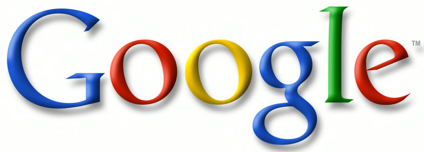
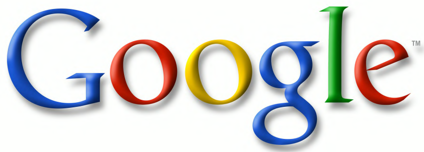
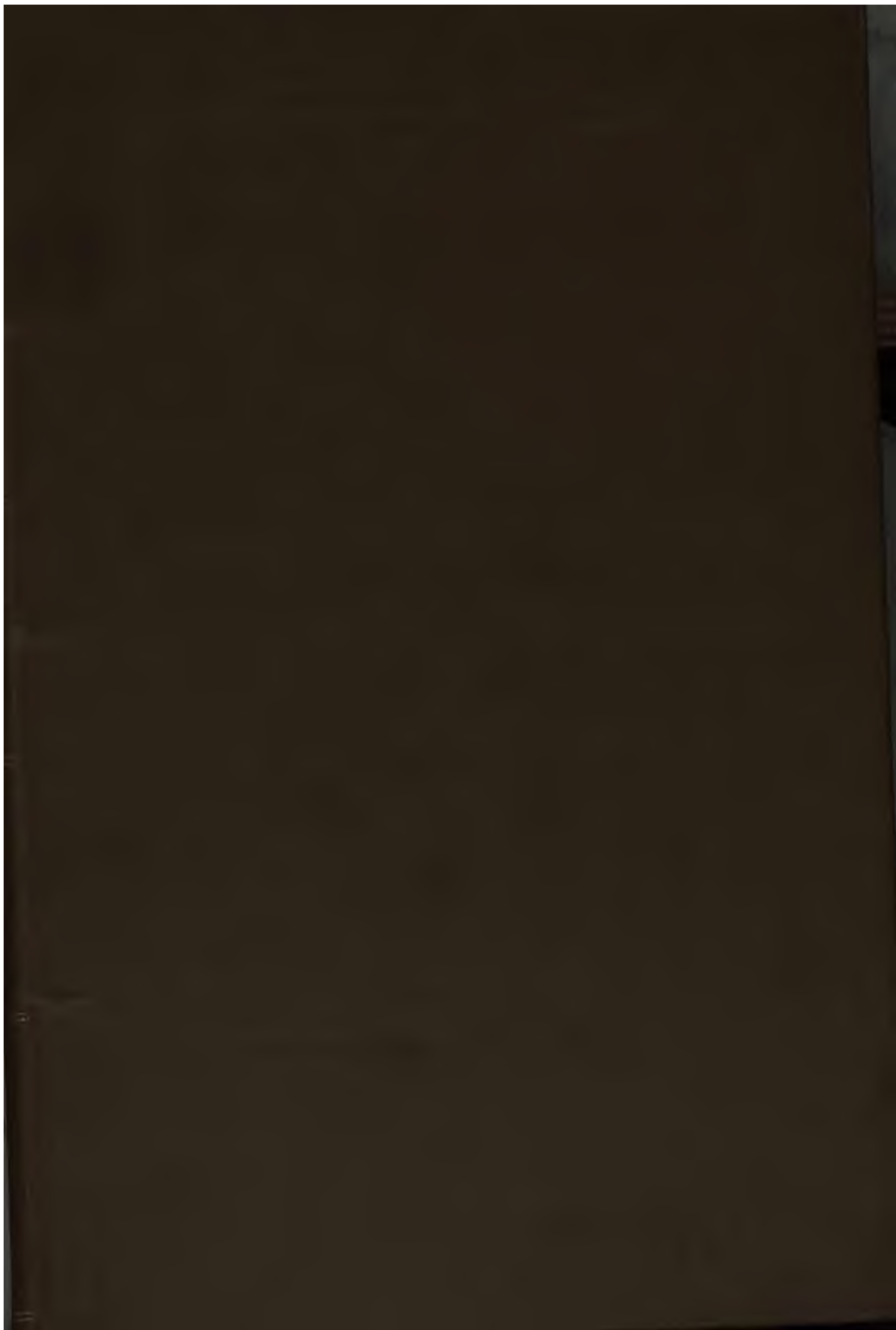







HARVARDIANA · IN · NOV · ANG
ACADEMIA
CHRISTO ET ECCLESIAE
VE RI TAS



CAMPAGNE

DEL

PRINCIPE EUGENIO

DI SAVOIA

VOLUME XVII
(VIII della Serie II)







CAMPAGNE

DEL

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

OPERA PUBBLICATA DALLA DIVISIONE STORICA MILITARE
DELL'I. E R. ARCHIVIO DI GUERRA AUSTRO-UNGARICO
fatta tradurre e stampare
da
Sua Maestà UMBERTO I Re d'Italia

CAMPAGNE

DEL

PRINCIPE EUGENIO

DI SAVOIA

OPERA PUBBLICATA

DALLA

DIVISIONE STORICA MILITARE DELL'I. E R. ARCHIVIO DI GUERRA

in base a documenti officiali e ad altre fonti autentiche

VOLUME XVII

(VIII della Serie II)

con cinque carte pei volumi XVI e XVII

VIENNA 1891

EDIZIONE DELL' I. E R. STATO MAGGIORE GENERALE

TORINO 1900

GUERRA

CONTRO I TURCHI 1716-18

CAMPAGNE DEL 1717-18

REDAZIONE

DI

LUIGI MATUSCHKA

i. e r. Capitano di Stato Maggiore

VIENNA 1891

EDIZIONE DELL'I. E R. STATO MAGGIORE GENERALE

TORINO 1900



Tipografia ROUX e VIARENGO - Torino

Indice

Pagina

Appendice.

Corrispondenza militare del Principe Eugenio di Savoia, 1717-1718.

(Supplemento).

Pagina

Pagina

La campagna dal 1716 avea freddato gli spiriti bellicosi dei Turchi. Quantunque ripugnasse alla Sublime Porta di piegarsi a proposte di pace, pure le parve bene di investigare l'animo dello Imperatore, e perciò rivolgersi al Ministro-Residente di lui a Costantinopoli, von Fleischmann, che tuttora tratteneva come prigione. Del quale nulla più si sapeva a Vienna, se non che, per la voce che correva, che fosse strettamente custodito in Semendria.

Ai primi di ottobre del 1716 giungeva a Petervaradino, e poi al campo di Temesvár il corriere imperiale Lucca, ch'era stato trattenuto dai Turchi insieme col Fleischmann, ed ora con salvocondotto turco veniva a recare al Principe Eugenio notizie del Ministro e di inaspettate intenzioni pacifiche della Porta [1].

Dopo di essere stato ostilmente licenziato il 24 maggio 1716 dal Granvisir Damad Alì in Adrianopoli [2], Fleischmann si era messo in viaggio. A Kollar, a due giornate da Belgrado, era stato arrestato da una torma di spai che lo avevano condotto nella vicina Semendria (24 giugno). Quivi era stato trattato, non barbaramente, no, ma con poco riguardo, tanto da far misera vita egli e il suo seguito. Dopo la battaglia di Petervaradino il Pascià di Rumelia, Sari Acmed, aveva mandato a prenderlo un drappello di Ciausci [3] che lo aveva accompagnato a Belgrado (10 agosto), ove era stato bene accolto. Ma non era libero; era considerato come prigioniero del Sultano. Bensì aveva potuto capire che si volesse servirsi di lui per incamminare trattative di pace. Egli stesso, il 28 settembre, in un colloquio con ufficiali turchi, vi si era mostrato disposto, a condizione però di esser messo in libertà e di trattare con persone autorevoli come al suo grado si conveniva.

---

(1) Fleischmann al Consiglio aulico di guerra, 2 e 6 ottobre 1716: Archivio di guerra, «Guerra turca» 1716, X, 14 e 36.

(2) Vedi vol. XVI, pag. 27.

(3) Guardie del corpo a cavallo.

Allora il Granvisir gli aveva mandato (30 settembre) il Dragomanno Giovanni Maurocordato. E questi, abboccatosi con lui il 1° ottobre, gli aveva parlato delle buone disposizioni del Sultano e lo aveva invitato a spedire un corriere al Principe Eugenio, per combinare anzitutto un armistizio, esclusa Temesvár, alla cui volta in quel momento marciavano i Tartari.

Il Principe Eugenio ricevè quella notizia il 6 ottobre dinanzi a Temesvár. Capì subito che il Fleischmann aveva agito a quel modo, di sua testa, per liberarsi dalla prigionia [1], e così scrisse a Vienna; ma poichè lo arresto del Legato era da considerarsi come una grave offesa alla dignità imperiale, dovere i Turchi rimetterlo in libertà prima di affidargli proposte di pace, cui del resto egli, il Principe, non era in massima contrario.

Questo parere fu guida alla politica imperiale verso la Turchia [2] e il Consiglio aulico scrisse al Fleischmann il 2 novembre, essere cosa strana veramente, che la Porta, che da cinque mesi teneva prigione un rappresentante dell'Imperatore, osasse ora venire a parlare di pace. Dopo la sua liberazione soltanto potrebbesi dare ascolto a proposte della Turchia. Quanto allo armistizio mancarne il motivo, e la Porta stessa non averlo ammesso in passato nemmeno durante le trattative.

Prima però che il Fleischmann potesse esporre al Granvisir tali idee della Corte imperiale, questi avea lasciato Belgrado (24 ottobre) per tornare ad Adrianopoli con gli avanzi dell'esercito. Due giorni dopo il Comandante di Belgrado, Mehemed Pascià, annunziò al FZM. Barone von Löffelholz, Comandante a Petervaradino, che nulla più si opponeva alla liberazione del Ministro imperiale [3]. Dopo di che il Fleischmann fu scortato da 100 cavalieri turchi il 30 ottobre sino a Banovce, ove fu accolto dal Luog.-Col. Barone von Löffelholz e accompagnato a Petervaradino [4].

Vi rimase sino al 14 novembre, poi per ordine dell'Imperatore

---

(1) Vedi vol. XVI, Supplemento, n. 147.

(2) Referto del Consiglio aulico all'Imperatore, 19 ottobre 1716: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, X, 133 a.

(3) Löffelholz a Eugenio, 28 ottobre 1716: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, X, 174. — Il Pascià avea intitolato Löffelholz: « Onorevolissimo Signor « vicino e carissimo amico! ». Il Generale imperiale, non sapendo come ricambiare quel « Titul », nella sua risposta, « stimò opportuno di non parlare nè di amicizia, « nè di vicinato ».

(4) Fleischmann al Consiglio aulico, 1° novembre 1716: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1716, novembre, 152.

si recò a Vienna, dove giunse il 3 dicembre, e il 9 fu ricevuto in solenne udienza. L'Imperatore gli espresse la sua soddisfazione e qualche tempo dopo lo nominò Consigliere aulico di guerra [1].

La Porta non si prometteva buona accoglienza alla sua proposta a Vienna; sperava bensì nello intervento delle Potenze marittime e della Francia, cui difatti si rivolse. Le quali s'interessarono per lei tanto, che parve non fosse agli occhi loro l'Imperatore il campione della intera Cristianità occidentale contro la barbarie maomettana, il rivendicatore del buon diritto della Corona d'Ungheria sulle plaghe danubiane, ma il turbatore della pace.

Sino da quando Eugenio stringeva Temesvár, la Granbretagna s'era fatta innanzi come paciera, ma senza pro. Al principio del 1717 il nuovo Legato inglese a Costantinopoli, sir Worthley de Montague, passando per Vienna [2] ripropose la mediazione del suo Re, d'accordo col Legato olandese Bruyninx per gli Stati generali. Ma l'Imperatore e il Principe Eugenio non accolsero nel miglior modo quei « buoni « offici ». Fu risposto al Worthley: essere l'Imperatore grato al Re per le sue premure, ma la opportunità di una mediazione non essere allora migliore di quello che lo fosse stata quando il Presidente del Consiglio aulico di guerra, Principe Eugenio di Savoia, prima di partire per l'Armata, aveva parlato intorno a ciò col Segretario britannico Schaub. Avere poi la Turchia assalito gli Stati imperiali ed ora doversi approfittare della splendida vittoria di Petervaradino per assicurare l'Imperatore e i suoi Alleati da nuovi attacchi ed ottenere un giusto compenso per i gravi oneri della guerra. Non essere bensì chiusa la via a proposte di pace veramente accettabili; potere la Porta farle sempre pervenire, o direttamente o pel tramite del Legato inglese.

Dal canto loro gli Stati Generali olandesi ordinarono ai loro Legati a Vienna e a Costantinopoli di non fare alcun passo per la mediazione che potesse spiacere all'Imperatore. Il Worthley però non si dette per vinto, e quantunque l'Imperatore avesse dichiarato di non

---

(1) Diario viennese 1716, n. 1394. « Descrizione dell'ingresso e dell'udienza, « che ha avuto qui a Vienna il 9 dicembre 1716, il già imperiale Residente presso « la Porta ottomana Signor Anselmo Francesco von Fleischmann al suo ritorno « dalla Turchia ».

(2) Montague si trattenne a Vienna dal 7 al 27 gennaio 1717. Diario viennese 1717.

volere più sentir parlare di tregua [1], fece pervenire al Quartier generale del Principe il 15 giugno 1717, nel momento appunto che le truppe imperiali passavano il Danubio, una sua proposta (del 19 maggio) per la conclusione di un armistizio e persino per negoziati di pace, a patto della restituzione di Temesvár alla Turchia [2].

Il Principe Eugenio dovette riderne. Scrisse all'Imperatore il 15 giugno: « Io, dal canto mio, altro non posso da ciò rilevare, se « non che il detto ambasciatore abbia scritto per paura questa let- « tera così concipirter, perchè le cose, grazie a Dio, non sono in « uno stato tale da accettare (Noi) simili conditionen. Potrebbe « perciò darsi ch'egli facesse altre e più tollerabili proposte, a mio « remissivo giudizio intanto, sarebbe da attenersi (inhaeriren) co- « stantemente agli adottati principiis e non allontanarsene » [3]. E l'Imperatore a lui: « È proprio da far ridere la proposition dello « ambasciatore inglese, ed è una scempiaggine sua lo averla accolta e « spedita per corriere » [4].

La Corte imperiale era dunque ferma nel non ammettere nella sua questione col Turco lo intervento delle Potenze marittime, che ad altro non miravano che al proprio interesse, o più in generale, secondo la opinione del Principe, nel non volere scendere a negoziati di pace se non che senza mediazioni straniere [5].

---

(1) Resolution su referto del Principe Eugenio, 18 gennaio 1717: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1717. — Worthley proponeva una tregua di un anno.

(2) Il Worthley scriveva: « Il Gran Signore dichiara nell'istesso tempo, che « non è consistente con suo onore, nè colla sicurezza dei suoi territori di con- « chiudere alcun trattato senza che Temesvár sia restituita. Che, se l'Imperatore « col render Temesvár, sia contento fare la pace, il Gran Signore nonostante che « abbia pronti eserciti grandi ed altri preparamenti straordinari, e nonostante « che la pace non è stata violata da sua parte (!) proponerà la pace alla guerra « ed in questo modo si puote assicurarsi, che il Gran Signore consenterà alla « pace; ch'egli dimostra una disposizione uguale a quella dell'Imperatore per « fare la pace, acciocchè impedisca l'ulteriore effusione di sangue. Che le sue « forze in questa campagna sono molto più numerose di quelle che mai sono « state nella guerra passata e crede, che abbia il potere coll'assistenza divina « di pigliarsi Temesvár ed altre Fortezze, se quello non sia prevenuto per la « resa di Temesvár in un trattato di pace ». Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 21. Come il tenore di questa lettera (scritta in barbaro italiano) corrispondesse allo stato vero delle cose, dopo i fatti del 1716, si vede chiaro!

(3) Vedi Supplemento, n. 59.

(4) L'Imperatore a Eugenio (di proprio pugno), 20 giugno 1717. Appendice, n. 3.

(5) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1717.

La Repubblica di Venezia, come alleata dell'Imperatore, si mostrava decisa a continuare la lotta ed anche disposta ad operare con più energia dell'anno precedente. Ma alle promesse del Legato Grimani a Vienna e alle sollecitazioni del Principe Eugenio al Capitano della Repubblica, FM. Conte von der Schulenburg [1], non corrisposero i fatti.

Le trattative avviate dalla Russia coll'Imperatore nello inverno 1716-17 per la conclusione di un'alleanza difensiva, non ebbero alcun risultato. Il Principe Eugenio, persuaso della grande importanza di un'azione concorde colla Russia in Oriente, propugnava sempre l'idea di una alleanza offensiva con quella Potenza. Il 16 ottobre 1716 egli scriveva al Consiglio aulico: « La Porta si prepara col massimo sforzo « per la futura campagne, dalla diversion veneziana poco v'è « da sperare, come abbastanza ce lo insegna l'esperienza, il Regno di « Polonia è scisso dai torbidi interni e non basta nemmeno a sè, tutto « l'esercito ottomano dunque piomberà sul solo Imperatore, pur tacendo « di molte altre circostanze, che potrebbero darsi ». Credeva che lo Zar vedrebbe la opportunità e la utilità di un'alleanza, e che sarebbe possibile intendersi con lui, secondo lo interesse imperiale [2].

Due anni prima, l'idea di un'alleanza difensiva colla Russia aveva incontrato molto favore a Vienna, ora però le cose avevano mutato aspetto. Nella Conferenza ministeriale del 6 ottobre 1716 fu emesso il parere « non sembrare più desiderabile una lega difensiva collo Zar, « essendo egli, come lo dimostra l'exempel, gravoso ai suoi alleati « e più esigente che soccorrevole, ed anche a motivo delle molte scon- « venevolezze che usa nel Mecklenburg ». E sarebbe anche « il suo « maggior vicinato, segnatamente respectu delle sue grandi aderenze « in Oriente ob rationem religionis, troppo pericoloso, e « poi egli farebbe, coll'apparenza di un'alleanza, molte spiacevoli de- « marches, segnatamente nella Valacchia e nella Moldavia e final- « mente in un futuro negoziato di pace turco potrebbe colle sue con- « suete esagerate esigenze suscitare dannosi impedimenti ».

---

(1) Eugenio allo Schulenburg, 27 febbraio, 9 e 30 marzo e 23 giugno 1717: « Leben und Denkwürdigkeiten Johann Mathias Reichsgrafen von der Schulen- « burg. (Vita e geste del Conte Giovanni Mattia von der Schulenburg) », II, allegato XII.

(2) Vedi vol. XVI, Supplemento, n. 156.

Ma d'altra parte la quistione dell'alleanza russa si connetteva sino ad un certo punto con quella delle interne condizioni della Ungheria, che non erano tali da assicurare la tranquillità desiderabile in quel momento. Qualcosa pareva vi si preparasse per nuovi torbidi. Fu per altro assai meno che non si temesse; così poco da non giustificare l'accusa di taluni contemporanei che un lavorio rivoluzionario ungherese fosse la cagione vera della guerra turca. V'erano senza dubbio ancora malcontenti, tra i quali non pochi capaci di gittarsi in una nuova ribellione per odio alla signoria austriaca (o tedesca, come dicevano), o per isperanza di ricavarne vantaggi o per barbarico amore d'anarchia, quindi accessibili alle instigazioni dei profughi che avevano rifiutato l'amnistia del 1711 e si erano posti sotto la protezione della Turchia. Ricomparivano i fautori di Francesco Rákóczi e s'aggiravano pei Comitati settentrionali dell'Ungheria; ma i loro sforzi per promuovere una nuova sollevazione non producevano lo effetto sperato tra gente che ricordava il giogo ottomano e la tirannide di una prepotente Nobiltà. Il successo non corrispondeva certamente alle promesse dei Capi racoziani dimoranti in Turchia, quali il Bercsényi, il Forgach, Antonio Esterházy, ecc., che dipingevano alla Porta l'Ungheria in fiamme per loro. Il Rákóczi, che allora viveva in Francia sotto nome di Conte di Sáros, fu invitato a nome del Sultano a recarsi subito anch'egli in Turchia per riprender la lotta contro l'Imperatore, con la offerta del Principato di Transilvania; ma tardò. Lasciò la Francia il 15 settembre 1717 e sbarcò il 10 ottobre a Gallipoli, quando già la spada di Eugenio aveva ucciso le speranze della rivoluzione. Il moto racoziano altro effetto non ebbe che la desolazione di una parte dell'Ungheria, senza alcuna importanza nè politica nè militare [1].

La Polonia, terzo partecipante alla Santa Lega dell'anno 1684, nulla fece per impedire almeno le adunate dei malcontenti ungheresi in Chotin e i loro arrolamenti estendentisi sul territorio polacco. Il Legato imperiale in Varsavia, FZM. Conte Virmond, ricevette perciò dal Principe Eugenio l'incarico di richiamare il Governo polacco alla stretta osservanza delle regole di buon vicinato e dei doveri dell'al-

(1) Vedi Supplemento, nn. 47 e 48. — Per mezzo dell'ex agente di Rákóczi in Parigi, Colonnello Vetes von Kökényesdi, che aveva offerto i suoi servigi al Principe Eugenio, la Corte imperiale ebbe notizie dei propositi del Rákóczi e delle sue intese colla Porta. Eugenio al Legato imperiale a Parigi Conte Königsegg, 5 luglio 1717. Vedi Supplemento, n. 98.

leanza verso l'Imperatore [1]. Una energica azione diplomatica era tanto più necessaria, in quanto che a Vienna si sapeva che la Porta e il Conte Antonio Esterházy, che si trovava a Chotin, facevano premure per ottenere dalla Polonia il transito per loro genti adunate sul confine polacco e destinate a far guerra nell'Alta Ungheria.

« La Polonia », scrisse il Principe (17 marzo 1717) al FZM. Conte Virmond, « fu in ogni tempo il canal, per cui tutte le male ma- « chinationen contro l'Ungheria furon di sottomano tentate ed or- « dite », e al Consiglio aulico (5 luglio 1717) [2], « non si dovrà avere « scrupolo alcuno, di scovare il nemico dappertutto e di assalirlo dove « sosta, penetrando, se necessario, anche in Polonia, nel caso che di « là venissero ostilità ». Ciò fu partecipato in piena forma, per ordine del Principe, anche alla Corte polacca [3]. Il parlare risoluto produsse

---

(1) Vedi Supplemento, nn. 6 e 13.

(2) Vedi Supplemento, n. 96.

(3) Eugenio all'Imperatore, 1° giugno 1717, Supplemento, n. 36. — L'Imperatore scrisse il 26 giugno al Residente Martels a Varsavia (Consiglio aulico di guerra, Reg. 1717, luglio, 6): « Hai fatto benissimo, appena ricevuta la notizia, « che i Turchi, colla loro orda raccogliticcia di Pollacken e di ribelli ungheresi, « stavano per chiedere il libero transito per l'Alta Ungheria, di scrivere, per ciò « impedire, al Primate Regni quanto al Gran Capitano della Corona Sie- « niawski. Ora non dubitiamo, che ambedue vedranno e procureranno ciò che in « tal caso incumbe a Sua Grazia il Re di Polonia e alla Repubblica. Ma poichè « codesta faccenda per la sua importanza ha bisogno di un particolare vigore, « così è Nostra graziosissima volontà, che Tu, nel comunicare l'ordine Nostro a « te spedito, rappresenti ai summentovati due Ministris polacchi e a chiunque « altri possa giovare (a noi), qualmente sarebbe già sommamente gravoso ai « cosidetti santi Alleati lo essere dappertutto combattuti con sì grandi forze dal « nemico ereditario del nome cristiano, e il mancar loro, come sino ad ora, l'aiuto « dovuto dal Regno di Polonia. Se però oltre questo si volesse ancora dalla Re- « pubblica permettere, ovvero non impedire vigorosamente che il nemico transi- « tasse per i suoi territori e con questo vantaggio potesse irrompere nei paesi « dei suoi alleati, la colpa e la responsabilità andrebbero a cadere sulla Repub- « blica e specialmente sui suoi Capi, e il Regno di Polonia, il quale da parte della « Cristianità fu fino ad ora un sì poderoso antemurale contro i Turchi, verrebbe « ora ad essere per essi una via aperta per isfogare la loro sete di sangue e di « dominio. In conseguenza Noi avevamo certamente il diritto di chiedere dalla « Repubblica, come si è fatto, ch'essa non dia ascolto alle sovraccennate nemiche « domande e voglia piuttosto disporre e prendere ogni e qualunque misura contro « la loro effettuazione. Uguale rimostranza Noi abbiamo fatto fare al qui Resi- « dente Conte von Wackerbart, acciocchè si compiaccia di renderne convenevol- « mente informata Sua Grazia il Re, presso il quale Noi al presente non abbiamo « nessun Ministrum ».

il voluto effetto, perchè nel corso della campagna al confine ungaro-polacco la tranquillità non fu più turbata [1].

(1) Una proposta del FZM. Conte Virmond, di valersi dei Confederati congedati (quel partito che fu già in lotta contro Re Augusto) per adescare i ribelli ungheresi di Chotin, e così trascinare anche il Re nella guerra contro il Turco, non piacque al Principe, come rimedio peggiore forse del male. Vedi Supplemento, n. 6.

Preparativi di guerra dell'Imperatore per la campagna del 1717 (1).

Già nel 1715 il Principe Eugenio, come Presidente del Consiglio aulico di guerra, aveva espresso la sua persuasione che non sarebbe stato possibile condurre felicemente a termine la nuova guerra contro la Turchia con una sola campagna. I fatti lo mostrarono. La grande sconfitta di Petervaradino e la perdita del Banato non avevano ridotto la Turchia alla impotenza, unica guarentigia sicura per lo avvenire, e l'occhio di Eugenio stava fisso su Belgrado. Subito dopo Petervaradino, egli pensò a preparare la futura campagna.

Le perdite sofferte in quella battaglia e le altre poi dello assedio di Temesvár e la morìa che imperversava negli ospedali di Futak, Petervaradino, Zeghedino, Arad avevano molto indebolito l'Armata. Il Principe ne fece avvertito il Consiglio aulico chiedendo con insistenza il ricompletamento, anche pei cavalli ch'erano pure di molto scemati. Nel settembre (1716), incaricò il Commissario generale di guerra Conte Thürheim, che si recava a Vienna, di sollecitare i provvedimenti per quell'uopo (2), ricordando come il ritardo allo arrivo delle reclute e delle rimonte avesse incagliato il principio delle operazioni anche in quella campagna.

Ma a denari non si stava meglio nel 1717, che nel 1716.

Secondo i calcoli del Commissariato di guerra (settembre 1716) (3),

---

(1) Eugenio al Consiglio aulico, 16 ottobre 1716. Vedi vol. XVI, Supplemento, n. 156.

(2) Vedi vol. XVI a pag. 212.

(3) La «Substitution del Commissariato di guerra generale» al Consiglio aulico, 28 settembre 1716; Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717, marzo, 468. — Thürheim a Eugenio, 3 ottobre 1716: Archivio di guerra, «Guerra turca» 1716, X, 21.

il bisognevole pel militare (« Kriegs-Staat ») per l'anno 1717 sarebbe asceso a 21 246 680 fior., di cui per le truppe:

Nel Regno di Napoli	1 161 348	fior.
Nella Lombardia	1 923 151	»
Sull'Alto Reno	1 011 053	»
Nelle provincie della Bassa Borgogna	1 192 648	»
Nelle provincie ereditarie tedesche	1 083 906	»
Nel Regno d'Ungheria	13 514 917	»
Nella Transilvania	1 359 657	»

In quella somma non era compreso il necessario per la milizia confinale di Varasdino e Karlstadt e per i posti sull'Adriatico, e tanto meno, s'intende, il pagamento dei debiti di Stato molto accresciuti e il pareggio degli arretrati dovuti alle truppe.

Per la provvista della pecunia, furono tenute le solite Conferenze e l'8 ottobre 1716 fu stabilito quanto segue:

Defalcate le quote per la Lombardia, Napoli e Paesi Bassi, restavano da procacciarsi 17 960 524 fiorini. Dovendosi far calcolo primieramente delle ordinarie concessioni dietali, cioè di:

Boemia	2 666 666	fior.
Moravia	888 888	»
Slesia	1 777 777	»
Bassa Austria	820 000	»
Alta Austria	410 000	»
Stiria	430 000	»
Carinzia	100 000	»
Carniola	70 000	»
Alta Austria e Tirolo	115 000	»
Austria esterna	120 000	»
Ungheria	2 832 000	»
Transilvania	740 000	»
Decimen ecclesiastico	300 000	»
Libero Cavalierato dell'Impero	150 000	»
Somma	11 420 331	fior.

Da questa somma però erano da pagarsi i debiti assicurati con ipoteca sulle provincie, cioè:

Imprestiti esteri col Banco di Città (Stadt-Banco)	2 308 800 fior.
Cassa-debiti, compresi i debiti militari con 250 000 fior. pel 1716	1 000 000 »
Alla Società di provianda [1] e ad altri fornitori per assegnazioni della Bancalität [2] « per « il mantenimento del credito »	1 308 298 »
Dunque da defalcarsi . .	4 617 098 fior.

Oltredichè il Presidente della Camera aulica osservava, che la Decima ecclesiastica era calcolata troppo alta, e che ci mancava il pagamento dei debiti per l'anno 1717.

Di entrate straordinarie (fundi extraordinarii) si poteva calcolare:

1 500 000 fior.	di tassa sulla rendita,
500 000 »	doni o prestiti di Principi,
400 000 »	sussidi papali,
500 000 »	dei Fundatoris (Feudatari?) italiani,
1 200 000 »	imposta turca dell'Impero [3] (cespite molto incerto),
3 000 000 »	Anticipation genovese,
7 100 000 fior.	

Ma v'era sempre un deficit di alcuni milioni di fiorini. Si venne a decidere di chiedere dalle provincie, invece della tassa sulla rendita, un extraordinarium di 2 milioni di fiorini, che fu da quelle concesso, ma solo in forma di prestito, e poi altri 2 milioni, e finalmente di trasportare le partite-debiti su alcune altre rendite secondarie.

Dal Banco di Città furono presi a prestito nel 1717, più di 6 milioni di fiorini; altre piccole somme in contante si presero pure a prestito da diverse persone, e così in maggio:

dal Barone von Gatterburg	200 000 fior.
dalla Banca Hilleprandt	120 000 »
sussidi papali (?)	200 000 »
in giugno:	
dallo Ebreo Moisè Lämmle	100 000 »
Da riportare . .	620 000 fior.

(1) Schell e Mohrenfed.

(2) Vedi vol. XVI, pag. 38 e seguenti.

(3) Vedi vol. XVI, pag. 18.

Riporto . .	620 000	fior.
in luglio:		
da diversi Ebrei	1 072 000	»
dai Cavalierati dell'Impero, di Franconia e di Svevia	120 000	»
dal Clero di Napoli e di Milano	500 000	scudi
in settembre:		
dall'Ebreo Wertheimer (« annuente contro « ogni aspettazione »)	200 000	fior.
dal Banco di Città	400 000	»
in ottobre:		
dal Mohr von Mohrenfeld	500 000	»
dalla Bancalität sulla imposta turca della Baviera	100 000	»
in novembre:		
dalla Banca Hilleprandt	150 000	»
Totale . .	9 000 000	fior. (1).

Insomma anche in questa campagna rivediamo la solita miseria pecuniaria, e alla vigilia di cominciare le operazioni il Principe Eugenio lagnarsi coll'Imperatore per i mancati pagamenti alle truppe (2);

---

(1) Questi dati sono desunti dalle minute degli Ordini imperiali alla Deputazione ministeriale del Banco, esistenti nell'Archivio della Camera aulica.

(2) 5 giugno 1717, Supplemento, n. 41. Il Principe scrisse del pari, il 5 giugno 1717, al Commissario generale di guerra Conte Thürheim: « Non posso nascon« dere a Vostra Eccellenza, qualmente io non mi possa maravigliare abbastanza, « che da parte della Camera e della Bancalität, ora, durante la mia assenza, « vi sia la proposta di menomare all'Armata qui militante le sue competenze, « tanto arretrate quanto correnti, senza considerare, che con un tale pregiudizio « l'Armata è messa a un tratto nella impossibilità di operiren e di servire, « mentre sopra ogni altra cosa preme a Sua Maestà Imperiale la conservation « delle truppe, e queste, qui, senza mezzi sufficienti in contanti non possono as« solutamente vivere, nè essere conservate. L'altefata Sua Maestà Imperiale mi « ha graziosissimamente assicurato prima della mia partenza, e in tutte le con« ferenze tenute a tale riguardo si è venuti alla medesima conclusione, che ai « reggimenti sarebbe pagato non solo il resto sul mese d'agosto dell'anno pas« sato, come una mercede meritata, avendo essi su questo fatto anche credit « e debiti, come non meno a quelli che per tutto lo scorso inverno sono stati « al postamento nel Banato ed altrove sarebbe stato corrisposto il supplemento « decretato sugli assegni invernali, ma che le truppe dovrebbero anche ricevere « indubbiamente quattro mesate di soldo per la corrente estate e poi anche per « la provianda il mensile fabbisogno di 65 000 fior. Ma siccome, appena allon« tanatomi di costà, si intende alteriren e rovesciare quella resolution così

« non gli aveva scritto il Consiglio aulico che all'Armata non si poteva mandare il soldo che per sole due mesate e nulla affatto allo Stato Maggiore generale?

« Io credo », scriveva il Principe il 6 giugno al Consiglio aulico, « che come coloro che fanno simili proposte, non servirebbero senza « mercede, così tanto meno quelli i quali a caro prezzo si corredano, « stentatamente vivono, ed oltre che ai disagi devono esporsi ad ogni « sorta di pericoli. Perciò i praejudicien del servizio che da tali « proposte scaturirebbero non possono effettuarsi sotto il mio com- « mando »[1].

Certamente nessuno più dell'Imperatore si adoperava per lo interesse dell'Armata; ma le difficultà pecuniarie legavano le mani anche a lui. « Farò di tutto » — scriveva al Principe il 20 giugno — « per « mandare di tanto in tanto sufficienti rimessen, per mantenere il « più possibile pagata ed in assetto l'Armata »; ed il 25 luglio: « Per « quanto riguarda i mezzi, il Thürheim dirà più ampiamente a Vostra « Serenità ciò che si è fatto e che si farà, questo essendo il mio grande « ed unico pensiero, che si soccorra l'Armata, e mi dò ogni pena, per « mandare di seguito un'altra simile rimesse »[2]. Ma tutto fu vano, e trascorse quasi tutta la campagna prima che l'Armata ricevesse la minima parte del soldo.

Pel reclutamento e per la rimonta il Principe fece le sue proposte sino dalli 8 agosto 1716 e durante l'assedio di Temesvár[3], secondo le quali il Consiglio aulico chiese il 23 agosto 1716 20 000 uomini e 6000 cavalli in natura; gli uomini dovevano essere presentati in due tratte, cioè la prima metà sino ai primi di gennaio, la seconda sino al 1° marzo 1717, tutti armati di fucile e spada e forniti alla partenza di una mesata delle loro competenze[4]. Quanto ai cavalli, fu concesso alle Provincie di pagare, se caso, 60 risdalleri in-

---

« ben fondata e ripetutamente presa, così non ho mancato non solo col penul- « timo ordinari ma anche col courier spedito subito dopo, di rappresentare « con valide ragioni a Sua Maestà Imperiale ogni cosa, nella speranza che Essa « secondo la prevalente importanza degli augusti Suoi interessi di servizio e della « conjunctur, vorrà degnarsi di reflectiren su ciò quanto sia necessario ».

(1) 8 giugno 1717, vedi Supplemento, n. 48.

(2) Vedi Appendice, nn. 3 e 6.

(3) Vedi vol. XVI, Supplemento, nn. 67, 159 e 160.

(4) Il Consiglio aulico all'Imperatore, 23 agosto 1716: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1716, settembre, 133.

vece di un cavallo da corazziere e 50 invece di un cavallo da dragone, la prima metà pei primi di dicembre 1716, l'altra pel 15 gennaio 1717; le somministrazioni in natura però dovevano esser fatte per la fine di febbraio 1717, contro compenso per ogni cavallo di 45 e rispettivamente 35 risdalleri. Le ordinanze imperiali furono spedite alle Provincie il 2 settembre 1716.

Secondo gli schemi del Commissariato generale di guerra, del 28 settembre 1716, ci volevano 17 500 reclute (a 25 fior.) per completare i 25 reggimenti tedeschi in Ungheria. I due battaglioni dei reggimenti Sickingen e Wilczek dovevano essere completati dai loro Corpi stanziati in Boemia e in Slesia e i 2 reggimenti spagnuoli e i 2 napoletani ricevere da Milano e da Napoli il loro complemento di 1200 uomini. Furono calcolati 600 uomini pei 3 reggimenti di fanteria in Transilvania. Pei 19 reggimenti imperiali di corazzieri e pei 2 spagnuoli circa 2000 uomini, a 35 talleri. e 6000 cavalli, a 60 talleri. Per gli 11 reggimenti di dragoni imperiali ed 1 spagnuolo, 950 uomini, a 35 talleri, e 2850 cavalli, a 50 talleri. Per i 5 reggimenti di ussari 250 uomini a 22 $^{1}/_{2}$ fior. e 750 cavalli, a 45 fior.

La relativa spesa, compresi tre mesi di sussistenza invernale, era calcolata in tutto a 1 837 910 fiorini.

Tutti questi numeri ipotetici furono meglio precisati quando il Col. Conte Lamberg portò a Vienna nell'ottobre del 1716 i prospetti della forza dell'Armata raccolta a Temesvár, in base ai quali furono assegnati ai singoli reggimenti per il loro completamento [1]:

	Uomini	
Baden-Durlach	732	fu dato il denaro per
Württemberg-seniore	446	l'arruolamento [2]
Bevern	514	dalla Boemia
Arenberg	491	dalla Slesia
Da riportare . .	2 183	

(1) Il Consiglio aulico ad Eugenio, 2 novembre 1716: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, XI, 6. « Ripartizione delle 20 000 reclute chieste ai dominii « imperiali tedeschi pro anno 1717 ».

(2) Il 1° gennaio 1717 mancavano al Baden-Durlach 854 uomini, al Württemberg-seniore 532. Per completarli furono assegnati a questi due reggimenti i 20 000 fiorini dati dalla città di Breslau invece di 250 reclute.

Riporto . .	2 183	
neval	492	
zel	494	
rach	509	dalla Boemia
al	660	
imiliano Starhemberg . . .	504	
ni	978	dalla Moravia
la Pálffy	559	dalla Bassa Austria
n-seniore	965	
ter	419	dall'Austria interna (però non in natura)
wind	468	dall'Alta Austria
sandro Württemberg	942	dalla Boemia
lo Starhemberg	790	dalla Bassa Austria
tson	671	dall'Alta Austria
lis	770	dalla Slesia
ngstein	620	
oldo Lorena	733	dalla Boemia
cesco Lorena	727	
rico Württemberg	549	dalla Moravia
n-juniore	591	dalla Slesia
nond	345	dalla Stiria
perg	649	dalla Moravia
lli / mada	300	dalla Lombardia
ndeto / r	200	da Napoli
ne	380	dalla Stiria
caro Starhemberg	309	
ingen	160	dalla Boemia
zek . . . . . . (manca il dato)		
lholz	200	dalla Stiria
	333	dalla Boemia
Somma . .	17 500	

Di più furono dati per i reggimenti imperiali in Napoli più di uomini dalla Carinzia e dalla Carniola, per i 3 reggimenti nelle incie dell'Austria esterna circa 1500 uomini dalla Boemia, epperciò tto 20 000 uomini.

La maggior parte dei reggimenti di cavalleria si assunse la cura proprio completamento mediante ingaggio e ricevette il denaro

per questo [1]. Dai documenti non si rileva quali fossero i loro a- manchi.

Ricevettero il denaro per le reclute:

In Ungheria.

Corazzieri:

Annover	3200	fiorini
Pálffy	4600	"
Caraffa	2000	"
Falkenstein	1600	"
Mercy	4000	"
Viard	3800	"
Graven	4600	"
Gondrecourt	3000	"
Cordova	1000	"
Vasquez	1500	"

Dragoni:

Rabutin	3200	"
Bayreuth	5300	"
Battée	4100	"
Althann	2000	"
Jörger	2000	"
Galbes	1000	"

Nel Banato.

Corazzieri:

Darmstadt	1500	"
Gronsfeld	2000	"
Montecuccoli	1600	"
Hautois	1000	"
Sainte-Croix	1200	"
Emanuele Savoia	1200	"

Dragoni:

Württemberg	1100	"
Schönborn	1300	"

(1) Il Commissariato generale di guerra alla Camera aulica, 11 dicembre 1716.

In Transilvania.

Corazzieri:

Sulzbach	1700 fiorini
Steinville	1400 »
Martigny	2600 »
Lobkowitz	1500 »
Hohenzollern	1400 »

Dragoni:

Eugenio Savoia	1000 »
Saint-Amour	2000 »
Vehlen	1200 »
Hauben	1100 »

in tutto 71 700 (il testo dice 73 200) fiorini, che potevano bastare per l'arruolamento di circa 1050 uomini. Il 26 febbraio 1717 furono assegnati dalla Universal-Bancalität altri 52 555 fiorini [1], corrispondenti all'arruolamento di altri 750 uomini. Messe in conto anche le diminuzioni ordinarie, dovevano mancare alla cavalleria circa 3000 uomini; quindi lo assegnamento per l'ingaggio di soli 1800 uomini rimaneva molto sotto al necessario.

Per la rimonta erano stati calcolati 9600 cavalli, ossia 787 500 fior., ma il Commissariato generale di guerra, in base ai suoi rilievi, ridusse quei numeri a 7270 (cavalli) e 542 796 (fiorini), e così fece la sua ripartizione [2]:

1. — Reggimenti senza piazze d'adunata in Boemia:

	Cavalli	
Pálffy	337	(*) 2138 cavalli a 60 risdalleri = 255 420 fiorini
Mercy	338	
Falkenstein	238	
Annover	360	
Viard	362	
Graven	351	
Gondrecourt	208	
Lobkowitz	143	
Darmstadt	221	
Martigny	280	

(1) Archivio della Camera aulica 1716.

(2) Il Consiglio aulico alla Camera aulica, 18 dicembre 1716: Archivio della Camera aulica, 1716.

(*) Le somme segnate con * non sono esatte. (N. d. trad.).

Hautois	248	(*) 463 cavalli in natura, assegnati nella Bassa Austria
Cordova	100	
Vasquez	150	
Rabutin	339	(*) 1194 cavalli a 50 risdalleri = 89 550 fiorini
Althann	182	
Bayreuth	365	
Jörger	140	
Eugenio Savoia	109	
Vehlen	59	(*) 233 cavalli in natura, assegnati nella Bassa Austria
Battée	133	
Galbes	100	

2. — Reggimenti con piazze d'adunata in Boemia:

Steinville	172	727 cavalli a 58 risdalleri = 63 249 fiorini
Montecuccoli	319	
Sainte-Croix	92	
Emanuele Savoia	144	
Württemberg	160	232 cavalli a 48 risdalleri = 16 704 fiorini
Schönborn	72	

3. — Reggimenti con piazze d'adunata in Slesia:

Gronsfeld	278	572 cavalli a 58 risdalleri = 49 764 fiorini
Caraffa	138	
Sulzbach	156	
Saint-Amour	224	cavalli a 48 risdalleri = 16 128 fiorini

4. — Reggimenti con piazze d'adunata in Moravia:

Hohenzollern	241	a 58 risdalleri = 20 967 fiorini
Hauben	62	a 48 » = 4 464 »

5. — Reggimenti ussari:

Nádasdy	125	590 cavalli a 30 risdalleri = 26 550 fiorini.
Ebergényi	173	
Splényi	152	
Esterházy	34	
Babocsay	106	

Della provvista di una parte dei cavalli era dato il carico agli Arciducati sopra e sotto l'Enns. Fu stipulato un contratto col Legato

anglo-brunsvicchese Huldenberg, pel quale il Re della Granbretagna prometteva di fornire 5000 cavalli da corazziere a 87 fiorini e 2000 cavalli da dragone a 72 fiorini. Dal prezzo d'acquisto sarebbe poi defalcata la quota spettante al Re pei suoi dominii germanici a titolo d'imposta turca [1]. Ma ad alcuni trafficanti riuscì presto d'imporsi di nuovo al Commissariato per la fornitura di cavalli. Ne conseguirono strane oscillazioni nei prezzi. La Cassa della Bancalität sborsò ancora per acquisto di cavalli $^1/_3$ del fabbisogno in 180 932 fiorini, la Casa bancaria Gaun e Zangoni 300 000 fiorini [2]. In seguito a ciò molti reggimenti furono incaricati di procurarsi essi stessi i cavalli e furono loro assegnati i denari.

Per la campagna del 1717 l'Armata d'Ungheria fu aumentata di alcuni reggimenti imperiali, tanto a motivo dei grandi apparecchi dei Turchi, quanto in considerazione di ciò che s'intendeva fare in quell'anno. Ma non potendosi togliere truppe dall'Italia, ove la questione dei possessi imperiali era tuttavia incerta, bisognò contentarsi di 2 soli reggimenti di fanteria (Holstein e Herberstein) tratti dai Paesi Bassi. Gli Stati provinciali della Fiandra ne mossero lagnanza, ma il Principe Eugenio non ne tenne conto. « Si stia alla Resolution « imperiale », scrisse egli il 23 gennaio 1717 al G. d. C. Conte Vehlen a Brusselles. « I reggimenti si debbono lasciar adoperare dove « lo esige il servizio di Sua Maestà Imperiale. Non v'è ora nei « Paesi Bassi pericolo alcuno, mentre in Oriente si ha da fare col po- « deroso nemico ereditario. Anche cotesti Signori dei Paesi Bassi, come « fedeli sudditi e vassalli imperiali, non possono esimersi, di cooperare « del loro, al pari di tutti gli altri Paesi imperiali ereditari, per questa « santa guerra » [3].

Intanto il nuovo lustro delle Armi imperiali per i successi d'Un-

---

(1) Il Consiglio aulico a Eugenio, 4 novembre 1716: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, XI, 12.

(2) Archivio della Camera aulica, gennaio, febbraio, marzo 1717.

(3) Supplemento, n. 5. — Il G. d. C. Conte Vehlen propose di levare da ognuno di quei 2 reggimenti soltanto un grosso battaglione di 6 compagnie di fucilieri ed 1 di granatieri, ma il Principe non vi acconsentì, « perchè il frazio- « namento dei reggimenti, stando all'esperienza, è sempre molto dannoso ». Il Principe-Vescovo di Würzburg si obbligò a dare, invece della sua quota per la tassa turca, 1000 reclute a 36 fior., più 6500 fior., e fu stabilito che quegli uomini si dovessero accodare ai reggimenti provenienti dai Paesi Bassi nel loro passaggio.

gheria e la fresca memoria dei guadagni fatti col noleggio delle truppe nella Guerra per la Successione di Spagna fecero sì che parecchi Principi germanici ne offrirono anche ora. Non era però nelle intenzioni dell'Imperatore di prendere a nolo reggimenti interi, anzi, da prima davasi la preferenza allo arruolamento spicciolo di soldati anziani per completare più presto i reggimenti imperiali, e in tal senso il Principe Eugenio aveva scritto al MG. Barone von Seckendorf (che a quel tempo era ancora al servizio dell'Elettore di Sassonia e Re di Polonia), il quale si adoperava per far prendere al soldo imperiale le truppe del Margravio di Brandenburg-Anspach [1].

Fu pure da Eugenio respinta, ringraziando, il 19 dicembre 1716, la proposta dello stesso Re di Polonia [2] di cedere all'Imperatore un Corpo di scelte truppe, composto di:

1 reggimento	fanti	formato sul piede imperiale, con una compagnia granatieri nella fanteria e nei dragoni e con una compagnia carabinieri nel
1 »	corazzieri	
1 »	dragoni	

reggimento corazzieri, e, se caso, anche alcune compagnie d'artiglieria e ingegneri.

Tuttavia, alcuni mesi dopo, in primavera del 1717, il Principe stesso dovette proporre un notevole aumento dell'esercito imperiale, per riguardo all'incerta situazione politica e ai gravi còmpiti di quell'anno.

In seguito di che, il 7 aprile fu conclusa la Convenzione col Margravio Federico Guglielmo di Brandenburg-Anspach, proposta dal Seckendorf. Il Margravio cedeva per 10 anni 1 reggimento di fanteria a 17 compagnie, di cui 2 battaglioni esistevano già. Il Principe ereditario Carlo Guglielmo, ancora minorenne, ne sarebbe stato nominato a suo tempo Colonnello; intanto ne avrebbe tenuto il comando il

---

(1) Eugenio al Seckendorf in Lipsia, 7 settembre, 11 novembre e 27 dicembre 1716: Archivio di Casa, Corte e Stato, vol XXVIII (resp. XXVII), 156 A. Appendix alla Corrispondenza del Principe Eugenio. — Vedi vol. XVI di questa opera, Supplemento, n. 169.

(2) Federico Augusto II a Eugenio, 4 novembre 1716; von Thienen a Eugenio, 17 novembre 1716; Eugenio a Federico Augusto II, 19 dicembre 1716: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, X, 11, 35, 36. - Lo stesso per la offerta del Duca di Brunswick-Wolfenbüttel di 2 battaglioni per i Paesi Bassi (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, XII, 47; Idem., 1717, I, 2, III, 8) e per quelle del Maresciallo della Corona polacco Branicki di cedere 600 uomini (ch'egli aveva in arme sino dalla guerra di Polonia) a 40 fiorini per uomo, del MG. von Leutrum in Pforzheim, di dare in pochi mesi 6 compagnie a 100 uomini l'una, e di un Luogot.-Col. di Eichstadt (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 48; II, 59; III, 10).

MG. Barone von Seckendorf, nominato Luogot.-Maresciallo imperiale. Il reggimento doveva portare il nome di « Anspach » ed essere pronto a Donauwörth alla fine di aprile per imbarcarsi [1].

Il 17 aprile 1717 fu stipulata una simile Convenzione col Langravio di Assia-Cassel per 1 reggimento di fanteria a 17 compagnie, ma per 3 anni soltanto. Il figlio Massimiliano, come Maggior Generale imperiale, n'ebbe il comando. Il reggimento fu imbarcato nel giugno a Ratisbona [2].

Quanto al reggimento di dragoni di Anspach, di cui una parte era allora in Polonia, e che il Margravio avrebbe pure voluto cedere, il Principe Eugenio giudicò che fosse ormai troppo tardi; perocchè prima che quel reggimento giungesse all'Armata la campagna poteva essere finita [3]. Si finì col prenderlo, ma solo nell'inverno 1717-18, e per l'Italia.

Il riavvicinamento della Corte elettorale bavarese alla imperiale, nello inverno 1716-17, a cui pare contribuisse il Principe Eugenio, ebbe per effetto una Convenzione del 7 giugno 1717, colla quale l'Elettore Massimiliano Emanuele cedette all'Imperatore per la guerra turca 3 reggimenti di fanteria ed 1 di cavalleria. Pensando già ad un matrimonio di suo figlio Carlo Alberto colla seconda figlia del defunto imperatore Giuseppe I, nipote di Carlo VI, l'Elettore afferrò volentieri quella occasione di dimostrare alla Corte imperiale il suo buon animo; e veramente un aiuto di 6000 ottimi soldati era allora molto opportuno. Si ravvivò così nell'Armata imperiale la tradizione, non ispenta certamente, delle gloriose gesta di Massimiliano Emanuele e dei suoi valorosi Bavaresi contro quello stesso nemico che allora si combatteva.

L'Elettore dette al servizio imperiale il suo reggimento del Corpo [4], i reggimenti di fanteria Principe elettore [5] e Lerchenfeld [6] e il reggimento di dragoni Duca Ferdinando di Baviera [7], per 3 anni, riserbandosi di richiamarli se lo esigesse la difesa della Baviera o la guerra contro il Turco terminasse prima. I reggimenti di fanteria, ciascuno

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 18.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 19.

(3) Vedi Supplemento, n. 91.

(4) Stipite degli odierni 1° e 10° reggimento bavaresi.

(5) L'odierno 2° reggimento di fanteria bavarese Principe ereditario.

(6) L'odierno reggimento di fanteria bavarese Re Carlo di Württemberg.

(7) Questo reggimento fu donato dall'Elettore all'Imperatore; il Duca Ferdinando passò pure al servizio imperiale. Nel 1750 fu sciolto; portava allora il nome di Dragoni Preysing.

di 1600 uomini (10 compagnie fucilieri e 2 compagnie granatieri) dovevano poi essere portati all'organico imperiale di 2300 uomini. Il reggimento di dragoni contava 600 cavalli (4 squadroni). Da principio non ne arrivò che la metà; ma per compenso era con essa la « Grenadier-Garde » (Granatieri-Guardie a cavallo) di 136 cavalli, cui spettava il privilegio di accampare sempre alla destra del reggimento dragoni. L'Elettore promise di portare il reggimento dragoni nell'anno prossimo alla stessa forza dei reggimenti imperiali.

Queste truppe bavaresi non dovevano essere adoperate in « postamento » (cioè per coprire i Quartieri d'inverno, che vuol dire che avevano diritto alle stanze invernali), e dovevano ricevere la sussistenza sul « piede imperiale ». Per ogni fante che venisse a mancare per cagione di guerra erano promessi all'Elettore 20 talleri, per ogni cavaliere 35 e per ogni cavallo 50 talleri. Al traino doveva pensare lo Elettore, allo stipendio del Comandante, LM. Marchese Maffei, e alle competenze dei Colonnelli l'Imperatore [1].

Il 10 giugno 1717 i 3 reggimenti di fanti bavaresi erano pronti a Passau per imbarcarsi; di là furon avviati alla Ungheria: il reggimento di dragoni andò per la via di terra.

L'Armata di Ungheria venne con ciò ad avere nel 1717 un aumento di 18 battaglioni e 1 reggimento di dragoni, ma le nuove truppe giunsero tardi, ed una parte alquanto tempo dopo l'inizio delle operazioni.

Un altro aumento di forza ebbesi dalle compagnie-franche serbe e rasciane che si formarono per sentimento nazionale, per odio ai Turchi, per amore di bottino. Il Principe ne teneva buon conto per la esplorazione e la difesa contro le feroci scorrerie nemiche. Conferì perciò ad alcuni capi serbi la patente di Capitano e fece dare alla soldatesca il « pane imperiale »; pel resto s'intende vivevano di bottino [2]. —

(1) Plenipotenza originale pel Legato bavarese, del 5 maggio 1717, Referto del Vice-Presidente del Consiglio aulico di guerra FM. Herberstein, del 21 maggio 1717, Original-Capitulation del 25 maggio 1717, Original-Recess bavarese, del 7 giugno 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; luglio, 397.

(2) Nell'Archivio di guerra non si trova alcun dato circa l'organamento e il numero di quelle milizie irregolari. La forza totale, ingrossata da Macedoni ed Albanesi, difficilmente può aver superato i 1000 uomini, cui andrebbe aggiunta la milizia confinale della Maros, della Theiss e del Danubio, la cui forza era parimente molto variabile.

Negli Arsenali durante l'inverno fu gran lavoro per completare l'artiglieria [1].

— L'artiglieria da campagna si mise in assetto da guerra, parte in Boemia, parte in Buda e Temesvár, ed a Petervaradino si componeva come segue:

16 cannoni a tiro rapido da 2 libbre, a 4 cavalli, con 100 colpi per pezzo

44 cannoni reggimentali da 3 libbre, a 4 cavalli, con 100 colpi per pezzo

20 falconi da 6 libbre, con 100 colpi per pezzo

4 obici da 8 libbre con mitraglia, con 30 colpi per pezzo

6 obici da 10 libbre con granate, con 30 colpi per pezzo

2 petardi

In tutto 92 pezzi.

Di treno, da Buda:

48 carri da munizione a 2 e 4 cavalli

68 vetture da munizione a 6 buoi

30 vetture da palle e cassette d'artificeria

1 grande fucina da campagna

1 fucina a carro.

Uomini pel servizio dell'artiglieria campale: 520 artiglieri, 210 mulattieri; quadrupedi: 641 cavalli e 656 buoi.

È da aggiungersi la brigata d'artiglieria campale rimasta nel Banato al Corpo del G. d. C. Mercy (« Postirungs-Corps »), di 16 pezzi e 38 carri da munizione [2].

— L'artiglieria d'assedio doveva comporsi di 200 pezzi [3], cioè:

70 cannon-grossi da 24 libbre, con 800 colpi per pezzo

30 quarti di colubrina da 12 libbre, con 800 colpi per pezzo

8	mortai	da	100	libbre,	con	500	colpi	per pezzo
20	»	»	60	»	»	500	»	» »
22	»	»	30	»	»	450	»	» »
50	»	»	10	»	»	500	»	» »

(1) Archivio della Camera aulica, 1717.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 36.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 65. — La dotazione di munizioni consisteva di: 15 000 quintali di polvere, 3000 quintali di piombo, 320 quintali di miccia, 56 000 palle piene da 24 libbre, 24 800 palle piene da 12 libbre, 300 palle incatenate da 12 libbre, 4000 bombe da 100 libbre, 10 000 bombe da 60 libbre, 9900 bombe da 30 libbre, 25 000 bombe da 10 libbre, 88 500 granate manesche, 288 700 pietre focaie, 25 000 arnesi da trincea, 200 ascie da palizzate, 1449 mannaresi e coltelli da fascinaggio, 119 400 sacchi da terra, 24 977 chiodi da batteria, 450 tavoloni da batteria, 2500 assi, 7 leve.

Le artiglierie e la massima parte delle munizioni e degli oggetti di artificeria arrivarono all'Armata dagli arsenali di Vienna, Buda, Essegg, Zeghedino e Petervaradino nel corso dei mesi giugno-agosto 1717.

Per lo assedio che si doveva credere difficile assai di una Fortezza così importante come lo era Belgrado, dovevasi aumentare anche il numero degl'Ingegneri. Il Principe ne fece venire dai Paesi Bassi, che giunsero all'Armata soltanto nel luglio del 1717 col Luog.-Col. de Beauffe, nominato Ingénieur en chef (1).

Quelli ch'erano già in Ungheria furono divisi in 3 brigate:

I Brigata

Capo (Capitain) Fénélon, Luogotenenti Bousson e de Haye, Aiutanti (Conducteurs), Vincent, Cavot, Couplet e de Boile;

II Brigata

Capo Rietkesler, Luogotenenti Houard e Weiss, Aiutanti Le Blanc, Falkstein, La Coste;

III Brigata

Capo de Wachtemberg, Luogotenenti Rochet e Kärner, Aiutanti Sauvage, Vogt, Fabre.

I venuti dal Belgio furono divisi in 6 brigate, Direttore de Beauffe e Sotto-direttore Vesiano:

I Brigata, Capo Sully, Ingegneri Yoldy, Sully e Bose;
II » » Manhis, Ingegneri Osanio, de Beul e du Fenel;
III » » de Bryer, Ingegneri Sauvage, Freco, Fanio;
IV » » Nothurn, Ingegneri Boulange, Roseau, La Rivière;
V » » Debaut, Ingegneri Docteur, Graveau, Pierre de Grene;
VI » » Bellevaux, Ingegneri Annecken, Campion, Fanio.

Col reggimento di fanteria di Anspach vennero, per cura del LM. Seckendorf, anche gl'Ingegneri sassoni Capitano von Oebschelwitz, Luogotenenti Teuber e von Weyer e lo Aiutante Mallsamm (2).

---

(1) Vedi Supplemento, n. 86. — Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 5 1/3; VII, 43, 98, 114; XIII, 28.

(2) Seckendorf a Eugenio, 18 luglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 113.

Di più v'erano in Petervaradino il Capitano (o Capo) Gissenbier e il Luogotenente Hamberger; in Temesvár il Capitano Perette; in Pancsova il Luogotenente Wentz; presso il Colonnello Neipperg i Capitani Harain, Wynants e l'Aiutante Probst.

Il Supremo Ufficio del Naviglio in Vienna provvide pel movimento del materiale da ponti. Oltre i due grandi ponti e lo equipaggio da campo, ne fu mandato all'Armata un altro di quest'ultima specie, consistente in 40 barche piatte.

La Flottiglia del Danubio era di 10 grossi legni bene armati. Molto era da promettersene. Come nell'anno precedente n'era a capo il Vice-Ammiraglio von Anderson.

Consisteva delle navi:

Ammiraglia « Santa Maria » con 54 cannoni,

« S. Leopoldo » con 54 cannoni, Capitano (Capitain) Böckelmann,

« Santa Elisabetta » con 50 cannoni, Capitano Tities,

« S. Giuseppe » con 40 cannoni, comandata dal più anziano tra i Capitani di vascello imperiali, Schwendermann, che l'Imperatore aveva nominato Commodoro per la sua esperienza ed abilità,

« S. Carlo » con 40 cannoni, Capitano Siedo,

« S. Francesco » con 40 cannoni, Capitano Storck,

« S. Stefano » con 30 cannoni, Luogot.-Capitano Pommers [1].

---

(1) Dall'opera « Des Prinzen Eugenii Heldenthaten, etc. (Geste eroiche del Principe Eugenio) ». Secondo una dimostrazione del Vice-Ammiraglio Anderson, del 17 luglio 1717 (Archivio di guerra, « Guerra turca », 1717, VII, 108, 108a), lo armamento sarebbe stato come segue:

« Santa Maria »	cannoni 26;	ne mancavano		28	da 3 a 12 libbre
« S. Leopoldo »	» 42;	»	»	12	
« S. Carlo Borromeo » . .	» 33;	»	»	7	
« S. Francesco »	» 25;	»	»	15	
« S. Eugenio »	» 29;	»	»	21	
« Santa Elisabetta » . .	» 32;	»	»	18	
« S. Giuseppe »	» 31;	»	»	9	
« S. Stefano »	» 19;	»	»	11	
« Santa Teresa »	» —;	»	»	36	
« S. Giovanni Capistrano »	» —;	»	»	34	

237; mancavano ancora 191 cannoni.

Una dimostrazione posteriore dà un totale di pezzi 162 di bronzo e 166 di ferro.

Queste sette navi, costruite nel 1716, di fronte agli agili legni turchi si erano mostrate troppo gravi; perciò le tre nuove galere « S. Eugenio », « Santa Teresa » e « S. Giovanni Capistrano » furon fatte più leggiere, e munite anche di scialuppe e canotti velocissimi.

Alle fine del 1716 non v'erano che 479 marinari; ne furono dunque presi a soldo altri 300 e 2 Capitains [1], con una spesa di 54 262 fior. Il personale della flottiglia ascese nel 1717 a quasi 1000 uomini.

Per armare le navi furono comprati in Amsterdam dalla Ditta John e Daniel Elbo e Charron 200 cannoni di ferro, cioè 100 da dodici libbre, 50 da otto libbre e 50 da sei libbre [2], dei quali però sino all'agosto 1717 non giunsero che 123.

Oltre le suddette dieci navi, furono armate ed equipaggiate con Nasadisti [3] e Confinali ungheresi molte saiche ed altre piccole barche a remi, dette Oranizze.

Provvedimenti per la vittovaglia.

Il modo di vittovagliamento esperimentato nel 1716 si era presto dimostrato molto difettoso. La « imperiale Proviant-Admodiations-«Association», (i. Associazione per l'Appalto della Provianda), quella Società di appaltatori (Impresa diremmo noi) che aveva assunto la fornitura della farina e della biada e il loro trasporto all'Armata, non aveva saputo o potuto corrispondere ai suoi obblighi. Il Commissariato di guerra aveva dovuto mettere le mani in quel servizio per superare gli incagli ov'era rimasto arenato. Perciò il Consiglio aulico di guerra

---

(1) L'Imperatore alla Deputazione Ministeriale del Banco 1° marzo 1717. L'Ufficio del Naviglio chiese inoltre 41 786 fior., e poi altri 47 000, per potere far fronte alle spese di trasporto delle truppe sul Danubio: Archivio della Camera aulica. — I marinai erano stati presi in servizio nel 1716 soltanto per un anno, ed ora alla rassegna del 30 maggio 1717 rifiutarono di rinnovare la capitolazione, benchè fosse loro promesso un aumento di soldo. Da ultimo fu detto loro ricisamente che prima del termine della campagna a nessuno si darebbe il congedo; alcuni vi si adattarono, altri si rivoltarono e furono arrestati. Si lagnavano del vitto scarso e cattivo e delle bevande, sopra tutto di dovere spesso patire penuria di birra. Il Commodoro Schwendermann disse loro, che non saprebbe come fare per trovar quella tanta birra di cui essi pretendevano di aver bisogno giornalmente, e che perciò potevano contentarsi di un cattivo vino invece di quella (Allegato alla Relazione del Principe Eugenio al Consiglio aulico, del 5 luglio 1717. Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; luglio, 95).

(2) Vedi Supplemento, n. 4 e Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 2 e VII, 52, 108.

(3) Milizia irregolare reclutata tra i barcaiuoli del Danubio.

aveva deciso di incaricarsi esso medesimo di quella bisogna per la futura campagna, e il Principe Eugenio aveva approvato pienamente tale proposito scrivendo [1] « Riguardo al vittovagliamento (proviantirung), sono di concorde parere, che non verremmo a capo di combinare una admodiation (appalto), che desse sufficiente caution « a Vienna, assicurasse l'approvvigionamento e ne mantenesse i patti, « e che quindi sia il meglio e più economico far da noi. Che dunque « la Camera aulica prenda nota del bisognevole, così in fatto di abili « impiegati e di traino, quanto per lo impianto ed aggiustamento dei « depositi e magazzini, e si prepari in tempo quant'altro ci vuole per « questo importantissimo servizio; anzitutto però sarebbe da acquistarsi « in Transilvania e in Ungheria, stante il presente buon mercato, ma « alla chetichella per non fare aumentare i prezzi, un grosso quantum « di frumento e foraggio secco, e così dar modo a quei paesi impoveriti di far denaro dei loro naturalia e pagare le imperiali contributiones, e nel tempo stesso favorire anche l'economia imperiale. Ma siccome, da quanto si può presumere, mancherà il « denaro sonante per lo acquisto di tutta la provvigione, così bisognerà « fare di necessità virtù e stabilire le compre del grano e della farina « con fidati fornitori, concedendo così a loro il vantaggio del guadagno ».

L'Imperatore approvò le proposte del Principe e del Consiglio e ne ordinò l'eseguimento con Decreto conferenziale di finanza del 15 ottobre 1716 [2].

Il Consigliere della Camera aulica Harrucker, incaricato della Direzione della vittovaglia, ebbe mandato dalla Camera ora detta (17 ottobre 1716) [3] di stabilire insieme coi Consiglieri Baroni von Klimburg, Peyer e Dizent, le basi del nuovo sistema per l'anno 1717 [4]. Le quali in sostanza furono: provvedere pel sostentamento di 120 000 uomini per 7 mesi e di 45 000 cavalli per 5 mesi; valersi a tale uopo di quanto rimaneva ancora nei magazzini delle provviste fatte dalla cessante Società di provianda e rilevando pure da questa quanto altro avesse di derrate già acquistate o contrattate; pel resto del bisogne-

---

(1) Vedi vol. XVI, Supplemento, n. 156.

(2) Archivio della Camera aulica 1716: Il Consiglio aulico a Eugenio, 7 ottobre 1716: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, X. 41.

(3) Archivio della Camera aulica, 1716.

(4) Il Presidente della Camera aulica Conte Walsegg all'Imperatore, 4 gennaio 1717; Archivio della Camera aulica, 1717.

vole adoperarsi con nuovi contratti, con ispedienti camerali, con compre a pronti contanti in Ungheria, nel Sirmio, in Transilvania; organizzare un buon servizio di provianda e di trasporti.

Nei magazzini di Arad e Zeghedino, e mediante gli acquisti fatti direttamente dal Commissariato avevasi già un fondo di circa 150 000 quintali di farina e 340 000 metzen (200 000 ettolitri) di biada. Bisognava provvedere ancora 150 000 quintali di farina e 180 000 metzen (100 000 ettolitri) di biada [1] per giungere ad un totale di 300 000 quintali di farina e 520 000 metzen (261 110 ettolitri) di biada. Regolando le scadenze per la consegna delle derrate in modo da aver sempre alla mano un buon fondo di riserva, si poteva andar sul sicuro. Intanto si aveva in magazzino farina per mesi 3 e biada per mesi 2 $^1/_3$.

La spesa fu bilanciata in 565 000 fior. Il quintale di farina veniva a costare sino a Petervaradino 2 fior., 15—18 kr., il metzen (0,6 ettolitri) di biada da 45 a 48 kr. [2].

Lo Harrucker sopravvide egli stesso allo impianto e al rifornimento dei magazzini. In Zeghedino, Denta, Becskerek e poi anche in Pancsova furono impiantati magazzini principali. Le barche da trasporto furono comprate a Ratisbona e Passau o fatte venire da Gmunden.

Il personale pel servizio di provianda fu costituito così: uno Stato Maggiore di 66 persone, una compagnia di panattieri di 933 individui ed un traino con 2133 uomini [3]. Mercè della loro composizione, la compagnia dei panattieri poteva essere divisa in tre sezioni, il traino in quattro gestioni, ciascuna delle quali aveva 1522 buoi da tiro, 251 vetture da provianda, 1 fucina; perciò l'intero traino contava 6088 buoi da tiro, 1004 vetture, 4 fucine [4].

Così il traino di provianda imperiale fu ordinato militarmente nella primavera del 1717, com'era stato proposto nello schema generale degli apparecchi di guerra del 1715 [5].

---

(1) Archivio della Camera aulica, 1717.

(2) Poichè nell'anno precedente erano avvenuti indugi nella macinazione, furono dati all'Armata mulini a mano di un nuovo modello, del peso di 120 chilogrammi, di cui uno poteva macinare in 24 ore tanta farina per 1200 razioni di pane. « Eugenii Heldenthaten, etc. (Geste eroiche, ecc.) », vol. III.

(3) L'Imperatore alla Bancalität universale, 11 marzo 1717: Archivio della Camera aulica.

(4) I buoi furono forniti da intraprenditori; un consorzio ne mandò 2000 capi dal 15 aprile al 10 maggio 1717, a Raab, Comorn e Pest, alcuni possidenti ne mandarono 1500 a Csongrád; 2000 furon ceduti dalla cessante Società di Provianda: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21.

(5) Vedi vol. XVI.

Disegno di guerra e adunata dell'Armata imperiale [1].

La campagna del 1716 era stata da principio difensiva, poi offensiva; questa del 1717 potè essere iniziata offensivamente, come più piaceva al Principe Eugenio, e come era necessario per compiere l'opera così ben cominciata nella campagna precedente. Ma bisognava innanzi tutto mettersi in condizioni da poter dar principio alle operazioni assai più presto dell'anno prima.

Circa il da farsi nella nuova campagna fu discorso molto in Vienna nello inverno 1716-17. Ai Consigli presero parte, oltre il Principe Eugenio, anche il FM. Conte Heister, il FZM. Principe Alessandro e il LM. Federico di Württemberg, e il FZM. Principe di Brunswick-Bevern [2].

Sembra che tutti fossero concordi in ciò, che convenisse trarre i Turchi a battaglia decisiva, e se ciò non riuscisse, cingere Belgrado, appostare una parte delle grosse navi da guerra e delle saiche nella Sava, e il resto presso Orsova, procedere col grosso dell'Armata su Nis, ove era da aspettarsi che i Turchi le si opporrebbero. Intanto il G. d. C. Conte Mercy dal Banato, coll'aiuto delle navi opererebbe contro Orsova. Era fresca la memoria del glorioso ma cruento assedio di Belgrado nel 1688 sotto l'Elettore Massimiliano Emanuele di Baviera; si presumeva bensì che le difficoltà di quella impresa dovessero ora essere anche più grandi, sia per il migliore assetto di quella Fortezza, sia pel presidio suo più numeroso. Ma sopratutto si vagheggiava la speranza di una gran vittoria campale, tanto più che, conoscendosi il modo di guerra dei Turchi e il loro grande apparecchio, per le voci che ne venivano, si teneva per certo che volessero arrivare presto al Danubio per tentare la riconquista del Banato o affrontare l'Armata

---

(1) Tavola IV.

(2) Nel marzo 1717 si trovarono a Vienna anche lo espertissimo amico del Principe Eugenio FM. Conte Pálffy e il FM. Conte Guido Starhemberg, che viveva solingo (Diario viennese 1717).

imperiale. Ed era probabile che prendessero la solita via di Belgrado specie se un pericolo le sovrastasse. Quella era anche ai loro occhi la porta della Turchia.

Dalla insistenza del Principe Eugenio nel sollecitare lo apparecchio di un gran parco d'assedio, devesi arguire che a lui non bastasse il blocco di Belgrado come semplice mostra per attrarre il nemico, ma che avesse ferma intenzione di espugnarla, come Temesvár, senza lasciarsi smuovere da tentativi di sblocco. Insoluto rimase peraltro il quesito se per appressarsi a quella Fortezza l'Armata dovesse passare la Sava oppure il Danubio. Nelle passate guerre gl'Imperiali erano entrati in Serbia sempre varcando la Sava, ed anche i Turchi, benchè padroni del Banato, avevano per lo più fatto lo stesso, paventando così questi come quelli le grandi difficoltà del passaggio del Danubio. Soltanto nelle campagne 1695 e 1696, trattandosi di difendere il Banato e liberare Temesvár, il Sultano Mustafà II aveva varcato il Danubio a Pancsova. Del resto il possesso di Belgrado poneva i Turchi in condizioni assai migliori pel passaggio del gran fiume.

Pare che in Vienna prevalesse l'idea di varcare la Sava, e che anche il Principe Eugenio da principio vi fosse propenso, come può sembrare dalle sue lettere al G. d. C. Mercy nello inverno 1716-17. Ma sino al gennaio del 1717 ei si mantenne in riserbo e solo in confidenza incaricò il Mercy di tutto preparare per un probabile assedio di Belgrado, che stava in cima ai suoi pensieri, se pure il nemico non lo sopravanzasse colà, ovvero la «raison de guerre» non glielo permettesse [1].

Il Mercy mandò a Vienna in gennaio 1717 il Col. Conte Filippi del reggimento dragoni Bayreuth. Vi arrivò il 25 gennaio e riferì verbalmente al Principe circa le condizioni nel Banato e i preparativi per la futura campagna, secondo il parere del Mercy. Intanto gli presentò una memoria dello stesso Mercy [2], contenente tra le altre cose quanto segue:

1. «Volendo eseguire una spedizione su Orsova e impadronirsene, «sono necessari un rinforzo di fanteria, l'ampliamento del magazzino «di Karansebes e l'impianto di uno a Mehadia.

2. «La presa di Orsova, stante la sua situation, non è d'in«fluenza decisiva per l'operation di Belgrado, ed è poi molto diffi-

(1) Vedi Supplemento, nn. 2 e 7.

(2) «Mémoire des points que Son Excellence Monsieur le général de ca«valerie Comte de Mercy m'a ordonné d'en faire le détail à S. A. Monseigneur «le Prince Eugène»: Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, XI, 31 $^1/_2$.

« cile di conservare il posto. Bisognerebbe lasciarvi un Corpo considerevole, che sarebbe più necessario all'Armata, inoltre, anche per « difetto di linee di comunicazione, potrebbe esser facilmente minacciato.

« Dalla Valacchia, Orsova potrebbe esser tagliata fuori persino « da Mehadia.

3. « Mehadia è fortificata bene ed obbliga il nemico all'assedio « se vuol prenderla; questo posto copre dunque a sufficienza quella « linea d'invasione, senza che vi sia bisogno di lasciar colà molte « truppe.

4. « La facilità ed i mezzi esistenti, per far passare navigli per « il canale della Herv́enjca (Dunavica) sino a Uj-Palanca e di qui nel « Danubio, è indicata nel piano, che ho avuto l'onore, di porgere a « Sua Serenità il Principe.

« Si può scorgere da quello, che il project è eseguibile, e che « così si chiude al nemico la comunicazione con Belgrado molto meglio « che col possesso di Orsova, perchè Uj-Palanca può essere più fa- « cilmente soccorsa, e dal nemico esser presa con maggior difficoltà, di « Orsova, la quale, in conseguenza dei gran giri per arrivarvi ed a « motivo del terreno montuoso e pieno di strette è difficile soccorrere.

5. « Bisogna cominciare la campagna molto per tempo, perchè, « stando alle notizie, non tutte le truppe asiatiche hanno passirt « il mare; è da credere che in aprile il nemico avrà occupato tutti « quei punti che possono agevolare a noi il passaggio del Danubio o « della Sava.

6. « In marzo è necessario avere un Corpo a Pancsova per co- « prire quel punto e prendere ed occupare tutti quelli, di cui si ha « bisogno sul Danubio ».

Dunque il Mercy si studiava di dimostrare non essere opportuno lo attacco di Orsova, potersi chiudere il Danubio a valle di Belgrado e coprire benissimo il Banato, l'Ungheria e le comunicazioni con la Transilvania senza il possesso di quel punto, per sè stesso pericoloso, e potersi iniziare la campagna operando su Belgrado. La opinione di lui, che conosceva oramai bene quei luoghi, meritava di essere presa in considerazione.

Infatti il Principe trovò giuste le idee del Mercy e promise di disporre per la riunione di un Corpo a Pancsova e per le comunicazioni attraverso alla Theiss; ma non accennò nemmeno allora se intendesse operare contro Belgrado passando la Sava ovvero il Danubio.

Se non che lo stesso Mercy di suo proprio moto ne veniva a parlare dicendo: « che tanto facile era avvicinarsi a Belgrado attraverso

« al Danubio, quanto attraverso alla Sava ». I preparativi su questo secondo fiume, l'adunata ivi, l'impianto dei magazzini, gli parevano uno spreco di tempo. Bisognerà pure avere un ponte sul Danubio per lo assedio — scrisse al Principe il 14 febbraio — tanto vale passarlo subito sin dal principio, « ce serait faire d'une pierre deux coups ». E come punto più propizio pel passaggio accennava Kubin ovvero Visnica.

Eugenio vedeva in quelle proposte del Mercy i suoi propri desideri, le sue proprie intenzioni [1], ma, com'era sua natura e suo costume, con quella sua mente serena, acuta, larga, scrutava e ponderava le difficoltà che si potevano e si dovevano presentare. Fece considerare al Mercy che l'Armata non aveva che 120 pontoni, che non potevano bastare per un ponte sul Danubio, i quali avrebbero dovuto essere trasportati attraverso le paludi e giù pel canale lungo il Danubio sino a Uj-Palanca, e poi su pel fiume; non esser possibile che tutto ciò rimanesse nascosto al nemico e quindi non incontrasse opposizione da parte di lui, e chi sa quale e quanta. E se ciò nondimeno si potesse gittare il ponte, come difenderlo? così vicino al nemico, così esposto alle offese della sua flottiglia, mentre le proprie navi non avrebbero potuto oltrepassare Belgrado, a causa dell'isola fortificata?... Perciò diceva: « Vostra Eccellenza giudicherà da sè le difficoltà e che si può « gittare il ponte sul Danubio solo quando si sarà passata la Sava e « si avrà scacciato la flottiglia nemica ».

Ma frattanto il Mercy aveva fatto studiare più minutamente le acque tra la Theiss, la Temes e il Danubio e ritrarle, per ordine del Principe, in una carta, dal che si vide essere le condizioni pel passaggio del Danubio migliori che non si supponesse [2]. A un dato livello d'acqua si poteva far percorrere la Dunavica non solo ai pontoni, ma anche alle grosse navi armate, che non pescavano più di m. 1,8, da Titel a Pancsova [3], preparare poi sulla Temes tutto pel gitto del

---

(1) Eugenio al Mercy, 24 febbraio 1717: Supplemento, n. 11.

(2) Mercy a Eugenio, Becskerek, 8 marzo 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 7.

(3) Da Titel e Szlankamen sin verso Szurduk-Belegis sul Danubio, di qui nella Dunavica (Hervenjca); poi presso Opova nella Temes, e per questa, passate Opova e Pancsova, al Danubio a qualche migliaio di passi a valle di Pancsova, dove alla foce della Temes si erano formate tre isole. Nella Dunavica l'acqua aveva una larghezza di 80 metri e dappertutto da 4 a 5 metri di profondità, ed anche nella Temes il passaggio delle navi non incontrava difficoltà col livello ordinario dell'acqua in primavera. Unico ostacolo era il ponte a cavalletti sulla Temes presso Pancsova, che il Mercy fece togliere il 3 giugno dal MG. Conte O'Dwyer.

ponte e prender piede saldo, per sicurtà della operazione, su due isole situate nel Danubio allo sbocco della Temes. La maggiore di queste isole si trovava bensì di là dal filone della corrente danubiana, tuttavia anche lì non era difficile stabilirsi, quando si avessero quivi alla mano le saiche e i legni da trasporto. Del resto il Mercy credeva insufficienti le truppe turche di Belgrado per impedire quella operazione, poichè non era da presumere che l'intero presidio ne uscisse.

Allorchè poi il Luogot.-Col. Petrasch ebbe compiuto felicemente, nel marzo 1717, il suo primo trasporto da Petervaradino a Pancsova per quella via, ogni dubbio svanì. Si poteva dunque scansare Belgrado.

Ciò non di meno il Principe stimò dover prendere le sue disposizioni in guisa da serbarsi piena libertà di manovra, considerata anche la necessità di occultare al nemico le sue intenzioni: e per questo decise di raccorre l'Armata in due gruppi, uno a Petervaradino, l'altro nel Banato. Le truppe dovevano giungere agli accampamenti tra il 12 e il 15 maggio [1].

Il Mercy avrebbe desiderato che l'adunata si facesse più presto, potendo la fanteria, a suo parere, esser pronta nel marzo e la cavalleria trovare l'erba a buon punto nel Banato alla fine di aprile. Così scriveva, inquieto, al Principe il 23 marzo [2]: « Troveremo il nemico riu« nito prima di aspettarcelo. Si muove, rinforza i suoi posti, e s'aspetta « di essere assalito tra breve ». E il 4 aprile [3]: parmi « che sia ne« cessario di mettere in marcia almeno le truppe di Transilvania. Tutto « va con incredibile lentezza, e pare che ognuno si diverta a ritardare « la esecuzione ». Sì: vecchie consuetudini, pigrizia abituale nel lasciare i quartieri d'inverno allungavano l'adunata; ma il Principe calmò lo impaziente Mercy accennandogli gli ostacoli che si opponevano alla raccolta delle truppe, quale egli pure l'avrebbe desiderata, il manche-

---

(1) Il Principe scrisse il 17 marzo (Supplemento, n. 12) al Mercy, che regolerebbe lo schieramento in modo da potere scegliere all'ultimo momento, tra le due manovre, quella che gli sarebbe sembrata allora più opportuna. Facesse egli (il Mercy) i suoi preparativi per il passaggio del Danubio, ma facesse pure preparare tutte le vie che menavano alla Theiss ed alcuni passaggi su questo fiume, che tagliava in due il campo delle operazioni. In seguito di che furono preparati valichi sulla Theiss a Becse e a Titel, difficili assai a motivo delle paludi, ma aperti a tempo lavorando contemporaneamente d'ambe le parti del fiume.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 31.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 2 $^{1}/_{3}$. Vi si legge anche questo: « Desidererei, che V. S. usasse un po' più di severità, se vuole ottenere « puntualità ».

vole ordinamento della vittovaglia, gli strascichi del reclutamento e della rimonta, ed altre cose che prendevano tempo [1]. Del resto egli non dubitava punto che i Turchi farebbero ogni sforzo per uscire presto in campagna, e se ciò loro riuscisse, l'operazione ch'egli si era prefissa potrebbe certamente essere disturbata. E insistendo tuttavia il Mercy, Eugenio gli scriveva: « Non si può fare possibile l'impos-« sibile, e i movimenti del nemico e la stagione favorevole non possono « mutare le disposizioni date per la raccolta dell'Armata, per la quale « il termin rimane invariato. Tutto è in moto per recarsi a posto, « del resto non si dimenticherà nulla di ciò che le circostanze esi-« gono » [2].

In realtà lo schieramento fu compiuto soltanto nella seconda metà di maggio [3].

Nell'accampamento dell'anno precedente presso Futak (sulla sinistra del Danubio, presso Petervaradino) si adunarono:

Fanteria:

Heister	3	battaglioni	Daun-juniore . .	3	battaglioni
Herberstein [4] . .	3	»	Federico Württemberg	2	»
Holstein [4] . . .	3	»	Trautson	2	»
Baden-Durlach .	2	»	Neipperg	1	»
Massimiliano Starhemberg . . .	3	»	Ahumada . . .	1	»
Regal	2	»	Alcandete . . .	1	»
Alessandro Württemberg . . .	2	»	Faber	1	»
Württemberg-sen. .	3	»	Marulli	1	»
Guido Starhemberg	2	»	Bevern	2	»
			Löffelholz . . .	2	»

in tutto 39 battaglioni.

(1-2) Vedi Supplemento, n. 22.

(3) Circa tale indugio il Principe dice nel suo rapporto all'Imperatore del 7 giugno: « Trovo qui reiterata occasione per osservare umilissimamente a Vostra « Maestà Imperiale, che questo ritardo proviene soltanto dal motivo dei denari « mandati troppo tardi e ricordare le mie umilissime rimostranze spesso fatte, « che non basta il procacciarli, ma bisogna procacciarli a tempo, perchè, ciò « trascurando, spesso si cagiona inescusabilmente la perdita di molti milioni di « spese fatte, massime che bisogna convenire, che si sarebbero potute evitare le « difficoltà che ora s'incontrano e che si temono, se si fosse posto mano più per « tempo agli apparecchi ». Supplemento, n. 47.

(4) I reggimenti Herberstein e Holstein venivano dai Paesi Bassi.

Cavalleria:

Pálffy	7 squadroni	Althann	7 squadroni
Mercy	7 »	Bayreut	7 »
Falkenstein	7 »	Jörger	7 »
Cordova	5 »	Galbes	5 »
Gondrecourt	7 »	Battée	7 »
Viard	7 »	Rabutin	7 »

in tutto 80 squadroni.

Nei mesi di giugno e luglio, dopo che le sopradette truppe ebbero lasciato il campo di Futak, vi si adunarono queste altre:

Dal Sirmio:

Fanti Francesco Lorena	2 battaglioni
Corazzieri Caraffa	7 squadroni

Dalla Germania:

Bavaresi: Fanti del Corpo	2 battaglioni
» » Principe ereditario	2 »
» » Lerchenfeld	2 »
» Granatieri a cavallo	1 squadrone
» Dragoni Principe Ferdinando	2 squadroni
Fanti Anspach	3 battaglioni
» Principe Massimiliano di Assia	3 »

in tutto 14 battaglioni e 10 squadroni. Si adunarono dunque presso Petervaradino, dalla metà di maggio a tutto luglio, 53 battaglioni e 90 squadroni con 92 pezzi d'artiglieria da campagna.

Nel Banato si raccolsero le truppe che vi avevano svernato (Corpo del Mercy) (1), quelle chiamate dalla Transilvania e quelle che avevano passato l'inverno nei Comitati a nord della Maros (Distretto del LM. Graven) (2). Solo i fanti Baden-Durlach furono tratti all'Armata a Petervaradino.

Questo gruppo era ripartito tra Pancsova, Denta e Werschetz.

Presso Panscova:

MG. O'Dwyer	Bagni	2 battaglioni
	Neipperg	2 »
	Bonneval (1 battaglione da Temesvár)	3 »

(1) Vedi vol. XVI, pag. 215.

(2) Vedi vol. XVI, pag. 222.

MG. Splényi	Ussari Babocsay	5	squadroni
	» Esterházy	5	»
	» Ebergényi	5	»
	» Splényi	5	»
	» Nádasdy	5	»

in tutto 7 battaglioni e 25 squadroni.

Presso Denta e Werschetz:

Truppe del Corpo del G. d. C. Mercy	Fanti Nicola Pálffy	1	battaglione
	» Gschwind	2	»
	» Wetzel	1	»
	» Wilczek (da Temesvár) . . .	1	»
	» Sickingen (da Temesvár) . .	1	»
Dalla Transilvania	» Browne	3	»
	» Harrach	3	»
	» Virmond	3	»
	» Starhemberg Ottocaro . . .	3	»
Dal Distretto del LM. Graven	» Leopoldo Lorena	2	»
	» Arenberg	3	»
Truppe del Corpo del G. d. C. Mercy	Corazzieri Gronsfeld	7	squadroni
	» Sainte-Croix	7	»
	» Hautois	7	»
	» Emanuele Savoia . . .	7	»
	» Darmstadt	7	»
	Dragoni Württemberg (arrivò poi) .	7	»
	» Schönborn	7	»
Dalla Transilvania	Corazzieri Lobkowitz	7	»
	» Hohenzollern	7	»
	» Martigny	7	»
	Dragoni Vehlen	7	»
	» Eugenio di Savoia . .	7	»
Dal Distretto del LM. Graven	Corazzieri Annover	7	»
	» Graven	7	»
	» Vasquez	5	»

in tutto 23 battaglioni e 103 squadroni.

Il totale delle truppe nel Banato, destinate all'Armata d'operazione, era di 30 battaglioni e 128 squadroni con 16 pezzi d'artiglieria da campagna.

Rimanevano in Temesvár di presidio:

Fanti Nicola Pálffy 2 battaglioni; Bagni 1 battaglione; Regal 1 battaglione; Wetzel 2 battaglioni = 6 battaglioni.

Nei pressi di Karansebes per difesa di Mehadia e della via d'invasione da Orsova, sotto gli ordini del LM. Viard e dei MG! Conti Orsetti e Lanthieri, i reggimenti corazzieri Montecuccoli e Sulzbach.

In Transilvania, a confronto del 1716, una diminuzione di 1 reggimento di fanteria ed 1 di cavalleria; restavano 3 battaglioni Wallis, 3 Daun-seniore e 3 Livingstein ed i reggimenti corazzieri Steinville e dragoni Saint-Amour e Hauben, di 7 squadroni ciascuno; in tutto 9 battaglioni e 21 squadroni con 12 pezzi d'artiglieria.

In totale il Principe Eugenio aveva sotto i suoi ordini per le operazioni campali: 83 battaglioni, 70 compagnie di granatieri, 232 squadroni e 106 cannoni; nei presidii 20 battaglioni; di più tutta la milizia confinale; un effettivo mobile (sulla carta) di soldatesche regolari di 65 100 fanti e 35 674 cavalieri, cioè 100 774 uomini; la più grossa Armata campale che sino allora si fosse trovata sul teatro di guerra ungherese sotto le insegne imperiali [1]. La flottiglia si com-

(1) Compresi i presidii, avrebbero dovuto essere in Ungheria e in Transilvania:

32 reggimenti di fanteria imperiali	a 2300 uomini	— 73 600 uomini
4 » di fanteria, spagnuoli e napoletani .	» 1500 »	— 6 000 »
i reggimenti imperiali di fanteria Sickingen e Vilczek	» 800 »	— 1 600 »
3 reggimenti di fanteria bavaresi	» 1600 »	— 4 800 »
Somma della fanteria .		86 000 uomini
19 reggimenti di corazzieri / 11 » di dragoni } imperiali . . .	a 1094 cavalieri	— 32 820 cavalieri
3 » a cavallo spagnuoli	» 600 »	— 1 800 »
Cavalleria bavarese	» 336 »	— 336 »
5 reggimenti ussari imperiali	» 800 »	— 4 000 »
Somma della cavalleria . .		38 956 cavalieri

Tòtale 124 956 uomini.

Sottraendo; i presidii delle Fortezze = 20 battaglioni a 700 uomini	— 14 000 uomini
In Transilvania 3 reggimenti di fanteria a 2300 uomini / » 3 » di cavalleria a 1094 cavalieri } . .	10 182 »
Somma . .	24 182 uomini

Rimangono per l'Armata campale: 100 774 uomini.

poneva di 10 navi grosse e più di 50 saiche, con 2—300 cannoni a bordo.

Per l'Armata campale il Danubio veniva ad avere nel 1717 un'importanza anche maggiore di quella che aveva avuto nel 1716, come linea principale di trasporto e rifornimento per ogni suo bisogno. Magazzini principali nel periodo dello schieramento dovevano essere Futak e Arad, il primo specialmente per il caso che si operasse contro Belgrado per la Sava. Nel Banato furono preparati magazzini a Becskerek, Temesvár e Pancsova e linee di rifornimento, tra cui quella acquea di Pancsova per la Temes era la principale. Quando poi l'Armata fu dinanzi a Belgrado, oltre le linee acquee del Danubio e della Theiss, giovò la strada da Zeghedino a Becskerek e Tomasevác, che fu percorsa specialmente da numerosi convogli di cavalli e vetture. Per ciò che veniva dall'Alta Ungheria servì la via più breve per Arad e Temesvár.

Quanto ai valichi della Theiss presso Becse e Kovil-Titel, per la comunicazione tra i due gruppi dell'Armata (Petervaradino e Banato) il Mercy nello inverno e nella primavera del 1717 aveva superata la maggiore difficoltà, cioè il ponteggiamento delle ampie paludi sulle due sponde.

Alle truppe che stavano fuori del teatro principale delle operazioni, in Transilvania, nella Valacchia e al confine della Sava verso la Bosnia, era stato prescritto, come nel 1716, di tenersi da principio sulle difese. Veramente la Transilvania, nonostante il trattato concluso dal G. d. C. Steinville, Comandante imperiale in quel paese, con l'Ospodaro di Valacchia Giovanni Maurocordato [1], non era ben sicura dalle invasioni. La occupazione dei cinque distretti valacchi ad ovest della Aluta mediante sole milizie confinali non bastava a dare tutto il valore desiderabile a quei trattati. Era peraltro probabile che da quella parte i Turchi non tentassero imprese di qualche rilievo. La questione della Valacchia doveva dipendere dall'andamento delle operazioni verso Belgrado. V'era bensì da quella parte un sito che il Principe Eugenio avrebbe voluto possedere, Orsova.

Dopo la impresa fallita del Mercy nell'anno precedente, i Turchi avevano rafforzato quel posto, e nella primavera del 1717 corse voce

---

(1) Vedi vol. XVI, pag. 249 e Appendice, n. 21.

di una grossa adunata di loro truppe nei pressi della Porta di ferro. Orsova era l'ultima Fortezza che rimanesse alla Turchia sulla sinistra del Danubio presso la frontiera imperiale, importante per la sua situazione come base ad una offensiva contro Mehadia e le comunicazioni tra il Banato e la Transilvania e contro il Banato stesso, e come luogo di adunata della flottiglia ottomana. Nei Consigli a Vienna fu proposto di ritentarne l'attacco; ma non entrava nelle idee di Eugenio di mirare a due scopi ad un tempo. Orsova fu dunque messa da parte.

Del resto l'attenzione dello Steinville fu presto attratta dall'adunata di forze turche nella Valacchia e di Tartari nella Moldavia, che insieme a torme di ribelli ungheresi minacciavano la Transilvania.

Sulla Sava e in Croazia il ristringersi alla difensiva era anche imposto da ciò che i Veneziani nulla facevano in Dalmazia che avesse sembianza di vera guerra [1]. D'altra parte si diceva che i Turchi fossero assai forti in Bosnia, e non era il caso di penetrare in quel paese con sole milizie confinali, poco atte alle operazioni di campagna, avendo il Principe richiamato all'Armata i 3 reggimenti imperiali dal Sirmio.

Poco v'era da temere da quella parte, perocchè operando contro Belgrado si avrebbe tagliato ai Turchi la via verso la Sava, la più agevole comunicazione tra la Bosnia e la Serbia. La presa di Sabač, unico posto di qualche importanza dei Turchi sulla Sava superiormente a Belgrado, avrebbe potuto offrire qualche vantaggio di sicurezza pel fianco destro dell'Armata imperiale operante contro Belgrado; ma questa sarebbe stata abbastanza forte per non dover temere per quel suo fianco. Il MG. Petrasch, che là comandava, non aveva perciò altro da fare che impedire ai nemici la navigazione sulla Sava e, d'accordo col LM. Beckers in Essegg, le loro scorrerie nel Sirmio [2] e per ciò radunare la sua gente presso Mitrovitz.

Un lieto presentimento di vittoria scaldava tutti gli animi devoti alla Croce e all'Impero: il nome di Eugenio, come simbolo di buona sorte, era su tutte le labbra. Lo stesso Imperatore Carlo, esaltato dalla idea dei grandi fatti imminenti, voleva recarsi al campo « ad imparare « bene quella nobile professione (delle armi) sotto un tanto maestro ed

---

(1) Eugenio al LG. veneziano Conte Nostitz in Dalmazia 14 aprile 1717, e al MG. imperiale Conte Draskowich, 5 giugno 1717. Vedi Supplemento, nn. 21 e 44.

(2) Eugenio al LM. Beckers e al MG. Petrasch, 12 e 22 maggio 1717. Vedi Supplemento, nn. 27 e 30.

« essergli a fianco ». Ma lo stato generale delle cose non lo permetteva, ed Eugenio medesimo lo sconsigliò. A lungo insistè Carlo, desideroso, come diceva, di « potere embrassiren ancora in campo » il suo Capitano e vedere l'Armata, promettendo bensì al Principe di « seguir « sempre il suo sì o no (quantunque mi sia più caro il primo) » [1].

Le difficoltà dell'assedio di Belgrado, il prevedibile tentativo di liberazione da parte dei Turchi, che necessariamente doveva condurre a qualche tremendo fatto d'arme, e più ancora le cose di Spagna, rendevano assolutamente inopportuna la presenza dell'Imperatore all'Armata, laggiù in fondo all'Ungheria, in mezzo ai disagi e ai pericoli. Per quanto gli fosse dura cosa, Carlo dovette adattarsi a non esser testimone delle geste del suo esercito. Ma diceva: « Ciò che si presta « non si regala, e perciò spero, che si darà un'occasione nella quale « io possa imparare davvero questo metier da Vostra Serenità » [2].

I Generali di maggior grado che avevano preso parte alla campagna del 1716 e si erano acquistata la riconoscenza dell'Imperatore furono destinati all'Armata anche quest'anno. Erano i Feldmarescialli Conte Heister, Principe Alessandro di Württemberg e Conte Pálffy, i FZM.i Conte Massimiliano Starhemberg, Barone Regal, Conte Harrach e Principe di Brunswick-Bevern, e i Generali di cavalleria Conti Mercy, Nádasdy, Montecuccoli, Martigny e Barone Ebergényi, nomi insigni tutti.

Erano rimasti all'Armata, nei postamenti o nei Quartieri d'inverno in Ungheria, o vi tornarono ora i seguenti Generali dei due gradi inferiori:

Luogotenenti-Marescialli Conte Bonneval, Barone von Plischau, Conti Browne, Enrico Giuseppe Daun e Schönborn, Conte Ahumada, Barone von Wachtendonk, Principe di Holstein-Beck, Conte Wallis, Principe Arenberg, Conte Veterani, Principe Lobkowitz, Conte Gondrecourt, Barone von Vehlen, Principe Federico di Württemberg, Conti Hauben, Sainte-Croix e Hautois, Barone Viard, Conte Walmerode e Barone von Seckendorf [3];

Maggiori Generali Barone von Diesbach, Conte Marsigli, Barone von Dalberg, Conte O' Dwyer, Baroni von Laimpruch e Langlet, Conte

(1) L'Imperatore a Eugenio, 20 giugno 1717. Vedi Appendice, n. 13.

(2) L'Imperatore a Eugenio, 18 settembre 1717. Vedi Appendice, n. 13.

(3) Il Barone Seckendorf, ammesso col reggimento Anspach al servizio imperiale col grado di Maggior-Generale, il 1° maggio 1717 fu promosso Luogotenente-Maresciallo.

Ottocaro Starhemberg, Principe Massimiliano di Assia-Cassel, Barone Marulli, Conti de Cordova e de Galbes, Principe Emanuele di Savoia, Barone von Offeln, Conti Locatelli, Windischgrätz e Hamilton, Barone von Splényi, Conti Jörger, Orsetti, Eltz, La Marche, Eckh, Baroni von Rotenhan e Arrigoni, Principe Hohenzollern, Conte Lanthieri, d'Arrogo e il Quartiermastro generale Barone von Elster (1).

In Transilvania comandava, come nell'anno scorso, il Conte Steinville, promosso Feldmaresciallo, ed aveva con sè il LM. Conte Tige, e i MG.ⁱ Cavaliere de Saint-Amour e Barone von Wobeser.

Erano dunque all'Armata, oltre il Luogotenente-Generale, 3 Feldmarescialli, 4 Feldzeugmeister, 5 Generali di cavalleria, 21 Luogotenenti-Marescialli e 29 Maggiori-Generali.

A questi vanno aggiunti i Generali bavaresi LM. Marchese de Maffei, MG.ⁱ de Mercy e Saint-Jure de Mercy, e il proprietario del reggimento assiano MG. Principe Massimiliano d'Assia.

Nel Quartier Generale di Eugenio si raccolse una numerosa e splendida comitiva di Principi e gentiluomini d'ogni parte di Europa per assistere come spettatori alla campagna. Certo ogni guerra contro i Turchi era considerata allora come santa impresa; ma non era soltanto il sentimento cristiano che attraeva al campo imperiale tante nobili persone; era quel non so che di favoloso, orrido e abbagliante nel tempo stesso, di cui a quel tempo vedevasi ancora circonfuso il mondo orientale e maomettano. I più di costoro erano vaghi di avventure, e si aspettavano piuttosto un seguito di spettacoli magnifici che di stenti, di pericoli e di orrori. Li adescava puranco la presenza dello abile e felice Capitano, a cui la fama aveva oramai dato il glorioso nome di debellatore dei Turchi. Insomma il Quartier generale del Principe venne a prender l'aspetto di una Corte in un campo militare (2).

Il Principe ereditario di Baviera, Carlo Alberto, il quale 23 anni dopo sorse a contrastare la eredità degli Absburgo e fu l'Imperatore Carlo VII, e suo fratello Ferdinando vollero seguire il Principe Eu-

(1) Dei Generali ch'erano all'Armata nell'anno precedente non figurano più: il G. d. C. Conte Falkenstein e il LM. de Graven, defunti, i LM.ⁱ Conte Breuner, Barone von Hochberg e Conte Wellenstein, e i MG.ⁱ Barone von der Lancken, Barone von Schilling e Conte Hoensbroeck-Gehlen, caduti sul campo a Petervaradino o a Temesvár o morti in seguito a ferite. Il G. d. C. Barone de Battée era sotto inchiesta per inconvenienti successi nel suo reggimento, il MG. Livingstein era stato destinato in Germania.

(2) « Il Principe Eugenius era alquanto embarassirt sino dal loro arrivo a Vienna, per tema che ne potesse derivare un rincaro di viveri all'Armata ». « Eugenii Heldensthaten (Geste eroiche, ecc.) », vol. III.

genio, esser vicini alle loro buone truppe bavaresi e veder quella Fortezza che il loro glorioso padre, 29 anni prima, aveva preso d'assalto. Vennero al campo di Futak il 6 giugno accompagnati dal Marchese Maffei.

Vi erano con numeroso seguito Guglielmo e Carlo Principi di Sassonia-Saalfeld, Guglielmo Gustavo Principe ereditario di Anhalt-Dessau col fratello Leopoldo Massimiliano, tre Principi di Assia-Cassel, Guglielmo Gustavo, Massimiliano e Giorgio, tre Principi vurtemberghesi, nel tempo stesso Generali imperiali, Giorgio Federico Principe di Culmbach, Giuseppe Carlo Principe ereditario di Sulzbach, Guglielmo di Schwarzburg, un Principe di Bevern, tre Principi di Holstein-Beck, un Principe di Hohenzollern, uno di Liechtenstein, uno dei Taxis, due Principi di Lobkowitz, due Principi dell'illustre Casa di Lorena, il Principe de Pons e il Chevalier de Lorraine, il Conte Charleroi della Casa dei Condé, il Principe de Dombes figlio del Duca du Maine e quindi nipote di Luigi XIV [1]. E poi il Principe Emanuele di Portogallo e il Principe Emanuele di Savoia, e un Principe polacco della Casa Sobieski di gloriosa memoria, e un Principe Lubomirski e il Duca di Arenberg, e il Principe Pignatelli, e Principi russi e polacchi, tra cui un Gagarin, appositamente delegato da Pietro il Grande [2]. In tutto quarantadue personaggi principeschi ed una gran quantità di altri gentiluomini.

È degno di nota che il Governo di Francia si scusò con la Porta per il permesso ottenuto dall'Imperatore a favore di sudditi francesi di trattenersi presso l'Armata imperiale. Il Legato francese Bonnac fece visita al Granvisir per comunicargli « che alcuni Cavalieri fran- « cesi avevano espresso il desiderio di assistere alla campagna di que- « st'anno in Ungheria, però senza l'intenzione di portare le armi contro « l'Armata turca, anzi se ricevessero passaporti sicuri dal Granvisir « per sè e per il loro equipage, visiterebbero volentieri i due campi « e le fortezze di confine » [3].

---

(1) « I giovani principi francesi sapevano bene che a nessun'altra scuola « potevano imparare meglio la guerra, e i sentimenti di particolare ammirazione « che dopo la morte di Luigi XIV il Reggente di Francia, Duca Filippo d'Or- « léans, il disgraziato avversario di Eugenio nella memorabile campagna del « 1706, dimostrava al Principe Eugenio, agevolarono a quei giovani avidi di « guerra il compimento del loro desiderio di prender parte alla lotta contro gli « infedeli ». Arneth, II, pag. 425.

(2) Per la partecipazione di ufficiali russi furono intermediari il Legato russo a Vienna e l'Ambasciatore imperiale a Varsavia LM. Conte Virmond. Vedi Supplemento, n. 6.

(3) « Eugenii Heldenthaten (Geste eroiche, ecc.) », vol. III.

Il Gran Quartier Generele era composto presso a poco come nel 1716, cioè:

1. della Corte ristretta del Principe;

2. del Segretario di guerra campale von Brockhausen colla Cancelleria imperiale da campagna, 3 Minutanti o Concettisti (*), 3 Registratori, 6 Copisti, colla tenda per la cancelleria;

3. dell'imperiale Ufficio postale di campagna;

4. degli Ajutanti generali Conte Trauttmansdorff, Wittorf, Barone Heissler, Conte Villanova, Marchese Rasponi;

5. del Commissario generale di guerra Conte Thürheim, coll'Ufficio di Commissariato;

6. del Quartiermastro generale Barone Elster, con 2 Quartiermastri superiori, il « Capitaine des Guides ». 2 Mastri generali del treno e 2 Luogotenenti Mastri del treno;

7. del P. Superior (Cappellano superiore) cum socio;

8. dei Medici di campo, Chirurghi e Farmacia campale;

9. dell'Uditore generale e del Luogotenente-Uditore coll'Ufficio, del Prevosto generale, 2 Luogotenenti del Prevosto colla prigione di rigore e col Freimann (il Boia?);

10. degli Ingegneri e Minatori;

11. della Generalità da collocarsi nel Quartier Generale a man sinistra e destra;

12. dei Volontairs;

13. dei mercanti, vivandieri, macellai ed altra gente di commercio [1].

Il Quartier Generale si adunò in Petervaradino e Futak.

Intanto il G. d. C. Mercy si occupava dei preparativi per le operazioni contro Belgrado, compreso lo assicurare la raccolta dell'Armata presso il Danubio. Per questo rinforzò il campo di Pančsova da Denta e Werschetz, mandandovi il MG. O'Dwyer con 6 battaglioni e poi, alla fine di maggio, anche il LM. Sainte-Croix con 2 reggimenti di

---

(1) Dallo « Specchio di ciò che spetta allo Stato Maggiore generale pro « majo ». Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 71 a.

(*) Questi, Segretari e Concettisti, debbono essere i compilatori della maggior parte di quei barbari scritti, capi d'opera del pesantissimo stile burocratico ed aulico di quel tempo, che vanno sotto il nome del Principe Eugenio di Savoia, nei quali il concetto soltanto è di lui. Tali si può credere che siano i più di gran lunga di quelli contenuti nel Supplemento dei singoli volumi di quest'opera. (N. d. trad.).

corazzieri; Titel ebbe un presidio, fu terminato il ponte di Vilova sulla palude là presso, la Dunavica fu allargata, furono racconciate le strade, adunati barconi da ponte a Titel e Pancsova, quelli compresi del ponte sulla Theiss a Csongrád, tratti braccianti dal Sirmio turco per il lavoro d'alzaia [1], raccolto vittovaglia in Pancsova, ecc. La navigazione sulla linea Dunavica-Temes fu assicurata sino dal 28 aprile con tre navi armate poste a Titel; altre cinque col Commodoro Schwendermann furono messe a disposizione del Mercy [2].

Voci che i Turchi volessero tentare qualche cosa da Orsova tennero per qualche giorno in sospetto il Mercy, ma presto si mostrarono infondate. Del resto Mehadia era bene preparata a difesa, e lo era pure Temesvár [3]. Mercy desiderava che il Principe Eugenio nel venire all'Armata vedesse ciò ch'era stato fatto a Titel e per la navigazione sulla Dunavica. Gli pareva però di non avere ancora bastante numero di barche: « Pensi, Monseigneur », scriveva al Principe [4], « quale dispiacere si proverebbe, se, prendendo posto al di là, non « bastassero le barche. Ci bisognerebbe per ogni caso una riserva, « 200 non saranno troppo poche, e si troveranno, se si vuole, solo « bisogna un po' gronder, perchè tutte le difficoltà e le impossibi- « lità, che si affacciano, scaturiscono solo da cattive abitudini ».

Il 14 maggio il Principe si congedò dall'Imperatore per partire col suo seguito ristretto alla volta dell'Ungheria. Il giorno innanzi era nata al Monarca una figlia, Maria Theresia, la futura erede dell'Impero. Carlo fu in quella occasione affettuosissimo con Eugenio. Dopo di aver parlato delle grandi cose che aveva fatto nella campagna precedente, gli raccomandò di avere gran cura della sua vita tanto preziosa per la Casa di Absburgo e per lo Impero; e dettogli che in Cielo vi era un Generale ancora più grande di lui, gli porse una bella croce ornata di diamanti, come un simbolo di nuovo e decisivo trionfo contro gl'Infedeli « In hoc signo vinces! » Si vuole che il Principe consegnasse allora all'Imperatore il suo testamento, col quale dichiarava suo erede universale suo nipote il Principe Emanuele di Sa-

---

(1) Eugenio al Col. Barone L'Huillier, 29 maggio 1717. Vedi Supplemento, n. 35.

(2) Eugenio al Commodoro Schwendermann, 6 giugno 1717. Vedi Supplemento, n. 45.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 2, 14, 25, 40, 41, 52, 60.

(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 60.

voia, il primo e il solo ancora vivente dei figli di suo fratello il Principe Tommaso di Soissons caduto nel 1704 a Landau [1].

La partenza avvenne il giorno di poi, 15 maggio, salutata da innumerevoli augurii da ogni parte d'Europa. Le genti dei luoghi lungo il Danubio, a vista dei quali il Principe passò, gli fecero grande onoranza, specialmente a Presburgo e Buda, ove giunse il 16 alle 8 del mattino. Quivi, dopo la Messa, visitò le fortificazioni e il nuovo edifizio di provianda, e dopo cinque ore di fermata continuò il viaggio. Il 21 maggio arrivò al campo di Futak.

L'artiglieria da campagna ed alcuni reggimenti non erano ancora giunti [2]. Il 22 e 23 maggio il Principe passò a rivista le truppe, 35 battaglioni e 9 reggimenti di cavalleria [3], e il 24 andò a Petervaradino.

Le informazioni d'oltre confine dicevano non essersi ancora costituita un'Armata turca atta ad uscire in campo, solo un Corpo essersi avanzato da Nicopolis verso Orsova. Ciò stante, e non essendo pure compiuta la radunata delle truppe imperiali presso Petervaradino, il Principe approfittò del tempo che gli rimaneva per vedere le opere del Mercy. Il 25 maggio si recò a Titel con alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore. Quivi incontrò il Mercy accorso da Werschetz e con lui venne a Pancsova. Come per tutto ciò ch'era stato fatto sino allora in quella parte del teatro di guerra, così anche adesso per questa ricognizione del Principe, fu sparsa la voce che si trattasse semplicemente della sicurezza del Banato [4]. Circa il vero scopo di tutto quel lavorio, non solo i Turchi, ma gl'Imperiali stessi non avevano idea

---

(1) Arneth, vol. II.

(2) Rapporti all'Imperatore del 21 e 24 maggio 1717. Vedi Supplemento, nn. 28 e 31.

(3) Pfister, « Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte « (Atti memorabili della storia militare del Württemberg) ». Il Principe di Brunswick-Bevern calcola la forza dell'Armata il 21 maggio a 29 battaglioni e 10 reggimenti a cavallo (Relazione del 22 maggio 1717: R. Archivio di Stato di Annover, n. 392 a). Secondo una dimostrazione del 25 maggio si sarebbero trovati al campo di Futak-Petervaradino 33 battaglioni e 66 squadroni; mancavano ancora i 2 reggimenti di fanteria Herberstein e Holstein, in marcia dai Paesi Bassi, e i reggimenti di corazzieri Pálffy e di dragoni Jörger; questi giunsero il 26 e 27 maggio, lo Herberstein il 29 maggio, lo Holstein il 4 giugno (Relazione dal 25 maggio al 4 giugno 1717).

(4) Il Principe diceva di volere soltanto fare un giro di alcuni giorni a Titel (Relazione brunswicchese del 25 maggio 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, n. 392 a).

precisa [1], le menti erano rivolte piuttosto alla Sava, anche per conseguenza delle dimostrazioni che là faceva in quel tempo il MG. Petrasch. Infatti i Turchi fecero entrare la loro flottiglia nella Sava e ne guernirono la sponda di giannizzeri in gran numero.

Ma presto fu veduto il Mercy movere colle sue truppe in tutt'altro senso che verso Petervaradino. Allora cadde il velo, con cui il Principe aveva occultate le sue intenzioni, e i fatti presero un andamento che sorprese amici e nemici.

Il 27 maggio, alle 7 di sera, il Principe era di ritorno dal Banato a Petervaradino.

Il 1° giugno il Principe riferiva all'Imperatore [2], che si lavorava alacremente alla provvista ed allo allestimento delle barche, da adoperarsi in uno od altro sito, secondo le circostanze e il contegno del nemico; un corriere avrebbe portato notizie precise.

Il 2 giugno giunse l'artiglieria; il Principe levò il campo da Futak e concentrò l'Armata presso Petervaradino. Ebbe un colloquio col Mercy, venutovi da Titel, nel quale fu stabilito definitivamente di varcare il Danubio a Pancsova e furono compilate le disposizioni per lo eseguimento [3].

Il 5 giugno il Principe nulla dice ancora del suo disegno nella relazione ufficiale; solanto il 7, due giorni prima della partenza da Petervaradino, palesò allo Imperatore la sua decisione, ne espose i motivi e descrisse il suo disegno [4]. Diceva:

« Essendo giunte dalla Transilvania le qui unite notizie del Feld-« maresciallo Conte von Steinville e combinate e preparate le disposi-« zioni particolareggiate per la divisata operation, tanto meno ho « potuto più oltre indugiare a spedire questo corriere, inquantochè il « mio dovere subordinatissimo m'impone di porgere a Vostra Maestà « Imperiale esattissimo conto di tutto, tanto dei fatti nostri che di quelli « del nemico, per quanto questi sono a mia notizia, e di notare inoltre, « come, per ora, malgrado di tutta la diligenza, dai vicini avvenimenti « del confine nulla di accertato si possa qui sapere delle lontane dispo-

(1) Bensì il Principe di Brunswick-Bevern scriveva il 22 maggio 1717 nella sua relazione, avere egli sentito dire in confidenza che il Mercy avesse proposto di passare il Danubio (R. Archivio di Stato di Annover, n. 392a).

(2) Vedi Supplemento, n. 36.

(3) Vedi Appendice, n. 1.

(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, VI, 45 $^1/_2$.

« sizioni principali ottomane, ma si sia ridotti a ricevere le notizie per « vie lontane, anzitutto dalla Transilvania per la via delle adiacenti « Moldavia e Valacchia, sino a che non si possa essere più vicini al- « l'Armata nemica e così avere maggior agio (di esplorare).

« Per quanto si è potuto sapere e conoscere delle forze nemiche « d'acqua e di terra — su cui debbonsi fondare precipuamente le mesures delle operazioni — queste si fanno credere considerevoli e stra- « ordinarie, ma nulla di certo si sa circa la costituzione, il numero e « la qualität delle truppe e delle navi, che perciò come spesso è suc- « cesso, la fama potrebbe essere superiore al vero.

« Il Granvisir dovrebbe essere partito da Adrianopoli con una « numerosa Armata, presumibilmente per congiungersi verso Belgrado « con quelle genti là, intanto che del suo naviglio vengono in su (da « Orsova verso Belgrado) a poco a poco diversi legni e convogli, il « che noi col cannone dal posto di Uj-Palanca non permettiamo che « avvenga liberamente, tuttavia, per la gran larghezza del Danubio, « non possiamo impedire del tutto, specie di notte.

« Su tali apparenze, che il tempo chiarirà, ho giudicato bene pel « servizio di Vostra Maestà Imperiale di determinarmi (determi- « niren) senza indugio all'inizio delle operazioni, non badando alle « truppe, alle rimonte ed alle navi da guerra ancora mancanti, e sic- « come quelle (le operazioni) devono esser iniziate inevitabilmente col « passaggio del Danubio o della Sava, si è preparato di lunga mano « questo systeme e regolato le cose per ambedue i casi, per potere « a suo tempo scegliere ed effettuare uno dei due (passaggi) secondo « lo stato delle cose e la raison de guerre.

« Con questo intendimento fu dato rendez-vous nel Banato ai « 17 reggimenti di cavalleria e 30 battaglioni acquartierati durante « l'inverno in Transilvania, oltre la Theiss e nel detto Banato, e qui « al resto dell'Armata.

« Dopo tale preparazione e disposition intrapresi un viaggio « a Pancsova ed esaminai personalmente in loco, per quanto possi- « bile, il Danubio colà, il terrain di qua e di là (dalla Theiss), le « isole e le condizioni delle acque con tutte le circostanze, e tutto « ponderato, ho trovato che, nella situation presente, essendo noi « padroni di Temesvár, la passirung del detto Danubio inferior- « mente a Pancsova è molto più praktikabel e facile (di quella « della Sava), ed ho dunque deciso in nome di Dio di tentarla, ed a « tal fine ho disposto il bisognevole di barche da ponti e da trasporto, « artiglierie, munizioni, requisiten d'artificieria ed altre cose, sicchè « il G. d. C. Conte Mercy, al ritorno di qui (a Pancsova), avvenuto

« ieri, fu munito del necessario, coll'ordine e l'istruzione di intrapren-« dere, coll'assistenza dell'Onnipotente, realmente il **p a s s a g e** il 15 « c u r r e n t i s all'incirca, coi 30 battaglioni suaccennati, di cui tre « non sono ancora arrivati dalla Transilvania per ritardata muta, e « con 15 reggimenti di cavalleria, rimanendo gli altri due a Karansebes « col LM. Viard per coprire il paese ed in ogni caso dar la mano al « Conte Steinville, se pure le circostanze e la stagione non impones-« sero un cambiamento, ed io pure ho **c o n c e r t i r t** ed ordinato la « marcia coll'Armata che ho qui, in guisa da poter arrivare al posto « e al momento del passaggio da tentarsi, passando per i ponti di co-« municazione ultimati di Vilova, della Theiss ed altri, per effettuarlo « con tutte le forze unite e dopo aver preso **p o s t o** di là (sulla sponda « destra), come si spera, poter sollecitare la gittata dei ponti e disporre « secondo i casi.

« La riuscita felice od infelice di questa impresa, forse per molti « inattesa, dipende bensì dall'Onnipotente Iddio, io però mi vi sono « deciso per le seguenti ragioni:

« Che primieramente trovai nel Banato alcuni provvedimenti già « fatti, e che di qui posso portare senza ostacoli e senza gran fatica « nel Danubio inferiore (a valle di Belgrado), ove se ne ha di bisogno, « le cose principali, cioè barche da ponti e da trasporto con ogni altro « requisito ed occorrenza, come già si fa, dal Danubio superiore nella « Dunavica e di seguito nella Temes, le cui acque tutte sono state « r e c o g n o s c i r t ed hanno anche acqua (profondità) sufficiente per « le navi da guerra; mentre che per contro dalla parte della Sava: « **p r i m o**, tutto bisogna t r a s p o r t i r e n per terra, colla massima fa-« tica ed attraverso il deserto Sirmio; poi **s e c o n d o**, la Sava benchè « non sia tanto larga (quanto il Danubio) è però alquanto più **r a p i d** « ed ha la sponda di là (destra) alta e scomoda (a superarsi) e il ne-« mico vi è **p r a e p a r i r t**, mentre il Danubio, colla sua acqua larga « e profonda, è molto più tranquillo, il **t e r r a i n** di là (sponda destra), « per quanto si può veder da lontano ed è noto, è vantaggioso per « prendervi **p o s t o**, il nemico non se l'aspetta, e ad ogni modo per « la lunga **d i s t a n z** non può sapere ove desso (il passaggio) sarà ef-« fettuato, e, ciò che del resto è molto da **r e m a r q u i r e n**, è che là « (al Danubio) il **p a s s a g e** è coperto da tre isole situate una accanto « all'altra, nelle quali si può innavvertiti prender **p o s t o** e da una (di « esse isole) la sponda dove si sbarca (destra) può esser battuta.

« Come pure per questa **e n t r e p r i s e**, delle cinque navi da guerra « che sono ancorate nei pressi di Szlankamen, tre — poichè le altre due « si lasciano dinanzi al punto di derivazione della Dunavica, per co-

« prirla col sussidio di alcune truppe in terra — possono essere adope-
« rate utilmente e fatte discendere per quelle acque già riconosciute,
« cosa che dall'altra parte non sarebbe possibile.

« Di più le truppe del Banato sono alla mano e possono dai loro
« accampamenti giungere sul posto inosservate e senza indugi, oltrechè
« v'è specialmente da attendiren, che tale disposition sconcerta
« al nemico le sue pericolose intenzioni sulla Transilvania e sul Ba-
« nato, perchè si è à portée di dare mano e soccorso, mentre per
« l'altra impresa bisognerebbe raccogliere l'Armata qui e perciò al-
« lontanarla (dal Banato e dalla Transilvania), per cui non si potrebbe
« dare aiuto (a quei paesi) se non che dopo di aver gittato un ponte
« di comunicazione.

« Lascio molte altre ragioni alla augusta penetration di Vostra
« Maestà Imperiale, e prego che la mano onnipotente di Dio prosegua
« a benedire la causa comune.

« Se questo avverrà, come si spera, e se il passage si effettuerà
« felicemente, allora sarà da vedere dalla contenance del nemico e
« da altre circostanze se? e come? egli vorrà impegnarsi in una
« action o che altro fare, e se noi saremo in grado d'intraprendere
« l'assedio di Belgrado, quale unico objectum operationis, o no?
« Massime che, non v'è da dubitare, che la Porta ottomana metterà
« in opera tutte le possibili forze, per impedire una perdita tanto sen-
« sibile, o per lo meno renderla difficile. Frattanto ho dato avviso, per
« ogni caso, di tenere l'artiglieria grossa destinata all'operation così
« bene preparata, che al primo cenno possa partire senza il minimo
« indugio per dove lo richiederanno il servizio di Vostra Maestà Im-
« periale e la ratio circumstantiarum.

« Alla mia partenza alcuni battaglioni e reggimenti di cavalleria
« rimarranno qui per coprire il paese, e poscia si porteranno insieme
« coi reggimenti Anspach, Assia e bavaresi, ora in marcia, là dove le
« congiunture lo vorranno, massime che si pensa di gittare un ponte
« sulla Sava per la communication col paese di qua, e frattanto
« dar loro qualche mezzo di passaggio. (Pare che voglia dire che quelle
« truppe saranno probabilmente adoperate a cinger Belgrado dalla parte
« della Sava, come fu di fatto).

« Sarebbe stato invero una buona cosa, che si fosse potuto aspet-
« tare l'arrivo delle dette truppe, delle navi da guerra che lentamente
« discendono l'acqua (il Danubio), ed anzitutto delle rimonte e delle
« reclute della cavalleria di Vostra Maestà Imperiale, le quali ultime,
« tranne forse 7 od 8 reggimenti che le ricevettero, insieme colla sol-
« datesca anziana comandata (che le accompagna) costituiscono quasi

« la metà dell'effettivo totale (della cavalleria dell'Armata); ma siccome « ora tutto dipende dal (risparmiare) tempo e bisogna profitiren « speditamente della situation nemica, così tanto meno si è creduto « per i suaccennati motiven dovere ritardare l'impresa, in quanto « che adunata che si fosse l'Armata turca non vi sarebbe più da pen- « sare alla sovradetta passirung ».

Apparecchi dei Turchi.

Intorno agli apparecchi dei Turchi per la campagna del 1717 pervennero alla Corte imperiale molte notizie, ma incerte e contradditorie. Di sicuro si sapeva soltanto che la Porta farebbe ogni sforzo per mettere in campo un esercito molto maggiore di quello dell'anno precedente.

Il nuovo Granvisir Chalil-Pascià [1], uomo esperto ed abile, in mal punto era stato chiamato a quello altissimo officio. La sconfitta di Petervaradino aveva quasi sciolto l'esercito turco, poi la caduta di Temesvár aveva prodotto un generale scoraggiamento sino alla svogliatezza per la guerra, fenomeno raro tra i Turchi d'un tempo, che dimostrava come la fiducia nelle proprie forze andasse scemando in quelle genti guerriere per natura [2].

(1) Albanese di nascita, ammesso nel Serraglio come Bostandsci (Guardia ai giardini), asceso a grado a grado sino a Bostandsci Basci (capo delle Guardie ai giardini). Fu poi nominato Governatore di Marasch nella Turchia asiatica, traslocato prima dello scoppio della guerra a Nis, per metterla in istato di difesa. Nella primavera del 1716 nominato Governatore di Belgrado ed alcuni mesi dopo la battaglia di Petervaradino Granvisir, forse in previsione della lotta che si sarebbe svolta attorno a Belgrado. Era già molto avanzato in età, ed è dipinto brutale sì, ma onesto e perspicace. Si era fatto nome nelle lotte contro la Persia ed aveva perciò la fiducia dei soldati, benchè la sua energia non fosse pari a quella di Damad Alì, suo predecessore, caduto a Petervaradino.

(2) Mercy scriveva il 17 maggio (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717 V, 14) al Principe Eugenio che, a suo credere, i Turchi erano ben lontani dall'operare offensivamente. Sono accasciati; le loro truppe sono ancora molto indietro. « Il est vrai, qu'ils font tous leurs efforts, mais jusqu'à présent cette « machine n'est pas encore bien en train ». Gli apparecchi dei Turchi, riferivano gl'informatori in aprile, sono formidabili, ma i soldati son gentaglia raccogliticcia, che fin da ora diserta a frotte. Anche un corriere inglese giunto al Principe in giugno narrava che in tutti i paesi turchi v'era grande costernazione e ben poca voglia di combattere. Diceva di non aver veduto alcuno apparecchio di guerra. Si supponeva che il Granvisir si contenterebbe di una diversione verso la Transilvania, perchè nulla era preparato sulla strada da Nis a Belgrado. — Fleischmann a Eugenio, 26 giugno 1717: Archivio di guerra: « Guerra turca » 1717, VI, 198.

Ma nello inverno 1716-17 gli animi più vigorosi si erano rialzati ed avevano sollecitato gli apparecchi per la rivincita. La « bandiera « del Profeta » fu spiegata di nuovo, con ogni mezzo fu ridesto il fanatismo del popolo. Gli si diceva che le pratiche di pace della Porta erano andate a vuoto per le eccessive pretese dell'Imperatore. Ad alcuni Pascià che avevano manifestato troppo apertamente il loro disgusto per quella guerra fu mandato il cordone di seta. Furono emanati ordini ai Governatori in Europa, in Asia e in Egitto che radunassero per tempo i loro contingenti.

Il Sultano Achmed III stava per la guerra sino agli estremi, persuaso che le sue forze dovessero debellare lo esercito cristiano anche guidato da un Eugenio e riconquistar Temesvár, della cui perdita non si poteva dar pace. Lo potevano, diceva, lo dovevano.

Circa il disegno di guerra dei Turchi gl'informatori degl'Imperiali riferivano dalla Valacchia essere stata decisa la formazione di tre Armate. La principale, con la quale voleva andare il Sultano, si doveva adunare sotto il comando del Granvisir Chalil, presso Adrianopoli, e comporre, dicevano, di 200 000 uomini, cioè 80 000 giannizzeri, 10 000 uomini di truppe feudali europee, 10 000 di truppe feudali asiatiche, 20 000 spais e volontari, 30 000 Tartari, ancora 40 000 Egiziani, ecc. [1]. Con quest'Armata il Granvisir intendeva marciare su Belgrado, per cercare e combattere l'esercito imperiale. Voleva prevenirlo a Belgrado, ma gli ausiliari tardavano. Oltre a ciò una parte delle artiglierie, di cui i Turchi avevano sofferto l'anno prima gravissima perdita (più di 300 pezzi) doveva venire dall'Asia. Invano sollecitava il Granvisir, che sino dal febbraio era in Adrianopoli. Anche la preparazione dei giannizzeri era in ritardo: non mossero da Adrianopoli che tra il 3 e il 7 di giugno. Il 22 giugno li seguì il Granvisir [2].

---

(1) Hammer, Storia dell'Impero ottomano, VII vol. Il numero dei giannizzeri è di certo esagerato, quello forse dei contingenti ausiliari è inferiore al vero.

(2) Mémoires di Theils. — Il corriere del Legato inglese a Costantinopoli, che recò al Principe Eugenio la proposta di mediazione nel momento del passaggio del Danubio, disse che l'Armata turca, forte di 500 000 (!) uomini, era partita il 12 giugno da Adrianopoli [*]. — Un mercante greco, proveniente da Adrianopoli, riferì nel giugno: il Sultano e il Granvisir trovarsi ancora in Adrianopoli; il solo Agà dei giannizzeri con parte della sua truppa essere in marcia su Sofia; il Sultano non si moverebbe, il Granvisir, dopo che fossero arrivate le truppe asiatiche, verrebbe a Belgrado colle grosse artiglierie; 6000 giannizzeri egiziani trovarsi all'Armata; 8000 Tartari avanzarsi; essere i Turchi molto sbigottiti, disertare molti; essere il Granvisir buono, amato dal popolo, non simile al barbaro Sultano: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 103.

(*) Da non confondersi col corriere di cui è cenno nella nota 2 della pagina precedente. (N. d. trad).

Il 6 giugno, essendo il Principe Eugenio a Petervaradino, lo Steinville mandò a Vienna la traduzione di una lettera del Sultano a Giovanni Maurocordato [1], dalla quale si desumeva, che, 1° mentre l'Armata principale avrebbe marciato su Belgrado e di lì su Petervaradino o Temesvár, 2° il Pascià di Rumelia colle genti atte alle armi della sua provincia, il Pascià d'Albania con 30 ortas, un gran numero di artiglierie, 6000 spais e 10 000 Tartari avrebbero tragittato il Danubio ad Uj-Palanca per irrompere nel Banato [2]. 3° il Governatore di Cipro Numan Cöprili, un discendente del grande Mustafà Cöprili, era nominato Pascià di Bosnia e doveva colla milizia bosniaca, sotto tre Pascià, con 15 ortas di giannizzeri, 10 compagnie d'artiglieria e 10 000 Tartari, marciare su Novi e irrompere in Croazia. Numan però il 26 maggio era ancora a Salonichi. 4° Di più il Governatore della Mesopotamia, Regeb Pascià, elevato a Serraschiere, con 30 000 uomini suoi e 10 000 Tartari sotto il Sultano Nureddin, doveva entrare in Transilvania, ove Giovanni Maurocordato, che gli era interamente sottoposto, e il Voivoda della Moldavia Michele Racovica lo avrebbero aiutato [3].

Questo dunque sarebbe stato il disegno turco per la campagna del 1717, grandioso disegno, degno veramente del Capo Supremo del Grande Islam. Ma non vi corrisposero i fatti. Sino dal giugno il Pascià di Rumelia dovette accorrere coi 6000 uomini che soli aveva raccolto

(1) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1717, giugno 176. Ne parla anche l'interprete olandese Theils, pag. 289. « Avant que ce nouveau Cham partit d'Adria« nople, il tint conseil secret avec le Grand-Vezir, le Mufti, le Kaimakan et le « Defterdar, dans le quel il fut résolu de mettre en campagne trois armées con« sidérables, savoir une commandée par le Grand-Vezir pour attaquer et reprendre « Temesvár, la seconde pour faire une irruption en Transylvanie par la Valachie « et la troisième pour couvrir la Bosnie, pendant que le Grand-Seigneur aurait « l'œil sur les opérations de la campagne en s'avançant jusqu'à Sophia, ou même « jusqu'à Nis ».

(2) Circa l'adunata di Turchi nei pressi di Rama, di Semendria e più specialmente di Viddino pervennero dal febbraio 1717 in poi concordi notizie. Nel febbraio stavano in Viddino 4000 uomini, in Nicopolis 2000 uomini, in Nis 2000 uomini, presso Semendria 5000. Queste truppe erano destinate alla custodia del Danubio e si concentrarono successivamente presso Semendria e Orsova. 10—14 000 Tartari erano arrivati a Viddino nel maggio 1717.

(3) Non erano molto degne di fede le notizie provenienti dalla Valacchia circa il Corpo di Regeb Pascià. Dicevasi che a Rustschuk fossero raccolti 45 000 uomini. Certamente Regeb adunava colà le sue forze, che però erano di molto inferiori a quel numero, ed aspettava i Tartari. Fu detto che 10 000 uomini fossero a Silistria e che le forze dell'Ospodaro di Valacchia ascendessero a 20 000 uomini; grosse esagerazioni.

sino a quel momento, a rinforzare il presidio di Belgrado. Le altre genti che avrebbero dovuto andare con lui alla impresa del Banato furono trattenute a Semendria per opporsi al passaggio del Danubio da parte degl'Imperiali a valle di Belgrado. Regeb Pascià, che a metà di giugno trovavasi a Rustschuk, sul Basso Danubio, per muovere verso la Transilvania, riçevette l'ordine di marciare ad Orsova e per Mehadia irrompere nel Banato. Dei Tartari che dovevano andare con lui una buona metà fu chiamata all'Armata principale. Gran conto si faceva adesso di quelle selvagge orde di nomadi d'oltre il Pruth. Il loro Can dell'anno prima, alla inerzia del quale si attribuiva l'infelice esito della precedente campagna, era stato destituito; il nuovo, Seadet-Girai, era intervenuto nel febbraio ai Consigli di guerra in Adrianopoli ed aveva promesso di condurre in campo 70 000 uomini. Ma tutti quei grossi numeri erano di molto maggiori del vero.

Con Regeb Pascià erano i profughi ungheresi, agli ordini dei Conti Bercsényi e Forgach [1]. Bercsényi, l'anima di quei maneggi, sperava di poter formare 3 reggimenti di Ungheresi e Polacchi, ed ebbe perciò una grossa somma di denaro dalla Porta, colla quale aveva stipulato un'apposita convenzione. Ma sino al maggio del 1717 non potè raccogliere che un piccolo stuolo, e il suo disegno di sollevazione generale della Ungheria si ridusse da ultimo ad una devastatrice scorreria di Tartari.

Anche al Pascià di Bosnia, dopo il passaggio del Danubio da parte degl'Imperiali, fu mandato l'ordine di congiungersi al più presto con l'Armata principale marciante su Belgrado [2].

Così per difetto di regolari ordinamenti una grande intenzione offensiva si riduceva ad una gretta difensiva.

In conclusione le forze che la Turchia mise in campo contro gl'Imperiali nel 1717, compresi i Tartari e il presidio di Belgrado, si possono stimare a 300 000 uomini, cioè il doppio di quelle dell'Imperatore in Ungheria e in Transilvania.

La Flottiglia turca del Danubio, sotto l'abile direzione del Capudan delle saiche, Ibraim Pascià, fu con molta cura aumentata ed armata meglio dell'anno scorso. Alle barche della Drina fu impedito il passo

---

(1) Gli Ungheresi si adunarono dapprima in Rustschuk, ma poi si recarono nei luoghi d'adunata dei Tartari, ove speravano meglio per l'arruolamento. Erano oggetto di particolare attenzione pel Mercy, che spesso ne dava notizie a Vienna. (« Mémoires » del Theils).

(2) Del resto correva già il 20 aprile una voce che il Pascià di Bosnia dovesse arrivare il 12 maggio a Belgrado con 30 000 uomini. Ma non vennero che alcune migliaia di Arnauti.

dal MG. Petrasch, ma non fu possibile agl'Imperiali far lo stesso sul largo Danubio, ove i Turchi possedevano Orsova ed avevano presidii sulla sponda destra anche a Gradiste, Rama e Semendria. Poterono perciò far venire dal Basso Danubio a Belgrado un gran numero di legni da trasporto e circa 70 saiche [1].

Le Fortezze danubiane turche Belgrado e Orsova, come pure Sabač sulla Sava, erano bene apparecchiate. Il denaro non mancava [2].

Il Sultano si recò a Sofia; si diceva che sarebbe venuto all'Armata se la campagna prendesse una buona piega.

(1) Più grandi e pure più agili delle imperiali, le saiche turche erano montate da 15 a 20 uomini, armate di cannoni.

(2) Dal tesoro imperiale in Costantinopoli 615 oka, 172 dramme di argento, di vasellame d'argento e di oggetti da bardatura 205 $^1/_2$ oka; 427 dramme furono destinate alla monetazione e per pagare l'Armata. (Hammer, opera già citata, vol. VII).



Passaggio del Danubio e assedio di Belgrado.

Passaggio del Danubio [1].

Mentre il Principe, tornato da Pancsova il 27 maggio, si tratteneva alcuni giorni in Petervaradino, il G. d. C. Conte Mercy, terminati i preparativi pel gitto del ponte sul Danubio presso Pancsova, adunate là presso le barche da trasporto, moveva le sue truppe a quella volta. Il 2 giugno quelle ch'erano a Werschetz e Denta vennero ad Alibunár; quivi si formò il Corpo; il 4 giugno venne ad accamparsi ad ovest di Illancsa, il 5 presso Opova, il 6 tutta la cavalleria e una parte della fanteria si avanzarono sino a Jabuka e l'8 giunsero nei pressi di Pancsova [2].

Allora mossero anche le truppe raccolte presso Petervaradino, con l'artiglieria da campagna giunta colà il 2 giugno [3]. Rimase presso Petervaradino (provvisoriamente) il LM. Conte von der Hauben, cui era affidato il comando delle truppe che per allora dovevano trattenersi là presso, cioè il reggimento Löffelholz (nel retranchement) coi 2 battaglioni del reggimento Francesco di Lorena che venivano dal Sirmio, il reggimento di corazzieri Mercy e il reggimento di corazzieri Caraffa tuttora in marcia. Gli si dovevano unire anche i reggimenti di fanteria Anspach e Assia se arrivassero a tempo. Questo distaccamento aveva per iscopo di assicurare Petervaradino e il Sirmio sino al compimento del passaggio del Danubio ed all'investimento di Belgrado, dopo di che, permettendolo le circostanze, doveva avanzarsi su Semlino per compiere lo investimento di Belgrado nel settore tra la Sava e il Danubio. Perciò lo Hauben aveva a sua disposizione i materiali da ponte ch'erano in Petervaradino, per poter ponteggiare la Sava, e doveva tenersi pronto a muovere ad un primo cenno [4].

---

(1) Tavole IV e V.

(2) Mercy a Eugenio, 3, 4 e 7 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 20, 26, 49.

(3) Regio Archivio di Stato, Annover, n. 392a.

(4) Eugenio al von der Hauben, 9 giugno 1717: Supplemento, n. 50.

Con 37 battaglioni, 73 squadroni e l'artiglieria, forniti di pane per tre giorni, il Principe mosse il 9 giugno in due colonne, cavalleria alla testa, poi fanteria, artiglieria e traino, e venne a porre il campo presso Kovil [1]. Voleva marciare il 10 sino a Titel ma non potè oltrepassare Vilova [2]. L'11 passò la palude di Vilova, la Theiss e la Bega e pose il campo a Szige (l'odierna Perlasz). Il 12 riposo; se non che nel pomeriggio fu mandato avanti il bagaglio a passare la palude e il ponte della Temes a Szakula. Le truppe lo seguirono il 13, la fanteria per il ponte, la cavalleria per un guado, e si accamparono tra Szakula e Opova. Il 14, in quattro colonne, attraverso la palude prosciugata di Sefkerin e per Jabuka, tutto il Corpo si portò ad un'ora a monte di Pancsova. Per nascondere al nemico quella marcia e quello arrivo, e serbarsi il vantaggio della sorpresa — poichè dalla palude sulla destra della Bassa Temes potevasi scorgere ciò che avveniva sull'altra sponda — il Principe aveva fatto muovere da Opova la cavalleria a mezzanotte e la fanteria alle 3 del mattino con l'artiglieria e il bagaglio alla coda [3].

Il 10 giugno le 3 navi da guerra « St.-Leopol », « St.-Carolus » e « St.-Joseph » destinate a proteggere il passaggio, erano già entrate nella Dunavica. Le barche da ponti adunate a Zeuta (Leopoldova) in prossimità di un traghetto sulla Karas, le seguirono; il vento contrario non permise l'arrivo a Opova che l'11 e il 12, ove furono subito composte le coppie [4].

---

(1) Qui fu data una nuova disposizione per accampare e per il traino. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 48, 48 $^1/_2$; VII, 1 $^1/_6$.

(2) « Siccome il Conte Mercy venne di nuovo in questo campo dal Prin« cipe Eugenio, alcuni credettero che le sue disposizioni per il passaggio del « Danubio non fossero peranco condotte a termine, e che per questo il Principe « avesse resolvirt di accorciare la marcia odierna e rimaner qui ». (Relazione del Brunswick delli 11 giugno 1717: Regio Archivio di Stato, Annover, n. 392 a).

(3) Tabelle di marcia pel 9, 10, 11, 13, 14 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, 58, 67, 75, 85, 97. — Relativamente all'ordine ed alla disciplina di marcia ogni giorno fu pubblicato: « Tanto in marcia che nello ac« campamento si risparmieranno le messi e i campi e non vi si passerà in mezzo « nè vi si foraggerà, e tutti i desordres sono vietati, qualunque essi siano, « sotto pena severa, e perciò il Prevosto generale uscirà con comandati e punirà « sull'istante tutti coloro che commetteranno alcunchè contro questo mio ordre ».

(4) Dirigeva quei lavori il Colonnello dei corazzieri Viard, Barone Seherr von Thoss; del resto lì presso v'era anche il Mercy (il 9 giugno a Titel, 10 a Opova, 13 a Pancsova): Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 20, 26, 68, 83, 99.

Così tra il 13 e il 14 giugno quasi tutta l'Armata imperiale era riunita tra Opova e Pancsova. Di ciò che i Turchi facessero di là dal Danubio quasi nulla si sapeva [1]; su tutto il confine perfetta tranquillità. Era giunto il momento pel passaggio del Danubio; il Conte Mercy doveva fare occupare la sponda destra dalle prime truppe e gittare il ponte.

Le truppe di lui stavano così il 13 giugno: la fanteria (LM. Conte Browne, MG[i] Wobeser, Conti Wallis e O'Dwyer, 24 compagnie di granatieri e 24 battaglioni) e un migliaio di cavalieri tra Opova e Sefkerin, ove dovevano essere imbarcati sulla Temes; la cavalleria (LM. Conte Sainte-Croix, con 15 reggimenti) a campo presso la Temes e inferiormente a Pancsova sulla Bunjavica, in modo da potere riunirsi in una giornata, cioè: 3 reggimenti a Sefkerin, 3 tra Opova e Sefkerin, 3 presso Jabuka, 6 sulla Bunjavica.

Per coprire il Banato di contro ai posti turchi di Rama e Gradiste, stavano a guardia del Danubio nelle regioni di Belobreszka e Moldava stuoli di Rasciani e aiduchi e i 2 reggimenti di ussari che prima erano a Szige-Perlasz. Un altro reggimento di ussari fu mandato da Sefkerin a Dubovac allo sbocco della Bunjavica nel Danubio, un altro a Kubin, in comunicazione tra loro per Gaja, un altro insieme cogli ussari della Maros a Bresztovae e Homolič [2]. Così era guardato tutto il corso del Danubio da Pancsova alle strette di Dobra.

Delle cinque navi da guerra, ognuna delle quali aveva 200 comandati a bordo, le tre dianzi nominate stavano presso Opova e le due altre, cioè « St.-Franciscus » e « St.-Elisabeth », alla bocca della Dunavica nel Danubio, protette contro un eventuale attacco da Belgrado da un distaccamento mandato il 12 giugno dal campo di Szige-Perlasz alla punta tra Dunavica e Karas [3] (MG. Barone von Diesbach con 3 battaglioni e 200 comandati a cavallo) [4]. Era difficile collocare truppe in quel pantano. Il Gen. Diesbach vi fece costruire dal Capitano Ingegnere Rietkesler un ridotto per 300 uomini, che però dovettero accampare fuori, perchè l'interno dell'opera era una pozza di

(1) Vedi Supplemento, n. 40.

(2) V'erano inoltre posti d'ussari al passo della Karas, presso la foce della Bega, ove era stata costruita un'opera, e verso Borcsa, per sorvegliare tutta la bassura paludosa della Visel. (Eugenio ai LM[i] von Cosa e Herberstein, 5 e 6 giugno 1717. Vedi Supplemento, nn. 43 e 46; Herberstein a Eugenio 1° giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 14).

(3) Braccio della Temes che si dirama a Baranda e va al Danubio di faccia a Szurduk.

(4) Vedi Supplemento, n. 55.

fango. Di qui potevasi fiancheggiare e aiutare le navi. I Turchi, da un loro isolotto fortificato che v'era dirimpetto, tentarono di disturbare il lavoro degl'Imperiali e prender terra sulla sinistra del Danubio, ma furono respinti con una perdita di una quarantina di uomini (1).

Presso Opova, donde doveva principiare tutto il movimento per acqua, si trovavano 9 saiche ungheresi e circa 20 rasciane, un certo numero di oranizze, 200 barche accoppiate per ponte, 60 barconi da trasporto per fanteria, 40 a 50 adattati per la cavalleria (per una ventina di cavalli ciascuno), ed altri per artiglieria (20 pezzi campali coi loro cavalli).

La fanteria aveva seco i suoi cavalli di frisa; ogni fuciliere 24 cartucce; i granatieri le loro granate manesche; la fanteria provvista di pane per quattro giorni, la cavalleria (quella che doveva essere tragittata) per sei giorni, le ciurme dei navigli per otto. Eran preparati a Pancsova arnesi da trincea, fascine, pali ed altri materiali diversi.

Al punto di passaggio scelto da prima dal Mercy presso le tre isole al confluente della Temes bisognò rinunziare, perchè fu riscontrato che quelle isole erano paludose e che il Danubio era quivi troppo largo pel materiale da ponte che si aveva. Ne fu dunque fissato un altro più a valle, ove il Danubio ristringevasi a 800 passi tra le dette isole ed un banco di sabbia presso Vincsa. Ivi la sponda sinistra, piana, asciutta e solida, finisce sul Danubio con un lieve risalto; le alture della sponda destra si allontanano di alcune centinaia di passi dal fiume (2). La rapidità della corrente era di un poco meno di 1 metro.

Il 13 giugno il Mercy, dopo di aver ricevute dal Principe in Opova le ultime istruzioni, fece imbarcare tutta la sua fanteria, 1000 cavalieri e 20 pezzi d'artiglieria e venne giù per la Temes (3), un po' ritardato da vento contrario, per cui giunse colla sua flottiglia a Pancsova quasi contemporaneamente alle truppe che marciavano per terra, cioè a mezzodì del 14. Erano alla testa 5 saiche ungheresi, poi venivano le tre navi da guerra, « tirate da molti uomini », poi altre 4 saiche ungheresi; veniva di seguito la metà delle saiche rasciane, una die-

---

(1) Vedi Supplemento, n. 83.

(2) Tavola IV. Piano di Belgrado. I numeri tra parentesi che si trovano nel testo si riferiscono a quel piano e alle spiegazioni contenute in foglio a parte.

(3) « Disposition per il tragitto delle truppe colle prescrizioni per il « passage del Danubio ». — Vedi Appendice, n. 1.

cina, e la metà delle oranizze; a queste tenevano dietro i barconi colle truppe, prima i granatieri con 6 cannoni, poscia i battaglioni col resto dell'artiglieria, poi i 1000 comandati a cavallo; seguivano i materiali del ponte, ed alla coda l'altra metà delle saiche rasciane e delle oranizze.

Passarono senza difficoltà Pancsova e il punto ove prima era il ponte a cavalletti e per tutta la notte, dal 14 al 15 giugno, rimasero all'áncora presso la foce della Temes.

Frattanto il Mercy aveva fatto avvicinare a Pancsova la sua cavalleria (14 giugno). I reggimenti di dragoni Eugenio di Savoia, Württemberg, Vehlen e Schönborn si misero tra Pancsova e il Danubio; sulla sponda di questo a valle di Pancsova furono posti in batteria alcuni pezzi.

Sulla sponda destra, inverso Belgrado, si vedevano molti fuochi, ma non si udiva alcun rumore. Quei fuochi erano stati accesi per far credere alla presenza di forze assai maggiori di quelle poche che là stavano.

La mattina del 15 giugno venne sulla sponda sinistra il Principe con tutti i Generali, là ove doveva effettuarsi il tragitto (2), e vi convennero, per ordine di lui, anche le truppe ch'erano accampate superiormente a Pancsova, per essere più vicine al punto di passaggio, e dare aiuto, se caso, alle truppe tragittanti.

Il passaggio ebbe dunque principio al cospetto di tutta l'Armata. Mercy fece issare una bandiera: era il cenno alle navi di uscire dalla Temes. Tutto taceva; non si udiva che il tuffo dei remi mentre il lungo convoglio passava ed entrava nel Danubio (1, 6, 7).

Una delle navi da guerra (4) si appostò subito a monte alle tre isole alla foce della Temes e coprì lo sbocco verso Belgrado, le altre due (3, 3), colle saiche e le oranizze agli ordini del Commodoro Schwendermann, scesero giù pel Danubio e si posero di faccia a Vincsa presso il posto ove doveva far capo il ponte.

Ora veniva il convoglio delle truppe coi Generali LM. Conte Browne, MG! Conti O' Dwyer, Francesco Wallis e von Wobeser (1): i granatieri in tre scaglioni, cioè prima 7 compagnie con un Colonnello ed un Maggiore, poi 10 compagnie con uno dei Generali, un Luogot.-Colonnello ed un Maggiore, poi le altre 7 compagnie con un Colonnello ed un Maggiore, quindi i primi 6 cannoni reggimentali; dietro

(1) Relazione del Brunswick del 13 giugno 1717: R. Archivio di Stato, Annover, n. 392a.

ad essi il resto della fanteria e per ultimo il materiale del ponte (7). Invece di 30 battaglioni, come avrebbero dovuto essere, erano 27, non essendo peranco giunto dalla Transilvania il reggimento Ottocaro Starhemberg.

Fu un momento solenne. Sulla riva, vicino al Principe, il Gran Cappellano (Pater Superior), invocando l'aiuto divino, alzò la croce di diamanti, che l'Imperatore aveva dato ad Eugenio, che stava per solito appesa nella tenda del Principe. Il Danubio fremeva sotto la voga delle centinaia di remi. La nave che portava il Mercy trasse la prima cannonata nel momento che giungeva nel mezzo del fiume. Le altre due ne seguirono l'esempio. Tiravano senza veder nemico, e più che altro per ispaventare i posti e le pattuglie dei Turchi; la soldatesca accesa di fervore marziale, alzava le grida; migliaia di voci urlavano il motto di campo « Sofia! » e « Stambul! » tra il rullare dei tamburi e il sibilare dei pifferi. Sventolavano in alto i vessilli imperiali.

Alcuni drappelli turchi vaganti sulla riva (9) presero la fuga senza aspettare lo sbarco, mentre i legni si affrettarono a superare l'ultimo tratto del fiume [1]. Le artiglierie delle grosse navi continuavano a far fuoco; tutta la flotta era velata di fumo.

I granatieri, colle baionette inastate, balzarono sulla riva, ma nessun nemico si fece vivo; lo sbarco fu effettuato senza trar colpo, « nel più bell'ordine ». Mercy fece subito schierare le sue truppe dietro un rivo paludoso, fronte a Belgrado, da cui non distava che 15 chilometri appena. Piantati i cavalli di frisa, fu posto mano senza indugio a costruire un ridotto colle fascine che i soldati avevano portato.

Intanto il Principe riceveva l'annunzio del felice sbarco del primo scaglione.

I legni da trasporto tornarono alla sponda sinistra per il secondo tragitto, e cominciò quello dell'altra fanteria. Primieramente i FM! Conte Heister e Principe Alessandro di Württemberg coi granatieri, quindi l'ala sinistra del FZM. Conte Regal, e un poco di cavalleria e ussari.

Col terzo scaglione, composto di 7 compagnie di granatieri, alcune compagnie di carabinieri e 200 ussari si recò il Principe Eugenio stesso sulla riva turca, accompagnato dal suo Stato Maggiore e dagli ospiti e volontari del suo Quartier Generale.

---

(1) Racconta Herchenhahn nell'opera: « Die Belagerung von Belgrad unter « Aufführung des Prinzen Eugen (L'assedio di Belgrado, ecc.) », pag. 100, che il Mercy, strappata dalle mani di un soldato la pala, si mise a vogare, e fu imitato subito da tutti i soldati muniti di pale.

Nel pomeriggio fu cominciata la costruzione del ponte sopra 84 sostegni (11). Le truppe tragittate passarono la notte nella loro posizione ristretta presso Vincsa. Nella giornata seguente (16 giugno) vennero sulla riva destra il resto della fanteria, i 4 reggimenti dragoni (8), i corazzieri del Corpo del Mercy, l'artiglieria campale e la cavalleria del Corpo di Petervaradino, ch'era stata accampata superiormente a Pancsova.

A custodia del ponte e del bagaglio dell'Armata rimase presso il Danubio il MG. Conte O' Dwyer coi 6 battaglioni che già erano presso a Pančsova, con qualche cavalleria di quella giunta ultima e colle due navi da guerra che avevano protetto la costruzione del ponte.

Tutta la operazione, preparata colle più minute e scrupolose cure e favorita da ottime condizioni atmosferiche, era riuscita perfettamente, precisa e rapida, col massimo ordine, senza incagli, senza la perdita di un sol uomo. Il Principe, prima di passare il fiume, scrisse all'Imperatore per dargli la buona novella, ascrivendo il merito principale del felice esito al Mercy [1]. Dell'Armata così scriveva il 18 giugno: « Io debbo accennare subordinatissimamente a Vostra Maestà Imperiale « le buone condizioni nelle quali si trova l'Armata, anche la fanteria, « e lodar gli ufficiali che tanto zelo hanno avuto per essa a pro del « servizio di Vostra Maestà Imperiale » [2].

Il mondo d'allora ammirò quel tragitto così abilmente compito attraverso un gran fiume, non lungi da una Fortezza nemica ben presidiata; il Principe Eugenio fu colmato di congratulazioni e di onoranze.

Il giorno dopo (17 giugno) l'Armata si avanzò e pose il campo a vista di Belgrado, sulle alture tra Visnica e Mirjevo, che le offrivano una buona posizione, e vi rimase il 17 e 18 giugno sino a che anche il grosso bagaglio ebbe varcato il fiume. Il profondo vallone del rivo Mirjevo ne copriva la fronte verso la Fortezza.

Secondo l'Ordre de bataille l'Armata raccolta presso Visnica si componeva di 61 battaglioni, 176 squadroni di corazzieri e dragoni e 25 di ussari [3].

Il nemico non molestava. L'Armata principale turca era ancora

---

(1) Vedi Supplemento, n. 59.

(2) Vedi Supplemento, n. 66.

(3) Vedi Appendice, n. 2. — Riguardo agli ussari v'è errore. I 5 reggimenti al momento del passaggio del Danubio erano disposti lungo di questo (sponda sinistra) a valle di Pancsova, com'è detto a pag. 58. Un certo numero di comandati soltanto si trovava coll'Armata, forse un 200 di ciascun reggimento.

molto lontana. Si diceva, per notizie poco fondate, che non potesse arrivare prima di dieci o dodici giorni davanti a Belgrado [1]. Un Corpo di 6—7000 uomini, collocato a Semendria, qualche drappello del quale si era mostrato al passaggio degl'Imperiali, aveva retroceduto. Il presidio di Belgrado nulla tentava. Le pattuglie di ussari scorrazzanti sulla fronte dell'Armata trovarono sgombro l'avanterreno della Fortezza. Soltanto il 17 giugno erano stati veduti drappelli turchi e navi a monte di Visnica, ma era bastata a farli sparire qualche cannonata.

Sulla sinistra del Danubio il MG. Diesbach e il Col. Neipperg, che aveva perfetta conoscenza delle linee acquee e dei tratti paludosi nella regione della Bassa Temes, avevano fatto rompere i ponti tra Titel e Pancsova, eccetto quello della Bega, e rendere praticabile una via terrestre per tutti i convogli da e per l'Armata passante per Tomasevác. Il Generale mise nel Fortino alla bocca della Dunavica un presidio di 200 uomini, e conforme all'ordine che gli venne dal Principe [2], tornò coi suoi tre battaglioni, per Pancsova, all'Armata. Dalla sponda destra il MG. O'Dwyer, rimasto coi suoi 6 battaglioni al ponte sul Danubio, rimandò a Titel le barche da trasporto, di cui più non v'era bisogno. Furono adoperate dallo Harrucker pel servizio di provianda, specialmente pei trasporti da Buda [3].

Il 19 giugno venne lo Harrucker al Quartier generale a ricevere gli ordini per lo stabilimento di una nuova base di vittovagliamento. Fu combinato che il Magazzino principale fosse posto a Pancsova, e che il trasporto delle vittovaglie si facesse preferibilmente per acqua. Perciò le due navi da guerra che stavano presso la bocca della Dunavica vi rimasero. Al Maggiore Eberle, Comandante in Pancsova, fu commesso dal Principe di proseguirne la fortificazione e trattenervi le reclute e le rimonte che venivano all'Armata ed anche il reggimento Ottocaro Starhemberg e i 14 pezzi dell'artiglieria campale provenienti da Temesvár.

Ma dovevasi procedere allo investimento di Belgrado.

Il 18 giugno il Principe fece una ricognizione a sud della Fortezza, dal Danubio alla Sava, accompagnato da molti Generali, con

---

(1) Vedi Supplemento, n. 66.

(2) Vedi Supplemento, n. 65. — Il MG. Diesbach passò giorni orribili colle sue truppe in quei pantani. Impedì bensì alle saiche turche di entrare nella Dunavica, ma essendo piovuto molto, la palude diventò sempre più impraticabile, e il Karas crebbe tanto, che per passarlo a guado nel tornare a Pancsova fu necessario spogliarsi e sguazzare coll'acqua sino al petto.

(3) Vedi Supplemento, n. 64. — Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, ad 6b.

6 reggimenti di cavalleria, tutte le compagnie dei carabinieri e granatieri a cavallo, sotto il comando del FM. Pálffy, 6 compagnie di granatieri a piedi e i Quartiermastri. Si trattava di scegliere una posizione atta, quanto più possibile, a servir di base allo assedio ed a far fronte ad un poderoso attacco di fuori, appoggiata da una parte al Danubio, dall'altra alla Sava, con ponti su questi due fiumi, non troppo lontani dalla Fortezza per non render necessaria una posizione troppo estesa, e non troppo vicini per non essere soggetti a minaccie e molestie dagli assediati. Là dove per lo assedio di Belgrado nel 1688 era stato gittato il ponte sulla Sava, le difficoltà erano cresciute, essendovisi formate alcune isole paludose, oltredichè sulla riva sinistra il terreno era pure a larghi tratti impaludato [1]. Ciononostante il Principe vide non esservi posizione migliore di quella in cui s'era messo nel 1688 lo Elettore Emanuele di Baviera, dominante verso il Danubio e verso la Sava, donde con batterie avrebbesi potuto proteggere i ponti e tenere in rispetto le saiche del nemico, delle quali furono vedute una cinquantina [2].

Era troppo tardi oramai per segnare il campo in quello stesso giorno 18. Il Principe tornò a Visnica a dare gli ordini pel domani. Allora qualche migliaio di Turchi a cavallo gli tenne dietro, ma il fuoco delle 6 compagnie di granatieri a piedi, appostate dietro un fosso, li rimandò nella Fortezza [3].

Il 19 giugno di prima mattina il Quartiermastro generale von Elster fece segnare il campo, sotto la protezione dei 6 reggimenti di cavalleria e dei carabinieri e granatieri a cavallo. L'Armata si avanzò in ordine da battaglia, la cavalleria alle ali, la fanteria nel centro, l'artiglieria dietro. Varcò il rio di Mirjevo su ponti preparati; la cavalleria dell'ala sinistra passò pel villaggio di Mirjevo e per l'altura di

---

(1) Vedi Supplemento, n. 66.

(2) Vedi Supplemento, n. 69.

(3) Herchenhahn, il quale si appoggia su opere contemporanee (« Campagnes « du Prince Eugène en Hongrie pendant les années 1716-18 », — Lalande: « Histoire de l'Empereur Charles VI », — « Notitia rerum paricum conscripta Fr.C. « Palme », — « Storia di Venezia di Giacomo Diedo ») dice nella sua « Belagerung « von Belgrad » (Assedio di Belgrado) che il Principe in quella ricognizione corse gran pericolo. Un corpo di 1200 spais assalì la scorta, ed un ufficiale turco si lanciò sino presso al Principe, contro il quale appuntò la pistola, ma fu sciabolato dai corazzieri. Nello Archivio di guerra non si trova alcun cenno di tale episodio, e neppure il Principe di Brunswick-Bevern, che prese parte a quella ricognizione, ne fa motto, dicendo solamente che gl'Imperiali ebbero 4 o 5 morti. (R. Archivio di Stato, Annover, fasc. 392 a).

Bajdina, l'ala destra marciò lungo il Danubio. Tra le 9 e le 10 ant. tutta l'Armata era schierata sulle alture a sud di Belgrado, affiancata da artiglieria verso il Danubio e verso la Sava. Rimasero all'accampamento di Visnica a guardia del bagaglio il G. d. C. Conte Nádasdy con 6 reggimenti di cavalleria e il LM. Conte Ahumada con 4 battaglioni; al ponte sul Danubio il MG. Conte O' Dwyer con 6 battaglioni. Dovevano poi raggiungere l'Armata, dopo che si fosse stabilita nella nuova posizione (1).

Dal Danubio le galere e saiche turche tirarono, ma l'artiglieria imperiale le fece sparire. Da Belgrado uscirono drappelli a stormeggiare, secondo il loro costume, senza però recar danno alcuno agli Imperiali, che li tennero lontani col cannone. Anche dalla Sava molte saiche turche tentarono di molestare col fuoco gli arrivanti, e del pari furono costrette a ritirarsi dalla artiglieria.

L'investimento della Fortezza da süd era così effettuato. La prima schiera dell'Armata imperiale faceva fronte a sud e ad est contro una Armata di soccorso, la seconda schiera guardava Belgrado.

Assedio di Belgrado.

Belgrado, detta anche in tedesco Griechisch-Weissenburg (Città bianca greca) e dai Turchi soprannominata Darul Djihâd, (Casa della guerra), distante da Costantinopoli 23 giornate di marcia, ha da tempo immemorabile veduto imperversare attorno alle sue mura guerre e tumulti di popoli. Quasi in tutte le lotte dell'Ungheria e poi dell'Austria contro i Turchi il nome di Belgrado suonò alto o per assedii o per battaglie (2). La sua situazione ne dice il perchè; e perciò fu considerata Chiave dell'Ungheria, e Chiave dell'Oriente e la lotta pel suo possesso fu causa santa per l'Imperatore come per il Sultano. Quei valli furon testimoni di molta virtù guerriera così sotto la Mezzaluna come sotto la Croce; mai però maggior gloria vi fu raccolta di quella di cui vi si cinsero nel 1717 Eugenio di Savoia e l'esercito imperiale da lui condotto.

(1) Tabella di marcia pel 19 giugno: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 141.

(2) Subito dopo la comparsa dei turchi in Europa, cominciarono i loro tentativi per impadronirsi di Belgrado. Attacchi poderosi avvennero negli anni 1441, 1450, 1493, 1494. Nel 1521 finalmente Solimano II la conquistò. Nel 1688 gl'Imperiali la presero d'assalto; fu ripresa dai Turchi nel 1690; indarno tentò di riaverla nel 1692 il Principe Croy.

Veramente la situazione di Belgrado, sulla destra del Danubio, offriva ai Turchi più vantaggi difensivi che offensivi, tanto più ch'essi avevano quasi affatto trascurato di estenderne le fortificazioni alla sinistra del Danubio e al confluente della Sava presso Semlino. Sintantochè furono padroni del Banato e del Sirmio, non sentirono il bisogno di assicurarsi per altro modo il valico del Danubio o della Sava.

La Città siede allo sbocco della Sava nel Danubio e si stende sulla riva destra dei due fiumi. Nel secondo, a monte di quello sbocco, erano nel XVII secolo alcune isole, che in seguito si unirono in una sola, detta la « Kriegs-Insel » (l'Isola della guerra). Da questa e dal pianoro che sovrasta di 50 metri circa al pelo delle acque del Danubio, su cui ergevasi il Castello, si dominavano i due poderosi fiumi, i quali rendevano la Fortezza, per i mezzi che si adoperavano allora, quasi inespugnabile da nord e da ovest. A dir breve, Belgrado non poteva essere attaccata che da sud-est, ove l'assediante correva pericolo di dover accettare una pugna decisiva a fronte rovesciata tra la Fortezza e l'esercito di soccorso.

Quando Massimiliano Emanuele di Baviera si appressò a Belgrado nel 1688, il Serraschiere, che doveva proteggerla, si ritirò colla sua Armata a Nis e vi rimase ozioso spettatore dell'assedio e della caduta; nel 1693 invece bastò la comparsa di un esercito turco, per far sì che il Principe Croy sciogliesse l'assedio. Questi due esempi vanno tenuti a mente per giudicare della impresa del 1717.

Quella fama però di poderosa Fortezza di cui godeva Belgrado, non aveva, a dir vero, buon fondamento se non quello che dicemmo dello schermo dei due fiumi, ove i Turchi erano padroni mercè della loro numerosa flottiglia. Le belle difese delle Fortezze turche in generale erano da attribuirsi ai valorosi presidii, e alle loro frequenti e impetuose sortite, assai più che a merito di fortificazioni.

Lo insieme di quelle di Belgrado era rimasto presso a poco quale lo avevano trovato gli Ottomani nel 1521; pure qualche rafforzamento era stato fatto nel corso degli anni. Consistevano nel « Castello » (Fortezza alta), nelle difese della Città bassa e rasciana (Fortezza bassa), in quelle dei sobborghi e in alcuni trinceramenti sulla Kriegs-Insel e sulla sponda sinistra del Danubio.

La parte più importante era il « Castello », la cui prima costruzione risaliva al 1343 sotto il Re Luigi I di Ungheria. Era una massa di opere murali sulla estremità del pianoro che cade a picco sul Danubio a guisa di promontorio, adattantesi a quella con un perimetro poligonale allungato. Aveva un ottimo dominio di vista e di tiro all'intorno e mercè di esso e dei dirupi che lo cingevano poteva so-

stenersi quand'anche tutte le altre difese verso sud ed est fossero cadute; ove l'accesso era possibile (cioè verso terra) eravi un fosso profondo 5 metri, largo 8, con controscarpe di muro e di palizzate.

La Città bassa, o Fortezza inferiore, soggiaceva al Castello da ovest, dalla parte della Sava, si stendeva anche sul Danubio, e dove non pareva abbastanza protetta dai due fiumi era munita di robuste mura e larghi fossi. Quivi erano i più ricchi magazzini e le polveriere, ma per ciò appunto e per la mancanza di sufficienti ripari e ricoveri, era quella la parte più debole della intera Fortezza, ove gli effetti di un bombardamento dovevano essere tremendi, tanto più che sulla Sava la città si alzava dall'acqua a guisa di anfiteatro su per l'altura, male fabbricata, anzi in parte diruta. Era stato singolarmente rinforzato nella primavera il lato meridionale, attiguo alla Sava, mediante un gagliardo trinceramento con fosso largo e profondo e munito di robuste palizzate invece di strada coperta; e dappertutto erano state costruite batterie irte di cannoni e piene di munizioni.

Distante circa 200 passi verso sud dalle opere della Fortezza alta, allo stesso livello e sul medesimo dorso v'era un sobborgo di case e orti, che oggi ancora porta il nome di «Varos», protetto da alcune opere di terra di poco valore, ma più ancora dalle artiglierie del Castello. Era considerato come parte integrante della Fortezza, specialmente perchè agevolava gli atti contr'offensivi, e perchè perdendolo i difensori si sarebbero trovati ristretti nell'angolo tra Sava e Danubio.

Nel 1686, allorchè i Turchi perdevano una dopo l'altra le fortezze di Ungheria, la Porta aveva rafforzato Belgrado, col concorso volonteroso di costruttori e intraprenditori cristiani. Sull'altura fu costruita un'opera a corna e fu assicurata la comunicazione tra la Città bassa e il Castello. Dal 1688 al 1690, sotto il dominio imperiale, poco fu fatto, ma poi, di nuovo sotto i Turchi, fu fatto qualcosa e singolarmente negli anni 1715 e 1716 furono accumulate nuove difese, una dietro l'altra, verso sud ed est. Così pure, per dare appoggio alla flottiglia furono fatti trinceramenti presso la foce della Sava e sulle isole, cosicchè le saiche potessero aver corso libero sui due fiumi e dall'uno all'altro. Sulla riva sinistra del Danubio sorsero tre opere, coperte dalla palude, armate di artiglieria, che furono presidiate con 2000 uomini. Non erano gran cosa, ma avevano buona azione sul Danubio. Semlino, allora piuttosto villaggio che città sulla sinistra della Sava, rimase colla sua leggiera cinta, come posto da breve difesa preliminare.

Non mancavano le mine là dov'era meno difficile lo accesso, per le quali i Turchi avevano singolare abilità e disposizione.

Allorchè nel 1716, dopo la battaglia di Petervaradino, il Pascià di Belgrado Chalil era stato nominato Granvisir, gli era succeduto nel comando di quella Fortezza Sari Acmed, Pascià di Rumelia; ma questi poco di poi era stato trucidato dagli stessi suoi soldati [1]. Ora comandava in Belgrado il Defterdar Mustapha, molto stimato come uomo di guerra, insignito della dignità di Serraschiere.

Il presidio non era mai stato così numeroso come allora, per cura di Calil: 15—18 000 uomini nello inverno, aumentati poi in principio di primavera, quando vi era pure andato il nuovo Pascià di Rumelia Sciatir Alì con 6—8000 uomini di buone truppe, che si accamparono sul Vračar, cioè sul pianòro fuori della Fortezza. Egli doveva custodire il Danubio dicontro a Pancsova, ma allorchè gl'Imperiali lo passarono si ritirò in Belgrado. Ora il presidio ascendeva a più di 30 000 uomini [2], 20 000 de' quali erano giannizzeri e Rumelioti, 4000 arnauti, 3000 spai e 2000 Tartari [3]. Di artiglieria v'erano 300 pezzi, di calibri diversissimi, ma bene collocati e abbondantemente forniti di munizioni. La Flottiglia contava più di 70 legni, più grossi delle saiche imperiali, armati di artiglierie. V'erano destinati 200 pezzi e 3000 uomini. Come posto di rifugio doveva servire un piccolo bacino alla foce della Sava (Porto d'inverno) presso la città bassa [4].

La popolazione di Belgrado doveva essere allora di circa 10 000 anime. Prevedendo lo assedio, il Granvisir aveva ordinato di fare uscire dalla città le donne, i bambini e chiunque altri non fosse in grado di rendere qualche servizio per la difesa e con essi mandare al sicuro tutto ciò che v'era di più prezioso [5].

Pure la comparsa dell'Armata imperiale dinanzi a Belgrado sorprese il presidio, ancora intento a lavorare al trinceramento della Varos ed alle gallerie di mina.

Come a Petervaradino, così pure a Belgrado scendono al Danubio le falde dei monti e vi fanno ciglione. La più notevole di quelle

(1) Hammer, opera già citata, vol. VII.
(2) Vedi Supplemento, n. 144.
(3) Hammer, opera citata, vol. VII.
(4) Oggi guasto e abbandonato.
(5) Prima ancora dello arrivo degl'Imperiali, il Serraschiere aveva fatto scacciare dalla città i Serbi e i Greci col loro Vescovo, ai quali il Principe assegnò dimore nel Sirmio. Diarium viennese, 1717, n. 1451.

falde è tra i villaggi Mokrilug e Mirjevo, che fa altura a distanza di circa 10 000 passi dalla fronte meridionale della Fortezza, qual era a quel tempo, poi cala e a metà di quel tratto si allarga in uno spianato (il così detto Vračar) che seguita pianeggiante sino a Belgrado alta. Anche verso sud, quell'altura declina, poichè un avvallamento la separa dal versante generale della montagna, cosicchè, com'ella è dominante verso Belgrado, così dalla parte opposta è per lo meno bene atta a difesa.

Del resto il terreno dei dintorni di Belgrado ha carattere generale collinoso con frequenti ma lievi e piatte bassure, onde prendono rilievo le singole parti più alte. Il rivo Mirjevo vi scorre da sud a nord andando nel Danubio a circa 7000 passi a valle di Belgrado; l'altro rio, la Reka Kalubra, scendendo anch'esso dall'altura di Mokrilug, corre verso nord-ovest alla Sava, a monte della Fortezza. Le loro due vallette limitano lo spianato di Vračar, su cui viene a far capo la grande strada Semendria-Belgrado.

L'altura del Vračar offriva dunque buona posizione per lo investimento della Fortezza e contro i tentativi di liberazione. I vantaggi del sito dovevano essere aumentati colla costruzione di linee di circonvallazione e di contravallazione di ampio sviluppo e forte profilo, affiancate da un lato alla Sava, dall'altro al Danubio, con un ponte su ciascuno dei due fiumi (16, 16). Ma quello sulla Sava fu serbato allo arrivo da Petervaradino del LM. Hauben; l'altro sul Danubio invece fu costruito subito coi materiali di quello gittato a valle di Pancsova, fatti risalire pel fiume.

Furono dunque costruite dalle truppe, sotto la direzione degli Ingegneri, dal 20 giugno al 9 luglio, quelle celebri « Linee eugeniane » (15, 49, 51) che vogliono essere considerate come un capo d'opera dell'arte fortificatoria di quel tempo. Il 2 luglio Eugenio scriveva [1] « dovere la circumvallation esser fatta come lo esigono la raison de guerre ed i prossimi eventi, perchè è da supporre, che il nemico « si avanzerà durante l'assedio in gran forza contro il nostro campo « e cercherà di dar soccorso alla Fortezza, per cui bisogna per quanto « possibile mettersi al sicuro ».

Accumulare così una grossa Armata in uno spazio relativamente piccolo, forse per mesi, tra una Fortezza male attaccabile e bene presidiata e un grande esercito di soccorso, con un gran fiume alle spalle, tenuto fortemente dal nemico, traendo tutto il bisognevole per vivere e guerreggiare da paesi lontani attraverso a vaste paludi e per due soli

---

(1) Vedi Supplemento, n. 90.

ponti, esposti alle offese dell'avversario, fu impresa veramente eroica, che, se non fosse stata immaginata e condotta con senno tanto meraviglioso, sarebbe stata pazzamente temeraria. Mostra una volontà di ferro, una gran fede nel valore delle proprie truppe, nel proprio ingegno e animo e nella fortuna; una genialità che vorremmo dire artistica e una devozione eccezionale alla causa per cui si combatte.

La poca opposizione dei Turchi allo investimento non istornò il Principe dall'osservare tutte le possibili cautele di fronte ad un nemico tanto enigmatico.

L'Armata passò la notte dal 19 al 20 giugno sulle armi. Il 20 i Turchi fecero un gran cannoneggiare, ma senza pro. In quel giorno sotto la protezione delle due navi ancorate alla foce della Temes fu eseguito il trasporto del ponte sul Danubio. I Turchi mandarono giù per la corrente verso il punto della nuova gittata tre molini galleggianti carichi di pietrame; ma le saiche imperiali li presero e li trassero alla riva sinistra (33). Ugualmente vano fu contro quel ponte un tentativo di alcune delle loro navi e un gran fuoco d'artiglieria dalla Città e dal Castello. Una loro fregata fu mandata a fondo dalla nave imperiale « San Leopoldo ». Il 25 giugno il ponte era terminato. Posava su 127 sostegni galleggianti (16) e comunicava da un lato con Pancsova per mezzo di una via fascinata attraverso i pantani, dall'altro col campo (1).

La direzione di tali lavori era stata affidata dal Principe al Mercy, il quale tornò sulla sinistra del Danubio con quattro compagnie granatieri. A lui pure furono sottoposte le due navi da guerra ch'erano alla bocca della Dunavica (2), il reggimento Ottocaro Starhemberg testè arrivato a Pancsova e il MG. Diesbach, venuto pure dalla Dunavica a Pancsova coi suoi 3 battaglioni e 200 cavalli (3).

Il G. d. C. Nádasdy e il MG. O'Dwyer avevano raggiunto l'Armata al campo la sera del 20 giugno coi 10 battaglioni e 6 reggimenti di cavalleria rimasti già sul Danubio a guardia del ponte e del bagaglio.

Delle grosse navi da guerra (4), tre, il « St.-Carolus » il « St.-Leo-

(1) Vedi Supplemento, n. 77.

(2) Vedi Supplemento, n. 81.

(3) Ordine aperto pel MG. Diesbach, 21 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 161.

(4) Le cinque navi da guerra venute giù pel Danubio nel 1716 erano giunte come si è visto nel maggio del 1717 a Petervaradino, ma le altre cinque che si aspettavano tardarono molto. In certi momenti il Principe non sapeva nemmeno

pold » e il « St.-Joseph » col Commodoro Schwendermann, rimasero a valle di Belgrado, le altre due « St.-Elisabeth » e « St.-Franciscus » a monte. Delle cinque ultime costruite, la ammiraglia, « St.-Maria », era a Petervaradino a terminare il suo armamento, e vi arrivarono anche il « St.-Stephanus » e il « St.-Eugenius »; erano tuttora indietro la « St.-Theresia » e il « St.-Johannes Capistranus » (1). Il Principe ne sollecitò colle maggiori premure lo apparecchio e lo arrivo, essendo la loro presenza nei pressi di Belgrado assolutamente necessaria per la difesa dei ponti e per opporsi alla flottiglia turca.

I due legni che protessero il trasferimento del ponte sul Danubio, « St.-Leopold e « St.-Carolus », si appostarono tra Belgrado e il sito del nuovo ponte (17). Alla foce della Temes, per proteggere i convogli di provianda, che venivano per quella via, rimase il « St.-Joseph » e venne pure dalla bocca della Dunavica per la Temes la « St.-Elisabeth », cui dette la muta nella sua prima posizione (Dunavica) il « St.-Stephanus ».

Il Vice-Ammiraglio Anderson si tratteneva in Petervaradino; il Commodoro Schwendermann, cui il Principe aveva lasciato libero di restare alla foce della Temes o alla bocca Dunavica, aveva preferito quest'ultimo posto (18). Ma per avere unità di comando su tutto il naviglio, specialmente in caso di attacco nemico, il Principe ordinò il 24 giugno che tutti legni, comprese le saiche, le oranizze, i bastimenti mercantili e i barconi vivandieri, dipendessero dallo Schwendermann, che venne a stare sulla nave « St.-Leopold », collocata in guisa da coprire il ponte e il transito dei legni non armati (2).

Alle navi « St.-Joseph » e « St.-Elisabeth », ancorate nella Temes,

---

dove fossero. Manifestò a Vienna la sua sorpresa per quel lungo indugio; mandò ordini di sollecitazione ai Comandanti di Buda ed Essegg, si mostrò scontento che il Vice-Ammiraglio Anderson « si trattenesse tanto in Vienna e perdesse « così il tempo delle operazioni ». Lo Anderson partì il 15 giugno su di un piccolo legno e giunse il 22 a Szlaukamen.

(1) La « St.-Theresia » e la « St.-Johannes Capistranus » partirono il 14 giugno da Vienna affatto disarmate. La prima incagliò a Kaiser-Ebersdorf in un banco di sabbia. Bisognò aspettare il crescer delle acque. Le due navi non arrivarono che il 25 luglio a Komorn, il 4 agosto a Vörös Marton, il 7 agosto con soli 25 cannoni a Petervaradino. Furono incamminate per mandarle alla foce della Temes, ma non poterono giungervi a motivo delle acque basse; la « St.-Theresia » il giorno avanti la battaglia di Belgrado rimase incagliata nella Temes; e il « St.-Johannes Capistranus » tornò indietro, e il giorno dopo la battaglia si pose presso Semlino. (Nella pianta di Belgrado, n. 35).

(2) Vedi Supplemento, n. 76.

furono aggiunte alcune saiche e oranizze alla notizia che fossero giunte a Semendria 13 navi turche.

Alla fine di giugno giunse la nave ammiraglia « St.-Maria » collo Anderson, che prese il comando [1].

Frattanto nel campo dinanzi a Belgrado le truppe lavoravano alle linee di circonvallazione e controvallazione; ciascun reggimento in quella parte che al bisogno avrebbe dovuto difendere.

La linea di circonvallazione formava due fronti, secondanti la configurazione del terreno, guardanti una a sud l'altra a est, che si univano ad angolo acuto e venivano a costituire colla linea di controvallazione un triangolo in cui era racchiuso il campo. I ponti furono coperti con opere di testa, collegate colle sopradette linee. Il punto di congiunzione delle due fronti della circonvallazione, ove il pericolo, s'intende, era maggiore, era anche il più forte, poichè ivi il trinceramento poggiava su di un rialto ben dominante, al contorno del quale si adattava; buon punto d'appoggio tanto per la difesa ferma quanto per la controffensiva.

In quel sagliente fu collocato il reggimento Regal con 2 battaglioni. A destra di esso, fronte a sud: Ahumada 1 battaglione, Browne 3 battaglioni, Bonneval 3, Sickingen 1, Wetzel 1, Massimiliano Starhemberg 3, Bagni 2, e Baden-Durlach 2 battaglioni; poi i reggimenti di corazzieri Pálffy, Gronsfeld, Sainte-Croix e Falkenstein, poi i reggimenti di dragoni Jörger, Vehlen ed Eugenio di Savoia; e finalmente all'estrema destra i reggimenti di fanteria Herberstein con 3 battaglioni, Nicola Pálffy con 1, Heister con 2 e Harrach con 3 battaglioni. A sinistra del Regal, fronte ad est: Virmond con 3 battaglioni, Alessandro Württemberg con 2, e Württemberg-sen. con 2 battaglioni; poi i reggimenti di corazzieri Lobkowitz, Martigny, Darmstadt e Annover, poi i dragoni Rabutin, Althann e Württemberg; finalmente all'estrema sinistra Gschwind con 2 e Guido Starhemberg con 2 battaglioni. Dunque, sulla fronte meridionale 27 battaglioni e 7 reggimenti di cavalleria, e sulla orientale 11 battaglioni e parimente 7 reggimenti di cavalleria: in tutto 38 battaglioni e 14 reggimenti di cavalleria.

La linea di contravallazione correva quasi retta a distanza di 1500 a 2000 passi dalla Fortezza alta, a poche centinaia di passi dal margine dei sobborghi. Questi furono occupati senza contrasto nella notte dal 20 al 21 giugno da 20 compagnie di granatieri della seconda

(1) Vedi Supplemento, n. 85.

schiera, sostenute da 2 reggimenti di cavalleria e dalla consueta riserva a cavallo; ma furono abbandonati dopo che il Direttore del Genio de Beauffe, in seguito a ricognizione, fece osservare che il tenerli prima che si potesse aprire la trincea (per cui mancavano allora molti dei materiali necessari) avrebbe dato motivo a gravi perdite e a continui ed inutili combattimenti, stante la grande vicinanza della Fortezza (1).

La contravallazione, per le dimensioni del vallo e del fosso, era più debole della circonvallazione, ma era protetta verso la Fortezza da una bassura in parte acquitrinosa.

Vi stavano all'ala destra, in prossimità del ponte del Danubio, i reggimenti di fanteria Bevern e Daun-juniore con 2 battaglioni ciascuno; poi, in due linee per mancanza di spazio, i reggimenti di dragoni Battée e Galbes, poi i corazzieri Viard, Gondrecourt, Emanuele di Savoia e Vasquez; accanto a questi, nel centro della linea, di faccia a Belgrado, i reggimenti di fanteria Wilczek con 1 battaglione, Arenberg con 3, Faber con 1, Trautson con 2, Leopoldo Lorena con 2, Neipperg con 3, Alcandete con 1, Marulli con 1 e Federico Württemberg con 2 battaglioni; alla sinistra di seguito i corazzieri Hohenzollern, Cordova, Graven e Hautois e i dragoni Schönborn; e all'estrema sinistra presso il ponte della Sava il reggimento fanti Holstein con 3 battaglioni e il reggimento di dragoni Bayreuth: In tutto 23 battaglioni e 12 reggimenti di cavalleria.

I trinceramenti formavano linea continua con piccoli saglienti e molte aperture per le sortite, coperte da denti o lunette a guisa di rivellini. Qua e là erano piattaforme per le grosse artiglierie che si aspettavano, nel resto i valli erano adatti alla difesa colle artiglierie da campagna e colla moschetteria. Un gran dente rafforzava l'angolo ove stava il reggimento Regal.

Dietro le linee e nello spazio interno le truppe stavano attendate in ordine ristretto; i Generali presso di loro. Il Quartier Generale del Principe, colle tende degli ospiti stranieri e dei volontari, era dietro il centro della circonvallazione presso i corazzieri Pálffy e Gronsfeld; ivi la « piazza di parata ». Ad est di esso il campo dell'artiglieria, ove intanto eran collocati i pezzi da campagna; poi vi fu posto l'intero

---

(1) Relazione del Brunswick del 20 e 21 giugno 1717: Regio Archivio di Stato, Annover, fasc. 392a.

parco d'assedio, perchè quivi era una lieve bassura che proteggeva contro il fuoco delle artiglierie nemiche.

Il 28 giugno sulla fronte meridionale della circonvallazione il parapetto era alto m. 1 80 e grosso 3 metri, il fosso profondo m. 2 e largo 2—2 50. Una berma di m. 0 80 li divideva (1). Al principio di luglio le linee erano in massima parte compiute, non mancando che i rivestimenti, per i quali si preparavano migliaia di fascine con frascame dei vicini cespuglieti, specie nella cosidetta isola degli Zingari (2).

---

(1) « Rapport de l'état où se trouve la ligne de circonvallation depuis le « régiment de Regal inclus, jusqu'au régiment d'Harrach inclus, le 28 juin 1717 »: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 209.

(2) La scarsità delle fascine incagliava alquanto la ultimazione della vasta opera, benchè il Principe si adoperasse per averne da Petervaradino e da Essegg e facesse comandare giornalmente 50 uomini per battaglione e un numero adeguato di cavalieri a fascinare, sotto scorta, in un raggio di un'ora dal campo. Per il trasporto delle fascine ogni battaglione dava 5 vetture da provianda, 1 da tende e quelle dei vivandieri, ogni reggimento di cavalleria da 4 a 6 vetture, più 2 da vivandiere; in tutto 682 vetture. Persino il Principe, i Generali, i volontari dettero le loro vetture. Secondo una specificazione del Colonnello e « Tranchée-« Major » Bärnklau del reggimento Regal, il 30 giugno erano stati fatti 300 gabbioni e 200 pali; in altri tre giorni furono fatti 900 gabbioni e 3000 pali; e dai lavoratori dei reggimenti nello stesso tempo, dalla fanteria 91 500 fascine, dalla cavalleria 76 200: (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 224. — Regio Archivio di Stato, Annover, fasc. 392 a). Alla fine di giugno e nel luglio vennero da Essegg 19 legni con 13 000 fascine, 14 con 7600 paletti, 40 con 8000 gabbioni ed 8 con 5000 pali, e in Petervaradino dovevano esser fatti e di là trasportati al campo:

20 000	fascinoni lunghi	3	metri,	del diametro di 1 metro,
20 000	» »	2,50	»	» 1 »
30 000	paletti lunghi	2	»	e della grossezza di 4-5 pollici, appuntati,
20 000	» »	1,80	»	
50 000	» »	1,40	»	
3 000	martelli di legno,			
3 000	gabbioni alti	4	metri,	
6 000	» »	3,5	»	
15 000	» »	2,5	»	
24 000	pali alti	3	»	
3 000	fasci di vimini (a 50 l'uno), lunghi da 4,5 a 5 metri.			

Ora, se si calcola che le truppe sino alla metà di luglio adoperarono 323 102 fascine nei lavori di trinceramento, e ne depositarono sulla « piazza di parata » 276 932, si vede quale e quanta operosità vi si spiegasse. (« Specification di « quanto i sottonominati reggimenti hanno dato per la linea di circonvallazione e « depositato sulla piazza di parata, dal giorno dell'ingresso nell'accampamento », 15 luglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 99). Il lavoro cominciò il 20 giugno; il 9 luglio, dunque dopo 20 giorni, si poteva considerare come quasi ultimato.

Oggi ancora sono riconoscibili quelle linee costruite con tanta cura, anzi in alcuni tratti sono benissimo conservate; trinceramenti fatti in pochi giorni hanno resistito all'opera distruggitrice di due secoli.

La fronte meridionale della linea di circonvallazione (dalla Sava al sagliente) era di 8125 passi, la orientale (dal sagliente al Danubio) di 4250 passi; dunque in tutto (non calcolati i denti, i ridotti ed altre particolarità) 12 375 passi, ossia 9,3 chilometri.

I tratti di collegamento delle estremità della circonvallazione con quelle della contravallazione erano lunghi 150 passi sul Danubio, 500 passi sulla Sava.

La linea di contravallazione aveva un'estensione di 6875 passi. Lo sviluppo totale di quei trinceramenti era perciò di 21 250 passi, pari a quasi 16 chilometri.

Frattanto il LM. Conte von der Hauben adunava in Petervaradino le truppe che dovevano cingere Belgrado sulla sinistra della Sava. Dopo la partenza dell'Armata erano giunti colà il reggimento Anspach, il 20 e 21 giugno, 2 battaglioni del reggimento Francesco di Lorena e il reggimento corazzieri Caraffa dal Sirmio. Mancavano tuttavia il reggimento Assia e i Bavaresi.

Il 20 giugno il Principe scrisse al von der Hauben (1), che essendo già la fortezza di Belgrado «infestirt» (investita) tra il Danubio e la Sava e piantato il campo, scendesse anch'egli lungo il Danubio colle sue truppe e colla Milizia confinale del Capitain (dei Volontari) Thodor e venisse a porsi dirimpetto alla Fortezza. E lo Hauben mosse il 22 giugno a sera con 2 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Löffelholz e Francesco Lorena, 3 battaglioni Anspach, i corazzieri Caraffa e Mercy e i confinali. Dei materiali da ponte ch'erano in Petervaradino mandò giù pel Danubio una parte e il resto condusse per terra, il che, a motivo della cattiva strada attraverso alle colline di Carlowitz, e della lentezza dei buoi del traino, fu causa ch'egli non giungesse il 23 più là di Cortanovci (presso Carlowitz) e il 24 a Szlankamen (2). Il 26 giunse a Banovce, il 27 passò dinanzi a Semlino, si accampò nel sito accennatogli, ad un'ora circa a valle di quel luogo presso Bezania, e si collegò coll'ala dell'Armata che teneva l'altura di là dalla Sava.

(1) Vedi Supplemento, n. 68.

(2) Hauben a Eugenio, 21 e 24 giugno 1717: Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 166, 167, 184.

Giunti che furono i pontoni, 1 ora dopo mezzogiorno, fu gittato un ponte sulla palude della sponda sinistra della Sava per arrivare alla cosidetta isola rasciana (oggi Piccola Isola degli Zingari): alle 4 pom. era terminato, e lo passarono 100 granatieri e 200 moschettieri. Ora il Principe mandò il Col. Conte Filippi, Comandante del reggimento dragoni Bayreuth, allo Hauben, a combinare pel gitto del ponte sulla Sava [1]. Il quale non doveva appoggiarsi all'Isola degli Zingari, ma alquanto più a valle, ove il fiume era più stretto.

Tra il 28 e 29 giugno il ponte fu fatto (16), e furono pure costruite una testa e un'altra opera a monte sulla Sava, donde si poteva battere col cannone il fiume e la sponda destra [2].

L'arrivo del Corpo di Hauben sgomentò i difensori di Belgrado, che venivano a perdere affatto la comunicazione col difuori per la sinistra della Sava. Avevano dovuto sgombrare Semlino, che lo Hauben fece occupare il 29 giugno. Anche Cupinova fu abbandonata dai Turchi. I loro posti esterni più vicini a Belgrado, e quindi all'Armata imperiale, erano ora Semendria e Sabač.

Terminati il ponte sulla Sava e le dighe attraverso la palude, e assicurata la difesa del ponte, il Principe ordinò allo Hauben, il 3 luglio, di collocare le sue truppe su terreno più alto e più sodo presso Semlino, e all'Ammiraglio di far venire le navi da guerra « St.-Franciscus » e « St.-Stephanus » dalla Dunavica giù pel Danubio ad ancorarsi a vista di Belgrado, dalla parte pure di Semlino. Il « St.-Eugenius », arrivato allora, rimase alla bocca della Dunavica [3].

Lo Hauben pose dunque, il 4 luglio, il suo campo presso Semlino e s'intese col Quartiermastro generale e col Direttore del Genio per la posizione e pei lavori da farsi. E nello stesso giorno, essendogli giunti dal campo principale alcuni cannoni, li fece mettere in batteria lì presso Semlino, donde scorgevansi le fortificazioni basse di Belgrado in riva alla Sava, e prese a cannoneggiarle così bene, che le navi turche ormeggiate alla foce della Sava dovettero ritirarsi nel Danubio.

Quella posizione dello Hauben, che si stendeva dal ponte presso Bezania sino a Semlino era assai estesa. Doveva anch'essa esser munita di una linea di controvallazione. Per tale lavoro le truppe di quel

---

(1) « Notata » « ciò che a me, Colonnello Filippi, Sua Serenità il Principe « Eugenio dette in commission di combinare col LM. Conte Hauben »: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 206 $^{1}/_{2}$.

(2) Giornale d'operazione 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21.

(3) Vedi Supplemento, nn. 92 e 94.

Corpo sarebbero state scarse, ma già al 1° di luglio era stato spedito al Principe Massimiliano d'Assia, giunto allora a Petervaradino, l'ordine di continuare col suo reggimento per acqua sino a Banovce, e di qui per terra a Semlino [1]. Gli arnesi da lavoro furono mandati dal campo principale il 3 luglio [2].

Ma prima che lo Hauben desse principio al suo trinceramento, avvenne là presso, sul Danubio, un primo combattimento (34).

Il 5 luglio, alle 8 di mattina, le due navi « St.-Franciscus » e « St.-Stephanus », comandate dai capitani Stork e Pommers, erano giunte presso Semlino ed avevano gittato le áncore, a vista di Belgrado e in vicinanza dell'isola fortificata donde i Turchi dominavano il Danubio e lo sbocco della Sava.

Alcuni legni turchi si avanzarono e cominciò il fuoco tra essi e le due navi imperiali; ma poichè queste ebbero mandato a fondo uno di quelli, gli altri si ritirarono sotto la protezione del Fortino dell'isola e della Fortezza. Ricomparvero bensì alle 2 del pomeriggio, rinforzati da una cinquantina d'altri legni con molta gente. Vogavano con ardore, si appressavano urlando, facendo un gran fuoco. Certamente volevano incendiare i legni imperiali, attorno ai quali, con la loro nota abilità e prontezza, fecero cerchio e serra. Ma i due bravi Capitani rispondevano alle grida, al fuoco e alla svelta manovra tirando a piene bordate.

Intanto presso la foce della Sava si vide uno sbarco, che parve d'un migliaio di spai e di alcune centinaia di giannizzeri, forse per venire alle spalle delle navi imperiali e impadronirsi delle artiglierie in batteria sulla riva. Ma le truppe dello Hauben erano in arme. I corazzieri Caraffa e Mercy mossero contro quello stuolo. Hauben e Seckendorf accorsero colla fanteria che avevano alla mano a coronare l'altura di Semlino; i granatieri si posero sulla riva là sotto. Il Colonnello Dillher del reggimento Löffelholz si avanzò coi suoi 2 battaglioni facendo fuoco a salve, le due navi e 4 cannoni dalla riva tempestavano palle e mitraglia. Finalmente, dopo tre ore e mezza di fiera pugna, i Turchi si ritirarono per terra e per acqua, con una perdita di un 200 tra morti e feriti e di qualche legno. Gli Imperiali non perdettero che 3 morti e 26 feriti.

Il Principe Eugenio aveva mandato a rinforzo sulla sinistra della

(1) Vedi Supplemento, nn. 88 e 93.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 26.

Sava il Mercy con 3 reggimenti (1). Il giorno dipoi vi andò egli stesso, dette alcune disposizioni per la sicurezza delle batterie, lodò ufficiali e soldati per il loro buon contegno, fece venire anche il « St.-Eugenius » dalla Dunavica a Semlino (2).

Il LM. Barone von Seckendorf prese la direzione di tutti i lavori sulla sinistra della Sava, compresa una linea di circonvallazione pel caso di attacco nemico da quella parte (3).

Stavano allora nel campo principale presso Belgrado:
61 battaglioni,
176 squadroni,
ussari e rasciani comandati;
nel campo di Semlino:
16 battaglioni,
17 squadroni;
sulla sinistra del Danubio, presso Pancsova:
6 battaglioni,
1200 comandati di cavalleria;
lungo il Danubio tra Pancsova e Orsova:
5 reggimenti di ussari — 25 squadroni;
nei dintorni di Karansebes:
14 squadroni;
In totale 83 battaglioni e 232 squadroni.

Ora cominciarono i preparativi per lo assedio. Era anche sentito il bisogno della grossa artiglieria, perchè quella da campagna non bastava per rispondere al vivace cannoneggiamento della Fortezza, segnatamente dalla parte della Sava.

Sino dal 4 giugno, da Petervaradino, il Principe aveva scritto al Consiglio aulico ed ai Comandanti di Buda, di Essegg, di Zeghedino, di Petervaradino e di Szigeth, di preparare tutto ciò che doveva concorrere a costituire il gran parco d'assedio per ispedirlo al primo cenno (4). Poichè l'Armata ebbe passato il Danubio, il Principe ordinò

(1) Relazione del Brunswick del 5 luglio 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a.
(2) Vedi Supplemento, n. 100.
(3) Vedi Supplemento, n. 103.
(4) Vedi Supplemento, n. 39.

che quella spedizione, sotto « grave responsabilità e subito » si facesse a Petervaradino o a Titel, e ripetè questi ordini il 18 e il 21 giugno. Il FZM. Löffelholz doveva ricevere i convogli e provvedere pel resto (1).

Vi fu qualche difficoltà per trovar le barche e i barcaiuoli, a motivo dei grandi e continui trasporti delle vittovaglie (2).

Dunque alla fine di giugno grossi convogli d'artiglieria navigavano sul Danubio, sulla Theiss, sulla Drava. Da Buda il primo era partito il 15 giugno e giunse il 26 a Petervaradino e il 30 giugno a Pancsova con 71 legni; da Essegg il primo mosse il 22 giugno; quello da Zeghedino arrivò a Titel il 30 giugno. In Petervaradino i convogli erano muniti di scorte di convalescenti e reclute che colà affluivano; venivano per la Dunavica e la Temes a Pancsova sino alla foce della Temes, e di qui a rimorchio si facevano risalire sino al punto di sbarco. Lo scarico del primo convoglio (da Buda) fù fatto nei giorni dal 2 al 7 luglio, nel qual tempo arrivò anche quello di Zeghedino.

Li 8 luglio erano:

Nel parco d'artiglieria al campo: 37 mezzi cannon-grossi (da 24 libbre) con 11 291 palle, 24 quarti di colubrina da 12 libbre con 6083 proiettili, 4 mortai da 100 libbre, 9 mortai da 60 libbre, 12 mortai da 30 libbre con 1300 bombe, 50 mortai da 10 libbre con 4450 bombe;

---

(1) Eugenio al Consiglio aulico, ai LMi. Herberstein (Zeghedino) e Beckers (Essegg), al Maggiore di piazza Stomm (Buda), al Luogotenente d'arsenale Gerlach (Buda) il 15 giugno, al Löffelholz (Petervaradino) il 17 e 23 giugno, a Gerlach e Stomm il 18 giugno, a Beckers il 21 giugno 1717. — Vedi Supplemento, nn. 60 e 74.

(2) Il Principe scrisse a quel proposito il 22 giugno al LM. Herberstein a Zeghedino: « In risposta non posso nascondere al Signor Luogot.-Maresciallo, « che molto mi sorprende la lentezza, colla quale vengono eseguiti simili ordini « sommamente importanti nell'interesse del sovrano servizio; poichè, se il Com- « missariato non dava che piccoli legni, tutto quello che non si poteva traspor- « tare per acqua per mancanza di navi da trasporto, si poteva mandare per terra. « Ed è meglio che qualche confinale o contadino vada alla malora, anzichè sia « trascurato in circostanze così importanti il servizio di Sua Maestà Imperiale e « gli ordini rimangano incompiuti. Che se le navi che si riparano ora, avessero « potuto essere messe in buono assetto al mio primo ordine e ciò fosse stato « fatto allora, si sarebbe stati in grado di spedire il convoglio ora tutto in una « volta. Io mi riprometto perciò, che in avvenire, i miei ordini non saranno con- « siderati così indifferentemente ovvero non se ne vorrà protrahiren l'adempi- « mento a piacere, se si vuole esimersi da una grave responsabilità ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 168). Vedasi anche la lettera del Principe al Löffelholz, 28 giugno 1717, Supplemento, n. 84. — Al contrario al LM. Beckers in Essegg, premuroso di sollecitare il più possibile il trasporto dell'artiglieria e delle munizioni, il Principe espresse più volte « il suo particolare compiacimento e « i suoi ringraziamenti ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 8, 15, 36).

di più 10 000 palle per cannoni da 3 e da 6 libbre, 6000 granate manesche, polvere, piombo e circa 8000 arnesi da trincea;

al ponte del Danubio, scaricati e pronti pel trasporto al parco: 6 mezzi cannon-grossi, 1400 quintali di piombo, 13 400 palle e bombe di vario calibro;

sulle navi a Pancsova: 27 mezzi cannon-grossi, 6 quarti di colubrina da 12 libbre, 2 mortai da 100 libbre, 10 da 60, 8 da 30, 10 000 quintali di polvere e piombo, 20 000 palle e bombe, 10 000 granate manesche, 6000 arnesi da trincea, ed altri materiali (1).

Tutto ciò era il 19 luglio nel parco d'artiglieria; e così un mese dopo l'investimento di Belgrado, la massima parte del bisognevole per lo assedio si trovava sul posto, mercè delle buone disposizioni date e del trasporto per acqua.

Questo modo di trasporto fu veramente provvidenziale per le vittovaglie. Realmente l'Armata, al contrario di quanto era avvenuto in quasi tutte le precedenti campagne, non soffrì penuria alcuna sino agli ultimi giorni prima della battaglia di Belgrado.

A dirigere il servizio stavano in Petervaradino il Commissario di guerra superiore Schwarzemberg e il Commissario di guerra Brachvogl, i quali formavano i convogli per Pancsova. Per mancanza di barche vi fu certamente qualche indugio anche nel trasporto delle vittovaglie; ma il Principe dichiarò esplicitamente che non avrebbe ammesso giustificazioni o ritardi (2), e la cosa andò. Le navi che avevano trasportato le truppe furono adoperate anche pel rifornimento dei viveri, e il rimorchio contro corrente fu fatto per alzaia, per lo più da contadini.

Anche il Banato dovette dare quello che poteva. Il frumento e la biada, principali oggetti, erano trasportati con carri del paese ad Arad e Temesvár; ivi facevasi la macinazione e la consegna al Commissariato. Facendosi quest'anno a contanti le compere, la merce veniva in copia, e così il servizio della vittovaglia procedette abbastanza bene (3).

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 124.

(2) Vedi Supplemento, nn. 58, 75 e 82.

(3) Vedi Supplemento, n. 82. — Si dettero casi d'indisciplinatezza dei barcaiuoli. In Petervaradino tali che venivano da monte si ricusarono a proseguire, dicendo di non esservi obbligati o di non volere esporsi a pericoli dinanzi a Belgrado. Si videro anche talvolta barconi approdare qua o là in un punto qualunque della sponda e i barcaiuoli svignarsela. Il Principe scrisse perciò il 2 agosto al Löffelholz (Petervaradino) e al Maggiore di piazza Stomm (Buda) « di acciuf-

I legni arrivanti erano scaricati presso il ponte sul Danubio e il carico veniva poi trasportato col traino militare al Magazzino all'estremità nord-orientale del campo. Qui era un gran numero di forni in lavoro continuo. Proteggeva il Magazzino il vicino reggimento Guido Starhemberg.

Le truppe accampate a Semlino avevano il Magazzino e i forni a Banovce, ove approdavano i legni; in seguito fu fatto uno sbarcatoio anche presso Semlino.

Era stato deciso di cominciare lo attacco tostochè fosse arrivata la grossa artiglieria (1); ma così non fu. Le truppe avevano ancora da fare, per compiere le opere di circonvallazione e di contravallazione, e per preparare altri materiali di ramaglia appunto pei lavori d'approccio (2), e d'altra parte i difensori di Belgrado sin dal momento che l'Armata imperiale si era messa dinanzi alla Fortezza, non avevano cessato di molestarla con piccole sortite e con altre ostilità. Era la nota arte dei Turchi nella difesa delle Fortezze. Miravano qui principalmente alla distruzione dei due ponti e a disturbare l'azione della flottiglia, ancora debole nei primi giorni dello investimento. Riacquistare la libera navigazione sul Danubio, almeno a valle di Belgrado, era della massima importanza per loro, per riaprire il passo ai navigli che recavano munizioni e vittovaglie da Orsova, che ora non potevano risalire il fiume oltre Semendria. Perciò da principio furono anche più aggressivi per acqua che per terra.

Dopo di avere fatto il 29 giugno una sortita con circa 2000 uomini contro l'ala sinistra degl'Imperiali, che fu respinta, ed in cui perdettero una settantina di uomini, nella notte successiva lanciarono parecchie barche contro il ponte del Danubio, cui cagionarono qualche

---

« fare qualcuno degli autori di codeste fughe e minacciarlo di grave castigo, « anche della corda, essendo contro ogni legge e contro il servizio sovrano di « abbandonare così vergognosamente gli offecten imperiali, e fare persino pe- « ricolare le operazioni ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 7, 9).

(1) Vedi Supplemento, n. 90.

(2) Vedi Supplemento, nn. 95, 101 e 105. — Secondo la relazione del Brunswick del 3 luglio 1717, l'Ingegnere generale de Beauffe non voleva aprire la trincea « se prima non fosse apprestata una provvista di 200 000 fascine, e neppur « una ve n'era ancora, perchè le molte migliaia ch'erano state fatte servirono « soltanto per la linea di circonvallazione, per cui v'è da credere che passeranno « ancora alcuni giorni prima che si apra effettivamente la trincea ». (Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392a).

guasto, che fu rimediato il giorno dopo. La sera del 30 venne contro lo stesso ponte un mulino galleggiante trasformato in brulotto: il vento però lo cacciò a riva. Ed altri tentativi per guastare quel ponte fallirono pure. Trattenersi a lungo non potevano i legni dei Turchi allo scoperto, nè sul Danubio nè sulla Sava, sotto il tiro delle artiglierie degl'Imperiali; e così le loro saiche si ritirarono per qualche tempo sotto il cannone della Fortezza, che tuonava quasi senza posa.

I bombardieri turchi dalla fronte meridionale della Fortezza alta prendevano sopratutto di mira il punto, ov'era il Quartier Generale del Principe, nelle cui vicinanze cadevano spesso bombe, per fortuna innocue.

Per compiere l'accerchiamento, il Principe pensò d'impossessarsi delle fortificazioni turche sulla riva sinistra del Danubio dirimpetto a Belgrado, presso la foce della cosidetta piccola Dunavica (Viselja) (27, 29). Ordinò dunque al G. d. C. Mercy di assalirle il 10 di luglio coi 4 battaglioni (Heister, Württemberg-seniore, Daun-juniore e Ottocaro Starhemberg) ch'erano sulla sinistra del Danubio col Col. Neipperg, cui furono aggiunti 10 compagnie di granatieri e 2400 comandati di cavalleria.

Alle 4 del pomeriggio il Mercy si avanzò con quelle truppe, ma colpito da un improvviso malore cadde da cavallo e perdette i sensi [1]. L'attacco rimase tronco. Il Principe Eugenio, informatone, mandò subito il Principe Alessandro di Württemberg a prendere il comando e si recò egli stesso sulla sinistra del Danubio; ma erano già le 7 di sera e si correva rischio di perdersi in quei pantani. Perciò il Principe di Württemberg ricevette da Eugenio l'ordine di rimandare la cosa al domani. Intanto i Turchi avevano fatto un vivo fuoco dalle opere della Fortezza e dalle saiche apparse nel Danubio, e parecchi proietti erano caduti tra il seguito del Principe Eugenio che stava sulla riva [2].

L'11 luglio il Principe mandò ancora a rinforzo sulla sinistra del Danubio il MG. Barone von Wobeser con 7 compagnie di granatieri

---

(1) Vedi Supplemento, n. 105. — « Questo buon Conte », scriveva il Principe di Brunswick-Bevern nella sua relazione del 12 luglio, « fu improvvisamente « preso da un deliquio così che cadde da cavallo e perdette l'udito e la vista e « fu ridotto in sì triste stato che non riconosceva più nessuno ». (Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a).

(2) Relazione del Brunswick.

e 2 battaglioni di ciascheduno dei reggimenti Bevern e Daun-juniore. Verso mezzogiorno però il Principe di Württemberg venne in persona ad annunziare ad Eugenio, che non si poteva avanzare se non che per un'angusta via lungo il Danubio, battuta di fianco dalle saiche turche e dalla Fortezza; la riuscita dell'attacco essere perciò assai dubbia. Per questa ragione Eugenio vi rinunziò per allora ed ordinò alcuni lavori [1]. Le truppe ch'erano venute dal maggior campo vi tornarono, tranne 2000 comandati e 4 compagnie di granatieri.

In quel mentre l'esercito ottomano varcava il Balkan per venire alla liberazione di Belgrado. Al Quartier generale imperiale non se ne avevano sicure notizie; il Principe Eugenio aveva calcolato che dovesse giungere vicino al suo campo per la fine di giugno [2] ed era sorpreso che tanto indugiasse [3]. Finalmente seppesi che il Granvisir era partito da Adrianopoli tra il 12 e il 16 di giugno, e il 12 luglio il Principe annunziò all'Imperatore [4] essere l'Armata turca arrivata a Nis e grossi corpi esser giunti nei pressi di Semendria, a sud di quella città, sulla Morava e presso Orsova [5]. Circa la forza dell'esercito ottomano nulla ancora di sicuro; chi lo diceva di 70000 uomini, chi di 200000. Per avere più precise notizie, il Principe mandò il 13 luglio a scorrazzare verso la linea di marcia dei Turchi i Rasciani del Capitano Thodor, che stavano a Grocka (sulla destra del Danubio, tra Belgrado e Semendria) [6].

La sera del 13 scoppiò una terribile bufera; la furia del vento abbattè le tende, rovesciò le vetture, strappò le navi dalle rive e le cacciò

(1) Vedi Supplemento, n. 105.

(2) Vedi Supplemento, n. 66.

(3) « Il Principe Eugenius è non poco sorpreso che sino ad oggi non si « abbia nessuna sicura notizia dell'Armata turca, mentre essa avrebbe dovuto « trovarsi qui da un pezzo ». (Relazione del Principe Brunswick-Bevern del 12 luglio: Archivio di Stato, Annover, fasc. 392 a).

(4) Vedi Supplemento, n. 105.

(5) Il 5 luglio il MG. Barone von Splényi riferiva (d'oltre Danubio) essere giunte truppe turche il giorno prima a Semendria e sulla Morava. « Saranno « parecchie migliaia, essendosi udito nella notte passata molte cennamelle e grossi « tamburi ». Anche da Rama il Col. Dessewffy avvertiva avvicinarsi il nemico e risalire il Danubio con barche da provianda. (Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; luglio, 467).

(6) Vedi Supplemento, n. 107.

qua e là pel fiume; tre legni carichi di polvere si perdettero, distrutte furono vittovaglie, munizioni ed altre cose sulla riva e nelle barche, gran parte della polvere restò bagnata; una gran confusione nel campo [1]. I due ponti resistettero per qualche tempo; ma poi quello sul Danubio fu rotto e distrutto a metà, e quello sulla Sava si abbassò, sicchè i pontoni si empivano d'acqua. Le due navi da guerra ch'erano presso Semlino, disancorate, in balìa della corrente, furono fermate a tempo, prima che s'accostassero troppo alle batterie turche. Ciò che il nemico non poteva fare, lo fece in breve tempo il furore cieco degli elementi; d'ambo le parti era rotta la comunicazione colla riva sinistra del Danubio, l'Armata era separata dalle sue retrovie, dai suoi magazzini [2]. Se ora fosse comparso il Granvisir col suo esercito, una tremenda catastrofe sarebbe stata possibile.

Gli assediati ne vollero trar profitto. Il 14 luglio nell'antimeriggio, mentre gl'Imperiali erano occupati a racconciare i ponti, Mustafà, il Comandante della Fortezza, fece tragittare su barche la Sava ad un migliaio di uomini a cavallo ed a piedi (22) per distruggere il ponte e impadronirsi del ridotto a valle che lo proteggeva. Comparvero, arrivarono, sbarcarono colla loro consueta rapidità, prima che le truppe imperiali potessero accorrere dal campo di Semlino, distante una mezz'ora.

Il ridotto era tenuto da soli 64 Assiani comandati da un Capitano von Kanne. Di primo slancio i Turchi ributtarono un Luogotenente con 30 uomini; gli spai si lanciarono contro la gola dell'opera; ma quel piccolo drappello di valorosi Assiani li trattenne con meravigliosa fermezza. Quando vennero a mancare le munizioni ai difensori, i Turchi salirono sul parapetto e tentarono di nuovo di entrare per la gola difesa soltanto da un riparo di fascine. Furono respinti colle baionette. Questa disperata lotta si vedeva dal gran campo imperiale; e già si credeva perduto il ridotto. Ma una torma di foraggiatori a cavallo, che per caso si trovava sulla sponda sinistra della Sava, presso il ponte, aspettando che fosse rimesso a galla per passarlo, si oppose come potè agli spai, e col concorso di alcune saiche, accorse in buon punto, potè trattenere i Turchi sino allo arrivo di un soccorso.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 124.

(2) In quel giorno il Principe di Württemberg e il Principe di Brunswick-Bevern erano in ricognizione sulla riva settentrionale del Danubio. Non potendo più passare il ponte, dovettero farsi traghettare, non senza pericolo, da una saica. (Relazione del Brunswick del 13 luglio 1717; Regio archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a).

Fu il MG. O'Dwyer colle 2 compagnie dei granatieri del reggimento Heister e 1 del Nicola Pálffy, che si trovavano sulla destra della Sava presso il ponte, il quale — se per ordine del Principe, o di proprio moto, non si può dire con certezza — non avendo lì per lì mezzi da tragittare il fiume con tutto quel drappello, fece passare sull'altra sponda una compagnia dello Heister col Magg. Oderwolf[1] (23), che prese terra, non vista, in un punto coperto da cespugli, e dietro a quella le altre due compagnie. Tutte e tre assalirono tosto i Turchi a baionetta. Con esse tornarono all'attacco i foraggiatori a cavallo, che il MG. Conte Eltz raccoglieva là presso, poichè gli spai ne avevano sbaragliato una parte. I Turchi furono così fugati, e a stento poterono, coll'aiuto dei cannoni della Fortezza, tornare alle barche e ripassare il fiume, lasciando presso il ridotto una sessantina dei loro morti e conducendo via molti feriti. Parecchi affogarono nelle paludi o nella Sava.

Il Principe Eugenio scrisse all'Imperatore il 6 luglio [2]: « Non

---

(1) Vedi Diario viennese, 1717, n. 1458.

(2) Vedi Supplemento, n. 108. — Nella biblioteca del soppresso Stato Maggiore dell'Assia elettorale, il fascicolo degli atti n. 46, registrato nel tomo III, g. 20, contiene a pag. 22 quanto segue: « Prima di tale battaglia (di Belgrado) « si distinse straordinariamente il Capitano Federico von Kanne del reggimento « Principe Massimiliano, difendendo un Fortino situato sulla Sava tra Belgrado « e Semlino, con grande bravour, con soli 60 uomini del reggimento contro « un numero preponderante di nemici, siffattamente, che era dato per perduto, « tuttavia il Principe Eugenio, non volendo sacrificare quella valorosa gente, « mandò granatieri in succurs e lì ha così sauvirt, e premiati anche con en- « comi e con denaro. In seguito questo von Kanne, chiesta la sua dimission « nel 1720, 17 settembre, benchè non avesse che una sola mano, fu preso al ser- « vizio imperiale ». Vedi anche Stamford: « Il reggimento Principe Massimiliano « di Assia-Cassel ». — Il Supplemento al « Militärisches Wochenblatt » (fasc. IX, 1887) contiene un articolo di storia militare: « Die Hessen vor Belgrad und auf « Sicilien 1717-21 (gli Assiani dinanzi a Belgrado e in Sicilia) », nel quale è detto che il Langravio di Assia-Cassel fece raccogliere nel 1776 le memorie militari di alcuni Veterani delle sue truppe, uno dei quali, un vecchio di 80 anni, di nome Rau, già Sergeant nel reggimento Principe Massimiliano d'Assia, raccontava quanto segue intorno alla fazione del 14 luglio 1717: « Un giorno egli (Rau) si « trovava con 60 uomini del reggimento sotto il Capitano von Kanne (che non « aveva che una mano, avendo perduta l'altra in duello con un suo fratello car- « nale) in un Fortino presso il ponte di là dalla Sava. Improvvisamente il ponte « fu tempestato dal fuoco dell'artiglieria e 3000 giannizzeri con urla spavente- « voli: Allah! Allah! assaltarono il Fortino. Essi, gli Assiani, si difesero tuttavia « valorosamente e di quelle grida da principio si fecero beffe. Quando però « l'af- « fare », fu durato tre ore, e a causa del ponte rotto non era venuto nessun « soccorso, ed essi avevano consumato tutte le munizioni e non potevano più

« si può abbastanza encomiare la fermezza e la **bravour** che spie-
« garono tanto gli Ufficiali e gregari già comandati nella ridotta, come « pure le suaccennate tre compagnie granatieri, in quanto che essi « non solo combatterono valorosamente col fuoco, ma anche colla ba- « ionetta inastata ».

Il 14 e 15 luglio i ponti furono ristabiliti; siccome però la bufera aveva fatto guasti anche nelle linee, dovettesi ritardare ancora l'apertura delle trincee. E frattanto, da un giorno all'altro, era da aspettarsi l'arrivo dell'esercito liberatore. Il Capitano Thodor, che aveva esteso le sue scorrerie sin oltre la Morava, venne al campo nel pomeriggio del 15 luglio con 11 prigionieri d'un drappello destinato a scorta del figlio del Pascià di Rama; i quali dissero che il Granvisir era partito da Nis e aveva gittato un ponte sulla Morava presso Pozarevac (Passarowitz) per la grande Armata.

Il 16 luglio il corpo bavarese, 6 battaglioni e 1 reggimento di dragoni, giunse a Semlino. Era stato imbarcato il 21 giugno a Passau e Vilshofen su zattere e barche ed aveva toccato Vienna il 24 e 26 giugno, ove l'Imperatore lo aveva passato a rassegna [1], era giunto il 30 giugno a Buda e l'11 luglio a Petervaradino, donde dopo una marcia faticosissima di quattro giorni era venuto all'Armata. Ora, per far posto alla fanteria bavarese nella linea di circonvallazione e anche

---

« difendersi che coll'arme bianca, e la metà di loro erano morti o feriti, la cosa « si fece seria. Solo il Capitano Kanne non si perdette mai d'animo, e in un « momento che il nemico sostava dai suoi assalti, egli salì sul parapetto, fece « cenno col cappello al campo imperiale dall'altra parte, e lo gittò per aria per « dimostrare che essi, gli Assiani, erano sempre di buon animo, ma avevano bi- « sogno di pronto aiuto. Allora il Principe **Eugenio**, che stava sull'altra riva « e credeva oramai che fossero tutti perduti, perchè non sentiva più un colpo « di fucile dal ridotto, mandò su zattere due compagnie di granatieri imperiali « oltre la Sava, le quali assalirono da fianco i Turchi, nel momento che si ac- « cingevano ad assaltare di nuovo e ne fecero macello. Così gli Assiani furono « liberati ».

(1) « Mémoires de Monsieur de la Colonie » secondo Colonnello nel reggimento fanti Lerchenfeld. — Hoffmann « Geschichte des königlichen bayerischen « 4. Infanterie Regiments (Storia del r. 4° reggimento di fanteria bavarese) », « Mezza Vienna corse a vedere ed ammirare i valorosi bavaresi, di buona me- « moria dalle precedenti guerre turche, perocchè non solo nell'Imperatore, ma « anche in tutta la popolazione quelle magnifiche e scelte soldatesche eccitarono « lo stupore per il loro eccellente contegno e per la bellezza delle uniformi e « dello assetto ».

per rinforzare il corpo sulla Sava, i reggimenti di corazzieri Darmstadt, Martigny, Lobkowitz ed Emanuele Savoia passarono sulla sinistra di quel fiume, ove prese il comando il G. d. C. Conte Martigny. Ebbe sotto di sè i LM.ⁱ Conte von der Hauben, Barone Seckendorf, Conte Hautois, e i MGⁱ Conte de Galbes, Conte Windischgrätz e Principe Massimiliano d'Assia.

Nel campo di Semlino vennero allora a trovarsi 10 battaglioni e 7 reggimenti di corazzieri, a cui poi si aggiunse il reggimento di dragoni bavaresi coi granatieri Guardie a cavallo, in tutto 16 000 nomini.

Il 18 luglio i Bavaresi entrarono nel campo principale e si misero all'ala sinistra, sulla fronte orientale della linea di circonvallazione, accanto al reggimento Württemberg-seniore. I Generali e le truppe imperiali fecero loro la più cordiale accoglienza, rammentando la fratellanza militare cementata col sangue su quei medesimi campi diciannove anni prima. Erano i guerrieri del « Re azzurro » l'eroico Elettore, che con un tremendo assalto di sei ore aveva conquistato quella stessa Belgrado (1).

Attacco.

Secondo una Memoria del 27 giugno 1717 (2), redatta probabilmente dal Luogot.-Col. degl'Ingegneri de Beauffe, che pare servisse di base per l'esecuzione dell'attacco, questo doveva procedere come segue:

« L'Armata rimane nella posizione ove ora si trova sino a che « non sia fatto il ponte sulla Sava.

« Poi si prenderà cognizione dell'altra riva della Sava per vedere « se quel terreno sia atto a porvi batterie e per quanti pezzi, e se la « distanza, stante la larghezza della Sava, non sia troppo grande per « poter battere in breccia le mura della Città bassa presso la porta « che mena al fiume.

« Vale lo stesso per la riva settentrionale del Danubio, ove do- « vrebbero essere poste batterie per tirare in breccia.

« Si esaminerà come si possa scacciare il nemico dalle isole, si- « tuate presso la foce della Sava nel Danubio, nel qual caso non sa- « rebbe da impedirgli la ritirata nella Città bassa.

« Poscia ci impadroniremo delle isole e di tutti i passi, per cui « si venga ad impedire al nemico l'uscita dalla Città bassa e da altre

(1) Hoffmann, opera già citata.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 206. — Disposizione per l'ordinamento del servizio nelle trincee; vedi Appendice, n. 5.

« parti della fortificazione ed anche alla flotta il libero movimento « lungo la Città bassa, sul Danubio, nel piccolo porto e il ritorno.

« Tosto che le batterie siano costruite e presi i sopradetti posti, « ci impadroniremo del sobborgo, che si estende sul lato meridionale « (della Fortezza) tra la Sava e il Danubio, per accostarsi il più pos« sibile alla Fortezza e scavar la prima parallela, che sarà coperta da « tre ridotti, per 1000 uomini ciascuno, alle ali e al centro, posti in « guisa, che il nemico non li possa mettere a sovvallo coi suoi can« noni — il che è facile ad ottenersi, perchè il suolo in taluni punti si « abbassa, per cui i pezzi della Fortezza dovrebbero tirare sotto an« goli troppo grandi.

« Dopo questi preparativi si incammineranno due attacchi mediante « approcci, cioè uno all'ala destra lungo il Danubio, appoggiato da « alcune batterie, l'altro lungo la Sava contro la Città bassa, ove con« correranno le batterie dell'altra riva.

« Dopo che siano fatte quattro o cinque rotte nella cinta, si as« salteranno tutte ad un tempo, le breccie sull'acqua (verso la Sava) « con un ben ordinato tragitto, e per ingannare il nemico si farà un « falso attacco su tutti i fronti, come se si volesse impadronirsi del « trinceramento situato dalla parte di terra.

« Se fosse presa la Città bassa, la guarnigione dovrebbe essere « costretta a ritirarsi cogli abitanti nella Fortezza superiore. Non si « accetterà una capitolazione parziale » [1].

Se la Fortezza superiore, che è tanto alta da non poter battere la Città bassa, si difenderà ostinatamente e non vorrà accogliere i fuggiaschi dalla Fortezza inferiore, si spererebbe di costringerla alla resa cingendola compiutamente e tagliandole l'acqua.

Secondo la Tranchée-disposition generale [2] il FM. Principe Alessandro di Württemberg fu incaricato dell'alta sopravveglianza allo assedio. L'ufficio di Tranchée-Major era affidato al Col. Bärnklau del reggimento Regal. La protezione dell'assedio, per quanto riguardava la fanteria, era commessa al FM. Conte Heister [3], al quale spettava comandare giorno per giorno quel numero di battaglioni, di compagnie di granatieri e di lavoratori che fosse necessario. Per la guardia di trincea, cui era aggiunto anche un corpo di cavalleria, furono impiantati magazzini di munizioni presso gli approcci.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 206.

(2) Vedi Appendice, n. 5.

(3) Relazione del Brunswick del 23 giugno: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc 392 a.

Il primo lavoro per lo attacco fu dunque la costruzione di batterie e trincee sulla riva sinistra della Sava [1]. A tale uopo, il 16 luglio a sera, il MG. Conte Marsigli con 3 battaglioni e 6 compagnie di granatieri dei reggimenti Heister, Massimiliano Starhemberg, Virmond e Alcandete, e 1200 lavoratori, mosse dal campo principale e passò la Sava per il ponte rifatto. Gli si unirono là 300 cavalieri, cioè 50 per ognuno dei reggimenti di corazzieri Mercy, Caraffa, Darmstadt, Martigny, Lobkowitz e Emanuele Savoia, sotto gli ordini del Luogot.-Col. Barone von Miglio del reggimento Darmstadt. Giunsero inosservati sulla sponda presso il ridotto già tracciato, non lungi dalla cosidetta « Osteria rasciana » (19), e cominciarono il lavoro. Durava questo da alcune ore, allorchè le saiche turche avvicinatesi a spiare, lo scorsero e ne avvisarono la Fortezza.

Cominciò allora una tempesta di granate, bombe e palle infuocate, che però non fece male alcuno. La mattina dipoi verso le 7, mentre la Fortezza e le saiche facevano fuoco (25), un migliaio di giannizzeri sbarcarono sulla sinistra del Danubio, di là dalla foce della Sava, a tergo dei lavoranti, senza che fossero veduti, e si scagliarono sui fanti del Marsigli (24) con tanto impeto, che li misero a sbaraglio. Tuttavia singoli ufficiali e drappelli combatterono con gran bravura. Un Luogotenente Wartefeld del Virmond, raccolti 9 granatieri, uccise 20 Turchi e prese una bandiera, che fu poi piantata davanti alla tenda di Eugenio. Si distinsero pure un Capitano Geismar e un Luogotenente von Milkau dei fanti Württemberg-seniore [2].

Il Principe Eugenio venuto a cavallo sulla sinistra della Sava,

---

(1) « Disposition pour l'ouverture de la tranchée »: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 103 $^{1}/_{2}$.

(2) Pfister « Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte » (Fatti memorabili della Storia militare vurtemberghese) ». Un documento manoscritto dice: « Quando il Luogotenente von Milkau della compagnia del Geismar « vide i cavalieri che s'avanzavano, fece front con 16 granatieri, cui si aggiunsero molti altri, che il Luogotenente, mancando altri ufficiali, condusse contro « il nemico, sì che finalmente i Turchi, dopo di aver ucciso molti dei nostri si « ritirarono, e dagli squadroni del Luogot.-Col. von Miglio furono inseguiti sino « alle loro saiche, e molti cacciati nella Sava. Del reggimento morì il Capitano « Geismar con 30 gregari e 5 furono feriti. Questo Capitano, buono e valoroso, « si mostrò a gloria sua immortale, tanto pertinace contro il nemico ereditario, « che finalmente, dopo di aver ricevuto tre colpi terribili nella nuca e nella parte « posteriore della testa, e poi nelle braccia, nelle mani e nelle coscie, 15 gravi « ferite in tutto, rese l'anima a Dio come un vero martire sul campo di battaglia. « Il suo cadavere fu seppellito ier sera davanti alle bandiere dell'inclito reggimento, accompagnato da' suoi camerati e da tutta la compagnia ».

alle 7 del mattino, accompagnato dal Principe Brunswick-Bevern, fu testimone di quella fazione. Subito chiamò alcuni reggimenti di fanteria e di dragoni, mentre il Principe di Bevern riuniva in fretta i foraggiatori che si trovavano lì presso [1].

Intanto però accorreva in aiuto di quella malconcia fanteria, di cui i Turchi facevano strage, il Luogot.-Col. Miglio con 250 de' suoi corazzieri, piombava su questi, li sbaragliava e cacciava indietro, nonostante il vivo fuoco della Fortezza e delle navi. Parte scamparono sui legni, parte si gittarono nel fiume, dove molti annegarono (26) [2].

Alì Pascià (un figlio di Cara Mustafà, l'assediatore di Vienna) che si trovava presso Semendria (a 30 - 35 kilom. da Belgrado) con alcune migliaia d'uomini, e sentiva il tuonare fitto delle artiglierie di Belgrado, aveva mandato quella mattina 200 Tartari e alquanti Ungheresi in ricognizione da quella parte coll'ordine di far prigionieri. Questo stuolo s'imbattè in un drappello di 70 – 80 ussari, fu battuto e si ritirò con perdita di 20 tra morti e prigionieri.

Quella abbaruffata del 17 luglio alla foce della Sava [3] costò molto agl'Imperiali. Il MG. Conte Marsigli [4]; il Col. Conte Rodolfo Heister, figlio del Feldmaresciallo, ch'ebbe fracassate ambedue le gambe, il Luogot.-Col. Vicomte de Torres dell'Alcandete e il Magg. Barone von Finger del Massimiliano Starhemberg, 6 Capitani e diversi ufficiali subalterni e più di 150 gregari rimasero morti. Furono bensì gravi anche le perdite dei Turchi, il Comandante dei quali, Sciatir

---

(1) « Frattanto il Principe Eugenius dispose tutto il possibile », scrive il Principe di Brunswick-Bevern, « per riprendere quel posto, facendo avanzare al- « cuni reggimenti a piedi e di dragoni, e siccome io ebbi la fortuna di trovarmi « presso di lui, solo di tutti i Generali, così quasi tutti i suoi ordres passarono « pel mio canal, e anche non fu male accolto dal detto Principe, che intanto, « sino a che non arrivassero detti reggimenti di dragoni ed a piedi, io in fretta « prendessi la precaution di adunare parecchi fourageurs passati oltre la « Sava, armati di fucile, e formiren con questi alcune truppe a cavallo ». (Relazione del 17 luglio 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392a).

(2) « Operations-Journal » e rapporto di Eugenio all'Imperatore, 19 luglio 1717: Vedi Supplemento, n. 111.

(3) Il Principe Brunswick-Bevern osserva che la fanteria uscì troppo tardi dal suo trinceramento abbozzato e lasciò al nemico troppo agio a prender terra. Veramente il Marsigli voleva assalirlo subito sulla riva, ma pare che ne fosse distolto dal Col. Conte Heister che stimava meglio di aspettare il nemico al parapetto. (Relazione del 19 luglio 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a).

(4) Il di cui cadavere senza testa e senza gambe dev'essere stato portato dai Turchi a Belgrado. « Des Prinzen Eugenii, Heldenthaten, etc. (Geste eroiche del Principe Eugenio) », vol. III.

Ali, Pascià di Rumelia, fu trasportato nella Fortezza ferito mortalmente.

Il brillante risultato di quel breve ma sanguinoso combattimento fu dovuto alla cavalleria, giunta a tempo al soccorso della fanteria. Il Principe raccomandò alla particolare benevolenza dell'Imperatore il valoroso Luogot.-Col. Barone von Miglio e lo propose a Colonnello, « per animiren gli altri a simili eroiche geste e dimostrare che Vostra « Maestà Imperiale sa considerare con ispeciale benevolenza coloro che « tra gli altri si distinguono » [1].

Il Principe però scorgeva in quella vigorosa sortita degli assediati una prova della grande importanza ch'essi annettevano al non permettere agl'Imperiali di stabilirsi alla foce della Sava di faccia alla Città bassa, e si aspettava che altri tentativi farebbero per iscacciarli di là. Perciò accrebbe il numero dei lavoratori e la forza della scorta, che fu portata subito a 12 battaglioni e 10 compagnie di granatieri. N'ebbe il comando in quel giorno (17) il FZM. Conte Starhemberg, cui successero nei seguenti i FZM[i] Regal, Harrach e Brunswick-Bevern. Il 20 luglio la scorta fu ridotta a 7 battaglioni ed 8 compagnie di granatieri [2].

Per meglio collegare il campo di Semlino colla foce della Sava, cui non conduceva che un'angusta diga di fascine fatta dai Turchi l'anno prima, fu costruita lungo il Danubio una trincea lunga 1600 metri (20), che poteva nel tempo stesso servire, come scrisse il Principe all'Imperatore, come linea difensiva verso il Danubio contro tentativi di sbarco dei Turchi, forse dalla loro isola fortificata.

Nel tratto di fronte a questa isola furono preparate batterie sostenute da un ridotto [3], colla speranza di poter costringere con un buon fuoco d'artiglieria il nemico a sgombrare di là. Questi lavori furono compiuti sotto la direzione del LM. Seckendorf in una settimana dal 18 al 25 luglio, per lo più di notte, sotto un fuoco vivo, ma quasi innocuo.

Ma già il 22 luglio le prime artiglierie di grosso calibro — 26 cannoni da 24 e 20 mortai — furono trasportate dal campo pel nuovo ponte oltre la Sava e messe in batteria, e il 23 luglio cominciarono il fuoco contro la città con tale effetto [4] che verso sera il maggior

(1) Vedi Supplemento, n. 111.

(2) Relazione del Brunswick dal 17 al 20 luglio 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a.

(3) Vedi Supplemento, n. 109.

(4) Consumo di munizioni d'artiglieria il 23 luglio: 140 quintali di polvere, 1060 palle da 24 libbre e 210 da 12 libbre, 51 bombe da 60, 74 da 30 e 165 da 10 libbre; il 24 luglio: 160 quintali di polvere, 1080 palle da 24 e 324 da 12 libbre, 186 bombe da 60, 232 da 30 e 222 da 10 libbre: Archivio di guerra, « Guerra turca », 1717, VII, 141.

numero dei pezzi nemici sul fianco destro della difesa bassa (verso la foce della Sava) era smontato e nella notte scoppiò un incendio, che durò nel giorno dipoi, e ridusse in cenere una parte della città (1). Dopo ciò, il fuoco dei cannon-grossi fu serbato alle ore diurne contro il Castello, quello dei mortai alle notturne contro la città (2). Le batterie distavano da quel lato della difesa non più di 5—600 passi. Ed era appunto da quella parte (« dall'acqua » come dicono i documenti di quei tempi) che Solimano aveva conquistato Belgrado; ma i Turchi non avevano tenuto gran conto di quelle vecchie esperienze di 200 anni prima, fidando per la difesa nelle acque larghe e profonde, dominate dal loro naviglio. Quindi il danno era immenso ed anche maggiore lo spavento.

Pochissime invece erano le perdite degli assedianti coperti da buoni ripari, quantunque la Fortezza facesse anch'essa tempesta di granate, bombe, sassi, ciambelle fiammanti e palle infuocate. Ma dopo i primi giorni di quel furioso duello la difesa bassa ammutì, e continuò soltanto la Fortezza alta a rispondere allo attacco.

L'esercito di soccorso si avvicinava; là era rivolta principalmente l'attenzione d'Eugenio. Vennero nelle sue mani lettere del Granvisir al Pascià di Belgrado, per opera di un ardito spione. Sino dall'estate scorsa, alla partenza dei Turchi da Temesvár, il FM. Pálffy, col consenso del Principe, si era inteso con un ribelle ungherese che si trovava in quella Fortezza, di nome Vékony János; il quale partendo

---

(1) Eugenio all'Imperatore, 23 luglio 1717: Vedi Supplemento, n. 112.

(2) Herchenhahn descrive così gli effetti di quel fuoco (« Vedi Belagerung « von Belgrad » (Assedio, ecc.): « Col cadere del giorno la batteria dei cannon-« grossi taceva; i mortai aspettavano la notte, carichi; i bombardieri pronti, « attenti al cenno del Martigny. Alte volavano le bombe oltre la Sava e piom-« bavano nella città rasciana e nella lontana città bassa e spargevano dattorno « la rovina e la morte. Le vie erano strette, le case mal fabbricate, non una « bomba falliva. Le case bruciavano, appiccavano il fuoco l'una all'altra; presto « molte vie erano in fiamme ad un tempo. Spesso una sola bomba frantumava « tre o quattro case. Faceva spavento, faceva orrore vedere il fuoco divorare « la città; e sempre più le bombe lo attizzavano. I cittadini non sapevano dove « salvarsi, dappertutto li perseguitava la morte; se rimanevano nelle case, vi « erano schiacciati, se fuggivano per le strade, erano sepolti dai muri cadenti o « sfracellati dalle bombe scoppianti. Ogni giorno si ripeteva la kanonade contro « il Castello, ogni notte i mortai subentravano ai cannoni, e tutte le notti si « udivano dalle batterie le grida lamentevoli dei cittadini. Presto Belgrado dalla « parte dell'acqua non fu più che un mucchio di rovine ».

di là col presidio turco, aveva promesso di trattenersi tra gli Ottomani sino alla futura campagna e trovare allora il modo di venire all'Armata imperiale con notizie. Seppe costui cattivarsi la fiducia del Pascià di Semendria con la sua scaltrezza, e come pratico del paese e della lingua, ed ora fu da lui mandato a Belgrado latore di lettere del Granvisir al Serraschiere; ed egli, fedele alla promessa, le portò al Principe Eugenio. N'ebbe un regalo di 200 ducati e la promessa di un posto di Capitano negli ussari [1].

Il Granvisir incuorava il presidio di Belgrado a resistere ed annunziava il suo prossimo arrivo con un grande esercito.

Ciò non poteva bastare ad Eugenio. Rimandò dunque quel Vékony al campo turco: si scusasse dicendo che, dopo di aver tentato invano ogni altro mezzo per entrare nella Fortezza, s'era gittato nella Sava per passarla a nuoto con le carte legate sul capo, e le aveva perdute nell'acqua: tornasse presto con altre informazioni [2]. E difatti tornò dopo poco, il 20 luglio, recando altre lettere. Narrò che il Granvisir gli aveva dato udienza, che lo aveva interrogato sulle condizioni del campo imperiale, ch'egli, Vékony, gli aveva detto esser molto forte e quasi così ben munito come Belgrado, e che l'Armata imperiale era molto numerosa e bella. Disse che l'esercito turco arriverebbe il 21 luglio a Hassan-Pascià-Palanca; che, secondo i suoi calcoli, doveva ascendere a 500 000 uomini, compresi però quelli ch'erano in Bosnia e in Valacchia. Il solo presidio però di Belgrado valere assai più di un buon terzo di quella grande Armata. Consistere l'artiglieria di questa ultima in 68 mortai di medio calibro e 18 grossi cannoni, tirati ciascuno da nove paia di bufali. Essere in viaggio per acqua provvigioni di viveri per sei settimane, trovarsi del resto all'Armata molti cammelli, ma pochi carri. Volere il Granvisir assaltare il campo imperiale contemporaneamente con una sortita generale di quei di Belgrado.

Tali notizie furono confermate e completate da transfughi e da altri informatori, sicchè il Principe potè scrivere con sufficiente fondamento il 26 luglio all'Imperatore che il nemico mirava, non già al Banato di Temes, come alcuni credevano, ma all'Armata imperiale per la più dritta [3]. Bisognava dunque star bene preparati alla difesa delle linee e dei ponti contro un grande attacco per terra e per acqua. Sul Danubio e sulla Sava tener pronto il bisognevole per potere rimediare subito ai guasti dei ponti e mettere le opere della sponda si-

(1) Vedi Supplemento, n. 205.
(2) Vedi Supplemento, n. 115.
(3) Vedi Supplemento, n. 115.

nistra della Sava in tale assetto da poter difenderle con poca gente per avere più forze contro lo attacco principale a sud ed est di Belgrado.

Il servizio di trincea fu ridotto il 25 luglio a 5 battaglioni e 6 compagnie di granatieri, il 30 luglio a soli 1000 fanti, 2 compagnie di granatieri e 300 cavalieri [1].

Il 27 luglio, allestite le piattaforme, furono messi in batteria sulla linea di circonvallazione pezzi di grosso calibro ed i cannoni reggimentali da 3 libbre furono inquadrati tra i reggimenti.

Frattanto l'esercito turco era giunto il 26 a Kollar e il 27 a Semendria, ove sostò alcuni giorni aspettando le navi di provianda da Orsova. I giannizzeri, calcolati dai 40 ai 60 000, erano già a Grocka (12), e il 28 luglio fu alle viste del campo imperiale una torma di alcune centinaia di cavalieri scorrazzanti per esplorazione, ma che presto furono scacciati da ussari e Rasciani. Il 29 luglio, mentre si distribuiva munizioni alle truppe, comparve pure uno stormo di gente a cavallo dinanzi all'ala sinistra e vi fu una scaramuccia che durò alcune ore, ma il Principe la fece cessare e vietò quei badalucchi che cagionavano inutili perdite [2].

---

(1) Relazione del Brunswick dal 25 al 30 luglio 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a.

(2) « Hungarisches und Venetianisches Kriegs-Theatrum » (Teatro di guerra ungherese e veneziano), (anche il Diario viennese 1717). Estratto di una lettera dal campo imperiale dinanzi a Belgrado del 4 agosto 1717: « Da un paio di « giorni 3 a 4000 uomini a cavallo si fanno di continuo vedere dinanzi al nostro « tranchement, e cavalcano su e giù probabilmente per riconoscere il nostro « buon campo. Molti volontairs e cacciatori uscirono dal retranchement, « per tentare la loro fortuna, ai quali è riuscito di buttar giù parecchi Turchi « dai loro cavalli, e col faveur dei nostri cannoni piantati sulla linea di circon- « vallazione, spogliarli e prendere anche diversi cavalli colle code rosse. Il 1° cor- « rente alle 6 di mattina si videro più di 20 000 cavalli dinanzi al nostro campo, « i quali però, dopo di avere avuto il benvenuto dai nostri pezzi, dovettero ri- « tirarsi alquanto in fretta nella valle. Continua ancora lo scaramucciare tra i « nostri volontairs e cacciatori coi Tartari e cogli spai e d'ambo le parti ne « vengono indietro alcuni senza testa (?!), che i Turchi non ne lasciano una « perchè ricevono un ducato per ciascuna. Questa manier si è introdotta anche « tra noi, ma da noi i nostri volontairs e cacciatori non ricevono denari, e « per giunta fanno correggie della pelle dei cadaveri turchi, e difatti molti se « ne vedono per terra quasi affatto scorticati ». La umanità di Eugenio non bastava a vincere la rozza e bestiale ferocia della soldatesca di quel tempo, che contro i Turchi prendeva carattere di rappresaglia. — Il Colonnello bavarese

Anche dalla Fortezza uscirono cavalieri, che vi furono ricacciati dai cannoni della contravallazione.

Non era pur tuttavia fuor di luogo il supporre, stante il gran numero di gente che il Turco aveva messo in arme, che volesse fare una diversione nel Banato di Temes e forse anche un'aggirata alle spalle degl'Imperiali. Da Karansebes il LM. Barone Viard annunziava che un Corpo di 20 a 30 000 uomini, sotto gli ordini di Regeb Pascià, aveva passato il Danubio a Orsova e si avanzava su Mehadia, donde avrebbe potuto volgersi al Banato e piombare su Temesvár o su Pancsova. Ma il Principe rimaneva fermo nella risoluzione di proseguire l'assedio di Belgrado, faceva continuare il bombardamento e preparare lo attacco dalla parte di terra.

Del resto egli supponeva che il Granvisir avrebbe di preferenza dato l'assalto alla sua ala sinistra presso il Danubio, ove lo portava la sua linea di marcia per Semendria ed ove erano state indirizzate sino allora tutte le ricognizioni turche. Per maggior sicurezza fece costruire un ridotto da quella parte, di là dal rivo Mirjevo ed ordinò una vigilanza rigorosa.

All'incirca nel primo terzo della circonvallazione cominciando da ovest, là dove le alture si avanzano verso sud con un rialto sporgente, fu costruito un dente con due piazze d'armi per artiglieria, per miglior fiancheggiamento di tutta la linea, e per poter battere meglio la bassura che vi è dinanzi; ma in quell'opera era troppo ristretto lo spazio per la difesa. Vi furono collocati i reggimenti di dragoni Jörger e Vehlen. Davanti a taluni punti della linea furono poste fogate e alle uscite cavalli di frisa e barriere.

La Colonie nelle sue Memorie (II vol.) racconta essere « comparsi il 28 luglio i « primi precursori dell'Armata turca; il giorno dopo ne vennero di più e occu« parono le alture fuori del tiro del nostro campo. Tosto ne caracollarono mol« tissimi attorno al nostro trinceramento, come per farne la ricognizione, e con « audacia crescente si arrischiarono nella zona del fuoco dei nostri fucili, scor« razzando qua e là senza posa, facendo gesti, come se volessero toglierci il « coraggio di far loro fuoco addosso. Lasciavano le redini sul collo ai loro ca« valli, anzi si diceva (tra i nostri) che non potevano trattenerli, e arrivavano « sino all'orlo dei nostri fossi, ma si vedeva ch'erano molto saldi in sella, si fer« mavano di botto e in un n u (in un battor d'occhio) voltavano le groppe. Prima « però scaricavano l'arme con una mano gridando forte: Allah! Allah! Questa ma« niera di sfida indusse parecchi ufficiali subalterni, cadetti e volontari di basso « rango, venuti al seguito dell'Armata, per trovare da far qualcosa, ad uscire a « piedi dai trinceramenti e, serrati a drappelli, far fuoco su quei cavallerizzi. « E così si passava il tempo, come ad un giuoco, senza farsi gran male l'uno al« l'altro. Attori e spettatori ci si divertivano ugualmente ».

Il Principe fece distribuire viveri e foraggi per 14 giorni, e munizioni. Il 31 luglio fece venire sulla destra della Sava il LM. Barone von Seckendorf con tutta la fanteria ch'era sulla sinistra a prender posto tra il ponte e i reggimenti Harrach e Bayreuth (estremi delle due linee), perchè gli stormeggiatori nemici crescevano di numero e già si estendevano verso la Sava, ove pure il 30 luglio accennò una sortita degli assediati — probabilmente per guastare il ponte — che fu respinta dall'artiglieria e dai dragoni Bayreuth. Pare anzi che fosse persino chiamata cavalleria dal campo di Semlino il 1° d'agosto al ponte, e che vi rimanesse qualche tempo, pronta a passare anch'essa sull'altra sponda a un primo cenno [1].

Nella notte dal 31 luglio al 1° agosto i difensori di Belgrado lanciarono contro il ponte del Danubio otto brulotti, ma le due navi imperiali che stavan lì presso, le saiche e i pontieri ne cacciarono a fondo o ne presero cinque prima che arrivassero al ponte (33); gli altri tre passarono senza recar danno.

« Il 30 e 31 luglio l'Armata nemica crebbe molto di numero e
« piantò finalmente il suo campo dinanzi agli occhi nostri sui poggi
« che s'innalzano a guisa d'anfiteatro, sui quali le innumerevoli tende
« sfoggiavano quasi tutti i colori, offrendoci un quadro vaghissimo.
« Coll'ingrossare dell'esercito degl'Infedeli crebbe anche il numero
« degl'inutili scaramucciatori attorno alle nostre linee, che pare lo fa-
« cessero soltanto per passatempo. Ma ora quei curiosi dovevano essere
« ufficiali, perchè avevano vestimenta e turbanti molto più puliti di
« quelli che si vedevano indosso ai soldati, ed erano montati su cavalli
« stupendi » [2].

La gran quantità di tende rosse e verdi, sparse senza ordine apparente sui dossi, sui declivi e nelle valli, poteva dare agl'Imperiali un'idea del gran numero dei nemici. Ma n'ebbero miglior prova il 1° agosto. Di buon mattino apparvero grossi stuoli di cavalieri e nel pomeriggio un'onda immensa, una turba variopinta sulle alture ad est e a sud di Belgrado (13), in qualche punto ad un tiro di cannone appena dal campo imperiale.

Come la posizione degl'Imperiali dominava la Fortezza, così era dominata da quella dell'esercito turco, rispetto al quale essi si trova-

---

(1) Vedi Supplemento, n. 120. — Giornale delle operazioni 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21.

(2) La Colonie, Memorie, vol. II.

vano a un dipresso nelle stesse condizioni di sito che a Petervaradino l'anno prima.

Il dosso del Vračar, sul quale era il campo del Principe, ascende verso sud-est, ristringendosi a poco a poco. Da prima si chiama Bajdina usina česma (da una fonte che si trova lì), poi Emcklut. Qui è il caseggiato di Mali Mokrilug; uno dei due Mokrilug (prati umidi) da cui prende nome tutta quella regione, in cui le bassure sono pregne d'acqua. Appunto su quelle alture avevano posto i Turchi il loro maggior campo (14) presso la strada Belgrado-Semendria, donde si scorgevano più bassi i valli e gli attendamenti degl'Imperiali e più lontano i minareti e le fortificazioni di Belgrado. Ivi erano i giannizzeri e gli altri pedoni coi loro Pascià, e in mezzo ad essi il Granvizir. Si cinsero di un vallo sulla fronte, su cui piantarono le bandiere: una serraglia di carri chiudeva il campo da tergo. Vi era dentro un formicolio d'uomini, cammelli, cavalli e buoi e un grande ingombro di bagagli.

Lo spazio tra quel campo e il Danubio era in gran parte riempito dagli spai e da altra cavalleria, divisi in istuoli più o meno grandi, senz'ordine, aggruppati sulle alture. Qui tra l'ala destra turca e la sinistra degl'Imperiali la distanza era alquanto maggiore: li divideva il rio Mirjevo, non varcabile facilmente se non che presso il villaggio omonimo lasciato sgombro dalle due parti.

Di faccia all'ala destra degl'Imperiali, presso la Sava, nessun campo da principio: i Turchi vi scorrazzavano.

Il Principe Eugenio si aspettava subito un assalto, che non avvenne. Pareva invece che i Turchi si aspettassero di essere assaliti; la fanteria si dava gran moto dietro al vallo, la cavalleria stava su ambo i lati preparata al combattimento, gli spai a destra, gli irregolari a sinistra.

Dicevano i transfughi che il Granvisir avesse ricevuto ordine preciso dal Sultano di tentare in tutti i modi possibili lo sblocco di Belgrado, in ogni caso poi distruggere i ponti degl'Imperiali. Non poter tardare un atto decisivo, a motivo delle condizioni a cui era ridotta la Fortezza, e della difficoltà di nutrire un'armata così grossa, con tanto numero di quadrupedi. Quanto alla forza effettiva di quell'Armata non si poteva dare che un giudizio approssimativo. I giannizzeri, scriveva il Principe all'Imperatore (1) potevano essere 50 a 60 000, la cavalleria era certamente più numerosa dell'anno precedente, i Tartari non erano ancora giunti: l'intero esercito là presente doveva oltrepas-

(1) Vedi Supplemento, n. 121.

sare i 150 000 uomini, ma non vi era la pugnacità propria dei Turchi. Il Sultano aveva fatto bandire doversi uccidere chiunque non facesse il suo dovere; ciò nondimeno quella gente non veniva di buon animo a combattere contro i vincitori di Zenta e di Petervaradino, contro gli espugnatori di Temesvár, contro il Principe Eugenio.

Il 2 agosto, mentre gl'Imperiali collocavano i cannoni nelle opere avanzate, i Turchi piantarono batterie sull'altura dirimpetto all'angolo sagliente ove era accampato il reggimento Regal, e più a sinistra e cominciarono a tempestare il campo imperiale con palle piene, bombe e granate [1].

Il 3 agosto, alle 8 del mattino, i giannizzeri muniti di fascine si fecero avanti. Si credette che venissero allo assalto: le truppe presero i loro posti di battaglia; fu chiamato d'oltre Sava al campo principale il Generale Martigny con 5 dei 7 reggimenti di cavalleria del campo di Semlino. Ma verso mezzogiorno si vide che i Turchi scavavano una trincea dinanzi al reggimento Regal, facevano approcci verso l'ala destra della fanteria imperiale, e costruivano altre batterie mentre continuavano a cannoneggiare il campo. Contro le ali presso il Danubio e la Sava nessun cenno; la cavalleria turca stava immobile. Se ne poteva desumere che il Granvisir non aveva un disegno prestabilito [2]. E intanto i transfughi dicevano che v'era già difetto di foraggio nel campo turco.

Il Granvisir pareva indeciso: se attaccare il campo di Eugenio, ovvero rinchiudervelo tagliandogli le comunicazioni attraverso ai due fiumi [3]. Come il suo predecessore a Petervaradino, Chalil perdeva il tempo in consultazioni, ora con questo ora con quel Pascià. Ma la vista di quei gagliardi trinceramenti degl'Imperiali aveva smorzato

---

(1-2) Vedi Supplemento, n. 122.

(3) Il Principe di Brunswick-Bevern esprime chiaramente nelle sue relazioni le opinioni sue sulle condizioni dell'Armata imperiale in quel momento. Dice, ad esempio, sotto la data del 30 luglio: « È certo che noi qui siamo bene preparati a sostenere in ogni modo l'attacco nemico e speriamo che Dio onnipotente ci concederà salvezza e fortuna », e il 1º agosto: « Da quello che il nemico ha fatto sino ad ora si potrebbe quasi giudicare che le sue mire siano dirette ad assalire il nostro retranchement all'incirca nel centro, e possiamo aspettarci, coll'aiuto di Dio, che lo tenti domani allo spuntar del giorno », e il 2 agosto: « Benchè tutto nel nostro campo fosse preparato prima di giorno per ricevere nel miglior modo il nemico tanto alla circum, quanto alla contravallations-linie nel caso che avesse voluto tentiren qualche cosa in questo o quel punto, nulla però sino a dato, oggi a ore 9 di mattina, egli ha intrapreso, e pare che per oggi non se ne faccia più nulla ». (Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a).

l'ardore bellicoso dei Capi dell'esercito turco. Il Granvisir si contentò di fare continuare il lavoro di trincea contro il campo nemico.

L'assedio di Belgrado intanto proseguiva. Per effetto dei danni recati dal bombardamento la Fortezza cominciava a patire difetto di vittovaglia. Si diceva anche di tumulti avvenuti tra il presidio, perchè i Turchi non si tenevano obbligati, secondo i loro canoni, ad una resistenza maggiore di quaranta giorni [1].

Il 4 agosto, in mezzo al fragore delle artiglierie si udì un tremendo scoppio dalla Fortezza alta. Una bomba caduta dentro un magazzino di munizioni dalla parte della Sava lo aveva fatto saltare in aria, flagellando i dintorni e producendo un violento incendio che durò parecchi giorni.

Ma l'arrivo del soccorso aveva rialzato gli animi degli assediati, le cui piccole imprese per terra e per acqua ricrebbero. L'Armata di fuori prendeva parte a quel guerrigliamento, oltre che coi suoi scorridori a cavallo, attorno al campo imperiale, anche colla pirateria sul Danubio. Messe in acqua a valle di Belgrado, fuor della vista del nemico, certe oranizze che aveva portato seco su carri da Semendria e armatele, le lanciò contro la linea di navigazione degl'Imperiali verso la foce della Temes. Quegli agili legnetti s'impadronirono di barche di provianda e di commercio, che portavano viveri da Pancsova al campo, le munirono di uomini armati e cannoni e così fu improvvisata una piccola flottiglia di corsari sul fianco della retrovia degli avversari. Tragittavano anche drappelli dei loro sulla sinistra del fiume, i quali davano la caccia ai legni di rifornimento.

Tostochè ne fu informato, il Vice-Ammiraglio Anderson mandò a quella volta la nave « St.-Leopold », Capitano Böckelmann, con tre saiche montate da 100 granatieri. Quei Turchi furono assaliti di sorpresa, cacciati a riva e dispersi, nonostante il soccorso della loro cavalleria; furono riprese le barche predate e fu posto termine per allora a quella molestia.

Il Commodoro Schwendermann doveva pure impedire la radunata delle saiche turche dall'isola del Danubio e da Belgrado per tentare qualche impresa contro il ponte e che, come era già accaduto [2], uo-

---

(1) Vedi Supplemento, n. 122.

(2) Vedi Supplemento, nn. 127 e 128. — Il Commodoro Schwendermann scrisse il 6 agosto al Principe: « Io faccio durante tutta la notte recognoscireu e patrouilliren da una sponda all'altra le mie scialuppe (come pos-

mini a nuoto passassero sotto il ponte per mettere in comunicazione la città assediata coll'Armata di soccorso.

Insomma, lo stato delle cose era allora questo: il Principe Eugenio, assediante Belgrado, era assediato nel suo campo. Ben poste erano le batterie del Granvisir, dominanti, e dal 3 agosto il loro fuoco era venuto sempre crescendo di efficacia. Una delle prime vittime ne fu il valoroso FZM. Conte Regal, che mentre riposava nella sua tenda ebbe una coscia fracassata da una palla di cannone. Trasportato a Semlino, chiuse, con gran dolore del Principe, il 12 agosto l'operosissima sua vita.

A poco a poco i Turchi avevano messo in batteria più di cento tra cannoni e mortai, e nel campo imperiale non si trovava riparo che a stento rasente ai valli. Le tende del Quartier generale erano particolarmente prese di mira; alcune bombe vi erano scoppiate vicinissime; per ciò il Principe Eugenio volle che i Principi bavaresi e gli altri cospicui volontari si trasferissero a Semlino. Nel campo si rialzarono i parapetti dei trinceramenti, si costruirono ripari e infatti le perdite furono minori che non si potesse aspettare da un tale bombardamento. Ma gl'Imperiali vi rispondevano fieramente, anche colla moschetteria quando alcuno si avvicinava, come avvenne di certi giannizzeri che osarono venire ad attingere acqua ad un pozzo situato dinanzi alla linea di circonvallazione [1].

Il 6 agosto il fuoco delle batterie turche fu così vivo, da costringere il Principe a traslocare il suo Quartier generale dal centro all'ala sinistra del campo, più vicino al Danubio, dietro al reggimento Alessandro Württemberg. In quel giorno il vecchio FM. Conte Heister

« sono attestarlo i posti di guardia sulla sponda), sicchè io sono d'opinione che « non un gatto può passare nè venire. Se il nemico coi suoi legni radunati volesse « tentiren qualche cosa, io sono preparato di notte e di giorno, senza gloriar« mene, a farvi fronte, e facciano pure quello che vogliono, io voglio e saprò « defendiren il posto affidatomi o perdere la mia vita, reservando di non « hazardiren desperat le imperiali navi da guerra, la mia vita sì, com'è mio « umilissimo dovere, e su ciò nessuno, nè ufficiale nè gregario, può dire che io mi « conceda un po' di riposo ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 32).

(1) « La nostra Armata stette nei primi giorni continuamente in ordine di « battaglia dietro i valli..... quando si appressavano gruppi di caracoleurs, « la nostra gente dal vallo faceva fuoco, e qualcheduno vi si divertiva da mat« tina a sera. Poi si regalava loro anche qualche cannonata, e siccome di quei « rodomonti ne venivano spesso uno dietro l'altro, così era uno schioppettio in« terminabile, una commedia senza uno scopo serio ». La Colonie, Memorie, vol. II.

lasciò l'Armata e per acqua si recò a Raab; la sua avanzata età e un'infermità grave gli rendevano insopportabile oramai la vita di campagna [1]. La sorte non concesse a questo valoroso veterano delle guerre ungheresi di prender parte al più bel trionfo delle armi imperiali sul suolo turco.

La massima parte del bagaglio fu trasferita sulla sinistra del Danubio; ufficiali e soldati rimasero collo stretto necessario; le donne e i bambini, che anche nel campo imperiale non mancavano, dovettero andarsene; ad ogni cosa superflua fu dato lo sfratto. Il vittovagliamento, disturbato già dalla bufera del 13 luglio e poi dal pirateggiare dei Turchi, e ridotto a parca misura, cominciò ora a difettare; specialmente il foraggio mancava. Bisognava foraggiare di notte per essere di ritorno al campo all'albeggiare non visti dai nemici [2]. La navigazione sul Danubio da Pancsova al campo era divenuta pericolosa a cagione delle minaccie dei Turchi; la via di terra per Pancsova non era preparata come linea di rifornimento; mancavano i veicoli per i convogli. Il Principe ne fece fare raccolta in Petervaradino [3].

Mancavano vestimenta, mancava il denaro, nè v'era speranza di averne per molto tempo, mentre il faticosissimo servizio di trincea e di guardia strapazzava le truppe, che dall'uno passavano all'altro senza posa [4]. Spesseggiavano le malattie infettive ed altri malanni [5]; l'agglomerazione, il cattivo vitto, l'acqua inquinata cagionavano dissenterie e febbri con esito per lo più letale, e questo diradava le file più delle palle turche. Tutti gli sforzi per padroneggiare l'epidemia erano vani; il Principe vedeva la sua bella Armata sempre più scemare, chè ogni battaglione ebbe tosto il suo cimitero quasi tanto grande quanto il suo accampamento. Contava ancora 90 000 uomini, ma una gran parte non era più in grado di portare arme [6].

---

(1) Vedi Supplemento, n. 129. — Anche il nipote del Principe, Emanuele di Savoia « che alcuni giorni prima aveva fatto una pericolosa caduta da cavallo e « perciò soffriva di sbocchi di sangue », dovette abbandonare l'Armata. (Relazione del Brunswick del 6 agosto 1717: Regio archivio di Stato di Annover, fasc. 392 a).

(2) « Remarques et observations dans la campagne 1717 »: Archivio di guerra, « Guerra turca » XIII, 25.

(3) Vedi Supplemento, n. 126.

(4) Pfister, Fatti memorabili della Storia militare vurtemberghese.

(5) « Toute cette malpropreté nous a causó bien des maladies et donné une « terrible quantité des mouches, qui ont furieusement incommodé les hommes et « les bêtes ». (« Remarques et observations dans la campagne 1717 »: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25).

(6) Le perdite di morti e feriti cagionate sino allora dall'assedio non furono gravi: secondo una tabella (non però completa) sarebbero ascese a 27 ufficiali e 558 gregari. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 80). — Non si

Eppure il buono spirito perdurava in quelle brave truppe. Eugenio, benchè infermo egli stesso sin dalla fine di luglio, era d'esempio a tutti, che lo vedevano ogni giorno a cavallo, in tale aspetto che inspirava coraggio e fiducia e ridestava l'entusiasmo. A ragione fu detto ch'egli era l'idolo dei soldati (1).

Ma Eugenio aveva in quei giorni altre pene. Il 2 agosto era giunta la dolorosa notizia che Mehadia era caduta in potere dei Turchi.

Sino dall'inverno era Comandante in Mehadia il Maggiore von Herlenval del reggimento Wilczek (2). Il presidio nel luglio del 1717 consisteva di un migliaio di comandati dei reggimenti di fanteria Nicola Pálffy, Bagni, Gschwind, Regal e Wetzel con alquanti ussari e aiduchi; 80 comandati a cavallo ed ussari stavano verso sud al confluente della Cerna con la Bela reka. A Karansebes si trovava il LM. Barone Viard coi 2 reggimenti di corazzieri Montecuccoli e Sulzbach.

Il Capitano degli aiduchi Stephan, fatto prigioniero dai Turchi e fuggito da Orsova, avvertì il 4 luglio 1717 trovarsi da quelle parti circa 20 000 Turchi (3). Si diceva che volessero irrompere su Hátszeg

---

trovano dimostrazioni della forza dei reggimenti nel campo di Belgrado. Una tabella di servizio (« Dienst-Tabelle ») degli 8 battaglioni fatti venire dal campo di Semlino (2 per ciascuno dei reggimenti Löffelholz, Massimiliano d'Assia, Francesco Lorena e Anspach) dà la loro forza numerica ai 5 di agosto in 5012 uomini, di cui 313 malati altrove, assenti o comandati, 820 ammalati al campo, adoperabili 3939, de' quali 444 non combattenti, e perciò soli 3495 combattenti. I combattenti perciò di un battaglione non erano oramai più di 450 uomini. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, 19 $^{1}/_{2}$). — V'era poi deficienza all'Armata di buoni medici, di che il Principe si lagnò più volte e scrisse anche più tardi, il 6 settembre, al Consiglio aulico, « che eccetto alcuni pochi, i più recano poco vantaggio al servizio ed è anche quistione di coscienza, che con simil gente inesperta e trascurata si tolga all'Imperatore tanto denaro, e quel che è più, che si ammazzino così alla leggiera tanti ufficiali e soldati anziani e valenti ».

(1) « Il ballo comincerà presto » è detto in uno scritto dal campo imperiale del 26 luglio 1717, « e si spera, che l'Armata turca, se ci capita sotto, avrà le botte, perchè il nostro retranchement è fortificirt come una fortezza » (Diarium viennese 1717, n. 1431).

(2) Vedi vol. XVI di questa opera: « Fatti del Banato nello inverno 1716-1717 ».

(3) Il Viard al Mercy, 4 luglio da Karansebes: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 29. Il 21 luglio anche lo Steinville riferiva, che il Serraschiere Regeb-Pascià era a Crajova con 30 000 uomini per recarsi ad Orsova e quindi in Ungheria. Il posto d'ussari di Ober-Klossan presso Tismana annunziava poi avere i Turchi passato lo Schyl (Iiul) presso Zinzeren ed essersi avanzati per Strehaja verso Cernetz.

per Tismana e pel passo del Vulcano, ma questa voce si chiarì falsa.

Il Magg. Herlenval aveva mandato il 21 luglio a spiare nel campo turco in Orsova un Cornetto degli ussari travestito da contadino « un « ragazzo prudente e risoluto, che volontariamente si era offerto ». Questi portò al LM. Viard, avanzatosi tra Slatina e Fönisch, la notizia che il Serraschiere era già sulla sinistra del Danubio con 3000 giannizzeri, 20 000 Turchi, Tartari ed Ungheresi a cavallo, molti cammelli e 800 carri. Gli diede pure una specie di parola d'ordine, distribuita pel giorno dopo ai Turchi, che suonava: « Marcia avanti su « Mehadia ».

Un Capitano, che stava dinanzi Mehadia con alcuni comandati a cavallo, retrocedette nella notte dal 25 al 26 luglio, ed anche il Viard, troppo debole per cimentarsi contro un nemico così grosso in campo aperto, e avvertito dal Principe Eugenio di non far conto su alcun aiuto, a motivo della impresa di Belgrado, tornò a Karansebes [1].

Il 26 luglio per tempo la cavalleria turca giunse alla stretta a sud di Mehadia e la passò malgrado il fuoco d'artiglieria del ridotto [2]. Poco dopo si videro giannizzeri sull'altura ad est, che subito vennero con gran furia allo attacco dell'opera principale nella valle, scesero nel fosso e di primo impeto salirono sulla berma del rivellino; ma da un Fortino più alto furono talmente tempestati, che non poterono sostenersi e si ritirarono. E nulla poteron fare nemmeno sulla fronte settentrionale di quella chiusa dirimpetto al vecchio castello; il presidio difese eroicamente il parapetto e prese tre bandiere agli assalitori. Due altri assalti furono pure respinti.

Allora i Turchi si rivolsero al Fortino sull'altura. Il Luogotenente che quivi comandava li respinse due volte, ma appiccatosi il fuoco a quell'opera, ch'era un blockhaus di legname, i Turchi la presero d'assalto.

Ora fu cinta l'opera principale nella valle. I Turchi si stabilirono sulle alture e misero in batteria, in buona posizione, 9 pezzi, contro il fuoco de' quali i difensori si schermirono con mantelletti, sicchè poterono respingere un secondo assalto la mattina del 27 luglio. Ma un drappello turco, appressatosi alla porta di Karansebes, si cacciò sotto alle palizzate, le svelse ed appiccò il fuoco alle fascine del parapetto. Il magazzino delle polveri pericolava. « In questa disgraziata

---

(1) Viard a Mercy, 25 e 26 luglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 148, 161.

(2) Per il sito e le opere di Mehadia vedi vol. XVI « Fatti del Banato, ecc. ».

« situation del posto », riferisce il Maggiore von Herlenval [1], « si « vide il nemico, il di cui succurs di giannizzeri era ormai giunto « sul monte di là, accingersi da ogni banda ad un assalto generale e « così io pure approntai tutto per la difesa e rinforzai specialmente i « due posten più attaquirt. Ma per far ciò dovetti sguernire il « resto del parapetto in modo, che v'era più speranza di morirvi sopra « glorieus, che ributtare un nuovo assalto. In questo mentre il ne- « mico fece suonare tre volte la chiamata e chiese di venire ad un « accord, dicendo che, siccome il Principe Eugenio aveva con- « cesso l'anno scorso un buon accord alla garnison di Temesvár « e lo aveva mantenuto inviolato, il Serraschiere lo offriva del pari « per Mehadia prima dell'assalto ».

Poichè in quella lotta di 34 ore il presidio aveva perduto, tra morti e feriti, una metà della sua gente, le fortificazioni erano già in parte rovinate, la posizione circondata da un nemico tanto numeroso, senza speranza di soccorso, ed erano anche scoppiati alcuni incendi che non era più possibile spegnere, lo Herlenval si decise a cedere, a patto di uscire libero con tutti gli onori, lasciando però i cannoni e le provvigioni. Partì il 28 luglio con 400 uomini atti ancora a combattere e 300 malati e feriti, per il trasporto de' quali i Turchi dettero 60 vetture. La perdita del nemico dovette essere grave; fu stimata a 2000 uomini [2].

Frattanto il LM. Viard, da Káransebes, dopo di avere incendiato quel magazzino, si era ritirato verso Lugos. Seppe il 30 luglio dal Capitano Korinda del Regal la caduta di Mehadia. Prese ora posizione presso Kis-Kostil, ma non potè trovare tante vetture che bastassero pel presidio di Mehadia, per cui questo, a senso della convenzione conclusa, fu accompagnato sino a Temesvár da 300 Turchi sotto un Oda-Basci [3].

Ora al Serraschiere Regeb era aperta la strada alla Transilvania,

---

(1) Temesvár, 6 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 31.

(2) Herlenval a Mercy. Temesvár, 6 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 31.

(3) Viard a Eugenio, 31 luglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 180. — Dai contemporanei fu considerato come degno di nota che i Turchi in questa occasione trattarono molto umanamente, contro il loro costume, i malati ed i feriti, anzi furono con essi larghi di ogni aiuto. Ciò fu attribuito alla magnanimità dimostrata dal Principe nella precedente campagna, in molte occasioni, e agli ordini rigorosi da lui dati di non commettere atti di crudeltà contro i Turchi che cadevano nelle mani dei suoi.

a Uj-Palanca a Pancsova ed anche all'Alta Ungheria, ove forse avrebbe potuto ridestare la ribellione.

Per Temesvár il Principe Eugenio non temeva, potendosi quella Fortezza sostenere in ogni caso più del tempo necessario per venire ad una decisione a Belgrado. In Arad il LM. Barone von Cosa si preparò alla difesa; ma che cosa avrebbe potuto fare con un presidio che di sani e atti al servizio non contava più di 250 uomini? [1].

Il Principe approvò la posizione del Viard a Lugos, quantunque gli sembrasse un po' troppo distante da Karansebes, gli mandò dall'Ungheria un rinforzo di ussari e milizia nazionale [2] e gli ordinò: Se i Turchi si volgessero alla Transilvania, seguirveli e congiungersi collo Steinville; se invece proseguissero per l'Alta Ungheria, difendere il passo della Maros (che farebbe ostacolo a Regeb, se non avesse con sè materiali da ponti), col concorso dei Comandanti di Arad e di Zeghedino, ed anche pel seguito, con quello del Comandante di Granvaradino (Conte Károlyi); e se (com'egli il Principe credeva più probabile) marciassero verso Uj-Palanca, non lasciarsi tagliar la strada di Temesvár, nè il collegamento coll'Armata, da cui, in caso di necessità, da Belgrado per Pancsova gli sarebbe dato mano [3].

L'idea del pericolo che derivar poteva all'Armata dall'avanzare di Regeb-Pascià non isbigottì Eugenio, anzi gli fu nuovo incitamento agli atti risolutivi quella nuova minaccia, aggiunta all'altra grandissima che lo stringeva da presso, e lungi da indurlo a sciogliere lo assedio, lo spinse a sollecitarlo coll'apertura della trincea dalla parte di terra. Ordinò dunque che il LM. Conte Browne de Camus con 8 battaglioni ed altrettante compagnie di granatieri, nella notte dal 4 al 5 agosto, prendesse posto fuori della linea di controvallazione, su di un'altura presso la città rasciana (dove oggi s'erge il regio Conar), vi costruisse un ridotto e lo collegasse colla linea a tergo. Così fu fatto. La mattina del 5 il ridotto era ultimato e guernito di 6 cannoni (21). I Turchi si affrettarono a ritirare dalla vicina Palanca i loro pezzi leggieri.

Il 6 agosto quell'opera fu rafforzata e il 7 di sera il Principe di Brunswick-Bevern occupò una grande moschea sul margine della Város (sobborgo), rasente ai giardini turchi, e dietro a quella fece scavare una trincea [4].

---

(1) Cosa a Eugenio, 29 luglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 174. Eugenio a Cosa, 6 agosto, VII, 24.

(2-3) Vedi Supplemento, n. 123.

(4) « Sta notte si è occupirt un'altura verso la città dinanzi al nostro « campo, vi si è costruito sopra un ridotto e si è fatto la communication

Gli assediati erano quasi agli estremi di vittovaglie; ridotti ad un biscotto quasi immangiabile, travagliati sempre più dalle malattie [1]. Li sosteneva soltanto la speranza di una sollecita vittoria di quel grande esercito di soccorso che stava lassù minaccioso, al quale accennavano la loro miseria coi razzi.

Il 9 e 10 agosto fu costruita una parallela tra la moschea e il ridotto sul lembo della Város, fu collegata colla linea di controvallazione, e tutto quello insieme di opere fu munito di palizzate. Gran parte delle case della Palanca (sobborgo) fu incendiata. Ora si poteva togliere truppe dalla linea di controvallazione per rinforzare quelle che stavano a fronte dell'Armata nemica.

Il Principe volle anche ripetere il tentativo di cacciare i Turchi (circa 2000) dalla sponda settentrionale del Danubio (27) per porre termine ai loro frequenti tentativi di distruggere il ponte, e per chiudere la Fortezza anche da quella parte. Ne incaricò di nuovo il Mercy, già ristabilito dal suo improvviso malore, e mise agli ordini di lui il LM. Principe Lobkowitz e il Col. Barone von Neipperg [2] con 5 battaglioni, 6 compagnie di granatieri e 350 comandati a cavallo con alcuni pezzi d'artiglieria.

Mentre una parte di quelle truppe teneva a bada i Turchi da fronte, cioè lungo il Danubio da valle, donde era stato tentato il primo attacco (il 10-11 luglio), le altre col Mercy varcarono la sera delli 11 agosto la cosidetta Piccola Dunavica, a monte della posizione nemica, non viste, ed assalirono impetuosamente i tre ridotti e l'opera a corona posta nel mezzo, che costituivano quel gruppo di fortificazioni,

---

« colla linea di controvallazione, ed oggi si terminerà (questi lavori), per chiu« dere più strettamente la garnison, poter tenere con meno gente la cir« cumvallation (controvallazione), ed impedire l'andare e venire dei piccoli « pezzi dalla città, e poi prender posto nella cosidetta Város ». (Vedi Supplemento, n. 124).

(1) Vedi Supplemento, n. 129.

(2) Il Colonnello Barone Guglielmo Reinardo von Neipperg, che fu poi Conte e Feldmaresciallo, figlio del FM. Eberardo Federico, nacque il 27 maggio 1684, entrò nel 1702 al servizio imperiale; nel 1716 era Colonnello nel reggimento di suo padre e dimostrò qualità militari così eccellenti, che il G. d. C. Conte Mercy lo adoperò nel Banato nel 1716-17 in ogni maggiore occasione. Nel 1723 fu promosso Maggiore-Generale e gli fu affidata la educazione del Duca Francesco Stefano di Lorena, Feldzeugmeister nel 1735, due anni dopo Governatore di Temesvár. Nel 1739 gli toccò di stipulare la sciagurata pace di Belgrado, colla quale andarono perduti quasi tutti i vantaggi che si erano ottenuti colla splendida guerra turca del 1716-18. Si distinse nella guerra per la successione austriaca, morì nella tarda età di 90 anni nel 1774.

coll'aiuto di alcune saiche (28). Le quattro opere furono prese (29), i Turchi, sorpresi, fuggirono quasi senza opporre resistenza alle loro navi, molti però furon raggiunti, uccisi, cacciati nel Danubio o fatti prigioni (30, 31). I granatieri inseguirono i fuggenti sino alle navi e presero una mezza-galera, alcune bandiere e 6 pezzi d'artiglieria (32). La perdita dei Turchi fu di circa 400 tra morti e feriti e 60 prigionieri. Gli Imperiali perdettero un Luogotenente e 50 soldati [1].

Una parte delle truppe che consorsero a quella fazione tornò al campo principale; i pezzi conquistati furono messi in batteria nei ridotti e fecero fuoco contro la Fortezza e le navi, che tosto si ritirarono nel porto. Il Danubio fu così nettato finalmente dai Turchi, e cessò il continuo pericolo per i ponti.

Frattanto sulla destra del Danubio gli approcci turchi s'appressavano al campo imperiale. Il Granvisir voleva giungere in quel modo alla linea di circonvallazione e prepararne l'assalto colle mine e col fuoco di 130 pezzi riuniti in tre grandi batterie (o forse meglio gruppi di batterie), una nel centro, una dirimpetto al sagliente Regal, una sull'altura Dedina, verso la Sava, presso Topčider. I giannizzeri procedevano in quei lavori, abili ed instancabili come talpe. I loro approcci (due) non erano trincee regolari, ma semplici fosse profonde a misura d'uomo. Le batterie erano a poche centinaia di passi dalla circonvallazione, armate di 60 pezzi.

La batteria dell'altura Dedina (ala sinistra turca) fu scoperta a un tratto la mattina del 5 agosto; tirava contro il campo imperiale e contro il ponte sulla Sava.

Un Aiutante dell'Agà dei giannizzeri, fatto prigioniero l'8 di sera dai granatieri, disse che il Granvisir intendeva di attaccare in tre punti, cioè al sagliente (o dente o freccia) meridionale, al sagliente orientale (sulla dorsale, dinanzi al campo del reggimento Regal) e all'ala sinistra della linea imperiale [2]. Prigionieri e transfughi asserivano che l'attacco sarebbe avvenuto il 6° o l'8° giorno del Ramazan già cominciato, dunque il 16 o il 17 agosto.

Il 12 agosto giunsero per la via di Vidino anche i Tartari, un 30 000 [3] e si accamparono a parte, all'ala sinistra (turca) sull'altura di

(1) Vedi Supplemento, n. 130.
(2) Vedi Supplemento, n. 129.
(3) Vedi Supplemento, n. 130.

Dedina presso la Sava, non lungi dal ponte: un nuovo nemico, che negli ultimi tempi si era veramente dimostrato più tremendo ai popoli che agli eserciti. Del resto, la fama meritata che godevano di eccellenti nuotatori, essi e i loro cavalli, e la posizione ove si misero dettero pensiero ad Eugenio pel Sirmio, di là dalla Sava, e per la comunicazione dell'Armata con Petervaradino, la cui importanza era per lui cresciuta di molto dopo la invasione di Regeb-Pascià nel Banato. Ordinò quindi che i 5 reggimenti di corazzieri del Martigny restassero sulla sponda sinistra della Sava, presso il ponte, e che un partito di 200 cavalieri tedeschi e 500 Rasciani risalisse quel fiume, tenesse d'occhio il nemico e assicurasse il collegamento col MG. Petrasch (verso Rača) ch'era già stato rinforzato ai primi di luglio con metà del reggimento corazzieri Caraffa (Col. L'Huillier) (1).

Di Regeb-Pascià si sapeva che aveva fatto qualche cenno verso il passo della Porta di ferro, come se volesse entrare in Transilvania, ma d'improvviso aveva cambiato direzione, forse per ordine del Granvisir che volesse riunire tutte le sue forze intorno a Belgrado, e veniva ora lentamente, incendiando e devastando, verso Pancsova. In conseguenza di che, il Principe richiamò subito il LM. Viard, ch'era incamminato a Temesvár coi corazzieri Montecuccoli e Sulzbach.

Nella notte dal 13 al 14 agosto e in questo e nel seguente giorno i giannizzeri erano coi loro approcci vicinissimi al campo imperiale, ad un fosso che colmavano con fascine, e già univano il fuoco dei loro fucili a quello dell'artiglieria, che durava violentissimo (15 agosto). In qualche punto erano a 30 passi appena dalla linea di circonvallazione; entro 24 ore sarebbero nel fosso. Vedendo gl'Imperiali non arrischiarsi ad erompere dal vallo, dovevano già credersi vincitori (2).

Ma frattanto un caso gravissimo era avvenuto nella Fortezza. Il 14 agosto, tra le 6 e le 7 del mattino, una bomba cadde nel Gran Magazzino delle munizioni, vi appiccò il fuoco e lo mandò in aria. Lo scoppio fu tale che i minareti delle moschee e tutti i tetti delle

(1) Vedi Supplemento, nn. 89 e 131.

(2) Il 15 agosto gli approcci turchi consistevano in sostanza in tre parallele collegate tra loro e fronteggianti la parte orientale della fronte meridionale della linea di circonvallazione imperiale (tra il dente avanzato e il saglient Regal) e precedute da un informe abbozzo di quarta parallela, composta di foss e buche unite o isolate: nello insieme un labirinto di scavi. Le maggiori batteri erano situate tra la prima e la seconda parallela.

vicine case precipitarono, e parve distrutta l'intera città. Ne tremò tutto il campo ed i rottami vi piovvero [1].

Gran parte della città bassa fu ridotta un mucchio di rottami e moltissime persone vi rimasero morte o sconciate. I Turchi stessi calcolarono a 3000 il numero delle vittime.

L'esercito turco corse alle armi ed uscì dal campo, l'artiglieria raddoppiò il fuoco, i giannizzeri si avvicinarono alla linea imperiale, e davanti a loro vennero cavalieri a stormeggiare sin quasi al fosso del trinceramento. Non sapevano che cosa fosse accaduto. Ambo le parti si aspettavano lo attacco; ma poichè i Turchi videro gl'Imperiali rimanere fermi, tornarono ai loro accampamenti.

Ciononostante il Principe non indugiò a prendere le sue ultime disposizioni di battaglia. Ordinò al Principe di Brunswich-Bevern (nel pomeriggio del 14) di passare colla metà della seconda schiera (che fronteggiava la Fortezza) alla prima, permutando con 6 battaglioni e 4 compagnie di granatieri gli 8 battaglioni ch'erano all'avanzata della Varos e disponendo i rimanenti battaglioni della seconda schiera alle due estremità della linea di contravallazione [2]. Così la maggior parte dell'Armata venne a stare in arme sulla linea di circonvallazione, anelante alla pugna per liberarsi da quella lunga distretta di penuria, d'infermità e di fuoco [3].

Momento solenne! di pericolo così grande, che si può dire sublime. Ma nella mente del Capitano e nel cuore del soldato fremeva il presentimento della vittoria.

---

(1) 2 soldati imperiali furono uccisi e 5 feriti. — Giornale delle operazioni, 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21.

(2) Relazione del Duca di Brunswik-Bevern dal 14 al 16 agosto: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 84 $^{1}/_{2}$a.

(3) Stamford: « Das Regiment Prinz Maximilien von Hassen Cassel (Il reggimento Principe Massimiliano di Assia Cassel) ».

Battaglia di Belgrado 16 agosto 1717 [1].

Preliminari.

Alle 3 del pomeriggio del 15 agosto il Principe chiamò a sè tutti i Generali e palesò loro la sua risoluzione di assalire il campo turco [2]. La relazione della battaglia dice senz'altro: « il 15 fu ben ponderata « la natura della situation e resolvirt di attaccare il giorno dopo « il nemico nel suo lavoro, e fu perciò emessa la qui unita dispo- « sition, tanto contro la città assediata e fornita di numerosa gar- « nison, quanto contro il nemico esternamente attaccante ».

Per serbare sino all'ultimo momento segrete le sue intenzioni, considerata la vicinanza del nemico, il Principe dette gli ordini per la battaglia soltanto la sera. Consistevano dessi in due parti, cioè: 1° della disposition per la battaglia, colle prescrizioni tattiche e coll'ordre de bataille; 2° dei « Puncta » generali « che debbono essere osser- « vati prima e durante l'action col nemico » [3].

Non si può dire che non fosse fatto tutto il possibile per raccogliere sul punto e nel momento decisivo tutte le forze adoperabili per la battaglia, perocchè, eccetto le poche truppe più che necessarie in Transilvania e pochi cavalieri nel Sirmio, l'intera Armata d'operazione

(1) Tavola V e foglio annesso.

(2) Ciò che in taluni scritti si legge di un Consiglio di guerra tenuto nel campo imperiale il 15 agosto, così come di quello di Petervaradino nel 1716, appartiene alla leggenda. Il Principe Eugenio ascoltava volentieri le altrui opinioni, ma decideva sempre egli solo. Su ciò è detto nelle « Remarques et obser- « vations dans la campagne 1717 », attribuite al Seckendorf: « J'ai ouï dire à « l'occasion de cela et de l'attaque même, qu'on a fait après, de S. A. le prince « Eugène, qu'un Général en chef devrait écouter et même souffrir tous les rai- « sonnements bons ou mouvais de tous les subalternes, sans se déclarer pourtant « pour qui que ce soit ». Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25.

(3) Vedi Appendice, n. 7.

trovava riunita nel campo dinanzi a Belgrado o nelle immediate vianze. Anche il LM. Barone de Viard, giunto il 15 agosto a Pancsova reggimenti di corazzieri Montecuccoli e Sulzbach, ebbe l'ordine di iire subito al campo (41) e lo stesso ordine fu mandato ai 2 regienti di corazzieri Mercy e Martigny rimasti nel campo di Semo (38).

Sulla sinistra della Sava non rimanevano che il presidio delle opere atterie presso la foce e un battaglione di ciascuno dei reggimenti ffelholz e Anspach a Semlino; ma pare che anche questi due la notte dal 15 al 16 agosto fossero fatti venire sulla sponda stra (39).

Sulla sinistra del Danubio stavano tuttora i 5 battaglioni che il rcy vi aveva adoperati l'11 agosto (3 del reggimento Ottocaro rhemberg, 1 del Daun-juniore ed 1 del Württemberg-seniore), e comandati a cavallo, col Col. Neipperg. Il Principe non credè ortuno di chiamarli tutti alla battaglia, pel riguardo non solamente gli assediati, che voleva mantener chiusi, ma anche di Regeb-Pascià, in quel momento non sapeva di preciso dove fosse, ma poteva nparire improvvisamente e minacciare la comunicazione col Banato, s'anche il ponte del Danubio. Ne chiamò dunque 1 solo battaglione la notte dal 15 al 16 (40); ma nel giorno dipoi ne fece venire ri 2 (del reggimento Ottocaro Starhemberg).

Insomma il 16 agosto erano entro i trinceramenti del campo prinale 81 battaglioni, 31 reggimenti di cavalleria e i Confinali di Pevaradino e di Slavonia. Gli ussari e i Confinali della Maros col kölyi giunsero pure nella notte dal 15 al 16 da Uj-Palanca al ate del Danubio; ma il Principe li fece fermare ivi per adoprarli ando e come gli paresse meglio.

Se non che, per le ragioni già accennate, la forza combattente scemata d'assai dal principio della campagna. Alcuni battaglioni no ridotti a metà, la cavalleria aveva perduto gran numero di cali, molti ne aveva inadoperabili allora, e gli altri non poco infiacti per la mala vita di quei giorni e la deficienza di foraggio. Stando documenti più credibili, si può calcolare che il numero degli atti combattere il 16 agosto non superasse i 60 000 uomini.

Con quelle forze dovevasi far fronte da due parti. Era fuor di bbio che il grosso e valoroso presidio di Belgrado avrebbe preso rte alla battaglia svolgentesi sotto i suoi occhi per la sua sorte. ntro di esso stavano: sulla sinistra del Danubio (a nord ed est di lgrado) i 4 (poi 2) battaglioni e 350 comandati a cavallo del Conello Neipperg; sulla sinistra della Sava (ad ovest di Belgrado)

1000 fanti a custodia delle batterie, 300 fanti e 300 cavalieri nel gran ridotto alla foce della Sava; nell'Isola degli Zingari (nella Sava) altri 300 fanti; sulla destra del Danubio e della Sava (a sud di Belgrado) 6 battaglioni (1 Löffelholz, 1 Marulli, 1 Alcandete, 1 Trautson, 1 Neipperg e 1 Leopoldo Lorena) e 4 compagnie di granatieri (43) col LM. Conte Browne e il MG. von Wobeser. Dinanzi alla linea di contravallazione e all'avanzata della Varos, 2 battaglioni (1 Wilczek e 1 Faber) sul fianco destro, per coprire il Magazzino di provianda e il ponte del Danubio (47), ed altri 2 battaglioni (1 Holstein, 1 assiano) sul fianco sinistro per coprire il ponte sulla Sava (45) e un buon riserbo di 7 reggimenti di cavalleria (corazzieri Montecuccoli, Sulzbach, Graven, dragoni Schönborn, Vasquez, Cordova e Galbes) sotto il comando del LM. Viard e dei due MG[i] Conti Lanthieri e Orseth, in posizione centrale sullo spianato tra la linea di contravallazione e la Varos (42): in tutto circa $^1/_6$ del totale della fanteria e da $^1/_4$ a $^1/_5$ del totale della cavalleria, cioè 10—12 000 combattenti divisi in tre gruppi dai due fiumi, ma pure protetti da questi e dalle opere campali, contro i 20—30 000 uniti del presidio, che tanti si calcolavano ancora.

Contro l'Armata del Granvisir l'ordine di battaglia doveva essere in tre schiere, fanteria al centro, cavalleria alle ali: la prima schiera composta della maggior parte delle truppe che già stavano presso la linea di circonvallazione, la seconda di quelle tratte dalla linea di contravallazione, la terza (o riserva) del sopravanzo di quelle prima accennate. Le truppe della prima schiera conoscevano perfettamente il terreno davanti a loro, le opere dei Turchi, le uscite dal trinceramento, il che doveva agevolare molto lo schieramento, l'avanzata e gli spostamenti durante la battaglia.

Al centro — Corps de bataille — erano 30 battaglioni in prima schiera e 22 battaglioni in seconda, a ciascun'ala 6 reggimenti di cavalleria in prima schiera e altrettanti in seconda; in tutto 52 battaglioni, 53 compagnie di granatieri e 24 reggimenti di cavalleria (180 squadroni). — La terza schiera contava 15 (poi 19) battaglioni.

Comandava la fanteria il FM. Principe Alessandro di Württemberg, la cavalleria il FM. Conte Pálffy; bastano questi due nomi.

Corpo di battaglia.

I. Schiera — Ala destra:

FZM. Conte Massimiliano Starhemberg, LM.[i] Walcthtendonk e ncipe Arenberg, MG.[i] Barone von Langlet e Conte Ottocaro Starnberg.

ggimento	Heister	2	batt.[i]	2	comp. granatieri
»	Pálffy	1	»	2	» »
»	Herberstein	2	»	2	» »
»	Bagni	2	»	2	» »
»	Massimiliano Starhemberg	2	»	2	» »
»	Sickingen	1	»	1	» »
»	Wetzel	1	»	2	» »
»	Bonneval	2	»	2	» »
»	Browne	2	»	2	» »
	Somma	15	batt.[i]	17	comp. granatieri.

Ala sinistra:

FZM. Conte Harrach, LM.[i] Conte Daun, Conte Bonneval e Marse Maffei, MG.[i] Giuseppe Mercy e Barone von Dalberg.

ggimento	Regal	2	batt.[i]	2	comp. granatieri
»	Virmond	2	»	2	» »
»	Alessandro Württemberg	2	»	2	» »
»	Württemberg-seniore	2	»	2	» »
»	del Corpo (Bavaresi)	2	»	2	» »
»	Principe elettorale (Bavaresi)	1	»	1	» »
»	Gschwind	2	»	2	» »
»	Guido Starhemberg	2	»	2	» »
	Somma	15	batt.[i]	15	comp. granatieri.

La seconda Schiera, non ripartita in ali, era comandata dal M. Principe di Brunswick-Bevern; e sotto di lui dai LM.[i] Barone ı Plischau, Principe Holstein-Beck e Conte Oliviero Vallis, e dai

MG! Barone von Laimpruch, Conte Francesco Paolo Wallis, Co
O'Dwyer e MG. bavarese Giovanni Mercy (1).

Reggimento	Harrach	2	batt!	2	comp. granati
»	Holstein	2	»	2	» »
»	Assia-Cassel	1	»	1	» »
»	Francesco Lorena	1	»	1	» »
»	Anspach	1	»	1	» »
»	Neipperg	2	»	2	» »
»	Federico Württemberg . . .	2	»	2	» »
»	Leopoldo Lorena	1	»	1	» »
»	Trautson	1	»	1	» »
»	Arenberg	3	»	2	» »
»	Lerchenfeld (Bavaresi) . . .	1	»	1	» »
»	Principe elettorale (Bavaresi)	1	»	1	» »
»	Daun-juniore	2	»	2	» »
»	Bevern	2	»	2	» »
	Somma . .	22	batt!	21	comp. granatie

Dai documenti non si rileva come fossero ripartite le compag
di granatieri nell'ordine di battaglia.

Cavalleria:

Il FM. Pálffy stette all'ala destra.

Ala destra — I. Schiera:

G. d. C. Barone von Ebergényi, LM! Principe Federico di Wü
temberg, Principe Lobkowitz, Conte von der Hauben; MG! Arro
Barone von Offeln, Conti Jörger e de Galbes.

Reggimenti corazzieri Gronsfeld, Pálffy, Falkenstein; drag
Savoia, Vehlen, Jörger (42 squadroni).

(1) Nei documenti dell'Archivio di guerra non è indicata la partizione
comando che per la cavalleria; ciò che qui è detto della fanteria è desunto d
l'eccellente relazione del FZM. Principe di Brunswick-Bevern (Archivio di guer
« Guerra turca » 1717, VIII, 84 $^1/_2$), dal « Theatrum europaeum », vol. XXI e
un piano della battaglia presentato più tardi al Principe: Archivio cartografi
« Guerra turca » 1717, n. 10.

II. Schiera:

G. d. C. Conte Mercy; LMi Conte Vehlen, Conte Sainte-Croix; MGi Conte Eltz, Conte La Marche e Conte Hamilton.

Reggimenti corazzieri Mercy, Sainte-Croix, Hautois, Hohenzollern; dragoni Bayreuth, dragoni bavaresi Principe Ferdinando (38 squadroni).

Ala sinistra — I. Schiera:

Gi d. C. Montecuccoli e Conte Martigny; LMi Conte Walmerode, Conte Hautois; MGi de Cordova, Barone von Rotenhau, Arrigoni, Conte Windischgrätz.

Reggimenti corazzieri Annover, Darmstadt, Caraffa 3 squadroni; Dragoni Württemberg, Althann, Rabutin (38 squadroni).

II. Schiera:

G. d. C. Conte Nádasdy; LMi Conte Veterani, Conte Gondrecourt; MGi Conte Eckh, Conte Locatelli, Principe Hohenzollern.

Reggimenti corazzieri Martigny, Lobkowitz, Viard, Gondrecourt, Emanuele di Savoia; dragoni Battée (42 squadroni).

In ogni schiera i reggimenti di dragoni erano all'ala esterna, i corazzieri all'interna.

La terza Schiera (riserva), sotto il comando del LM. Barone von Seckendorf, coi MGi Barone von Diesbach all'ala destra e Marulli all'ala sinistra, fu costituita coi battaglioni ultimi chiamati dal campo di Semlino e con 1 battaglione di ciascuno di quei reggimenti che avevano presenti tutti e tre i loro battaglioni, e si formò colla destra al ponte sulla Sava e la sinistra a quello sul Danubio: (46)

Reggimento	Francesco Lorena	1	battaglione
"	Anspach	1	"
"	Assia-Cassel	1	"
"	Heister	1	"
"	Herberstein	1	"
"	Harrach	1	"
"	Massimiliano Starhemberg	1	"
"	Virmond	1	"
"	Baden-Durlach	2	"
"	Browne	1	"
"	Ahumada	1	"
"	Bonneval	1	"
"	Lerchenfeld	1	"
Dal Corpo del Neipperg sulla sinistra del Danubio		1	"
	Somma	15	battaglioni

che sarebbero ascesi a 19 [1] coi battaglioni del Löffelholz e dello Anspach chiamati dal campo di Semlino, e coi 2 dell'Ottocaro Starhemberg del Corpo di Neipperg.

Gli smontati della cavalleria (che dovevano essere molti) si adunarono presso le linee di circonvallazione e di contravallazione a disposizione dei Generali della fanteria.

Dell'artiglieria, 30 pezzi reggimentali con alcuni falconi erano già disposti alle due ali della fanteria (1ª schiera) il 15 agosto alle 10 di sera; 4 pezzi erano all'ala destra della cavalleria e 6 all'ala sinistra.

Un certo numero di carri di munizioni e di arnesi da trincea con ufficiali e artiglieri stavano dietro le due ali per poter adoperare subito le artiglierie turche che si conquistassero (48); altri ufficiali e sott'ufficiali d'artiglieria dovevano rimanere al servizio dei pezzi nel trinceramento.

L'Armata doveva uscire dalla linea prima di giorno, compiere lo schieramento nelle ultime ore notturne, muovere all'attacco all'alba [2]. Nell'uscire dal trinceramento per gli egressi assegnati, la fanteria doveva regolarsi dalle ali della cavalleria; siccome però gli approcci dei Turchi erano irregolarissimi, qua più vicini, là più lontani, era detto che dovessero uscire ultime quelle truppe che si trovavano a minor distanza dal nemico, affinchè nel buio non avvenissero scontri innanzi tempo dannosi alla necessaria unità d'azione. Ma ciò appunto era difficile di notte.

La fanteria della prima schiera doveva schierarsi per l'attacco appena fuori del trinceramento, lungo il fosso, mentre quella della seconda si sarebbe avanzata sino al vallo, donde, al bisogno, avrebbe potuto proteggere col fuoco lo schieramento di quella. La cavalleria doveva essere in sella a mezzanotte e formarsi fuori del trinceramento. Quella dell'ala destra doveva attaccare da fianco le trincee nemiche di qua dal rio Reka Kalubra (che scende alla Sava), mentre la fanteria le assalterebbe da fronte. Quella dell'ala sinistra, uscendo verso est (57, 53), volgersi e schierarsi verso sud, tra il rivo Mirjevo e la linea di circonvallazione, ed avanzarsi lungo quest'ultima, estendendosi

(1) Giornale delle operazioni; Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21.

(2) Vedi Appendice, n. 7.

da manca in guisa da poter circuire da fianco le trincee turche. Insomma un attacco a tenaglia.

L'ora detto movimento dell'ala sinistra era rischioso, presentando il fianco esterno all'attacco degli spai, che stavano a campo di là dal Mirjevo, mentre il sagliente del campo ov'era il reggimento Regal rimaneva scoperto verso est sino a che quella cavalleria non vi giungesse a pari. Ciò fatto, e cacciati i Turchi dalle trincee, quella cavalleria doveva volgersi contro la grande altura davanti al sagliente testè accennato, chiave della posizione turca, e assalire la grande batteria ivi stante, mentre la fanteria dell'ala sinistra, serrandosi verso la destra, verrebbe da fronte contro quella medesima batteria.

La disposizione del Principe dice soltanto in generale e brevemente [1]:

« Detta intention consiste in questo, che innanzi giorno le « truppe siano formate, che allo spuntar del giorno si attacchi valoro« samente e con fermezza, e, per quanto possibile, senza preventiva« mente alarmiren il nemico. Dovrebbesi cercare di guadagnare con « l'ala sinistra la grande altura, dirimpetto al reggimento Regal, ove « il nemico ha costruito la sua prima batteria, e scacciarlo tanto di là, « quanto dalla sua prima trincea, di qua dal primo fosso sino alla « Flesche, poscia, secondo il caso, vedere, se, à la faveur dell'ala « destra, si possa occupiren l'altura tra le due acque e con essa le « batterie ivi fatte dal nemico ».

All'ala sinistra era dunque assegnato il còmpito principale, prendere la grande altura colle batterie (Bajdina usina česma). « Il di« segno era, cominciare e vincere la battaglia coll'ala sinistra, im« possessandosi essa della grande altura » [2].

La fanteria, presa la prima trincea, doveva fermarvisi dietro; ordine severo che nessuno procedesse oltre prima che fosse comandato; dovevasi fare la ricognizione; fosse pure stata conquistata la grande batteria turca, tutti fermi « in buona contenance » per non perdere la coesione, com'era successo a Petervaradino. La seconda schiera seguire e sostenere la prima.

Venivano poi le seguenti prescrizioni (Puncta), che sono caratteristiche per la maniera di combattere di quel tempo.

1. I comandi siano dati dagli Ufficiali con calma, senza gridare, e si lasci tempo ai soldati di eseguirli senza precipitazione.

---

(1) Vedi Appendice, n. 7.

(2) « Remarques et observations dans la campagne 1717 »; Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25.

2. Nessuno, nè Ufficiale nè gregario, lasci il proprio posto, eccetto che per estrema necessità, o per ordine espresso; nessuno muova dal suo posto alcuno squadrone o battaglione (s'intende senza ordine di alcun superiore), nè faccia appiedare, nè si allontani dallo squadrone o battaglione cui appartiene per predare, saccheggiare, ecc.: ordine severissimo con minaccia di castigo corporale, compresa la morte.

3. La cavalleria non faccia fuoco, se non che in caso di estrema necessità; la fanteria lo faccia misurato ma continuo, perchè i Turchi si tengono in rispetto più colla continuità che colla veemenza del fuoco.

4. Quando il nemico non è vicino, a buon tiro, i Comandanti della fanteria facciano avanzare da ogni battaglione alcuni buoni tiratori; questi però non si allontanino più di 5 passi dal loro battaglione e stiano fermi, e nel ritirarsi non cagionino disordine.

5. Essendo la fanteria inquadrata tra la cavalleria e dovendo agire di concerto con essa, i Comandanti delle truppe a cavallo regolino la loro andatura in modo che le truppe a piedi possano andar di conserva con loro senza disordinarsi e senza essere impedite nell'uso delle loro armi.

6. Se occorra di far uscire dalla prima linea qualche squadrone o battaglione, i vicini chiudano il vuoto, ma col massimo ordine.

7. Se molti squadroni della prima linea siano fatti avanzare, i Generali comandanti di quell'ala ne facciano prendere il posto da altri; se quelli siano costretti a ritirarsi, non si gettino su quelli che hanno dietro, e questi aprano loro il passo, acciocchè possano senza disordine raccogliersi e riordinarsi dietro ad essi.

8. La seconda linea segua sempre la prima, per sostenerla.

9. Per evitare il disordine e il panico che facilmente avvengono quando truppe di prima linea sono cacciate su quelle della seconda, cosicchè queste invece di opporsi al nemico inseguente, si lasciano travolgere da quelle, gli Ufficiali istruiscano i soldati, perchè sappiano ciò che debbono fare in tali casi, e nell'ora detto disordine (gli Ufficiali) non lasciare andare le cose troppo oltre, nè credere che basti fermare i fuggiaschi o remediren la confusion. Bisogna far ben comprendere al soldato, che coloro i quali cedono dinanzi al nemico vanno necessariamente perduti, se si gettano su quelli dai quali debbono essere soutenirt, e che non possono essere inseguiti più là che sino a questi ultimi.

10. Così pure ai soldati di seconda linea si faccia capire che il nemico suole bensì inseguire prestamente gli sbaragliati, ma si ferma,

quando ritrova dinanzi a sè truppe serrate, e allora quegli altri si riordinano e fanno sostegno alla loro volta. Se non si mette in pratica questo ordinato vicendevole soccorso, tutto va a rifascio.

11. Sempre che sia possibile, quelle truppe che debbono far sostegno ad altre cedenti non si mettano dietro a queste sul terreno per cui queste retrocedono, ma piuttosto da lato, per non essere travolte da esse.

12. È vietato severamente ai Comandanti dei reggimenti di lasciare al bagaglio alcun soldato; tutti debbono andare colle loro compagnie e compiere con esse il loro dovere. Soltanto i cavalieri e dragoni smontati possono essere lasciati al bagage.

13. I domestici e bagaglioni debbono rimanere al bagage, e nessuno, sotto pena della vita, si permetterà di portarsi avanti o di allontanarsi per far bottino o saccheggiare, per non privare a suo tempo di quel vantaggio il soldato, cui spetta, il quale deve combattere e rimanere nella sua positur.

14. Si lasci che gli Ungheresi combattano alla loro maniera.

15. Bisogna far comprendere al soldato che noi abbiamo da fare con Turchi, Tartari e simili nemici leggieri, dei quali nulla v'è da temere se si rimane stretti e si fa bene, mentre si corre pericolo se si fa male. E che quella gente leggera cerca sempre di prendere il suo nemico alle spalle, per cui, se qualche cosa di simile avvenga qua o là, nessuno per questo si volti indietro, ma si abbia fiducia nei Generali ed Ufficiali che stanno davanti, i quali sapranno rimediare opportunamente a quello che in tal caso può esservi da temere ed avranno ad ogni modo dato le necessarie disposizioni.

16. Mantenere gli intervalli tra gli squadroni, non maggiori di 10 passi nella prima linea; nella seconda possono essere un po' più grandi; e la detta seconda linea non deve distare troppo poco dalla prima, per non correr pericolo di essere da questa rovesciata nel retrocedere. —

Come si vede, il Principe insisteva sullo aiuto reciproco e sull'accordo nel combattimento e sul tenersi compatti di fronte ad un avversario che combatteva a stormo e a turbine, impetuosissimo nello assalire, ma altrettanto sciolto e fugace dinanzi a buone masse di ferro e di fuoco.

Audace davvero e fidente in sè era il Condottiero che dettava tali disposizioni. L'attacco andava dritto in mezzo alle turbe ottomane; il Principe accennava soltanto i punti decisivi; pel resto confidava nei suoi Generali e nelle sue truppe.

Tre bombe dovevano essere il cenno dell'attacco.

Durante la pugna dovevasi dalla foce della Sava far fuoco fitto e continuo contro la Città per tenere in iscacco il presidio.

Il LM. von Seckendorf, che doveva rimanere colla terza schiera presso la linea di circonvallazione, serviva di riserva tanto contro l'Armata di soccorso, quanto contro il presidio della Fortezza e custodiva il campo. Doveva collocarsi in guisa da potere opporsi al nemico in qualunque direzione, e « nascendo confusion », farla cessare a tempo.

Gli Ufficiali e la soldatesca ricevettero gli ordini soltanto nella notte. Erano di buonissimo umore; aspettavano con fiducia l'ordine di avanzare. « Il nostro soldato era tanto piquirt col nemico » raccontava a voce il MG. Conte Hamilton all'Imperatore, dopo la battaglia, « che non si sarebbe potuto trattenerlo più a lungo, e già « prima egli era sicuro della vittoria ».

Era un bel chiaro di luna: tutta l'Armata in armi, in silenzio, ognuno al suo posto, aspettava. Il Principe percorse la linea incoraggiando le truppe; tutti gli occhi si fissavano in lui. La cavalleria principiò per tempo le sue mosse per uscire dai trinceramenti, con prudente calma. A poco a poco l'Armata si sarebbe schierata.

La battaglia.

Circa la 1 dopo mezzanotte il FM. Conte Pálffy uscì all'aperto colla prima schiera della cavalleria dell'ala destra. Pare che i Turchi non avessero alcun sentore di ciò che accadeva nel campo imperiale, perchè nessuno dalla loro parte si mosse. Il bombardamento contro la Fortezza era stato sospeso alle 12; nulla turbava la quiete notturna.

I cavalieri del Pálffy uscirono per il passo ch'era tra i reggimenti di fanteria Harrach e Anspach (50), quelli dell'ala sinistra per quello a manca della fanteria bavarese; la prima schiera della fanteria del Corpo di battaglia uscì tra le ore 3 e 4 del mattino, quella dell'ala destra pel varco davanti al reggimento Massimiliano Starhemberg, quella dell'ala sinistra per quello tra i reggimenti Regal e Browne.

Circa le 4 ant., la prima schiera dell'ala destra della cavalleria fece un movimento in avanti. Non albeggiava ancora, e una nebbia fitta, straordinaria per quella stagione, cingeva i due eserciti avversari d'un velo così denso da ristringere la vista a una diecina di passi[1].

Quella piccola mossa del Pálffy dette motivo, inaspettatamente e

(1) Giornale delle operazioni e relazione della battaglia: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21. Supplemento, n. 143.

molto prima del momento voluto, all'inizio della battaglia. Agl'Imperiali, occupati dei loro preparativi, era sfuggito nell'oscurità notturna che i Turchi alla loro ala sinistra avevano aperto in quella notte un nuovo approccio, all'incirca di faccia alla posizione del reggimento Herberstein. Poi la nebbia lo aveva nascosto.

Di repente i corazzieri imperiali scopersero quasi sotto i piedi dei loro cavalli la fossa e i nemici (55). Non meno sorpresi i giannizzeri videro a un tratto apparire dalla nebbia dinanzi a loro i cavalieri imperiali. Erano i reggimenti Falkenstein, Pálffy e Gronsfeld con i Generali von der Hauben, d'Arrogo e Offeln. Sbigottiti, i Turchi retrocedono, gl'Imperiali li seguono alle calcagna; arrivano i reggimenti dei dragoni Savoia, Vehlen, Jörger e principia il combattimento nella nebbia, alla cieca, senza direzione, a caso. Invece che dall'ala sinistra, la battaglia era stata cominciata dalla destra.

Quella cavalleria sviava a destra, nella bassura presso la Sava, per iscansare gli approcci e per cagione della nebbia. Intanto i Turchi avevano dato l'allarme a tutto il loro campo, gli approcci si empivano di fanti; gli spai e i Tartari, che stavano sulle vicine alture (Topčider) (37), accorrevano in aiuto della loro ala sinistra: il Pálffy si trovò presto a fronte un nuvolo di nemici. La nebbia però lo favoriva, impedendo ai Turchi di scorgere quanta fosse e come disposta quella cavalleria che li premeva e continuava ad avanzarsi in mezzo alla loro turba scompigliata, non curando gli ostacoli delle trincee.

Ma anche la cavalleria imperiale si disordinava; quasi ogni reggimento combatteva per conto suo, valorosamente sì, ma con gravi perdite. Il reggimento Pálffy perdette in breve tempo 170 uomini e 369 cavalli, tutta la prima schiera di quell'ala ebbe uccisi o feriti 800 uomini e 1200 cavalli all'ingrosso. Caddero sino dal principio il LM. Conte von der Hauben e un figlio del FM. Pálffy, Luogot.-Col. nel reggimento di suo padre.

Pendeva quivi incerta la pugna, allorchè il Mercy sopravvenne colla seconda schiera. Si era affrettato quanto più aveva potuto, ma il passaggio attraverso ai trinceramenti lo aveva molto ritardato, e non volendo cacciarsi là dove combatteva la prima schiera, aveva preso a mano destra verso la Sava. Ora però il suo arrivo decise il combattimento in quella parte, al che contribuì principalmente il reggimento corazzieri Hohenzollern ch'era alla testa, pagando bensì quell'onore a caro prezzo di sangue.

Con ciò l'ala destra della cavalleria imperiale, fugati gli spai e i Tartari, venne a trovarsi sul fianco sinistro del Corpo di battaglia turco, secondo la disposizione del Principe Eugenio,

Poco dopo la cavalleria del Pálffy, venne alle prese col nemico anche l'ala destra della fanteria, col FZM. Massimiliano Starhemberg, il quale, com'ebbe udito cominciare il combattimento, senz'aspettare il cenno convenuto delle tre bombe, era uscito dal trinceramento ed aveva cercato il contatto con quella cavalleria, il che ebbe per conseguenza ch'egli pure sviò alquanto a destra. I suoi battaglioni assalirono risolutamente colla baionetta gli approcci fortemente tenuti dai Turchi, ne conquistarono la maggior parte, e a passo a passo arrivarono al rivo Kalubra, che separava l'altura del trinceramento imperiale da quella su cui i Turchi avevano costruito le loro batterie più avanzate.

Durava già da più di un'ora quel combattimento, e all'ala sinistra era invisibile e mal noto, benchè se ne udisse il fragore. Nel nebbione appena imbiancato dal mezzo chiarore mattutino i reggimenti e i battaglioni s'erano spezzati e disordinati per gl'intoppi delle fosse turche; la stretta coesione tanto raccomandata era ita perduta. L'ala destra dello Starhemberg, staccata dal resto, fu respinta sino alla linea di circonvallazione, ma qui trovò sostegno, sicchè potè riavanzarsi. Verso le 6 del mattino i Turchi furono scacciati affatto dalle trincee e inseguiti dalla cavalleria. Avevano sofferto già grandissime perdite.

Ma il più era ancora da farsi. Sull'altura di Dedina, dirimpetto al trinceramento, ove stavano le batterie turche, si addensavano le truppe accorse dal campo ottomano, contro le quali andava ora ad urtare l'ala destra avanzante degl'Imperiali. Ed ora, imbaldanzito pei risultati già ottenuti, lo Starhemberg salì l'altura coi battaglioni dei reggimenti Heister, Pálffy, Herberstein, Bagni, Massimiliano Starhemberg, Sickingen, Wetzel, Bonneval e Browne, e la lotta ricominciò col concorso efficacissimo della cavalleria del Pálffy.

Dice il Principe di questi fatti dell'ala destra (1): « Siccome il nemico in questa notte aveva cominciato a man destra (nostra) dell'opera « staccata (dente o freccia) e dinanzi alla nostra fronte un nuovo lavoro « e la cavalleria della nostra ala destra, sotto il comando del FM. Conte « Pálffy, doveva formarsi passando per quelle aperture là, perciò, causa « la folta nebbia, vi s'imbattè inopinatamente, il fuoco cominciò colà « col primo reggimento e si fece sempre maggiore à mesure che le « truppe d'ambo le parti andavano aumentando, e conseguentemente « si combattè tra il retranchement (nostro) e gli approcci nemici, « sino a che alla fine, per la condotta singolarmente valorosa del detto « Conte Pálffy, e pel rinforzo a tempo della seconda schiera sotto il

(1) Vedi Supplemento, n. 143.

« comendo del G. d. C. Conte Mercy e dell'altra Generalität, il « nemico fu eroicamente scacciato dal suo lavoro, quindi risoluta- « mente assalito da fianco e nel tempo stesso da fronte dalla fanteria « di quell'ala condotta in buon ordine serrato e colla migliore dispo- « sition dal FZM. Conte Massimiliano Starhemberg, e scacciato non « solamente da quel lavoro avanzato, ma anche dall'altura tra le due « acque, e perciò dalle batterie ch'egli aveva quivi ».

Così da quella parte si era ottenuta una vittoria parziale (57), ma si era perduto il collegamento coll'ala sinistra, venuta pure al combattimento tra le 5 e le 6 di mattina.

Secondo la « disposizione » l'ala sinistra avrebbe dovuto avanzarsi direttamente contro la grande altura (56, 54, 61) e la batteria colà posta. Nelle « Remarques » (attribuite al LM. Barone Seckendorf) è data la colpa del ritardo che quivi avvenne alla oscurità, che non permise a chi guidava le truppe di trovare le uscite del trinceramento ad esse assegnate, per cui fu sbagliato il posto dello schieramento [1]. Di più, per causa della nebbia, andò perduta la direzione. Invece di muovere dritta contro la batteria sull'altura, la fanteria sviò a destra, forse anche per cercare il contatto con l'altra dello Starhemberg.

Dice a questo riguardo il Principe: « L'ala sinistra sotto il co- « mando del FM. Principe Alessandro di Württemberg e del FZM. Conte « von Harrach aveva ordine di serrarsi all'ala destra e procurare di « guadagnare la grande altura dirimpetto al reggimento Regal e la « prima batteria nemica, ma è accaduto invece, che la detta batteria, « causa la folta nebbia, è stata lasciata a mano sinistra e che la « maggior parte delle truppe di quest'ala ha agirt a mano destra ».

Si cercavano dunque le truppe dello Starhemberg, si sentiva che combattevano, ma non si sapeva bene dove e con quale risultato. Fatto sta, che anche l'ala sinistra venne ad urtare nel nemico, sul

---

(1) « On avait fait la plus belle disposition du monde pour se former devant « le retranchement. Mais comme on n'avait pas bien reconnu toutes les sorties « du jour, on a perdu bien de temps à faire marcher toutes les troupes par deux « oû trois endroits. Il est bien nécessaire, que chacun observe de jour le terrain, « qu'il doit occuper de nuit. Sans cela la confusion ne manque jamais. C'est pour « cela que notre aile gauche a manqué tout son terrain, car le dessein fût de « commencer et gagner la bataille par la gauche en gagnant l'hauteur, mais notre « droite advint plus tôt et c'est par elle qu'on a pris l'ennemi en flanc ». (« Re- « marques et observations dans la campagne 1717 ». Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25).

terreno degli approcci di lui, e si accese anche qui il combattimento, vivo assai ma alquanto disordinato.

Il FZM. Principe di Brunswick-Bevern, che come comandante della seconda schiera della fanteria si trovava ancora sulla linea di circonvallazione, dice che a un dipresso tra le 5 e le 6 del mattino la cavalleria dell'ala sinistra mosse allo attacco nella nebbia fitta, e che, per ordine del Principe di Württemberg, le furono date a sostegno 10 compagnie di granatieri. Ma sempre a motivo di quella gran nebbia, la cavalleria del Montecuccoli sbagliò direzione, si vide assalita essa medesima da ogni banda e finalmente fu ricacciata in iscompiglio e travolse anche i granatieri. Non potè avere aiuto dalla fanteria della prima schiera dell'ala sinistra, che, come dicemmo, s'era sviata a destra; anzi una parte degli squadroni respinti retrocedette verso di quella, cioè verso destra. In conclusione, l'obbiettivo principale accennato dal Principe Eugenio non fu assaltato, e la fanteria che doveva recarvisi, invece di mantenersi sulle alture di Bajdina, scese nella bassura ad ovest e capitò nel frastaglio degli approcci turchi.

Il LM. bavarese Marchese Maffei, ch'era con quella fanteria, narra [1] che in quel combattimento non si distingueva lo amico dal nemico. Ogni Generale agiva alla ventura coi battaglioni assegnatigli, come per conto proprio, solo badando a non essere preso in fianco dai Turchi, non potendo capire ciò che succedesse anche a breve distanza da lui, nè quindi mettersi in buono accordo cogli altri. La nebbia!

Ai Turchi invece, soliti a combattere alla sbrigliata, quel fitto velo non dava gran disturbo. A frotte, alla cieca, si gittavano sugl'Imperiali; grossi stuoli di giannizzeri si cacciarono giù per la valletta del Mirjevo, volsero a manca, ascesero l'altura, vennero sul fianco sinistro degl'Imperiali. Qui avvenne una lotta sanguinosa. Alcuni battaglioni del FZM. Harrach si trovarono isolati e circondati dal nemico; due del reggimento Württemberg-seniore dovettero durare mezz'ora in tali condizioni [2].

Intanto tra le due ali della fanteria v'era tuttora uno stacco assai grande: la destra dello Harrach non trovava la sinistra dello Starhemberg; mentre i battaglioni di questo andavano verso sud-ovest,

(1) Maffei « Mémoires » II.

(2) Pfister « Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte (Fatti memorabili della Storia militare del Württemberg) ».

battaglioni di quello, divisi in gruppi irregolari e slegati, non avevano nè fronte nè indirizzo, si aggomitolavano qua e là, presentando al nemico i fianchi, il tergo. I Turchi ne approfittavano, poichè non dava più loro pensiero la sconfitta cavalleria del Montecuccoli. Instintivamente, a caso, il Granvisir lanciò contro il centro, o per dir meglio contro il vuoto dell'ordinanza imperiale masse di cavalli e fanti, che vennero ad urtare nei reggimenti Regal, Virmond e Alessandro Württemberg, corno destro dell'ala sinistra. Spai e altri cavalieri irruppero a folla nel largo vano. Ma, come a Petervaradino, Alessandro di Württemberg con quei suoi pochi battaglioni resistè fermo, trattenne, respinse la bufera nemica.

All'estrema ala sinistra degl'Imperiali gli spai, scorrazzando tra il Mirjevo e la linea di circonvallazione, si spinsero sin presso al Danubio; il reggimento di corazzieri Martigny della seconda schiera piombò su di loro e li fugò.

Non erano ancora le 8 ant. L'ala sinistra degl'Imperiali non era rotta a dir vero, ma premuta da violentissimi attacchi di forze sproporzionatamente superiori e minacciata da fianco e da tergo. La destra però con grandissimi sacrifizi era vincente e si preparava a conquistare tutta intera la posizione delle batterie turche « tra le due « acque » ov'erano densi i nemici. Dappertutto infuriava la battaglia. Non si vedeva il nemico, ma si udivano gli urli feroci: « Allah! « Allah! ». Qua e là uno stuolo imperiale si faceva innanzi tra la folta dei Turchi, ma privo di sostegno, non poteva approfittare del vantaggio conseguito a prezzo di sangue, era accerchiato dai nemici, soffocato, immolato.

« In tutto quel tempo », scrive il Luogot.-Col. von Streithorst del Württemberg-seniore (dell'ala sinistra della fanteria), « io non ho « opponirt al nemico, là dov'egli mi voleva assalire, che le due « compagnie di granatieri e fatto defiliren a destra per fila il reg- « gimento (2 battaglioni), facendo tutte le volte con quelle fronte ora « indietro ora avanti, dove la turba (nemica) mi veniva addosso con « troppa veemenza, e quei granatieri mi coprivano le ali e quando « era necessario caricavano il nemico, sin che finalmente potemmo per « fortuna sfuggire. Molti credevan già ch'io fossi perduto coi due bat- « taglioni; e quando mi videro ricomparire in buon ordine, si mera- « vigliarono per la felice echappade » (1).

Poco era il terreno guadagnato; la pugna mareggiava su tutta la linea sempre in vicinanza dei trinceramenti degl'Imperiali, intricata

---

(1) Pfister, opera citata.

nelle trincee turche. La cavalleria incontrava ostacoli ad ogni passo, ed era costretta a far lunghi giri per iscansarli, rompendosi, scompigliandosi, seminando morti e feriti.

Il Principe Eugenio, accompagnato dal suo numeroso seguito uscì pel passo al sagliente della circonvallazione presso il campo del reggimento Regal (54) e comparve sul campo di battaglia, per essere più vicino all'ala sinistra, cui toccava, nel suo concetto, l'azione decisiva. Le circostanze rendevano impossibile dirigere la battaglia; egli potè soltanto accorgersi che non prendeva, specie all'ala sinistra, lo andamento da lui voluto.

Ma alle 8 il sole vinse la nebbia e tutto il quadro apparve agli occhi del Capitano. In quell'ora egli doveva trovarsi presso la seconda schiera. Vide il gran vuoto nel centro e lo sviamento dell'ala sinistra, e subito ordinò al Principe di Brunswick-Bevern di avanzarsi colla seconda schiera.

I Turchi la presero a cannonate, ma ebbero buona risposta.

Dice il Principe: « Il FM. Principe Alessandro di Württemberg si « avanzò valorosamente colla fanteria della seconda linea del FZM. Principe von Bevern contro la detta altura e le batterie nemiche, e nonostante le molte forze colà adunate, dopo un aspro combattimento « e kanoniren, a cui da parte nostra abbiamo risposto per quanto « lo si poteva fare senza danno alle nostre truppe, tanto più che la « nebbia lo aveva sino allora impedito, fu occupirt la detta altura « colle batterie, eccetto due più lontane, dalle quali però il nemico fu « scacciato dallo avanzare delle due ali, e così tutte sono state prese » (1).

Le particolarità di quella fase della battaglia sono diversamente descritte. I rapporti del Principe Eugenio e del Principe di Brunswick-Bevern, presi insieme, danno a supporre che da prima il Principe di Württemberg si avanzasse con 4 battaglioni della seconda schiera, cioè 2 battaglioni del reggimento Harrach ed altrettanti della Holstein col LM. Barone von Plischau. Con questi egli avrebbe chiuso il vuoto tra le due ali, respingendo i nemici che stavano per penetrarvi. Subito dopo, il LM. Wallis si sarebbe fatto innanzi colle truppe di sinistra della seconda schiera, tra cui i reggimenti Daun-juniore e Bevern, contro il nemico minacciante il fianco sinistro della prima

(1) Vedi Supplemento, n. 143.

schiera e lo avrebbe ributtato. Ora il Württemberg avrebbe chiamato a sè anche i battaglioni dei reggimenti Neipperg, Federico Württemberg, Anspach, Francesco Lorena e gli Assiani, sotto il comando del LM. Principe di Holstein-Beck, e sostenuto da alcuni reggimenti di cavalleria dell'ala sinistra, si sarebbe avanzato direttamente contro l'altura di Bajdina e impadronito di una batteria molto avanzata, a nord-ovest della grande batteria, di faccia al campo del reggimento Regal.

Dopo le 8 la fanteria dell'ala sinistra, senza riguardo alla primitiva ripartizione, così com'era riuscito ai battaglioni di farsi avanti, venne a trovarsi ordinata in due schiere (1): la anteriore presso la seconda parallela degli approcci turchi, con dietro e sui fianchi alcuni reggimenti di cavalleria dell'ala sinistra; la posteriore presso la terza parallela, vicina al trinceramento imperiale; con questa il Principe di Brunswick-Bevern.

La prima parallela (cioè la più lontana dal campo imperiale), dinanzi alla quale i Turchi avevano le loro batterie, fu ora fieramente contrastata. I Turchi facevano un gran fuoco; masse di cavalleria venivano all'attacco: il Granvisir sperava tuttora di poter ributtare gl'Imperiali. Contro quella cavalleria il FZM. Principe di Brunswick-Bevern fece porre in batteria 16 pezzi, sotto il fuoco efficacissimo dei quali i cavalieri Turchi turbinarono e fuggirono. I giannizzeri che stavano nelle più vicine trincee ne imitarono l'esempio.

Il Principe di Württemberg si spinse arditamente avanti. Continuava pure ad avanzarsi la fanteria dell'ala destra, e la cavalleria del Pálffy insisteva sul fianco sinistro del nemico. Il Pálffy fu allora ferito. I Turchi a frotte correvano all'altura, su cui stava la loro « grande « batteria ». Quivi i Pascià li raccoglievano e li incuoravano a disperata resistenza.

E tale la trovò il Württemberg. Il nemico aveva quivi forze molto superiori a quelle di lui e lo contrassaltò furiosamente colla sua ala destra. Il Württemberg dovette ricorrere per aiuto al Bevern, il quale gli mandò il MG. O'Dwyer con 4 battaglioni (1 di ciascuno dei due reggimenti bavaresi Principe ereditario e Lerchenfeld e 2 dello Arenberg). Il LM. Maffei dice: (2) che anch'egli si avanzò dalla seconda schiera a rinforzo del Württemberg cogli altri battaglioni bavaresi, cioè 2 battaglioni del reggimento del Corpo, 2 del Principe ereditario,

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 84 $^1/_2$.

(2) Rapporto ufficiale del Maffei, vedi Appendice, n. 10. Manca però disgraziatamente la lettera al Principe ereditario Carlo Alberto, la quale pare contenesse ampie spiegazioni.

1 battaglione del Lerchenfeld, più 1 battaglione di Assiani col Col. Wuttgenau.

Queste truppe si avanzarono a tamburi battenti e bandiere spiegate, in ordine perfetto, sotto un violento fuoco di artiglieria e di moschetteria. Si unirono a loro altre truppe vicine, 10 compagnie di granatieri imperiali e 2 reggimenti di cavalleria che coprivano il fianco sinistro. A quella vista i Turchi si raffrenarono; i loro attacchi contro le truppe del Württemberg illanguidirono. Giunto coi suoi battaglioni al piede dell'altura di Bajdina (dove oggi passa la strada di Semendria), il Maffei si fermò un momento per aspettare i battaglioni dell'O'Dwyer che si avanzavano a manca. « Quando finalmente giungemmo a pie' della « formidabile opera ovale che faceva spalla (Ruckhalt) a tutti « i lavori degl'Infedeli, la trovammo occupata da tutti coloro ch'erano « fuggiti dinanzi a noi e vi cercavano riparo, e dal resto della loro « Armata. Era posta su d'una piccola altura, ai piedi della quale si « era al coperto dal fuoco nemico. Quivi giunti e liberatici finalmente « dall'impaccio degli approcci, facemmo alto per farne la ricognizione », così racconta il Comandante ad interim del reggimento Principe ereditario di Baviera, Col. La Colonie, il quale era col battaglione che veniva con l'O'Dwyer. Ora questo La Colonie, malgrado che un Generale imperiale (O'Dwyer?) lo avvertisse di mantenere il collegamento, uscito dal fronte a piedi, colla spada in pugno, condusse i suoi Bavaresi allo assalto dell'altura. « Urli formidabili empivano l'aria, ma « nulla potè trattenere i nostri soldati, ognuno s'arrampicava a fatica « sotto il fuoco e i proietti d'ogni sorta, non badando ad alcun peri« colo, e piombarono finalmente nell'interno dell'opera, con tale rapi« dità che i Turchi presi da spavento volsero in fuga ».

Il Maffei, appena vide i battaglioni dell'O'Dwyer a pari dei suoi, ascese anch'egli l'altura coi suoi Bavaresi e gli Assiani. « C'impadro« nimmo tosto della batteria » dice egli « e furono proprio i miei tre(?) « battaglioni bavaresi che ebbero la fortuna di conquistarla e infran« gere per i primi la resistenza de' Turchi, atto che ci meritò la lode « del Principe Eugenio e dell'intera Armata ». Fu la parte del leone nella gloriosa giornata di Belgrado che i valorosi Bavari si acquistarono.

Le truppe imperiali, bavaresi e assiane irrompenti nella principale posizione nemica furono energicamente aiutate dall'artiglieria da campagna imperiale portata avanti prontamente.

Il Principe di Bevern s'impadronì di una batteria di 10 pezzi e fu ferito al braccio destro.

Pare che in quel mentre il Principe Eugenio, infiammato egli pure d'ardore marziale, guidasse in persona alcuni reggimenti di cavalleria (dell'ala destra) all'attacco contro il fianco sinistro dei Turchi (1). Nulla però ne dicono i documenti officiali. Comunque però sia, egli è certo che Eugenio nel momento decisivo era nel tumulto della battaglia, esempio di valore personale, come a Petervaradino, e lo attesta la ferita al braccio, lieve per fortuna, ch'egli ebbe allora.

Dopo la vittoria egli comparve col suo splendido Stato Maggiore sull'altura di Bajdina e fu largo ai Bavaresi dei meritati encomi. Il La Colonie narra che il Principe di Württemberg, che aveva preso parte all'attacco, interruppe il Principe Eugenio per descrivergli come fossero andate le cose e affermò che la vittoria era dovuta all'intrepidità dei Bavaresi. Ed Eugenio gli rispose: « Eh bien, monsieur, « ces troupes ont elles fait autre chose que ce qu'elles ont coutume à « faire? » (2).

La cavalleria dell'ala sinistra (Gl d. C. Montecuccoli, Martigny, Nádasdy) ebbe pure sul finire della battaglia la sua parte di gloria. Due volte si lanciò sui giannizzeri, due volte fu respinta, al terzo assalto ottenne la vittoria, pagata bensì a caro prezzo con non meno di 1600 tra morti e feriti.

Colla conquista dell'altura di Bajdina la battaglia era decisa. Le due ali separate si riunirono in una comune avanzata che cacciò i Turchi in piena fuga. Alle 9 e $^1/_2$ del mattino il LM. Wallis coi fanti Bevern e Daun-juniore s'impadronì delle ultime batterie turche da quella parte. I cannoni abbandonati dai Turchi furono presto voltati contro di loro e fecero strage tra i fuggenti (60).

Soltanto presso la Sava, sui declivi meridionali del Topčider, in ottima posizione, protette da uno stuolo di Tartari, alcune batterie turche continuavano il fuoco. Il Palffy, mentre s'impadroniva degli approcci e investiva il fianco sinistro del nemico, non aveva stimato necessario distaccare truppe contro quelle batterie ch'erano quasi fuori

(1) Arneth, II.

(2) È da deplorarsi che da parte degl'Imperiali non siano state pubblicate, o non siano reperibili, relazioni particolareggiate della battaglia. E così la lotta ostinata e cruenta delle prime ore mattutine, sostenuta dalla prima schiera imperiale, rimane velata agli occhi dei posteri, come lo fu dalla nebbia quella mattina.

del campo di battaglia. Ora però che il loro fuoco era divenuto assai molesto, ed era giunto il momento di compiere la conquista delle posizioni del nemico, alcuni battaglioni dello Starhemberg mossero contro quella estrema ala sinistra turca, e in breve i granatieri, primi come sempre, la ebbero spazzata.

Vi fu ancora qua e là qualche fiammata di resistenza. Stormi densi di spai tentarono ripetuti contrattacchi e verso le 10 ant. alcune migliaia di Turchi e Tartari vennero con grande ardire contro 3 reggimenti di cavalleria della schiera del Mercy, nella valle della Reka Kalubra, ed uno ne misero in iscompiglio (1). Furono però prontamente respinti dai granatieri che stavano là presso, dal fuoco delle artiglierie del trinceramento e da due reggimenti di dragoni ed uno di corazzieri ivi accorsi.

Dopo cinque ore di aspra pugna l'Armata imperiale era padrona di tutta la forte posizione turca.

I Turchi avevano combattuto con meraviglioso valore: i loro attacchi erano stati impetuosissimi e insistenti, traendo abilmente partito della loro preponderanza numerica, e più volte in taluni siti, in taluni momenti, avevano potuto credersi vincitori. « È certo » si legge « che « dall'epoca dello assedio di Vienna in poi, mai erano stati in campo « tanti Turchi e specialmente giannizzeri, come devesi pure convenire « che si son difesi bene e valorosamente, e pochi ufficiali vi saranno « che abbiano udito dai Turchi un fuoco più intenso ed anche più ordinato, e basta il numero dei morti e dei feriti, specie della cavalleria, « a dimostrare che non tiravano male » (2).

Ma la fermezza delle truppe imperiali, l'entrata in azione della seconda schiera, ordinata dal Principe nel momento decisivo, e lo sparire della nebbia proprio in quel momento, decisero della vittoria. Si potè ben dire che con Eugenio comparve sul campo il sole, e con essi il trionfo delle armi cristiane.

Il Granvisir vide con impotente corruccio avvicinarsi la sconfitta. Egli aveva piantato la sua tenda su d'un'altura ad est del campo, chiamata Emeklut (64), vi aveva spiegato la bandiera verde del Profeta, e pel resto, col solito abbandono dei condottieri turchi, si era

(1) Quale fosse non si è potuto constatare.
(2) Theatrum europaeum, XXI, 1717, 99.

dato alla buona posizione ed al valore delle sue truppe. Il fatalismo lì sovranamente rappresentato, come sempre nel campo dei Maottani. Alla vista dei primi fuggiaschi, Chalil li aveva fatti ricacciare a pugna a sciabolate, ma ciò non valse più quando il panico coiciò a propagarsi in tutto quel grande esercito, quando gl'Impeli, padroni delle batterie turche, le volsero contro i Turchi stessi. turbe confuse di questi si riversavano nel loro campo trincerato. momento parve che volessero riordinarsi, per difendere almeno i bagagli, ma presto l'istinto della propria conservazione li vinse; fuga continuò, ed anche il Granvisir, cui era stato ucciso sotto un allo, dovette da ultimo volgere le spalle al vincitore.

Il Principe Eugenio stimò necessario di riordinare le sue truppe ticate e in parte confuse, prima di continuare l'attacco. Non vedeva ora lo sfasciamento totale dell'esercito ottomano, anzi si aspettava, almeno credeva possibile, una di quelle subitanee riscosse, colle quali urchi talvolta, di fronte ad un inseguimento precipitoso e disordi, avevano ristaurato le loro sorti. « In quanto chè non sembrava portuno », egli scrive nella sua relazione della battaglia, « inseuirlo (il nemico) attraverso il campo, a fine di prevenire il saceggio e il disordine che ne sarebbe conseguito, tanto più che la ancanza della cavalleria leggera, la situation del terreno e i calli spossati, anzitutto il gran numero incredibile dell'armata fugnte, che superava tutte le notizie avute ed ogni credere, ne dano un giusto motivo » [1]. Oltredichè bisognava non dimenticare grado, benchè sino allora il presidio fosse rimasto inerte.

L'Armata imperiale si riordinò dunque di fronte al campo turco lue schiere (58), le fu nettato il terreno dinanzi e soltanto i Rani ed alcuni partiti di ussari inseguirono il nemico, di cui la conone e le perdite andavano sempre crescendo. Ma dietro le tende si ero ancora per qualche tempo masse compatte; pareva da principio volessero combattere ancora, presto però si capì che si contentao di trarre a salvamento alcune delle cose loro più preziose (60), ol fuoco di alcuni pezzi messi in batteria alle ali dell'Armata che

(1) Vedi Supplemento, n. 143. — Si legge nella « Remarques et observations ns la campagne 1717 »: « Le prince Eugène disait plusieurs fois qu'il ne aignait pas tant l'armée turque que leur camp. Aussi a-t-il fait arrêter l'armée stement devant le camp, pour empêcher les désordres et donner le temps à nnemi à s'eloigner avant qu'on y entre au pillage, pour ne s'exposer au zard d'en être après chassé si l'ennemi pourra s'aviser qu'on était occupé au llage ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25).

stava riformandosi, si cacciarono via a cannonate. Allora tutto il campo rimase preda del vincitore, come a Petervaradino (62).

A Rakovica, sulla via di Semendria, alla cui volta si diresse la maggior parte dei fuggenti, molti di questi capitarono in un pantano e vi perirono; molti carri vi rimasero incagliati (63).

Dal campo stesso di battaglia il Principe spedì il MG. Conte Andrea Hamilton e il Col. bavarese Conte di Piossasco [1] per Vienna e per Monaco [2] per portare la prima notizia della vittoria all'Imperatore e all'Elettore di Baviera.

Anche quando fu certo lo sbaraglio dell'esercito turco, il Principe Eugenio non volle intraprendere un grande inseguimento, parendogli di non avere per ciò mezzi sufficienti, poichè non poteva allontanare molte forze da Belgrado, e considerata la stanchezza delle truppe. Del resto, egli doveva tenere per fermo che l'Armata nemica si sarebbe disciolta da sè [3]. Ma i Rasciani, gli ussari, gli aiduchi e il popolo stesso delle campagne fecero gran male ai nemici fuggenti, e quanti poterono averne nelle mani misero a morte.

Il Granvisir cogli altri Pascià scampò a Semendria. Sfinito per la rapida cavalcata, riposò quivi presso il Dragomanno della Porta, ma ne partì il giorno dopo, non credendovisi sicuro, alla volta di Nis, ove arrivò il 21 agosto [4]. La marea dei fuggiaschi prese pure quella strada. Tutti i luoghi occupati da Turchi sul Danubio, eccetto Belgrado ed Orsova, furono da essi sgombrati. Quelle sciolte bande saccheggiavano i loro convogli di provianda [5]. Stuoli di giannizzeri fuggirono sino a Sofia, vi distrussero le botteghe, senza che il Sultano, ivi presente, lo potesse impedire [6].

---

(1) Piemontese al servizio dell'Elettore di Baviera.

(2) Vedi Supplemento, n. 133. — La relazione del 25 agosto fu portata a Vienna dallo Ajut.-Gen. Conte Styrum.

(3) « Si notre cavallerie aurait été en état, on aurait pu suivre et défaire « l'armée ennemie sans risque. Aussi on doit avoir grand soin de la conservation « des chevaux qui ne se ruinent pas seulement faute des fourages, mais aussi par « des fatigues inutiles ». « Remarques et observations dans la campagne 1717 ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25).

(4) Notizie avute da Costantinopoli delli 8 settembre 1717. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 26a.

(5) Vedi Supplemento, n. 144.

(6) Vedi Supplemento, n. 173.

Frattanto per ordine del Principe Eugenio si mandarono uomini li ogni battaglione e di ogni reggimento di cavalleria, con conveniente corta, nel campo turco a raccogliere il bottino. Il capo dell'artiglieria, M. Conte Berzetti, fece trasportare nel campo imperiale l'artiglieria onquistata, in tutto 131 cannoni e 35 mortai. La munizione trovata u soltanto di 540 barili di polvere, 300 casse di piombo, 19 000 palle la cannone di varia grandezza, 2000 bombe vuote, e un certo numero li granate a mano: pochi altri diversi materiali d'artiglieria (1). La canelleria campale turca fu messa al sicuro dal Segretario di guerra on Brockhausen.

Fu presa gran quantità di cammelli e bestiame da macello. Delle nolte migliaia di tende, tranne quella del Granvisir (2), che il Principe, ome a Petervaradino, prese per sè, come sola sua parte di bottino, quelle di alcuni Pascià, nessun'altra meritava di essere conservata: non erano che « stracci e roba da imballaggio ». Di oggetti di qualche alore ben poco v'era, perchè il meglio i Turchi se l'erano portato via.

Rimasero nelle mani dei vincitori 9 code di cavallo (3) e 59 bandiere, non contando quelle che furono lacerate, e parecchi grossi timpani. L'Aiut.-Gen. Conte Styrum portò a Vienna questi trofei.

La vittoria fu pagata a caro prezzo (4).

Il Principe Eugenio, il FM. Pálffy e il FZM. Principe di Brunswick-Bevern furono feriti leggermente.

Della cavalleria. — Morti sul campo: LM. Conte von der Hauben (5) Principe Lobkowitz (in seguito), Col. * Marchese de Bona, Comandante ei dragoni Savoia, Luogot.-Col. Principe Lamoral Taxis dei corazzieri

---

(1) Vedi Appendice, n. 11.

(2) Il Col. La Colonie descrive così questa tenda: « Aveva per ingresso un porticus, poi una sala grande e molto bella, poi un cortile nel quale v'era la tenda propriamente detta, divisa in tante stanze. Dietro il cortile v'erano i luoghi per gl'impiegati, pei servi e per la cucina. Il tutto era di un bel tessuto, adorno riccamente di ricami in oro e seta e foderato di stoffe a colori. Per tutto questo insieme straordinariamente costoso v'era bisogno di un gran numero di carri da trasporto e ci voleva un 500 uomini per piantarlo ». — Stamford, pag. 109.

(3) Di cui una presa dai Bavaresi: Hoffmann, « Il 4° reggimento di fanteria bavarese ».

(4) Vedi il riassunto nell'Appendice, n. 8. — Nella enumerazione che qui segue dei nomi dei Generali ed Ufficiali superiori morti o feriti, i non pochi di stirpe italiana, sono contrassegnati coll'*. (N. d. trad.).

(5) « Che fu miseramente scorticato ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 18).

Viard, Conte Pálffy dei corazzieri Pálffy e Giovanni Ermanno Grave del Caraffa, Maggiore Conte Vehlen dei dragoni Württemberg, 22 Capitani, 21 Luogotenenti, 15 Cornetti, 981 sottufficiali e gregari. — Feriti: G.ˡ d. C. * Conte Montecuccoli e Barone von Ebergényi, LM.ˡ Principe Federico di Württemberg e Conte Gondrecourt, MG.ˡ Conti Eckh e * Locatelli, Baroni von Rotenhan e * Arrigoni, Col. Schuhknecht, Comandante il reggimento dragoni Althann, Luogot.-Col.ˡ du Buissont del Falkenstein, * Conte Trento e Barone von Wiedersperg dello Annover, Weiss dell'Hohenzollern (corazzieri), Kleinermann dello Jörger e Conte Carlo Pálffy dell'Althann (dragoni), Magg.ⁱ Conte von Stubeck del Gronsfeld, Talacko del Darmstadt, Barone Röger dello Hohenzollern, Forstern del Caraffa e * Marchisio del Lobkowitz (corazzieri), 34 Capitani, 34 Luogotenenti, 32 Cornetti, 1472 sottufficiali e gregari. — In tutto morti e feriti della cavalleria, senza i Generali, 175 ufficiali e 2453 gregari. — Cavalli perduti 4105. — Riparto delle perdite: all'ala sinistra, prima schiera 1168, seconda schiera 441 uomini; all'ala destra, prima schiera 807, seconda schiera 195 uomini (*). Le maggiori perdite furono quelle dei reggimenti di corazzieri Darmstadt e di dragoni Althann della prima schiera dell'ala sinistra — 519 uomini — cioè $^{1}/_{5}$ della perdita totale della cavalleria.

I 7 reggimenti di cavalleria rimasti dinanzi alla Fortezza non ebbero che lievi perdite. Pare che il LM. Viard ordinasse ai corazzieri Vasquez di recarsi alla battaglia in un dato momento, ma nè dai documenti officiali, nè da altra parte si è potuto rilevare nè in qual momento nè perchè ciò avvenisse.

Della fanteria. — Morti: Col. * Marchese Caretto (Del Carretto?) del reggimento bavarese del Corpo (Leibregiment), 9 Capitani, 13 Luogotenenti, 1 Alfiere, 786 sottufficiali e gregari. - Feriti: MG.ˡ Principe Massimiliano d'Assia, Barone von Dalberg (morto in seguito), Conte Ottocaro Starhemberg, Conte Francesco Wallis, Col.ˡ Kuhn del Bagni, Rudolphin dell'Alessandro Württemberg, Luog.-Col.ˡ Barone von Speth del Neipperg, Barone d'Albon del Daun-juniore, Barone von Moldeck del Leopoldo Lorena, Magg.ⁱ de Vard dello Herberstein, Barone von Hasslingen del Trautson, e d'Esmond del Browne, 35 Capitani, 46 Luogotenenti, 24 Alfieri, 1717 sottufficiali e gregari. — In tutto, morti e feriti della fanteria, senza i Generali, 137 ufficiaii e 2503 gregari. — Riparto delle perdite: ai 15 battaglioni dell'ala destra della prima schiera 416 uomini, ai 15 battaglioni della sinistra 1187, ai 37 bat-

(*) V'è una differenza di 17 uomini in meno tra il totale di questo riparto e quello della perdita segnata più sopra. (N. d. trad.).

taglioni della seconda e terza schiera 1037 uomini. L'ala sinistra soffrì dunque una perdita quasi tripla di quella dell'ala destra. Le perdite maggiori furono quelle dei reggimenti Neipperg, 318 uomini, Arenberg, 224 uomini, del Corpo (bavarese), Gschwind e Alessandro Württemberg, tutti e tre dell'ala sinistra, più di 200 uomini ciascuno; questi cinque reggimenti soffrirono dunque quasi la metà delle perdite di tutta la fanteria.

L'artiglieria ebbe tra morti e feriti 1 Capitano, 4 sottufficiali, 36 gregari e 12 uomini dell'Ufficio d'Arsenale e dei conducenti.

Cosicchè la perdita totale dell'Armata imperiale, tra morti e feriti, ascese a: 17 generali, 26 ufficiali superiori, 287 ufficiali inferiori e 5008 soldati. Se vi si aggiungono 585 uomini perduti durante l'assedio, si giunge alla somma di 5923 uomini. Ma assai maggiore fu il danno delle malattie.

Le perdite dei Turchi devono essere state molto maggiori. Le trincee e tutto il campo di battaglia erano piene di loro morti e feriti. I. von Hammer, nella sua storia dell'Impero ottomano, VII vol., le calcola a 10 000 morti, 5000 feriti e 5000 prigionieri. Il numero dei prigionieri è di certo esagerato, perchè « pardon » non si dava ed i Turchi portarono via molti dei loro feriti. Ma lo spavento fu immensamente superiore alla perdita materiale. Dei loro Capi era caduto alcuni giorni prima uno dei più valenti, Ibraim Pascià, il Capudan della flottiglia delle saiche; caddero nella battaglia: il Pascià di Erzerum, l'Agà dei giannizzeri ed alcuni altri Pascià.

La vittoria di Belgrado segna l'apogèo della gloria del Principe Eugenio. Ma egli, altrettanto giusto quanto modesto, diceva nella sua relazione: « Tanto la fanteria quanto la cavalleria meritano l'au- « gusta benevolenza di Vostra Maestà Imperiale e fama perenne presso « la Cristianità, massime se si considera il numero stragrande dei ne- « mici, come mai era stato prima, a paragone del numero dei batta- « glioni e dei reggimenti a cavallo (nostri), decimati da malattie, da « morti e da altre diminuzioni » [1].

Si era creduto nei due campi, imperiale e turco, che il Principe vo-

(1) « Je vous dirai seulement », scrive il segretario di guerra Brockhausen al legato di Brunswick a Vienna, « que si les Turcs ont fait une défense extra- « ordinaire pendant prés de cinq heures, nos troupes ont témoigné une valeur « et une constance plus qu'inébranlabes ». Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 292 a.

lesse ristringersi alla difensiva. Più d'uno dei suoi gli aveva proposto di assalire le trincee del nemico sull'altura vicina alla Sava e impadronirsi delle batterie che là erano: egli respinse quelle proposte, senza svelare le sue intenzioni. Dice l'autore delle «Remarques» ecc.[1]: « Secondo la mia modesta opinione, egli volle far credere a tutti i « Generali, che avrebbe aspettato il nemico a piede fermo nel suo trin« ceramento, e così respinse tutti quei progetti e fece vista di non vo« lerli mai seguire. Ma io credo, che questa non sia mai stata la sua « intenzione, perchè, con quella inazione, che pareva escludere il rischio « dell'offensiva, egli infondeva nei Turchi l'opinione che avesse paura « di loro. In questo preconcetto essi erano, allorchè avvenne il grande « attacco e nel giorno della battaglia ci videro davanti al nostro trin« ceramento. Se invece si fossero tentati attacchi prima, se si fosse « scacciato il nemico dalle trincee più vicine e gli si fossero tolti « alcuni cannoni, non si sarebbe fatto altro che renderlo più cauto « e il gran disegno non si sarebbe potuto compiere con tanta fa« cilità ».

Senza dubbio doveva sembrare strano, che il Principe, dopo l'arrivo del Granvisir, non si fosse deciso subito per l'attacco, e non si liberasse da quello accerchiamento che per quindici giorni rese tanto pericolosa la sua situazione. Su di che lo scrittore medesimo dice: « Tutti erano sorpresi che non si fosse attaccato il nemico il primo « giorno del suo arrivo. Ma se si osserva bene il terreno, bisogna con« venire senza prevenzione che ciò sarebbe stato molto mal à propos, « perchè avremmo dovuto passare i due impluvi, il cui fondo è tal« mente impaludato[2], che non si sarebbe arrivati al nemico che molto « in disordine. Questo S. S. il Principe Eugenio lo sapeva molto « bene, e così non volle uscire dal trinceramento se prima il nemico « non avesse stabilito i suoi approcci di qua dalle due valli e con ciò « non si fosse allontanato dal suo campo[3]. Il risultato confermò la « giustezza di quella idea, poichè più tardi si vide, che i Turchi « stentarono a ritirarsi e il gran numero delle perdite che ivi sof« frirono dimostrò quanto difficile fu per loro il passaggio di quelle « valli ».

---

(1) « Remarques et observations dans la campagne 1717 ». Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25.

(2) Oggi ancora quei due rivi, uno de' quali è il Kalubra, sono ostacoli mal superabili, specie per la cavalleria.

(3) Il Principe avrebbe detto: « se i Turchi varcano il ruscelletto di questa « valle, la vittoria è nostra ».

In conclusione quella battaglia, che può anch'essa sembrare un ;o di estrema audacia, fu preparata da Eugenio non solamente con an segretezza, ma anche con saggia prudenza, come lo prova lo aver ıciato, contro le regole di guerra di quel tempo, 20 000 uomini, un ·zo della sua forza, in riserva. La opportunità di tale misura sarebbe parsa se, com'era da credere, il presidio di Belgrado avesse fatto ıa gran sortita durante la battaglia.



Resa di Belgrado, 18 agosto 1717.

Cosa strana, durante la battaglia il presidio di Belgrado non si era fatto vivo! mentre prima il Pascià Mustafà aveva trovato tanti motivi da nulla per fare uscir fuori i suoi bravi giannizzeri. Questo singolare contegno si spiega da ciò che non già la distanza (5 - 6000 passi soltanto dalla Fortezza al luogo ove si combatteva) quanto la foltissima nebbia, forse anche il vento contrario, e il fuoco delle artiglierie dello assediante fecero sì che i difensori di Belgrado non si accorsero di ciò che avveniva così poco lungi da loro.

Ma poichè la nebbia si fu dissipata, essi dal Castello dovettero vedere sulle alture che costituivano la posizione principale dell'esercito di soccorso la rotta di questo. Troppo tardi per una sortita non intempestiva.

Le truppe imperiali lasciate a fronteggiare un'eventuale sortita non ebbero perciò da combattere. La fanteria sotto gli ordini del LM. Browne rimase nelle trincee e nei sobborghi in assetto da combattimento, i 7 reggimenti di cavalleria del LM. Viard formarono un gran quadrato nello spazio libero tra le trincee della Város e la linea di contravallazione.

Come verso terra, così verso i due fiumi gli assediati si mantennero il 16 agosto perfettamente tranquilli. La flottiglia non si mosse dai suoi ancoraggi; i cannoni tacevano. Il 17 agosto di mattina i Turchi sgombrarono dall'isola del Danubio presso la foce della Sava, abbandonandovi le artiglierie e gli altri materiali da difesa, sommergendo una parte delle saiche che vi erano e traendo le altre alla sponda destra del Danubio.

L'Armata imperiale passò la notte dal 16 al 17 agosto nel suo campo; partiti di ussari e di Rasciani continuavano a battere il paese verso Semendria, un distaccamento custodiva il campo turco [1].

---

(1) Vedi Supplemento, n. 134.

Il 17 il Principe intimò a Mustafà la resa della Fortezza, nel tempo stesso che il Pascià chiedeva di trattare [1]. Mustafà non poteva conoscere lo stato dello esercito del Granvisir, benchè ne avesse veduto da lungi il campo in possesso degl'Imperiali; purtuttavia, memore del passato, non poteva illudersi sulle conseguenze della sconfitta da quello sofferta. Ma la Fortezza non era ridotta agli estremi: i suoi valli erano intatti, un vasto sistema di mine la cingeva da terra, il presidio era quasi un'Armata [2]. Se non che in quel presidio si era propagato lo scoraggiamento; proseguire la difesa si credeva inutile oramai; si temevano le conseguenze di un assalto; non restava che trattare. Mustafà stesso dovette convenirne e nel pomeriggio del 17 agosto fece alzare la bandiera bianca sul Castello e mandò due ufficiali al campo del Principe.

O fosse ch'ei credesse davvero ancora possibile un aiuto di fuori, o che volesse tentare di ottenere una capitolazione migliore di quella che nelle condizioni d'allora poteva essergli concessa, fatto sta che le proposte di quei suoi rappresentanti parvero al Principe inaccettabili. Le respinse e chiese la resa a discrezione; bensì in considerazione della valorosa difesa, egli, per sua grazia, concedeva al presidio la libera uscita con tutti gli onori, con le proprie robe, con le donne e i bambini, a patto però che si concludesse subito. I parlamentari tornarono nella Fortezza, ma a sera fatta, non essendo venuta risposta alcuna, il Principe ordinò che si ripigliasse il bombardamento. Allora ricomparvero i negoziatori coll'adesione di Mustafà.

I due Turchi rimasero nel campo imperiale e il Principe mandò in Fortezza il Colonnello e Comandante del reggimento dragoni Bayreuth, Conte Filippi, che conosceva alquanto della lingua turca e l'anno prima aveva trattato per la resa di Temesvár, ed un Maggiore del reggimento Marulli con un interprete. Prendendo per base appunto la capitolazione di Temesvár, il Filippi doveva chiedere la consegna senza indugio di una porta e di tutte le opere esterne. La partenza sarebbe avvenuta il 19 o il 20, per la via di terra, con una scorta ed un certo numero di carri fino a Nis, e per acqua con le barche necessarie sino a Fetislam (Kladovo). I materiali da guerra dovevano essere lasciati tutti agl'Imperiali, cui dovevano essere mostrati i luoghi ov'erano le munizioni e le mine.

Gli articoli della capitolazione furono compilati nel pomeriggio del

---

(1) Vedi Supplemento, n. 135.
(2) Vedi Supplemento, n. 143.

18 agosto, esaminati dal Principe e in quello stesso giorno firmati e scambiati [1].

Per il trasporto per acqua il Principe fece venire da Pancsova le barche di provianda disponibili [2], e a quella parte del presidio che andava a Nis furono concesse 300 vetture e fu dato a scorta il Maggiore Conte Filippi dei dragoni Savoia con 200 comandati a cavallo. Fu assicurata la marcia sino a Nis, ma siccome dalla Morava in su non era più da temere pericolo alcuno pei Turchi, il Filippi ebbe ordine [3], di non procedere oltre. Si calcolarono 10 giorni per la marcia sino a Nis.

Prima della partenza, il Principe volle affermare con un suo scritto al presidio [4] che ogni promessa fatta nella Capitolazione sarebbe fedelmente mantenuta e che, come a Temesvár, sarebbe accordata ogni protezione ai partenti. Questo contegno cavalleresco del Condottiero imperiale fece profonda impressione in quegli Ottomani, che tanto lo temevano, ed ora apertamente presero a glorificare il « potente Gran« visir dell'Imperatore tedesco » pieni di venerazione e di gratitudine per lui.

Nella notte del 18 agosto furono occupate dagl'Imperiali la porta verso terra e la controscarpa con 3 battaglioni e 20 compagnie di granatieri. Il 19 alle 10 ant. il Principe fece cantare un solenne Tedeum nella tenda del Granvisir « al suono dei timpani e delle trombe » [5]. Le salve furon fatte coi cannoni turchi conquistati. In quel giorno vennero dalla città al campo 300 soldati imperiali, non tutti prigionieri dei Turchi, perchè pur troppo v'erano misti anche alcuni disertori, cosa insolita invero [6]. In segno di ossequio Mustafà fece presentare al Principe un bel cavallo, e il Principe vi corrispose cortesemente —

(1) Vedi Appendice, n. 9.

(2) Eugenio al Commodoro Schwendermann, 9 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 109.

(3) Vedi Supplemento, n. 141.

(4) Vedi Supplemento, n 140.

(5) Il Principe ordinò che fosse cantato il Tedeum in tutte le Fortezze ungheresi, come dopo Petervaradino: (Archivio di guerra, « Guorra turca » 1717, VIII, 82, 83).

(6) Scrive il Principe di Brunswick-Bevern il 5 luglio 1717 nella sua relazione: « È considerato come un fatto straordinario da coloro che servirono nelle « passate guerre turche, che parecchi dei nostri soldati qui siano disertati an« dando in città dal nemico, e che per contro alcuni Turchi siano usciti per ve« nire da noi ».

Il 21 agosto i Turchi si prepararono per la partenza. Furono presi in consegna dagl'Imperiali i materiali del naviglio e dell'artiglieria, le vittovaglie, ecc. I Turchi cercarono di trafugar qualcosa, ma presto fu loro impedito (1).

Frattanto nel campo era una fiera; i soldati compravano dai Turchi e dai Giudei oggetti orientali per avere qualche ricordo di quei giorni memorabili.

La partenza dei Turchi cominciò il 22 agosto. Tutte le compagnie di granatieri ed una ventina di battaglioni furono schierati dalla Fortezza sino all'ala sinistra della linea di circonvallazione, dove il presidio turco, che contava tuttora oltre 20 000 combattenti, si pose a campo fuori del trinceramento. Sulla strada di Semendria erano scalati alcuni reggimenti di cavalleria. Nel partire, mentre il Principe Eugenio visitava la Fortezza, i Turchi andavano a folla, soldati, donne, bambini, senz'alcun'ordine. La sera di quel giorno il presidio destinato a Belgrado, consistente in 8 battaglioni, sotto gli ordini del MG. Conte O'Dwyer, che il Principe aveva nominato Comandante provvisorio, «perchè diligente e buon ufficiale», entrò in Fortezza e prese possesso di tutte le opere.

Il 23 agosto fu ancora concesso ai Turchi pei loro preparativi di partenza per acqua e per terra; il 24 mattina partì finalmente il convoglio per acqua, scortato da 4 compagnie di granatieri su 8 saiche, e subito dopo mosse la colonna per Nis. Secondo la convenzione i Turchi non avevano diritto alle barche imperiali che fino a Fetislam, ma siccome sino ad Orsova non fu possibile trovare alcun legno turco, e Orsova era già occupata dagli Imperiali, Mustafà Pascià pregò il Principe di lasciargli barche e scorta sino al Timok; il che gli fu concesso. Mustafà lasciò in Orsova alcuni ostaggi per sicurtà (2).

L'8 settembre giunse di ritorno a Belgrado dalla Morava il Maggiore Filippi; un Luogotenente con 30 cavalli era arrivato sin presso a Nis, ove si trovavano ancora residui dell'Armata turca.

Frattanto le truppe imperiali stavano nei loro accampamenti e lavoravano a spianare la linea di contravallazione.

---

(1) Giornale delle operazioni 1717: Archivio di guerra, «Guerra turca» XIII, 21.

(2) Mustafà a Eugenio, 30 agosto e 4 settembre 1711; MG. von Splényi al Principe, 1° settembre 1717: Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VIII, 100; IX, 4.

Nella Fortezza propriamente detta e nella Città bassa gl'Imperiali trovarono: 145 cannoni adoperabili, 55 inadoperabili, 67 mortai, obici, petrieri adoperabili, 7 no; sulla flottiglia turca 185 cannoni adoperabili, 1 no e 7 mortai adoperabili. Sull'isola del Danubio e nelle saiche ivi ormeggiate 47 cannoni di bronzo e 99 di ferro; ed altri 2 cannoni nel vecchio castello di Hunyadi nella Fortezza: in tutto 534 cannoni e 69 mortai. Con quelli conquistati nella battaglia, si ha un totale di 665 cannoni e 104 mortai, cioè di 769 bocche da fuoco (1) diversissime di forma, di dimensioni, di peso, di calibro, da 1 a 60 libbre ed anche più, poichè ve n'era uno che sparava un proietto di 112 libbre di ferro (2).

Di munizioni poco fu trovato in Belgrado: circa 2000 quintali di polvere, molte palle e bombe inservibili ed altro che non merita di essere annoverato.

La fortezza fu ora riarmata; il resto del materiale conquistato fu spedito ad Essegg e Petervaradino (3). Il Principe fece poscia mettere mano allo sgombro delle macerie nella Città ed alla ricostruzione degli edifizi diruti, poichè, com'egli scrisse (4), non v'era una casa intatta e il presidio dovette essere alloggiato nella Város e negli altri sobborghi.

Dopo la resa di Belgrado.

Perduta Belgrado e con essa il punto capitale della linea Danubio-Sava, i Turchi abbandonarono gli altri luoghi muniti vicini alle frontiere imperiali. Il Principe Eugenio fece occupare quelli sul Danubio che gli erano più vicini. Così il Col. Neipperg con un distaccamento di comandati si portò prima a Grocka, poi a Semendria, ch'era fortificata, ed ove furono trovati 8 cannon-grossi, 16 piccoli, 5 mortaretti, munizioni, ecc. (5) Ne fu dato il comando al Magg. von Herlenval, il

---

(1) Vedi Appendice, n. 11.

(2) Molti di quei pezzi erano stati già in talune Fortezze imperiali. Il Principe desiderò di avere notizie circa i più pregevoli. V'era un cannon-grosso, chiamato il « Leone forte » che portava queste due leggende: « Mi chiamano il « Leon forte, io apro la via all'assalto » e « Carolus per la grazia di Dio, Arci- « duca d'Austria, Duca di Borgogna, Carinzia e Stiria, ecc., Conte del Tirolo e « di Gorizia, anno 1580 »: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 119.

(3) Eugenio ai Comandanti di Petervaradino, Essegg e Zeghedino 28 agosto, all'artiglieria da campagna 2 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 166; IX, 5.

(4) Vedi Supplemento, nn. 151 e 152.

(5) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 133.

difensore di Mehadia, che il Principe onorava di particolare fiducia, e ai primi di ottobre vi fu messo un battaglione del reggimento Ottocaro Starhemberg.

Vedremo in seguito ciò che avvenne nel luglio e nell'agosto sulla bassa Sava (1); qui basti dire che il MG. Barone Petrasch occupò prima di settembre la piccola Fortezza di Sabac, che il presidio turco (300 uomini) aveva abbandonata ritirandosi a Zwornik. Vi trovò 12 pezzi d'artiglieria, 2 saiche e alquanta munizione, vi pose un centinaio di comandati col Capitano confinale Raskovič e mandò al Comandante di Rača l'ordine di tentare di tagliare con 400 uomini la ritirata al presidio, il che non riuscì.

Rama, sulla destra del Danubio, dirimpetto a Uj-Palanca, fu fatta occupare dal Comandante di questa Fortezza Luogot.-Col. von Reitzenstein da un drappello di 30 soldati. V'era un forte Castello e una buona palanca.

Frattanto il Serraschiere Regeb-Pascià, che, presa Mehadia il 29 luglio, avrebbe potuto giungere a Pancsova certamente prima della battaglia di Belgrado (16 agosto), aveva vagato senz'alcun disegno pel Banato, saccheggiando e devastando, ed era arrivato ad Uj-Palanca, per tentarne l'assalto, nel momento della sconfitta del Granvisir (2).

Ricevutone quivi la notizia, si era rivolto per la via più breve ad Orsova con una rapida ritirata, che a poco a poco prese lo aspetto di fuga. Così miseramente terminò quella diversione che avrebbe potuto disturbare assai l'Armata imperiale, se fosse stata altrimenti eseguita.

Ora tutto il Danubio fino ad Orsova, che dopo Belgrado era pei Turchi la Fortezza più importante su quel fiume, rimaneva in potere degl'Imperiali. Il Principe vide giunto il momento di ritentarne lo acquisto, e intanto ordinò al MG. Splényi di appressarvisi coi 4 reggimenti di ussari che durante la battaglia di Belgrado erano stati in riserbo presso il ponte del Danubio. Questi con rapidissima marcia per la sinistra del fiume giunse a Uj-Palanca a tempo per piombare sulla retroguardia di Regeb, la quale, assalita dal Col. Conte Giuseppe Simone Esterházy con 600 ussari, si dette a precipitosa fuga, lasciando 10 cannoni e 143 vetture di vittovaglie nelle mani degli ussari, che sciabolarono la scorta.

Splényi la seguì con 1500 uomini, e il 27 agosto giunse presso

---

(1) Vedi pag. 157.

(2) Vedi Supplemento, n. 113.

Orsova. La maggior parte delle genti di Regeb aveva già passato il Danubio; il resto stava per tragittare allorchè comparvero gli ussari e vennero subito all'attacco. Molti Turchi furono cacciati nel Danubio, gli altri scamparono sulle saiche e sull'isola fortificata, detta Ada Kaleh. Incendiarono tutto, e abbandonarono anche quell'isola, ove nulla avevano allora da temere. Così Splényi venne in possesso di Orsova. Vi trovò soltanto 14 cannoni nelle fortificazioni sulle sponde del Danubio, 7 nell'isola, poca polvere, ecc. e 3000 quintali di farina.

Gli ussari tennero la Fortezza sino all'arrivo della fanteria. Scorrazzarono nella Piccola Valacchia e ristabilirono la comunicazione coi posti dell'Aluta e colla Transilvania. Il presidio turco di Mehadia aveva abbandonato quel posto al primo avviso dello avanzarsi dello Splényi. Vi si rinvennero 50 cannoni.

A Vienna i timori erano stati grandi nelle tre prime settimane di agosto per la pericolosa situazione del Principe Eugenio e dell'Armata. Il MG. Conte Hamilton arrivò alla imperiale residenza la sera del 19 (?) agosto, e presentò all'Imperatore il primo rapporto del Principe Eugenio, che fu ricevuto con gioia indicibile [1]. Poi, preceduto, secondo il vecchio costume, da sei postiglioni suonanti le trombe, cavalcò dalla Favorita attraverso alla città sino al Castello imperiale (Burg) per annunziare la gran notizia alle due Imperatrici vedove; la ressa del popolo esultante fu tale che a stento egli potè giungervi. Ma la pubblica letizia giunse al colmo, quando il 25 agosto il Col. e Comandante del reggimento di dragoni Rabutin, Conte Rabutin de Bussy, portò la notizia della caduta di Belgrado, così completando la prima novella della vittoria [2].

« Non si può esprimere » — fu scritto in una gazzetta: « Nouvelles

(1) La madre dell'Imperatrice, Principessa Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, così descrive in una lettera a suo marito quel memorabile momento: « La famiglia imperiale si trovava appunto alla Favorita al cosidetto Kranzel-« schiessen, allorchè Hamilton vi arrivò verso le 7 di sera. Il entra dans le « jardin avec ses postillons, che suonavano a distesa, et en descendant du « cheval, il mit un genou à terre pour baiser la main de l'Empereur, qui la lui « serra, et se relevant étant si las et fatigué que chancellant, l'Empereur le « soutint par les bras lui disant: Che ci portate di buono? il répondit: Una « buonissima nuova, il nemico è completamente battuto, l'intero campo turco è « tutto nostro, tutte le tende e i cannoni, anche la cancelleria di guerra..... « I giannizzeri si son battuti fiaccamente, le fanterie di Vostra Maestà hanno « fatto merveilles e si son battute da leoni ». (Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392a).

(2) Arneth, II, pag. 438. — Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1717.

« extraordinaires de divers endroits, du mardi 7 septembre 1717 » — « qual gioia cagionasse questa notizia nella città. La gente era accorsa « in folla nelle strade per vedere il Col. Conte Rabutin. Grida di giub- « bilo si udivano, come all'arrivo del MG. Conte Hamilton. In Vienna « si solennizzò l'avvenimento e si fecero feste ».

Poco dopo giunse a Vienna anche l'Aiut.-Gen. Conte Leopoldo Styrum coi trofei e colla relazione della battaglia.

I grandi fatti dell'anno precedente furono ecclissati dalle splendide glorie di Belgrado. Il pericolo turco, secolare incubo, pareva scomparso oramai per sempre, e tutti gli animi si alzavano alle più liete speranze. Il Principe Eugenio vedeva possibile che anche i Greci e i Macedoni prendessero le armi contro gli Ottomani e scriveva al Vicerè di Napoli, Conte Daun, di alimentare quel fuoco, per potere più tardi trarne profitto [1].

Se pur si dovesse indugiare a raccogliere tutti i frutti di quelle grandi vittorie, che ora parevano maturarsi, stava il fatto che le Armi dell'Imperatore avevano rotto il confine delle regioni del Balcan e poteva esser riserbato ad un avvenire più o meno lontano di continuare le conquiste e compiere la redenzione dalla barbarie asiatica in quei paesi un tempo sì altamente civili.

Un'eco di quei gloriosi giorni sopravvive tuttora nella vecchia canzone guerriera, che nacque a Belgrado: « Prinz Eugen der « edel Ritter. (Il Principe Eugenio, il nobil cavaliero) ».

Da tutta l'Europa i Monarchi e centinaia dei più cospicui personaggi di Germania e di fuori si affrettarono a congratularsi col vincitore di Belgrado. L'Imperatore gli scrisse così: [2] « In questo istante « ricevo dal Generale Hamilton la lieta notizia, insieme colla lettera « di Vostra Serenità del 16, che Dio ha benedetto le mie Armi, sotto « la valorosa e sempre assennata conduite di Vostra Serenità, ed ha « ad esse concesso così grande e completa victorie sul nemico ere- « ditario, in cui vedo per me la gran fortuna, che Dio mi abbia con- « servato Vostra Serenità (benchè Vostra Serenità si sia di nuovo « troppo exponirt), senza la di cui conservation anche la più « grande victorie sarebbe stata sempre per me una disgrazia ed una « perdita irreparabile [3].

---

(1) Vedi Supplemento, n. 145.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza del Principe « Eugenio di Savoia », fasc. 123.

(3) Già prima, il 25 luglio, l'Imperatore gli aveva scritto: « Doi Generali « finalmente se ne possono ancora trovare, ma un Principe Eugenio, che io « tanto amo e stimo e nel quale io ho posto tutta la mia fiducia e confidenz, « non mi sarebbe più possibile trovarlo ».

« Poichè tutto viene dalla mano di Dio, ma anch'egli adopra la « mano dell'uomo, a nessun altro che a Vostra Serenità io debbo ciò « attribuire, e questo accresce il mio amore, la mia estime e obliga- « tion, che io già per tante ragioni porto a Vostra Serenità e che « mai in vita mia cambierò, solo desiderando di poterglieli sempre più « dimostrare.

« Io non posso che ringraziare Vostra Serenità e desidererei di « poter embrassiren Lei stesso. Voglio sperare che la fucilata al « braccio non la incomodi, La prego però di riguardarsi anche per « questa piccola cosa affinchè non peggiori, e ciò lo faccia per amor « mio, questo essendo ora l'unico mio pensiero e Le raccomando di « badare in avvenire di più a sè stesso.

« Ciò che in specie mi consola è, che tutta l'Armata si sia così « bene comportata ed abbia fatto il suo dovere, [1] e prego Vostra « Serenità di significare all'intera Generalität ed ai Comandanti dei « reggimenti i miei ringraziamenti e l'assicurazione della mia benevo- « lenza, memore dei loro meriti e dei loro servigi.

« È questo un gran risultato, che darà da pensare a molta gente « e cambierà le opinioni che taluni hanno avuto, i quali non sono « grandi amici della mia Person e dei miei interessi ».

Come segno visibile di gratitudine il Principe ebbe dall'Imperatore una spada adorna di brillanti, il cui valore dicesi ammontasse ad 80000 fiorini [2].

Gli Stati della Bassa e dell'Alta Austria, della Stiria e della Carinzia si affrettarono ad esprimere i loro ringraziamenti al Principe, conferendo a lui e a suo nipote Emanuele l'« Incolat » (cittadinanza) e il seggio nella Dieta [3].

Furono spedite lettere di ringraziamento da parte dell'Imperatore ai:

FM.[i] Pálffy e Principe Alessandro di Württemberg; G.[i] d. C. Ebergényi, Montecuccoli, Mercy, Martigny, Nádasdy; FZM.[i] Starhemberg,

---

(1) Nella lettera del 18 settembre (Appendice, n. 13) l'Imperatore scrive: « Più che altro è stato per me consolante il sentire, che segnatamente la fanteria « si è rinfrancata ed ha fatto il suo dovere con satisfaction di Vostra Serenità, « e così continuerà per l'avvenire ». La fanteria col suo valoroso contegno a Belgrado aveva splendidamente cancellato il fallo commesso nella battaglia di Petervaradino in un momento di sorpresa.

(2) Relazione del Principe di Brunswick-Bevern del 27 settembre 1717: Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392a.

(3) Eugenio agli Stati, ecc., 14 settembre 1717, 25 gennaio e 2 marzo 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, II, 3.

Brunswick-Bevern, Harrach; LM.[i] Berzetti, Sainte-Croix, Veterani, Hautois, Viard, Bonneval, Wallis, Federico di Württemberg, Holstein, Gondrecourt, Vehlen, Seckendorf, Wachtendonk, Arenberg, Browne, Walmerode; MG.[i] Eckh, Laimpruch, Jörger, O'Dwyer, Langlet, Wobeser, Hohenzollern, Orsetti, Lanthieri, Rotenhan, Eltz, Hamilton, Cordova, Galbes, Diesbach, Locatelli, La Marche, Starhemberg, Elster, Offeln, Assia, Arrogo, Windischgrätz, Arrigoni e a tutti i Generali bavaresi (1).

Il Principe, dal canto suo, propose promozioni e altre ricompense per alcuni Colonnelli e Luogotenenti-Colonnelli più meritevoli « per « suscitare una lodevole aemulation e animiren i valorosi ad « eroiche geste ».

Ebbero dunque un aumento di stipendio i Col.[i] Waderborn dei dragoni Württemberg, Beaufort dei corazzieri Gronsfeld, Scherr dei corazzieri Viard, Seydlitz dei dragoni Battée, de Pilliers dei corazzieri Mercy, Khevenhüller dei corazzieri Visconti (poi dei dragoni Savoia); Czeika dei fanti Herberstein, Rudolphin dei fanti Alessandro Württemberg, Kuhn dei fanti Bagni, Geyer dei fanti Harrach, O'Gilvy dei fanti Bonneval.

Furono promossi Colonnelli i Luogot.-Col.[i] du Buissont dei corazzieri Falkenstein, Chauviray dei corazzieri Sainte-Croix, Arrigoni dei corazzieri Graven, Trento dei corazzieri Annover, Hennin dei corazzieri Steinville, Weiss dei corazzieri Hohenzollern, Drois dei fanti Baden-Durlach, Rampelshofen dei fanti Gschwind, Fürstenbusch dei fanti Massimiliano Starhemberg, Moldeck dei fanti Leopoldo Lorena, Callisius dei fanti Bevern e Brincken dei fanti Francesco Lorena.

Il FZM. Barone von Löffelholz ebbe il comando della Fortezza di Buda, il Col. Dillher, del reggimento Löffelholz, quello di Petervaradino.

Dei reggimenti rimasti vacanti, il Regal (fanteria) lo rimase per allora (2), lo Hauben (dragoni) fu conferito al LM. Conte Veterani, per ricompensa di lungo fedele servizio, il Graven (corazzieri), che il Principe Emanuele di Portogallo, con dispiacere dell'Imperatore, non accettò (3), al MG. Conte Eckh, per meriti di guerra. Al morto LM. Principe Lobkowitz succedette come proprietario del reggimento di quel

(1) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1717, settembre 399.

(2) Fu poi concesso, nel gennaio 1718, al MG. Conte Francesco Wallis, e il reggimento che questi aveva fu conferito al Col. dei fanti Harrach, Barone von Geyer. (Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718, gennaio 576).

(3) Vedi Appendice, n. 6.

nome (corazzieri) il fratello di lui che lo comandava, pei meriti del germano e suoi, quantunque meno anziano di altri e straniero [1].

Pel FM. Pálffy, che aveva perduto nella recente battaglia il suo figlio maggiore e si lagnava « non senza cordoglio » per i suoi arretrati, il Principe pregò gli si concedesse la ben meritata giustizia, ascoltando le sue domande.

Il Principe Alessandro di Württemberg chiese il comando di Belgrado « per avere un po' d'aiuto al suo povero stato », ed il Principe lo raccomandò caldamente all'Imperatore [2].

Per l'Armata in generale il Principe rinnovò la preghiera che le fossero pagati gli arretrati, il che, nelle condizioni in cui si trovavano le truppe, doveva essere pel soldato bisognoso la più desiderata ricompensa. « Esige il mio dovere », scrisse il Principe nel suo rapporto [3], « che io ripeta con ogni dovuto respect a Vostra Maestà Imperiale, « che, per mantenere in buono stato l'Armata sono assolutamente necessari l'assegnamento corrente estivo benignamente promesso e l'arretrato estivo ed invernale dell'anno passato, che Vostra Maestà Imperiale ha già più volte graziosissimamente resolvirt e promesso; « perocchè come quello riguarda la subsistenz presente, questo è « tanto più necessario per soddisfare il fatto credit, senza di che è « impossibile che gli ufficiali si liberino dai loro debiti e s'indennizzino « dei cavalli perduti in questa action, che per taluni furono tre e « persino quattro, e di più che si mantengano in istato di servizio, « massime che è da provvedere di nuovo la necessaria montirung « e molte altre cose, per cui bisogna venire tanto più presto al soccorso e aiutare con queste loro competenze tanto i reggimenti di fanteria, quanto quelli di cavalleria » [4].

In seguito di che l'Imperatore partecipò (18 settembre) al Principe [5], che per quello scopo si spedivano 400 000 fior. e il più presto possibile ne sarebbero mandati altri 800 000, coi quali si potrebbe provvedere almeno pei più stringenti bisogni dell'Armata [6].

---

(1) L'Imperatore sanzionò tutte codeste proposte il 2 settembre. (Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717, settembre 180).

(2) Dopo che fu regolata l'Amministrazione in Serbia, egli ebbe, per rescritto imperiale del 7 settembre 1720, il Comando generale di quella provincia. (Consiglio aulico di guerra, Reg. 1720, settembre, 128/2.

(3) Vedi Supplemento, n. 143.

(4) Vedi Supplemento, nn. 157, 162.

(5) Vedi Appendice, n. 13.

(6) Ma v'è una lettera del Principe al Consiglio aulico in data 1° ottobre che dice: « Pare che si voglia abbandonare l'Armata nella massima penuria e « lasciarla andare in malora, di che, se a tempo non si provvede, troppo tardi « si conoscerà suo tempore l'effect con sommo danno e svantaggio dell'interesse imperiale ». (Vedi Supplemento, n. 182).

La maggiore conseguenza dei fatti di Belgrado era stata l'abbandono da parte dei Turchi di tutta la Serbia, eccetto Nis.

Il Granvisir Chalil si era ritirato a Sofia, ove pareva volesse aspettare di vedere che cosa intendesse fare il Principe Eugenio. Ma quivi lo colse l'ira del Sultano. Fu spogliato della sua dignità ed esiliato a Salonicco, e gli fu sostituito il Pascia Nistangi Meemed (1).

Il Sultano, impaurito più del proprio esercito, disciolto e sdisciplinato, che del nemico, lasciò Sofia ed ordinò che le truppe della sua guardia occupassero i varchi del Balcan presso Klissura-Derbent, la cosidetta « Porta Traiana », per trattenere le fuggenti milizie e gli ausiliari asiatici. Ma questi si aprirono il passo colle armi e si affrettarono a tornare ai loro paesi e il Sultano dovette contentarsi di ordinare al nuovo Granvisir di rimanere a Nis, raccogliervi il maggior numero possibile di truppe e opporsi ad un eventuale attacco degl'Imperiali (2).

Questo però non avvenne.

Il Principe Eugenio trasferì, per ragioni igieniche, l'Armata dai pressi di Belgrado, ove era rimasta 74 giorni, ad altro luogo sulla stessa riva destra del Danubio presso Semlino (3).

Diversi motivi avevano indotto il Principe a far sosta. Diceva di tenersi preparato coll'Armata a « volgersi là dove le congiunture e gli « ulteriori movimenti del nemico lo richiedessero » (4), ma sapeva che in Nis stavano 30 000 Turchi, che potevano essere rinforzati da Sofia (5),

---

(1) Il nuovo Granvisir Nistangi Meemed Pascià, figlio di un mercante egiziano in Kaissarijé (Cesarea), entrò al servizio di un Pascià in Haleb, ascese a poco a poco e nel 1716, per la protezione del suo compaesano Ibraim, favorito del Sultano, fu innalzato alla dignità di Nistangi-Basci, ossia Segretario di Stato. Ora gli venne quella di Granvisir, ma soltanto per tenerla a disposizione di Ibraim, che difatti il 9 maggio 1718 lo mise da parte. Si fece nome d'uomo rozzo e intrattabile e contribuì non poco a ritardare le trattative di pace di Passarowitz.

(2) Theils, « Mémoires ».

(3) Vedi Supplemento, n. 148. — Il Principe di Brunswick-Bevern scrive nella relazione del 30 agosto che le malattie e le morti nel campo aumentavano ogni giorno « la qual cosa in buona parte si vuole ascrivere all'aria infetta dai « molti cadaveri d'uomini e quadrupedi ». (Regio Archivio di Stato di Annover, fasc. 392a). Il nuovo campo era tra Sava e Danubio: la fanteria in due schiere là dov'era stato il Corpo del LM. von der Hauben, poi del G. d. C. Conte Martigny, la cavalleria lungo il Danubio in una linea, l'artiglieria accanto a Semlino. (Albertina, IX, 13).

(4) Vedi Supplemento, nn. 151 e 152.

(5) Il Principe scriveva il 3 settembre, che i Turchi erano tuttora « 4 o 5 « volte superiori » alla sua Armata.

contro di cui egli avrebbe dovuto adoperare quasi tutta la sua Armata, scostandosi dal Danubio. Per far ciò, in paese esausto, con pessime strade [1], gli mancavano i mezzi più necessari, le vittovaglie, le vetture, i somieri. Egli era legato al Danubio per necessità d'esistenza. Oltredichè l'Armata, ridotta a metà della sua forza primitiva, aveva bisogno di riposo per qualche tempo.

Per questo il Principe non approvava una operazione contro Bihač da farsi subito, proposta dal Consiglio aulico, adducendo « la molta « lontananza, il tempo necessario pel trasporto, la stagione molto avan« zata, l'incertezza se il buon tempo durerebbe e quanto, l'esiguità « dell'Armata, la stanchezza delle truppe » [2]. Solamente acconsentì allo assedio di Novi, situata proprio sul confine, che pure avrebbe potuto essere un principio per altre operazioni, se la sua attenzione non fosse stata richiamata altrove.

Sul finire d'agosto, nuove grosse orde di Tartari, guidate e accompagnate da ribelli ungheresi, erano entrate dalla Moldavia in Transilvania, per la via di Radna, andando per la valle della Szamos verso l'Alta Ungheria, benchè il FM. Steinville tentasse di opporvisi. Ciò saputo, il Principe Eugenio mandò in Transilvania il LM. Viard, che era a Pancsova, coi reggimenti di corazzieri Montecuccoli e Sulzbach [3], rimandò nel Banato il G. d. C. Mercy con 12 battaglioni, 6 reggimenti a cavallo e gli ussari della Maros col Töhöly, temendo di qualche moto in Ungheria che inducesse Regeb Pascià a riavanzarsi [4], e avviò ad Arad il G. d. C. Martigny, coi reggimenti a cavallo Martigny, Sainte-Croix, Emanuele Savoia e Hohenzollern, perchè, secondo i casi, si recasse nell'Alta Ungheria o nella Transilvania [5]. Così l'Armata veniva ad essere diminuita — compreso il presidio di Belgrado — di 20 battaglioni e 12 reggimenti a cavallo, $^1/_3$ della sua forza.

Ma v'erano anche altri motivi di politica internazionale per non doversi ingolfare ad occhi chiusi nelle cose di levante. Filippo V di

---

(1) Nel 1689 il Margravio Luigi di Baden, allorchè si accinse alla conquista di Nis, aveva scritto: « Abbiamo un paro di centinaia di vetture da provianda, « ma tanto queste, quanto quelle che abbiamo dovute dare all'artiglieria, sono « tirate da quadrupedi comprati lì per lì, tanto deboli e disadatti, che persino « quindici coppie non bastano a trar fuori un carro da un pantano ». (Röder, « Des Markgrafen Ludwig Wilhelm Feldzüge gegen die Türken ». Campagne contro i Turchi del Margravio Luigi Guglielmo).

(2) Vedi Supplemento, n. 155.

(3) Vedi Supplemento, n. 148.

(4) Vedi Supplemento, n. 151.

(5) Vedi Supplemento, n. 150.

Spagna aveva assalito la Sardegna, riaccendendo così la contesa per la successione di Spagna. Il suo primo Ministro, Cardinale Alberoni, aveva scelto appunto il momento in cui l'Imperatore avea bisogno di tutte le sue forze contro il Turco. Il 1° settembre il Principe Eugenio ebbe dall'Imperatore stesso la notizia (25 agosto 1717) [1], di una minaccia di navi spagnuole contro Port Mahon e Cagliari e quindici giorni dopo, dal Consiglio aulico, l'altra sorprendente dello sbarco di truppe spagnuole in Sardegna [2].

Fu preso in esame il caso che fosse necessario spedire dall'Ungheria una certa quantità di truppe nelle provincie italiane esposte ad un attacco spagnuolo; ma Eugenio, a cui l'Imperatore rimise la decisione, si oppose alla diminuzione della sua Armata. All'attacco in Sardegna, intrapreso dagli Spagnuoli con 15 battaglioni, egli non attribuiva quella importanza [3], che gli dava il Governo di Vienna, almeno sintantochè Filippo V non avesse avuto alleati in Italia, e dichiarava pericoloso « nelle presenti congiunture, appena ai primi di settembre, « fare un distaccamento dall'Armata, tanto scemata dal nemico e dalle « malattie, mentre questo nemico ha operato finora con forse stragrandi « e non solo in un luogo ma in 4 o 5 » [4].

Se non si fa la pace coi Turchi, diceva in altra sua, tanto meno l'Armata potrà essere diminuita, essendo fuor di dubbio, che il nemico nell'anno prossimo metterà in arme un esercito più grosso e si avrà allora lo stesso risultato dell'anno 1690; chè per difetto di sufficienti mezzi di guerra si dovrà di nuovo cedere agli Infedeli Belgrado, « pe-« rocchè è cosa chiara e inconfutabile, che con un'Armata non si può « fare due guerre ad un tempo » [5].

A tutto ciò si aggiunse, per impedire la continuazione delle operazioni sul territorio turco, che la Porta si mostrò disposta a trattative di pace.

Il già Comandante di Belgrado, Serraschiere Mustafà Pascià, col pretesto della restituzione degli ostaggi da lui lasciati in Belgrado, scrisse il 5 settembre da Nis al Principe Eugenio che sarebbe stato possibile venire ad un accordo sulla base della cessione da parte della

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 158.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 42.
(3) Vedi Supplemento, n. 169.
(4) Vedi Supplemento, n. 151.
(5) Vedi Supplemento, nn. 155 e 169.

Turchia all'Imperatore di Belgrado coi limitrofi distretti sino alla Morava e si offrì come intermediario, se il Principe — per provare che gl'Imperiali desideravano anch'essi la pace — volesse mandare un suo ufficiale al Granvisir [1].

Il Principe Eugenio ricevè questa inaspettata proposta l'11 settembre in Semlino.

La speranza di terminare la guerra così presto e vantaggiosamente non era da respingersi senz'altro, considerata la situazione politica europea e lo stato delle finanze imperiali, quantunque poco vi fosse da fidare in un'offerta che non veniva dal Granvisir. S'intende però che il Principe non credè conveniente di mandare un ufficiale al Granvisir, come se egli stesso implorasse la pace. Si ristrinse a scriverne all'Imperatore e mantenersi in comunicazione con Mustafà, bensì chiedendo, per la sincerità delle trattative, guarentigie più sicure che nol fosse la lettera di un semplice Pascià.

Rispose [2] che l'Imperatore sarebbe disposto a sospendere le ostilità, se la Turchia si mostrasse arrendevole nelle condizioni che sarebbero da proporsi nel caso della riunione di un Congresso. Pensava tuttavia che quel passo turchesco poteva non avere altro scopo che di guadagnar tempo e tagliar la strada a lui a nuove fortune [3].

All'Imperatore scrisse che il meglio sarebbe di non precipitare e lasciare andar le cose pel loro verso [4]. Proponeva intanto come base di un negoziato quanto segue:

1. L'Imperatore conservi tutto quello che le sue Armi hanno conquistato;
2. La Turchia ceda all'Imperatore tutta la Serbia con Belgrado;
3. I luoghi già occupati dagl'Imperiali in Bosnia o che ancora si occupassero, rimangano all'Imperatore;
4. Vantaggiosi accordi riguardo alla Moldavia ed alla Valacchia [5] —

(1) Vedi Appendice, n. 12. — Come portava l'orgoglio ottomano, Mustafà non volle darsi l'aspetto d'essere egli il primo a proporre la pace, ma si riferì a discorsi tenuti da alcuni Generali imperiali nell'occasione delle trattative per la resa di Belgrado, dai quali risultava avere essi espresso quel desiderio. Il Principe Eugenio, nella sua risposta del 12 settembre negò, ogni autorità a quei discorsi (Vedi Supplemento, n. 163).

(2) Vedi Supplemento, n. 163.

(3) Vedi Supplemento, n. 160. — Anche il Principe valacco Giovanni Maurocordato scrisse al Principe Eugenio, per offrirsi mediatore di pace. Siccome però poco v'era da fidarsi di lui, il Principe non ne tenne conto. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 136; X, 1. Vedi Supplemento, nn. 179 e 181.

(4) Vedi Supplemento, n. 174.

(5) Vedi Supplemento, n. 161.

L'Imperatore approvò queste proposte, da tenersi segrete, e diede ›na facoltà al Principe di trattare e stipulare senza mediazione alna. Il 23 settembre gli fu mandato a Belgrado un atto di plenipoıza, poi un'Istruzione circostanziata soltanto il 13 ottobre. Questa, data Principe come semplice « promemoria », veramente sopravanzava di quanto le proposte di lui, poichè chiedeva per la « Reintegrirung del Regno di Croazia » il Circolo di Bihač, e l'alta Sovranità impeale sino a Rustschuk, o almeno il diritto della nomina del Principe ›lla Valacchia[1]. Anzitutto escludeva la mediazione delle Potenze ıarittime[2]. Fu perciò deciso di non lasciar entrare nel paese tenuto all'Armata alcun Mediatore nè inglese nè olandese, trattenendo con n pretesto qualunque quei che si presentassero.

Fu giudicato inopportuno lo associare alle trattative Venezia e ı Polonia. Bensì la Porta dovea sino dai preliminari obbligarsi a dare lla Repubblica di Venezia una conveniente soddisfazione, e ad ogni ıodo fare pace con lei.

Intanto però quello che non si voleva era avvenuto: i Turchi si ano abbandonati alla mediazione inglese; e così spariva la speranza venire alla pace in quell'anno « sub armis ». Il 5 ottobre giunsero Principe lettere del Granvisir Meemed e del Serraschiere Mustafà in ta 29 settembre, che dicevano la Porta essere pronta per la riunione un Congresso, ma soltanto colla mediazione dell'Inghilterra[3].

Il che significava lunghe e probabilmente laboriose trattative. ›rciò il Principe decise di mettere l'Armata in quartieri d'inverno,

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica », 1717. — Istruzione Principe del 13 ottobre 1717, vedi Appendice, n. 16.

(2) L'Imperatore, appena ebbe ricevuto la prima notizia della vittoria di ›lgrado, scrisse (19 agosto 1717) al Principe Eugenio così: « Trovo necessario ›ggi stesso di dire in poche parole a Vostra Serenità, che le piaccia di non ·rascurare occasione alcuna, di concludere, se possibile, in campo, la pace ła sè solo, poichè Vostra Serenità sa meglio d'ogni altro, che la Mediation ʟ noi non è convenable e che il meglio è di tractiren sub armis », ppendice, n. 6 a). E già prima, il 25 luglio: « Io credo essere sommamente ıtile, come regola generale, che in tutto ciò ch'è possibile sia meglio per me, li combinarmi con altri tête-à-tête, anzichè per mezzo di Mediatori, quasi ›er loro grazia, segnatamente per mezzo dell'Inghilterra e dell'Olanda, le quali ›ogliono in tutto fare troppo la parte degli arbitros, ed è una buona volta ıecessario, che finalmente ci liberiamo dalla loro tutela e non abbiamo sempre ı dipendere dalla loro buona grazia, tanto più ch'esse non pensano, che a fare l loro interesse, e m'impediscono anzi talvolta di ottenere qualche avantage, ›er tema ch'io, a loro parere, divenga troppo potente e possa dar loro om›rage ». (Appendice, n. 6).

(3) Vedi Appendice, n. 15.

partire da Belgrado e lasciare la cura dei negoziati al Consigliere aulico di guerra Michele von Talman, nominato Commissario imperiale, il quale avea già cooperato alla pace di Carlowitz [1]. Questi arrivò a Belgrado il 24 ottobre.

Siccome oramai bisognava accettare quella mediazione imposta, volendo evitare contrasti colle Potenze marittime, dovevasi almeno per prima cosa fermare i preliminari dello accordo sulla base dell' « uti « possidetis ». In tale senso era redatta la risposta del Principe al Granvisir, del 6 otttobre [2].

Ma la intromissione inglese dette subito i suoi frutti. La Porta non volle sapere di preliminari; il Legato inglese Worthley de Montague le fece spalla per mezzo del suo Segretario d'ambasciata Hefermann spedito a Vienna; anzi la Turchia chiese persino la restituzione di Belgrado contro un equivalente, alcuni tratti di costiera adriatica, altri di paese interno dalla parte della Bosnia, ovvero una corrispondente somma di denaro [3].

Con isdegno la Corte imperiale respinse tali proposte, che troppo chiaramente provenivano dall'influenza del Legato britannico. E mentre ella dichiarava apertamente al Governo di Londra che non accettava come mediatore il suo rappresentante d'allora a Costantinopoli, il Principe informò il Gravisir (12 novembre) che il Consigliere Talman era stato nominato dall'Imperatore suo Legato plenipotenziario e che le trattative avrebbero potuto essere iniziate o in Pozarevac (Passarowitz) o in Tergovist, ovvero presso Fetislam (Kladovo) [4].

Frattanto la Porta aveva compreso che con la mediazione inglese soltanto non sarebbe presto giunta al suo scopo, e probabilmente anche non senza grandi sagrifizi a prò di quel generoso e disinteressato amico, epperciò nel novembre invitò il Legato olandese, Conte Colyer, che non senza gelosia vedeva la preponderante influenza del Worthley, a prender parte ad un eventuale Congresso di pace [5]. Dalla parte

---

(1) Vedi Supplemento, n. 187.

(2) Vedi Supplemento, n. 191.

(3) Talman a Eugenio, 29 ottobre 1717: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica », 1717.

(4) Eugenio all'Imperatore, 6 novembre 1717: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica », 1717.

(5) Colyer al Legato olandese a Vienna, Hamel-Bruyninx, e al Gran Pensionario Heinsius, 23 settembre e 14 dicembre 1717: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica », 1717. — Theils « Mémoires ».

imperiale non fu fatta obbiezione. Visto quello andar di cose, a Vienna poco di buono si sperava sia circa la disposizione della Porta alla pace, sia quanto all'opera di quella duplice mediazione.

Infatti i Turchi, poichè videro le Armi imperiali arrestarsi al Danubio e fallire le loro imprese contro la Bosnia (settembre), si erano alcun poco riavuti dal loro spavento. Con la solita tracotanza ottomana, il Granvisir dichiarò al Legato olandese che le proposte fatte da Mustafà Pascià non avevano alcun valore, ed insistè per la restituzione di Belgrado, minacciando di condurre nell'anno prossimo sul Danubio tutte le forze della Turchia [1].

Altro partito non rimaneva al Governo imperiale che quello consigliato dal Principe Eugenio dopo la conquista di Belgrado: sollecitare energicamente gli apparecchi per la prossima campagna.

---

(1) Colyer al Hamel-Bruyninx, 31 dicembre 1717: Archivio di Casa, Corte e Stato; « Acta turcica », 1717.

Fatti di Bosnia, dell'Alta Ungheria e della Transilvania 1717.

Imprese di Sabac e Zwornik.

Il nuovo Pascià di Bosnia, Numan Cöprili, giunse a Sarajevo ai primi di giugno e chiamò subito alle armi la milizia paesana, però con sì scarso risultato, che sul principio non potè che guernire i luoghi forti di Sabac, Zwornik, Banjaluka, Travnik, ecc.

Ma dalla parte imperiale, la necessità di far massa attorno a Belgrado per la lotta decisiva vietò di adoperare molte truppe sul confine bosniaco e costrinse alla difensiva le poche che v'erano, colle quali purtuttavia l'ardimentoso Comandante di Brod, MG Petrasch, seppe far qualcosa, come già vedemmo. Nè le forze soltanto mancavano là; le milizie confinali difettavano di armi, di vestimenta, di organismo, di disciplina; spesso mancava di che nutrirle. Ora se n'andavano per conto proprio, ora bisognava rimandarle per evitare alcunchè di peggio. Il Principe stesso dovette ordinarlo una volta per mettere termine alle loro rapine [1].

Del resto il Petrasch medesimo scriveva: « di questa povera gente, « affamata, più che mezzo ignuda, nel confine inferiore molti sono « morti, e agli altri quel poco che aveano indosso è veramente cascato « a pezzi, lacero, marcio, per cui o lasciarli andare in rovina, o chia- « marli in su (allontanarli dal confine) a riaversi » [2]. Ciò non di meno quando una buona occasione gli si offriva, li richiamava temporanea-

(1) Eugenio a Petrasch, 3 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 19. « I Confinali si debbono tenere a freno e non si deve per- « metter loro di fare i padroni dappertutto, massime che spesso succede che i « Militares s'intromettono in ogni cosa spettante agl'Impiegati camerali, mentre « ognuno deve fare quello che è della sua sphäre, ed uno non deve sover- « chiare o danneggiare l'altro nella sua function ».

(2) Il von Petrasch a Eugenio, 12 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 87.

nte per far qualche cosa in paese nemico e almeno prendere pri-
nieri.

Dopo di avere investito Belgrado, il Principe aveva permesso al trasch di fare un tentativo su Sabac [1], perchè si credeva che il preio fosse molto scoraggiato. Per tale impresa era stato messo agli lini di lui il Col. L'Huillier dei corazzieri Caraffa, prima con 50, con 300 cavalieri [2]. Sabac doveva essere messa in buono stato da esa ed armata.

Il Petrasch adunò i suoi confinali e per acqua si recò il 29 giugno Rača; la soldatesca (1500-1600 uomini) lo seguì per terra. Ebbe da segg 4 cannoni reggimentali, 2 mortai e le necessarie munizioni [3]. 7 luglio arrivò dinanzi a Sabac. La descrisse un castello quadranlare, con 4 torri e 13 ciardacche, cinto da un largo fosso, munito palizzate e tenuto da un forte presidio, tanto da dover fare più nto sulla paura del nemico che sui suoi due mortai.

Il 12 luglio Petrasch condusse il suo piccolo Corpo sulla sinistra lla Sava e cominciò a far fuoco coi suoi 4 cannoni. Il 14 vi unì ello dei 2 mortai e la sera intimò la resa. L'intimazione fu respinta. intanto, visto le difese più da vicino, Petrasch dovette persuadersi e per forza non avrebbe potuto superarle con quei mezzi che aveva. sue spie gli dissero che il presidio era più numeroso della sua nte. Insomma gli convenne tornarsene a Rača; donde scrisse al Prince non essere il caso di mandargli rinforzi, ma piuttosto di costrinre i Turchi allo sgombro, tagliando loro il rifornimento e distrugndo i mulini. Rimase intanto a Rača e Mitrovitz coi suoi Confinali coi comandati della cavalleria, osservando Sabac, di cui era interta la comunicazione con Belgrado [4].

Dicemmo come, perduta Belgrado, i Turchi abbandonarono nello osto la linea della Sava e perciò anche Sabac. Allora parve possibile

---

(1) Vedi Supplemento, n. 72.

(2) Vedi Supplemento, nn. 89 e 110.

(3) Il 2 luglio Petrasch era ancora a Rača, il 4 si recò a Kupinova, ch'era a abbandonata dai Turchi, e la sera giunse ad Asanja, percorse dunque, mallo i suoi acciacchi, in due giorni 110 chilometri. A Kupinova egli s'era incono col Col. L'Huillier, venutovi da Belgrado con 50 corazzieri e 120 ussari ed edue insieme visitarono quel rovinato « covo turco » sulla sinistra della Sava, iale, benchè munito di mura e fosso e di una robusta palanca, non parve tenibile. In seguito però, il Principe ordinò al G. d. C. Martigny di mettervi piccolo presidio, come pure a Golibrod ugualmente sulla Sava, tra Belgrado ipinova. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 155, 167).

(4) Petrasch a Eugenio, 15, 25, 27 e 30 luglio 1717: Archivio di guerra, ierra turca » 1717, VII, 97, 146, 163, 179.

qualche impresa di maggior conto nella Bosnia. Richiesto dal Principe di un progetto di postamento a sud della Sava, Petrasch propose [1] di tentare la conquista di Zwornik coll'aiuto di soldatesca regolare da Essegg e Rača, poi avanzarsi nella valle della Bosna, « e il resto an« drebbe presto da sè ». Solo a Banjaluka aspettarsi egli una resistenza che confidava di poter superare purchè avesse 1600 moschettieri e 600 cavalieri; dopo di che avrebbe avuto aperta dinanzi a sè la strada di Jaice e Sarajewo. Non rimarrebbe allora ai Turchi nella Bosnia che Bihač, la quale pure, come credeva il Principe medesimo, cadrebbe se i Comandanti del confine croato vi concorressero.

Sembra però che da principio fosse intenzione del Principe che il Petrasch si volgesse alla Serbia piuttosto che alla Bosnia « la quale « per motivi particolari era in tutti i modi da risparmiare e conser« viren » [2]. Ciò scrisse Eugenio subito dopo la resa di Belgrado, quando sperava che da Sabac si potesse penetrare in Serbia, per molestare l'Armata nemica retrocedente, volendo approfittare di ciò che poteva dare la Bosnia a pro' dell'Armata; sapendo che dove i confinali avessero messo piede nulla più sarebbe rimasto.

Ma il 23 agosto il Principe mutò idea e ordinò al Petrasch di operare d'accordo col LM. Beckers (Comandante in Essegg) in Bosnia [3]; tuttavia il 26 scrisse « che facilmente si poteva supporre, nelle pre« senti circostanze, che il nemico volesse radunarsi colà (in Bosnia); « che il Signor Luogotenente Maresciallo dovrebbe perciò non solo star « bene in guardia, ma, se necessario, a fine di evitare una sorpresa, « dovrebbe mettersi al sicuro verso Sabac ovvero altrove, tanto più, « che, per ora, non potendosi sapere che cosa farebbe l'Armata ne« mica, egli (il Principe) non potrebbe levare molta soldatesca di qui « (dai pressi di Belgrado) » [4].

Più da presso all'Armata, tra la Colubara e la Drina, nel distretto di Mačva, alcuni Turchi erano rimasti nel Castello montano di Sokol, tra Zwornik e Valjevo, tutti gli altri si erano ritirati in Bosnia, nella regione di Zwornik e Srebrenica sulla Drina. Gente pratica del paese diceva che la via da Sabac per la montagna non era adoperabile per operazioni militari, che altra non ve n'era se non quella lungo la Sava per Belgrado.

Petrasch, subito dopo di avere occupato Sabac, si era aperto

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 126.
(2) Vedi Supplemento, n. 139.
(3) Vedi Supplemento, n. 142.
(4) Vedi Supplemento, n. 147.

l'ingresso nella valle della Drina, per trar profitto della confusione in cui erano i Turchi, ma l'ordine del Principe del 20 agosto che gli aveva indicato la Serbia, lo aveva fermato in Sabac [1]. Rispondendo da Bjelina alla precisa domanda circa un postamento in Bosnia, disse che, a suo parere, si dovrebbe occupare anche Doboj, Lisnja e Banjaluka. « Tutti questi luoghi debbono cadere da loro stessi, quando « Zwornik e Banjaluka siano prese. E dopo ciò è credibilissimo, che « anche Maglaj, Tesanj e Zepče siano sgombrati, e così ci rimanga « libera la strada per tutta la Bosnia » [2]. Insomma prender piede fermo nella Bosnia, per un tratto di 50 chilometri. Ma tutto dipendeva dalla presa di Zwornik. Il Petrasch scriveva ancora il 27 agosto: « Tutta questa faccenda della Bosnia, per quel che riguarda la pro« posta postirung, consiste soltanto nella fortunata expedition « su Zwornik, per la quale però, stante la presente concentrazione del « nemico, è necessaria più cavalleria, ed anche fanteria. Questa mia « marcia dalla Drina verso Sabac ha in apparenza messo un po' in« dietro la cosa, ma in realtà ha aperto la via per una più sicura « esecuzione. Forse il nemico, nel tempo che Vostra Serenità si de« gnerà di prendere le disposizioni, si scioglierà di nuovo, e se io frat« tanto sarò rinforzato da Vostra Serenità con bastante soldatesca, e « di questo fossi avisirt in anticipazione, potrei richiamare la milizia « confinale, ch'è stata ora contramandirt, affinchè tutti arrivino a « tempo. Dopo conquistata Zwornik, non sarebbe difficile di man« dare indietro agli ordini di Vostra Serenità, se necessario, la solda« tesca di cui più non vi sarebbe bisogno, quando Zwornik, come « capo della postirung di qua dalla Bosna, fosse occupata bastan« temente con soldatesca tedesca e rasciana, perchè Zwornik non è « molto lontana da Belgrado e la strada è buona » [3].

Petrasch si era occupato sin dal 19 agosto della avanzata verso Zwornik; aveva fatto racconciare la strada per Bjelina e trovare guadi sulla Drina. Verso Gornja-Tuzla fu rintracciata una vecchia strada, detta « Pascià Put » per cui si poteva andare tanto verso Brčka, quanto verso Rača, alla Sava; ma quella via moveva da Zwornik. Quanto alle forze nemiche, le notizie raccolte da Petrasch dicevano essere in

---

(1) Petrasch a Eugenio, 21 e 23 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 138 e 151.

(2) Petrasch a Eugenio, 24 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 154.

(3) Petrasch a Eugenio, 27 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 161.

Zwornik circa 6000 armati, in Ljubovija altri 2000 circa con un Serdar. Ed altri 2000 dovevano essere stati mandati alla Drina dal presidio di Belgrado, secondo informazioni comunicate dal Principe al Petrasch; ma di questi il Generale teneva poco conto, credendo che una gran parte di essi, dopo una breve sosta a Zwornik, se ne fosse allontanata [1].

Il Principe approvò le proposte del Petrasch per il postamento in Bosnia e l'attacco di Zwornik e anche per quello di Banjaluka, da farsi in seguito col concorso della milizia confinale croata movendo da Gradisca. Il numero delle forze che per ciò bisognassero, che intanto dovevano mettersi in assetto, sarebbe fissato dal Petrasch stesso. L'artiglieria poteva esser fatta venire da Essegg.

Se non che nel determinare la forza necessaria per quella impresa di Zwornik il Petrasch mosse dal preconcetto che i Turchi farebbero poca resistenza [2]. Lo stesso errore, in cui egli era caduto nel tentativo di luglio contro Sabac, fondato sullo effetto morale dei fatti di Belgrado.

Sicchè credette che potessero bastargli di truppe regolari 200 cavalieri e 500 fanti (in più di quei pochi che già aveva?) e di artiglieria, oltre i 2 mortai da 30 libbre, 2 o 3 pezzi di grosso calibro e 6 cannoni reggimentali.

Negli apparecchi fu speso molto tempo.

Base di quella operazione doveva essere Rača, alla foce della Drina nella Sava, a circa 70 chilometri da Zwornik. Di là dovevasi trarre il rifornimento. Ma anche le piccole difficoltà organiche della guerra diventavano grandi in quel paese. Non avendo i comandati

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 180 e 182. Il 31 agosto Petrasch scrisse: « del resto continuirt, che i Turchi di Sabac, salvo pochi, « sono sfumati col Pascià di Zwornik, e che anche dei 2000 uomini, che sta- « vano a Ljubovija superiormente a Zwornik, ne sono rimasti appena 500 ».

(2) « La serietà, con cui essi intendono aspettare a Zwornik, consiste pro- « babilmente in questo; che aspetteranno una soldatesca preponderante con can- « noni, e quindi se ne andranno con accord, come hanno fatto nella guerra « passata ». (Petrasch a Eugenio, 24 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 153). « Debbo inoltre con umilissima subordinazione accennare « al cambiamento (avvenuto), come i Turchi stranieri (non Bosniaci) si siano già « salvirt da quel luogo (Zwornik) e salvo il Vezul Pascià di Sabac e Zwornik, « pochi più ve ne devono essere, per cui ora la progettata postirung non in- « contrerà che poca difficoltà ». (Petrasch a Eugenio, 30 agosto 1717, VIII, 180).

dell'Armata condotto seco loro alcuna vettura, Petrasch ne fece cercare in quei dintorni, ma non riuscì a raccapezzarne che 40. V'erano però alcune barche sulla Drina.

Zwornik giace sulla Drina, in una stretta ove le montagne scendono ripide sino quasi al fiume, tanto che appena vi è spazio per l'abitato. La Fortezza era sulla riva sinistra; sulla destra v'erano alcune capanne, l'odierna Mali-Zwornik serbiana.

Su d'un balzo roccioso, scosceso verso nord, sorgeva il Castello o Fortezza montana o superiore, quasi inespugnabile pel sito, benchè verso sud ed ovest non avesse altro che un cattivo muro alla maniera turchesca. « Simile vantaggiosa situation », scriveva più tardi il LM. Beckers [1], « non vidi mai, perchè il luogo è circondato dapper« tutto da monti, da rupi e da valli anguste, ha anche una retirade « dietro l'altra, che il nemico difende accanitamente a palmo a palmo ». V'erano infatti nello interno alcuni rubusti « kula » o torri (specie di blockhaus) che potevano servire come ridotti.

Tra quel Castello e la Drina stava giù bassa la piccola città, cinta di un muro, anche verso la Drina, coperta verso nord da un sobborgo, o meglio da una palanca con vallo e fosso, che gl'Imperiali chiamarono « Wasserstadt » (città in riva all'acqua, città bassa).

Sulla via di Rača alcune ciardacche o blockhaus costituivano una specie di opera avanzata.

Sull'altura ad ovest della « Wasserstadt » un fortino impediva l'avanzata pel largo dorso verso l'ala sinistra della posizione.

Ciò basta a mostrare come fosse impossibile per un piccolissimo Corpo lo investimento di Zwornik, e come tutto quello insieme potesse rappresentare una gagliarda Fortezza, se tenuto, come lo era allora, da un presidio di 3—5000 uomini collo aiuto del popolo in arme.

A Rača si adunarono circa 3000 confinali [2], 500 fanti dell'Armata (comandati) agli ordini del Col. Barone von Geyer del reggimento fanteria Harrach, circa 200 altri destinati alla progettata postirung ed altrettanti all'incirca dei presidii di Essegg e di Rača, cioè circa

---

(1) Beckers a Eugonio, 18 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 77.

(2) Petrasch a Eugenio, 23 novembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 32.

1000 uomini di fanteria regolare; e di cavalleria i 600 corazzieri e 500 ussari rasciani del Col. L'Huillier del Caraffa. Il Luogot.-Col. Ingard da Rača si associò alla spedizione.

Il distaccamento mandato dall'Armata mosse da Semlino il 3 settembre (1).

Allorchè il Petrasch giunse da Sabac a Rača, trovò che nulla era pronto; non vi era pane che per due giorni. Mancava l'artiglieria, che il LM. Barone von Beckers aveva promesso di condurre seco da Essegg. Petrasch perdette così a Rača una buona settimana, e i Turchi intanto ebbero sentore delle intenzioni di lui e si prepararono alla difesa (2).

Finalmente il Beckers arrivò con le artiglierie, le munizioni e con alquanta vittovaglia trasportata da Vukovár (3). I 400 buoi e i 40 carri per ciò adoperati servirono da principio anche pel rifornimento.

Finalmente il 12 settembre il Petrasch potè muovere da Rača. Il 15 arrivò in prossimità di Zwornik; l'attacco doveva avvenire il giorno dipoi.

Il Petrasch, che conduceva l'antiguardo (2—300 Confinali e 60 corazzieri), il 16 settembre alle 9 di mattina incontrò un drappello avanzato turco di un 300 cavalieri, che si ripiegò sulla Palanca (Wasserstadt); scacciò un centinaio di giannizzeri dalla prima ciardacca, ma nell'inseguirli ebbe a difendersi da una furiosa sortita del presidio. La quale però da un vigoroso contrattacco di fianco di un migliaio tra ussari e aiduchi, venuti con gran difficoltà pel dosso della montagna, fu ributtata.

Petrasch si accinse ora ad assalire la seconda linea, rafforzata sulla fronte da un ruscello che sboccava nella Drina, da una moschea e da una vecchia chiesa di pietra trasformata in ciardacca. Beckers condusse avanti la fanteria e fece mettere in batteria, a grande stento, su d'una china all'ala destra 6 pezzi da campagna. I 1000 ussari e aiduchi che continuavano l'aggiramento per la montagna, udito il cannone, si volsero al combattimento ed arrivarono anche questa volta a tempo per piombare sul fianco di una nuova sortita. Le ciardacche

(1) Vedi Supplemento, n. 153.

(2) « Così passò una parte del tempo più bello, il nemico ricevette notizie « abbastanza per tempo della mia avanzata, ed ebbe così il vantaggio di annun- « ziarla dappertutto e mettersi in *positur* ». Rapporto del Petrasch sovracitato.

(3) Di artiglierie e munizioni da Essegg: 2 quarti di colubrina da 12 libbre, 2 obici da 8 libbre, 2 falconi da 6 libbre, 4 cannoni reggimentali da 3 libbre, 1 mortaio da 60 libbre, 2 mortai da 30 libbre; per ogni pezzo da 30 a 50 colpi. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 86).

furono rotte dal cannone, fu superata la seconda linea nemica, conquistato il sobborgo.

I Turchi si raccolsero nella città e nel Castello. Fuori, sparpagliati per le rupi, stavano annidati alcuni gruppi di armati accorsi a rinforzo del presidio.

Beckers ascese l'altura a destra, mandò il Magg. Nell del Baden-Durlach su d'un rialto dirimpetto alla posizione alta dei Turchi, ma fu fermato da un profondo burrone, che faceva ostacolo così all'una parte come all'altra e dovette limitarsi ad un fuoco di moschetteria, cui i Turchi risposero coi cannoni dalla città e coi lunghi fucili dei giannizzeri dal Castello. Allora si vide quale fondamento avessero le dicerie degl'informatori e dei prigionieri circa lo sbigottimento dei difensori di Zwornik!

Gl'Imperiali si disordinarono alquanto (1) e Beckers e Petrasch dettero le disposizioni per accamparsi, per continuare poi l'attacco il domani, 18.

Bisognava per prima cosa cacciare i Turchi dall'altura che precede il Castello e sovrasta alla città. Il Col. L'Huillier e il Maggiore Nell, fiancheggiati da uno stuolo di Confinali, procedente pel dorso del poggio, varcarono il burrone che li separava dai nemici, e dopo un vivo combattimento, in cui spiegarono gran bravura, scacciarono i giannizzeri dalla macchia ov'erano appostati e presero d'assalto il fortino che ivi era, restando così padroni del terreno sino al Castello.

Contemporaneamente il Beckers col resto delle truppe assaltò la città bassa, col concorso di un drappello che nel giorno precedente era passato sulla sponda destra della Drina. Superate le mura, aperta di dentro la porta, i Turchi furono costretti a ritirarsi nel Castello e anche più indietro. Ma quello era la vera Fortezza; unico accesso uno

---

(1) « Intanto cadde una pioggia tale, che quasi nessuno potè rimanere « asciutto, specie perchè pochissimi dei comandati avevano le tende. Fu motivo « questo, che il Col. Geyer il giorno dopo, cioè il 17 settembre, de'suoi mille « uomini, allorchè si voleva dar le mute ed occupare anche alcuni posti neces- « sari, non potè trovarne e contarne che appena la metà, perchè i più si erano « rinchiusi nelle case del vasto sobborgo, sì che, continuando la pioggia, fu im- « possibile raggranellarli. Una parte degli aiduchi ne seguì l'esempio, non solo « per la pioggia, ma anche per la fame, e cercò qua e là, in mancanza di pane, « di nutrirsi con grano turco, frutta, ecc., e così la fame toglieva dalle loro ban- « diere (compagnie) ora una parte, ora un'altra, cosa che naturalmente indebo- « liva il nostro Corpo, perchè la sopradetta distrahirung dei carri di pro- « vianda fu causa, che non si potè dare il pane che ai Tedeschi ». (Rapporto del Petrasch del 23 novembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 32).

spiazzo largo 50 passi, palificato e ben battuto dal fuoco del Castello medesimo. Pure anche questo palancato fu preso a prima giunta dagli Imperiali.

Ma quivi cadde il valoroso Petrasch, ferito gravemente ad un piede. Fu un terribile colpo pei Confinali, di cui egli era l'anima (1). Furono inoltre feriti il Luogot.-Col. Ingard, il Magg. Nell, un buonissimo ufficiale, ed altri ufficiali imperiali e Capitani confinali. I gregari morti e feriti furono circa 100.

Nella notte 18-19 avendo i Turchi appiccato l'incendio alle case della città, gl'Imperiali furono costretti ad abbandonarla.

Ma sulla destra della Drina si erano appostati alcune centinaia di aiduchi e una sessantina di dragoni e granatieri, e vi fu anche costruita una batteria. Furono pure fatti ascendere due pezzi sull'altura mal praticabile all'ala destra, di faccia ad un angolo del Castello munito di una rondella. Contuttociò il Beckers non poteva procedere allo attacco. La soldatesca aveva consumato quasi tutte le munizioni, e non bastava neppure per custodire tutti i posti che bisognava tenere. La Fortezza rimaneva aperta da tergo (da sud), ov'erano riuniti grossi stuoli di sostegno.

I carri requisiti, mancando ora la ferrea mano del Petrasch, sparivano, e ne soffriva il rifornimento delle vittovaglie (2). A tutto questo s'aggiunse la cattiva stagione; le malattie crebbero; lo stato di quel piccolo Corpo peggiorava rapidamente. Ne fecero concorde rapporto al Principe il Beckers, il L'Huillier e il Geyer. Per di più seppesi che il Pascià di Bosnia mandava truppe a liberare Zwornik.

Beckers chiese al Principe (3) un rinforzo, specie di uomini di quei reggimenti ch'erano destinati al postamento, che marciando alla spedita potevano arrivare in 5—6 giorni, « per poter mantenere il passo

---

(1) « La Milizia nazionale », scrive il Beckers il 18 settembre al Principe, « ha fatto bensì la parte sua nell'assalto, ma questa gente non è perseverante, « teme il fuoco, scappa dai posti e sciupa le munizioni, tirando per lo più al- « l'aria, e poi, e anzitutto mi manca ora la person del MG. Petrasch »...... « Come ho detto, non v'è più minimamente da fidarsi della milizia nazionale, « perchè all'avvicinarsi di un soccorso nemico, scapperebbero tutti nei boschi ». E il 19: « Ora essi abbandonano i posti, sì che non posso far dar la muta a « nessun Tedesco, nè posso rinunziare ad alcun posto, poichè è costato tanta « fatica a ridurre il nemico alle strette ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 77, 85).

(2) I Confinali non si nutrivano che di mele e gran turco. (Allegato al rapporto del FZM. Löffelholz a Eugenio del 9 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 46).

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 77, 85.

« e il piede di Bosnia, e prevenire un colpo disgraziato, perchè tutto « quello, su cui io posso contare, non consiste che in alcune centinaia « di cavalli e 400 uomini a piedi di soldatesca tedesca ». Chiedeva pure munizioni, « di cui aveva somma penuria ». « Imperocchè, come « si poteva supporre, d'incontrare tanta resistenza e tante forze, dopo « che tutto era stato considerato facile? mentre il luogo richiede un « vero attaque e un assedio; il nemico ha poi anche qui molte saiche « e barche ». Ad onta di ciò « non sarebbe che un affare di un 48 ore « se vi fosse qui fanteria ».

La popolazione bosniaca (*) si mostrava bene disposta per gl'Imperiali, ed offriva di somministrare tutto il necessario per il postamento, purchè Zwornik fosse tolta ai Turchi.

Fu inutile e fu tardi che il Principe scrivesse il 19 settembre (prima di aver notizia delle loro tristi condizioni) al Beckers e al Petrasch [1], che ponderassero bene innanzi di cominciare cosa che per avventura fosse di troppo difficile esecuzione [2].

---

(1) Vedi Supplemento, n. 167.

(*) Vorrà dire i Cristiani. (N. d. trad.).

(2) « Coloro che intrapresero la expedition contro Zwornik », scrisse il Principe il 24 settembre all'Imperatore, « se la figurarono più facile e perciò « non chiesero abbastanza gente, che senza dubbio si sarebbe data loro ». (Vedi Supplemento, n. 173). — Il Petrasch, nel suo rapporto del 23 novembre, cercò di scusarsi dicendo: « Tutti gl'informatori, di cui ne ho avuto diversi e di vario « genere, e tali persino che ogni giorno erano nella Fortezza e potevano vedere « e udire tutto, hanno concordemente assicurato per quattro settimane, che i « Turchi di Zwornik, dopo battuta da Vostra Signoria, per la grazia di Dio, « tanto glorios, l'Armata turca e dopo la conquista di Belgrado, null'altro de- « sideravano, che, avanzandosi alcune truppe tedesche ed ottenuto da loro un « onorevole accord e reputation, poter partire, pur che si presentassero « con cannoni, perchè senza aspettare un nemico, essi non potevano andarsene; « e invece alla Milizia confinale, per quanto potesse essere numerosa, essi avreb- « bero considerato vergogna l'arrendersi, e tanto meno si sarebbero fidati della « sua parola od accord. Alcuni di cotesti informatori mi assicurarono che il « paese al mio avanzare avrebbe del pari impugnato il fucile e si sarebbe a « me unito, segnatamente perchè erano persuasi che i Turchi abbandonerebbero « Soli di sopra e di sotto, Gračanica e i piccoli luoghi e si ritirerebbero oltre « la Sprečа, nel paese interno o nelle montagne. Siccome quest'ultima cosa è av- « venuta realmente, i capi informatori sono difatti venuti da me al campo, come « avevano promesso, e mi hanno chiesto un vessillo imperiale per riunire il po- « polo, ed io li ho presentati al Signor LM. Beckers, presenti i più cospicui uf- « ficiali. Ma siccome erano venuti nel nostro campo con carne, biada e fieno per « le truppe, alcune bande rapaci, venute dal Sirmio, hanno preso a saccheggiare « e derubare le case di quella povera gente, che ha dovuto tornarsene alle sue « case per salvare le loro donne, i bambini e ciò che ancora rimaneva, per cui

Il 20 settembre il Principe ricevette dal LM. Beckers la notizia del malo andamento delle cose a Zwornik e subito fece partire a quella volta il MG. Barone von Rotenhan con 2 battaglioni di fanti Virmond, il reggimento corazzieri Annover, 800 ussari comandati col Col. Babocsay, 4 minatori e 14 carri di munizioni, per la via di Rača e non per Sabac, com'era d'opinione il Beckers [1]. A questo scrisse che si aspettava che « egli, Beckers, prenderebbe tali dispositionen, per cui, « dopo una sì ragguardevole campagne, non si dovesse andare in- « contro ad una fatale disgrazia, e sarebbe a lui più caro, che senza « altre perdite si tornasse indietro a mani vuote, anzichè esporsi ad « evidente pericolo » [2]. Quanto all'artiglieria grossa non essergli possibile mandarne a Zwornik, per mancanza di quadrupedi; s'ingegnasse il Beckers per farne venire da Essegg [3]. Il Rotenhan mosse da Semlino il 21 settembre ed arrivò a Zwornik dopo otto giorni di faticosissima marcia (160 chilom.) in condizioni non troppo buone [4].

Frattanto dinanzi a Zwornik le cose volgevano al peggio. Petrasch aveva dovuto farsi trasportare a Rača. Ivi voleva dare ordine al ri-

---

« restò sospesa la loro buona intention. Ciò nonostante hanno continuirt, « per quanto possibile, a condurre nel campo l'occorrente fourage, sino a che « da ultimo, sentirono dello avanzare di preponderanti forze turche, la qual cosa « ho inteso adesso dal Signor LM. Beckers. - L'altro e principale motivo del « non avere chiesto più truppe, è, che dopo maturo esame ho trovato che non « avrei potuto mantenerle di provianda. Un po' perchè a Rača non vi sono che tre « forni, un po' perchè i comandati erano senza bagage e pel trasporto della « provianda non v'erano carri, ed anche perchè dalla pianura oltre la Drina, non « si era potuto mettere insieme più di quaranta veicoli, perchè in questi paesi « non si usano carri, ma soltanto bestie da soma. I quaranta veicoli il paese li « somministrò volonterosamente, e tanto fecero che il pane non mancò sino a che « non fui ferito. Ma dopo che la mia scrupolosa vigilanza cessò e il Signor « LM. Barone Beckers si fidò degli ufficiali, che dopo di me assunsero il co- « mando, quei carri furono contro ogni aspettazione distrahirt, per cui soprav- « venne il difetto del pane. Serenissimo Principe, graziosissimo Signore, le sole « cause, per la quale non chiesi un maggior numero di truppe tedesche, furono « gl'informatori ed il pane ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 32).

(1) Vedi Supplemento, nn. 170 e 171.

(2) Vedi Supplemento, n. 175.

(3) Vedi Supplemento, n. 176.

(4) Le truppe del Rothenan erano partite da Semlino con un effettivo assai scarso. Il reggimento Annover non contava che 366 cavalieri. (Rothenan e Goyer a Eugenio, 5 e 6 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 20 e 26).

fornimento dei viveri, ma pare che nessuno avesse pensato ad un caso come quello. I contadini che dovevano somministrare le derrate non venivano, le strade erano talmente stemprate dalle pioggie che i carri non si potevano sfangare. Zatteroni con 14 000 razioni di pane spediti al campo di Zwornik erano andati perduti per la piena della Drina; la popolazione, già dubbia, cominciava a mostrarsi ostile, e già una parte prendeva le armi, impaurita dalle voci dello accorrere dei Turchi. La fallita impresa del MG. Conte Draskovich contro Novi contribuiva a rialzare gli animi degli Ottomani.

Nonostante la contrarietà della stagione e il difetto dei viveri, Beckers fece tutto il possibile; ma tutte le notizie dallo interno della Bosnia confermavano lo avanzare dei soccorsi turchi, e non era caso di arrischiare un assalto, nemmeno col rinforzo giunto il 29 settembre. Rimanere lì dinanzi a Zwornik più a lungo non era opportuno e poteva divenire pericoloso. Fu dunque decisa la ritirata [1]. Rotenhan non era dunque giunto che per coprire la levata dello assedio.

La partenza del Corpo imperiale, che ora si componeva di 2 battaglioni Virmond, 2 battaglioni di comandati, 2 reggimenti di cavalleria (corazzieri Caraffa e Annover) tutti con effettivo molto scarso, 800 ussari e 2—3000 Confinali, fu fissata pel 30 settembre ed eseguita nel modo seguente [2].

I granatieri e 100 comandati formarono l'avanguardia; il grosso era composto degli ussari confinali rasciani, degli ussari ungheresi (Col. Babocsay), dei corazzieri Caraffa (Col. L'Huiller), 2 battaglioni di comandati, tutti gli aiduchi ossia Confinali della Sava e 2 battaglioni Virmond; la retroguardia, comandata dal Magg. Simonyi degli ussari: 100 cavalieri per ciascuno dei tre stuoli a cavallo sopraccennati, perciò in tutto 300 uomini. L'artiglieria fu avviata prima, sulla sera del 30 settembre, scortata dal reggimento di corazzieri Annover. Al cader della notte furono ritirati i posti più lontani e a mezzanotte fu la partenza.

Il 1° ottobre i Turchi inseguenti raggiunsero la retroguardia, che spingeva innanzi il traino rimasto incagliato in una stretta. « Il ne-

---

(1) Pare che quella decisione fosse promossa dallo stesso Petrasch, il quale nel suo rapporto al Beckers in data 28 settembre da Brod scriveva che in seguito al fatto di Novi, allo avanzarsi di un soccorso turco, all'impossibilità di procurarsi vittovaglie, non era più possibile prendere Zwornik, « e che perciò il meglio « sia una prouta retirade, essendo le truppe esposte a sommo pericolo ». Il Beckers nel suo rapporto al Principe del 4 ottobre, si riferisce a quello scritto del Petrasch. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 18).

(2) « Ordine di marcia, in qual maniera ci si vuol ritirare da Zwornik ». Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 18 1/2

« mico », dice il LM. Beckers, « dopo di avere ricevùto il suo suc- « curs, ci si è serrato addosso ed ha cercato di prevenirci, e questo « sarebbe infallibilmente accaduto se non avessimo sollecitato la marcia « giorno e notte ». I Turchi piombarono impetuosamente sulla retroguardia; il Maggiore Simonyi, ferito gravemente, cadde prigione, gli ussari ed un battaglione del Virmond, che si trovava con loro, furono sbaragliati ed una gran parte del traino, tra cui il bagaglio di molti ufficiali, fu presa [1]. Un attacco contro il grosso fu respinto dai Col.i Degano dell'Ottocaro Starhemberg e Geyer dello Harrach, ma il seguito della ritirata fu difficile e precipitoso. La colonna giunse il 3 ottobre a Rača. « Vostra Serenità può figurarsi », scrisse il Col. Geyer al Principe [2], « l'aspetto della fanteria, la quale collo incessante tempo « piovoso, marciando quasi di continuo in notti buie affatto, ha dovuto « passare attraverso folti boschi, dietro la cavalleria, a guazzo col fango « fin sopra al ginocchio; i più sono scalzi, molti son rimasti indietro « sfiniti e spersi o morti tra le macchie ».

« Io sarei arrivato a Rača senza perdite di rilievo », scrive il Beckers, « se gli ufficiali della retroguardia avessero fatto il loro « dovere, secondo l'avuto ordre, e non si fossero lasciati sbaragliare « subito al primo attacco da pochi nemici, oltrechè il nemico è piom- « bato anche sul bagage e malgrado i battaglioni del Virmond ed « anche degli aiduchi, che vi si trovavano, ne ha saccheggiato una « parte ed ha rovesciato alcuni carri di munizioni. Il nemico era a « cavallo e sarebbe stato molto facile respingerlo colla fanteria, il che « tanto più mi addolora, perchè senza questo brutto fatto, in virtù « dell'ordre ben predisposto, mi sarei retirirt senza soffrire la mi- « nima perdita dal nemico, malgrado che questi sleali e falsi contadini « abbiano anche dato di piglio alle armi (contro di noi) » [3].

---

(1) Pare che, eccetto 6 ufficiali, che furono fatti prigionieri, l'intera retroguardia fosse atterrata e che 3 pezzi d'artiglieria rimanessero in mano dei Turchi. - Secondo rapporti di ufficiali confinali al FZM. Löffelholz, andarono perduti anche i bagagli del LM. Beckers, del MG. Petrasch e dei Col.i Geyer e L'Huillier e 400 cavalli condotti a mano. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 46). - Gli ufficiali prigionieri, tra cui il Maggiore Simonyi, i Capitani di cavalleria von Berzeviczy, Conte Festetics, Sorau e Arningoll furono scambiati il 26 aprile 1718, per ordine del Principe, con 66 prigionieri Turchi che aveva il Petrasch. (Eugenio al Capitano Berzeviczy, 13 aprile 1718; Petrasch a Eugenio, 29 aprile 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 23 e 43).

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 20.

(3) Beckers a Eugenio, 4 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 18. — Un Ufficiale confinale riferiva al Löffelholtz: « a dir la « verità così cattive disposizioni, miserabilität e strapazen ho mai veduto « in vita mia, in 38 anni che servo ».

Il 4 ottobre le truppe fecero una fermata a Rača, poi varcarono
Sava e posero il campo a Morovič. Le perdite erano gravissime;
ıchè i più degli spersi tornassero, il numero dei mancanti ascese a
-600 uomini ed altrettanti cavalli. Anche una gran parte del bagaglio
dò perduta, e parimente il traino a buoi requisito.

I Turchi inseguenti ebbero occasione a sfogare la loro ferocia.
l giorno dopo la partenza degl'Imperiali da Zwornik trucidarono
) prigionieri. Così riferì il Capitano degli ussari Berzeviczy al
incipe.

« Benchè da questo nemico dei Cristiani non sia da sperare al-
una observanz del diritto delle genti », scrisse il Principe il
gennaio 1718 al G. d. C. Barone Battée [1], « purtuttavia non bi-
ogna lasciar passiren tali crudeltà in nessun modo, potrebbe perciò
/. E. vendicare, presentandosene l'occasione, cotale trattamento coi
prigionieri, contrario agli usi generali di guerra e al diritto delle
genti, facendo loro (ai Turchi) con buona manier comprendere, che
in ogni caso, saremmo costretti ad agire nello stesso modo ».

Il Beckers, malato gravemente, dovette recarsi ad Essegg.

Il Col. Geyer prese il comando sulla Sava. I Turchi comparvero
ıanzi a Rača; e allora il FZM. Löffelholz vi mandò i due reggi-
nti di corazzieri Caraffa e Darmstadt prima che si recassero ai
artieri d'inverno; ma nulla avvenne. I Turchi non tentarono d'ir-
ı pere grossi nel territorio imperiale.

Impresa di Novi.

Mentre il MG. Barone von Petrasch tentava di penetrare nella
nia orientale e impossessarsi di Zwornik e della linea della Drina,
he verso ovest, dalla Croazia e dal Confine « Superiore », dovevasi
› il tentativo di metter piede fermo in quel paese. I Turchi posse-
ano sull'Unna, ch'è un forte ostacolo, due luoghi fortificati, Novi e
ač. Il Principe Eugenio aveva posto l'occhio particolarmente su
ač, che già nel 1697 era stato assediato inutilmente dal LM. Conte
ersperg [2]. Conquistata la linea dell'Unna, potevasi di là far punta
l'interno del paese, quando si avessero le forze necessarie. Per questa

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 10.
(2) Vedi Vol. II di quest'opera, pag. 8, 80.

operazione però non v'era allora da far conto che su truppe confinali e sulla milizia provinciale di Croazia, ed anzi da principio sulle sole truppe del Generalato di Warasdin, dipendenti dal LM. Conte Annibale Heister, su quelle del MG. Conte Draskovich dei Distretti confinali di Glina e Kostajnica e sulla milizia di Croazia. Queste forze potevano ammontare a 8—10 000 uomini, ma di tal fatta da lasciar molto da desiderare. Ottimi per la guerriglia di frontiera, che poco differiva dal brigantaggio, quei Confinali non erano affatto adattati per le fazioni della guerra regolare [1].

Cionondimeno, per cominciare, il Principe dovette affidare la invasione della Bosnia occidentale a quella sola milizia irregolare, non permettendogli le condizioni della guerra e la gran lontananza di mandarvi truppe dall'Armata.

Tutta l'estate era trascorsa e ben poco avevano fatto le truppe confinali. Il Principe Eugenio, nell'atto di iniziare le operazioni, aveva prescritto, è vero, ai Comandanti di confine un contegno difensivo [2], ma non escluso le piccole imprese. Però, tranne il bel fatto di Santa Caterina (7 giugno) compiuto dal Vice-Comandante di Kostajnica Francesco Matachich, insieme con quello di Zrin, Kaminjan (Paraminski), nel quale cadde il temuto Beg bosniaco Cerich con 400 de' suoi e furono conquistate quattro bandiere, quasi nulla più avvenne, sì che il Principe, per mezzo del Consiglio aulico di guerra e dell'Autorità militare dell'Austria interna a Graz, e finalmente egli stesso il 23 luglio 1717, ordinò ai Generalati di farsi vivi.

Pervennero in quel tempo diverse notizie dalla Bosnia, dalle quali pareva che vi si facesse una radunata di milizie paesane per accorrere a ingrossare l'armata turca marciante su Belgrado. Dovevasi perciò sguernire i Distretti occidentali, e questa sarebbe stata una buona occasione per i Confinali imperiali. Il Principe ordinò dunque di rac-

---

(1) Il LM. Heister si lagna, non senza qualche animosità, dei Confinali di Kostajnica e Zrin e delle truppe del « paese », cioè della Croazia, sottoposte al Conte Draskovich. « Le mie truppe sono tutte exercirt, il « paese » invece non « lo è punto, e questi qui hanno anche una maniera confuse di combattere, « che non ha nè capo nè coda, perocchè l'autorità del comando su di loro dura « soltanto sin che vedono una bestia o qualche cosa o scorgono un Turco iso- « lato; allora ognuno corre là isolatamente colla sua copia o spiedo a piaci- « mento e corrono di nuovo indietro, come Dio vuole, e alla spicciolata rien- « trano al campo ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 114 a.

(2) Vedi Supplemento, n. 44.

cogliere senza indugio « unitis viribus et consilio conforme alla « raison di guerra » la milizia confinale dei tre Generalati, formarne uno o più Corpi e operare risolutamente [1]. Oltre di che al MG. Draskovich fu particolarmente ordinato di operare su Banjaluka.

Questi ordini non ebbero che una parziale esecuzione. Il Draskovich mandò l'8 agosto il Vice-Comandante di Kostajnica, Francesco Matachich e il Comandante di Dubica, Giorgio Rogan, col suo proprio Aiutante Nettelhorst, con 2000 uomini a piedi ed a cavallo, contro Kozarac, luogo tra Novi e Banjaluka, fortificato e composto di circa 300 case. Varcato il monte Kozaraplanina, i Confinali vi giunsero il 10 agosto, incendiarono il sobborgo, distrussero le ciardacche circostanti e dettero finalmente l'assalto. Superarono la palizzata, il largo fosso e la « desperate » resistenza del nemico, presero il luogo, ne uccisero i difensori e lo incenerirono. Vi perdettero tra morti e feriti una sessantina di uomini, ma fu atto inutile, perchè nè si occupò Kozarac nè si procedette contro Banjaluka. Anche il Comandante di Zrin, Francesco Kaminjan, irruppe nel territorio turco, ma presto tornò indietro [2].

Il LM. Heister, in base al mentovato ordine del 23 luglio, assegnò 5 compagnie di 200 uomini ciascuna ed 1 di ussari di 60 cavalieri al MG. Draskovich ed altrettante al suo Comandante in sott'ordine MG. Conte Königsegg, a Kopreinitz; e con questo terminò l'opera del Generalato di Warasdin [3]. Il LM. Conte Rabatta, Comandante a Karlstadt, fece fare dapprima una scorreria verso Bihač dal Capitano confinale Kussevich e riunì tutta la soldatesca del suo Generalato tra Sluin e Racovica. Vi convennero la compagnia nobile del Corpo da Karlstadt, i Confinali di Zengg (Signa) e Otočac e il 30 luglio anche

(1) Vedi Supplemento, n. 114. — Il Consiglio aulico di guerra all'Autorità militare dell'Austria interna, e questa ai Generalati e al Draskovich, 17 luglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 185.

(2) Draskovich da Kostajnica a Eugenio, 9, 11 e 12 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 46, 51 e 55. — Secondo un rapporto al Consiglio aulico di guerra del 13 agosto (Consiglio aulico di guerra, sped. 1717, agosto, 270), le truppe confinali del Vescovo di Agram e le « banierali » del Draskovich, sotto gli ordini del Comandante di Zrin, Kaminjan, col Vice-Comandante di Jasenovac, Niclas Jellachich, e col Comandante di Glina, Liachich, entrarono il 10 agosto in Bosnia, conquistarono le ciardacche di Iesenich (?), Darataga (?) e Malkilaga (?), malgrado una accanita resistenza e vi uccisero 70 Turchi. Ciò fece buon effetto, perchè cessarono le devastazioni dei Turchi nel territorio di Zrin.

(3) Heister da Kreutz a Eugenio, 9 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 45.

il Capitano superiore di Lika e Corbavia, Conte Attems, colle sue genti, il quale allora allora aveva sbaragliato a Dreznik 300 Turchi: in tutto circa 4000 uomini.

Il Burgavio di Ladjevac, Michele Mattanich, si avanzò ora con 500 volontari contro il Castello di confine Furjan, un vero covo di briganti non lungi dalla Korana, ben munito e presidiato; distrusse le circostanti ciardacche e case, lanciò materie incendiarie nel Castello e costrinse i Turchi a rifugiarsi in una robusta torre, che ne costituiva il ridotto. Si tentò allora di scavare attorno alla torre e di farla saltare in aria, mentre il Col. Barone von Teuffenbach coi Confinali di Thurn, Ogulin, Barilovich e Thouin si pose in modo da impedire i soccorsi [1]. Gli assediati compresero l'inutilità di una ulteriore resistenza e il 31 luglio si arresero a patto di uscita libera senz'armi, cioè, com'è detto nel rapporto del Rabatta, « in camicia » [2]. I Confinali, secondo il costume, si presero ciò che loro piacque. Furjan fu presidiata.

Nello stesso giorno il Magg. Conte Paradeiser fece una scorreria con 1000 cavalli verso i due luoghi di confine sulla Korana, Sturlič e Trzac, tutto distruggendo e spargendo lo spavento tra i Turchi.

Ma venne a mancare il pane ed era imminente la stagione della raccolta, per cui bisognò rimandare a casa quei Confinali e così fu finita.

Queste fazioni senza uno scopo di qualche valore, che non meriterebbero di essere notate se non fosse che danno un'idea di quella guerricciuola di confine, ch'ebbe tanta parte nella vita e nella storia di quei disgraziati paesi, non corrispondevano alle intenzioni del Principe Eugenio. Egli ben vedeva come la mancanza di accordo tra i Comandanti di confine, non meno che la difficoltà di provvedere al vitto pei Confinali per un tempo alquanto lungo, fossero ostacoli male superabili ad ottenere ciò ch'egli avrebbe voluto. Ma quando i fatti di

---

(1) Il Col. Barone di Teuffenbach aveva adunato già al principio di maggio la sua soldatesca confinale (3477 uomini a piedi ed a cavallo) presso Racovica e l'11 maggio era entrato in Bosnia. Accennò a Izačic, e il 22 maggio si volse invece a Cetin, la sorprese e vi fece macello. Ma, secondo il solito, subito dopo licenziò o dovette licenziare la sua gente. (L'Autorità militare dell'Austria interna al Consiglio aulico di guerra, 29 maggio 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; giugno, 19).

(2) Rabatta al Consiglio aulico di guerra, 5 agosto 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; agosto, 281.

Belgrado gli concessero mano libera, non indugiò a rieccitare quei Comandanti ad un'azione comune e accennò loro Bihač [1].

Ed ora mentre il LM. Rabatta lentamente radunava a Sluin le truppe del Generalato di Karlstadt, il LM. Heister mosse coi suoi alla volta di Novi, seguito poi dal MG. Draskovich [2].

Novi, donde i Turchi solevano muovere le loro corse in Croazia, era ben fortificata e presidiata. La sua conquista doveva, nel concetto dei Generali imperiali, preparare ed agevolare l'attacco di Bihač. Novi era infatti un buon punto d'appoggio sull'Unna e poteva essere pure un buono schermo contro un'avanzata turca da Banjaluka.

Novi giace allo sbocco dell'Unna nella Sana, sulla riva destra di quest'ultima; è circondata da alture, che in quei tempi erano male praticabili, essendo quella regione funestata da secoli dalle feroci contese slavo-turche. Dista da Kostajnica 25 chilometri, e vi conduceva allora una cattiva strada per la sponda sinistra dell'Unna, nella quale sboccavano (a 2 chilometri a nord di Novi) altre due, da Petrinia e per Zrin. Era in piano, di forma quadrangolare, con un lato sull'Unna, cinta in parte di muro, in parte di vallo comunque, con piccoli bastioni ai quattro angoli. I lati del quadrilatero erano lunghi da 80 a 120 metri; e v'era dattorno un fosso, che poteva ricever l'acqua dall'Unna. In quale stato fossero tali difese non si rileva dai documenti. Le case, abitate da alcune centinaia di Turchi, erano la maggior parte di legno. Vi si accedeva per due porte, una dalla parte del fiume, l'altra dal lato opposto. Era stata costruita dai Turchi dopo la pace di Carlowitz.

Il cosidetto « Praesidium Novi », che esisteva già prima sulla sinistra dell'Unna, era stato occupato dagli Imperiali nella precedente guerra (1796-97) ma poi abbandonato per la rettificazione del confine dopo la pace di Carlowitz.

Sembra che la piccola Fortezza avesse poca artiglieria; il presidio, per quanto credeva di sapere lo Heister, non era che di 2 a 300 uomini,

---

(1) Vedi Supplemento, n. 138.

(2) Veramente il Principe non aveva ordinato l'impresa di Novi. « perchè », come scrisse al Draskovich il 10 settembre (Vedi Supplemento, n. 158), « specifice quel che si deve fare, non può da lontano essere prescritto ». Non si può nemmeno dire se approvasse o no quella impresa, ma quasi quasi v'è motivo a supporre che avrebbe preferito l'altra di Banjaluka. Si rimise nei Generali ch'erano là sul posto. Non v'è però dubbio che mirasse all'acquisto di Bihač, pel quale poteva essere buon avviamento la conquista di Novi.

ed aveva alcune barche per la comunicazione colla sponda sinistra dell'Unna.

La migliore direzione per lo attacco era da sud, cioè dalla parte opposta all'Unna, ma anche da nord si potevano collocare in buona posizione le artiglierie ad alcune centinaia di passi di distanza dalla cinta. Si teneva per certo che la difesa non potesse essere lunga contro un attacco gagliardo.

Lo Heister, quantunque infermo e non più atto a sopportare gli strapazzi della guerra, come scriveva egli stesso, si recò alla fine di agosto a Petrinia per dirigere la impresa. Di qui si portò nella piana di Zrin, ove convennero anche i Confinali di Kopreinitz col MG. Königsegg.

Le forze dello Heister dovevano consistere in 3—4000 Confinali a cavallo ed a piedi dei Distretti di Varasdino, Kreutz, Saint-Georgen, Ivanich e Petrinia, di cui la eletta erano la compagnia nobile del Corpo di Karlstadt ed una compagnia tedesca di moschettieri. Ma ecco che il LM. Rabatta scrive (il 27 agosto) essergli impossibile di concorrere a quella operazione. Neppure il Draskovich, promosso a Luogotenente-Maresciallo, aveva ancora adunato i suoi uomini. Rimanevano dunque soltanto allo Heister in quel momento le truppe di Varasdino. Ed egli si trattenne con esse nei pressi di Zrin, fece correre da pattuglie la valle del Sirovac e il paese verso Novi, e finalmente si accampò a 4 o 5 ore da questo luogo. Vennero da Petrinia 4 cannoni da campagna e vittovaglie. Il bagaglio e 2 mortai grossi dovevano venire per Kostajnica; le munizioni scarseggiavano a tal punto che persino durante l'assedio di Novi i Confinali ebbero soltanto $^{1}/_{4}$ di libbra di polvere e 8 palle per ciascuno.

« In una parola, la è propria agra », scriveva lo Heister il 4 settembre dal campo presso Novi al Consiglio aulico dell'Austria interna [1], « e non pare possibile, dover fare qualche cosa di importante « e veder mancare ora questa ora quella delle cose più necessarie, « mentre tutto dipende dal tempo ».

Molto ne andò perduto sino all'arrivo delle truppe banali croate condotte dal fratello del Conte Giovanni Draskovich. Da solo l'Heister non poteva procedere all'assedio, mentre il LM. Draskovich non voleva moversi da Kostajnica senza quelle truppe. Quello indugio dette motivo ai primi malumori, e non lievi, tra i due Generali, perchè lo Heister credeva sufficienti per la impresa divisata i Confinali di Kostajnica, Glina e Zrin, che già si trovavano là presso, e non aveva

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 33 a.

fiducia in quella male armata ed inesperta milizia paesana della zia da concedere che valesse la pena di perdere un tempo pre- per aspettarla [1].

Finalmente, giunto il LM. Draskovich coi Confinali di Zrin, Ko- ica, Jasenovac e colle milizie banali croate, in tutto circa 3000 uo- con 2 mortai, i due Generali si avanzarono su Novi e posero mpo il 5 settembre presso il confluente del Sirovac colla Unna. 'ano fissato d'investire subito la Fortezza e stringerla, e perciò ıre la Sava e l'Unna, che d'estate sono guadabili in alcuni punti, « en passant, tribolare la Fortezza con bombe e cannoni da due ., e se essa non cadesse entro due o tre giorni, prenderla d'as- to » [2]. Ma essendo per le pioggie degli ultimi giorni ingrossati i fiumi, il Corpo d'assedio dovette rimanere sulla sinistra dell'Unna all'arrivo delle barche, e intanto la Fortezza restò aperta da sud. Heister tentò il bombardamento. I 4 piccoli cannoni e i 4 mortai ıo a gran fatica trasportati sopra un'altura boscosa dirimpetto a ed il 6 settembre cominciarono il fuoco a distanza di 7—800 passi, ;on poco effetto, causa la cattiva qualità delle munizioni [3]. Molte be non iscoppiavano o scoppiavano in aria per difetto delle spo- . Heister voleva far cessare il fuoco, ma Draskovich vi si ostinava. dice lo Heister. Fatto sta che quel giuoco inutile fu continuato alcuni giorni, anzi il Draskovich fece venire da Kostajnica su per na altri 2 cannoni.

L'11 settembre, essendo scemate le acque, 1000 Varasdini a piedi)0 uomini del Draskovich passarono l'Unna e la Sana e circonda- › la Fortezza da sud.

Il presidio lasciava fare, sparando di tanto in tanto qualche can- ata: era di un buon umore, insolente [1]; sapeva di non essere ab-

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 44 a.

(2) Notata dello Heister del 12 settembre 1717: Archivio di guerra, ıerra turca » 1717, IX, 44 a/4.

(3) Heister al Consiglio aulico di guerra dell'Austria interna, 12 settembre : Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 44 a.

(4) I Turchi avevano una strana maniera di mostrare il loro coraggio. M. Heister nel suo rapporto dell'11 settembre dice: « Spero che questi Turchi, sì rinchiusi e messi alle strette, cambieranno registro e non faranno più come i, che in 7 od 8 hanno osato tragittare di qua in barca, saltando e ballando lle sole sciabole, anche scoprendosi il deretano per mostrarci una sconcia rspectiv. Io non ero su nella batteria, altrimenti avrei fatto, forse curiositatis causa, tirare nel centro di quel sudicio bersaglio con certe canne ıghe, che ho meco, poichè la distanza non superava i 400 passi, e le mie nne ci arrivavano ».

bandonato. Infatti si aveva notizia che un Corpo turco di 1200 uomini si trovava nei dintorni di Prjedor, ed altre milizie si raccoglievano a Banjaluka per cura del Pascià di Bosnia, a cinque giornate di marcia appena da Novi.

Lo Heister fece costruire una piccola opera in riva all'Unna di faccia alla porta della Fortezza, e da quella fece far fuoco (a 60—100 passi di distanza) « di guisa che », dice egli, « nè cane nè gatto si « fiderà di mostrarsi ».

Dopo l'investimento sulla destra dell'Unna, fu dato principio ai lavori d'attacco. In breve (il 16 settembre) gli approcci furono a 3 passi dal fosso; era già aperta una breccia. Fu fissato l'assalto pel 17. Le scale e le fascine erano preparate. Sotto la protezione di un buon fuoco, il Luogot.-Col. Barone von Gothal doveva muovere all'assalto sul far del giorno. 600 uomini stavano nella trincea, 400 dietro in riserva. Fu fatta brillare una mina per allargare la breccia, ma senza effetto. Ciò fu causa che l'assalto fosse protratto.

Ma intanto giungeva la notizia che un Corpo turco era presso Majdan, ad una giornata di marcia da Novi. Non sarebbe già stato questo un motivo sufficiente per levare lo assedio e ritirarsi, ma parve che lo fosse la stato morale dei Confinali, che non inspirava fiducia; insomma lo Heister preferì la ritirata ad una catastrofe. Del resto egli era molto ammalato. Disdetto lo assalto, fece togliere le artiglierie e si mise in cammino alla volta di Kostajnica con esse e col bagaglio, facendosi scortare dalla compagnia del Corpo e da quella dei moschettieri tedeschi [1].

Il MG. Conte Königsegg assunse il comando dei Confinali di Varasdino e di Zrin, mentre il Conte Draskovich seguì l'esempio dello Heister.

Appena si accorsero che l'artiglieria scendeva dall'altura ov'era stata in batteria, i Turchi, benchè non fossero che un pugno, fecero una furiosa sortita, balzarono negli approcci, e misero in iscompiglio

---

(1) Lo Heister scrisse il 21 settembre al Consiglio aulico di guerra dell'Austria interna, ch'egli voleva ritirarsi solo, perchè una grave malattia gl'impediva di tenere il comando. Prese con sè i cannoni per consiglio del MG. Königsegg e le due compagnie a scorta di quelli. È strano però che lo Heister vi si decidesse proprio poco prima del momento fissato per lo assalto. Si può ammettere che i principali motivi siano stati la vicinanza del Corpo di soccorso turco e il dubbio che l'assalto non riuscisse. Del resto lo Heister e il Draskovich si palleggiarono tra loro la colpa della precipitosa ritirata da Novi. (Rapporti dei due Generali al Principe Eugenio e al Consiglio aulico di guerra dell'Austria interna: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 56, 65, 1).

a gente del Luogot.-Col. (confinale) Gothal, che il Königsegg a stento ›otè rimettere in ordine [1]. A drappelli fuggirono a Kostajnica. O non .veva già lo stesso Draskovich licenziato una parte dei suoi di Kotajnica e di Zrin?

Il 17 settembre a mezzanotte il Draskovich e il Königsegg iniziaono con tutte le loro truppe la ritirata e la continuarono il 18 sino .lla Divusa sul confine. Quivi presero posizione, e avrebbero voluto rattenervisi alcuni giorni per impedire il passo al nemico.

I Turchi del Corpo di soccorso, comandati dal valente Ali Beg, 'ennero il 18 settembre a Novi, nel campo abbandonato dagl'Impeiali, e il 19, senza che questi ne avessero notizia, si avvicinarono alla)ivusa a poche migliaia di passi [2]. Soltanto alle 9 ant. furono visti .agli avamposti. Il Draskovich, e così pure il Königsegg, credettero :he fosse qualche piccola torma. Il primo andò loro incontro con :avalli e fanti, e un'altra parte delle truppe fu messa a sostegno dietro a Divusa, che in sostanza è un fosso, ma con isponde paludose. Fu dunque una imprudenza quella avanzata del Draskovich, con tale ostacolo alle spalle. Presto egli scorse la grande superiorità del nemico, ma troppo tardi per potersi ritirare senza pericolo. I suoi uomini si collocarono come meglio poterono sull'altura presso la riva sinistra dell'Unna ed accolsero i Turchi con una viva fucilata; ma sul mezzogiorno il nemico ne aggirava l'ala destra, ove stavano i Croati, e illora tutta la piccola schiera si disordinò e cedette; i Croati e i Varasdini a cavallo si dettero alla fuga. Il sostegno sulla Divusa abbanonò quella posizione e la ritirata dei combattenti divenne una vera tta. Molti ufficiali ed alcune centinaia di gregari furono uccisi o fatti

(1) In una lettera dello Heister ad un Ufficiale confinale si legge: « I nostri ·orrà dire i Varasdini) dall'altra parte (sulla destra dell'Unna) facevano bra-amente fuoco e volevano tentiren qualche cosa (un contrattacco?), ma la ilizia paesana (croata) scappò dagli approcci; io mandai subito di là (come ›pra), che si dovesse secundiren quella povera gente, com'io facevo di a (sulla sinistra dell'Unna), perchè i Turchi farebbero una sortita, come si :orgeva dal monte. (Qui c'è un salto). I nostri Ufficiali confinali erano cons e dicevano, che il Luogot.-Col. Gothal — il quale, detto tra noi, si con-ne vergognosamente —, in mutande, gridava: ah! non fossi mai nato, cosa vo fare, si salvi chi può; i soldati dagli approchen urlavano chiedendo corso e secundirung. Neppur uno di quei di Kostajnica, di Zrin e di lin secondò; i Turchi piombarono addosso (a quelli ch'erano nelle trincee) a vallo ed a piedi, a viso aperto, ecc., ecc. Le perdite ascesero a 30 o 40 tra morti e feriti ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 120 a/3).

(2) Königsegg a Eugenio 28 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra urca » 1717, IX, 122.

prigioni. Il Draskovich e il Königsegg corsero pericolo di esser presi. Il primo scampò solo a Kostajnica. Tutto il bagaglio fu preda dei vincitori. I Confinali disciolti e dispersi scapparono alle case loro.

Quella disgraziata fazione di Santa Caterina, sulla Divusa, sullo stesso campo su cui il 7 giugno i Confinali avevano ottenuto un così bel successo, tolse agl'Imperiali tutti i piccoli vantaggi che avevano acquistato sino allora nella Bosnia occidentale; i Turchi erano di nuovo padroni del paese sino alla Sava. Non avvennero le temute invasioni entro il confine [1], ma il disegno di prender piede fermo in Bosnia svanì e l'operazione contro Bihač, per la quale sarebbe stato necessario un Corpo di truppe regolari, dovette essere rimandato al altro tempo.

Frattanto il LM. Rabatta, che al principio di settembre era a Sluin, aveva fatto un tentativo contro Dreznik, che i Turchi avevano messo a difesa, il quale, così come una ricognizione su Bihač, non ebbe alcun risultato. Verso la fine del mese il Rabatta licenziò i suoi Confinali.

Il Principe fu molto dispiacente pei fatti di Novi e nol nascose ai Generali Heister, Draskovich e Königsegg. « Ho rilevato pur troppo « dall'ultima », scriveva il 30 settembre 1717 [2] allo Heister, « ciò ch'io « temevo dalle misure che precedettero, giacchè quando simili imprese « si principiano disordinatamente, nessun altro effect ne può seguire « se non quello che si è veduto; senza considerare, che da principio « si era superiori al nemico e si sarebbe potuto vincerlo molto facil- « mente, se la preparazione fosse stata fatta in ordine e in tempore. « Mandare costà al presente truppe dell'Armata è una pure impossi- « bilità, anche il tempo non è più opportuno e prima del loro arrivo « sarebbe già accaduto quello che il nemico avesse avuto in mente « di fare ».

Al Draskovich poi, che non lo aveva subito informato dello stato delle cose, scrisse: « Avrei sperato di avere prima la notizia di Novi « che io per il primo avrei dovuto sapere, per poter disporre qualche « cosa in tempo, o una diversion altrove ovvero un succurs, così

(1) Draskovich a Eugenio 1° e 3 ottobre 1717: Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, X, 6 e 12.

(2) Vedi Supplemento, nn. 180, 189 e 195.

:he non si potè effettuare, perchè troppo tardi giunse la notizia. [ntanto egli è certo, e non può esser diversamente, chè, allorquando :ali cose non si principiano con forze unite, maturo consiglio e buona ızione, debbono riuscire malamente, il che tanto più era da prevedersi .n codesto affaire, che esso fu iniziato con gran confusion ».

Dopo la mala riuscita delle imprese di Zwornik e Novi, il divisato stamento in Bosnia era impossibile. Il G. d. C. Barone Battée fece nsi un tentativo dalla Serbia; da ultimo però il Principe decise di nandare all'anno venturo l'operare colà per dar fondamento colle mi alle domande espresse nella proposta di pace.

71 anni dopo il grande Loudon prese d'assalto la Fortezza di Novi, 'era stata molto rafforzata, con 4 battaglioni di linea e 5 di Confinali. a i mezzi ch'egli aveva superavano di molto quelli dei Generali eister e Draskovich, e qui vogliamo citare il giudizio che ne dà il)udon stesso nel suo rapporto all'Imperatore Giuseppe II, in data ! settembre 1788 (1) a parziale giustificazione di quelle infelici imese del 1717: « È incredibile e supera ogni idea che ci se ne volesse fare, come siano costruite robustamente queste piccole piazze e come accanitamente vi si difendano i Turchi e con quale facilità essi, dopo distrutta una défense, sappiano di nuovo trincerarsi. Si può aver meno da fare con qualsiasi altra Fortezza regolare e venire più facilmente a capo con qualsiasi altra nazione che con questa ».

---

(1) Consiglio aulico di guerra, « Guerra turca » 1788, X, 2 d.

Invasione dei Tartari nella Transilvania e nell'Alta Ungheria nel settembre 1717.

Mentre l'esercito turco marciava verso Belgrado per la lotta decisiva, la Porta aveva cercato di minacciare contemporaneamente i meno custoditi confini dell'Ungheria e della Transilvania, dividere così le forze dell'Imperatore e farsi un alleato della ribellione ridestata in Ungheria dai profughi e dai malcontenti.

Per tali imprese la Porta possedeva un instrumento molto acconcio nelle orde tartariche dell'odierna Russia meridionale, le quali, se poco valevano in rasa campagna, erano perfettamente al caso per le subitanee invasioni e le scorrerie devastatrici.

Già durante la campagna del 1716 il Principe Eugenio aveva avuto notizia di radunate di quei predoni mongolici a Chotin e nella Valacchia. Ma invece della temuta invasione in Transilvania non era avvenuto allora (ottobre 1716) che una scorreria per Orsova su Mehadia, la quale, per conseguenza della caduta di Temesvár, era terminata con una specie di fuga sulla destra del Danubio [1].

Nel 1717 però la Porta, con più vasto disegno, accennò ai Tartari l'Alta Ungheria, ponendo grandi speranze nei partigiani del Rákóczi e negli altri avversi alla signoria imperiale.

A richiesta dello Imperatore la Polonia aveva rifiutato ai Tartari il passo attraverso al suo territorio, sicchè alle orde che si adunavano in Moldavia non rimase che la possibilità di penetrare in Transilvania e di là forse nell'Alta Ungheria. Dalla valle della Bistritz aurea nell'odierna Bukovina una via mulattiera conduceva attraverso ai Carpazi nella Marmaros, ma per molta gente, fossero pure Tartari, non era adattata.

Nella primavera e nella estate del 1717 gli avvisi di una prossima invasione di quei barbari e dei fuorusciti ungheresi, condotti da Antonio Esterházy, erano venuti frequenti dalla Transilvania e dalla

(1) Vedi vol. XVI di quest'opera: Assedio di Temesvár 1716.

lonia a Vienna e al campo di Eugenio [1]. La Moldavia era come gran campo militare; l'Ospodaro Michele Rakovica adunava la sua lizia per unirsi, per comando della Porta, con quella gente. Si ve- ano le conseguenze della fallita impresa del Capitano Erno contro sy e dello abbandono dei posti nella Moldavia, ch'erano avvenuti la primavera, poichè i Moldavi prendevano le armi e tutti quei nici potevano appressarsi al confine transilvano senza contrasto.

Frattanto però nell'Alta Ungheria si preparava quella miglior esa che le condizioni d'allora potevano consentire. La suprema di- ione n'era affidata sino dal 1716 al LM. Conte Károlyi, il quale, o la pacificazione, godeva di grande autorità tra gli Ungheresi e osceva perfettamente gli uomini e le cose di quei paesi e gli in- ghi racoziani. I Comandanti di Granvaradino, Munkács, Huszt, tschau e Kaschau avevano avuto l'ordine di aiutarlo colle truppe loro presidii come chiedesse il bisogno [2]. Il Principe Eugenio itò i Comitati dell'Alta Ungheria a stare in guardia contro i di- ni occulti dei malcontenti e concorrere alla difesa della patria [3].

Le milizie dei Comitati costituivano, all'infuori dei piccoli pre- ii imperiali, le forze combattenti disponibili in quella parte dell'Un- ria. Se non che il Principe promise di mandare soccorso dall'Ar- ta in caso di bisogno [4].

Una proposta del Conte Karolyi d'intraprendere una scorreria in ldavia non parve opportuna. Gli fu ordinato di ristringersi alla si-

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 8 $^1/_4$ e 12 $^1/_2$; VIII, 53 a, I, 85 d/2, 159 a, c. — Vedi Supplemento, nn. 47, 48.

(2) Vedi Supplemento, n. 54. — Referto del Consiglio aulico all'Impera- e, 22 giugno 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; agosto, 180.

(3) Vedi Supplemento, n. 54. — « Il Principe Eugenius veramente non ede a torbidi gravi dei Malcontenti nell'Alta Ungheria », scrive il Principe Brunswick-Bevern nella sua relazione del 13 giugno, « ma pure ha convenuto, ichè tanti indizi appariscono, che in quella regione si macchinano nuove pe- olose imprese, esser bene, per estrema cautela, che sia dato l'ordre a tutti ei Comitati di tenere ben preparate le loro truppe nazionali e di vigilare su to, ed ha reputato anche necessario di farvi rimanere alcune compagnie di nteria del reggimento Anspach che è in marcia a questa volta ». (Regio Ar- io di Stato di Annover, fasc. 392 a). — Il Principe di Bevern è in errore ardo ai fanti Anspach. Trattavasi invece dei dragoni Anspach.

(4) Vedi Supplemento, nn. 70 e 78. — Si voleva adoperare per l'Alta Un- ria 3 squadroni di dragoni di Anspach che si trovavano in Polonia, pel pas- gio de'quali al servizio imperiale già da un pezzo il Governo di Vienna era rattative coll'Elettore di Sassonia e Re di Polonia, ma con molto dispiacere Principe non si venne a conclusione in quell'anno.

curezza del confine [1]; ed egli fece sbarrare e custodire da paesani armati le vie mulattiere che dalla Marmaros menavano in Moldavia.

Più stringente era il timore d'una invasione nella Transilvania. Sin dalla primavera, oltre le orde di Tartari dalla Moldavia, v'era il Serraschiere Regeb-Pascià sul basso Danubio presso Rustschuk-Nicopolis con Turchi e Tartari, il cui numero si faceva ascendere ai 30—40 000 uomini, ed era cosa certa che la Porta non avrebbe tenuto conto del trattato di neutralità concluso l'inverno prima tra il Conte Steinville e Giovanni Maurocordato [2]; e questi pure era dispostissimo a infrangerlo, benchè la paura delle devastazioni minacciate dallo Steinville gli facesse conservare ancora le apparenze dell'amicizia [3].

In tale stato di cose era più che difficile agl'Imperiali mantenersi nei cinque distretti valacchi ad ovest dell'Aluta, che l'Ospodaro aveva loro ceduti. La milizia confinale che vi stava si teneva dunque pronta a ripiegarsi sui confini transilvani [4]. Il Consiglio aulico, per comando dell'Imperatore, ordinò tuttavia il 7 giugno [5] di mantenere i luoghi occupati nella Valacchia e non abbandonarli se non in caso di estrema necessità. Perciò lo Steinville condusse tutte le sue forze mobili al confine meridionale della Transilvania, rafforzò Kozia, Rimnik e Tismana,

---

(1) Vedi Supplemento, n. 106.

(2) Vedi vol. XVI di quest'opera: Fatti di Transilvania nell'inverno 1716-17.

(3) Il FM. Steinville, per incarico del Consiglio aulico, aveva fatto avvertire il Maucordato nello aprile, che se i Valacchi dessero ai Turchi anche un solo tronco d'albero, punirebbe il paese a ferro e fuoco, farebbe incendiare i magazzini e ammazzare i carrettieri. (Il Consiglio aulico allo Steinville, 14 aprile 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 10 $^1/_2$). — Maurocordato fece scrivere nel giugno dal suo Plenipotenziario Demetrius Vlasco allo Steinville, essere egli molto addolorato per l'arrivo dei Turchi, ma non potere opporsi loro. Per contro seppesi dal Bojaro Serdar Barbul, amico degl'Imperiali, che, per paura di questi, l'Ospodaro stesso aveva chiamato in paese i Turchi. (Steinville a Eugenio, 13 e 27 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 98, 203).

(4) Maurocordato avrebbe voluto che gl'Imperiali abbandonassero Rimnik e Kozia, ma lo Steinville non vi acconsentì; solamente permise che in Krajowa e Cernetz fossero insediati (pro forma) due Capitaine valacchi nominati dal Maurocordato, per evitare la occupazione da parte dei Turchi. (Steinville a Eugenio, 25 giugno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1117, VI, 121). — Il Principe Eugenio non approvava quel componimento, che lasciava al Maurocordato l'apparenza del dominio nella Valacchia.

(5) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 47 $^1/_4$.

occupò il passo del Vulcano, in prossimità del quale tenne il reggimento di corazzieri Steinville, e fece perlustrare dai Confinali il paese sino al Danubio. Le vie d'invasione su Kronstadt e per i passi vicini furono coperte dal LM. Conte Tige con 2 battaglioni di fanteria e col reggimento corazzieri Sulzbach.

Fu chiusa in tal modo la Transilvania ai Tartari, che in luglio passarono per la Valacchia, parte seguendo Regeb-Pascià per Orsova, parte andando all'Armata del Granvisir dinanzi a Belgrado. Nella Piccola Valacchia ne fu dispersa dalla milizia nazionale una torma di un paio di centinaia. Al Principe Eugenio parve che ora fosse il momento per lo Steinville d'intraprendere qualche cosa di « importante », almeno correre in aiuto del LM. Viard, nel caso che Regeb-Pascià, com'era da supporre, si avanzasse per Mehadia [1].

Steinville però non seppe decidersi a trasferirsi colle sue poche truppe, che appena gli bastavano a custodire il paese, pel passo di Torre Rossa nel Banato, come il Principe desiderava, e si limitò a mandare 2 squadroni del suo reggimento di corazzieri nella valle di Hátszeg e fare sbarrare quel passo per impedire a Regeb l'ingresso in Transilvania da ovest [2].

Frattanto a guardia del confine orientale della Transilvania stavano soli il reggimento di dragoni Saint-Amour presso Maros-Vásárhely, con posti nella Csik, a Gyorgyó ed uno squadrone a Bistritz, e una parte della milizia nazionale, sotto gli ordini del Luogot.-Colonnello Dettina, nella Háromszek. Dalla Moldavia non venivano notizie. Lo Steinville venne a credere infondate le informazioni circa la minacciata invasione dei Tartari, e ai primi di agosto richiamò anche i dragoni Saint-Amour verso Hermannstadt, ove si trovavano già 5 squadroni dei corazzieri Steinville, disegnando di fare una scorreria nella Valacchia.

In conseguenza di quell'ordine, il MG. Saint-Amour, lasciato a Bistritz uno squadrone col Capitano Gessel, era giunto con gli altri 5 e la milizia nazionale a Nagy-Sink, non lungi da Fogaras, allorchè venne da Szt. Katolna un avviso del Luogot.-Col. Dettina che i Tartari s'appressavano [3]. Steinville fece fermare il reggimento Saint-

---

(1) Vedi Supplemento, n. 78.

(2) Steinville a Eugenio, 27 luglio, al Consiglio aulico, 1° agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 60. — Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; agosto, 314.

(3) Steinville a Eugenio, 15 agosto 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; agosto, 335.

Amour, aspettando schiarimenti, che molto non tardarono. Il 22 agosto il Magistrato di Bistritz annunziò l'apparizione delle orde nemiche, la loro avanzata oltre i Caparzi, lo spavento del paese [1]. Erano 15 a 20 000 tra Tartari, Turchi e Moldavi, la massima parte a cavallo, comandati i primi dal figlio del Can, i secondi dal Pascià di Chotin, i Moldavi dall'Ospodaro Rakovica, al quale era stata affidata dalla Porta la condotta della spedizione [2]. I profughi ungheresi, ingrossati da altra gente venuta da ogni dove, eran comandati dal Conte Antonio Esterházy.

Avendo trovato impraticabile la via che per Borsa conduce nella Marmaros, ch'era stata bene sbarrata dagli abitanti di quella montagna, la invasione veniva pel passo di Radna, le cui abbattute erano state rimosse da alcune centinaia di paesani moldavi [3] e quasi di sorpresa apparve nei pressi di Bistritz. Il Cap. Gessel dei dragoni di Saint-Amour, che, come dicemmo, era stato lasciato quivi con 1 squadrone, al primo avviso mosse incontro ai nemici, per Jaad sino alla Szamos, con 100 dragoni ed alcuni militi nazionali. Avvenne uno scontro sanguinoso presso Ilvamika, nel quale gl'Imperiali ebbero la peggio e furono quasi distrutti e il Capitano Gessel restò prigione [4].

Ora i Tartari, divisi a grossi stormi di alcune migliaia d'uomini, dopo di avere incendiato i sobborghi di Bistritz, si affrettarono verso l'Alta Ungheria, e con loro lo Esterházy, i cui tentativi per trarre i

---

(1) Steinville a Eugenio, 24 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 152.

(2) « Az utólsó tatarjárás » pubblicato nel « Szigeti Album ». Edito da Stefano Szilagyi e P. Carlo Szátmáry. Budapest, 1860.

(3) Col. Barone von Kuckländer, Comandante di Huszt, a Eugenio, 29 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 175.

(4) Steinville a Eugenio 24 e 25 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1716, VIII, 152 e 159. — « La disgrazia mi ha questa volta sorpreso col « ferro e col fuoco », scrisse il Cap. Gessel dalla prigionia, al Cap. Macquire del reggimento Wallis, « cosicchè io sono proprio la vittima di coloro, che mi hanno « messo in questo rischio. Dio mi liberi presto da questo giogo tartarico; allora « spero che la mia giustificazione varrà ancora qualche cosa, non dubitando che « il mio Signor fratello avrà parlato in mia difesa presso Sua Eccellenza il Ge- « nerale Comandante in capo, che la disgrazia non è avvenuta affatto per mia « colpa, perchè da principio furono i Signori rasciani, che precipitosamente e « senza ragione abbandonarono il loro posto, e poi, pur troppo, cosa mai più « udita, furono i miei soldati che scapparono ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 102 $^{1}/_{3}$).

ɔpoli alla ribellione rimasero senza effetto [1]. L'Ospodaro Rakovica stò indietro colla sua gente e con uno stuolo di Tartari nei pressi Bistritz, che essendo città chiusa e fornita di un presidio del reggimento Wallis, comandato dal Capitano Macquire, oppose resistenza. i qui l'Ospodaro doveva spingere le sue scorrerie entro la Transilania e coprire la via di ritirata delle orde tartariche.

Ma frattanto lo Steinville aveva preso le sue disposizioni. Il reggimento Saint-Amour ebbe ordine di tornare sui suoi passi; il 24 agosto a a Nagy-Kend [2], il 25 a Maros-Vásárhely. Quivi accorse pure il 5 agosto lo Steinville con 2 squadroni dei dragoni Hauben e 5 squadroni dei corazzieri Steinville, e vi giunse il 29 agosto. Vi giunse pure, gran giornate, il Luog.-Col. Dettina colla milizia nazionale. Ed ora urono ricacciati con gravi perdite oltre il confine i predoni tartari e oldavi, alcuni stuoli de' quali erano già arrivati per Szamos-Ujvár n presso Klausenburg (Szék). Anche il Rakovica prese il largo con uei dello Esterházy [3].

Steinville lo fece inseguire dal reggimento dragoni Saint-Amour ltre Szász-Regen e Bistritz, mentre il Luogot.-Col. Dettina con 10 bandiere della milizia nazionale corse per Deés dietro ai Tartari irrompenti in Ungheria. Così lo Steinville intendeva corrispondere alla richiesta del LM. Károlyi e chiudere al nemico la via del ritorno per a Transilvania [4].

(1) Egli aveva già fatto spargere prima da alcuni suoi molte copie di una atente che diceva: « Io, Antonio Conte Esterhazy, Primo Palatino del Comitato di Presburgo, Generale Comandante in capo in Transilvania e Gran Capitano del grande, invincibile Imperatore ottomano, mando a tutti ed a ciascuno dei nostri fedeli il saluto e la grazia del nostro Imperatore, e notifico e faccio sapere che da parte nostra è stato deciso di fare un'invasione di 60000 Tartari nella Marmaros e di 40000 nella Transilvania. Perciò ogni oppresso ed amante dell'antica libertà si sappia regolare, prenda le armi e aderisca alla Porta ottomana ». (Allegato al rapporto dello Steinville a Eugenio del 13 agno 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 98).

(2) Saint-Amour a Steinville, 24 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra rca » 1717, VIII, 155.

(3) « L'Esterházy e il Forgách sono stati anche qui, ma soltanto hanno aspettato al passo (di Rodna?); la va molto miserabel per loro, e tutto l'intero reggimento Esterházy non consiste che in 50 uomini a piedi ». Il Capitano Gessel al Capitano Macquire del reggimento Wallis (senza data o indicazione di luogo). (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 102 $^1/_3$).

(4) Steinville a Eugenio, 25 e 29 agosto 1717; Károlyi a Eugenio, settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 159 e 174, X, 32.

Ora, mentre la Transilvania era liberata dall'invasione, il grosso dei Tartari, incendiando e devastando, era entrato in Ungheria per la valle della Szamos, per Deés, Nagy-Ilonda e Nagy-Somkút. Il 25 agosto i loro stormi più avanzati giunsero a Felsö e Nagybanya [1] e il maggiore si rovesciò per la piana di Kakas su Szinyér-Varalja e Aranyos-Medgyes, dove per la prima volta fecero una breve sosta. Poi, dal 28 al 31 agosto, le loro scorrerie si estesero lungo la Szamos, da una parte per Patóháza-Hirip verso Nagy-Károly, dall'altra per Szathmár-Némethy e Lázári sino a Nagy-Szekeres non lungi dalla Theiss [2].

« E così il barbaro nemico non solo finora ha fatto prigionieri « parecchie migliaia di persone, uomini, donne e bambini di tre Co-« mitati, Bereg, Szathmár e Ugocsa, ed ha cominciato a condur via « per Bistristz e la Transilvania nella Moldavia e Valacchia una non « piccola quantità d'ogni sorta di bestiame » — scriveva al Principe il 3 settembre 1717 [3] il Col. Barone von Kuckländer, Comandante di Huszt, — « ma saccheggia anche del tutto i villaggi, le borgate e le « chiese, incendia ogni cosa, e i prigionieri, sì vecchi che giovani, che « nella marcia non possono tener dietro a quella gente feroce, li am-« mazza, fa divorare dal fuoco il frumento, il bestiame rubato ed anche « i prigionieri che non può trasportar seco ».

Sino allora i Tartari non avevano incontrato resistenza che meriti di essere rammentata [4]. La popolazione fuggiva nelle montagne od oltre la Theiss e nelle Fortezze di Munkacs e Huszt. In quest'ultima cercò asilo la più cospicua Nobiltà dei Comitati di Ugocsa e della Marmaros. Lo stesso LM. Conte Károlyi, per timore di essere avvolto, si era ritirato il 27 agosto da Szathmár, lasciandone la difesa ai cittadini, ed erasi recato oltre la Theiss a Tokaj [5]. La quale frettolosa ritirata, in quella manchevolezza di provvedimenti per la difesa, ac-

---

(1) Cotesti due luoghi se la cavarono con una taglia ed accolsero per salvaguardia un Aga turco. (Il Cap. Blum allo Steinville, Szamos-Ujvár, 31 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 2a).

(2) Dal saccheggio non andò incolume che Szathmár-Némethy, perchè la Deputazione cittadina, che ricevette alla porta il condottiero dei Tartari e lo accompagnò per la città, seppe collocare e muovere così bene i suoi pochi armati da dar sembianza che la Città fosse preparata a buona difesa. Ciononostante la Città dovette sborsare una grossa somma, che fu portata il 30 agosto al campo di Batár. (« Az utólsó tatarjárás »).

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 20.

(4) Kuckländer a Eugenio, Huszt, 29 agosto e 3 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 175; IX, 20.

(5) Karolyi al LM. Barone von Salzer, Szathmár, 27 agosto 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 167a.

ebbe lo spavento generale; i paesani già in arme si sbandarono, le che truppe nazionali si chiusero nei luoghi presidiati da soldatesche periali, come Granvaradino, Ecsed, Kaschau, abbandonando la piara alla rapacità dei Tartari [1].

« Con una opposizione a tempo dei Comitatenser (le genti armate dei Comitati) si sarebbe potuto forse ovviare in tempo al male », riveva il Principe Eugenio al Comandante di Kaschau, Col. Barone enaud, « tanto più che i nemici sono molto male armati, non avendo i più che frecce ed archi o spiedi e sciabole » [2].

Frattanto il Károlyi si raccomandava per aiuto al LM. Barone alzer von Rosenstein in Granvaradino e ai Col. Barone Renaud in aschau e Barone von Kuckländer in Huszt. Per fortuna in mezzo a ella gran paura e confusione arrivò a ravvivare gli animi la no:ia della vittoria di Belgrado.

Allora il Karolyi da Tokaj indisse la leva in massa (Landes-Inrrection) [3], e subito nei Comitati di Bihar, Szathmár e Szabolcs popolo si adunò in armi. Da Zeghedino accorse quel che v'era di lizia nazionale [4], dal Comitato di Szolnok (Cumania) il Palatino Nila Torma, da Klausenburg il Giudice Stefano Miskocsy con genti ccolte lì per lì, dalla Transilvania il Dettina con la milizia del paese, così quella ribaldaglia fu assalita da ogni banda, a cui, essendole iuse le vie verso la Polonia dalle Fortezze di Munkács e Huszt, ro non rimase che aprirsi quella della Marmaros verso la Moldavia.

Una parte cercò lo scampo per Kapnik-Bánya in Transilvania, qui intoppò nella milizia nazionale, che la disperse, le tolse il botco, liberò i prigionieri. Gli avanzi si gittarono nelle montagne, ove paesani dettero loro la caccia e li ammazzarono [5]. Il grosso, partito l campo di Batár il 30 e 31 agosto, andava per Fekete-Ardò e pas-

---

(1) Il Col. Barone Renaud a Eugenio, Kaschau, 30 agosto 1717: Archivio guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 181.

(2) E il Col. Kuckländer a Eugenio il 3 settembre (Archivio di guerra, Guerra turca » 1717, IX, 20): « Se avessi avuto o avessi ora qui soltanto 300 avalli tedeschi, avrei voluto e vorrei dare una discreta lezione a questa barara ciurmaglia, che 10 appena su 100 sono armati, e la loro arme consiste in reccie, una sciabola rugginosa, ovvero un Copi (spiedo), e i meno hanno una anna (arme da fuoco) rotta, con la quale non possono far fuoco ».

(3) Il LM. Salzer a Eugenio, Granvaradino, 30 agosto 1717: Archivio di erra, « Guerra turca » 1717, VIII, 179.

(4) Eugenio al LM. Herberstein, 30 settembre 1717: Archivio di guerra, Guerra turca » 1717, IX, 37.

(5) Dettina a Steinville, Közép-Visső, 9 settembre 1717: Archivio di guerra, Guerra turca » 1717, IX, 33 $^1/_3$.

sava davanti a Huszt, sempre saccheggiando; ma a Visk ebbe uno scontro col presidio di Huszt, cui prese buona parte la leva a massa ungherese guidata da Sigismondo Sztojka, e fu rotta; dopo di che, tribolati di continuo, i Tartari non pensarono più ad altro che a salvarsi colla fuga.

Nella Marmaros stava ad aspettarli il bravo Vice-Palatino Ladislao Sztojka [1]; vi accorrevano bande armate con un Bagosy (Babocsay), cittadini, campagnuoli, aiduchi di Szigeth, Tecsö, ecc., gli operai delle saline condotti dai loro Capi. I Tartari furono assaliti nella stretta di Barczánfalva, detta « sepolcreto degli Zingari » ed ebbero gravi perdite [2]. Sempre fuggendo, sempre inseguiti, giunsero il 3 settembre a Borsa nella valle di Vissó. In tre giorni avevano percorso 120 chilometri, marcia notevolissima se si considera la cattiva via, il grosso traino e il gran numero di prigionieri che come mandra di bestiame si cacciavano davanti.

Restava loro da superare il passo più difficile, dalla valle di Vissó a quella della Bistritz aurea; qui li aspettava la vendetta ungarica. La via era rotta, la montagna piena di armati venuti da ogni parte; avevano alle calcagna i Nazionali mandati dal Károlyi a inseguirli e la milizia a cavallo di Granvaradino [3].

La sera del 3 settembre i Tartari attraversavano la stretta di Sztrimtura; ma trovatone chiuso lo sbocco da abbattute, dovettero fermarsi e pernottare in quella forra. All'alba furono raggiunti ed assaliti dagl'inseguenti, e dalle alture vennero giù a rovina alberi e macigni. A calca confusa, disperatamente tentando di farsi strada, lasciarono nel vallone 5 a 6000 dei loro morti; il resto andò a sbaraglio. La massima parte dei prigionieri fu liberata, fu ripreso molto bottino, e soltanto qualche migliaio di quei predoni, abbandonati i loro cavalli, poterono scampare oltre lo Styul e il confine in Moldavia [4].

A quei combattimenti nel passo di Borsa potè ancora prender parte la milizia nazionale transilvana, avendo il Luogot.-Col. Dettina dalla valle della Szamos fatto passare nella Marmaros, per sentieri quasi

---

(1) Il Col. Kuckländer a Eugenio, 3 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 20.

(2) « Az utólsó tatarjárás ». — Károlyi a Eugenio, 7 settembre 1717: Kuckländer a Eugenio, 4 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 20, 32.

(3) Károlyi a Eugenio, 10 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 41.

(4) « Az utólsó tatarjárás ». — Károlyi a Eugenio, 10 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 41.

impraticabili attraverso alla montagna, alcune compagnie, di cui i pedoni del Capitano Jurko giunsero in tempo a cooperare il 3 e 4 settembre al massacro dei Tartari. Dettina giunse il giorno dipoi e fece inseguire i Tartari sino in Moldavia [1].

Il Principe Eugenio, alla prima notizia dell'irruzione dei Tartari, non aveva indugiato a mandar truppe dall'Armata [2], ma prima che queste giungessero nella Marmaros e al confine della Transilvania tutto era finito, com'egli aveva preveduto [3].

Ma quella invasione aveva fatto immensi danni [4]. I Comitati di Szathmár, Beregh, Ugocsa, Marmaros, il Distretto di Kövár [5] e più ancora i Comitati transilvani di Doboka, Kolos e Thorda, e così pure i dintorni di Bistritz, avevano sofferto tremendamente. Perciò quei paesi furono esonerati dallo aggravio dei quartieri d'inverno.

Era appena passata quella tempesta, che un'altra minacciava. Venivano avvisi di un'altra imminente invasione nella Csik e nello Háromszék. Il G. d. C. Conte Martigny, spedito dal Principe Eugenio colle truppe che dovevano recarsi nell'Alta Ungheria, giunto l'8 settembre a Temesvár e il 14 a Radna-Lippa, sollecitò la marcia, ma alla volta della Transilvania. Ma quei nuovi timori presto si chiarirono vani; tuttavia rimasero in Transilvania anche durante l'inverno 2 reggimenti di corazzieri col LM. Barone Viard e 4 altri col G. d. C.

---

(1) Dettina a Steinville, Montagne di Borsa, 7 settembre e Közép-Vissó, 9 settembre 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; settembre, 348: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 33 $^1/_5$.

(2) Eugenio al Károlyi, 2 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 31 k.

(3) Il Principe nelle sue lettere (in latino) al Károlyi del 16, 20 e 24 settembre 1717, loda l'avvedutezza e le saggie disposizioni di lui. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 31 m, 31 n e 31 o). — Del resto Eugenio aveva scritto al Col. Renaud il 13 settembre: « Io mai posso credere che la cosa « possa durare così e che questa marmaglia si trattenga a lungo ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 56).

(4) « Nella ritirata dei Tartari si è trovato dappertutto molti fanciulli e « ragazzi vivi e morti da fare spavento », scrive il Dettina il 7 settembre. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 33 $^1/_5$.

(5) Nel Comitato di Szathmár furono distrutti 84 luoghi abitati, in quello di Ugocsa 41, 38 castelli nobili, 21 chiese e parrocchie, in quello di Beregh 3 chiese e un gran numero di villaggi, nel territorio di Nagybánya 18 luoghi abitati, finalmente nel Distretto di Kövár 88 abitati e 5 castelli nobili. Circa 4000 persone furono condotte via, delle quali però quasi 3000 furono liberate; il resto sarà forse perito. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 576, 57 b).

Martigny, per assicurare quel paese [1], perocchè quei Tartari che dovevano unirsi coll'Armata ottomana erano giunti in Valacchia, e non era impossibile che « ad esempio delle passate guerre, potessero avere « l'ordine, passando lungo il confine transilvano, di tentare un'inva- « sione, per portare a casa loro qualche bottino » [2].

Il Principe non voleva lasciare invendicata quell'orribile briganteria. Non potendosi correr dietro a quei ladroni nella profondità delle loro inospiti steppe, si poteva almeno aggravar la mano sull'Ospodaro Rakovica. Il 17 settembre Steinville ricevette dal Principe Eugenio l'ordine di entrare nella Moldavia.

Subito la milizia confinale transilvana eruppe dalla Csik e dallo Háromszék nel paese moldavo. Il Rakovica mandò allo Steinville un negoziatore, di nome Mikalaky, con offerta di tributo da fissarsi [3].

Convenne in ciò lo Steinville, benchè il Principe Eugenio si mantenesse nella opinione che fosse meglio assai per lo interesse imperiale mandare in rovina i due Principati moldo-valacchi, anzichè permettere ai Turchi di trarne ancora vantaggio [4].

Nei cinque Distretti valacchi ad ovest dell'Aluta il Principe [5] mandò a svernare alquante truppe. La conquista di Belgrado e di Orsova li assicurava da sud e ovest; da est, verso i dodici Distretti di là dall'Aluta rimasti sotto la signoria del Maurocordato, la cui occupazione era dallo Steinville creduta troppo difficile [6], li proteggevano le

(1) Vedi Supplemento, n. 156.

(2) Vedi Supplemento, n. 166.

(3) Steinville a Eugenio, 17 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 74.

(4) Vedi Supplemento, n. 194.

(5) Vedi Supplemento, n. 166.

(6) Steinville a Eugenio, 17 settembre 1717. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 74). « Bisognerebbe formare due Corpi, uno lungo il Danubio « per impadronirsi di Giurgevo e Braila, l'altro avanzato verso Focsani per di- « fendersi dai Tartari. Colla fanteria però ci sarebbe da far poco, perchè, ec- « cetto gli ora detti luoghi, non v'è nessun altro sito forte in paese, ma anche « la cavalleria soffrirebbe più che in una campagna e non troverebbe la subsi- « stenz, come nell'anno 1689. .....Non si può non dire, che i Valacchi che « si trovano qui in Transilvania sospirano al dominio imperiale e alla liberazione « dal giogo turco, pure dà miglior sicurtà lo approfittare del paese in comune « per accordo col Maurocordato. Usando la forza, i Turchi farebbero di tutto « per conservare la Valacchia, devasterebbero il paese, e allora gl'Imperiali in- « vece dell'amore potrebbero tirarsi addosso l'odio degli abitanti ».

Fortezze di Kinian (poi detta Arxavia o Strassburg) nel passo di Torre Rossa, e Kozia e Rimnik sull'Aluta. Al nutrimento di quelle truppe doveva provvedere il Maurocordato, costretto, se d'uopo « poichè, se « essi (gli Ospodari) possono sborsare somme tanto grosse ai Turchi », scriveva il Principe, « non dovrebbero negarle alle gloriose armi im« periali » [1].

Il negoziatore valacco Nicola Rosetti, che l'Ospodaro aveva mandato a Hermannstadt, concluse una Convenzione, per la quale il Maurocordato si obbligava, come nella primavera passata, a pagare altre 100 borse d'oro [2]. La sua domanda di riprendere sotto il suo governo i cinque Distretti occidentali contro pagamento di 50 borse d'oro fu respinta.

Alla fine d'ottobre le truppe ch'erano in Transilvania (9 reggimenti di cavalleria e 3 di fanteria) presero i Quartieri d'inverno, la massima parte nel paese stesso. Nella Piccola Valacchia stavano milizie confinali transilvane, la milizia nazionale valacca arrolata e presidii di truppe imperiali nei pochi luoghi muniti. Il Comando ne fu dato al Col. Schramm del reggimento dragoni Veterani (già Hauben). Il « Directorium politico del paese » era rappresentato dai Boiari di sentimento imperiale Serdar Barbul e Rodolfo Golesco [3].

Ma nella primavera del 1718 l'Ospodaro Giovanni Maurocordato riprese un contegno ostile verso gl'Imperiali, e non adempiva gli obblighi pecuniari convenuti, per cui lo Steinville dovette ricorrere alle rappresaglie, e nel marzo spedì il Col. Schramm con un distaccamento del presidio di Rimnik a levar tributi nel Distretto di Argys sin verso Pitesti [4]. E l'Ospodaro, sgomentato da tale atto, gli mandò un tale Antonio Graeco, per mezzo del quale si obbligò ad un tributo di 120 borse d'oro pagabili a rate sino alla fine di settembre del 1718. Gl'Imperiali sgombrarono allora il Distretto di Argys, e il nuovo trattato ebbe

---

(1) Eugenio a Steinville, 24 settembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 115 $^1/_2$.

(2) Steinville a Eugenio, 6 e 11 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 42, 53.

(3) Steinville al Consiglio aulico, febbraio 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; febbraio, 319.

(4) Il Consiglio aulico a Steinville, 1° gennaio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 29. Il Consiglio aulico all'Imperatore, 25 febbraio 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; marzo, 564.

la sanzione imperiale [1], perchè lo estendere la occupazione della Valacchia non era consentito dalle poche forze che si avevano disponibili.

Anche l'Ospodaro della Moldavia si mostrò molto condiscendente nella primavera del 1718; ma non meritava fiducia. Steinville non aspettava che la stagione migliore per mandar di nuovo a far tolte in Moldavia.

---

(1) Il Consiglio aulico a Steinville, 16 marzo 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; marzo, 372.

Quartieri d'inverno 1717-18.

Il 17 settembre 1717 il Principe Eugenio scrisse all'Imperatore la cattiva stagione e la mancanza di foraggio lo avrebbero indotto andare indietro quelle truppe che non fossero assolutamente ne- ırie pel « postamento »[*], quantunque egli avesse desiderato di ınere nei pressi di Belgrado. « Ma non posso levarmi di qui », iungeva, « sino a che non riceva notizie positive circa la im- ѕsa di Zwornik, oltre la tema, che se il tempo seguitasse ad essere ono, il nemico con qualche Corpo voglia tentiren una sorpresa farci del male »[1].

Mandò dunque partiti in tutte le direzioni a prender cognizione condizioni del nemico, specialmente verso Vidino e verso Nis.

I Tartari che avevano devastata l'Ungheria settentrionale e la ısilvania nord-orientale erano scomparsi, i Turchi nulla accenna-), la impresa di Zwornik non procedeva, e quindi verso la Bosnia ›ssesso imperiale avrebbe dovuto molto probabilmente rimanere li- to pel prossimo inverno alla Sava. Non v'era ragione per differire oltre lo alloggiamento invernale.

La prima idea del Principe era stata di condurre tutta l'Armata etervaradino, e di qui mandar le truppe ai posti e ai quartieri[2]; preferì scioglierla a Semlino per evitare inutili marcie alle truppe inate al « postamento ».

La massima parte dell'Armata (53 battaglioni e 27 reggimenti di ılleria) rimase nei paesi di nuova conquista o andò in Transil-

(1) Vedi Supplemento, nn. 164 e 168. — « Tout le monde a fort souhaité que A. le Prince fasse décamper l'Armée encore au mois de septembre, il n'en ‹oulu rien faire, avant d'être bien assuré, s'il y avait une Armée ennemie en npagne ». (« Remarques et observations dans la campagne 1717 »: Archivio uerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 25).

(2) Vedi Supplemento, n. 177.

(*) Anche qui s'intende quel cordone di truppe che doveva coprire i tieri d'inverno contro repentine imprese nemiche. (N. d. trad.).

vania, al resto furono assegnati i quartieri in Ungheria. I paesi ereditari austriaci erano troppo lontani, e i loro Stati fecero tutto il possibile per liberarsi dallo aggravio dell'alloggiamento.

I quartieri d'inverno nei paesi confinanti colla Turchia(1).

In Transilvania si trovavan già il FM. Conte Steinville, il LM. Tige, i MG.i Saint-Amour e Barone von Steinlöffel coi reggimenti di fanteria Daun-seniore, Livingstein e Wallis e coi reggimenti di corazzieri Steinville e di dragoni Veterani e Saint-Amour. Vennero poi dall'Ungheria: il LM. Barone Viard e il MG. Conte Lanthieri coi corazzieri Montecuccoli e Sulzbach, il G. d. C. Conte Martigny, il LM. Conte Sainte-Croix e il MG. Principe von Hohenzollern coi reggimenti di corazzieri Martigny, Sainte-Croix, Emanuele di Savoia e Hohenzollern. Svernarono dunque in Transilvania 3 reggimenti di fanteria e 9 di cavalleria (come già si disse).

Nel Banato di Temesvár rimasero il G. d. C. Conte Mercy, il LM. Conte Veterani, i MG.i Conte Eltz, Conte La Marche e Conte Locatelli della cavalleria, il Barone von Wobeser e il Conte Wallis della fanteria (Comandante provvisorio in Temesvár) coi seguenti battaglioni di fanteria: Nicola Pálffy 3, Bagni 2, Sickingen 1, Regal 1, Wetzel 3, Wilczek 1, Bonneval 3 ed Arenberg 3; e coi reggimenti di corazzieri Mercy, Federico Württemberg (già Falkenstein), Viard, Hautois ed Eckh (già Graven) e coi reggimenti di dragoni Bayreuth, Schönborn e Battée. In tutto 18 battaglioni ed 8 reggimenti di cavalleria.

In Belgrado Comandante provvisorio il MG. Conte O' Dwyer(2) con 13 battaglioni, cioè 1 di ciascuno dei seguenti reggimenti: Heister, Herberstein, Virmond, Massimiliano Starhemberg, Harrach, Daun-juniore, Browne, Holstein, Ottocaro Starhemberg, Württemberg-seniore, Neipperg, Assia e Anspach; più 102 tra artiglieri e minatori (Capitano Ingegnere Suly); 1 Maggiore di piazza, 1 Uditore, 1 interprete, ecc. L'equipaggio da ponte campale e il materiale da ponti di barche rimase in Belgrado, eccetto 30 barche su carri che furono mandate nel Banato.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 29a.
(2) Vedi Supplemento, n. 184.

I ponti sul Danubio e sulla Sava non dovevano essere tolti, sino a che la stagione lo permettesse, poi esservi sostituiti 8 a 10 grandi chiatte, che dovevano venire da Vienna e da altri luoghi. A questi mezzi di comunicazione il Principe annetteva grande importanza, pel caso che si dovesse mandare truppe dal Sirmio e dal Banato a rinforzare quelle ch'erano in Serbia.

I navigli da guerra rimasero nel porto di Belgrado, che doveva essere ristaurato.

Il « postamento » in Serbia e verso la Bosnia era comandato dal G.d.C. Barone de Battée (1) coi LM. Conte Gondrecourt, MG.i Barone von Rothenhan e Barone Splényi della cavalleria e Barone Langlet della fanteria a sua dipendenza. Di truppe aveva: fanteria, 2 battaglioni Virmond e 1 battaglione di ciascuno dei reggimenti Baden-Durlach, Regal, Browne, Ottocaro Starhemberg e Trautson, con le rispettive compagnie di granatieri; cavalleria: i reggimenti di corazzieri Gronsfeld, Annover e Gondrecourt, e di ussari Ebergényi, Nádasdy, Splényi, Esterházy e Babocsay: dunque 7 battaglioni e 8 reggimenti di cavalleria con 4 cannoni da campagna. Per i lavori di fortificazione gli era addetto 1 Capitano Ingegnere.

Il « postamento » nel Sirmio, tra la Sava e la Drava, constava di 2 battaglioni per ognuno dei reggimenti Löffelholz, Leopoldo e Francesco Lorena, e dei reggimenti di corazzieri Darmstadt e Caraffa: 6 battaglioni e 2 reggimenti di cavalleria. Queste truppe erano sotto gli ordini del Generale di confine in Petervaradino, ma in caso di bisogno dovevano passare in Serbia (2).

---

(1) Il G. d. C. Barone Enrico de Battée, lorenese di nascita, ebbe nel 1704 un reggimento di dragoni e nella guerra per la Successione di Spagna si illustrò, specialmente nel 1706, nella marcia su Torino, in cui comandava l'avanguardia, e alla battaglia di Torino. Nel 1708 fu promosso Luogotenente-Maresciallo, e allo scoppiare della guerra turca nel 1716 Generale di cavalleria. Un processo ch'egli ebbe, per contrasti col Col. von Seydlitz, gl'impedì di prendere parte alla campagna del 1717, dopo la quale ebbe il comando del postamento nella Serbia, che tenne in modo da corrispondere alla fiducia del Principe Eugenio e mantenere il terreno conquistato nella Serbia. Nel 1722, non si sa per quali motivi, lasciò il servizio imperiale.

(2) Vedi Supplemento, n. 186. — Eugenio al Löffelholz, 5 e 11 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 25 e 52.

Le suddette truppe postate presso i confini turchi dovevano, più o meno, esser mantenute dalla Cassa di guerra. In Transilvania il soldato riceveva 2—3 fiorini al mese, nel Banato 2 fior. e il pane, nella Serbia, paese, scriveva il Principe, « già divorato e devastato da due « Armate tanto numerose, si cercherà, per quanto possibile, di spre« mere le razioni di foraggio, il pane e la carne ». Del resto egli volle che fosse puntualmente pagato il soldo « perchè, se pure il soldato ri« ceve la sua carne e il pane in natura, deve anche avere un kreuzer « di moneta per la bibita e i reggimenti poter fare il risparmio per « la montur, senza di che vanno a rifascio » [1].

Quartieri d'inverno in Ungheria [2].

Il resto dell'Armata (43 battaglioni e 12 reggimenti di cavalleria) prese i quartieri d'inverno in Ungheria; l'artiglieria da campagna andò, come in passato, in Boemia e in Moravia, per trattenervisi sino alla primavera e rimettersi in assetto.

La ripartizione fu fissata dal Commissariato generale di guerra come appresso [3]:

Fanteria:

Daun-juniore, 2 battaglioni nei Comitati di Baranya, Tolna, Sümegh e Eisenburg,

Massimiliano Starhemberg, 2 battaglioni nel Comitato di Eisenburg,

Harrach, 2 battaglioni nel Comitato di Oedenburg,

Ahumada, 1 battaglione nel Comitato di Veszprim,

Alcaudete, 1 battaglione nel Comitato di Sümegh,

Faber, 1 battaglione nei Comitati di Stuhlweissenburg e Bács,

Marulli, 1 battaglione nel Comitato della Zips,

Neipperg, 2 battaglioni nel Comitato di Zala,

Reggimento del Corpo, bavarese, 2 battaglioni nel Comitato di Trencsin,

Reggimento bavarese Lerchenfeld, 2 battaglioni nei Comitati di Liptau e Árva,

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 2.

(2) Rapporto conferenziale all'Imperatore del 24 settembre 1717. Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; settembre, 352.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 106, 6: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1717; settembre, 340. — Questa ripartizione merita di essere riferita perchè si vegga quale sparpagliamento si dovette fare di quelle poche truppe per assicurarne il campamento e non sopraggravare i paesi. (N. d. trad.)

Assia, 2 battaglioni nei Comitati di Bars e Turócz,
Browne, 1 battaglione nel Comitato di Bars,
Ottocaro Starhemberg, 1 battaglione nel Comitato di Wieselburg,
Herberstein 2, Holstein 2 e Anspach 2 battaglioni nel Comitato Presburgo,
Guido Starhemberg, 2 battaglioni e Regal 1 nel Comitato di Neutra,
Luigi (già Federico) [1] Württemberg, 2 battaglioni nel Comitato Hont,
Gschwind, 2 battaglioni nel Comitato di Albanj,
Alessandro Württemberg, 2 battaglioni nel Comitato di Zemplin.
Württemberg-seniore, 2 battaglioni nel Comitato di Gömör,
Bevern, 2 battaglioni nei Comitati di Sáros, Zips, Beregh e Ungh,
Heister, 2 battaglioni nei Comitati di Szabolcs e Száthmar, in reczin, Nagy-Bánya e Száthmar-Némethy,
Baden-Durlach, 1 battaglione nei Comitati di Ugocsa, Kövár, maros e Szolnok di mezzo, e nelle Città degli Aiduchi,
Trautson, 1 battaglione nei Comitati di Bihar e Kraszna,

Cavalleria:

Dragoni Rabutin nei Comitati di Neograd e Torna,
Dragoni Eugenio Savoia nella Grande e Piccola Cumania, e Comitati uniti di Pest-Pilis-Solt,
Corazzieri Pálffy nei Comitati di Heves e Borsod,
Corazzieri Cordova e Vasquez nel Comitato di Oedenburg,
Dragoni Vehlen nei Comitati di Eisenburg e Zala,
Dragoni bavaresi nel Comitato di Trencsin,
(Ai Granatieri-Guardie, aggregati al reggimento bavarese di dra-, il Principe Eugenio aveva dato licenza di ritornare in patria, ndo lo Elettore promesso di dare completo il reggimento dragoni la primavera prossima) [2],
Corazzieri Lobkowitz nei Comitati di Gran, Comorn e Raab,
Dragoni Galbes nel Comitato di Presburgo,
Dragoni Althann nel Comitato di Neutra,
Dragoni Jörger nei Comitati di Zemplin, Ungh, Beregh e Sáros,

---

(1) Il reggimento Federico Württemberg fu conferito al giovane Principe i di Württemberg, fratello di Federico, del quale il Principe scrisse il ttembre 1717 al Consiglio aulico di guerra: « Possiede straordinariamente ne e valorose qualitäten e sarà senza dubbio un utile recluta per la teria ». — Vedi Supplemento, n. 178.
(2) Vedi Supplemento, n. 157.

Dragoni Württemberg nei Comitati di Bihar, Szabolcs, Száthmar e Marmaros, in Debreczin e nelle Città degli Aiduchi,

Il traino a buoi dell'artiglieria e dei ponti ebbe quartieri e pascoli nella regione di Hod-Mezö-Vásárhely e nel Comitato di Bács tra Zombor, Szabadka e Bács.

Di presidio in Ungheria:

Buda	1	battaglione	Ahumada,
Neuhäusel, Leopoldstadt, Trencsin	1	»	Guido Starhemberg,
Kaschau	1	»	Gschwind,
	1	»	Marulli,
Leutschau, Unghvár, Munkács, Eperies	1	»	Bevern,
Granvaradino, Huszt	1	»	Leopoldo Lorena,
Arad	1	»	Trautson,
Stuhlweissenburg, Szigeth	1	»	Faber,
Zeghedino	1	»	Baden-Durlach,
Essegg	1	»	Francesco Lorena,
	1	»	Alcaudete,
Petervaradino	1	»	Alessandro Württemberg.
	1	»	Löffelholz.
In tutto	13	battaglioni [1].	

Il tempo cattivo, principiato alla fine di settembre, che fu tanto dannoso alla impresa di Zwornik, cagionò anche difficoltà alla partenza delle truppe dal campo di Semlino; tuttavia il movimento cominciò il 2 ottobre colla partenza dell'artiglieria da campagna colla compagnia minatori, sotto il comando del LM. Conte Berzetti, e delle prime truppe a cavallo ed a piedi per l'Alta Ungheria.

Partirono contemporaneamente alla volta dei luoghi d'adunata loro assegnati nei paesi ereditari austriaci i distaccamenti che dovevano ricevere le reclute e le rimonte [2].

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 106 b
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 140, 141, 142, 143, 147.

Fu raccomandato ripetutamente, secondo il solito, il mantenimento la buona disciplina; ma era impossibile evitare le trasgressioni, chè, non essendo pagati i dovuti assegnamenti in denaro alle truppe, ste erano ridotte a nutrirsi soltanto di pane ed acqua durante il ggio, e i reggimenti non avevan di che pagare le necessarie vet-e [1]. Frattanto per le continue pioggie il Danubio crebbe tanto che pe i ponti e travolse molte barche. Per non interrompere il movi-nto, mentre si ristabilivano i ponti, bisognò servirsi di altri mezzi passaggio [2].

Durante la marcia le truppe non ebbero che il pane e la biada cavalli, per lo più di 4 in 4 giorni dai magazzini impiantati lungo via, e dovettero « bivaccare ». Nel novembre tutti giunsero ai loro rtieri.

Per la sussistenza invernale (a carico del paese, s'intende) basan-i sul Regolamento pubblicato nell'anno precedente, il Commissario erale di guerra Conte Thürheim stabilì (20 novembre) d'accordo Deputati della Dieta ungherese a Presburgo, che la competenza nsile del soldato fosse di 4 fior. 30 kr., quella del cavallo di 3 fio-i [3] per 118 000 razioni sino alla fine di aprile, il che, secondo il olo fatto allora, portava una spesa di 2 860 000 fior., la massima te in natura [4].

Postamento nel Banato.

I risultati della campagna del 1717 permisero una migliore siste-zione delle truppe nel Banato a paragone dell'anno precedente.

Fidando nel senno e nella esperienza del Gen. Mercy che ne aveva omando [5], il Principe Eugenio lo lasciò libero di disporre come desse meglio, riferendosi alla sua Istruzione del 1716 [6], soltanto comandandogli di mantenersi in buon accordo coi Generali co-ndanti in Transilvania ed in Serbia, per poterli aiutare in caso di gno.

(1) Vedi Supplemento, n. 192.
(2) Vedi Supplemento, n. 185.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 40.
(4) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; aprile, 371. — Le singole som-strazioni nei diversi luoghi furono combinate tra le Autorità comitali ed i andanti delle truppe.
(5) Vedi Supplemento, n. 190.
(6) Vedi vol. XVI di quest'opera; Supplemento, n. 166.

Disgraziatamente il Mercy era assai malandato di salute e dovette rimanere parecchio tempo in Belgrado, dove chiamò i suoi Generali, e non potè tornare nel Banato che il 1° novembre [1]. Frattanto il Col. Barone von Neipperg e il Luog.-Col. von Doxat percorsero il confine, da Uj-Palanca-Gradiste sino a Golubac e Orsova. Trovarono in Dobra alcuni pezzi d'artiglieria lasciativi dai Turchi.

Mercy teneva d'occhio particolarmente Vidino, benchè al Principe paresse troppo lontano per tentarne lo acquisto. Cionondimeno fu allestita una piccola flottiglia di saiche in Uj-Palanca, sotto gli ordini del Cavaliere de Paulme [2] per quello scopo, e il Mercy fece arrolare marinai in Trieste; ma la sua malattia impedì la esecuzione della impresa che meditava, movendo da Orsova.

I 18 battaglioni nel Banato furono così ripartiti [3]:

Di presidio in Temesvár, sotto il comando del MG. Conte Wallis:

Nicola Pálffy	2 battaglioni
Bagni	1 »
Wetzel	2 »
Regal	1 »
Somma . .	6 battaglioni

Tra Pancsova e Becskerek e per dar la muta al presidio di Pancsova:

Bagni	2 battaglioni
Pálffy Nicola	1 »

tra Werschetz e Jaszenova, e per dar la muta al presidio di Uj-Palanca:

Bonneval	3 battaglioni;

tra Karansebes, Mehadia e Orsova, e pei presidii di quei tre luoghi:

Wilczek	1 battaglione
Wetzel	1 »
Sickingen	1 »
Arenberg	3 »
Somma . .	6 battaglioni

(1) Mercy a Eugenio, 29 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 68.

(2) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; aprile, 231.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 171.

Ad Orsova andò il Col. O'Neillan col reggimento Arenberg e dette la muta agli ussari del MG. Splényi, i quali partirono per la Serbia (1). Nella primavera del 1718 il comando in Orsova fu assunto dal Luogot.-Col. von Herlenval (2).

Il Col. Tököly, che nel settembre stava ancora a Uj-Palanca cogli ussari della Maros, destinato da prima ad andare nell'Alta Ungheria col G. d. C. Martigny, allorchè questi si volse alla Transilvania ebbe l'ordine di recarsi in Serbia.

Degli 8 reggimenti di cavalleria, 2 (corazzieri Viard e Federico Württemberg, già Falkenstein), passarono agli ordini del G. d. C. Battée (Serbia), e gli altri 6 furono ripartiti tra la bassa Temes e il confine transilvano.

Le truppe ricevevano il pane dai magazzini, il resto delle competenze parte in denaro, parte dagli abitanti.

Postamento in Serbia.

Lo assetto del postamento in Serbia, per cui il Principe si trattenne in Belgrado anche nell'ottobre, aveva per iscopo la difesa contro imprese dei Turchi da Nis o da Vidino, dove anche nello inverno ebbero assai forze, e il possesso di quanto più paese fosse possibile, cosa che molto importava sia che si dovesse trattare della pace, sia che fosse da continuare la guerra. Del resto i Turchi avevano abbandonata quasi tutta la Serbia.

La maggiore difficoltà per tale assetto veniva dallo stato miserrimo di quel paese, deserto, incolto, per conseguenza non solo delle traversate dei Turchi ma anche del malgoverno, che ora non poteva dare alle truppe imperiali nè ricovero nè vitto.

La Serbia è paese montuoso, diviso in due parti, orientale e occidentale, dalla valle della Morava. Questa soltanto, per la quale passa la grande e celebre strada (degli eserciti, o dei popoli) poteva allora offrire qualcosa; ma le milizie turche vi avevano lasciato orme terribili; molti dei luoghi abitati erano rovinati, inceneriti, la gente fuggita. Le due parti montane erano scarsamente abitate, coperte di boschi, con poche e cattive vie non carreggiabili.

Piuttostochè spandersi per ogni dove in quel triste paese, il Principe preferiva tenerne in sicuro possesso la parte occidentale, relativamente più coltivata e meglio comunicante con Belgrado, la cui ces-

(1) Vedi Supplemento, n. 172.
(2) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; aprile, 233.

sione poteva esser posta tra le condizioni della pace, se a quell'epoca Zwornik fosse stata presa.

Del resto il possesso di Zwornik era desiderabile sino d'allora pel buon assetto del postamento in Serbia, in quanto che avrebbe aperto agl'Imperiali la valle della Drina, benchè la comunicazione tra questa e quella della Morava fosse resa difficile dalle alte e intricate montagne. La Drina avrebbe dato a quel postamento un buono appoggio verso ovest, come la Morava verso est, e la Morava serba verso sud. Solo nel tratto da Pozega (sulla Morava serba) alla Drina vi sarebbe stato una interruzione a quel gran cerchio di valli, a motivo della giogaia su cui sorgeva il forte Castello montano di Uzice, tenuto tuttora dai Turchi.

Bisognava dunque estendersi da un lato nella valle della Morava, da Semendria per Batočina (Patačin) e Jagodina sino alla congiunzione delle valli delle due Morave, serba e bulgara, non lunge da Krusevac, poi lungo la prima in su per Trstenik, Kraljevo, Cačak sino a Pozega, impossessarsi del Castello di Uzice e di qui avanzarsi sino alla Drina presso Rogatica ovvero Bajina Basta. Zwornik avrebbe servito a coprire la bassa Drina verso la Bosnia. Quindi la istruzione data dal Principe al Battée si fondava sulla supposizione della presa di Zwornik [1].

Oltre i 7 battaglioni e gli 8 reggimenti a cavallo con 4 cannoni, che aveva sotto il suo comando, il Battée poteva, in caso di bisogno, far conto sui 6 battaglioni e 2 reggimenti di corazzieri ch'erano nel Sirmio, ed anche su qualche battaglione del presidio di Belgrado.

« Vostra Eccellenza », era detto nell'istruzione « assoggetterà tutto « il paese oltre la Sava sin dove potrà extendiren con sicurezza il « suo postamento. L'intention mia mira principalmente a questo, « che dopo presa Zwornik, come Le dirò poi a voce, il postamento « tra la Sava e la Morava sia coperto a destra da Sabac e Zwornik. « a sinistra dalla detta Morava e dal Danubio ».

Visto poi la mala sorte della impresa di Zwornik il Principe ordinò al Battée di preparare per ogni caso il suo disegno di appostamento e intanto occupare tutti i Castelli e le Palanche lungo la Morava, rimetterli in assetto, rafforzarli se d'uopo, munirli di artiglierie, farsi insomma di quel fiume una buona fronte. Di là da quello doveva pure occupare Pozarevac ed assicurare il vicino ponte con un'opera di testa. Più là, verso Orsova, era padrone del Danubio il Mercy, col

(1) Vedi Supplemento, n. 186.

ale il Battée doveva tenersi in comunicazione, anche per trarre vit-
raglie dal Banato.

Del resto le truppe dovevano avere il pane dai magazzini e si teva far conto di mettere a contributo la vicina Bosnia.

Il Principe raccomandò caldamente al Generale « di trattare gli ıbitanti con buona maniera e di esigere rigorosamente dai suoi sotoposti che si astenessero da qualsiasi eccesso, per guadagnarsi il ›aese più coll'amore che col rigore, e mostrare la differenza della doninazione cristiana ». La Serbia doveva essere insomma considerata trattata come un « vero paese imperiale, acquistato allo augusto doninio dell'Imperatore ». S'intende che dovevasi procurare di far torre gli abitanti alle loro case.

La Serbia si componeva allora di quindici distretti: Belgrado, ocka, Semendria, Rama, Pozaverac, Krusevica, Majdanpek, Resava, godina, Kragujevac, Cačak, Uzice, Valjevo, Sabac e Pozega.

Per compiere l'occupazione del paese nel senso dell'istruzione l Principe, il Battée si proponeva [1] di togliere al nemico Zwornik lla Drina e Uzice sulla Djetina per assicurarsi verso ovest. Contro vornik egli intendeva operare da Sabac per Lesnica; siccome poi Zwornik ad Uzice non menava che un cattivo sentiero, dovrebbesi ocedere oltre per la valle della Drina, sino a Ljubowija; ad ogni ›do però la impresa di Uzice, per la quale ci volevano artiglierie e ıini, dovrebbe essere condotta principalmente da Belgrado per Rudnik, ıčak e Pozega.

Di quella regione non si aveva che un'idea generale, poco sicura; ·ca le strade nulla di preciso; carte od altri sussidi non v'erano, e ›ognava starsene alle asserzioni di dubbi informatori [2].

Conquistate Zwornik e Uzice, il Battée voleva occupare Valjevo, i Rudnik, Pozega e Cačak e così mettersi in buono assetto verso est e sull'alta Morava serbica. Di là da questo fiume era forse pos›ile stabilirsi nel distretto montuoso di Dragač coll'aiuto del Capitano periore Stanislav, che si credeva amico, o almeno trarne foraggio altro.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 76.

(2) Di carte dei paesi della vallata del Medio Danubio, buone per uso di erra, non v'era che quella dell'Ungheria, pubblicata dall'imp. Capitano Ingeere Müller nel 1709, la quale era certamente da considerarsi come uno dei gliori prodotti cartografici di quei tempi, ma non conteneva che pochi dati ›ografici della Serbia, ch'era allora quasi sconosciuta.

Verso est, nella bassa e media valle della Morava, considerata come confine per allora, dovevasi occupare le Palanche Kollar, Hassan-Pascià, Batočina e Jagodina, e sul Danubio, Grocka, Semendria, Požarevac più a sud e Rama. Negl'inospiti distretti di Resava e Majdanpek, tra la Morava e il Timok, non si prenderebbe piede fermo; ma si credeva che la popolazione ritornerebbe e invocherebbe la protezione imperiale, e perciò si prepararono le « protectionalien » (lettere di salvaguardia o protezionali).

Battée adunò le sue truppe presso Belgrado, la maggior parte delle quali venne dal campo di Semlino; ma il MG. Rotenhan con i 2 battaglioni Virmond e il reggimento di corrazzieri Annover, che dopo la fallita spedizione di Zwornik si eran ritirati su Morovič, non poterono arrivare che il 16 o 18 ottobre, e gli ussari da Orsova tardavano ancora. Battée, cui premeva la impresa di Zwornik [1], combinò col Mercy in Belgrado che questi pensasse frattanto a tenere la bassa valle della Morava, facendo occupare Semendria e avanzare gli ussari col MG. Splényi su Jagodina. Oltre a ciò Mercy promise di mandargli i 2 reggimenti di corazzieri che teneva a sua disposizione. Battée avrebbe voluto aver seco anche i 4 battaglioni e i 2 reggimenti di corazzieri dal Sirmio (vedi pag. 195), ma nè questo nè la preparazione della vittovaglia procedette così speditamente com'egli aveva sperato. Egli peraltro varcò il 9 ottobre la Sava e si pose a campo in prossimità del ponte. Ma i giorni trascorsero [2]; il Generale Rotenhan non

(1) « Après avoir parlé avec le Général Mercy, tout le monde tombait d'ac- « cord que d'avant me séparer, je devais prendre toutes les troupes ensemble et « pendant la saison tâcher encore de m'emparer de Zwornik. J'ai pris la resolu- « tion de m'expliquer là-dessus en quinze jours à temps, après avoir reconnu la « capacité des postes qu'on pourrait occuper. Je ne laisse point de faire de mon « côté toutes les dispositions necessaires pour l'entreprise de Zwornik ». Lettera del G d. C. Battée (probabilmente al Segretario di guerra Brockhausen) delli 11 e 15 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 57. — Vedi Supplemento, n. 193.

(2) « Il y a deux jours que j'ai passé la Save et ne puis m'avancer parce « que le Général Rotenhan n'arrive pas et que le pont n'étant pas réparé sur le « Danube, les chariots de proviant dont j'ai besoin absolument ne peuvent pas « passer ». (Lettera citata nella nota precedente). — « Tuttavia la marcia per « varie cause si è indugiata, benchè essa fosse sempre stata fissata per domani « o dopo dimani ». Il Capitano Ingegnere Oebschelwitz (probabilmente al LM. Seckendorf), Belgrado, 24 ottobre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 54, 68 $^{1}/_{2}$.

giungeva, le vittovaglie neppure, e intanto la stagione incrudiva. Finalmente bisognò rinunziare per allora alla impresa di Zwornik e di Uzice, ciascuna delle quali avrebbe richiesto una quindicina di giorni. Il Battée stesso e il Principe ne convennero ambidue. Questo avveniva nella seconda metà dell'ottobre [1].

Il Principe ordinò ora al Battée che affrettasse la spedizione delle sue truppe ai posti invernali, perchè approfittassero di quel poco che rimaneva della buona stagione per recarvisi a far provvista di fieno, paglia, legna, ecc. [2].

Ma il Battée non si dava pace di dover lasciare non solo Zwornik, ma anche Uzice nelle mani dei Turchi, e poichè le notizie che n'ebbe gli facevano credere non troppo difficile quella impresa, decise di tentarla. Secondo quello che gli dicevano i suoi informatori, calcolava di poter giungere dinanzi a Uzice in sette giorni.

Prima di mettersi in marcia, fece avanzare su Jagodina lo Splényi con gli ussari e i Rasciani, per coprire il suo fianco sinistro, e venire da Semendria per Belgrado il 23 ottobre il battaglione dell'Ottocaro Starhemberg che là era. Il Corpo di spedizione venne così a comporsi di 1 battaglione e delle compagnie di granatieri di ciascuno dei reggimenti Baden-Durlach, Regal, Browne, Trautson, Ottocaro Starhemberg, tutti con iscarsi effettivi, 1000 comandati del presidio di Belgrado col Col. Barone von Czeika del reggimento Herberstein, tra cui 1 battaglione del Württemberg seniore, e 5 reggimenti di corazzieri: Gronsfeld, Annover, Gondrecourt, Viard, e Federico Württemberg, i due ultimi fatti venire dal Mercy dal Banato. L'artiglieria si componeva di 4 quarti di colubrina da 12 libbre, 3 cannoni reggimentali da 3 libbre e 2 mortai. I 2 battaglioni del Virmond, troppo stremati, presero quartiere in Semendria invece dell'Ottocaro Starhemberg. Il Cap. Negedly dei corazzieri Gronsfeld andò avanti il 22 ottobre con 50 ussari, il Cap. Holy dello stesso reggimento, il 24 ottobre, con 20 corazzieri, a riconoscere le strade, farle racconciare e preparare i campi.

Circa 4000 Rasciani di quella regione fecero atto di sottomissione al dominio imperiale; vennero anche volontari macedoni comandati da un Colonnello, gente di aspetto selvaggio.

Battée mosse il 25 ottobre col Corpo, pernottò a Zeleznik, e pro-

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 59. — Vedi Supplemento, n. 193.

(2) Vedi Supplemento, n. 193.

seguì poi per Sremčica sulla vecchia strada montana turca lungo la vallea della Kolubara verso Rudnik. Un traino di 100 vetture trasportava i viveri. A Barosevac (nord-ovest di Krusevica), ove le truppe giunsero il 28 ottobre, la fanteria dovette restare tre giorni, per aspettare l'artiglieria che a grande stento si trascinava per quei monti boscosi, quasi impraticabili (1).

Al principio di novembre la colonna giunse al villaggio di Smrdljikovac (sud-ovest di Krusevac) sulla strada che conduce a Čačak. La marcia diveniva sempre più difficile, sempre maggiori ostacoli incontravano l'artiglieria e il traino, e finalmente lo andare più oltre fu impossibile. Le informazioni circa la praticabilità delle vie apparvero inesatte. Il Cap. Negedly, che precedeva di tre giornate la colonna, giunto in quella regione ch'è detta Cerna gora (Montagna nera) si trovava in un caos di rupi, foreste, burroni, dove non solo le vetture, ma neppure i cavalli, neppure i pedoni avrebbero trovato modo di continuare il cammino, che fosse militarmente ammissibile. I pochi del paese che andavano alla spicciolata per quelle balze facevano uso di qualche bestia da soma, che faticosamente spingevano su e giù per le pietre e le macchie, o portavano essi stessi il loro piccolo carico (2).

Il Battée lasciò il comando delle truppe al LM. Conte Gondrecourt e si avanzò egli stesso col Col. Beaufort, con 7 compagnie di granatieri e 300 cavalli. Dovette convincersi anch'egli che lo avanzare era impossibile e decise di tornare indietro (3). Fece soltanto occupare Rudnik da un Luogotenente con 30 moschettieri. Il 7 novembre cominciò la ritirata e tra il 10 e il 12 la fanteria giunse a Belgrado; la cavalleria si accampò presso il cosidetto Pleskenhan ove era qualche po' di foraggio.

Battée volse ora la sua attenzione alla Serbia orientale e alla valle inferiore della Morava per assicurarsi verso Nis. V'era il MG. Splény, accampato presso Jagodina cogli ussari e gli aiduchi; il ponte della Morava nei pressi di Cuprija era tenuto da un Capitano con 50 uomini, la terra di Demelič da un Maggiore con 100 ussari. Del nemico,

---

(1) Pfister, « Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte » (Geste memorabili tratte dalla Storia militare vurtemberghese).

(2) Rapporto del Capitano von Oebschelwitz (probabilmente al LM. Seckendorf) da Smrdljikovac del 5 novembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 5 $^1/_2$.

(3) Rapporto al Principe del 12 novembre 1717, da Belgrado: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 13.

distante tre giornate di marcia, si vedevano bande di scorridori andare e venire sui loro agili cavalli. Tutta la valle era così devastata, che lo Splényi, non avendo carri per mandare a prendere le provvigioni dal magazzino di Semendria, soffriva gran penuria, « perchè i « cavalli dovevano contentarsi di poca vecchia erba, senza biada, e il « soldato di ghiande in mancanza di pane » [1]. Ed era sul punto di riavvicinarsi a Semendria, allorchè il Battée, tornato a Belgrado il 12 novembre, gli mandò vittovaglie e fece partire per la valle della Morava 5 battaglioni e 150 corazzieri sotto il comando del MG. Langlet. Il 16 novembre questo distaccamento si trovava già in Hassan-Pascià-Palanca sulla Jasenica, che metteva a difesa, traendo partito degli avanzi delle vecchie fortificazioni turche. Fu pure occupato Pozarevac e costruito una testa di ponte sulla Morava presso Kulič, tra Semendria e Pozarevac [2].

Battée andò col Langlet il 18 novembre da Hassan-Pascià-Palanca a Jagodina. Era un mucchio di rovine, tranne poche case ed una moschea; ed anche il ponte sulla Morava era stato distrutto dai Turchi. Tornato a Hassan-Pascià-Palanca, Battée dette il 21 novembre la disposizione pel postamento.

« In Pozarevac il MG. Barone von Splényi coi reggimenti ussari « Ebergényi e Babocsay; nella testa di ponte presso Kulič il Mag- « giore Drefe (Dresse) con 200 uomini del Baden-Durlach; in Re- « savica, ad est della valle della Morava, un Capitano degli aiduchi « con una compagnia di Rasciani; in Jagodina il Luogot-Col. Przi- « chowsky dei corazzieri Viard con 150 corazzieri, il Maggiore Fiedler « con 200 fanti ed un Maggiore con 200 ussari, più i volontari ma- « cedoni.

« Al ponte distrutto della Morava nei pressi di Cuprija un Capi- « tano degli aiduchi con 200 Rasciani a cavallo ed a piedi; in Bagrdan « il Col. Dessewffy col reggimento ussari Nádasdy; in Batočina il Co- « lonnello Czungenberg col reggimento ussari Splényi; in Hassan- « Pascià-Palanca il G. d. C. Barone Battée col MG. Barone von Langlet « e 5 battaglioni di fanteria, col reggimento ussari Esterházy e 7 com- « pagnie granatieri; in Grocka e Kollar i cinque reggimenti corazzieri;

(1) Splényi a Battée, 6 novembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 6.

(2) Il Principe Eugenio si era recato a Semendria il 7 settembre per fissare il luogo ove doveva essere costruita la testa di ponte, e l'8 era tornato per Kubin e Pancsova a Belgrado. (Giornale delle operazioni 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 21). — Vedi Supplemento, n. 156.

« in Rudnik un Luogotenente con 30 fanti ed una compagnia di Ra-
« sciani, rinforzati in dicembre di altri 70 uomini e due pezzi; in
« Valjevo finalmente un Capitano con 200 Rasciani ».

Hassan-Pascià-Palanca era dunque il centro del postamento; come questo luogo, così pure le Palanche di Batočina e Bagrdan e Jagodina furono poste in istato da difesa.

In tale posizione il Corpo del Battée rimase sin verso la fine del 1717. I Turchi si mantennero tranquilli, coperti anch'essi da avamposti. Del resto l'inverno era rigidissimo. In Nis stavano circa 5000 fanti e 6--700 spai; in Vidino giunse un nuovo Pascià, che fece annunziare il suo arrivo al Battée, promettendogli buon vicinato.

Ma le difficoltà della vittovaglia e del ricovero indussero il Generale imperiale a ritirare successivamente le sue truppe regolari verso il Danubio e mutare di posto anche i reggimenti degli ussari, fuori della sfruttata valle della Morava. Per questo, in un convegno col Mercy il 18 dicembre a Jaszenova nel Banato, combinò con lui una nuova sistemazione dei quartieri d'inverno.

I reggimenti di corazzieri Viard e Federico Württemberg, appartenenti al Corpo del Banato, che avrebbero dovuto essere nutriti di là, furono trasferiti nei distretti di Rama e Pozarevac [1]. Mantenevano il collegamento tra il Banato e la Serbia, sotto il comando del MG. Conte Locatelli in Jaszenova.

I reggimenti di corazzieri Gronsfeld e Annover furono mandati per la via di Essegg, col MG. Barone von Rotenhan, a prendere i quartieri in Croazia, pei quali vi furono lunghe trattative colla Dieta di quel paese [2]. Il reggimento di corazzieri Gondrecourt rimase a Grocka sino al gennaio 1718; allora fu trasferito cogli ussari Babocsay al confine della Sava.

Gli altri 4 reggimenti di ussari furono lasciati per qualche tempo a Kollar, accampati nel bosco; poi messi a quartiere nel gennaio 1718: Nádasdy e Ebergényi sulla Maros, Splényi e Esterházy sulla Theiss (nei villaggi militari).

Rimasero nella valle della Morava e ai posti avanzati dalla Resava sino a Sabac 800 fanti, 550 ussari e la milizia rasciana, in tutto circa 2000 uomini, i quali tennero i punti più importanti, come Ja-

(1) Mercy al Consiglio aulico, 24 dicembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XII, 13a.

(2) Un reclamo del Bano di Croazia fu respinto dal Principe Eugenio, per riguardo alla conservazione delle truppe e alla sicurezza della Croazia medesima, dopo il disgraziato caso di Novi. — Vedi Supplemento, n. 196.

a armata con 6 cannoni, Batočina, Pozarevac, Rudnik, Pleskenhan, ro e Sabac [1].

Nella primavera del 1718, allorchè il battaglione del Massimiliano emberg stanziato in Belgrado partì per l'Italia, gli furono so- e in quella Fortezza le 7 compagnie di granatieri da Grocka.

Nel gennaio 1718 il Battée prese quartiere in Belgrado insieme M. Goudrecourt; il MG. Langlet tenne il comando in Semendria.

Dopo quella sistemazione invernale il movimento crebbe dinanzi ronte. Gli ussari e i Rasciani fecero scorrerie, nelle quali acquistò rto nome il Capitano franco Thodor Protanovic da Jagodina, rozzo e feroce [2].

---

1) Secondo quanto fu combinato nel dicembre tra i Generali Battée e Mercy.

Appostamento della fanteria:

A Grocka	7	compagnie granatieri
» Rama 1 Capitano	150	soldati
» Kulič	100	»
» Pozarevac 1 Maggiore	200	»
» Jagodina	200	»
» Semendria, del Virmond	200	»
» Rudnik 1 Capitano	60	»

Appostamento della cavalleria,
da fornirsi dai cinque reggimenti di ussari:

A Jagodina 1 Capitano	64	uomini
» Bagrdan	11	»
» Batočina 1 Capitano	64	»
» Bača-Palanca	11	»
» Hassan-Pascià-Palanca 1 Maggiore	108	»
Nella Palanca Kollar	11	»
» Kollar 1 Luogotenente	32	»
» Rudnik 1 Luogotenente	32	»
» Pleskenhau	11	»
» Belgrado 1 Luogotenente	32	»
» Grocka	21	»
» Semendria	11	»
» Kulič	11	»
Al ponte della Morava	22	»
A Sabac 2 Luogotenenti	105	»
Totale	555	uomini

Dal giornale del Postamento in Serbia dal 22 ottobre 1717 al 3 aprile 1718: vio di guerra, « Guerra turca » 1717, XIII, 23.

2) Nei suoi rapporti egli stesso si chiama ora Sciubik, ora Zeupj o Pro- ic; il Principe Eugenio lo chiama per lo più Thodor.

Dai prigionieri si seppe di Tartari che si adunavano presso Vidino, che in Bosnia si facevano preparativi di guerra, che dovevano venirvi dall'Albania molti arnauti, tosto che le strade fossero praticabili. A Nis i Turchi avrebbero avuto minori forze di quello che gl'Imperiali credessero; e Thodor affermava che con due reggimenti imperiali si potrebbe prenderla.

Questo « Capitain » encomiato dal Principe pel suo zelo, appena la stagione lo permise tornò a far punta nelle terre occupate dai Turchi. Un Capitano degli ussari con 35 cavalli si unì con lui, che conduceva 400 Rasciani contro Kosovo polje. Questo avveniva alla metà di marzo (1718). Giunsero a Kursumlje, ove i Turchi avevano eretto un fortino ed occupatolo con 60 arnauti sotto un Agà. Questi voleva difendersi e a nessun patto arrendersi a quei feroci Rasciani. Il Capitano degli ussari si fece innanzi, e allora l'Agà, rassicurato dalla presenza di milizia regolare, si decise a capitolare. Il rapporto dice: « Siccome però pei Rasciani non vi sono regulen di guerra, così co« storo non ubbidirono al Capitano di cavalleria, si dettero ad ucci« dere gli arresi, tra cui v'erano anche persone di buona condizione; « ma i più cospicui, come il Ciaucc, l'Agà ed altri 18 gridavano che « si arrendevano sulla parola alla milizia ungherese e non ai Ra« sciani, sulla fede del Capitano di cavalleria, e ciò nonostante i Ra« sciani ne ammazzarono ancora tre; e furono prigioni 15 ricchi Turchi « oltre il Ciaucc e due Agà, e la piccola città fu saccheggiata e furono « presi 16 bei cavalli da sella e 13 000 fiorini, ecc. » [1].

Tutto il Distretto di Nis si commosse. Thodor si ritirava conducendo seco qualche migliaio di capi di bestiame, allorchè presso la Morava fu raggiunto dai Turchi di Nis, e fuvvi un combattimento con una perdita di 50 a 60 uomini tra morti e prigionieri d'ambo le parti e molto bottino dal lato di quei del Thodor. Del resto tutto il paese, come riferì l'O'Dwyer, rimase in paura che simili imprese si rinnovassero. Ma lo sfregio fatto dai Rasciani alla capitolazione di Kursumlje fu severamente biasimato dal Battée, il quale destituì il Thodor e lo fece tradurre a Belgrado per rispondere del suo barbaro modo di trattare.

Thodor non aveva agito onestamente non solo cogli Ungheresi, ma neppure co' suoi, avendo tentato di appropriarsi tutto il bottino. Pure n'andò libero, per ordine del Consiglio aulico, perchè non si

(1) Rapporto da Hassan-Pascià-Palanca del 24 marzo 1718: Consiglio aulico di guerra; Sped. aprile, 97. Rapporto del Capitain Thodor Protanovic a Eugenio, 24 marzo 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, III, 25.

›leva rinunziare ai servigi di lui, vero masnadiero sì, ma tanto at-
vo, ardito e valoroso: gli fu bensì rigorosamente imposto di osservare buona disciplina di guerra [1]. Quantunque peraltro esecrando fosse ato il contegno di quel brigante verso i prigionieri turchi, lo si po-
:va tuttavia considerare come una vendetta della strage fatta dai 'urchi dei 200 Confinali e soldati imperiali presi nella ritirata del Generale Beckers da Zwornik.

Nel tempo che poi trascorse sino all'adunata dell'Armata imperiale in Serbia non avvennero fatti di qualche importanza [2]. Ma i Generali imperiali volsero le loro cure all'ordinamento dei paesi occupati, che avrebbero potuto costituire il premio della vittoria, ed a risollevare dalle sue miserie quel popolo infelice tanto maltrattato dai Turchi.

Il Battée seppe acquistarsi presto la fiducia dei Serbi e mettersi n amichevoli rapporti con essi. I fuggiaschi tornarono a poco a poco; città e villaggi si sottoposero di buon grado alla signoria imperiale e l'Arcivescovo e Patriarca dell'Illiria, allora residente in Novibazar, si fece caldo interprete dei sentimenti di gratitudine del suo popolo verso l'Imperatore [3]. I Serbi presero a considerare le truppe impe-

---

(1) Eugenio al Capitano Thodor, 12 febbraio, 16 marzo e 6 aprile 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IX, 11; VII, 16 e Supplemento, n. 201. Il Consiglio aulico così scrisse relativamente ai Rasciani al Battée il 23 aprile 1718 (Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718, aprile, 336): « Sebbene costoro, e « in specie lui, Thodor, siano indisciplinirt, pure fanno spesso buoni servizi, « ed ai confini sono perciò in ogni modo da tollerarsi e da trattarsi affatto di- « versamente dall'altra regulirte miliz ». Bisogna poi anche considerare che uella gente non riceveva quasi mai nè vitto nè paga, che perciò non si poteano evitare le rapine ed altri atti brigانteschi; e del resto i Turchi facevano erfettamente lo stesso verso di loro.

(2) Il Battée e il Langlet si recarono ad un luogo di bagni per rimettersi i salute, il Gondrecourt era indisposto e lo Splényi in licenza; non rimase al 10 posto che il solo MG. Conte O'Dwyer.

(3) Scrisse il 14 dicembre (vecchio stile) al Battée: « Con questa faccio sapere, che ho ricevuto la graziosissima Sua lettera, per la quale si è grandemente rallegrato il mio cuore cristiano; spero che avremo una gioia ancora maggiore, stando alla parola di Vostra Eccellenza, com'Ella ci scrive, dandoci l'annunzio della nostra prossima liberazione, perciò noi tutti tanto del ceto secolare quanto dello ecclesiastico della nostra nazione, che in questo nostro paese serbo si trova sotto la tirannia turca, grandi e piccoli, imploriamo di continuo Dio onnipotente per la buona salute, fortuna e prosperità di Sua

riali come salvatrici e liberatrici, e neppure le tasse che si dovette loro imporre per necessità, nonostante la povertà loro, ne mutarono gli animi [1].

Ad ordinare l'amministrazione politica, pel cosidetto « Oeconomicum e Camerale », venne a Belgrado il Consigliere della Camera aulica Agostino von Brosamer [2]. A ravvivare il commercio e l'industria e ad aiutare i reduci fu provveduto quanto era possibile; ma il Principe ordinò risolutamente, « di non tollerare in nessuna maniera « quella scioperata bordaglia, in ira a Dio, per cui s'infesta (inficirt) « la guarnigione, o altre indecorose personen, sopratutto poi di ta« gliare al nemico ogni mezzo ed ogni via per avere dalla Fortezza « (Belgrado) correspondenz e informazioni, di invigiliren perciò « i Rasciani, i Giudei e simil gente, che per denaro tutto osano, ed « al minimo sospetto disporre subito per il loro sfratto » [3].

Insieme coll'ordinamento amministrativo procedettero le opere per assicurare il possesso. Si fortificarono i luoghi più importanti e sopratutto si procurò di rimettere presto in buon assetto Belgrado, che tanto aveva sofferto [4]. Il MG. Conte O'Dwyer, cui il Principe ne aveva affidato il comando, era adattissimo a ciò, e, come a Mehadia l'anno prima, fece anche ora a Belgrado quanto era possibile.

Primieramente bisognava procurare lo alloggiamento ad un pre-

« Maestà Imperiale, del Serenissimo Principe, di Vostra Eccellenza e dell'intera « Armata imperiale, che l'Onnipotente Iddio conceda a Sua Maestà Imperiale « il nostro Serenissimo Monarca Carolo la sua divina grazia ed assistenza per « liberarci nell'anno entrante dalla tirannica schiavitù turca, e porre questo nostro « Regno serbo e la Nation sotto la sua graziosa protezione, ecc. ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 5a). — Secondo un rapporto del MG. O'Dwyer delli 8 aprile 1718, il Patriarca fu sorpreso dai Turchi, condotto prigioniero, e fu detto persino che fosse massacrato: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, aprile, 501.

(1) La vita era dura veramente in quel desolato paese; la cavalleria specialmente sofferse molto e perdette più cavalli che al tempo dell'assedio di Belgrado. (Il Col. Du Buissont dei corazzieri Federico Württemberg a Eugenio, Pozarevac, 18 gennaio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 9).

(2) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717, settembre, 242.

(3) Vedi Supplemento, n. 184.

(4) Sino dal 18 agosto, prima che fosse compiuta la consegna di Belgrado, il Principe aveva scritto al Consiglio aulico e ai Comandanti delle Fortezze vicine che mandassero prestissimo operai e materiali da costruzione. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 106, 107, 108 e 108 ½).

sidio di 13 battaglioni, cosa non facile, perchè la città era tutta una rovina in assai cattive condizioni igieniche [1].

Per i lavori più necessari alle fortificazioni, il Consiglio aulico aveva assegnato pel 1717 30 000 fior., ed altri 15 000 ne assegnò nella primavera del 1718. Vennero operai da Vienna e da Buda, materiali dalle più vicine Fortezze, e così, secondo la Istruzione del Principe all'O'Dwyer [2], poterono essere dapprima racconciati il Castello e il lato rivolto alla Sava e chiusa la grande breccia che quivi si trovava, e migliorate le fortificazioni sull'isola e sulla sponda sinistra del Danubio.

Dal Direttore degl'Ingegneri de Beauffe era stato fatto un progetto per la trasformazione della Fortezza, ma l'approvazione ne fu protratta « affinchè trattandosi di una tanto cospicua ed importante « fortezza, che deve servire di antemurale all'intera Cristianità, possa « essere scelto il meglio e concordare il nome coll'opera », ma forse anche perchè la Camera aulica di Vienna non fosse così obbligata a mettere fuori una maggior somma di denaro. La Fortezza alta fu messa in istato di difesa e sufficientemente armata; il presidio però rimase ancora per la massima parte nella Város, dov'era possibile di meglio ricoverarlo, sino a che si potesse trasferirlo a poco a poco negli edifici della Città bassa e del Castello. Nella primavera del 1718, d'ordine del Principe, fu dato principio alla costruzione di una linea trincerata attorno ai sobborghi [3].

I ponti sul Danubio e sulla Sava, ch'erano stati rotti, come già dicemmo, da una bufera ai primi d'ottobre furono ricostruiti in maggior prossimità della Fortezza; quando però le acque ricrebbero, furono tolti e i materiali furono allogati insieme coi legni da guerra nel Porto d'inverno provvisoriamente accomodato, e il tragitto sui due fiumi fu

---

(1) Ma delle molte infermità e morti che affliggevano Belgrado pare che le condizioni in cui era ridotta la città non fossero la sola, nè forse la principale cagione. L'O'Dwyer così scriveva li 29 ottobre 1717 al Principe: « Continuano le malattie nella guarnigione, negli operai e negli abitanti. Se dovessi « dire, il motivo della giornaliera mortalità potrebbe essere la mancanza di Me« dici, perchè il Dottor Guerin, a quanto si dice, senza aver detto nulla a nes« suno, se n'è andato via, e il Dottor Brabant, che è solo qui, stando alle voci « che corrono, non è mai in grado, pel suo smoderato bere, di poter visitare i « malati, e per questo tanto la guarnigione, quanto i muratori e gli abitanti « molto si lamentano ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 138). Il 1° aprile del solo presidio i malati in Belgrado erano 900. (Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, aprile, 501).

(2) Vedi Supplemento, n. 183.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 3, 10, 38 e O'Dwyer al Consiglio aulico, 8 aprile 1718. Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, aprile, 501.

fatto colle chiatte venute da Vienna e da Buda [1]. Mercè della vigorosa operosità dell'O'Dwyer, e malgrado la rigidezza dello inverno, le piene del Danubio, la scarsità degli operai e la solita penuria del denaro, a primavera erano quasi affatto scomparsi i guasti dello assedio. « Non ho bastanti parole per dire a Vostra Serenità », scrisse il Mercy il 18 maggio 1718 al Principe [2], « quanto io abbia ammirato queste « fortificazioni; Vostra Serenità stessa ne rimarrà sorpresa, perchè di « meglio non si può fare ».

I lavori a Jagodina, Rudnik e Hassan-Pascià-Palanca furono diretti dal Capitano Ingegnere Oebschelwitz, uomo di molto merito, che fece una buona carta corografica della Serbia [3].

(1) O'Dwyer a Eugenio, 20 novembre 1717. Volevasi costruire sulla Sava un ponte di legno stabile, ma non si trovò nelle vicinanze alberi così alti e grossi da poter trarne le grandi travi che ci volevano pei piloni di sostegno. O'Dwyer proponeva che si facessero venire da Ratisbona, ove credeva che se ne potessero trovare di 24 m. di lunghezza. Calcolava che ce ne volessero 137, e che il ponte sarebbe stato lungo 2000 passi. (O'Dwyer al Consiglio aulico, 20 maggio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 5 d).

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 19 e V, 16.

(3) « Mittheilungen des K. und K. Kriegs-Archivs ». Nuova serie, vol. III, Tavole I a e b.

Anno 1718

Sguardo politico-militare.

negoziati per la pace colla Porta iniziati dopo la caduta di do non avevano preso un andamento promettente. Il nuovo sir Nistangi Meemed si appoggiava nel Serraglio sopra un par- arrabbiati che non voleva saperne di pace. I consiglieri del o speravano nelle mene del Rákóczi in Ungheria ed in un at- li Filippo V di Spagna in Italia, per costringere l'Imperatore lere le sue forze, ora accumulate quasi tutte contro la Turchia, mente la situazione generale politica in principio del 1718 non dirsi favorevole agl'interessi imperiali. Come altre volte, i trionfi rmi cesaree contro il nemico della Cristianità avevano destato idioso malumore in altri Stati d'Europa, e in taluni un cruccio orgere della fortuna austriaca e per lo estendersi della Signoria Absburgo nel territorio del Balcan [1].

ra, mentre il Principe Eugenio aveva vinto i Turchi sul Da- e si era aperta la strada al cuore dell'Impero ottomano, era ll'Imperatore nel Mediterraneo l'Isola di Sardegna, e il Primo ro di Spagna non faceva mistero delle intenzioni della Casa di di riconquistare anche le altre parti d'Italia che le armi imperiali o separato dai dominii spagnuoli nell'ultima guerra. Era dunque ta la vecchia contesa e il Cardinale Alberoni s'ingegnava di ittare pe' suoi scopi della diversione creata all'Imperatore dalla turca. Sperava di avere consenzienti l'Inghilterra e la Francia, non essendogli riuscito [2], egli, Principe della Chiesa, si rivolse

) In tal senso riferiva il Ministro residente a Varsavia, Barone von Martels, do ad inteso che si diceva ordito tra le Corti di Madrid e di Pietroburgo i disegni dell'Imperatore. « Di questa Nation » (dei Russi) scrive Martels, detto: principiis obsta. Prima era considerata come una rarität ggia ed ora vuole immischiarsi in tutto e dettare quasi la legge ». (Ar- di guerra, « Guerra turca » 1718, VIII, 50).

) Il 4 gennaio 1717 l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda avevano concluso nza contro la politica di Spagna – perturbatrice della neutralità in reintegratrice nella Granbretagna degli espulsi Stuardi — e il 2 agosto ella triplice diventò quadruplice essendovisi associato anche l'Imperatore.

ai Turchi. E Filippo d'Angiò, « Maestà cattolica », s'intese col « nemico acerrimo del nome cristiano », per combattere l'Imperatore.

Francesco Rákóczi si piegò ai disegni dello Alberoni per aizzare i Turchi a continuare la guerra. Invitato dal Divano, egli era sbarcato il 10 ottobre 1717 a Gallipoli, ove fu ricevuto con grande onoranza [1]. Prima della sua partenza dalla Francia si era messo in comunicazione coll'Alberoni, che aveva usato con lui la massima cortesia. Un Conte d'Absac era l'intermediario tra loro due, poi nel febbraio del 1718 venne in Adrianopoli al Rákóczi, come per rincalzo, un inviato straordinario di Filippo V, il Colonnello Cavaliere de Boissemène, che Rákóczi accolse come costumano i sovrani. E costui doveva considerarlo come tale, poichè Filippo V per bocca sua riconosceva i « giusti » diritti di lui, Rákóczi, sulla Ungheria e gli prometteva il suo appoggio, mentre il Rákóczi dal canto suo si obbligava a favorire in tutti i modi l'impresa spagnuola contro i dominii imperiali in Italia [2].

---

(1) Vedi pag. 6 di questo volume. — Talman a Eugenio, 24 gennaio 1718 = Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 7. — Nell'udienza accordatagli dal Sultano, Rákóczi ricevette in dono « il Kaftan foderato di zibellino, il gran berretto e una sciabola preziosa ». Il Sultano, dicesi, così gli parlò: « Non v'è da « dubitare dell'aiuto e dell'appoggio della mia Sublime Porta; gli ospiti che ven-« gono alla mia Sublime Porta sono ricevuti onorevolmente, ed è stabilito, che « anche Tu debba esser considerato altissimamente ». (Relazioni dell'interprete francese Fontana e dell'olandese Nicola Theils al Referendario del Consiglio aulico von Oettl: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718).

(2) Merita di essere riferita l'allocuzione dell'Ambasciatore spagnuolo al Rákóczi: « Monseigneur, Sa Majesté catholique, le roi des Espagnes, mon maître, « m'a fait l'honneur de m'envoyer auprès de V. A. S. pour que j'aie celui de lui « remettre sa lettre et l'assurer en son nom de sa plus parfaite et sincère amitié « et de la résolution où il est, d'agir avec toutes les forces de ses armes pour « seconder V. A. S. dans le juste dessein qu'Elle lui a fait témoigner par Mon-« sieur d'Absac de vouloir récupérer les états usurpés par l'Archiduc d'Autriche, « avec lequel le roi, mon maître, ne fera jamais de paix, que sa trop haute puis-« sance ne soit bornée à un équilibre juste pour le repos de l'Europe et V. A. S. « ne soit paisible possesseur des états de ses illustres prédécésseurs, ou qu'Elle « ne consentit à ce qui pourrait être proposé de la part de l'Archiduc d'avan-« tageux pour la cause commune.

« Voici aussi, Monseigneur, une lettre de son Éminence le Cardinal Alberoni, « ministre universel de toute la monarchie d'Espagne, qui m'a ordonné d'assurer « V. A. S. de sa très parfaite obéissance et que pour la campagne prochaine « toutes les troupes du roi, mon maître, seront en état d'agir vigoureusement en « Italie pour la délivrer du joug où l'Archiduc d'Autriche veut la soumettre en-« tièrement nonobstant les traités de neutralité. Que pour cet effet le roi, mon « maître, envoyera vers la fin du mois prochain 30 vaisseaux de ligne dans la « Méditerranée et 20 000 hommes de débarquement, 6000 dragons choisis, 150

il che voleva dire riaccendere la ribellione in Ungheria, spingere la Porta alla guerra contro l'Imperatore, render vane le trattative di pace che si sarebbero intavolate, specialmente per opera delle Potenze marittime.

Se non che quei diplomatici spagnuoli si esageravano la potenza del pretendente ungherese e dei suoi fautori e non consideravano come le sconfitte delle ultime due campagne avessero scosso dalle fondamenta l'Impero ottomano, e la continuazione di una guerra così rovinosa potesse condurre la Porta agli estremi [1].

Purnondimeno a Vienna, ove molto meglio si conosceva la Turchia, non si poteva ignorare quale gagliardo spirito guerresco fermentasse negli animi degli Ottomani, come fosse facile rinfiammarlo colla fiaccola della religione, e quindi il desiderio di pace manifestato dai Turchi non inspirava molta fiducia nella Corte imperiale, che del resto era tenuta sull'avviso da ciò che le partecipava il Consigliere Talman da Belgrado. Il quale scriveva al Consiglio aulico il 24 gennaio 1718 [2]:

« pièces de grosse artillerie, 60 mortiers et cela sera suivi d'un second embar- « quement aussi considérable et un corps de cavallerie. Son Éminence espérant « qu'avec l'aide du Seigneur dans une si juste cause, V. A. S. pourra par cette « diversion plus facilement pénétrer à récupérer ses états ce qu'il souhaite, Mon- « seigneur, par l'estime et la vénération dont il assure V. A. S. Pour moi, Mon- « seigneur, pénétré de joie de me voir honoré d'être envoyé par le roi, mon « maître, auprès d'un aussi grand prince que V. A. S., je prends la liberté de « l'assurer de mon plus profond respect et que toute mon attention sera de lui « complaire en tout ce qui sera de ses intérêts, joint aujourd'hui à ceux du roi, « mon maître, pour mériter à la suite l'honneur do la bienveillance de V. A. S. »: (Comunicata dal Console in Smirne Barone Hochepied al Legato olandese Mr Hamel-Bruyninx a Vienna: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 20a). — Di tutto ciò la Corte di Vienna non ebbe precise notizie che nel 1718. Il Principe Eugenio, informato il 15 luglio dal Consigliere aulico di guerra von Oettl, ne fu nauseato e fece intendere al Consiglio aulico, non dubitare egli che i particolari di quella udienza sarebbero dati alla stampa e posti sotto gli occhi del mondo, affinchè giudichi su tale modo di trattare. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 64).

(1) Lo stesso Rákóczi scriveva il 16 novembre 1717 al Legato spagnuolo in Parigi, Principe Cellamare: « Les suites des deux malheureuses campagnes « dernières m'ont bien fait envisager que je trouverai cette cour déconcertée et « en désordre, mais il m'a été impossible de m'imaginer, de la trouver saisie de « peur au point qu'elle a été. À voir la confusion et la terreur panique que j'ai « trouvées partout on aurait cru les Allemands à la porte de Constantinople ». (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 17. Che il Rákócyi godesse non solo la benevolenza spagnuola ma anche la francese, lo provano i rapporti del Col. degli ussari de Vetes, ch'era stato mandato in Francia a tener d'occhio

« I ribelli Rákóczi e Bercsényi presenti in Adrianopoli, cogli emissari
« angioini ed italiani, che sono presso di loro, avrebbero gonfiato la
« Porta, sì ch'essa ha dimenticato l'apprehension che prima aveva
« delle armi imperiali e crede che in avvenire, per il mutamento del-
« l'Armata imperiale, poco di pericoloso vi dovrebbe essere da temere ».

Erano nel Consiglio turco due partiti. Il Mufti e gli Ulema erano per la pace, il Granvisir Meemed per la guerra. « Giammai », aveva scritto Rákóczi all'Alberoni, « sarebbero più favorevoli d'ora le congiunture per un trattato spagnuolo colla Porta » (1). Che anche il Sultano propendesse per la guerra lo conferma il Talman in una lettera del 24 gennaio 1718 (2), secondo la quale il Gran Signore si sarebbe in guisa tale « formalisirt ed adirato » per la lettera del Principe Eugenio del 12 novembre 1717, che avrebbe ordinato al Granvisir di rispondervi in « terminis superbi ed orgogliosi ». Ma pure i Ministri turchi si misero d'accordo per non interrompere i negoziati, e il Granvisir stesso propose la riunione di un Congresso per la pace (3). Tuttavia, nel mandare i suoi Commissari a Nis, la Porta fece chiaramente sentire che non intendeva di cedere Belgrado, che anzi faceva conto che la Corte imperiale, in conseguenza dei suoi imbarazzi in Italia, sarebbe costretta a restituirgliela contro un equivalente, e che in caso di rifiuto, essa, la Porta, troverebbe l'occasione di riprendersela colle armi (4).

Per procacciarsi buone congiunture politiche per il caso della continuazione della guerra, il Granvisir, oltre al detto avvicinamento alla Spagna, aveva dato ascolto a talune proposte per lo avviamento di relazioni amichevoli colla Polonia e colla Russia. In Polonia fu mandato un ciamberlano del Sultano, che procurasse d'indurre il Re Federico Augusto II ad astenersi almeno dalla partecipazione attiva alla

---

le mene dei ribelli, il quale scriveva il 10 giugno 1718 al Consigliere aulico di guerra von Oettl: « que depuis que les Turcs ont déclaré la guerre aux Vénitiens, « Rákóczi a commencé ses intrigues avec eux, mais qu'il n'a conclu son traité « avec eux, que peu de temps avant le commencement de la campagne dernière « et c'est l'Aga turc qui l'est venu prendre à Toulon, qui lui en a apporté la « ratification de la Porte; il m'a fait entendre, que la Cour de France à travaillé « en sa faveur ». (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » VI, 36 a).

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1717.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 17.

(3) La risposta del Granvisir (senza data) tradotta in latino è nell'Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(4) Relazione di Talman del 24 gennaio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 17.

guerra e osservare una benigna neutralità nel caso d'imprese che avessero di mira l'Alta Ungheria. Ma siccome l'Imperatore aveva concluso in aprile del 1718 una Convenzione con quel Re per la cessione di 3 reggimenti, quei passi della Porta furono inutili.

Speranze migliori dava la Russia nell'inverno 1717-18. Come le Potenze marittime, così anche lo Zar non vedeva di buon occhio che l'Imperatore continuasse le sue conquiste nell'Impero ottomano [1]. Vi furono delle conferenze per la nomina di un Ministro-Residente russo a Costantinopoli. La Porta raccomandò allo Zar l'insediamento del Rákóczi come Re in Ungheria o almeno come Gran Principe in Transilvania [2].

Stando così le cose, il Principe Eugenio vedeva molto incerta e lontana la pace. Egli era fermo nella idea che la Porta badaluccasse per guadagnar tempo e rimettersi in arme, e ve lo confermò il sapere che anche il Legato francese a Costantinopoli, des Alleurs, cercava di immischiarsi nella mediazione delle Potenze marittime e prometteva alla Porta, che, o colle trattative o colle armi, « pactis vel vi armorum », l'Imperatore sarebbe costretto a restituirle Temesvár e Belgrado [3].

A tali incitamenti alla guerra stavano contro le cure delle due Potenze marittime per la riunione di un Congresso per la pace, ma di queste pure il Principe, chiaroveggente, poco si fidava. Circa il Legato inglese, Sir Worthley de Montague, il Talman scriveva ancora il 10 gennaio 1718 [4]: « Sino a tanto che questo Signor Ambasciatore « rimarrà nella sua function presso la Porta, non farà che suggeriren ai Ministri turchi i suoi principia dannosissimi alla Corte « imperiale, come se n'ebbe le prove un anno fa a Vienna, e li distoglierà dall'offerta fatta in principio di stabilire la Morava per confine. « Tosto che però egli fosse posto fuori di function, i Turchi aprirebbero gli occhi e si pentirebbero di essersi lasciati abbindolare « tanto a lungo da questo Ministro straniero ». Si dovrebbe dunque partecipare alla Porta il richiamo di Sir Worthley, già deciso a Londra, « e allora il suo credit in Turchia cadrebbe a un tratto e la Porta « potrebbe dare una risposta così soddisfacente, che la faccenda piglie-

---

(1) Il Cavaliere Sutton al rappresentante inglese a Vienna, Generale Saint-Saphorin, 18 giugno 1718; Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(2) L'interprete olandese Nicola Theils al Vice-Cancelliere russo, Barone Schafirow, li 4 e 12 gennaio 1718. Copie nell'Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718. — Vedi Supplemento, n. 197.

(3) Vedi Supplemento, n. 197.

(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 4.

« rebbe in breve tutt'altro respect, e senza più essere interrotta, al-
« meno dopo che Vostra Serenità si ritroverà qui di nuovo nella pros-
« sima primavera coll'Armata imperiale, sub clipeo inter arma,
« giungerebbe al desiderato suo effect ».

Avvenne un mutamento allorchè nel maggio del 1718 fu sbalzato il Granvisir Meemed [1] ed al suo posto fu chiamato il Caimacan di Costantinopoli Ibraim, genero e favorito del Sultano [2]. Con lui il partito della pace nel Divano acquistò il sopravvento; il Rákóczi e gli Spagnuoli non incontrarono più lo stesso favore per i loro disegni [3] e le trattative di pace, cominciate frattanto a Pozarevac, sotto la guarentigia delle Potenze marittime, presero buon andamento.

---

(1) Hammer, vol. VII.

(2) Damad Ibraim Pascià era figlio di un Sipahi Vojvoda (cospicuo capo di giannizzeri) in Isdin presso Kaissarijeh (Asia Minore). Fu presto ammesso nel Serraglio, come tanti altri cercatori di fortuna, in qualità di Baltagi (spaccalegna) ed anche presto cambiò la scure colla penna e a poco a poco salì alle maggiori dignità. Seppe abilmente schermirsi contro le cabale dei suoi avversari e si acquistò il favore del Sultano. Come Segretario di lui fu adoperato in uffici di finanza, ed era nel 1716 Presidente della Camera dei conti. Andò alla guerra col Granvisir Damad Ali in qualità di Mewcufatgì ossia Capo della Cancelleria delle tasse. Dopo la battaglia di Petervaradino, nessuno osando farne rapporto al Sultano, Ibraim si addossò questo carico. Fu nominato Caimacan di Costantinopoli e ascese più che mai nel favore del Gran Signore, che gli diede in moglie sua figlia Fatime, quattordicenne, vedova del Granvisir Damad Ali. Dopo la caduta di Calil Pascià, fu per opera sua nominato Granvisir il Nistangi Meemed, rovesciato poi da lui stesso nella primavera del 1718, allorchè fu questione della pace. Ibraim restò Granvisir per 12 anni, sino a che il 1° ottobre 1730, in un tumulto militare che sbalzò dal trono il Sultano, fu ucciso. Amante della pace, ricco di senno politico e di moderazione, contribuì molto al mantenimento della pace coll'Imperatore, e fu tenuto in gran considerazione anche dalle altre Potenze.

(3) « Les affaires du Prince Rákóczi, qui se trouve actuellement, auprès « du Grand Sultan à Andrinople, sont dans une très mauvaise situation, parce « qu'autre qu'il n'a aucune estime à la Porte, le Grand-Visir s'est déclaré tout« à-fait contre lui et outre qu'il ne voulut jamais permettre qu'on lui confia des « troupes pour les commander comme il l'avait démandé, il le traita d'ailleurs « de menteur et imposteur et lui ordonna de ne pas bouger d'Andrinople et d'y « attendre la réponse qu'on aura le loisir de donner à ses demandes d'abord « qu'on aura vu à quoi aboutiront les affaires de la Porte ». (Rapporto dell'agente e interprete francese, Domenico Fontana: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 20 b.

La Corte di Vienna, quantunque prevedesse una nuova guerra per la Successione spagnuola e vedesse sorgere da ogni parte il maltalento pei progressi dell'armi imperiali in Levante, era incrollabile nella risoluzione di non cedere ai Turchi un palino solo delle terre riacquistate alla Cristianità. Come stavano le cose nell'inverno del 1717-18, per indurre la Porta a chinare il capo dinanzi alla sentenza della spada, altro non vedeva che la spada [1]. Dal Congresso, proposto dalla Turchia e dalle Potenze marittime e da lei accettato, non isperava potesse nascere pace buona per lei.

Il Consigliere Talman era di parere che quei negoziati non dovessero interrompere la guerra, da proseguirsi col massimo vigore, non contentandosi dello acquisto di qualche Fortezza di confine, come Banjaluka, Novi, Bihač, penetrando nel cuore della Turchia, fiaccandola per sempre. Il momento gli pareva buono. « Se Vostra Serenità », scriveva da Belgrado al Principe [2], « si avanzasse coll'Armata imperiale sul finire di maggio prossimo, arriverebbe a Sofia e Filippopoli, « o sul Danubio, a Nicopoli e a Rustsciuk, prima che vi giungesse « un'Armata turca capace di starle a petto; perchè l'Armata principale « turca non potrebbe aver adunato tutte le sue forze prima della metà « di luglio, come l'esperienza ha dimostrato in tutte le guerre contro « la Porta ». Malgrado il pericolo di una doppia guerra, in Italia e in Turchia, dovere l'Armata imperiale adunarsi a Belgrado.

« Conviene iniziare la campagne per tempo », scriveva il Principe all'Imperatore [3], « per ridurre a più ferme e ragionevoli idee « pacifiche questo nemico tentennante e versatile sempre per diversi « influssi esterni ».

Preparativi di guerra.

Subito dopo la battaglia di Belgrado il Principe aveva pensato a nuovi apparecchi per l'anno 1718 [4], e per dar maggior peso alle sue parole, aveva mandato a Vienna il Commissario generale di guerra Conte Thürheim [5]:

Il Principe chiedeva:

1. Pagamento del soldo arretrato di quattro mesate;

---

(1) Vedi Supplemento, n. 197.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 17.

(3) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; marzo, 563.

(4) Vedi Supplemento, n. 135.

(5) Puncta di cui fu incaricato il Feldmaresciallo e Commissario di guerra generale Conte Thürheim: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, ad 48.

2. Provvista di vittovaglia in tempo per l'anno 1718, con migliori e più sollecite provvidenze, e arrolamento di muratori, calafati ed altri artieri e manuali, « affinchè i trasporti, per mancanza di ciò ch'è ne- « cessario, non incontrino impedimenti come quest'anno (1717) e non « rimangan perciò incagliati con danno e svantaggio dell'augusto ser- « vizio »;

3. Pagamento in tempo del denaro per la rimonta ai reggimenti di cavalleria. Ogni reggimento deve ricevere 5000 fior., gli Spagnuoli i cavalli in natura;

4. Leva delle reclute da farsi per tempo, fine febbraio 1718 « perchè non arrivino, come in parte quest'anno, dopo la cam- « pagne »;

5. Completamento dell'artiglieria da campagna in Boemia;

6. Aumento del « naviglio » ed arrolamento di marinai. Nomina di un « Capo » per il servizio dei ponti, « perchè l'esperienza ha di- « mostrato abbastanza, che senza di esso non può essere ben regolato « un servizio di tale importanza ». Doversi separare il trasporto della provianda dall'Ufficio del naviglio.

Di primissima importanza era, come sempre, la provvista del denaro.

« La difficoltà incontrata quest'anno », scriveva il Commissario generale di guerra alla Camera aulica sino dal 20 luglio 1717 [1], « per « trovare in tempo opportuno il denaro necessario per continuare la « guerra; le ristrettezze in cui si trova l'aerarium imperiale, per cui « mancano ancora parecchi milioni per la campagna presente per prov- « vedere a tutto il bisognevole, per soddisfare le truppe pienamente « del competente soldo estivo e mantenerle così in buono stato di ser- « vizio; ed anche perchè ce ne vuole ancora di più pel prossimo anno « respectu dell'Ungheria e della Transilvania per la continuation « della mentovata guerra; epperciò vi saranno anche più difficul- « täten di quest'anno per procacciarsi tanti milioni »; tutte queste ragioni indussero a presentare sin d'allora lo stato di previsione per l'anno 1718 [2].

Per l'Armata in Ungheria si calcolavano per quest'anno 15 milioni, per la Transilvania 1 $^1/_2$ milioni di fiorini, e compresi tutti gli altri bisogni militari, 23 milioni di fiorini.

---

(1) Vedi Supplemento, n. 174.

(2) Archivio della Camera aulica 1717.

Si faceva conto di avere dalle provincie 8 530 000 fior., più il pplemento settennale fissato a 700 000 fiorini (1).

V'era un credito verso l'Inghilterra di 970 000 lire sterline per ssidi non ancora pagati dal tempo della guerra di Successione di agna; ed ora fu saldato in via di accomodamento con 130 000 sterie; e parve un favore di fortuna ricavarne almeno questo.

Il 15 novembre 1717 fu tenuta a Vienna una conferenza finanria segreta, nella quale fu deciso di chiedere di nuovo alle stremate ovincie anticipazioni, da estinguersi in tempi migliori.

La Banca della Città di Vienna (Wiener-Stadt-Bank) doveva anticipare 5 milioni di fiorini, per i quali fu proposto di alzare il dazio lla carne e sul sale (2).

Per effettuare « il più presto possibile » secondo le disposizioni te dal Principe, il completamento in uomini e cavalli, il Commisriato generale di guerra aveva già compilato il 15 settembre 1717 uoi prospetti di bisogno e proposta.

Nella campagna 1717 l'Armata avea sofferto grosse perdite. Se-

(1) Ripartizione:

	Ordinarium	Contributo extra
Boemia	2 000 000	275 000
Slesia e Moravia	2 000 000	275 000
Bassa Austria	560 000	100 000
Alta Austria	300 000	50 000
Stiria	300 000	—
Carinzia	100 000	—
Carniola	50 000	—
Tirolo	80 000	—
Austria esterna	70 000	—
Ungheria	2 040 000	—
Slavonia / Sirmio	100 000	—
Transilvania	500 000	—
Banato della Temes	250 000	—
Serbia	50 000	—
I cinque Distretti valacchi	100 000	—
Croazia	30 000	—
Somma	8 530 000	+ 700 000

chivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 83.

(2) Conferenza segreta del 22 novembre 1717: Archivio della Camera au- a 1717.

condo un calcolo generale ogni reggimento di fanteria aveva bisogno di circa 700 uomini, Gschwind, Neipperg e Leopoldo Lorena per in 1000 uomini ciascuno; i reggimenti in Transilvania tutti insieme 2—3000 uomini. Si chiesero perciò di nuovo dalle provincie (1) 20 000 reclute, a 25 fior.; si arruolarono 2240 uomini a 30 e 40 fior., specialmente per la cavalleria. I due battaglioni dei reggimenti Wilczek e Sickingen si completarono dai loro depositi in Boemia, Moravia e Slesia; pei reggimenti spagnuoli e napoletani si fecero arruolare 1200 uomini nei loro paesi (cioè in Lombardia e nel Napoletano).

Benchè il Principe avesse già fatto partire sin dall'ottobre 1717 una buona parte dei drappelli che dovevano prendere in consegna le reclute, il completamento fu in ritardo anche in quest'anno, specie per i reggimenti forniti da Principi tedeschi, o per dir meglio, mancò sul luogo del bisogno. Al reggimento Württemberg-seniore, per esempio, mancavano tuttora nel giugno 1718 700 uomini (2). Per il contingente bavarese giunsero soltanto il 15 aprile in Passau 1700 fanti e 500 dragoni.

E fu anche peggio per la rimonta. I cavalli mancanti erano il doppio di quelli denunciati dopo la campagna del 1716, quasi 14 000 (3), avendo la cavalleria perduto dinanzi a Belgrado un buon terzo dei suoi cavalli. Non può fare meraviglia, in quelle condizioni di finanza, che la cosa procedesse a rilento. Le provincie dettero 6000 cavalli, il resto si dovette comperare.

Lo stato minaccioso delle cose in Italia costringeva ad aumentarvi le truppe imperiali.

---

(1) Il Commissariato generale di guerra al Consiglio aulico, 15 settembre 1717: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; settembre, 310, e 1718; febbraio, 2.

Ripartizione:

Boemia	6 528 uomini
Slesia	4 352 "
Moravia	2 176 "
Bassa Austria	2 314 "
Alta Austria	1 158 "
Stiria	1 786 "
Carinzia	1 013 "
Carniola	673 "
Totale	20 000 uomini

(2) Vedi Supplemento, n. 217.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XI, 2.

Nel febbraio e nell'aprile del 1718 i reggimenti di fanteria Wetzel, uido e Massimiliano Starhemberg, il primo dal Banato, gli altri due ai loro quartieri d'inverno in Ungheria, e 1 battaglione del Massimiano Starhemberg da Belgrado, partirono per Fiume, ove furono imbarcati per Manfredonia sotto gli ordini del LM. Conte Giorgio Wallis del MG. Conte Orsetti [1]. Il reggimento corazzieri Annover si portò alla Croazia per terra a Napoli nel marzo del 1718 [2]. E per compensarne l'Armata in Ungheria furono di nuovo aperte trattative con rincipi dell'Impero per noleggio di truppe.

Primo il Principe di Waldeck offrì i suoi 2 reggimenti a piedi, ie si trovavano al servizio di Venezia; ma a Vienna non piacque, er non indebolire lo alleato [3].

Il Langravio di Assia-Cassel offrì 2 battaglioni a piedi, ciascuno 20 compagnie di 40 uomini e 2 reggimenti a cavallo, ciascuno di ' compagnie di 40 uomini, come truppe ausiliarie per l'Italia; ma che quest'offerta non potè essere accettata.

Nemmeno colla Baviera si venne a conclusione [4].

Colla mediazione del Legato sassone-polacco alla Corte imperiale, nerale Conte Wackerbart, fu stipulata una convenzione, per la quale lettore di Sassonia e Re di Polonia cedette all'Imperatore per un no contro il Turco 2 reggimenti di fanteria ed 1 di dragoni, diveti disponibili in seguito al buon esito della guerra nordica. La conazione fu sottoscritta il 18 aprile 1718 [5]. Alla fine di quel mese reggimenti reali polacchi ed elettorali sassoni », messi sul piede

(1) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; febbraio, 141. Consiglio aulico guerra, Reg. 1718; marzo, 6. — Il Consiglio aulico di guerra al Barone Czeika al LM. Wallis, 11 gennaio e 8 febbraio 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 18; gennaio, 185 e febbraio, 145.

(2) Il Consiglio aulico all'Autorità militare dell'Austria interna, 11 marzo 18. Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; marzo, 242.

(3) Referto all'Imperatore del 15 gennaio 1718: Consiglio aulico di guerra ed. 1718; gennaio, 575.

(4) La proposta dell'Elettore di Baviera di mettere al servizio imperiale che i suoi 3 reggimenti di corazzieri pel condono della tassa turca non fu acta. Il Principe Eugenio espresse il desiderio che i 3 reggimenti di fanteria varesi in Ungheria fossero portati da 2 a 3 battaglioni, il che per la ristretza del tempo non potè essere fatto. (Staudinger, « Il 1° reggimento di fanteria eale bavarese « Principe ereditario »).

(5) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 37. — L'Imperatore e il incipe Eugenio dettero mal volentieri il loro consenso per l'ammissione delle ippe sassoni, perchè la stagione era già molto innoltrata e quei reggimenti n potevano giungere sul teatro della guerra che troppo tardi. (Consiglio auo di guerra, Sped. 1718; aprile, 564).

imperiale, dovevano esser presi in consegna al confine boemo. Ma non arrivarono a Vienna che in giugno; la fanteria giunse a Semlino il 29 giugno, il reggimento dragoni il 6 luglio.

Mediante una convenzione col Margravio Federico Guglielmo di Brandenburg-Anspach del 22 gennaio 1718, fu preso al servizio imperiale, per Milano, il reggimento di dragoni Anspach (1).

In seguito a proposta del G. d. C. Battée fu decisa la formazione di una milizia serbiana regolare, la cui origine però rimonta al tempo dell'assedio di Belgrado. Fu ordinata alla maniera delle compagnie franche: il Capitano Milosaf e il noto partigiano Thodor Protanovic ebbero le patenti imperiali (2). In breve tempo furono formate 18 compagnie di aiduchi sotto i mentovati due Capitani superiori e 15 Capitani inferiori, per la custodia del confine e per altri servizi (3).

Anche la nuova cittadinanza di Belgrado formò una compagnia franca, che « faceva gli esercizi militari le domeniche e i giorni festivi « e viveva in buon'armonia » (4).

L'artiglieria da campagna, cui non mancavano che 75 uomini e 150 cavalli, si rimise presto in buon assetto nei suoi quartieri d'inverno in Boemia. Il numero delle bocche da fuoco rimase quasi lo stesso del 1717, ma ai cannoni a tiro celere da 2 libbre, che non avevano fatto buona prova, ne furono sostituiti altri da 3 e agli obici da 8 e da 10 libbre, altri da 12.

La maggior parte dei cannoni era rimasta in Essegg; coi complementi dell'Arsenale di Vienna, l'artiglieria da campagna si componeva ora di:

6 cannoni a tiro celere da 3 libbre } con circa 100 colpi
60 cannoni reggimentali da 3 libbre } per ciascuno.
20 falconi da 6 libbre }
10 obici da 12 libbre } con circa 100 colpi per ciascuno.
2 petardi }

In tutto 98 bocche da fuoco.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 14.

(2) Battée al Consiglio aulico, aprile 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; aprile, 517.

(3) Informazioni (Mittheilungen) dell'i. r. Archivio di guerra; nuova serie, vol. III. La Serbia sotto il governo imperiale, 1717-1739.

(4) O'Dwyer al Consiglio aulico di guerra, giugno 1718; Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; giugno, 211.

Più:

80 vetture per munizioni, arnesi da trincea ed altro, coperte di tela,
50 carri da munizione,
32 cofani di artificieria e vetture da palle,
1 officina da campo grande,
1 » » piccola,

Il personale:

MG. von Steinberg [1],
24 ufficiali,
762 uomini,
175 dell'Ufficio Arsenali,
346 pel servizio dei quadrupedi con 641 cavalli e 656 buoi.

a 6 cannoni da campagna attaccati, con 5 vetture nel Banato.

L'artiglieria da assedio [2] doveva comporsi come nel 1717 di:

70 cannon-grossi da 24 libbre,
30 quarti di colubrina da 12 libbre,
6 petrieri da 100 libbre,
8 mortai da 100 libbre,
20 » 60 »
20 » 30 »
50 » 10 »

In tutto 100 cannoni con 800 colpi per ciascuno e 104 mortai petrieri con 500 colpi per ciascuno.

L'artiglieria d'assedio era preparata a Vienna, Buda, Zeghedino, ervaradino, Temesvár, e in gran parte ad Essegg e Belgrado.

Anche a Karlstadt, per ordine del Principe, fu impiantato un co d'artiglieria d'assedio, per il quale il materiale venne da Graz [3].

La Flottiglia del Danubio fu rimessa in buone condizioni, durante verno, mercè le cure dell'imperiale Architetto navale Foke-Jerson; no arruolati 600 marinari e provvedute 100 saiche con 2100 remi [4].

---

(1) Il LM. Conte Berzetti di Buronzo era morto nell'inverno. (Consiglio o di guerra, Sped. 1718; gennaio, 506).

(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1718, IX, 81. Tabella, 1718, 18 $^{1}/_{2}$.

(3) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; marzo, 239.

(4) Il Conte Santhillier, Capitano d'Arsenale al Consiglio aulico, gennaio 3: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; gennaio, 500.

Il FM. Conte Mercy, come già si disse, formò in Uj-Palanca una Flottiglia a parte di saiche, coi legni turchi conquistati a Belgrado, sotto gli ordini del Cavaliere de Paulme.

Le 10 navi grosse da guerra erano armate di 157 pezzi di bronzo e 271 di ferro.

Il materiale pei ponti di barche fu aumentato.

Per l'approvvigionamento [1] furon stipulate convenzioni con diversi fornitori, per 120 000 razioni di pane al giorno per 7 mesi (160 000 quintali metrici di farina) e 40 000 razioni di biada al giorno per 4[illegible] mesi (circa 410 000 ettolitri) da trasportarsi a Belgrado, e di qui i[illegible] per la Morava sino a Jagodina [2].

Furono impiantati magazzini principali provvisori in Futak, Belgrado e Semendria. Minori depositi erano in Pest, Vecse, Tolna, Baja, Mohács, Essegg, Vukovár, Rača, Bács, Titel, Zeghedino, Becse, Becskerek, Karansebes, Lugos, Mehadia, Pancsova, Uj-Palánca, Orsova, Gradiste, Rama, Pozarevac.

Nel grande magazzino sulla Morava, non lungi da Semendria, dovevano essere raccolti un 100 000 ettolitri di biada e 25—30 000 quintali metrici di farina; ed era proposto d'impiantarvi 60—70 forni. La compagnia dei fornai fu perciò portata a 1600 uomini. Per le spese di magazzino, di trasporto, di ritorno dei legni vuoti, del personale di provianda, dei tre traini (di provianda 1000 vetture, d'artiglieria 10[illegible] vetture, da ponti 106 vetture), della compagnia fornai, dei barcaioli, ecc. era fissata una somma mensile di 62 550 fiorini.

Il grande Ospedale da campo fu impiantato « presso il vecchio « castello » in Semlino [3].

Nei paesi confinali e in Transilvania furono fatti i consueti apparecchi; ma nel Generalato di Karlstadt l'Autorità militare dell'Austria interna prese in segreto alcune particolari misure per un'operazione nell'Erzegovina.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, XIII, 6.

(2) Per il trasporto delle vettovaglie per otto giornate ci volevano 60 barconi.

(3) O'Dwyer al Consiglio aulico, maggio 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; maggio, 57. — In febbraio, sotto la presidenza del Commissario generale di guerra, FM. Conte Thürheim, fu tenuta una conferenza per un nuovo ordinamento del servizio d'ospedale e di sanità. Per questa campagna lo Pfister fu designato a « Proto-medico castrensis » e il du Foy (Feu) a « Chirurgo superiore ». (Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; febbraio, 109).

Il 2 marzo 1718 il Consiglio aulico ordinò che le truppe sver-
nti in Ungheria fossero pronte a muovere pel 1° aprile (1), e il 2 aprile
ono dati gli ordini per la marcia. Le truppe del Banato dovevano
ivare al posto loro assegnato tra il 12 e il 15 maggio, le altre presso
nlino tra il 20 e il 26 maggio (2).

L'Armata si formò in due gruppi, come nell'anno 1717 (3).

I. Nel Banato, tra Denta e Werschetz, sotto il comando del
I. Conte Mercy, i reggimenti che avevano svernato nel Banato, nei
mitati orientali dell'Alta Ungheria e in parte anche in Transil-
nia, cioè:

Fanteria.

MG! Conte Paolo Francesco Wallis e Barone von Wobeser.

nti	Wilczek	con	1	battaglione	
"	Sickingen	"	1	"	
"	Arenberg	"	2	"	
"	Bonneval	"	2	"	
"	Nicola Pálffy	"	2	"	
"	Bagni	"	2	"	
"	Heister (4)	"	2	"	dall'Alta Ungheria
"	Trautson	"	1	"	
"	Leopoldo Lorena	"	1	"	

Somma 14 battaglioni.

Cavalleria.

LM! Conte Sainte-Croix e Conte Veterani; MG! Conte Locatelli,
nte Eltz, Conti La Marche e Lanthieri e Principe di Hohenzollern;
gimenti di corazzieri Montecuccoli, Hohenzollern, Sainte-Croix, Ema-
le di Savoia, Sulzbach dalla Transilvania, corazzieri Mercy, Hautois,
kh, e dragoni Schönborn, Battée, Bayreuth, Württemberg dall'Alta

(1) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; marzo, 31, 33, 37, 40, 42, 46, 49,
51, 61, 75, 76, 78, 96.

(2) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; aprile, 11, 12, 13, 15, 16, 18, 24,
34, 36, 37, 48, 241; maggio, 346.

(3) Il Consiglio aulico al Commissariato generale di guerra, 25 marzo 1718:
siglio aulico di guerra, Reg. 1718; marzo, 535.

(4) Dopo la morte del Feldmaresciallo, il reggimento ebbe per proprietario
iglio di lui, Col. Conte Alberto von Heister, 26 gennaio 1718: Consiglio au-
di guerra, Reg. 1718; gennaio, 461.

Ungheria e reggimenti di ussari Esterházy e Splényi [1]: cioè 14 reggimenti a cavallo.

Artiglieria.

6 cannoni reggimentali da 3 libbre, ai quali dovevansi aggiunger al principio delle operazioni dal „Corpo d'artiglieria" da Semlino:

15 cannoni reggimentali da 3 libbre,

20 falconi da 6 libbre,

4 obici e

2 petardi [2].

Dunque nel Banato: 14 battaglioni, 14 reggimenti a cavallo e da principio 6, poi 47 pezzi d'artiglieria. —

II. Nel campo di Semlino, sotto gli ordini del Principe Eugenio, le truppe che avevano svernato nella Ungheria occidentale, settentrionale e centrale.

Fanteria:

FM. Principe Alessandro di Württemberg; FZM.i Conte Massimiliano Starhemberg, Conte Harrach, Principe di Brunswick-Bevern; LM.i Conte Browne de Camus, Conte d'Ahumada, Conte Enrico Giuseppe Daun, Principe Arenberg, Conte Bonneval, Barone von Seckendorf, Principe di Holstein; MG.i Barone von Diesbach, Principe Massimiliano di Assia-Cassel, Barone von Langlet, Conte O'Dwyer [3]:

Württemberg-seniore	2	battaglioni	Luigi Württemberg .	2	battaglioni
Anspach	2	„	Ottocaro Starhemberg	1	„
Assia-Cassel . . .	2	„	Browne	1	„
Harrach	2	„	Herberstein . . .	2	„
Holstein	2	„	Wallis-juniore (già Regal)	1	„
Daun-juniore . . .	2	„	Baden-Durlach . .	1	„
Neipperg	1	„	Alessandro Württemberg	2	„
Gschwind	2	„	Ahumada	1	„
Bevern	2	„	Alcaudete	1	„
Löffelholz	2	„	Marulli	1	„
Francesco di Lorena (per ora nel Sirmio)	2	„	Faber	1	„
Leopoldo di Lorena .	2	„			

(1) Ambidue questi reggimenti di ussari aveano bisogno di un grosso complemento di uomini e cavalli, perciò furono dal Mercy lasciati nei loro quartieri d'inverno sulla Theiss sino al giugno.

(2) Archivio di guerra, „Guerra turca" 1718, XIII, 18 1/2.

(3) Dei Generali di fanteria che fecero la campagna del 1717 non erano più nel 1718 all'Armata: il FM. Conte Heister, morto; il FZM. Conte Regal, caduto; il LM. Barone von Plischau, morto; il LM. Barone Wachtendonk e il LM. Conte Giorgio Oliviero Wallis, in Italia; il MG. Conte Marsigli caduto sul campo: il MG. Barone von Dalberg, gravemente ferito; il MG. Conte Ottocaro Starhemberg e il MG. Barone Marulli, assenti per malattia.

aresi: sotto il comando del Marchese Maffei e del MG. Gio-
ıttista de Mercy:

Reggimento del Corpo . . . . 2 battaglioni
Principe ereditario . . . . . 3 »
Maffei (già Lerchenfeld) . . . 2 »

oni: sotto il comando del LM. Principe di Sassonia-Weis-

Stoyentin . . . . 3 battaglioni
Schmettau . . . . 3 »

sopradescritte truppe debbonsi aggiungere: il presidio di Bel-
n 1 battaglione di ciascuno dei reggimenti Württemberg-Anspach, Assia-Cassel, Harrach, Holstein, Daun-juniore, Ot-tarhemberg, Browne, Herberstein, Neipperg, Heister, Virmond, glioni in tutto [1], e i 7 battaglioni dell'appostamento in Serbia, battaglioni Virmond ed 1 battaglione di ciascuno dei reggi-'allis-juniore, Ottocaro Starhemberg, Baden-Durlach, Browne on.

que un totale di fanteria per l'Armata principale (o di Serbia) ttaglioni.

Cavalleria:

Conte Pálffy; G.l d. C. Conte Martigny, Conte Montecuccoli, von Ebergényi e Barone Battée; LM.i Conte Gondrecourt, Prin-erico di Württemberg, Conte Hautois, Conte Schönborn, Conte MG.i de Cordova, Conte Galbes, Conte Jörger, Conte Hamilton, von Rotenhan, Barone Splényi, Arrogo, Barone Offeln [2]; ti di corazzieri Viard (poi Hamilton) [3], Principe Federico berg (già Falkenstein), Lobkovitz, Gondrecourt, Darmstadt e Serbia, Caraffa e Gronsfeld nel Sirmio, corazzieri Cordova e dragoni Eugenio Savoia, Althann, Rabutin, Jörger, Vehlen e reggimento dragoni bavaresi Principe Ferdinando, reggimento

---

)el Massimiliano Starhemberg erano partiti per l'Italia nell'inverno del ıttaglioni dai quartieri d'inverno ed 1 battaglione da Belgrado.

l G. d. C. Conte Falkenstein era morto; il G. d. C. Conte Nádasdy fu da ulteriori servizi in guerra. (Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718. marzo, 146); il LM. Conte Walmerode era in Italia; il LM. Barone morto a Schässburg; il LM. Principe Lobkowitz caduto sul campo; nte Orsetti in Italia.

l reggimento Viard fu conferito al MG. Conte Hamilton. (Il Consiglio Imperatore, 1° maggio 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; 77).

dragoni sassoni Bielke, ussari Ebergényi [1], Nádasdy e Babocsay nel campo di Semlino: in tutto 21 reggimenti.

Artiglieria:

48 cannoni reggimentali da 3 libbre con 123 vetture,
6 obici da 12 libbre,
più quei pezzi che da principio dovevano essere mandati al Corpo nel Banato proseguendo giù pel Danubio.

Dedotto il presidio di sicurezza in Belgrado (calcolato a 5 battaglioni al più), l'Armata principale contava 64 battaglioni adoperabili in campo, 21 reggimenti a cavallo e 54, o rispettivamente 94 pezzi d'artiglieria campale [2].

L'intera Armata d'Ungheria aveva dunque 78 battaglioni da impiegarsi in campagna [3], 35 reggimenti a cavallo, e 101 pezzi d'artiglieria campale.

In Transilvania erano destinati alle operazioni di campagna, sotto il comando del FM. Conte Steinville: i reggimenti di corazzieri Steinville e Martigny, quelli di dragoni Veterani e Saint-Amour, e 2 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Daun-seniore, Livingstein, e Geyer (già Wallis).

Negli altri paesi di confine fu chiamata la milizia nazionale, come negli anni passati.

Il piano d'operazione per quest'anno era soggetto alla doppia considerazione dei negoziati di pace pendenti e della minaccia di una nuova guerra in Italia. Impegnarsi in grandi operazioni non era opportuno, ma pure poteva rendersi necessario, come opinava il Talman, di penetrare più addentro nell'Impero turco, per costringere la Porta ad accettare quelle condizioni di pace che le si volevano imporre. Ugualmente pensava il Principe Eugenio sino dallo autunno del 1717, ed a ciò si preparò.

(1) Rimasero ai quartieri d'inverno sino al giugno.

(2) I 47 pezzi destinati eventualmente al Corpo del Banato si adunarono presso Semlino, ove rimasero a motivo della tregua.

(3) Vi erano inoltre di presidio in Ungheria 14 battaglioni, come nell'inverno 1717/18, e nel Banato vi erano 5 battaglioni (Arenberg in Orsova, Bonneval in Pancsova, Nicola Pálffy, Bagni e Wallis-juniore in Temesvár).

Le vie percorse già 28 anni prima dal Margravio Luigi di Baden con soli 17 000 uomini sin oltre Nis e Vidino, potevano ora esser ricalcate con un esercito sei volte maggiore, riprendendo i vasti disegni di Leopoldo I. E veramente, se la guerra avesse dovuto continuare, Eugenio avrebbe voluto operare nell'istesso tempo contro Nis e contro Vidino. L'adunata dell'esercito in due gruppi doveva agevolare la esecuzione di tal disegno.

Nè l'una nè l'altra di quelle due fortezze era tale da potere resistere a lungo ad un assedio energico.

Vidino, sulla riva destra del Danubio, era chiusa dalla parte di terra da una cinta bastionata, assai primitiva, con quattro porte; verso il fiume non aveva altra difesa che un muro con cannoniere e merloni, ed aveva come ridotto interno un antico castello romano, che nell'anno 1689, dopo la conquista fattane dagl'Imperiali, era stato dal Generale Veterani cinto di un vallo con fosso. Del resto la cerchia esterna, benchè rafforzata da rivellini e cavalieri, non era molto resistente, a motivo dell'abbandono in cui i Turchi l'avevano lasciata. Colle acque alte però la Fortezza era difficilmente accessibile, e ciò, considerata la forza del presidio di 4 a 6000 uomini, poteva rendere difficile lo assedio.

Meglio fortificata era Nis, sulla riva sinistra della Nisava, a circa 10 chilometri dal suo sbocco nella Morava. Per mezzo del Capitano Ingegnere von Oebschelwitz, che, nella occasione del riaccompagnamento di una scorta turca, travestito da sott'ufficiale degli ussari, avea potuto esaminare la Fortezza, se n'ebbe qualche notizia (1). « La Fortification », diceva lo Oebschelwitz, « è un po' più vasta di quella « di Belgrado, una cinta tanagliata, costruita di nuovo quest'anno da « un ingegnere tedesco, rivestita di muro di tratto in tratto soltanto « verso l'acqua e nel resto di siepaglia secca. La Fortezza è circondata « da un fosso asciutto, le case sono ammassate insieme e perciò da « incendiarsi facilmente colle artiglierie ». Sulla riva settentrionale della Nissava, per coprire il ponte, v'era un'opera a corna circondata da un fosso acqueo. Il sobborgo situato sulla stessa riva, ossia la Palanca, era cinto di un parapetto alto 1 metro e di un fosso largo da 3 a 5 metri (2).

---

(1) Il Cap. Oebschelwitz riferì al Generale Battée, che lo aveva mandato (17 aprile 1718): « Benchè nessuno di noi potesse avvicinarsi alla Fortezza e « tanto meno entrarvi, pure io, con una certa manier, mi appressai due volte. « in due punti della Città, allo spalto esterno, sì che in fretta potei obser- « viren la defension e farne uno schizzo approssimativo », 19 maggio 1718. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, V, 22 $^1/_2$).

(2) Relazione del viaggio della Grande Ambasceria imperiale nell'anno 1719: Archivio di Casa, Corte e Stato. (Autografo, n. 297 V).

Secondo il parere dell'Oebschelwitz, Nis poteva esser presa al massimo in tre settimane. La strada che vi conduceva era buona, benche mancante di alcuni ponti. Il presidio era di alcune migliaia di giannizzeri.

La difficoltà principale per l'impresa di Nis stava nel dover percorrere paese inospite, devastato pel lungo tratto di dodici giornate di marcia dal Danubio, base dello approvvigionamento: « Se si « venisse a questo », scriveva il 1° maggio 1718 il Commissariato generale di guerra al Consiglio aulico di guerra, « che le operazioni do« vessero estendersi oltre la Morava e l'Armata dovesse marciare su « Nis, e campiren ivi qualche tempo, ammesso pure che la Morava « si rendesse navigabile sino a Jagodina, i 1000 veicoli del treno non « basterebbero per il trasporto della farina e meno ancora della biada. « Sarebbe perciò da reflectiren senza indugio non solo alle 200 nuove « vetture chieste dal Consiglio aulico di guerra, ma anche a 600 o 700 « carri paesani o dei Comitati, poichè la distanza da Jagodina a Nis « è per lo meno di 4 a 5 giornate di marcia, dunque tra lo andare e « tornare, il carico e lo scarico, si impiegherebbero 11 o 12 giorni » [1].

Il Battée nella primavera del 1718 mise tutto il suo zelo a render navigabile la Morava, racconciare le strade e prender conoscenza del paese tenuto dal nemico, traendo anche occasione dai negoziati per la pace. Non fece peraltro alcuna mutazione nel suo assetto in Serbia in considerazione dell'impresa su Nis, non consentendoglielo la pochezza delle sue forze. Al solo reggimento di corazzieri Federico Württemberg mancavano nientemeno che 800 cavalli [2].

L'erba novella sopperì bensì un poco nello aprile e nel maggio al difetto di foraggio, ed ora il Battée aveva in mente di occupare con 2 battaglioni e 1000 cavalli Jagodina e Stolac presso l'antico ponte sulla Morava, perchè il partigiano turco Alì-Beg stava in Krusevac con 2000 uomini e 150 cavalli e opprimeva i dintorni con taglie [3]. Il Principe però, non volendo stancare innanzi tempo le truppe, gli ordinò di rimanere sulle difese sino alla riunione dell'Armata presso Semlino [4].

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, XIII, 6.

(2) Il Col. Scherr von Thoss al Consiglio aulico, aprile 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718.

(3) Battée a Eugenio, 18 aprile 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 28.

(4) Vedi Supplemento, n. 203. — Anche il Consiglio aulico scrisse il 23 aprile 1718 al Battée, non essere necessario che lo si rinforzasse, dovere egli procurare di mantenersi nel paese occupato con quelle forze che aveva, e far sì che il fieno potesse bastare sino al crescere dell'erba, tanto più che una parte del suo postamento era assicurata dalla presenza del Congresso. Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; aprile, 336.

Per l'altra impresa contro Vidino invece si avrebbe avuto il gran vantaggio del Danubio come linea di rifornimento. Intanto il FM. Mercy si dava premura di rafforzare Orsova e la vicina isola e faceva costruire un'opera sulla riva destra, presso Tekia. Le navi da guerra « Stª Theresia » e « St. Capistranus » vi andarono il 22 aprile (1). Furono prese disposizioni per il trasporto per acqua di una parte delle truppe del Banato e dell'artiglieria da assedio sino alla Porta di ferro e più avanti.

Ai primi di maggio il Mercy si recò a Belgrado per conferire col Battée, coll'O'Dwyer e col Col. Neipperg, circa varie cose, e tra le altre circa i ponti da costruirsi sul Danubio. Fu combinato di gittarne uno a Kubin in vicinanza di quello di Kulič sulla Morava, per la più dritta comunicazione del Banato e dell'Ungheria colla Serbia; ed era già praticabile il 7 di maggio. Un secondo si sarebbe gittato ad Orsova, tosto che cominciassero le operazioni contro Vidino. Per questo il Mercy si portò a Orsova il 15 maggio (2).

Per l'adunata v'erano ponti a Petervaradino sul Danubio, a Titel sulla Theiss e a Belgrado sulla Sava (3).

Per la Bosnia (4) il Principe aveva serbato alla primavera del 1718 la presa di Bihač col concorso di truppe regolari ed aveva scelto a tale scopo il FZM. Principe di Brunswick-Bewern, che molto stimava (5). Questi, in una memoria del 20 dicembre 1717 (6) chiedeva per quella impresa 20 battaglioni e 4 reggimenti di cavalleria, oltre i Confinali, 30—40 pezzi d'artiglieria di grosso calibro e 20 da campagna. Dei Generali vi avrebbero preso parte i LMˡ Conte Gondre-

---

(1) Il MG. O'Dwyer al Consiglio aulico, 8 aprile 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; aprile, 501. Il Consiglio aulico al Commodoro Paulme, 15 aprile, 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; aprile, 231.

(2) Mercy da Belgrado a Eugenio, 13 maggio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, V, 16. — V'è un ordine anteriore del Consiglio aulico all'Ufficio del naviglio del 27 marzo 1718, di gittare subito un ponte a Orsova: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718: marzo, 612.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, V, 29.

(4) Vedi Supplemento, n. 138.

(5) « Du reste, en cas de continuation de guerre contre cette Porte, et « qu'il y aurait question de la prise de Bihač, l'espérance la plus obligeante « que vous me donnez, Monsieur, de vouloir bien m'en confier l'entreprise..... ». Il Principe di Brunswick-Bevern da Brunswick 21 dicembre 1717 a Eugenio: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XII, 11.

(6) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XII, 11 a.

court, Barone Seckendorf e Principe Holstein, e i MG.[1] Conte Francesco Wallis e Principe Luigi di Württemberg; il Col. Molkh avrebbe comandato l'artiglieria e il Colonnello d'artiglieria sassone Barone von Schmettau (che passava al servizio imperiale) avrebbe tenuto l'officio di Quartiermastro generale [1].

Il Consiglio aulico ordinò al LM. Draskovich, il 9 marzo 1718, di mandare a Vienna il Col. Conte Beaufort dei corazzieri Gronsfeld con informazioni circa lo stato della fortezza di Bihač e delle strade per l'avanzata e circa i preparativi necessari per la spedizione, e di impiantare un magazzino in Sluin [2].

L'Autorità militare dell'Austria interna spedì l'artiglieria grave a Karlstadt, e il Magazzino di Agram fu ampliato; ma con ciò tutto terminò, perchè gli avvenimenti politici soffocarono la divisata impresa di Bihač.

Relativamente alla Transilvania il FM. Steinville ricevette il 13 aprile l'ordine di guardarsi specialmente da invasioni dalla Moldavia, del resto gli era lasciata libertà d'azione. La presenza di un Corpo di truppe a Orsova, che probabilmente sarebbe durata qualche tempo, e la divisata operazione contro Vidino avrebbero assicurato da sud la Transilvania e la Piccola Valacchia (a destra dell'Aluta) [3]; Kinian (Strassburg) fortificata poteva servire allo Steinville come sbocco per eventuali imprese nei paesi valacchi ad est dell'Aluta.

Quantunque non si avesse in mira di operare nella Valacchia, pure non dovevasi perdere d'occhio la possibilità dello acquisto di

---

(1) « Molto essendo encomiata l'abilità e l'esperienza negli attacchi delle « piazze del Colonnello d'artiglieria Signor Barone von Schmettau, ora al ser- « vizio dell'Elettore di Sassonia, ed egli avendomi anche fatto domanda di in- « tercediren per lui, che gli si volesse dare qualche occupation ai servigi « di Sua Maestà Imperiale, tanto più io lo propongo, perchè si può benissimo « servirsi di lui presso il Corpo (di Bosnia), in qualità di Quartiermastro gene- « rale, avendo egli una speciale habilität nello scegliere e stabilire gli ac- « campamenti ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, XII, 11 a.

(2) Il Consiglio aulico al Draskovich, 9 marzo 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; marzo, 210. Il Draskovich al Consiglio aulico, aprile: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, aprile, 370. — Il Capitano Ingegnere Gérard, allora a Karlstadt, presentò una relazione circostanziata circa la Fortezza di Bihač ed un progetto per l'assedio. (Divisione cartografica, « Guerra turca » 1717, 17.

(3) Il Consiglio aulico a Steinville, 13 aprile 1718: Archivio di guerra « Guerra turca » 1718, IV, 24 b.

quel paese per forza d'arme, se i negoziati per la pace non conducessero ad un resultato soddisfacente. A questo si poteva considerare come appiglio e incitamento, e quindi come base politica non trascurabile, che la parte imperiale nei paesi danubiani era in continuo incremento e che i rappresentanti degli Stati valacchi, riuniti in Tergovist, avevano apertamente dimostrato il loro malcontento e reiteratamente si erano rivolti all'Imperatore, supplicandolo di liberarli dal giogo turco e accoglierli sotto il suo dominio [1]. Una Deputazione di quegli Stati si presentò nel giugno del 1718 al Principe Eugenio e a Vienna per dare impulso alla preghiera di non concluder pace col Turco se al Principato di Valacchia non fosse concessa la sospirata liberazione.

Dal canto suo la Porta non trascurava gli apparecchi per la continuazione della lotta, benchè ora, dopo che l'eletta del suo esercito era dissanguata da due grandi battaglie, dovesse riuscirle molto difficile costituire elementi validi e sicuri di potenza militare, anche soltanto difensiva.

Ciò malgrado si diceva che i Turchi volessero iniziare la campagna offensivamente con tre Armate; la principale, comandata dal Granvisir, in direzione di Belgrado, i Tartari col Rakóczi verso Temesvár, Numan Cöprili, Pascià di Bosnia, oltre la Sava.

Infatti la chiamata alle armi avvenne in ogni parte dell'Impero, ma lo effetto ne parve pigro, per una generale ripugnanza a proseguire quella guerra. Il Granvisir decise di ristringersi alla difesa, mettendo in buono assetto le Fortezze più minacciate, come Nis, Vidino, Banjaluka, Novi e Bihač. In Bosnia Numan Pascià, che nell'anno precedente aveva saputo mandare a vuoto tutte le imprese degl'Imperiali, spiegò una grande operosità e radunò il grosso delle sue forze, circa 35000 uomini, a quanto si diceva, presso Banjaluka [2].

In quel mentre però sopravvenne il già accennato cambiamento nella persona del Granvisir, il quarto dal principio della guerra. Ibraim, posto a capo dell'esercito, ricevette dalle mani del Padiscià la bandiera del Profeta e, dopo di aver campeggiato alcuni giorni a Kemal, mosse coi giannizzeri il 6 giugno da Adrianopoli verso Sofia [3]. Lo seguivano colle loro genti i Pascià di Diarbekir, Aleppo, Konia e Adana

(1) Vedi Appendice, n. 17.

(2) Il MG. Petrasch a Eugenio, 5 marzo 1718: Archivio di guerra «Guerra turca» 1718, III, 4.

(3) Hammer, op. cit., vol. VII.

in Siria. Il Can dei Tartari, che nel giugno era tuttora a Kilia, si avanzava per la Valacchia.

Il 30 maggio il Principe Eugenio partì per l'Armata. Il dì prima aveva presieduto a Laxenburg una conferenza segreta, nella quale era stato deciso di non lasciarsi adescare da proposte di tregua, e se i negoziati che si facevano a Pozarevac non promettessero buon risultato, ricorrere senz'altro alle armi.

Il Principe era munito di plenipotenza [1] per trattare direttamente in qualunque momento col Granvisir, anche se la guerra continuasse. L'Imperatore gli lasciava mano libera. « Dipenderà », scriveva Carlo VI, « dal senno Suo e dalla Sua experienz, se si dovrà operiren o « far tregua » [2].

Il 1° giugno il Principe toccò Buda, il 2 si trattenne nella sua tenuta di Ráczkeve, l'8 giunse a Belgrado. Pose il Quartier generale nel sobborgo Város, visitò il 9 giugno le fortificazioni, ne fu molto soddisfatto, e poi passò in rivista la cavalleria nel campo di Semlino.

Non ne fu molto contento; vide che molto mancava ancora per poter considerare le truppe atte ad operare. Il concentramento era terminato, eccettuati alcuni reggimenti che per ragione di vittovaglia erano stati trattenuti indietro, non lungi però da Semlino; ma « la « maggior parte delle reclute della fanteria e della cavalleria mancava, « di guisa che se fosse stata necessaria un'operazione subito, appena « metà dell'Armata avrebbesi potuto mettere insieme e adoperare » [3].

In migliori condizioni era la fanteria, che fu passata in rivista nello stesso campo di Semlino il 18 e 22 giugno. Intanto si facevano ogni giorno con assiduità gli esercizi, « e così la soldatesca si mante- « neva continuamente allenata » [4].

Dei Turchi il Principe altro non seppe, se non che il Granvisir marciava su Nis, l'Agà dei giannizzeri su Vidino e che in ambidue i luoghi si lavorava alle fortificazioni. Dalla parte di Zwornik (in Bosnia) il nemico intraprendeva frequenti scorrerie e in diversi punti appariva

(1) Luxenburg, 4 giugno 1718: la minuta è nell'Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718.

(2) Resolution circa il referto del Principe Eugenio del 29 maggio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) Vedi Supplemento, n. 206.

(4) Vedi Supplemento, n. 206.

alla Sava. Il Principe ordinò [1] di difendere i punti occupati senza impegnarsi in arrischiate imprese [2], preparandosi bensì per le future operazioni.

Il Principe s'intese col FM. Mercy [3], venuto a Belgrado il 14 giugno. In seguito di che il Mercy concentrò le sue forze presso Uj-Palanca e si preparò per la marcia ad Orsova, ove già si costruiva il ponte [4].

I movimenti dei Turchi nella Bosnia orientale indussero il Principe a rinforzare il presidio di Sabač e a spedire (22 giugno) un distaccamento di 6 compagnie di granatieri e 600 cavalli nei pressi di Palez (Obrenovac) sulla Kolubara, e poi nel luglio aumentarlo con altra fanteria e cavalleria.

Ma il Principe di Savoia non era soltanto un grande Capitano, era anche un politico preveggente e saggio. La sua mente si volgeva ora ad altri pensieri.

Il Congresso per la pace era stato aperto a Pozaverac il 5 maggio, e le notizie che il Principe ne aveva erano assai promettenti, mentre non lo erano quelle che venivano dalla Italia ed anche dalla Europa occidentale.

Ora, sino dal suo arrivo all'Armata, il nuovo Granvisir Ibraim, col pretesto di notificargli il suo inalzamento a quella dignità, gli aveva mandato un Agà, che dapprima era stato trattenuto in Pozarevac, poi l'11 giugno accompagnato a Belgrado, ove, « senza l'osser« vanza di un amichevole ceremoniell, bensì tractirt con ogni

(1) Eugenio al LM. Beckers, 7 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 25.

(2) Un partito di Confinali, di 28 uomini, mandato dal MG. Petrasch, ne incontrò nei dintorni di Kobas uno di 170 Turchi, che lo circondarono e gli intimarono la resa. I Confinali, sapendo bene che ne andava della vita, si difesero disperatamente, atterrarono due Agà e sbaragliarono i Turchi. Le teste degli Agà furono, come trofei, inalberate presso le loro Palanche. (Petrasch a Eugenio, 11 aprile 1718). — Il 6 luglio il Luogot.-Col. Ingard intraprese da Brod un'invasione in Bosnia verso Gračanica sulla Sperča. Avendo però trovato quella terra munita di un largo fosso acqueo e ben presidiata, non tentò l'attacco e si contentò di dare il guasto ai sobborghi e alle case vicine e tornarsene carico di bottino. (Ingard a Eugenio, 10 luglio 1718). — Il 22 luglio il Principe ordinò di sospendere ogni scorreria. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 20 e VI, 44, 84).

(3) Vedi Supplemento, n. 210.

(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, XIII, 21.

« possibile dimostrazione d'onore », era stato da lui ricevuto due volte. L'Agà gli aveva presentato una lettera del Granvisir, che esprimeva la speranza di potersi abboccare con lui in Pozarevac, per arrivare più presto alla pace, com'era avvenuto a Rastatt col Villars (1713-14). Il Principe aveva risposto che il trattare spettava ai Plenipotenziari e ch'egli non aveva altro mandato che di comandare l'Armata e iniziare la campagna [1].

Quei Turchi credevano che una buona metà dell'Armata imperiale fosse partita per l'Italia e che il Principe stesso fosse sul punto di recarvisi. L'Agà aveva allora saputo dalla bocca del Principe medesimo ch'egli e l'Armata intera rimanevano a fronte dei Turchi.

Dopo ciò, il Principe si recò il 15 giugno a Semendria, in apparenza di visitare i posti sul Danubio e sulla Morava, ed invitò a colloquio dalla vicina Pozarevac i due Plenipotenziari imperiali FZM. Conte Virmond e Consigliere aulico di guerra Talman. S'incontrarono la mattina del 15 presso il ponte di Kulič sulla Morava e si recarono a Kubin sul Danubio. Quivi furono fissati i patti della pace. I due Plenipotenziari dissero al Principe essere già ammessa dai negoziatori turchi la cessione del paese conquistato.

Eugenio, che sapeva per esperienza come convenga distinguere il « desiderabile » dal « possibile », considerando che le condizioni generali della politica europea non permettevano più la speranza di ulteriori conquiste permanenti a sud del Danubio, mentre il già conquistato avrebbesi potuto conservare per virtù di accordo, senza bisogno di nuovi sforzi d'arme e conservando intanto l'esercito intatto e adoperabile per altri prevedibili bisogni, scrisse all'Imperatore che « una buona pace era allora necessaria e conveniente allo interesse « di lui » [2]. Ma a Vienna si mirava più alto, cosicchè Eugenio dovette fare la parte del moderatore. Com'era suo costume quando non voleva qualche cosa o non la stimava opportuna, cominciò a sollevare obbiezioni e difficoltà, di quelle che credeva più acconcie a smorzare quello ardore guerresco.

Scriveva il 20 giugno: [3] « Siccome già pel difetto delle reclute « e rimonte, non si potrebbe dar principio alle operazioni prima di « 12 o 14 giorni, credo che in questo tratto di tempo si debba pen- « sare a fissare fermamente la pace o la guerra ». Lasciava allo Imperatore il decidere se si dovesse iniziare la campagna anche senza

(1) « Eugenii Heldenthaten (Geste eroiche, ecc. ». Parte VI.
(2) Vedi Supplemento, nn. 206 e 208.
(3) Vedi Supplemento, n. 209.

sservi costretti, ma soggiungeva; essere egli di parere, che in tal modo « i nemici segreti ed aperti raggiungerebbero il loro scopo di allontanare ancora più l'Armata e di sconcertare la pace ». Di fronte l pericolo delle ostilità spagnuole, che sempre più procedevano, sembrava a lui che le operazioni contro Nis, Vidino e la Bosnia, perdessero d'importanza. Dubitare egli che fosse saggia cosa gittarvisi ora con quell'Armata a sì caro prezzo messa insieme », con un caldo « indescrivibile » e col difetto del foraggio, attraverso a paese devastato e privo di tutto. Quanto alla operazione su Nis, credersi in dovere di porre sott'occhio la difficoltà, se non l'impossibilità, di rifornire rapidamente l'Armata; non potersi (diceva) fare l'impianto di un magazzino a Jagodina se non colla protezione di una buona parte della Armata, e le provvigioni che di qui si manderebbero sarebbero consumate a poco a poco dalle scorte dei convogli, e nulla ne rimarrebbe per l'Armata. Per Vidino poi difficoltà minori, ma pure qualcuna di peso; per la Bosnia, non essere da pensarvi sino a tanto che non si vedesse che cosa fosse per fare l'Armata principale turca. E concludeva col consiglio di far la pace e tener preparata l'Armata per altri scopi: continuare quella guerra solo nel caso d'« inganno evidente ».

A un certo punto però le trattative a Pozarevac parvero incagliate, e i Legati imperiali stimarono opportuno di fare pressione facendo eseguire all'Armata una mossa in avanti. Il Principe fece allora avanzare alcune truppe ad accamparsi a sud di Belgrado e si portò egli stesso ai primi di luglio per alcuni giorni a Grocka, più vicino a Pozarevac.

Di qui scriveva l'8 luglio: « Gli Ambasciatori di Vostra Maestà « Imperiale avrebbero suggerito, che per sollecitare la pace io dovessi « fare una mossa in avanti. Io al presente non ho creduto opportuno « tale movimento [1] per le ragioni precedentemente accennate e gra-

---

(1) « Comprendo benissimo », aveva scritto il 7 luglio il Principe al Virmond ed al Talman, « che la mossa dell'Armata avrebbe, da una parte, agevolato o « rotto le trattative e così messo le cose sul sodo; ma, d'altra parte, bisogna « considerare che io non posso intraprendere un mouvement nelle vicinanze e « poi fermarmi, ma dovrei continuarlo e portarmi ben più lontano. In tal caso « crescerebbero anche le difficoltà della subsistenz ed anche i pericoli che si « affacciano in Europa e che potrebbero benissimo rompere i negoziati di pace. « Non mi voglio per questo esimere dal mentovato mouvement, e se il bisogno « lo esige, ad un ulteriore avviso di Vostra Eccellenza, lo eseguirò subito, facendo « di necessità virtù. Vostra Eccellenza dovrebbe bene informarsi del vero stato « delle cose, perchè non ci impegniamo senza necessità in operazioni che possono « andare per le lunghe ». Vedi Supplemento, n. 218.

« ziosissimamente note a Vostra Maestà Imperiale e ripetute anche in « succinto nei sopradetti allegati, premendo anzitutto di mantenere « l'Armata in buone condizioni, ora che comincia a propagarsi la moria « dei cavalli, per cui non conviene mettersi in un impegno senza un « bisogno impellente. Io però mi terrò preparato, e ad ulteriore ma- « nifestantesi trainirung ed a congiunture evidentemente più chiare, « eseguirò la mossa senza indugio, postergendo ogni difficoltà e consi- « derazione » [1].

Ritornato a Belgrado, potè il 9 luglio scrivere a Vienna essere ora tolte le ultime difficoltà relativamente al confine della Sava, e che la pace sarebbe stata presto firmata.

La saggia moderazione del Principe rese possibile, senza una nuova penosa campagna, di ottenere tutto quello cui egli aspirava sino dal 1717, quando si cominciò a trattare della pace. Spingere le pretese troppo oltre non poteva essere nelle intenzioni di lui, che del resto ben doveva comprendere come una buona e durevole sistemazione di troppo grandi acquisti non sarebbe stata possibile senza che una lunga pace concedesse forza e tempo; ed ora invece, crescendo il pericolo di nuova guerra, bisognava prendere senza indugio misure per fronteggiarlo.

Un corriere, spedito il 4 luglio dal Consiglio aulico all'Armata, portò la notizia, che la flotta spagnuola era uscita da Barcellona e che v'era da aspettarsi uno sbarco nel Napoletano ovvero sulle coste toscane a minaccia della Lombardia.

La pace coi Turchi non era ancora ratificata, quando il Principe cominciò ad incamminare truppe per l'Italia [2]. Il 9 luglio partirono un distaccamento d'artiglieria [3] e il reggimento di ussari Ebergényi, che da principio fu detto andasse al confine della Croazia presso Varasdino [4]. Furono destinati a seguirli i reggimenti di corazzieri Gronsfeld e di fanteria Anspach e Assia, che erano in buonissime condizioni e potevano essere completati senza aggravare le provincie ereditarie, già tanto sfruttate. Altre truppe avrebbero fatto seguito a quelle; ma un

---

(1) Vedi Supplemento, n. 219.

(2) Il 27 giugno 1718 il Principe aveva scritto al Consiglio aulico che preparasse gli ordini pel soccorso in Italia; lo ripetè il 9 luglio. Vedi Supplemento, n. 214.

(3) Vedi Supplemento, n. 217.

(4) Vedi Supplemento, n. 221.

ordine urgente dell'Imperatore del 9 luglio affrettò e ingrossò la spedizione [1].

Del resto il Principe stesso era di parere di mandare in Italia maggiori forze, considerando come incerta la conclusione della quadruplice alleanza e ben poco fidando nella Francia. « Non è fuor di « luogo il sospettare », scriveva il 15 luglio all'Imperatore [2], « che il « Reggente di Francia, Filippo d'Orleans, cerchi di guadagnar tempo « e voglia aspettare se e come la Spagna proceda e riesca nelle sue « ostilità contro le provincie imperiali in Italia ». Più che in aiuti stranieri pareva a lui che si dovesse aver fede nelle proprie armi.

Invece dei 2 reggimenti a cavallo e 2 a piedi destinati prima, ebbero l'ordine di marcia per l'Italia 6 reggimenti a cavallo e 6 a piedi, che dovevano recarvisi parte per la Stiria e la Carinzia, parte per la Bassa ed Alta Austria e pel Tirolo [3].

Partirono:

il 10 luglio gli ussari Ebergényi, l'11 luglio i corazzieri Gronsfeld, ch'erano a sette ore da Semlino sulla Sava;

il 13 e 14 luglio, sotto il comando del LM. Barone von Seckendorf e del MG. Principe Massimiliano d'Assia: i fanti Anspach e Assia;

sotto gli ordini del LM. Conte Browne e MG. Barone von Diesbach: i fanti Browne e Baden-Durlach;

sotto gli ordini del LM. Principe Holstein: i fanti Holstein e Württemberg-seniore;

sotto gli ordini del LM. Conte Veterani e MG! Conte Lanthieri e Conte Eckh: i corazzieri Sulzbach, Lobkowitz ed Eckh e gli ussari Esterházy.

Quest'ultimo reggimento fu aggiunto, perchè gli ussari Ebergényi avevano un effettivo molto scarso. I tre reggimenti di cavalleria Sulzbach, Eckh e Esterházy partirono dal Banato alla volta di Titel e Buda, gli altri dal campo di Semlino per Petervaradino e Mitrowitz [4]. Nell'autunno del 1718 mosse ancora un battaglione di ciascuno dei reggimenti Ottocaro Starhemberg e Löffelholz alla volta dell'Austria interna, con destinazione all'Italia pel 1719.

Con tali aumenti le forze imperiali nel Napolitano e in Lombardia

---

(1) L'Imperatore a Eugenio, 9 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 28. Conferenza segreta dell'8 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 32, 51.

(2) Vedi Supplemento, n. 226.

(3) Vedi Supplemento, n. 227.

(4) Vedi Supplemento, n. 223.

salirono a 60 000 uomini e si poteva sperare, ora che anche il Re Vittorio Amedeo II si era rivolto all'Imperatore, di ristabilire con essi la tranquillità in Italia e scacciarne definitivamente gli Spagnuoli.

Mentre quelle truppe erano messe in marcia, i cannoni di Belgrado e poi quelli di tutte le altre Fortezze del Regno ungarico annunziarono la pace conclusa colla Turchia (21 luglio).

Dopo la pace.

La terza « campagna » della guerra turca 1716-18, benchè non guerreggiata, fu per gl'Imperiali quasi altrettanto penosa quanto le due precedenti, a motivo specialmente di un caldo eccessivo, che durò alcune settimane. Per questo fu detta « la Campagna della febbre ». Le malattie isolate dapprima e poi le epidemie fecero molte vittime.

Appena conclusa la pace, il Principe Eugenio dette le disposizioni per allargare ed allogare le truppe. Subito le divise in diversi campi [1].

La cavalleria agli ordini del FM. Conte Pálffy [2] si partì in quattro accampamenti: cioè a Bukin (a sud di Bács), 5 reggimenti; a Futak 3 reggimenti; al Vallo romano non lungi da Petervaradino 4 reggimenti; a Kovil 2 reggimenti [3]. I reggimenti di corazzieri Federico Württemberg e Hamilton rimasero ancora a Pozarevac.

Della fanteria, sotto il comando del FM. Principe Alessandro di Württemberg [4]: a campo presso Banovce 22 (poi 29) battaglioni e 26 compagnie di granatieri; in Belgrado e nel resto della Serbia 24 battaglioni; presso Petervaradino 4 battaglioni.

Le truppe raccolte nel Banato piantarono campi a sud di Temesvár. Le due navi da guerra, tosto che lo avesse permesso lo stato dell'acqua, dovevano da Orsova ritornare a Belgrado. Gli uomini delle saiche furono mandati alle loro case.

Il Principe si tratteneva in Belgrado per la delimitazione dei confini, l'ordinamento del governo e l'occupazione del paese acquistato.

---

(1) Vedi Supplemento, n. 228.

(2) Il Pálffy riferiva da Begecs il 31 luglio 1718 al Principe, avere egli condotto da Belgrado la cavalleria per Petervaradino, ma non aver potuto formare grandi accampamenti per difetto di foraggio, e che perciò farebbe accampare i reggimenti lungo il Danubio. (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 107).

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 93a.

(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VIII, 23.

Gli stava molto a cuore la continuazione delle fortificazioni di Belgrado, e nel giorno stesso della conclusione della pace insistè con calde parole (1) sulla necessità di mettere quella Fortezza in tale stato, da farne un vero « antemurale della Cristianità » non a ciancie, ma a fatti. Ma la sua cura maggiore e più faticosa fu quella della sua nuova campagna contro la Corte di Vienna pel solito affare della pecunia, per poter sopperire ai bisogni dell'Armata, che per effetto della penuria e del clima malsano si struggeva (2).

Il denaro non ci era. La guerra ne aveva consumato molto; aveva dato paese, ma smunto. Bisognava ricorrere ai ripieghi e soffrire. Il rimedio più efficace alle tristi condizioni delle truppe si doveva trovare nella assegnazione di buoni quartieri. A questo pensava il Principe d'accordo col Commissariato generale di guerra e col Consiglio aulico, tenendo pur conto dei riguardi politici ed economici imposti dalle circostanze.

Prima di tutto fu posto per massima che i reggimenti dovessero essere sostentati da quei paesi nei quali sarebbero acquartierati. Poi fu deciso di aumentare le truppe imperiali nei Paesi Bassi di 2 reggimenti di fanteria e 2 di dragoni, e mandare 1 reggimento di fanteria sull'Alto Reno a Breisach e Friburgo. Fu il Principe Eugenio medesimo, che, investito della dignità di Luogotenente dell'Imperatore nei Paesi Bassi austriaci, insistè per quello aumento di truppe, riferendosi al « Trattato della Barriera » e invocando ragioni di ordine interno, a motivo di disordini e tumulti avvenuti poco tempo prima (3).

In Boemia e Moravia per tener d'occhio la Polonia e la Russia e tutto ciò che si comprendeva allora sotto il nome di « affari nordici » furono mandati 7 battaglioni (5 altri vi erano già durante la guerra turca) e 3 reggimenti di cavalleria. Per lo stesso motivo avrebbesi voluto mandare 8 reggimenti di cavalleria nei Distretti dell'Alta Ungheria, ma per riguardo alle condizioni economiche di quel paese fu creduto conveniente di non farlo se non che in caso di evidente necessità, e questo caso non avvenne.

L'artiglieria tornò in Boemia. Rimasero nell'Ungheria e nel Sirmio 39 battaglioni di fanteria e 16 reggimenti di cavalleria (4), tra cui anche le truppe bavaresi e sassoni, le quali furono messe nei Comitati occidentali, per avvicinarle ai loro paesi.

---

(1) Vedi Supplemento, n. 228.
(2) Vedi Supplemento, nn. 221, 228.
(3) Vedi Supplemento, n. 221.
(4) Vedi Appendice, n. 20.

I Sassoni, giunti tardi all'Armata, erano quasi umiliati p
« aver veduto un nemico » in quella guerra.

In Transilvania vennero a trovarsi 3 reggimenti di fant
di cavalleria. Nei cinque Distretti valacchi di nuovo acquisto
Valacchia) per riguardi economici non furono messe truppe a q

Il Banato, specialmente per consiglio del Principe Eugen
fu unito colla Ungheria, ed ebbe un governo proprio, ordin
tarmente ed affidato alle amorevoli e saggie cure del FM. Cont
Vi furono posti 12 battaglioni, 8 compagnie di granatieri e
menti di cavalleria, oltre i traini di provianda e dei ponti.

Nella Serbia immiserita furono lasciati 15 battaglioni,
pagnie di granatieri e 3 reggimenti di ussari, ma a spese de
imperiale. L'amministrazione del paese, secondo le proposte
cipe, doveva essere ordinata militarmente. Vi si doveva forn
milizia confinale col meglio delle compagnie messe assieme d
guerra dai « Capitani franchi » [1]. Il governo nelle provincie r
intanto nelle mani del Comandante di Belgrado, MG. Conte O'I

Il Principe Eugenio lasciò Belgrado il 27 luglio [3] e p
sova andò ad Orsova e di lì a Mehadia, Karansebes, Lugos e T
Il 30 luglio era sull'isola di Poreč, ove visitava le fortific
Nuova-Orsova, costruite per la sicurezza delle Porte di ferro, il
in Karansebes, il 5 e 6 agosto in Temesvár, il 7 in Kecskéme
alli 11 agosto nella sua tenuta di Ráczkeve, il 12 a Promo
17 agosto a Vienna. Quivi lo aspettavano nuove cure politic
litari per conseguenza del contegno della Spagna [4].

---

(1) Intorno a tali milizie serbiane il MG. Conte O'Dwyer, coma
Belgrado, così scriveva al Principe Eugenio il 26 agosto 1718 (A
guerra, « Guerra turca » 1718, VIII, 37): « Si trova tra loro molti, c
« forniti di patenti di Capitaine superiore e Capitaine dal Signo
« Barone Battée, e che, secondo i lagni che vengono dal paese, briga
« nei villaggi, rubano, assassinano e commettono mille altre birbonate, p
« condo il remissivo mio parere, poichè adesso siamo in pace, e non
« sogno di tanta gente al confine, si potrebbe scegliere tra i detti C
« i migliori, dopo di avere investigato il loro genere di vita, e mette
« luoghi dove ciò sia sommamente necessario, e gli altri, che non f
« che del male, sopprimerli e guadagnare con ciò l'amore dei sudditi,
« il paese ».

(2) Il G. d. C. Barone von Battée, dopo conclusa la pace, prese u
di sei mesi per motivi di salute e non tornò più in Serbia. Il prov
vi durò fino al 1720; allora il Principe Alessandro di Württemberg
minato Governatore.

(3) Vedi Supplemento, n. 231.

(4) Per questa ragione non aveva potuto corrispondere alla pre
FM. Conte Steinville di visitare la Transilvania e la Valacchia. E
Steinville, 4 agosto 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718,

Guerra Turco-Veneziana

1716-1718



.a guerra che la Repubblica di Venezia sosteneva contro la ia sino dal 1715, senza pure legarsi con quella ch'era scoppiata no dopo tra l'Imperatore e la Porta, aveva perduto molto della nportanza dopo che le Armi imperiali avevano chiamato sul Dala maggior parte di quelle dei Maomettani. Ma i Veneziani ebla fortuna di trovare un abile condottiero che seppe condurli in da giovare non solamente a loro, ma anche, indirettamente, al:ito imperiale in Ungheria. A capo delle forze terrestri della)blica stava uno dei Generali di maggior talento di quel tempo, . von der Schulenburg [1], elevato alla dignità di Conte dell'Im-

1) Il Conte Giovanni Mattia von der Schulenburg, Signore ereditario di ı e Delitz, Feldmaresciallo al servizio veneto, nacque l'8 agosto 1661 ad ı nella provincia di Magdeburg. Entrò nel 1687 al servizio del Principe di vick, fece le gloriose campagne contro i Turchi nel 1687 e 1688 come voio, divenne Maggiore nel 1690 nella guerra contro i Francesi, nel 1692 tenente-Colonnello e nel 1693 Colonnello di un reggimento brunsvicchese goni. Fu adoperato in negozi diplomatici per la dignità elettorale chiesta Casa di Annover. Nel 1698 entrò come Maggior-Generale e Colonnello di ggimento a piedi al servizio del Duca di Savoia, nel quale si trovò, in pio della Guerra di Successione per la Spagna, dalla parte dei nemici delratore. Una grave ferita ch'egli ebbe nella battaglia di Chiari del 1° sete 1701 gli permise di abbandonare il servizio della Savoia. Offrì allora i ervigi all'Elettore Federico Augusto di Sassonia, Re di Polonia, nel cui to prese parte, nel 1702, come Generale, alle lotte in Polonia. Combattè samente nella battaglia di Klissow, di cui però non potè impedire la per-Frattanto, essendosi l'Elettore di Sassonia associato alla Grande Alleanza) la Francia, Schulenburg, come Luogotenente-Generale, ebbe il comando 8000 uomini del contingente sassone e partecipò alla campagna del 1703 viera; dovette però nel 1704 tornare in Sassonia, perchè l'Elettore era assalito da Carlo XII di Svezia nelle sue proprie terre. Nel 1706 (13 feb- perdè la battaglia di Fraustadt e vi fu ferito gravemente. Ma la sua fama re era già tale che il Re ed Elettore di Sassonia non lo privò del suo fae nello stesso anno gli affidò il comando del Corpo che la Sassonia mise do delle Potenze marittime contro la Francia. Schulenburg si trovò così raneamente sotto gli ordini del Principe Eugenio, che già da parecchio era in corrispondenza con lui ed ora lo ebbe in grande stima. Si illustrò

pero da Carlo VI il 14 ottobre 1715 per i suoi grandi meriti nella Guerra della Successione di Spagna, preso a servizio della Signoria di Venezia il 15 ottobre 1715, non senza che vi contribuisse il Principe Eugenio.

Allorchè fu concluso il trattato d'alleanza coll'Imperatore (13 aprile 1716), la Repubblica versava in gran pericolo. La Morea, i luoghi muniti di Suda e Spinalonga in Candia, le isole di Tino (Tenos) e Cerigo (Kythera) erano perduti. Nella Dalmazia i Generali Sant'Emo e Conte Nostitz si erano bensì sostenuti, ma le poche migliaia d'uomini che avevano erano insufficienti per l'offensiva. Lo stato militare veneto era tutto una misera cosa. Le truppe di terra consistevano in soli 9 reggimenti tedeschi arruolati e in alcune milizie nazionali slave, in tutto circa 8000 uomini, che appena sarebbero bastati per i presidii della Dalmazia e delle isole ioniche.

L'esperto Schulenburg, giunto a Venezia nel dicembre 1715 — essendo allora Doge Giovanni Cornelio Cornaro — presentò al Senato una Memoria dimostrante la necessità di maggiori apparecchi e di rinforzare Corfù, non essendo un segreto che i Turchi nel 1716 avrebbero volto colà le loro armi. E Corfù, nello stato in cui si trovava, non avrebbe fatto migliore resistenza di quella dei perduti Castelli della Morea.

---

di nuovo nella campagna del 1708 all'assedio di Lilla, e più specialmente poi alla battaglia di Malplaquet nel 1709, ove comandò l'attacco dell'ala destra e molto contribuì alla vittoria. Nè meno preziosa fu l'opera sua agli assedi di Béthune ed Aire nel 1710. Veramente, dopo il Principe Eugenio e il Marlboroug egli fu il più abile Generale sul teatro di guerra neerlandese. Ebbe però dei contrasti col Feldmaresciallo sassone Conte Flemming, che lo indussero a lasciare il servizio della Sassonia. Ritirato nelle sue terre dal 1711 al 1715, chiese invano un impiego nell'Armata imperiale (che tanto volentieri gli sarebbe stato accordato molto di poi nel 1734!); accettò tuttavia nel 1715, persuaso da Eugenio, la vantaggiosa offerta della Repubblica di Venezia di entrare al suo servizio come Feldmaresciallo. Assunse il comando delle truppe di terra veneziane con l'annuo stipendio di 10 000 zecchini d'oro. La convenzione fu stipulata a Vienna dall'Ambasciatore veneto Pietro Grimani. Schulenburg raccontava al Re di Prussia: « Qu'il avait été animé à accepter le commandement de l'Armée vénitienne par la cour imperiale et surtout par le Prince Eugène ». La splendida difesa di Corfù e la sua operosità durante la guerra 1716-1718 gli assicurarono la gratitudine della Signoria di Venezia, al cui servizio rimase fino alla sua morte, che avvenne a Verona il 14 marzo 1747. La colonna monumentale eretta a Corfù e il mausoleo a Venezia attestano i grandi meriti di quest'uomo insigne.

Il Senato qualcosa fece; prese a soldo altri reggimenti tedeschi e izzeri; molto maggior peso dette però all'aumento della flotta, sperando soverchiare le forze navali turche col concorso degli altri della Santa ega, a capo della quale era il Papa Clemente XI, e per tal modo itare potentemente le operazioni terrestri; ma questo non avvenne.

Nel maggio del 1716 la flotta veneziana, comandata dal Capitano enerale Andrea Pisani e composta di 25 navi grosse e 35 leggiere, leggiava nell'Ionio, ma gli aiuti della Santa Lega, che dovevano ascenre a 19 vascelli (4 pontifici, 6 spagnuoli, 4 portoghesi e 5 dell'Orne di Malta) e 65 tra galere, galeotte e navi da corsa, non erano cora pronti. Il Pisani, venuto da Corfù a Zante, non osò andare inntro colle sue navi sole alla flotta turca, che supponeva fosse ancora ll'Arcipelago. Questa però, forte di 127 vele, con 20 000 soldati a rdo, guidata dal valente Capudan-Pascià Gianium-Coggia [1], ne era cita, aveva toccato Modone, ripreso il largo verso Otranto, e giondosi di un vento propizio navigava alla volta di Corfù. Ne furono rpresi e spaventati i Veneziani.

Purtuttavia il Pisani potè prevenirlo colle sue navi leggiere, avendo so lo Schulenburg, che così giunse a Corfù quattro giorni prima che Turchi fossero alle viste. Il 4 luglio la flotta turca entrò da nord

---

(1) Gianium-Coggia-Moammed-Pascià, maomettano, era nato a Corone in ecia. Al tempo della guerra turco-veneziana 1684-1699 era stato fatto prigioro presso l'isola Imbro nell'Arcipelago e per sette anni aveva dovuto servire ne schiavo sulle galere venete. Riscattatosi a prezzo di 100 zecchini, era toro a Costantinopoli e col suo talento e colla sua abilità aveva saputo inalzarsi o all'alto ufficio di Capudan-Pascià o Grande Ammiraglio. Nel 1715 cooperò Granvisir contro la Morea, si illustrò all'assedio di Modone, ma non potè tringere la flotta veneziana ad accettar battaglia. Questo e il malo esito delsedio di Corfù nel 1716, in cui egli non riuscì ad impedire l'arrivo del socso, furono le cause della sua destituzione, che avvenne il 4 febbraio 1717, chè avesse manovrato molto abilmente e meglio della flotta cristiana. Fu gito nelle carceri delle « Sette torri », privato delle sue ricchezze e poi esiliato Corone. Eppure fu uno dei più valenti Ammiragli turchi e uomo di nobile sen-, e si valse d'ogni occasione per mostrarsi grato verso quei Veneziani che nel po della sua cattività lo avevano trattato benignamente. Così al Provvedie di Modone, Vincenzo Pasta, che nella presa di quella Fortezza restò ferito rigioniero. riconosciutolo come suo benefattore, salvò la vita e risparmiò una ominiosa schiavitù; che anzi lo avere egli usato i maggiori riguardi verso i gionieri veneziani, all'opposto del Granvisir Alì, fu una delle ragioni della sua ida caduta. Nel 1730, in una sollevazione dei giannizzeri, inalzato di nuovo dignità di Capudan-Pascià, la riperdette in pochi giorni. La riebbe nel 1731 chè fu ristabilito l'ordine, ma nel 1736 fu destituito per la terza volta a causa 'infelice campagna di Crimea.

nel canale di Corfù e subito cominciò gli apparecchi per lo assedio. Pisani salpò da Corfù il 6 luglio e andò in cerca delle altre sue navi che si trovavano nelle acque napoletane. L'8 luglio, essendo i Turchi spiegati in ordine di battaglia dinanzi a Corfù, mentre sbarcavano le loro truppe, la flotta veneziana giunse e dopo un leggiero combattimento si pose in modo da potere impedire il blocco della Fortezza dalla parte del mare.

Frattanto a Ipso erano stati sbarcati 20 000 Turchi e il Serraschiere Mustafà Pascià, che comandava il Corpo d'assedio, cominciò il movimento lungo la costa per investire Corfù dalla parte di terra.

La Città-Fortezza di Corfù giace sul lato orientale dell'isola, su d'un piccolo promontorio dirimpetto alla costa turco-albanese. Vi si distinguevano la cosidetta « Fortezza vecchia » col Castello Della Campana sorgente su d'un'altura rocciosa, la Città, stendentesi a pie' di quell'altura dentro terra, verso ovest, popolata a quel tempo da circa 16 000 abitanti, coperta d'ambo i lati sino al mare da una cinta tenagliata, con una gran piazza d'armi all'ala destra, e la « Fortezza « nuova » cui antistava un'opera a corna, « detta Scarpone ». Sulle colline Monte Abramo e Monte San Salvatore, distanti 2—300 passi da quelle fortificazioni, erano due opere esterne.

Ma quelle difese non erano terminate, specialmente le due opere esterne, che si trovavano in cattive condizioni. Ciò veduto, lo Schulenburg tenne al lavoro giorno e notte i suoi uomini, e seppe mettere in istato di resistenza ed armare le opere più esposte prima dello attacco. Prese egli stesso il comando, benchè ciò fosse inferiore al suo ufficio di Capo supremo delle forze di terra della Repubblica. Il presidio però non consisteva che in 2—3000 uomini; bensì durante l'assedio fu accresciuto sino a 5000 uomini. L'artiglieria contava circa 140 pezzi [1].

Lo sbarco delle truppe e delle artiglierie era stato iniziato il 5 luglio, ma il Serraschiere Mustafà spese 10 a 12 giorni negli ap-

(1) Queste notizie intorno all'assedio di Corfù sono desunte dai seguenti scritti: Giornale d'assedio (Archivio di guerra, « Guerra di Venezia colla Porta 1716 »); Denkwürdigkeiten, ecc.; (Geste del Feldmaresciallo von der Schulenburg), vol. II; « Theatrum europaeum », vol. XXI, pag. 332 e seguenti; Laugier « Histoire « de Venise »; Le Bret « Staatesgeschichte der Republik Venedig (Storia politica della Repubblica di Venezia).

recchi per l'assedio. Mise il campo a Potamo, ad un'ora dalla Forza, sciupò qualche altro giorno, e finalmente il 25 luglio fece aprire trineea sulle alture di Chiefalo-Manduno di faccia alle due opere erne. Poco dopo cominciò un vivo fuoco d'artiglieria.

Schulenburg aveva deciso di mantenersi quanto più a lungo pose sul terreno esterno della Fortezza. Fece improvvisare una specie campo trincerato verso terra, con appoggio alle opere stabili, giondosi degli accidenti locali. Non aveva che un 900 passi di fronte ion più di un migliaio d'uomini di presidio, eppure, mercè di un'asua vigilanza e dell'abilità colla quale fu diretta la difesa dallo hulenburg medesimo, resistè agli attacchi ripetuti dei Turchi, rapimente susseguentisi. Finalmente il 3 agosto un assalto più poderoso, eso a tutta la fronte di quella posizione avanzata, con una superità di forze schiacciante, costrinse i Veneziani ad abbandonare non amente quella ma anche le due opere esterne. Fu grave colpo per difesa, ma non tolse l'animo allo Schulenburg, che respinse il agosto un'intimazione di resa e si preparò a tenacissima lotta.

I Turchi continuarono a far fuoco giorno e notte con 47 pezzi rtiglieria e si avanzarono con opere insistenti di approccio. Il preio, logoro dalle perdite e dal faticoso continuo servizio, era ridotto 000 uomini, ma, non essendo chiuso il mare, potè ricevere in buon ıto (14 agosto) un soccorso di 1500 uomini, che lo mise in grado respingere un grande assalto il 15 e 16 agosto.

Nei due giorni seguenti (17-18) l'assediante giunse colle sue zappe due punti al ciglio dello spalto e cominciò a coronarlo. Il 19 lo ıulenburg fece una sortita alle 1 di notte e cacciò il nemico dai si; ma la mattina seguente i Turchi presero d'assalto, dopo breve stenza, l'opera a corna « Scarpon » e un trinceramento detto « Caracolia ». Atterriti i Veneziani abbandonarono allora anche le altre opere la cinta principale. I Turchi, tanto superiori di forze, non sepo approfittare subito del grande vantaggio ottenuto, e lo Schulen-g ebbe tempo di raccogliere i fuggenti, mettere in giuoco le sue rve e con tutto ciò che aveva di gente lanciarsi colla spada in gno al contrattacco sullo Scarpon, che, dopo sei assalti, fu ripreso Veneziani. Gli assedianti lasciarono sul terreno circa 1200 morti; perdita dei difensori ascese a non meno di 500 uomini. Il 20 agosto Turchi proseguirono i lavori d'attacco, cambiandone la direzione. n mancava loro nè il numero nè il valore, mancava l'arte.

Il 21 agosto il fuoco delle artiglierie fu così violento, che i disori si aspettavano un nuovo assalto; ma a mezzanotte cessò, e lo alto non avvenne. Le pattuglie che furono mandate fuori la mat-

tina del 22 trovarono abbandonate le trincee. Mustafà aveva sciolto precipitosamente l'assedio, lasciando al nemico le artiglierie e le provvigioni; le sue truppe si erano raccolte al porto di Goin, ove s'imbarcarono. La mattina dopo la flotta turca levò le ancore e veleggiò, non molestata dai Veneziani, fuori del canale di Corfù verso la Morea (1).

La cagione principale di quella subitanea ritirata fu la sconfitta dell'esercito turco a Petervaradino. Una lettera trovata nella cancelleria di guerra turca a Belgrado, del Pascià di Rumelia, Sari Acmed, nominato provvisoriamente Granvisir, al Serraschiere Gianium, gli ordinava di tentare l'assalto generale a Corfù e in caso di non riuscita ritirarsi.

Con la bella difesa di Corfù ebbero termine le grandi ostilità tra i Veneziani e i Turchi nel 1716, perocchè la flotta di Venezia e quella della Lega Santa riunite non poterono raggiungere la fuggente Armata navale turca e costringerla a battaglia (2). Lo assedio di Vonitza e Prevesa, all'ingresso del golfo d'Arta, tentato dal Capitano Generale Pisani e dallo Schulenburg, andò a vuoto. Fu soltanto ripresa Santa Maura. Ma furono piccoli fatti.

Grandi lodi s'ebbe lo Schulenburg da molti Principi, ed anche da Eugenio. Il Senato veneto ad unanimità gli concesse un dono vitalizio di 5000 talleri e i cittadini gli regalarono una spada d'oro guernita in brillanti; oltre a ciò fu decretato che senza indugio gli fosse eretta in Corfù una statua.

Con la cacciata dei Turchi dalle acque adriatiche parve rimosso dall'Italia il pericolo che la minacciava.

Ora si poteva credere che la Repubblica veneta avrebbe nel seguente anno continuato con vigore la guerra così felicemente avviata

(1) Archivio di Marburg sulla Lahn: Giornale di Curfù, 1716. O. W. 5, 1230.

(2) La flotta della « Lega Santa » fu più d'imbarazzo che di buon aiuto ai Veneziani. Già a Corfù i collegati avevano rifiutato di rinforzare il presidio, e poi nell'inseguimento della flotta turca nelle acque di Sapienza, non lungi da Modone, alle loro ripugnanze, per futili motivi, è da ascriversi principalmente se non vennesi allo attacco, presentandosene l'occasione propizia in quel momento. (Schulenburg al suo agente Merlin, 21 settembre 1716). — « È proprio « doloroso », scrive il Viceré di Napoli, FM. Conte Daun, al Principe Eugenio il 22 settembre 1716, « che i Veneziani abbiano lasciato sfuggire la flotta ne« mica e non abbiano profittato della buona occasione di distruggerla, chè non « si sarebbe potuta remittiren prima di un 50 e più anni ». (Archivio di guerra « Guerra di Venezia colla Porta « 1716, 18-19).

le speranza fu espressa dal Principe Eugenio in parecchie let-
allo Schulenburg [1]. Ma speranze ed esortazioni furono vane del
. Il Senato faceva grandi sogni, la riconquista della Morea, con-
ite nell'Albania; ma di opere nulla [2]. Passò così buona parte del-
no. La flotta veneziana, ora consistente in 50 grosse navi e 24—30
;iere [3] sotto il comando del Capitano-Generale Pisani, coi Con-
nmiragli Flangini e Diedo, era nel maggio del 1717 nella rada di
fù, incerta sul da farsi. Finalmente l'Ammiraglio Flangini colla
:a grossa mosse per l'Arcipelago in cerca del Capudan Pascià, ed
he per penetrare, se possibile, nei Dardanelli.

Non lungi dall'ingresso di quello stretto, tra le isole di Imbro e
ıedo, il Flangini incontrò la flotta turca, di 34 – 42 navi, e la assalì
me di luna nella notte dall'11 al 12 giugno. I Turchi accettarono
ombattimento, che durò indeciso per alcune ore. Ma per ragione
rento contrario i Veneziani appoggiarono verso l'isola di Lemno;
nella giornata, sopravvenuta una buona brezza di tramontana,
isero di riprendere il combattimento; allora però il Turco seppe
lmente schivare lo attacco. Soltanto il 16 potè il Flangini costrin-
lo a fermarsi; e benchè non avesse più il vantaggio del vento, si
:gò in ordine da battaglia non lungi dal Capo di Monte Santo
ınte Athos) e si lanciò bravamente contro la linea delle navi turche.
:ombattimento divenne generale; i Veneziani cercarono di guada-
re il sopravvento e in parte vi riuscirono; alcune navi turche fu-
o mandate a picco, altre gravemente danneggiate, ma il Flangini
:o da grave ferita dovette cedere il comando al Diedo, che, meno
ito, interruppe la pugna [4]. La flotta turca si ritirò a Salonichi,

---

(1) Vedi Supplemento, n. 73.

(2) Le forze terrestri della Repubblica ascendevano nel 1717 a circa 35 000
ini adoperabili in campo o nelle Fortezze, di cui circa 20 000, tra cui 8000
schi, erano in Levante; ma degli altri 15 000 un 10 o 12 000 erano destinati
Flotta grande e piccola, cosicchè ne rimaneva qualcosa appena per presidii
lla per operazioni campali. In Dalmazia v'erano 2000 tedeschi, 3000 svizzeri
ca 10 000 uomini di milizia nazionale. (Lettere dello Schulenburg e del già
dente prussiano Merlin a Eugenio, 8 maggio e 26 giugno 1717: Archivio
uerra, « Guerra di Venezia colla Porta » 1717).

(3) Navi grosse da battaglia e navi da trasporto: 30 navi da guerra, 3 bru-
, 3 corvette, 4 galeotte, 10 navi da trasporto; Navi leggiere: 15 galere, 2 ga-
:e, 3 corvette, 3 galeotte; di più a Santa Maura 2 galeotte, a Corfù 2 ga-
e e 2 galere, nel golfo e nei porti di Dalmazia 1 nave da guerra, 2 corvette,
lere, 12 galeotte; in tutto 99 navigli. (Archivio di guerra, « Guerra di Ve-
ı colla Porta » 1717).

(4) Relazioni della fazione navale di Monte Santo allegate a lettere dello
lenburg e del Consigliere aulico di guerra von Oettl a Eugenio del 6 e
ıglio 1717: Archivio di guerra, « Guerra di Venezia colla Porta » 1717.

Diedo non la inseguì, a motivo del vento contrario, disse; fece rotta al Capo Matapan e si congiunse col Pisani, che conduceva la flotta leggiera e la ausiliaria.

Ora alla loro volta i Turchi, avuto un rinforzo di navi corsare dagli Stati barbareschi, vennero a cercare i Veneziani. Un nuovo combattimento avvenne non lungi dall'isola di Cerigo, nel quale i Cristiani, ad onta della loro superiorità di naviglio, non ebbero la meglio. E con ciò ebbe fine la campagna sul mare; le squadre ausiliarie tornarono ai loro porti, la spagnuola non era neppure più comparsa. La flotta veneziana si rimise a Corfù (1).

Nello autunno lo Schulenburg ritentò la conquista di Prevesa e Vonitza alla bocca del golfo d'Arta. Sbarcò il 19 ottobre dinanzi a Prevesa con un piccolo Corpo formato a Corfù di 12 esigui battaglioni, sommanti a circa 5000 uomini con 32 pezzi d'artiglieria, e fece aprir subito la trincea. Il presidio turco, di 600 uomini, offrì una capitolazione, che il Maresciallo non volle accettare; e allora quello si aprì la strada colle armi, benchè con gravi perdite, e abbandonò il luogo ai Veneziani.

Maggiori difficoltà si aspettava lo Schulenburg a Vonitza (2 novembre), assai bene situata e tenuta da un presidio di 2500 uomini. Ma egli la strinse in guisa, che anch'essa gli fu abbandonata. Messo presidio in quei due Castelli, lo Schulenburg tornò a Corfù il 16 novembre (2).

In Dalmazia, ove il Provveditore Sebastiano Mocenigo, successore del Sant'Emo, e il Luogot.-Gen. Conte Nostitz comandavano circa 5000 uomini di truppe regolari e le milizie del paese, la Repubblica di Venezia si ristrinse alla conservazione dei territori di Ottovo, Popovo e Carine, per i quali comunicava con quello della Repubblica di Ragusa, e ad impossessarsi di Imoski, piccola Fortezza, non lontana dal confine turco, donde diverse vie mettevano nella Erzegovina. I due Comandanti, discordi tra loro, lasciarono da parte la operazione su Mostar, già preparata di lunga mano, e invece mossero poi da Castel-

---

(1) Laugier « Histoire de la République de Venise », livre XLVII.

(2) « Schulenburg, Denkwürdigkeiten (Geste memorabili) », vol. II. — Schulenburg a Eugenio, 1, 4 e 21 novembre 1717: Archivio di guerra, « Guerra di « Venezia contro la Porta » 1717.

nuovo allo assedio di Antivari, che tosto levarono allo avviso dell'avvicinarsi di un Corpo turco [1].

In conclusione i frutti di quei due anni di guerra per la Repubblica di Venezia furono la presa di Butrinto dirimpetto a Corfù, di Prevesa e Vonitza sul confine tra l'Albania e l'Epiro, e di Imoski in Dalmazia, minimi a confronto della perdita della Morea. Guerra fiacca, cui la energia di uno Schulenburg [2] non bastò a dare quello impulso che sarebbe stato necessario nello interesse della Repubblica medesima.

Così andavano le cose allorchè principiarono i negoziati pel Congresso per la pace a Pozarevac.

La Repubblica bene sapeva che non avrebbe potuto proseguire la guerra da sola, nè poteva esservi dubbio circa la sua partecipazione a quelle trattative. La Corte imperiale aveva manifestato al Legato veneto Grimani la intenzione sua di chiedere soddisfazione per la Repubblica e di non concludere la pace che in comune con essa e contemporaneamente (« simultane »).

Come base del dibattito dovevasi porre il presente stato di possesso; il che dette finalmente motivo a qualche maggiore sforzo da parte di Venezia, per procacciarsi nell'ultimo momento qualche acquisto nell'Albania. Anche in ciò videsi l'opera dello Schulenburg, che sino dalla sua entrata al servizio della Repubblica aveva sempre insistito per la conquista delle coste albanesi dalle bocche di Cattaro sino di faccia a Corfù, per avere la compiuta padronanza dell'Adriatico, invece di andare in caccia di malsicuri acquisti nell'Arcipelago greco.

Nella primavera del 1718 Schulenburg visitò Prevesa e Vonitza, poi s'imbarcò per la Dalmazia, ove da parecchio tempo si stava preparando un Corpo di truppe. La indugiata decisione della Signoria e i lenti apparecchi ritardarono l'impresa sino alla fine di giugno del 1718, quando già i negoziati per la pace volgevano al termine.

Schulenburg arrivò il 6 luglio a Castelnuovo, e passarono ancora quindici giorni prima che potesse essere imbarcato il Corpo consistente in 17 battaglioni regolari e 3000 morlacchi. Poi le divergenze delle idee delle persone che avevano maggior voce in quelle cose fu un nuovo intoppo. I Commissari veneziani, tra cui il Provveditore Moce-

(1) Le Bret « Staatengeschichte ecc. (Storia politica della Repubblica di « Venezia », vol. III.

(2) Di lui dicevano i Veneziani, a motivo delle sue frequenti lagnanze: « Scrive come un diavolo, ma opera come un angelo ».

nigo, volevano l'assedio di Dulcigno, Schulenburg invece propendeva per Antivari, perchè più facile a prendersi.

Giunse frattanto la flotta col Pisani, il quale, come Capitano Generale del mare, secondo il costume della Repubblica, assunse il comando supremo. Si tornò a discutere, senza considerare che da un istante all'altro era da aspettarsi la conclusione della pace [1]. Il consiglio di Schulenburg, d'impadronirsi della parte più fertile dell'Albania, cioè dei territori di Durazzo e Alessio, non fu accettato; fu data la preferenza all'assedio di Dulcigno, e il 21 luglio 1718, nel giorno stesso in cui a Pozarevrac si firmava la pace, la flotta veneziana salpò. Congiuntasi a Budua colle navi minori, il 23 luglio entrò nella rada di Dulcigno. Il Vladika del Montenegro aveva promesso di fare una diversione su Antivari.

La Signoria veneta, che doveva sapere essere imminente la pace, non ne aveva informato il suo Capitano-Generale.

Il 24 luglio avvenne lo sbarco di 6 battaglioni e l'investimento di Dulcigno. La Fortezza era presidiata da 2—3000 uomini. Dal lato di terra le facevano spalla alture rocciose, da mare aveva una fronte di rupi, che opponeva molta difficoltà allo sbarco delle truppe e delle artiglierie. Compiuto questo con indicibile fatica, giunse dalla Signoria il 25 luglio l'ordine allo Schulenburg di sospendere la impresa a motivo della pace imminente.

Essendo ormai preparato lo assedio, il Maresciallo non sapeva persuadersi di dovervi rinunziare, sperando forse d'impossessarsi in breve ora della Fortezza. Non ubbidì.

Il 28 luglio cominciò il bombardamento con buon successo; ma giunse da Venezia la nuova della pace conclusa coll'ordine di cessare subito le ostilità. Ed ora si avanzava da Scutari verso Dulcigno con 4—5000 uomini il Serraschiere Mustafà Pascià, quello stesso che aveva sì tenacemente difeso Belgrado, e rifiutava di trattare per un armistizio, come proponeva lo Schulenburg. E per di più nella notte dal 3 al 4 agosto infieriva una violenta bufera che distrusse molte navi veneziane e rese per qualche tempo impossibile l'imbarco. Lo Schulenburg colle sue truppe venne a trovarsi in gran pericolo, tanto più che i Dulcignotti, comandati dal valoroso Governatore del Sangiaccato di Scutari, Curd Moammed Pascià, accennavano di opporsi alla sua partenza.

Inutile fu lo invocare la pace conclusa; il bottino che i Dulcignotti

---

(1) Il Principe Eugenio ne aveva già informato lo Schulenburg l'11 luglio 1718. (« Schulenburg, Denkwürdigkeiten (Geste, ecc. »), vol. II, pag. 134).

speravano dalla sconfitta dei Veneziani era troppo attraente. E così Schulenburg dovette adoperare le armi, e con perdite sensibili si ritrasse alla costa il 10 agosto, ove sino al 12 imbarcò le truppe [1]. Dei 6000 uomini che aveva condotto a Dulcigno ne riconduceva al sicuro 5000.

La grande flotta veneziana, sotto il Contrammiraglio Diedo, aveva fatto vela nel giugno per le acque della Grecia, e alla punta della Morea presso l'isola di Cerigo si era imbattuta nella flotta turca. Dopo alcuni combattimenti indecisi dal 19 al 22 luglio 1718, era riuscito al Diedo di costringere il nemico a ritirarsi a Modone; dopo di che egli stesso, ricevuta la partecipazione della pace, fece ritorno a Zante.

---

(1) Circostanziata descrizione dell'assedio di Dulcigno dello stesso Feldmaresciallo Conte Schulenburg. (Archivio di guerra, « Guerra di Venezia colla Porta » 1718). Piano particolareggiato dell'assedio, Sezione cartografica, « Guerra « veneziana » 1718, n. 18.

Pace di Pozarevac

(Passarowitz)

1718



Collo stesso zelo che aveva spiegato negli apparecchi per la guerra l Principe Eugenio curò gli interessi imperiali nei negoziati per la pace, nei quali parve che le maggiori pretese fossero dalla parte del vinto di fronte ad una saggia moderazione del vincitore, di cui conosciamo già le ragioni politiche.

La fanatica superbia turca non sapeva ancora adattarsi alle conseguenze delle sconfitte di quei due anni, rappresentate dalla presenza di Eugenio di Savoia alla testa di 100000 provetti guerrieri a sud del Danubio, sulla via di Costantinopoli; ma la Porta vedeva quanto poco oramai potesse fidare nelle sue forze, e desiderava la pace. La difficoltà del venire presto ad una conclusione non istava che nel non invocato concorso della diplomazia inglese ed olandese, che tratteneva il Sultano dal cedere all'Imperatore i paesi già conquistati dalle sue Armi. Infatti la speranza di un intervento attivo delle due Potenze marittime incoraggiò la Turchia a mantenere le sue pretese e continuare gli apparecchi per la guerra, senza pure rompere le trattative.

Il 24 gennaio 1718 era giunta al Principe Eugenio la risposta del Granvisir alla sua lettera del 12 novembre 1717. Proponeva nuovamente un Congresso per trattare della pace colla mediazione dell'Inghilterra e della Olanda [1]. In seguito di che, ad una conferenza aulica segreta, sotto la presidenza del Principe Eugenio il 27 gennaio 1718, furono proposti i quesiti seguenti: Se il Congresso desiderato dai Turchi fosse da rifiutarsi addirittura — se fosse da ritardarsi sino al principio della campagna di questo anno (1718) ovvero da accettarsi subito – se fosse il caso di insistere sui preliminari (prima di venire a negoziati definitivi) e mostrare ai Turchi « una fermezza spesso « giovevole ».

Il Principe Eugenio, nonostante la poca fiducia che poteva inspirargli il contegno orgoglioso del Granvisir d'allora, pure acconsen-

---

(1) La traduzione latina di tale risposta (senza data) trovasi nell'Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718, insieme con una lettera del Talman a Eugenio.

tiva al Congresso, a motivo della situazione politica generale, stimando necessario di mostrare all'Europa che la pace coi Turchi dipendeva soltanto dal beneplacito dell'Imperatore, ed anche per impedire lo avvicinamento tra lo Zar e la Porta, provocato dal sospetto di vasti disegni dell'Imperatore in Oriente. Che per di più si potesse con ciò dare il fermo agli apparecchi guerreschi della Porta, poteva pure esser considerato come un vantaggio. Indugiare invece sino allo inizio della campagna sarebbe parso un rifiuto; del resto il Congresso non si poteva aprire prima della metà di marzo. Così vennesi alla conclusione di accettarlo senz'altro.

Nella scelta dei Delegati bisognava prendere in considerazione le intenzioni della Porta. Il Legato inglese a Costantinopoli Worthley aveva fatto sapere a Vienna che il Granvisir voleva da principio scegliere il Cancelliere di Stato o Ministro degli esteri (Reis-Effendi) Acmed e il Principe di Valacchia, Giovanni Maurocordato, ma poi aveva preferito, come scrisse al Principe Eugenio, due Consiglieri di Camera turchi, il Silidar Ibraim e il Sopraintendente dell'artiglieria, Mecmed Effendi, come Commissari, e il Maurocordato soltanto come Dragomanno [1].

Dunque anche dalla parte imperiale non potevasi mandare alcun rappresentante d'altissimo grado, come era stato il caso a Carlowitz (1698) nella persona del Presidente del Consiglio aulico dell'Impero, Conte von Oettingen, e poichè nella Conferenza del 27 gennaio 1718 non era stato accennato tra i «militaribus alcun subjectum «adatto», il Principe propose il 12 febbraio come Primo Plenipotenziario il FZM. Conte Ugo Damiano von Virmond, allora inviato straordinario alla Corte di Varsavia [2], ch'era stato già adoperato in importanti faccende di Stato e missioni, conosceva le lingue più utili in quel caso, «ed aveva sino allora dimostrato nelle sovrammentovate incum«benze uno zelo lodevole, assennatezza ed abilità». Secondo fu il Consigliere aulico di guerra Michele von Talmann [3].

---

(1) Il Granvisir a Eugenio (traduzione latina, senza data): Archivio di Casa, Corte e Stato, «Acta turcica» 1718.

(2) Il Virmond si trovava in quel tempo a Bonn ed arrivò a Vienna ai primi di marzo. (Archivio di Casa, Corte e Stato, «Acta turcica» 1718).

(3) Il Consiglio aulico al Virmond e al Talman, 18 e 19 febbraio 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718, febbraio, 293 e 325/1. — Il Virmond ebbe per il suo «equipaggiamento» 12 000 fior. ed un onorario di 2000 fior. al mese: il Talman 6000 fior. pel primo titolo e 1500 fior. per la subsistenz, oltre il pane e il foraggio per gli addetti alla Cancelleria e per le persone di servizio, che consistevano per il solo Talman, durante la sua dimora in Belgrado, in un Maestro di casa, un Cappellano, uno Scrivano, quattro lacchè, un cuoco e due garzoni. (Archivio di Casa, Corte e Stato, «Acta turcica» 1718). — Vedi Supplemento, n. 198.

Siccome trattavasi di acquisto di territori che avevano già appar-
o ai Regni d'Ungheria e di Croazia, questi Paesi chiesero di lare anch'essi Commissari al Congresso, e proposero pel Regno gheria il Barone Sándor, per la Croazia lo « Oberdreissiger (Ca-renta?) » Antolčic [1]. Ma la loro partenza tardò, perchè dai loro i non ebbero alcun « soldo d'equipaggiamento » e la cosa finì in , avendo l'Imperatore nella Conferenza segreta del 25 giugno 1718 che non trovava fondata la domanda di quei due Paesi [2]. ecisione fu basata su ciò che nella occasione della pace di Car-z nessuno aveva chiesto il concorso di Plenipotenziari ungheresi ati, e solo era stato invocato dalla Cancelleria aulica ungherese ivilegio o diritto di trattare in proposito colla Cancelleria aulica Impero. Trattandosi però di « affari turchi » fu ora riconosciuto a competenza spettava, non a quella Cancelleria, ma al Consiglio o di guerra [3].

I Plenipotenziari imperiali furono muniti di una Istruzione parti-eggiata, che stabiliva come base delle trattative l'attuale pos-[4].

Sino all'arrivo del Conte Virmond il Talman doveva condurre i ziati da Belgrado, od anche portarsi sul luogo del Congresso. u assegnato il necessario « apparato di cancelleria » [5] e gli fu-mandati denari ed oggetti per regali, come orologi, stoffe, ecc., acquistarsi il favore dei Turchi, molto sensibili a tali attenzioni, rli « a svelare i loro segreti propositi, ecc. ». Il Principe Eu-io propose che lo assegno « per le spese del Congresso » fosse di 00 fior., somma grande assai per quei tempi. Del resto anche tra rsone delle Ambascerie inglese ed olandese v'era chi non si fa-

(1) Il Consiglio aulico alla Cancelleria aulica ungherese e al Vice-Bano oazia, 1° giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718, giugno, 6 e 17.

(2) Il Consiglio aulico a Eugenio, 10 luglio 1718: Archivio di guerra, erra turca » 1718, VII, 32.

(3) Il Consiglio aulico a Eugenio, 22 giugno 1718: Archivio di guerra, erra turca » 1718, VI, 35.

(4) Vedi Appendice, n. 16. — Per potere esattamente determinare lo stato ssesso, i Comandanti di confine in Transilvania, Serbia e Croazia ebbero ine, nella primavera del 1718, di mandare rapporti sulle condizioni del ri-ivo confine, i quali dovevano servire come documenti informativi ai Pleni-ziari imperiali.

(5) Il Consiglio aulico al Talman, 20 aprile 1718: Consiglio aulico di guerra, 1718, aprile, 286. Un Segretario di Legazione, con 2 ufficiali di scrittura e iterprete (Dragomanno aulico).

ceva troppo scrupolo di accettare regali, per esempio il Segretario di Legazione inglese Hefermann, che ricevette 500 ducati per la speranza di buoni servigi, e il Dragomanno della olandese, da molto tempo adoperato come ottimo agente segreto, Nicola Theils, n'ebbe altrettanti, e in seguito furono pagati allo stesso Ambasciatore inglese Chevalier Sutton, pel suo contegno al Congresso, 6000 talleri e all'olandese, Conte Colyer, 8000 talleri [1].

La scelta del luogo per il Congresso era stata dal Granvisir rimessa al Principe, il quale già nel 1717 aveva proposto Pozarevac, Fetislam (Kladovo) ovvero un sito tra il confine transilvano e Bucarest, forse Tergovist, dichiarando peraltro che da ciò non dovesse essere impedita la continuazione delle operazioni guerresche [2]. Ma nella valle della Morava (Pozarevac) sarebbe stato difficile lo alloggiamento e troppo vicino all'Armata, e Bucarest era troppo lontano, e perciò il Principe indicò Cernetz per i Plenipotenziari imperiali e i mediatori, e pei Turchi Fetislam da loro stessi scelto, e per i convegni tra di loro una vicina isola del Danubio. Questo però non piacque nè ai Turchi nè agli Inglese ed Olandese, cui forse non garbava trovarsi per tutta la durata del Congresso a contatto cogl'Imperiali e separati dai negoziatori della Porta.

L'olandese Conte Colyer propose per tutti Tekia ovvero l'isola Poreč, ambedue non lungi da Orsova, e da ultimo Pozarevac-Lučica in Serbia [3]. Il Principe Eugenio nulla oppose e rimise la cosa al Talman, il quale il 31 marzo raccomandò pure Pozarevac-Lučica, che fu accettata definitivamente [4].

---

(1) Eugenio all'Imperatore, 18 ottobre 1718. — Ambidue ebbero inoltre un ritratto dell'Imperatore, ed anche dalla Porta furono regalati, come è detto nel messaggio della pace all'Imperatore, del 2 giugno 1718. Il Kapuci-Pascià avrebbe portato all'Ambasciatore inglese una pelliccia di zibellino e una cospicua somma di denaro. (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

(2) Eugenio all'Imperatore, 9 aprile 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) Colyer al Talman, 26 marzo 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(4) Per Pozarevac fu decisivo il rapporto di Talman al Consiglio aulico delli 11 marzo 1718 (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718). Riguardo a Cernetz-Fetislam il Talman diceva: « essere colà il Danubio molto largo e « rassomigliare a un piccolo mare più che a un fiume, difficile perciò sempre il « passaggio all'Isola, anzi con venti burrascosi non solo pericoloso, ma persino

Rimaneva da decidere circa lo intervento al Congresso dei due alleati, Polonia e Venezia.

Già nel settembre del 1717 era stato stabilito in massima che alla Repubblica di Venezia dovesse darsi una soddisfazione conveniente[1]. Anche ora il Principe Eugenio fu di parere di comprendere nella pace quei due membri della Santa Lega; siccome però la Polonia non aveva preso parte alla guerra, così non dovere essere ammessa al Congresso. La Repubblica di Venezia invece fu informata delle proposte del Granvisir e invitata solennemente dal Legato imperiale Conte Colloredo a intervenire al Congresso, senza però interrompere gli apparecchi di guerra, anche per riguardo alla rottura della neutralità italica da parte di Filippo d'Angiò. Il Principe Eugenio stesso ne discorse il 10 febbraio coll'Ambasciatore veneziano Grimani, il quale espresse a nome della Repubblica la contentezza che l'Imperatore si dimostrasse pronto a sostenere l'alleanza « con tanta puntua-« lità e religion ». La Repubblica dal canto suo pregava anzitutto che la Santa Alleanza fosse compresa nel futuro trattato di pace, affinchè la Porta non adducesse di nuovo il pretesto di non sapere nulla di quella Lega come aveva fatto già. Pel rimanente Venezia doveva rimettersi al Congresso stesso; ma l'Imperatore prometteva alla Signoria che sarebbesi fatto tutto il possibile perchè i Turchi le restituissero i paesi che le avevano tolto, e a peggio andare avrebbesi tenuto fermo anche per Venezia lo attuale stato di possesso.

La Repubblica nominò suo Plenipotenziario al Congresso il Procuratore di San Marco, Cavaliere Carlo Ruzzini, già negoziatore per

---

« impracticabel, e che ciò sarebbe molto incomodo per le conferenze. Po-« trebbe anche darsi facilmente, che mentre i Ministri si trovassero a convegno « nell'isola colla bonaccia scoppiasse improvvisamente la burrasca, sì da non poter « ritornare ai loro quartieri di qua e di là e dover rimanere con gran disagio « nell'isola notte e giorno, e durando i venti contrari, anche più a lungo ». Le operazioni potrebbero anche volgersi a valle lungo il Danubio, esser necessario gittar ponti, e il Congresso essere a ciò di ostacolo. A Tergovist si potrebbe trovare buoni alloggi, molto disagioso però sarebbe il trasporto del bagaglio dei Plenipotenziari per la Transilvania e per una parte della Valacchia attraverso monti e valli, e molti inconvenienti vi sarebbero anche pel vitto. Le truppe di scorta dovrebbero essere più numerose, a causa della indisciplinatezza dei Tartari, il posto sarebbe anche un po' troppo lontano dai confini, nè si potrebbe mantenere una rapida corrispondenza col Principe. Meglio dunque d'ogni altro luogo Pozarevac.

(1) Conferenza segreta del 17 settembre 1717: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1717.

la pace di Carlowitz [1], il quale, accompagnato dall'abile Segretario e « Consigliere dei Dieci », Bianchi [2], giunse a Vienna ai primi di aprile.

Per ordine dell'Imperatore fu tenuta dal Principe Eugenio il 18 aprile una Conferenza segreta col Ruzzini e coll'Ambasciatore Grimani, per prendere notizia dei desideri della Repubblica affine di metterli d'accordo coi propri. Il Principe ripetè la promessa di porre sino dai preliminari la « conditio justae satisfactionis » a favore della Repubblica, soggiunse però che non si poteva far conto sul riacquisto della Morea, ch'era, sì, un « antemurale per « l'Italia », ma era stata perduta in soli due mesi, e non avrebbe potuto esser difesa senza grandi forze, sicchè tornava più utile alla Repubblica non più possederla, piuttostochè stare in continuo pensiero di perderla.

I due Veneziani non fecero alcuna obbiezione, ma chiesero come compenso i due luoghi conquistati in Albania, Prevesa e Vonitza con un territorio conveniente, un confine migliore verso l'Erzegovina col posto di Carine, tra Ragusa e Trebinje, tenuto dalle loro Armi. Con ciò la Repubblica di Ragusa sarebbe separata dal territorio turco e circondata tutt'intorno da possedimenti veneziani; il che però, secondo la opinione dei due Ambasciatori, non poteva dispiacere a quel piccolo Stato libero. Per ultimo il Senato aveva stabilito di insistere sulla restituzione di Suda, Spinalonga e Tino e sulla cessione di Antivari e Dulcigno.

Il Principe espresse il dubbio che la Porta volesse ammettere tutte quelle pretese, che a lui stesso non piacevano troppo; anzi, riguardo a Dulcigno espose in confidenza all'Imperatore il suo parere, che se la guerra dovesse continuare, converrebbe vedere d'impossessarsi di quel

---

(1) Carlo Ruzzini, uno dei più destri uomini di Stato della Repubblica di Venezia, nacque nel 1653; nel 1692 era Legato in Ispagna; fu trasferito a Vienna nel 1695 e nel 1699 prese parte al Congresso di pace a Carlowitz. Mandato nel 1702 come Legato straordinario a salutare Filippo d'Angiò, venuto allora in Italia, andò poi Ambasciatore a Costantinopoli e nel 1709 fu nominato Procuratore di San Marco. Nel 1711 rappresentò Venezia al Congresso di Utrecht. Nel 1718 pure al Congresso di Pozarevac. Nel 1719 a Costantinopoli, Ambasciatore straordinario per la pace. Benchè abilissimo negoziatore, non potè ottenere gran che a Pozarevac a favore di Venezia. Si dimostrò in ogni occasione contrario agl'interessi imperiali, tanto che il Principe Eugenio ebbe più volte a lagnarsi di lui. Eletto Doge nel 1732, morì il 10 gennaio 1735.

(2) Il quale compilò una « Istorica relazione della pace di Passarovic ». Venezia, 1719.

n sito colle armi imperiali dal Napoletano, cui sta di contro; e l'Imatore ne fu persuaso [1].

Così rimasero a mezz'aria le trattative coi Veneziani circa le con.oni della pace, non volendo la diplomazia imperiale legarsi le mani, l Ruzzini non ebbe altra risposta che lo invito di recarsi al più sto al Congresso.

Per quanto concerne i Legati delle Potenze marittime mediatrici, riuscito alla Corte di Vienna, sul cadere del 1717, di ottenere dal verno inglese il richiamo da Costantinopoli del suo rappresentante Worthley de Montague, tutto dato alla Porta [2]. Mr Stanyan, allora gato d'Inghilterra a Vienna, destinato dapprima a succedergli, non vette alcun ordine di prender parte al Congresso. Questo incarico nvece dato al predecessore del Worthley, Cavaliere Robert Sutton, parve più accettabile al Governo imperiale, benchè neppure da gran cosa potesse promettersi. Tuttavia essendosi egli trattenuto a ına sino al 14 aprile, vi fu tempo e modo di influire alquanto sul modo di vedere « assicurandolo anticipatamente dell'Augusta rinoscenza ».

Il Principe Eugenio avrebbe desiderato che l'Olanda fosse rapentata al Congresso dallo Hamel-Bruyninx, Legato a Vienna, tostochè da quello di Costantinopoli, Conte Colyer, che credeva olto propenso agl'interessi ed ai costumi turchi, in corresponenz collo Zar, e quindi, a motivo dell'arcani, non sicuro da ssuna parte per le cose da confidargli ». Ma i passus che furono a tale uopo furono inutili; ed Eugenio scriveva: « Bisognerà, ro futuro abstrahiren da ciò e vedere invece come la sua erson (del Colyer) sia da utilizzare in un modo o in un altro, o

(1) Eugenio all'Imperatore, 21 aprile 1718. Vi è questa postilla di proprio no dell'Imperatore: « Placet in toto e la Conferenz ha ragione, sarà che da riflettere, in caso che la guerra continuasse quest'anno, che si vegga n tutta serietà, di impossessarsi di Dulcigno da Napoli e si prendano colà necessarie misure ». Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica », 1718.

(2) Il Worthley, informato del suo richiamo, aveva fatto presentare al ncipe Eugenio, per mezzo di un Luogotenente Bluem del reggimento Heister, sua lettera del 1° febbraio 1718 (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta cica »), colla quale egli lo pregava di rendere almeno possibile la sua preza al Congresso. Il Principe credè conveniente di non immischiarsi in ciò, ispose soltanto il 19 febbraio, che la cosa dipendeva dal Governo inglese. li Supplemento, n. 200.

« almeno renderla in effectu inoffensiva; e si opinerebbe poi, che
« Vostra Maestà Imperiale dovesse chiedere positiv agli Stati Gene-
« rali, per il caso che non volessero mandare nessun altro Ministro
« Mediatore, che lui, Conte Colyer, che, se non altro, a lui, come
« pure ai suoi Dragomanni, dependenten e domestiken, vie-
« tino assolutamente, tempore congressus, la nota correspon-
« denz colla Corte dello Zar, e ciò tanto più, perchè in caso con-
« trario sarebbe in effectu come se un Ministro dello Zar fosse
« presente ai negoziati ».

L'accettazione del Congresso, la fissazione anticipata dello « uti « possidentis » come base delle trattative, la scelta del luogo furono notificati dal Principe Eugenio al Granvisir con lettera del 15 febbraio [1] e ai Mediatori per mezzo del Segretario di Legazione inglese Hefermann.

Frattanto il Legato olandese Conte Colyer, partito il 16 gennaio 1718 da Adrianopoli, arrivò il 24 a Filippopoli e il 3 febbraio, dopo un viaggio disagioso per strade coperte di neve, arrivò a Tatar-Bazardzik [2], ove si trovò coi Commissari turchi. Solo il 26 febbraio poterono continuare il viaggio, e arrivarono a Sofia il 3 marzo. Quivi i Plenipotenziari turchi Ibraim e Acmed Effendi si trattennero con Sir Worthley e col Conte Colyer sino all'arrivo della risoluzione della Corte imperiale circa il luogo del Congresso.

Alla metà di marzo giunse a Sofia il Segretario di Legazione inglese Hefermann [3], e ne ripartì subito per Adrianopoli, per consegnare al Granvisir la lettera del Principe del 15 febbraio e riferire circa le sue proposte.

La Porta acconsentì ora a singole concessioni, che furono notificate ai Mediatori in Sofia per mezzo del Defter-Emini Hussein, insieme con una risposta pel Principe in termini assai generali [4]. I Commis-

---

(1) Vedi Supplemento, n. 199.

(2) Colyer agli Stati Generali, 14 febbraio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica », 1718.

(3) Talman a Eugenio, 28 febbraio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica », 1718.

(4) Il Granvisir scriveva: avere il Sultano condisceso a ristabilire la pace: essere i Delegati a ciò autorizzati, ai quali era unito anche il Giovanni Maurocordato; intanto, sino all'arrivo del Conte Virmond, potersi trattare col Talman. Talman al Consiglio aulico di guerra, 1° aprile 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

sari turchi ebbero pieni poteri per la pace, poichè sino allora altro mandato non avevano che di combinare un armistizio. Bensì il Granvisir fece dichiarare ai Mediatori che la Porta, disposta a sollecitare il desiderato accomodamento, insisteva affinchè allo aprirsi del Congresso le ostilità cessassero subito, quantunque le due Armate si adunassero l'una di contro all'altra.

Il Legato olandese capì che il Principe Eugenio non vi si adatterebbe, e si studiò di distoglierne il Granvisir, promettendogli che avrebbe fatto tutto il possibile per condurre presto il Congresso ad un accordo, e il Turco accettò « con piacere » (1). E il 26 marzo scrisse allo Hamel-Bruyninx a Vienna (2), per pregarlo che si adoperasse quanto più poteva ad indurre l'Imperatore e il Principe Eugenio ad accettare l'armistizio generale, che altrimenti poco vi sarebbe da sperare dal Congresso. Gl'Imperiali altre conquiste vorrebbero fare (3) e i Turchi tenterebbero di riacquistare qualche cosa del perduto. Ne risulterebbe la continuazione della guerra, come desideravano i nemici dell'Imperatore, la Spagna d'accordo col Rákóczi, mettendo a soqquadro cielo e terra, promettendo monti d'oro alla Porta e anche una vera alleanza (4).

Il Principe però non si lasciò sviare dai « buoni offici » degli Olandesi e persistè nella opinione che lo armistizio sarebbe pericoloso, dando ai Turchi quello di cui avevano maggior bisogno, cioè il tempo per « rimettersi di coraggio e di forze, maturirен e compiere i « loro maneggi con alcune potenze cristiane, e togliere per contro agli « Imperiali il tempo migliore per le loro operazioni » (5).

Ad una breve tregua, sino al 20 maggio, il Principe non era avverso, perchè prima di questo momento l'Armata non poteva essere adunata e pronta ad operare, e intanto avrebbesi potuto rafforzare al-

---

(1) Il Granvisir al Colyer, Adrianopoli, 7 aprile 1718: Theils « Memoires ».

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) Qui il Legato olandese non aveva torto; i preparativi di guerra del 1718 provano, che il Principe non era alieno da nuovi acquisti, specialmente in Bosnia. E il Talman proponeva di prendere per base delle trattative, non già lo stato di possesso attuale, ma quello del momento della chiusura del Congresso. (Talman al Consiglio aulico di guerra, 22 marzo 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

(4) Colyer ne scrisse anche ad Eugenio, che ricevette questa lettera ai primi di aprile per mezzo del Theils: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(5) Eugenio all'Imperatore, 9 aprile 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

cuni siti di Serbia, che altrimenti non sarebbero stati tenibili, e forse si sarebbe spinto la Porta indebolita ad affrettare l'opera del Congresso per non lasciar trascorrere quel tempo così corto senza venire ad una conclusione. I rappresentanti imperiali furono dunque autorizzati a concederla, se la Porta la chiedesse, a patto però ch'ella non desse più ascolto al Rákóczi e sfrattasse subito il Legato di Spagna Boissemène. Doversi, ben inteso, estendere la tregua anche alla Repubblica di Venezia, il che per lei poteva essere un singolare beneficio, poichè assicuravasi che il già Governatore di Belgrado, Mustafà Pascià, aveva avuto l'ordine di ritogliere ai Veneziani Prevesa e Vonitza in Albania. Il Principe comunicò al Colyer tali profferte della Corte imperiale, il 14 aprile [1].

I Commissari della Turchia e delle Potenze marittime erano frattanto partiti il 31 marzo da Sofia e giunti in Nis il 4 aprile [2]. Quivi, per preghiera del Talman, si trattennero qualche tempo per aspettare che fossero terminati gli apprestamenti a Pozarevac, per cura di un Agà venuto da Vidino e del Luogot.-Col. Barone Hennings dei corazzieri imperiali Württemberg designato dal G. d. C. Battée. I lavori erano diretti dal Capitano Ingegnere Otto von Oebschelwitz.

Pozarevac era allora un piccolo villaggio serbo, a 6 chilometri dalla riva destra della Morava, alle falde dei monti che separano questo fiume dalla Mlava. Era stato abbandonato da una parte degli abitanti, avea presidio imperiale e certamente non poteva ospitare i membri del Congresso col loro numeroso seguito. Il che però non era nelle intenzioni del Governo imperiale, volendosi invece sistemare il Congresso così come a Carlowitz nel 1699, anche per evitare le solite quistioni di precedenza.

In Pozarevac dovevansi alloggiare i Plenipotenziari imperiali e veneziani; per i Turchi fu fissato un campo sul rivo Laba non lungi da Lučica; per le conferenze fu scelto un rialto a 45 minuti dall'alloggiamento imperiale e dall'ottomano. A pochi passi da questo era il sito pel campo dei Mediatori [3]. Dovevasi erigere una casa di legno

---

(1) Vedi Supplemento, n. 202.

(2) « Molto essi ebbero a soffrire in questo viaggio disagioso », osserva il « Theatrum europaeum » 1718, « perchè dovettero passare attraverso a grandi « boschi e le strade erano molto cattive ».

(3) Il Talman al Consiglio aulico, 11 aprile 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

le conferenze; ma essendo mancato il tempo, su proposta del Prine « fu fornita e prestata dalla Corte una tenda elegante » [1].

Pel servizio d'onore presso l'Ambasceria imperiale furono comani 1 battaglione dei fanti Virmond col Colonnello Barone Degano l squadrone di ciascuno dei reggimenti corazzieri Viard e Federico ürttemberg.

Benchè il Principe Eugenio avesse ricusato la sospensione delle ni per tutto il tempo dei negoziati, pure, poichè fu scelto il sito pel ngresso, acconsentì che attorno ad esso, un tratto di 2 a 3 ore di mmino fosse considerato immune da ogni atto di guerra, come si fatto a Carlowitz, senza alcun pregiudizio però delle operazioni [2]. golarmente il Danubio non doveva essere incluso in quello spazio trale; ma era permesso ai Turchi di far risalire per acqua rovvigioni pei Delegati al Congresso. Fu inoltre stabilito che le ope imperiali, come già occupanti quel territorio, potessero percoro in ogni senso, purchè non ne derivasse alcuna molestia ai Consisti e alle loro genti.

Il limite della zona neutrale fu segnato alla fine di maggio dal pitano Ingegnere von Oebschelwitz. Toccava la Morava da ovest, la va da est, il Danubio da nord.

Il Talman ritardò la sua andata da Belgrado a Pozarevac dal il 5 maggio, per lasciare arrivare prima i Commissari turchi; ma dette di non dovere indugiare più oltre, per accertarsi che tutto à fosse disposto secondo le istruzioni da lui date [3]. Lo inglese Sutton era giunto il 4, il 6 arrivarono l'olandese Colyer e i due Commisi turchi, coi quali era anche con gran seguito il Maurocordato, il maggio il primo Plenipotenziario imperiale, FZM. Conte Virmond, rtito da Vienna il 22 aprile con gran pompa, e similmente ricevuto

---

(1) Eugenio all'Imperatore: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta tura » 1718.

(2) Il Consiglio aulico al Talman, 19 febbraio 1718: Consiglio aulico di erra, Reg. 1718; febbraio, 325. — La sicurezza di quella zona neutrale fu afata al G. d. C. Barone Battée, 12 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra ca » 1718, VI, 14.

(3) Talman al Consiglio aulico, 8 maggio 1718. Il Principe Eugenio non provò ch'egli fosse andato a Pozarevac prima dei Commissari turchi; disse egli avrebbe potuto fermarsi a un'ora di distanza da quel luogo, come poi e il Virmond. All'Imperatore, 18 maggio: Archivio di Casa, Corte e Stato, cta turcica » 1718.

a Belgrado il 4 maggio. Il Legato veneziano Ruzzini, che aveva lasciato [illegible] Vienna il 26 aprile, non giunse a Pozarevac che il 12 maggio.

I Turchi non furono contenti del luogo loro assegnato e volevano « un po' orgogliosamente e in manier sconveniente accamparsi in riva « al Danubio » [1]; ma i Legati delle Potenze marittime li rabbonirono, cosicchè si contentarono di un leggiero mutamento. Questa inezia costrinse tuttavia il Virmond a rimanere ancora con tutto il suo seguito sulle navi (venute da Belgrado) presso la riva del Danubio ad 1 [illegible] ora da Pozarevac, per non prender posto nel suo campo prima che i Turchi avessero occupato il loro. Fu dato molto peso a questo, di dimostrare anche con atti pubblici « che a queste trattative di pace erasi « acconsentito a richiesta della Porta ottomana e non già che da parte « imperiale si fosse cercato la pace » [2].

Alfine l'11 maggio, alle 8 di mattina, i Plenipotenziari imperiali entrarono solennemente in Pozarevac, col cerimoniale usato a Carlowitz, scortati dai 2 squadroni di corazzieri comandati pel servizio d'onore. Nello stesso giorno, senza le consuete visite di cortesia [3], furono scambiate le lettere di plenipotenza, e in questo sorse un nuovo appiglio a contrasto, cioè che l'atto di plenipotenza turco non era come lo imperiale firmato di proprio pugno dal Monarca. Così avevano fatto invece gli Ottomani a Carlowitz, ma gl'Imperiali vollero ora approfittare del [illegible] a

---

(1) Virmond al Consiglio aulico, 8 maggio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(2) « Theatrum europaeum », Vol. XXI.

(3) Nel rapporto della Legazione per la pace del 29 luglio 1718 all'Imperatore, intorno al Cerimoniale (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718) è detto, che i Turchi avevano da principio promesso di far la prima visita, secondo l'uso vigente che l'ultimo arrivato ricevesse la visita dell'altro; ma poi, visto il Talman in Pozarevac giunto prima di loro, dissero toccare agli Imperiali a far la prima visita, e quantunque la passeggera dimora del secondo Plenipotenziario dell'Imperatore fosse motivata dalle disposizioni da prendersi pel Congresso e gl'Imperiali invocassero lo esempio del Congresso di Carlowitz, rimasero fermi nella loro opinione. Ibraim Pascià disse che le usanze dei Cristiani non lo riguardavano per nulla, ed egli doversi regolare secondo le costumanze del tempo di Solimano il Grande, nel quale gl'Imperiali sarebbero sempre venuti prima; che se a Carlowitz si era fatto diversamente, ciò era stato contrario alla vera e giusta usanza, secondo la quale egli ora si regolerebbe. Fa meraviglia diceva egli « superbamente » che tanto ripugni di fargli l'onore della prima visita, rammentando che i Plenipotenziari imperiali a Carlowitz avevano trattato così onorevolmente un Rami Pascià e un Reis Effendi, « che pur non « era l'uomo ch'egli è, cui si dovrebbe persino baciare il vestito ». Non fu possibile piegare l'orgoglio degli Ottomani, e bisognò ristringersi a mandarsi reciprocamente i Segretari di legazione col « Complimento del saluto ».

occasione per rintuzzare l'arroganza turchesca [1]. Ma v'era di più, che i Legati turchi non erano autorizzati a concludere la pace anche coi Veneziani. Ciò visto, gl'Imperiali dichiararono che non s'impegnerebbero in negoziati definitivi, se prima la plenipotenza dei Deputati ottomani non fosse estesa alla Repubblica di Venezia [2].

Ci vollero alcune settimane tra il chiedere e il ricevere la decisione della Porta. Intanto dalla parte imperiale non solo perduravano, ma crescevano i sospetti. Il Principe Eugenio consigliava e l'Imperatore ordinava ai suoi Delegati di non trattare con quei delle Potenze marittime se non palesemente, nelle conferenze di tutti i membri del Congresso, coi Turchi invece anche direttamente, e di sotto mano, perchè poteva darsi il caso che il Sutton avesse qualche istruzione segreta, « d'impedire, senza darlo a divedere, piuttostochè di agevolare i nego« ziati di pace, per riguardo alla situazione politica in Europa » [3]. Infatti il Virmond era già in corrispondenza coll'Ospodaro Maurocordato, che serviva d'interprete ai Turchi, e pareva che potesse promettersene qualche vantaggio [4]. E durante quella sospensione, i due Plenipotenziari imperiali non trascurarono di scandagliare gli altri del Congresso di pace; ma Ibraim non era accessibile. Diceva, con superba compiacenza, che la Porta non aveva fretta di concludere la pace, perchè

---

(1) La Legazione per la pace all'Imperatore, 12 maggio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718. A questo riguardo il Consiglio aulico scrisse il 21 maggio ai Legati: « Pare, da quel tanto che in fretta si può rilevare « a prioribus, che l'Imperatore turco non abbia mai sinora firmato di suo « pugno nè literas publicas, nè altri istrumenti, ma abbia fatto porre dal « Nistandgi Pascià pro autentico il signum Imperatorium, che perciò « anche la presente legalizzazione non sia da considerarsi come una novità, ma « piuttosto che nel presente tractat sarebbe da proporsi che si usasse anche in « tal caso una parität tra i due Imperi ».

(2) Il Principe Eugenio e l'Imperatore approvarono: Eugenio all'Imperatore, 29 maggio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) Eugenio all'Imperatore, 29 maggio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(4) Era venuta al Virmond dall'Ospodaro, per mezzo di un confidente di questo, l'offerta di un trattato segreto coll'Imperatore, a condizione di sicurtà personale. Gl'Imperiali diffidavano di tali offerte, e più ancora di quell'uomo, che tenevano per avverso a loro. Pure l'Imperatore non disapprovò quei maneggi (4 giugno 1718), e commise al Virmond di mantenere l'Ospodaro nelle sue buone disposizioni, perocchè presto si sarebbe veduto sino a qual punto se ne potesse trarre profitto per eventuali disegni circa la Valacchia. Gli mandò anzi un suo chirografo pel Maurocordato, col quale lo assicurava della protezione imperiale pel caso di utili servigi. (Virmond all'Imperatore, 22 maggio 1718; L'Imperatore al Virmond, 4 giugno 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

« il Duca d'Angiò mai si accomoderebbe con Sua Maestà Imperiale
« escludendone la Turchia, e del resto anche lo Zar di Moscovia e il
« Re di Prussia mantenevano buona corrispondenza colla Porta ».

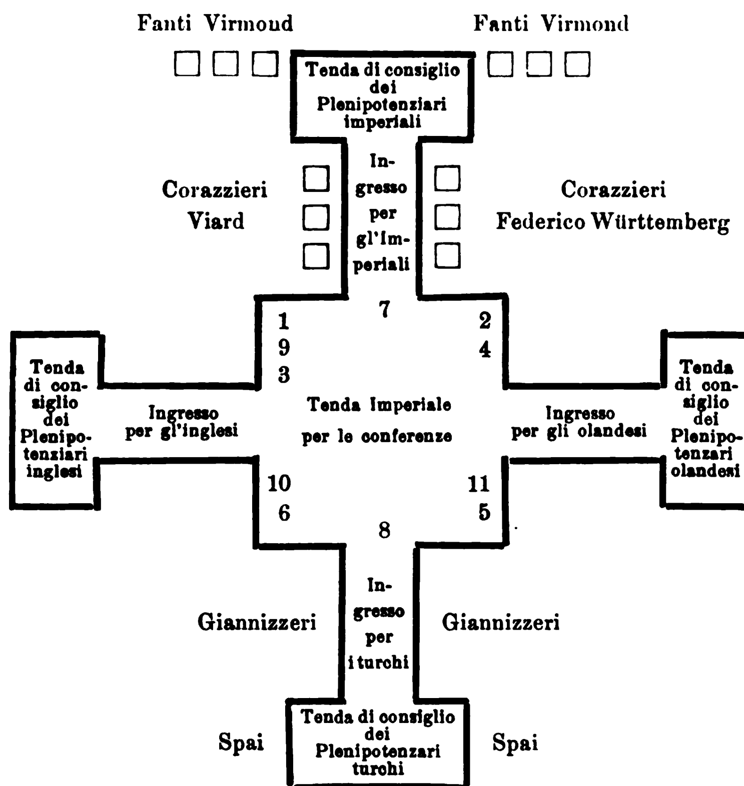
Quali fossero le impressioni e le disposizioni dei Legati imperiali in quel primo periodo delle trattative si rileva dal seguente passo di un loro rapporto del 16 maggio all'Imperatore (1): « Da questi indizi « e circostanze sembra che ci possa esser sotto nascosto qualche in-« ganno ed agguato, e sarebbe perciò umilissimo nostro parere, che « solo colle giuste e vittoriose armi di Vostra Maestà Imperiale e colle « operationen nella prossima campagne si potrà venire nel miglior « modo ad una pace utile e decorosa ».

Ma il 20 maggio giunse al campo dei Commissari turchi un Agà, latore di una lettera pel Principe Eugenio e della notizia, che il Caimacan e genero del Sultano Ibraim Pascià era stato nominato Granvisir. Così i Racoziani perdevano il loro appoggio; e il 30 maggio, dopo quindici giorni di aspettazione, arrivò un Capuci-Pascià, ossia Ciamberlano del Sultano, con le chieste plenipotenze firmate dal Sultano, che raccomandava di sollecitare la pace (2). Con ciò cadde ogni dubbio.

Il 2 giugno avvenne un nuovo scambio delle plenipotenze e fu stabilito di aprire solennemente il Congresso il 5 giugno 1718. Il Virmond aveva portato con sè da Vienna la grande tenda richiesta, che fu rizzata da soldati imperiali tra i campi dei due mediatori. I Turchi avrebbero voluto che fosse eretta in nome delle due Potenze mediatrici; ma il Virmond rispose che non era il caso di perdersi in tali piccolezze, poichè la tenda sarebbe rimasta sempre imperiale anche sotto bandiera straniera.

Ciascuna delle parti avverse, e così pure ciascuna delle due mediatrici ebbe il suo ingresso separato e un luogo a parte per le discussioni separate, come apparisce dalla pianta a pagina seguente (3).

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.
(2) Legazione per la pace all'Imperatore, 2 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 471.
(3) « Theatrum europaeum » vol. XXI.



1. Il primo Ambasciatore imperiale.
2. Il secondo Ambasciatore imperiale, ambidue su sedie di velluto verde gallonate d'oro.
3. Il Legato inglese.
4. Il Legato olandese.
5. Il primo Ambasciatore turco.
6. Il secondo Ambasciatore turco, ambidue su cuscini.
7. Il Segretario di Legazione imperiale.
8. Il Segretario di Legazione turco.
9. L'Interprete imperiale.
10. L'Interprete inglese.
11. L'Interprete turco.

All'Ambasciatore veneziano fu assegnato un posto dopo la sua venuta.

Il corteggio degl'Imperiali per la prima conferenza del 5 giugno, fu straordinariamente splendido, e il cerimoniale fu scrupolosamente fissato [1].

---

(1) Ordine del corteo per la conferenza 5 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 475. Precedeva uno squadrone di corazzieri con timpani e trombe; poi una compagnia di fanti con musica, tamburi e pifferi; poi gli scudieri dei due Ambasciatori coi cavalli a mano, il Segretario di Legazione, finalmente i due Plenipotenziari in splendide carrozze con lacchè, aiduchi e paggi, circondati da ufficiali; chiudeva il corteo un altro squadrone di corazzieri.

Anche i Turchi si recarono dal loro campo alla tenda delle con-ferenze in gran pompa e con numeroso accompagnamento di gianniz-zeri e spai.

Ogni ambasceria scese presso la sua tenda, poi i Legati entrarono contemporaneamente nella tenda centrale, scambiarono amichevoli sa-luti e « i complimenti soliti in simili occasioni » e procedettero subito alla trattazione dei preliminari [1].

Per prima cosa fu ammesso come base della pace lo stato di pos-sesso attuale, già convenuto.

Come secondo punto preliminare il Conte Virmond chiese ai rap-presentanti della Porta una precisa dichiarazione essere essa disposta a dare una conveniente soddisfazione anche alla Repubblica di Venezia e comprenderla nella pace. I Delegati ottomani, dopo di avere tergi-versato alquanto, finirono col condiscendere a fare una dichiarazione scritta [2].

Terza domanda — non molto seria, a dir vero — degl'Imperiali ai Turchi, la consegna dei ribelli ungheresi che si trovavano in Turchia, compreso il Rákóczi. I Turchi ricusarono, dicendo che ciò offendeva troppo la sovranità e dignità della Porta. Gl'Imperiali si contentarono della promessa scritta che i ribelli ungheresi sarebbero stati espulsi dal territorio ottomano [3].

---

(1) I Plenipotenziari presero contemporaneamente i posti loro assegnati e tacquero tutti, sino a che il Legato inglese, Cavaliere Sutton, dichiarò aperte le trattative in nome delle Potenze mediatrici. (Hammer « Geschichte des osma-« nischen Reiches (Storia dell'Impero ottomano) » vol. VII).

(2) « Cum prae omnibus restaurationis pacis conditionibus Venetis satisfa-« ciendi causa, ut illi ad tractandam pacem admitterentur, ex parte Romanorum « Imperatoris expeditum fuerit, quare uti sive per restitutionem, sive per com-« mutationem verbaliter et realiter contenti reddantur, promissum et acceptatum « est. Anno 1130 sexta mensis regeb. Id est quinta junii 1718 ». (Allegato alla relazione della Legazione per la pace all'Imperatore, 6 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 475). — Sutton al Segretario di Stato Craggs e al Ministro a Vienna, Saint-Saphorin, 6 giugno 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) « Ungari illi, Rákóczi nimitum et Bercsényi, Antonius Esterházy, Forgách, « Adam Vay, Csáky nec non alii hujusmodi hungaricae nationis, qui a subjectione « Romanorum Imperatoris secedentes, se ad Excelsum Imperium receperunt ut ei « in inclitis ditionibus non detenti ex regnis ottomanicis dimoveantur et elon-« gentur, similiter omnes ei qui postea venturi essent non recipiantur imo retro « dispellantur et abigantur quod punctum unum ex praeliminarium conditionibus « reputetur et habeatur, ecc. ». (Allegato alla Relazione della Legazione per la pace all'Imperatore, 6 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 475).

Ora i Turchi ripeterono la proposta di un armistizio generale; al
e gl'Imperiali risposero essere inutile discorrerne, poichè già si tratva della pace. « Non volemmo però ricusar subito brusquement e ad un tratto », scrissero i Legati all'Imperatore [1], « per vedere, se vi avrebbero insistito ed anche perchè non scrivessero tanto presto alcunchè di positivo su ciò alla loro Corte o all'Armata », ecc. La seuta del 5 giugno terminò alle 2 pom. con bastante soddisfazione dei egoziatori imperiali [2]; ma i loro timori si ridestarono in quella del 7.

In questa gli Imperiali, in conformità dell'istruzione [3], basandosi illo essere Belgrado in potere dell'Imperatore, chiesero la cessione di itta la Serbia, ossia di tutto il Pascialato di Belgrado. Ma qui si cadeva contradizione, inquantochè già il Pascialato di Belgrado, a quanto stenevano i Plenipotenziari turchi, non si estendeva che sino alla Mova, e quindi non comprendeva tutta la Serbia. Gli Imperiali mannnero pur tuttavia la loro pretesa, facendo osservare che, come nella casione delle trattative di Carlowitz erano stati sgombrati tutti i luoghi cupati dalle loro truppe nel Banato di Temes, perchè la capitale emesvár non era stata presa, così ora, per analogia, non doveva mbrare sragionevole, che possedendo Belgrado, si chiedesse tutto il iese serbico che ne dipendeva [4]. E si noti, che se il Virmond e il ilman non avevano esatta cognizione dell'estensione dello antico egno di Serbia, forse anche meno di loro ne sapevano i Legati delle otenze marittime e, come presto si vide, anche gli stessi Legati turchi; mancavano buone carte corografiche, e su quelle che si avevano ano segnate come appartenenti a quel Regno ora Vidino, ora Nis, a altri luoghi, alla cessione dei quali gli Ottomani tanto meno povano consentire, inquantochè le loro leggi religiose non ammettevano volontaria cessione di luoghi fortificati e provvisti di moschee.

Questa seconda conferenza passò dunque senz'alcun risultato. a sera di quel giorno (7 giugno) Sutton e Colyer si recarono dal irmond per dirgli che i Commissari turchi non avevano facoltà di dere che luoghi e « dependentien » già effettivamente occupati truppe imperiali, che il fare maggiori concessioni avrebbe messo a ricolo la vita non solo dei negoziatori turchi ma anche del Granvisir

---

(1) 6 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno 475.

(2) « Separandoci con tutta cortesia, offrendo noi ai Turchi cioccolata ed altri rinfreschi, ed essi a noi il caffè »: Consiglio aulico di guerra. Sped. 1718, igno, 475.

(3) Vedi Appendice, n. 16.

(4) Il Consiglio aulico a Eugenio, 22 giugno 1718: Archivio di guerra, Guerra turca » 1718, VI, 35.

e del Sultano stesso. Il Sutton per di più scrisse a Vienna al Generale Saint-Saphorin, che si trovava colà presso la Legazione inglese [1], perchè la Corte imperiale fosse informata che il Congresso non poteva procedere come si desiderava, se si ponevano così grandi pretese; che se andasse perduta ora la occasione che a lui pareva buona, di concludere la pace, i futuri risultati potrebbero essere assai dubbi, perchè la situazione politica generale non era affatto favorevole all'Imperatore, e Russia e Svezia erano sul punto d'intendersi, per cui anche da quella parte poco di buono era da aspettarsi [2].

Che per considerazioni di politica generale fosse desiderabile una pace, non lo ignoravano i Plenipotenziari imperiali; ma bisognava pure che sapessero sino a qual punto potesse giungere la loro arrendevolezza, per non rendere infruttiferi i sacrifici fatti e i successi ottenuti. Su ciò il solo Principe Eugenio poteva decidere, egli alla cui dipendenza l'Imperatore, con ordine del 28 maggio 1718, aveva posto interamente la Legazione per la pace.

Giunto l'8 giugno, in buon punto, a Belgrado, il Principe si mise subito a giorno dello andamento delle trattative e rispose nel dì medesimo ai quesiti dei Legati imperiali, essere volontà di Sua Maestà Imperiale, conforme alla opinione sua, « di non ostinarsi oltre il ragionevole su pretese superflue o forse anche troppo dure circa il « punto dell'uti possidetis, ma di trattare la cosa con discrezione, « cosicchè ciò che in genere e specie è posseduto o dominirt « dalle armi imperiali e non è presidiato da nessuna garnison turca, « debba esser compreso ed inteso con tutte le rispettive contrade, ap« partinentien e dependentien » [3]. Sarebbe stato bene invero, di chiedere l'intero regno di Serbia, se luoghi come Nis, Uzice, che senza dubbio avevano appartenuto al già Pascialato, non fossero tenuti

(1) Sutton a Saint-Saphorin, 10 giugno 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718.

(2) Relation della Legazione per la pace, 9 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 453. — I due Mediatori scrissero al Principe Eugenio il 10 giugno 1718 (Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, luglio, 450) che, così continuando, era da prevedersi la rottura delle trattative, perchè i Turchi mai si deciderebbero a cedere Vidino e Nis. Il Principe rispose il 12 giugno, che l'Imperatore e i suoi Legati darebbero prova di quella moderazione, che nasce dal desiderio sincero di pace. Egli però si credette in obbligo di respingere, con parole cortesi ma risolute, la protesta fatta a favore della Porta dal Legato inglese presso il Divano, Mr Stanyan, il 17 giugno (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 105). — Vedi Supplemento, n. 230.

(3) Eugenio alla Legazione per la pace, 8 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 472.

ancora dai Turchi; su questi non potersi alzare pretesa; doversi perciò chiedere soltanto quello che si poteva ottenere. Desiderare egli da un lato che si risparmiasse tempo per poter prendere le sue misure, per la continuazione della guerra, « e dall'altro che non si mettesse quella « gente alla desparation con imporre loro condizioni troppo dure « e difficili e non si finisse col guastare tutta la faccenda » [1].

Coll'arrivo del Principe all'Armata si dileguarono le perplessità in tutti coloro che avevano parte nelle trattative; i Turchi apparvero rassegnati, gl'Imperiali fermi e sicuri. Benchè egli restasse in Belgrado ed avesse dichiarato, che non poteva prender parte alle conferenze, spettando ciò solamente ai Plenipotenziari nominati dall'Imperatore, tuttavia dai convenuti in Pozarevac fu subito considerato come la mente dirigente, e l'alto senno, la calma e la grande autorità di lui contribuirono sommamente a vincere le molte difficoltà che s'incontrava nel corso dei negoziati. Gli Ottomani stessi lo avevano in gran considerazione, conoscevano il peso della sua spada, ma conoscevano puranco la nobiltà del suo carattere, il suo amore della giustizia, la sua cavalleresca generosità, la somma sua perspicacia nelle cose di Stato. Perciò i Commissari della Porta erano affascinati da un sentimento misto di stima, di ammirazione, di fiducia, di riverenza.

L'Agà che il Granvisir aveva spedito con una sua lettera autografa al Principe aspettò sommessamente più settimane nel campo dei Commissari turchi, soltanto per poter presentare egli stesso la lettera cogli attestati di considerazione del primo Ministro della Porta, e benchè il Principe il 3 giugno da Ráczkeve, e di nuovo dopo il suo arrivo a Belgrado, raccomandasse ai Legati imperiali di impedire in bel modo quel messaggio [2], « perchè l'augusto servizio di Sua Maestà « Imperiale non permetteva, che quello Agà, col pretesto della lettera « di notificazione da presentarmi, investigasse la situation dei nostri « apparecchi di guerra e la forza dell'Armata e le facesse conoscere « per loro direction ai suoi », pure finalmente gli concesse l'udienza. Sappiamo quale fosse il contenuto della lettera d'Ibraim. Ma non solo il Granvisir, sibbene anche il Sutton e il Colyer desideravano di venire a contatto del Principe, e più ancora lo desideravano i Plenipotenziari imperiali.

Il Principe dal canto suo si proponeva un colloquio segreto con questi ultimi, ma desiderava « che i Turchi non se ne accorges-

(1) Vedi Supplemento, n. 207.
(2) Eugenio alla Legazione per la pace, 3 e 8 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno, 472.

sero » [1]. Virmond gli rappresentò il 9 giugno [2] come fosse difficile tener segreto il convegno, a meno che egli, il Principe, volesse recarsi incognito in una barca alla sponda del Danubio, lontana due ore da Pozarevac, ove potrebbero trovarsi due vetture della Legazione, mentre drappelli di soldati venuti da Belgrado chiuderebbero tutti gli accessi.

Dicemmo già che il Principe preferì un altro modo più semplice, ed ebbe il colloquio col Virmond e col Talman il 15 giugno a Kubin, in cui fu deciso quali concessioni potessero esser fatte, in caso di bisogno, ai Commissari ottomani. Il 20 ne riferì all'Imperatore [3]. Fu convenuto quanto segue:

1. Rispetto alla Moldavia:

Stabilito per base lo « uti possidetis », nulla essendosi occupato nella Moldavia, nulla potersi pretendere [4], anche per non cagionare inutile indugio ai negoziati. Doversi solo insistere sulla demolizione della fortezza di Chotin costruita in opposizione alle condizioni della pace di Carlowitz. A fine di evitare per lo avvenire i litigi di confine tra la Moldavia e la Transilvania, chiedere una nuova delimitazione.

2. Rispetto alla Valacchia:

In base al diritto di possesso, conservare almeno i cinque Distretti ad ovest dell'Aluta, occupati già da due anni.

3. Relativamente al Danubio e alla Serbia:

Il confine orientale della Serbia dovere essere al Timok. Quanto al Danubio, Orsova essere già concessa, il territorio attiguo doversi conservare; sarebbero da chiedersi Fetislam (Kladovo), la cui Palanca fu abbattuta dagl'Imperiali, buon sito per gitto di ponte. Quanto al resto della Serbia, stare allo effettivo possesso [5]; non esigere perciò nè Vidino nè Nis, che in virtù della legge turca non si potrebbero ottenere.

---

(1) Eugenio alla Legazione per la pace, 8 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718, giugno 472.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718.

(3) Vedi Supplemento, n. 209.

(4) Il FM. Steinville aveva fatto grandi proposte.

(5) Il territorio tra la Morava, il Timok e il Danubio era in possesso degl'Imperiali. Così pure quello ad ovest della Morava tra il Danubio, la bassa Sava e la bassa Drina. Nel distretto di Uzice stavano tuttora i Turchi. Se fosse possibile cacciarneli in quello scorcio di guerra (e non lo fu), conveniva segnare il confine più a sud che fosse possibile, in ogni caso sino a Stolac. Così della Serbia poco resterebbe ai Turchi.

4. Relativamente alla Sava:

Già tutto combinato nella 3ª conferenza del 14 luglio. I Turchi aspettavano più esatte informazioni circa i punti occupati dagl'Imperiali. Il cosidetto Praesidium di Novi sulla sponda sinistra dell'Unna essere stato concesso ai Turchi per errore nella delimitazione dopo la pace di Carlowitz; potersi perciò pretendere con tutta ragione.

Rispetto al Banato e al Sirmio conquistati non poteva esservi dubbio alcuno.

La quistione dei ribelli ungheresi era stata già definita nei preliminari; la migliore conservazione dei Luoghi Santi in Palestina, desiderata da tutta la Cristianità, non poteva incontrare grande opposizione da parte dei Turchi.

Più difficile doveva essere la conclusione di un trattato di commercio tra l'Imperatore e la Porta, perchè non soltanto i Turchi, ma anche gli Inglesi e gli Olandesi vedevano di malo occhio i vantaggi che ne sarebbero derivati agl'Imperiali e li segnavano a loro danno. Perciò il Principe raccomandò ai Legati di trattare questo punto coi Turchi, senza l'intervento dei Mediatori, almeno per fissare le basi, e adoperarvi tutta la loro abilità.

Del resto in quel colloquio del 15 giugno il Principe ripetè ai Plenipotenziari, che la questione se guerra o pace doveva essere presto risolta; non volere egli rimanere a lungo incerto; doversi trar partito del vivo desiderio di pace dimostrato dai Turchi. E tutto considerato, diceva, e sopra tutto « lo augusto servizio di Sua Maestà Imperiale » preme anche a noi di fare questa pace; dunque « non si vada per le « lunghe, con pericolo di sospendere forse i negoziati. Le piccolezze « non devono trattenere, l'interesse imperiale non deve soffrire per « qualche villaggio o distretto aperto; l'Armata non deve stare in una « lunga inerzia, ma nemmeno esser costretta ad impegnarsi in arri- « schiate ed inutili operazioni » (1).

Con tali istruzioni i rappresentanti imperiali si recarono, per invito dei Legati delle Potenze marittime, alla quarta Conferenza. Cominciarono col dire, a nome del Principe di Savoia, che l'Armata imperiale era pronta a muovere e « che non voleva lasciarsi trattenere più dalle « dubbiose apparenze di pace, nè perdere il tempo in scribacchierie » (2).

(1) Consiglio aulico di guerra, Sp. 1718; giugno, 471.

(2) Rapporto della Legazione per la pace all'Imperatore, 19 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca », 1718, VI, 61 $^{1}/_{2}$a.

I Turchi parvero bene disposti, ma non misero fuori alcuna proposta. Allora gl'Imperiali vennero a parlare della Valacchia e della Moldavia, per le quali pretendevano l'alto dominio dell'Imperatore, dicendo [1], che la Porta non aveva potuto conservarlo in passato se non che per virtù delle Fortezze di Tesmesvár e di Belgrado, venute ora in possesso dell'Imperatore. Questa pretesa incontrò una opposizione così viva che parve impossibile di arrivare ad intendersi; quando però gl'Imperiali si ristrinsero ai cinque distretti ad ovest dell'Aluta, i Turchi si acquetarono, e acconsentirono nella seduta del 19 giugno, nella quale si parlò a lungo per parecchie ore pro et contra [2]. Non furono trascurati gl'interessi di quei Boiari valacchi che avevano abbracciato le parti dell'Imperatore [3], specialmente della famiglia Cantacuzeno, per la restituzione dei loro beni in Valacchia [4]. I Turchi rispondevano

---

(1) Nella primavera del 1718 (il Consiglio aulico all'Imperatore, 27 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sp. 1718; giugno, 469) una Deputazione dei Boiari valacchi rifugiati in Transilvania andò a Vienna a pregare il Principe Eugenio che volesse ricordarsi le promesse fatte nell'inverno del 1717 per la liberazione del loro paese dal giogo turco. In un Memoriale, in lingua italiana, sottoposto all'Imperatore (Vedi Appendice, n. 17) pregavano che l'Imperatore accogliesse sotto il suo dominio l'intera Valacchia, e restituisse la carica di Voivoda a Giorgio Cantacuzeno da parecchi anni dimorante a Kronstadt in Transilvania; riconoscendo per lo avvenire ai Boiari del paese il diritto della nomina del Voivoda ed altri privilegi; che se la Valacchia dovesse rimanere ancora sotto il dominio turco, piacesse allo Imperatore gratificare il Cantacuzeno e gli altri Boiari profughi di beni immobili, e stipulare nel trattato di pace colla Porta, che l'Ospodaro della Valacchia non dovesse essere mai nè Turco, nè Greco, ma Valacco: che i tributi fossero ridotti all'antica misura; che non si mandassero gli ordini del Sultano ai Valacchi per mezzo di spremitori turchi: che a loro, Boiari profughi, fosse concessa piena amnistia e reintegrazione nel possesso dei loro beni. Eugenio non biasimava quei disgraziati di pensare al bene del loro paese e di loro stessi, ma non approvava che avessero per ciò mandato a Vienna una Deputazione. Il FM. Steinville non doveva dar promesse senza il consenso della Corte. Mantenesse l'Imperatore la risoluzione dello inverno 1717, coll'aggiunta, che il desiderio dei Valacchi di passare sotto il dominio imperiale era stato accolto favorevolmente e che nel prossimo Congresso di pace vi si sarebbe reflectirt. L'Imperatore approvò e promise nel senso accennato dal Principe; e ne fu informata la Legazione a Pozarevac.

(2) Rapporto della Legazione per la pace all'Imperatore e a Eugenio, 19 giugno 1718. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 61 e 61 ½a.

(3) Vedi Appendice, n. 17.

(4) La Legazione per la pace a Eugenio, 11 luglio 1718. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 95. — Il 17 luglio 1718 i Valacchi rifugiati in Kronstadt pregarono di nuovo il Principe Eugenio che li salvasse dallo aborrito giogo turco, e parimente il 19 quelli ch'erano in Rimnik. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 70 e 73.

ıvere istruzioni; quindi, per non perder tempo, fu combinato che fughi valacchi, i quali possedessero beni nei distretti ad est della (che rimanevano sotto il dominio turco) li riavrebbero se vi assero [1].

n quel mentre il Principe ereditario di Sassonia, che si trovava nna, aveva, per incarico del padre, pregato l'Imperatore di non rare gl'interessi del Regno di Polonia in quei negoziati colla ia [2]. L'Imperatore non voleva che ciò ritardasse la conclusione pace, ma pure incaricò i suoi Legati di farne parola coi Legati e ed olandese, e il Virmond mise in campo quello argomento te la discussione sulla Valacchia. Il Principe Eugenio era di : che la Polonia dovesse intendersi direttamente colla Turchia, ı parte della Corte di Vienna chiedersi soltanto, che la Santa a tra l'Imperatore, la Polonia e Venezia fosse espressamente riısciuta (dalla Porta) e fosse inserita nell'istrumento di pace ».
Ia neppure questo vollero ammettere i Turchi, e non vi fu modo enderneli capaci ». Bisognò accontentarsi della formalità prodal Principe stesso [3] della solenne lettura degli Atti della Lega 'arvi apporre la firma dai Ministri delle Potenze mediatrici.

Iel seguito dei negoziati tornossi a discutere del confine verso la ı. I Turchi concedevano la restituzione del territorio di Novi sinistra dell'Unna; ma alla richiesta del Virmond di cedere anche ,. come appartenente alla Croazia, si opposero risolutamente, diche Bihač era « la Porta della Bosnia », e che continuerebbero ırra anzichè « abbandonare quella città da lungo tempo posse-, fortificata e ornata di Moschee ».
ıltro non restava che stabilire la delimitazione nella Serbia, per

---

:) Il Principe chiese il 30 luglio 1718 allo Steinville la indicazione dei profughi dalla Valacchia turca che non volessero tornarvi e di quelli che passati dai paesi valacchi ad ovest dell'Aluta agli altri ad est, e non avesıtenzione di stabilirsi nella Valacchia imperiale, e vedere se fosse possibile ıare lo scambio dei beni tra questi e quelli. (Archivio di guerra, « Guerra 1718, VII, 101).

2) Il Memorandum (in latino) della Corona di Polonia è allegato a letıll'Imperatore alla Legazione per la pace, del 26 giugno 1718. Archivio di , « Guerra turca » 1718, VI, 74.

3) Vedi Supplemento, n. 222.

la quale i Turchi aspettavano la decisione del Granvisir. Passarono così alcuni giorni, nei quali i Plenipotenziari imperiali non poterono trattare che coi Legati delle Potenze marittime, dai quali poterono attingere la persuasione che non avrebbero favorito alcun'altra pretesa, oltre ciò che era stato già combinato.

L'Imperatore aveva scritto il 26 giugno ai suoi Legati [1] nel medesimo senso in cui aveva loro parlato e scritto il Principe Eugenio, cioè, che non si facessero « il minimo scrupolo » di rinunziare a ciò che vedessero di non potere facilmente ottenere, affinchè si venisse ad una conclusione « senza perdere nè un giorno, nè un'ora e si venisse « almeno a capo degli articoli principali, sicchè la versatilità ottomana « non suscitasse nuove incertezze e nuovi dubbi ». E il Principe insisteva [2] e il Virmond pure in nome di lui perchè si chiudessero i negoziati e si redigesse il trattato.

Nella seduta del 27 giugno fu fissato il confine nella Serbia. Il Principe aveva mandato il 23 giugno a Pozarevac il Col. Neipperg, il quale poteva dare ai Legati informazioni precise e particolareggiate su quello argomento [3]. Fu dunque combinato che il confine, movendo da Bjelina sulla Drina, andasse a Čačak sulla Morava serba, di qui sino a Stolac al confluente delle due Morave, serba e bulgara, e di qui al Timok [4].

Ma nella successiva Conferenza del 29 giugno i Commissari turchi rimisero in discussione il già concertato. Volevano ritirare il confine dalla foce del Timok sino a Fetislam (Kladovo) « col pretesto, che non « avevano creduto, che questo fiume fosse tanto vicino a Vidino »; che a loro rimanessero il Castello montano di Sokol, che i Rasciani avevano dovuto abbandonare poco prima, e Čačak e Stolac. Dopo viva discussione, si venne allo accordo mediante la rinunzia degl'Imperiali a Sokol [5].

(1) Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718; giugno, 371 e 371/1.

(2) « Stando così le cose, sono di parere che Vostra Eccellenza, combinati « codesti punti principali, conchiuda senz'altro la pace ». Eugenio alla Legazione per la pace, 20 giugno 1718: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; giugno, 473.

(3) Eugenio alla Legazione per la pace, 21 e 23, all'Imperatore li 24 giugno 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718. Vedi Supplemento, n. 213.

(4) La Legazione per la pace all'Imperatore, 27 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 97 a.

(5) I Turchi avevano rioccupato Sokol, nella primavera, con 200 uomini a piedi ed altrettanti a cavallo, e l'avevano fortificata ed ornata di una moschea. Vedi Supplemento, n. 215.

Ed ora, fissati gli articoli principali, si procedette alla compila-
: del trattato. Il Principe ricordava ai Plenipotenziari imperiali
to fosse necessario usare parole e frasi chiare che non dessero ap-
) ad equivoci, sapendosi come i Turchi fossero abili a giovarsene [1].
luglio il Virmond mandò uno schema di trattato in 17 articoli al
:ipe e all'Imperatore [2]. Pareva che si fosse alla fine, ma così non
Turchi avevano saputo per mezzo dei Legati olandese ed inglese,
e cose d'Italia prendevano mala piega per l'Imperatore [3]. Nello
) tempo giungevano lettere del Granvisir che dicevano come il
.à di Bosnia facesse obbiezioni e lamenti per la cessione di alcuni
ii sulla destra della Sava, occupati soltanto da militi confinali im-
li. Ora, benchè il primo Commissario turco, Ibraim Agà, conve-
che la riva destra della Sava era già stata concessa agl'Imperiali,
MG. Petrasch [4], chiamato appositamente, confermasse la presa di
sso avvenuta, lo stesso Ibraim ricusò di firmare lo articolo rela-
al confine bosniaco, senza una esplicita decisione del Granvisir;
:he poteva nascere un nuovo indugio di 8—10 giorni [5]. I Legati
riali si rivolsero allora al Principe, perchè facesse almeno un cenno
vanzarsi coll'Armata; al che egli, che in quel momento era a
ka, per esser più vicino a Pozarevac, non credette dovere ac-
:ntire [6], ma ordinò ai Plenipotenziari di chiedere recisamente ai
hi se la Porta volesse la pace o la guerra. Se vuole la pace, lo
ri coi fatti, evitando quelle lungaggini; non potersi restare altri
10 giorni nell'incertezza; ciò offendere la dignità delle Potenze
atrici, ai Legati delle quali spettava di non lasciare rimettere in
io quello che era stato affermato con la loro mallevadoria. Se poi
rchi vogliono la guerra, si tronchino le inutili trattative, ed egli
tutte le sue forze « e non senza speranza, coll'aiuto divino, di un

(1) Vedi Supplemento, n. 215.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 83 a.
(3) La Legazione per la pace a Eugenio, 4 luglio 1718: Archivio di guerra, :rra turca » 1718, VI, 83.
(4) Vedi Supplemento, n. 213.
(5) La Legazione per la pace all'Imperatore, 7 luglio 1718: Archivio di a, « Guerra turca » 1718, VI, 91 a. — Il Principe Eugenio scrisse ai Le- imperiali che facessero osservare ai Mediatori, come « da parte imperiale ebbesi potuto da un pezzo con l'Armata già pronta occupiren molto del summentovato uti possidentis, il che non fu fatto amore pro- vendae pacis ». (4 luglio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta :ica » 1718).
(6) Vedi pag. 243 di questo Volume.

« altro felice successo », comincierà le operazioni [1]. Ma nel tempo stesso tornava a raccomandare « in segretezza » ai Legati che da parte loro non opponessero ostacoli alla pace e ne sollecitassero la conclusione.

A tale spirito di conciliazione della parte imperiale fece appello il Legato inglese nella notte dal 7 all'8 luglio, proponendo che l'Imperatore si obbligasse a non fortificar Novi vecchia sulla sponda sinistra dell'Unna. Così nella Conferenza del 10 luglio anche su quel punto tanto dibattuto fu possibile lo accordo unanime.

« Non vogliamo esser molesti a Vostra Maestà Imperiale » scrissero i Legati imperiali il 10 luglio all'Imperatore [2], « (col dirle) quanto « siano stati versatili, incostanti, sospettosi, e, in summa, difficili « Legati turchi e con quanta fatica e lavoro si dovette ridurli alla « raison ». E bisognò anche accettare da ultimo (proprio per venire ad una conclusione, benchè con ripugnanza) la pretesa che i Turchi misero fuori nel momento della compilazione degli articoli, che il titolo di « Eccelsa » fosse dato alla loro Porta, senza concederlo all'Imperatore. Il Virmond chiese che lo si omettesse anche per la Turchia, ma Ibraim tenne fermo, « di guisa che essi (i Turchi) nulla « avrebbero scritto ed avrebbero omesso l'articolo, piuttosto che togliere « e cancellare quel titolo [3].

Gli altri articoli del trattato non accennati qui concordavano con quelli di Carlowitz, ma non ebbero gran successo le premure per estendere la libertà religiosa dei cattolici nei paesi ottomani, nè la domanda della ricostruzione della cupola del Santo Sepolcro in Gerusalemme, e neppure altre che il Marchese de Rialp aveva raccomandato al Consiglio aulico di guerra, da parte del Consiglio spagnuolo, e per incarico dell'Imperatore [4], cioè: Che i Carmelitani scacciati dal Santo Monte Carmelo potessero tornarvi; che ai prigionieri napoletani ridotti schiavi fosse ridata la libertà, e che ai corsari marocchini non fosse

---

(1) Vedi Supplemento, n. 218.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 95a. — « Non ho mai « dubitato che ci volesse una gran pazienza a trattare coi Turchi » scriveva il Principe l'11 luglio ai negoziatori imperiali (Vedi Supplemento, n. 222), « i quali « non si lasciano guidare dalla ragione ma dalla fantasia e dalla prévention « che si sono fatta ».

(3) La Legazione per la pace a Eugenio, 1° luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 82.

(4) Il Consiglio aulico a Eugenio, 22 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 35. — Vedi Supplemento, n. 214.

permesso di entrare colle loro prede nei porti turchi di Algeri, Tunisi e Tripoli. I rappresentanti della Porta non vollero concedere nulla più di quanto era detto nell'articolo XIII del trattato di Carlowitz [1]; pel resto dissero che sarebbe stato il caso di trattarne a Costantinopoli quando vi sarebbero venute le Grandi-Ambascerie che reciprocamente si spedirebbero nel marzo dell'anno prossimo, delle quali trattava un articolo a parte, conforme a quanto era stato stabilito con gli articoli XVI e XVII del trattato di Carlowitz.

Per quanto poi concerneva lo sfratto dei ribelli ungheresi dal territorio ottomano, ammesso nei preliminari, la Corte di Vienna, dopo più maturo esame, si mostrò disposta a lasciare che rimanessero nella Turchia, ma possibilmente nelle provincie asiatiche. Ad ogni modo non era possibile impedire che si recassero presso Potenze avverse all'Imperatore e « continuassero sempre, secondo il loro sleale costume, « a ordire segretamente e apertamente nuove dannose trame » [2].

« Copertamente usando un particolare tour e maneggio » [3] i Legati seppero ottenere che l'articolo del trattato a ciò relativo fosse compilato secondo le determinazioni concordate a Carlowitz [4].

Pei rapporti commerciali tra le due parti fu pure preso a base il trattato di Carlowitz (art. XIV). Solo dovevano i Turchi acconsentire alla conclusione di un futuro trattato di commercio, e ciò fu inserito nel trattato di pace.

I Commissari ottomani promisero che la Porta stessa farebbe cessare la pirateria dei Dulcignotti che recava danno alla navigazione imperiale.

---

(1) Vedi Volume II di questa opera, pag. 279.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 74.

(3) La Legazione per la pace all'Imperatore, 10 luglio 1718; Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 95 a. — La Legazione aveva scritto intorno a ciò, il 3 luglio, all'Imperatore, « Noi dobbiamo primieramente regolare la relegirung del Rákóczi e adhärenten e la loro condemnirung a restare in « Asia, in guisa, che ciò sia, per così dire, proposto dai Turchi stessi, avendo « essi già offerirt la totale expellirung di codesto sciame di ribelli, e non « desti nuovi sospetti, in cui essi facilmente cadono. Ed è anche incerto se potranno o vorranno costringere a ciò il Rákóczi e i suoi aderenti ribelli, poichè « anche il Tökölyi era libero di andarsene fuori dell'Impero ottomano a piacer « suo e dove voleva ». (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 83a).

(4) Virmond a Eugenio, 11 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 97.

Per quanto rifletteva gli Stati barbareschi, i Turchi pregarono che l'Imperatore, seguendo l'esempio delle altre Potenze marittime, vedesse di intendersi direttamente con essi [1], ma pure promisero che la Porta esorterebbe quegli Stati a rispettare la pace [2].

Un altro soggetto dei negoziati era lo scambio dei prigionieri. Su questo fu facile lo accordo. Dalla parte imperiale era sostenuto in Transilvania il già Principe della Valacchia, Nicola Maurocordato; i Turchi avevano fatto prigioni nella primavera del 1717 il Luogot.-Col. Barone von Petrasch e il Cap. Barone von Stein con alcuni soldati [3]. I prigionieri presi dal MG. Petrasch nelle sue scorrerie in Bosnia erano stati già scambiati nella primavera del 1718, per ordine del Consiglio aulico di guerra, con gli ufficiali imperiali ch'erano rimasti nelle mani dei Turchi nella ritirata da Zwornik, nel settembre del 1717 [4].

I Plenipotenziari imperiali non ammettevano che i due ufficiali Petrasch e Stein potessero rappresentare un equivalente di fronte alla importante e pericolosa persona del Principe valacco; ma volendosi aver liberi quegli ufficiali ad ogni costo e fare il meno possibile difficoltà, lo scambio proposto dai Turchi fu accettato e compiuto subito dopo conclusa la pace [5].

La durata della pace fu da ultimo anch'essa oggetto di molto dibattito. I negoziatori turchi proposero da prima di fissarla soltanto ai

---

(1) La Legazione per la pace all'Imperatore, 30 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 82 a.

(2) La Legazione per la pace a Eugenio, 11 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 95.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, V, 7.

(4) Eugenio al Cap. Beŕzeviczy, 13 aprile 1718; Petrasch a Eugenio, 29 aprile 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 23 e 43.

(5) Il Principe propose il Luogot.-Col. Petrasch per la promozione a Colonnello, affinchè, oltre la dura prigionia sofferta, non avesse il dispiacere della perduta anzianità (Eugenio al Consiglio aulico, 18 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 68). — Per il Principe Nicola Maurocordato erano stati spesi durante la sua prigionia 6550 fior. Lo Steinville non intendeva lasciarlo libero, se prima non fosse pagato quel debito. « La somma per sè stessa « non è grande invero », scriveva egli il 27 luglio a Eugenio: « ma i tempi « sono tali, che coi fondi qui tutti esauriti, anche questo poco farebbe comodo, « e siccome non si può aver subito la bonificazione, e il detto Maurocordato « non può forse esser trattenuto personaliter oltre il termin, sorge il dubbio « che egli, dopo passato nel territorio turco, ci lasci qui a mani vuote e greca « fide non cerchi di trattare per lo sgravio del debito ». (VII, 97).

sei anni che mancavano ancora a compiere quella pattuita a Carlowitz, ed avendo il Virmond e il Talman espresso la loro sorpresa, la portarono a quindici anni.

Benchè dalla parte imperiale si volesse, contro la consuetudine, conchiudere coi Turchi una pace durevole, tuttavia i Legati non fecero obbiezione quando finalmente fu proposta la durata di 24 « anni « lunari » [1].

A stento dunque fu strappato a poco a poco alla tenacità turca l'accordo circa i punti capitali del trattato di pace. Questo risultava formulato in 22 articoli e doveva essere firmato il 14 luglio (giovedì) [2], ma all'ultim'ora venne di nuovo un Agà coll'ordine del Granvisir ai suoi Plenipotenziari, che il trattato, in conformità di quello di Carlowitz, non dovesse contenere che 20 articoli. Questo strano capriccio non si poteva spiegare altrimenti che supponendo nella Porta la intenzione di dare a credere ai suoi popoli che ella non avesse concesso ora a Pozarevac nulla più di quello che venti anni prima a Carlowitz. Il Principe dovette riderne: ci passò sopra e condiscese. Perciò nell'ultima conferenza, il 12 luglio, tre articoli furono ridotti ad uno solo. Gl' Imperiali tentarono invano in quella occasione di annullare il divieto posto dal trattato di Carlowitz per la costruzione di nuove Fortezze sui confini [3].

Poi sorsero nuove difficoltà, perchè l'atto compilato dai Turchi [4] non concordava con quello degl'Imperiali, e a grande stento il Talman e il Segretario di Legazione von Dierling poterono rimediarvi alla meglio. Il 22 luglio il Principe scriveva all'Imperatore, quasi scusandosi, che bisognava adattarsi alla maniera di scrivere di quella gente

---

(1) I Turchi non hanno voluto, riferirono i Legati il 24 luglio all'Imperatore (Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718) concludere per 25 anni, perchè considerano questo numero 25 come ominös (malauguroso), nè volentieri si adattano a perder d'occhio ciò che hanno perduto; per cui a gran fatica si potè condurli ai 24 anni lunari.

(2) La Legazione per la pace all'Imperatore, 10 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 95a.

(3) Il Principe aveva prescritto ai Legati, nel colloquio del 15 giugno, e poi per iscritto il 20 e 28 giugno (Vedi Supplemento, n. 215) di omettere nel trattato l'articolo VII di Carlowitz contenente quel divieto.

(4) L'atto era « nel massimo disordine e gli articoli erano messi alla rin- « fusa, e ne risultava un qualcosa tanto assurdo e ridicolo, che non si poteva « lasciar così ». (La Legazione per la pace all'Imperatore, 14 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 103c).

per non perder tempo con loro [1]. E il Dierling scrisse al Segretario di guerra von Brockhausen [2], che il Segretario turco era un vecchio cocciuto (« c'est une bête vieille et capricieuse, un grand animal opi- « niâtre »), che nulla capiva delle cose del suo ufficio, e a cui solo i « Signori Plenipotenziarii turchi » potevano contendere la palma dell'ignoranza. Bisognava esser davvero in un buon quarto d'ora per comprendere quello che vogliono dire e accomodarsi alla loro fantasia, e v'era il caso di allontanarsi d'un bel tratto dal concetto del trattato stando al senso della loro maniera di esprimersi o cadere nel grottesco stando alle parole [3].

Ci volle una buona settimana per giungere al termine della redazione del trattato di pace [4], e nonostante la massima cura, vi si scorgeva tuttavia qualche magagna, come è detto nella relazione del Principe ed in un rapporto del Consiglio aulico al Principe stesso, del 6 agosto 1718, secondo cui « negli articulis Polonico et Rebel- « lium si sarebbe desiderato una latinität migliore » [5]. Avvenne così anche uno sbaglio relativamente a Novi, perocchè la Novi-nuova, ceduta all'Imperatore secondo il trattato di pace, era la fortezza turca sulla sponda destra dell'Unna assediata invano dagli Imperiali nel 1716 e 1717, alla restituzione della quale i Turchi non pensavano, mentre la Novi che passava al dominio imperiale stava sulla sponda sinistra e si chiamava Praesidium-Novi, ovvero Novi-vecchia. Ma il Principe faceva notare al Consiglio aulico che nessuno ne avrebbe tratto motivo a contesa, trattandosi di un errore evidente [6].

I negoziati tra la Repubblica di Venezia e la Porta terminarono contemporaneamente. L'Imperatore si dimostrò fedele alleato della Repubblica, e benchè già, prima della riunione del Congresso, fosse stato

(1) Vedi Supplemento, n. 229.

(2) Li 11 e 13 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 98, 101.

(3) Essendo i Turchi oltremodo sospettosi, che subodoravano qualche inganno sotto ogni frase, bisognò « accomodiren lo stile e il carattere della « lingua latina (sebbene si sarebbe spesso potuto dire meglio e più chiaramente « colla diction migliore) alla loro dicendi arti per nulla conforme alla me- « desima e farle concordare, come si poteva, quasi de verbo ad verbum ». (La Legazione per la pace all'Imperatore, 24 luglio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

(4) Vedi Appendice, n. 18.

(5) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VIII, 21.

(6) Vedi Supplemento, n. 232.

deciso, che, stante la incerta situazione politica generale, le pretese di Venezia un po' troppo spinte non avrebbero dato ragione a continuare la guerra colla Turchia, il Principe Eugénio e i Legati imperiali presero ripetutamente e risolutamente la parola per Venezia; ed a questo è da attribuirsi sopratutto se anche per essa si ottennero condizioni adeguate ai successi guerreschi (1).

Dopo che i Plenipotenziari turchi ebbero presentato, il 2 giugno 1718, la plenipotenza richiesta dagl'Imperiali, per trattare colla Repubblica sulla base dell' « uti possidetis », convennero il 16 giugno col Legato veneziano Ruzzini. Questi chiese a titolo d'indennità la restituzione di Suda, Spina longa, Tino, Cerigo e Morea, e nel caso che i Turchi non volessero cedere quest'ultima, l'ampliamento del territorio veneziano nell'Albania sino al Lago di Scutari, con Dulcigno e Antivari, e finalmente le Fortezze già conquistate di Prevesa e Vonitza con un territorio conveniente. Nella seconda e terza Conferenza, 22 e 28 giugno, non si venne allo accordo, perchè i Turchi, incoraggiati dalla saggia moderazione dimostrata dagl'Imperiali, respinsero tutte le domande veneziane. Allora la Mediazione inglese vi s'intromise e nella quarta Conferenza, del 12 luglio 1718, il trattato fu steso. Consisteva in 26 articoli, di cui però i primi quattro soltanto si riferivano a questioni di confine. La Repubblica rinunziò alla Morea, a Suda, a Spina longa e Tino, e pel collegamento diretto fra il territorio turco e la Repubblica di Ragusa dovette cedere i villaggi di Carine, Ottovo e Zubci, con un certo tratto di paese. In cambio le furon ceduti le Fortezze e i Castelli conquistati nell'Albania, nell'Erzegovina e in Dalmazia, cioè Imoski, Tiskovac e Stermica (a nord di Knin), Prolog (a nord-est di Sinj) e Creano (detto anche Erzano, probabilmente Vergorac) con un circuito di campagna di un'ora, l'isola Cerigo e le Fortezze di Butrinto, Prevesa e Vonitza.

Pel resto il trattato coi Veneziani corrispondeva a quello di Carlowitz del 1699 (2).

---

(1) Gli Ambasciatori turchi fecero capire ai Veneziani, « che per ischerno « chiamavano pescatori », « che dovrebbero baciare le mani all'Imperatore, « per quello che fu loro conceduto dalla Porta; perchè, senza la considera- « tion per Sua Maestà imperiale romana, la Porta non avrebbe accordirt « alla Repubblica di Venezia proprio il gran nulla ». (Relazione del Principe di Brunswick-Bevern, del 18 luglio 1718: Archivio reale di Stato, di Annover, fasc. 392 a).

(2) Hammer, « Geschichte des osmanischen Reiches (Storia dell'Impero ot- « tomano) » Vol. VII. — Le Bret, « Storia politica della Repubblica di Ve- « nezia », 3ª parte. — Bianchi, « Istorica relazione della pace di Pozarevac ».

Il 21 luglio 1718 fu fatta la sottoscrizione del memorabile trattato di pace; il Principe elettore Carlo Alberto e il Principe Ferdinando di Baviera, il Principe di Sassonia-Weissenfels, il Principe ereditario di Sulzbach e molti ufficiali imperiali intervennero all'atto solenne.

« Dopo che tutto finalmente, coll'aiuto di Dio, ebbe termine »[1], riferì la Legazione imperiale all'Imperatore « il 21 luglio, secondo lo « invito (dei Mediatori), ci siamo recati a ore otto e mezzo di mattina, « nello stesso ordine observirt alla prima Conferenz, al luogo del « Congresso, se non che questa volta i due reggimenti di corazzieri, « ch'erano sempre stati a Pozarevac, insieme col battaglione Virmond, « vennero pure condotti. I Turchi e i Mediatori si presentarono pure « con tutta solennità. L'Ambasciatore veneziano s'unì col suo seguito al « nostro corteo, e veniva subito dopo il primo reggimento di corazzieri.

« L'ingresso nella tenda delle conferenze, ove ci seguì anche l'Am- « basciatore veneziano e prese posto alla nostra sinistra, avvenne se- « condo la consueta observanz e poichè ognuno fu entrato, si fece « la lettura e la confrontirung degl'istrumenti. Io, von Talman, « presi in mano l'istrumento turco e lo esaminai. L'interprete turco « lesse per contro il nostro latino e ne fu data a mano anche una « copia al Ministro britannico; fatto questo fu letto pure dall'inter- « prete turco l'istrumento veneziano in lingua italiana.

« Eseguita la lettura, fu anche notificata la speciale declaratio « foederis sacri, sottoscritta e, dopo lo scambio degli instrumen- « torum pacis, rimessa firmata da noi e munita del nostro sigillo « ai Ministri ottomani, mentre per contro i Ministri mediatori ce ne « rilasciarono un certificat[2].

« Il Plenipotenziario degli Stati generali, il quale da parecchie set- « timane era ammalato, fu portato a noi in una lettiga alla fine del- « l'atto ed ha firmato con noi, di suo pugno, tanto li instrumenta « pacis, quanto il certificat circa la declaration.

« Per la firma ognuno è stato lasciato entrare nella tenda, il Prin- « cipe elettorale di Baviera e suo fratello il Principe Ferdinando, come « pure il Principe ereditario di Sulzbach, si posero dietro al nostro « seggio, rimanendo spettatori senza servirsi del loro carattere. Scambiati « gli istrumenti, ci alzammo tutti ed abbracciammo coll'osculo pacis « (bacio di pace) i Ministri ottomani e così essi noi, mentre la caval-

(1) Relazione della Legazione per la pace intorno al « Cerimoniale » durante le trattative, Vienna, 20 dicembre 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(2) Vedi Appendice, n. 18.

« leria e la fanteria, tanto da parte nostra quanto da parte turca, fe-« cero tre salve; poi, come d'uso, fatti i ringraziamenti dai Ministri « della Mediazione e dopo altri reciproci cortesi complimenti, ci sepa-« rammo in tutta amicizia, e gli Ambasciatori ritornarono nello stesso « ordine al loro quartier e campement ».

Pochi giorni dopo la conclusione della pace, fu stipulato colla Porta anche il « Commercien-Tractat ». La Corte di Vienna aveva preparato la via ai buoni rapporti commerciali tra i sudditi dell'Imperatore e quelli del Sultano sino dal 1699 nei negoziati di Carlowitz, ma senza poter persuadere allora i rappresentanti della Turchia a concludere una convenzione. Un secondo tentativo era stato fatto nel 1714, che la guerra aveva rotto. Ora i negoziati furono ripresi a Pozarevac.

La necessità di un vero trattato a parte per gl'interessi del commercio era stata affermata a Vienna in una Conferenza aulica intima (8 aprile 1718) presieduta dal Principe Eugenio ed esaminata e discussa in seguito da una apposita « Commission aulica per « cose di commercio » sotto la presidenza del Cancelliere aulico austriaco Conte von Sinzendorff [1]. In questa « a vantaggio ed incre-« mento » del commercio imperiale in Oriente, furono poste come fondamento per un trattato di commercio queste condizioni: libertà del commercio e delle persone che vi si adoperano per acqua e per terra, regolamento delle tariffe, con particolare favore e vantaggio dei mercadanti imperiali, nominazione di Consoli per la sicurtà degli interessi commerciali. Il Consigliere aulico di guerra von Fleischmann fu delegato, con risoluzione dell'Imperatore, come Plenipotenziario al Con-

(1) La prima seduta fu il 12 aprile 1718. Una prova dello interessamento dell'Imperatore Carlo VI per l'incremento delle industrie e del commercio si ha in ciò che quella Commissione aulica fu resa permanente. « affinchè non solo « venga concluso un trattato di commercio colla Porta ottomana, ma vengano « anche prese le disposizioni interne col regolamento della tariffa, aumento e mi-« glioramento delle manifatture ed altre simili cose, affinchè a suo tempo se ne « possa ricavare l'utile che ci si propone ». In quella Commissione doveva esser sempre rappresentato il Consiglio aulico di guerra « per ciò che in ispecie vi sia « da osservare·respectu orientis politicae e nel tempo stesso respectu « dei Comandanti ed altri militarium per il passage ed altre eventualità, « concertiren il bisognevole de casu in casum e tanto più opportuna-« mente potervi provvedere ». (Rapporto all'Imperatore del 12 aprile 1718. Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

gresso per la conclusione della Convenzione [1] e munito di una circostanziata Istruzione [2].

Fleischmann partì il 17 maggio da Vienna, arrivò il 29 a Belgrado, ove assistette alla benedizione della bandiera del Corpo franco locale e vi conficcò un chiodo in nome dell'Imperatore [3], e fece il suo solenne ingresso in Pozarevac il 31 maggio.

Nella Conferenza del 17 giugno il Conte Virmond notificò ai negoziatori della Porta la nomina del Fleischmann a Plenipotenziario imperiale per la stipulazione di una Convenzione commerciale e invitò i Commissari turchi a procurare dalla Porta la delegazione di un Commissario speciale. Per sollecitarne l'arrivo il Fleischmann si recò, il 17 giugno stesso, col pretesto di una visita amichevole, presso i Plenipotenziari ottomani, da lui conosciuti personalmente, e mostrò loro la sua plenipotenza, affinchè anche dalla Porta ne fosse rilasciata una identica e così fosse prevenuta ogni difficoltà per tale riguardo [4]. Non ne mossero intanto quei Commissari e d'intesa col Fleischmann proposero a Commissario speciale il Nistangi (Segretario di Stato) Seifullà Effendi, da lui pure conosciuto di persona [5], il quale arrivò il 19 luglio a Pozarevac.

Era raccomandato al Fleischmann dalla Istruzione e da un rescritto dell'Imperatore del 26 giugno, d'impedire la intromissione dei Mediatori nelle sue trattative e, per quanto possibile, nasconder loro, ed anche al Legato veneziano, il contenuto del trattato, il che doveva essere tanto più facile, inquantochè era da prevedersi che la pace sarebbe stata conclusa prima che quel trattato fosse condotto a fine [6]. I Plenipotenziari imperiali per la pace dovevano dal canto loro redigere l'articolo del trattato di pace, relativo alle relazioni commerciali

(1) La Commissione aulica per le cose del commercio all'Imperatore, 12 aprile 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718. Il Consiglio aulico al Fleischmann, 19 aprile 1718: Consiglio aulico di guerra, Reg. 1718: aprile, 250. — Il Fleischmann ebbe 3000 fior. per equipaggiarsi (ausstaffirung) e 600 fior. al mese per la durata della sua missione.

(2) Del 2 maggio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) « Theatrum europaeum », Vol. XXI.

(4) Fleischmann al Consiglio aulico, 20 giugno 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(5) Fleischmann a Eugenio, 4 luglio 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 117. — Quel Seifullà era tenuto in gran considerazione tra i Turchi. (Fleischmann al Consiglio aulico, 11 luglio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718).

(6) L'Imperatore al Fleischmann, 26 giugno 1718. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 65.

dei due Stati « come se il Trattato di commercio vi fosse inserto parola per parola » e dovevano far capire ai Turchi che bisognava fosse ultimato prima che si sciogliesse l'Armata [1].

Fleischmann fece rizzare una tenda tra il campo dei negoziatori ottomani e il villaggio di Klodik, non lungi da Pozarevac, e si abboccò il 13 luglio con Seifullà Effendi per la prima conferenza.

Si era già notato nelle trattative per la pace, che nella stipulazione del trattato di commercio, pel quale erano state accettate le basi « libertà » e « sicurezza », probabilmente sarebbero sorte due sole difficoltà, cioè che i Turchi non vorrebbero concedere il libero traffico nel Mar Nero, nè obbligarsi a dare compenso o soddisfazione per tutte le piraterie commesse da gente degli Stati barbareschi, o loro tributari, ma non sudditi della Porta. Questa seconda obbiezione era tenuta giusta dallo stesso Principe Eugenio [2], benchè egli vedesse quanto vantaggio avrebbe ricavato dalla guarentigia della Porta il commercio napoletano, sempre minacciato dai pirati africani. Egli sperava peraltro che i Turchi desisterebbero dalla esclusione del Mar Nero, perchè doveva ridondarne vantaggio a loro stessi.

Dopo che nella seduta del 13 luglio fu accettato in massima « il « libero e generale commercium », per cui tutti i sudditi della Monarchia imperiale, di qualunque religione e condizione « potrebbero in « tutto l'Impero ottomano traficiren, negociren, comprare merci, « scambiarle, acquistarne altre di qualunque altro genere, e le navi con « bandiera e passeports imperiali potrebbero entrare ed uscire da « tutti i porti marittimi soggetti directe all'Impero ottomano », si passò alla quistione del commercio nel Mar Nero. Fu allora palese il timore della Porta che le navi da guerra imperiali, entrando in quel mare, potessero col tempo mettervi a pericolo la supremazia ottomana [3].

Ciò non era allora affatto nelle intenzioni degl'Imperiali, perchè i loro legni da guerra danubiani non potevano arrischiarsi in mare e troppo costosa e non facile davvero sarebbe stata per loro la costruzione di bastimenti da guerra in uno dei porti dell'Eusino. Il Fleischmann si contentava che il commercio sul Danubio fosse libero e l'ulteriore trasporto delle merci si facesse o per terra o su navi turche

---

(1) L'Imperatore alla Legazione per la pace e al Fleischmann, 26 giugno 1718: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 74, 75.

(2) Vedi Supplemento, n. 224.

(3) Fleischmann all'Imperatore, 15 luglio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718.

da Braila, Isaktscha o Kilia nel Mar Nero, colla stessa sicurezza come se le merci navigassero sotto bandiera imperiale (1).

Dopo poche conferenze il Fleischmann potè pienamente mettersi d'accordo con Seifullà « uomo ragionevole e che ben penetrava la « cosa », e il 27 luglio fu sottoscritto il trattato (2).

Questo, che per la prima volta regolava le relazioni commerciali tra i due Stati, fruttò alle provincie imperiali vantaggi di molto rilievo:

Libertà di commercio in tutto l'Impero ottomano e nel Mar Nero, protezione della bandiera imperiale e del commercio colla Persia;

Libera navigazione sul Danubio e nel Mar Nero su navi turche;

Esonerazione dei mercadanti provenienti dai paesi imperiali da tutte le tasse, eccettuato il 3 $^0/_0$ di dogana (3), che del resto poteva esser pagato anche in natura;

Instituzione di Consoli, Vice-Consoli e Agenti consolari, ovvero Dragomanni, nelle piazze commerciali più importanti (4). Codesti Consoli, ecc., come pure i mercadanti, dovevano godere piena libertà nell'esercizio della loro religione, non pagare alcun tributo ed essere esenti dai consueti doni ai Ministri e dignitari ottomani.

Finalmente l'articolo XIV proteggeva i mercadanti dei paesi imperiali contro lo sfruttamento, di cui erano stati vittime sino allora da parte dei sensali giudei, di cui il Fleischmann dice, « vidi io stesso « molti mercanti stranieri andarne in rovina » (5).

In caso di guerra tra i due Imperi era assicurato ai mercadanti il libero ritorno ai loro paesi (6).

Il Principe Eugenio, che aveva rinunziato ad assistere alla sottoscrizione del Trattato di pace, ne ricevette la notizia lo stesso giorno 21 luglio in Belgrado per mezzo del Luogot.-Col. Conte Batthyányi dei corazzieri Caraffa. Fece partire subito per Vienna il Conte Batthyányi,

(1) Fleischmann a Eugenio, 15 luglio: Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 119.

(2) Fleischmann all'Imperatore, 27 luglio: Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718.

(3) Ciò era già stato stipulato nel trattato di Carlowitz, ma i Turchi avevano imposto una sopratassa di 1 $^1/_2$ $^0/_0$, la cosidetta Mestria, che ora fu tolta.

(4) I Consoli turchi si chiamavano Schah-Bender (Signore del passo).

(5) Fleischmann all'Imperatore, 27 luglio 1718: Archivio di Casa. Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(6) Vedi Appendice, n. 19.

he vi giunse il 25. La notizia fu accolta con gioia in tutto l'Impero [1].

Le condizioni della pace erano senza dubbio vantaggiose per l'Imratore, ma quanto avrebbero potuto essere migliori se non vi fosse ito quello incubo della Spagna!

I Legati imperiali al Congresso di Pozarevac scrivevano il 24 luglio Imperatore [2]: « Vostra Maestà Imperiale si degni usarci l'augusta ua benevolenza, se non fu in nostro potere far di più per lo ugusto Suo compiacimento e pel bene del servizio. Se ogni altra osa fosse stata all'unisono col nostro zelo, ci saremmo lusingati di tenere di più; ma il singolare modus e il bizarre umor dei urchi non l'ha permesso, e la circostanza, di dovere sollecitare in gni maniera la conclusione di questa negotiation, che si vivaente e instantemente ci fu raccomandata e pressirt dal Suo Predente del Consiglio aulico di guerra e Luogotenente-Generale, ci spinti al massimo grado, e vi si sono anche accompagnate la ariabilität e l'incostanza della nazione turca ».

Certamente il Principe Eugenio, per le note ragioni politiche, va procurato di sollecitare con tutti i mezzi la pace, quantunque isultato non soddisfacesse pienamente neppur lui. Ma con impaiza assai maggiore si aspettava a Vienna quella conclusione. « Sia dato Iddio », scrisse l'Imperatore di suo pugno il 28 luglio al Prin- [3], « che questa pace finalmente è fatta, così avremo ora mano pera e potremo meglio mostrare i denti a tutti coloro che vogliono egarsi a noi..... Poichè pare che tutti vogliano piombarci adosso ».

Nel tempo stesso della notizia della pace di Pozarevac, era giunta ienna l'altra dello sbarco degli Spagnuoli in Sicilia, e che intenano proseguire su Napoli. L'incerto contegno di Vittorio Amedeo Savoia, i sentimenti apertamente ostili degli altri Stati italiani, tutto eme annunziava nuove aspre lotte per la conservazione dei dominii eriali in Italia, mentre la conclusione della quadruplice alleanza l'Imperatore, la Granbretagna, la Francia e l'Olanda era ancora orta.

---

(1) Si legge in una lettera del Consiglio aulico del 25 luglio al Principe, « il popolo a tale notizia, arrivata senza che i postiglioni l'annunziassero a on di tromba, non fece gran festa »: (Archivio di guerra, « Guerra turca » 3, VII, 98).

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

(3) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza del Principe ugenio di Savoia » fasc. 123.

Oltreaciò non era ignoto alla Corte imperiale, che tra la Prussia, la Russia e la Svezia si preparava una conciliazione che dava nuovo fondamento ai disegni comuni di quegli Stati sulla Polonia, e perciò nuovi torbidi erano da aspettarsi nella Europa settentrionale [1].

Il Congresso aveva durato 47 giorni, nei quali i Legati imperiali e turchi avevano tenuto 9 conferenze. Le cose veneziane erano state sbrigate in 5 [2].

La ratificazione non incontrò alcuna difficoltà; il trattato fu firmato dall'Imperatore il 12 agosto, e il 26 agosto gli instrumenti di pace furono riesaminati dai Legati delle Potenze mediatrici, rimasti a Pozarevac, e scambiati [3].

Vi fu poi qualche dissenso nella delimitazione dei confini, quantunque dalla parte imperiale si usasse molta condiscendenza. Il Principe Eugenio aveva scelto per ciò persone « pratiche del paese ed « amanti della pace », alle quali raccomandò « di comportarsi d'ambo « le parti con discrezione, non accampare pretese infondate, non far

---

(1) L'Imperatore (di suo pugno) a Eugenio, 28 luglio 1718: Archivio di Casa, Corte e Stato.

(2) Nei tre mesi di dimora in Pozarevac le condizioni sanitarie delle tante persone ivi riunite furono assai cattive. Il Legato olandese Conte Colyer fu malato un pezzo, l'inglese Sutton fu spesso indisposto. Il Conte Virmond resistè alla predominante dissenteria dandosi alla caccia nelle ore libere. Era proprio tempo che il Congresso terminasse, altrimenti, come scrisse il Segretario Dierling, Pozarevac sarebbe divenuto « un hôpital des ambassadeurs »: (Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 98).

(3) Secondo la relazione circa lo scambio delle ratificazioni (senza data — Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718) i Commissari turchi partirono il 28 luglio da Pozarevac senza congedarsi personalmente, come d'uso, dagl'Imperiali o dai Mediatori, e accompagnati da 80 corazzieri imperiali presero la via di Nis. Due giorni dopo il Virmond partì per Vienna; il Talman, il Fleischmann e l'Ambasciatore veneziano Carlo Ruzzini rimasero in Belgrado aspettando lo scambio delle ratificazioni. I due Legati delle Potenze marittime rimasero frattanto in Pozarevac. Il 25 agosto giunse a Belgrado la ratificazione imperiale (la turca e la veneziana erano già arrivate) e il 26 di mattina i documenti furono riesaminati e scambiati. L'originale turco non era munito della firma del Sultano, ma soltanto del suo sigillo; fu accettato senza protesta per non ridestare litigi. Collo scambio poi del trattato di commercio, avvenuto un po' più tardi, ebbe termine l'opera della pace. Alcuni giorni dopo la ratificazione anche i Mediatori lasciarono Pozarevac; Sutton si recò a Londra, Colyer a Costantinopoli.

icane per un pugno di terra » (1). Per sollecitare la cosa egli a già proposto ai Turchi durante il Congresso l'istituzione di quattro missioni, che fu accettata dalla Porta.

La delimitazione nella Serbia fu fatta dal Col. Neipperg con un tano, 80 carabinieri e 20 ussari, da parte dei Turchi dal già andante di Belgrado ed ora Governatore di Salonichi, Mustafà ià (2).

Per la Transilvania e la Valacchia furon designati dal FM. Stein- il Col. Schramm dei dragoni Veterani, il Col. Barone von De- eld dei corazzieri Martigny, il Col. Dietrich del Daun-seniore, e tardi il Magg. von Rohrscheidt del Geyer (già fanti Wallis), ap. Gessel dei dragoni Saint-Amour, e da parte del Governo ci- i Conti Stefano Csáky e Giuseppe Teleky. La Porta mandò il ernatore di Vidino, Acmed Pascià (3).

Per la Sava e l'Unna dalla foce della Drina sino a Novi, il Prin- destinò il MG. Petrasch, la Porta il Beglerbeg di Zwornik, Mu- ι Pascià (4).

Per la Croazia finalmente, da Novi sino al Triplex confinium ommissione imperiale era composta del Vice-Bano Adamo Rauch, ın rappresentante « ex clero » e del Vice-Comandante di Jase- ac Nicola Petrovich; la Porta nominò Osman Pascià, nuovo Go- ıatore della Bosnia (5).

A tutte le Commissioni furono aggiunti Ingegneri.

Alla fine di ottobre 1718 la delimitazione poteva dirsi compiuta. ıne disparità di pareri per Cačak sulla Morava e Bielina in Bosnia no appianate in via diplomatica (6).

La pace fu definitivamente e solennemente sigillata coll'invio di

---

(1) Eugenio al Consiglio aulico, 1° luglio, allo Steinville, 1° e 22 luglio, eckers, 1° luglio, al Draskovich, 4 agosto 1718: Archivio di guerra, « Guerra ι » 1718, VII, 2, 4, 83; VIII, 12.

(2) Neipperg a Eugenio, da Grocka 8 agosto 1718: Archivio di guerra, erra turca » 1718, VIII, 52.

(3) Talman al Consiglio aulico, 19 agosto 1718: Archivio di Casa, Corte e), « Acta turcica » 1718.

(4) Petrasch a Eugenio, 7 settembre 1718: Archivio di guerra, « Guerra ι » 1718, IX, 7.

(5) Talman al Consiglio aulico, 19 agosto: Archivio di Casa, Corte e Stato, ta turcica » 1718.

(6) Il Granvisir spedì a tal uopo a Vienna in dicembre 1718 Osman Aga, i ebbe luogo l'accomodamento. Il Principe all'Imperatore, 22 dicembre 1718: ivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

grandi Ambascerie nel 1719 alle Corti dei due Imperi, del FZM. Conte Virmond da parte dell'Imperatore e di Ibraim Pascià da parte del Sultano.

La gloriosa guerra contro i Turchi negli anni 1716-18 segna una delle epoche più splendide nella storia dell'esercito imperiale e l'apogèo delle grandi geste del Principe Eugenio. Ciò ch'egli aveva cominciato a Zenta nel 1697 lo condusse gloriosamente a fine in quegli anni a Petervaradino, a Temesvár e a Belgrado. Egli fu veramente il più grande e il più fortunato dei Capitani che combatterono la potenza degli Ottomani nei secoli XVII e XVIII, mentre ella era tanto formidabile ancora. Le paci di Carlowitz e di Pozarevac, dettate, si può dire, da lui, ricondussero vasti paesi sotto la protezione della Corona imperiale e alla civiltà dell'Occidente [1].

A lui, Presidente del Consiglio aulico e primo consigliere dell'Imperatore, si debbono principalmente la risoluzione per quella guerra, la formazione di un esercito così grande, come l'uguale mai si vide sul teatro di guerra ungarico, a lui sopratutto le belle vittorie ottenute.

Grandi speranze erano sorte all'inizio della guerra. Era un gran fermento in tutta la penisola balcanica; Serbi, Bulgari, Greci, tutti i popoli del Danubio e della Macedonia credettero giunto finalmente il momento della loro liberazione dall'insopportabile giogo ottomano. Nel popolo valacco divampò quel fuoco medesimo dopo la vittoria di Petervaradino e la presa di Temesvár.

L'Europa tutta seguiva con ansietà l'andamento della lotta, che l'Imperatore colle sole sue forze conduceva contro il nemico del nome cristiano. Ma come di frequente sul Reno, così anche adesso nella pugna contro il Turco i Gabinetti d'Europa, e persino taluni Principi e Stati che in altri tempi solevano essere a fianco dell'Imperatore, videro con occhio geloso e diffidente la crescente potenza di lui, dalla quale pareva dovesse sorgere un'era novella per la penisola balcanica. Non solamente l'interesse comune della Cristianità, ma un grande interesse europeo fu attraversato da intenti ed atti di politica gretta e invidiosa, che non sapeva leggere nel futuro o non se ne cu-

---

(1) La carta dimostrativa per la guerra turca 1716-18 (Tav. I) dà i limiti dell'armistizio di Vasvár del 1664 (durato sino al 1683), della pace di Carlowitz e di quella di Pozarevac.

rava. Fu trattenuto il braccio che poteva ricacciare in Asia la barbarie maomettana. Dovette trascorrere più di un secolo ancora, prima che i popoli schiavi tra il Danubio, l'Eusino, l'Egeo e l'Ionio vedessero attraverso ad un velo di sangue un barlume di redenzione.

Purtuttavia la pace che l'Imperatore si vide costretto a concludere, benchè inferiore di gran lunga all'aspettazione di tanti milioni d'uomini, fu delle più gloriose che fossero giammai stipulate coi Turchi.

Appendice



I.

Disposition, pel passaggio del Danubio, giugno 1717 (1).

1. Un Generale dell'Armata ch'è a Futak con fanteria e cavalleria dovrà porsi là dove il signor G. d. C. Conte Mercy disporrà per proteggere le due navi da guerra che rimangono indietro.

2. Si gitteranno ponti sulla Temes e sulla Dunavica, affinchè quel Corpo abbia la libera communication colle isole e sino alle navi da guerra lasciate indietro.

3. Le 5 navi da guerra colle 9 saiche ungheresi ed 1 rasciana che hanno seco salpano dalla Theiss, si portano dinanzi alla foce della Dunavica e si ancorano sino a nuovo ordre.

4. Le truppe (che sono) nel Banato devono ricevere l'ordine di approntarsi subito alla marcia. La fanteria sarà fatta accampare di qua da Opova, alla collina di sabbia, ove si trova il Wachtmeister (Maresciallo d'alloggio) degli ussari; essa riceve il suo pane da Titel e Becskerek, come il Corpo proveniente da Futak.

5. Tre reggimenti di cavalleria dal Banato verranno a collocarsi a Schele (a sud di Opova), tre a Sefkerin; questi 6 reggimenti ricevono il pane da Titel e Becskerek. Item 3 reggimenti a Jabuka, 3 a Sterzka (Starcsova), 3 a Rigesztovác (Bresztovác); questi 9 reggimenti ricevono il pane da Pancsova.

Tali reggimenti campiren presso la Temes e la Bunjavica e in una giornata di marcia possono arrivare facilmente a Pancsova, o là dove sarà gittato il ponte.

6. La soldatesca della cavalleria, che deve essere imbarcata colla fanteria, deve congiungersi presso Opova sulla collina di sabbia.

---

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 1.

7. I 2 reggimenti di ussari che ora si trovano a Szige (nei dintorni dell'odierna Perlasz) si portano a Belobreszka e Moldava, per *observiren* frattanto quella contrada insieme coi Rasciani e cogli Aiduchi che già vi si trovano e prendono il loro pane da Uj-Palanca.

8. Dei reggimenti di ussari che stanno a Sefkerin, uno va a Dubovac, dove la Bunjavica confluisce col Danubio, l'altro a Kubin, per *observire* quei due luoghi. A Gaia, che giace in mezzo, i due reggimenti collocano in comune un posto e prendono il pane a Uj-Palanca.

Il 3° reggimento di ussari col Tökölyi e con tutti i suoi Rasciani va a Bresztovac, per *observiren* il mulino sulla Bunjavica, Homolic e tutta la contrada ove (scorrono) la Badrika ed un ramo del Danubio. Questo reggimento di ussari e i Rasciani prendono il pane da Pancsova.

9. Tutte le barche onerarie, le saiche e le oranize, che sono a Pancsova, saranno fatte andare, se possibile, verso Opova, dove *campirt* la fanteria. I saichisti (*Tschaikisten*) all'atto della loro partenza di qui devono provvedersi di pane per 8 giorni.

10. (Vi sarà) un ponte a Szakula, affinchè il Corpo o i reggimenti i quali *campiren* sulla Temes o sulla Dunavica abbiano una vicina *communication* con Titel.

11. Su ogni nave da guerra vi siano 200 comandati dell'Armata da Futak.

12. Chi riceve il pane sulle navi da guerra, dev'essere provvisto di pane per 8 giorni per l'*entreprise*, dal giorno dell'ingresso nella Dunavica.

13. La fanteria, quando si farà l'*entreprise*, deve essere fornita di pane per 4 giorni, senza quello, che si conduce dietro sino al ponte sulle vetture di provianda.

14. La cavalleria, che deve essere imbarcata, il pane per 6 giorni.

15. La fanteria e la cavalleria comandate sulle navi da guerra faranno la loro provvista del pane dove i reggimenti lo hanno preso prima.

16. Per (costruire) il ponte sul Danubio si avranno 200 barche con uomini e *requisiten* quanto basta. Si accoppieranno le barche a 2 a 2, il che può esser fatto nella Theiss o più a monte (nel Danubio).

17. Per tragittare in una sola volta oltre il Danubio 27 battaglioni e 24 compagnie di granatieri, *inclusive* il reggimento Browne, ci vogliono 60 *Zillen* o *Kelheimer* (*) della massima dimensione.

(*) Galleggianti di specie diversa con sponde o senza. (N. d. trad.).

18. Per poter tragittar 1000 cavalli in una volta, 40-50 Plätten (*), della massima dimensione, il piano di esse dev'essere bene foderato (**), e ogni Plätte dev'essere munita di due rampe per far entrare e uscire i cavalli.

19. Se di codeste Zillen e Kelheimer non ve ne fossero abbastanza, si prendano altre barche, si calcoli quanti uomini queste possono contenere e si diffalchi (decortire) dalle 50 Zillen o Kelheimerinnen richieste per il tragitto della fanteria.

20. Su ogni legno, qualunque nome esso abbia, vi dev'essere un Cormanos (***) e due o tre altre persone che s'intendano del navigare. Item su tutti i legni vi deve essere una certa quantità di remi per poter remare coi soldati anche soli.

21. Scrivere al signor Generale Herberstein, che mandi subito a Titel tutti gli Aiduchi del Distretto, e tutti i legni esistenti a Zeghedino.

22. Pezzi e munizioni con ogni corredo devono trovarsi qui, ed anche Plätten (chiatte) appositamente destinate e fatte per tragittare e mettere a terra 20 pezzi e quelli che già si hanno coi granatieri e colla fanteria.

23. Nel tragitto procederanno anzitutto 5 saiche ungheresi, poi 3 navi da guerra, dopo queste altre 4 saiche ungheresi, poi la metà delle rasciane, che saranno una diecina, e la metà delle oranizze; a queste seguiranno i granatieri con Plätten per 6 pezzi, poi i battaglioni col resto dell'artiglieria e poscia i 1000 cavalli comandati, poi le barche da ponte accoppiate; e subito dopo l'altrà metà delle saiche rasciane e delle oranizze.

NB. Da reflectirem che sulle Plätten per i pezzi debbono essere tragittati nel tempo stesso anche i rispettivi cavalli.

24. Fanteria, cavalleria e artiglieria con tutti i loro accessori s'imbarcheranno a Opova nel sito più opportuno.

25. I granatieri siano muniti di granate, e tanto questi che i moschettieri abbiano 24 colpi almeno per ciascuno.

26. I battaglioni portino seco loro travi e spuntoni.

27. Le 3 navi da guerra insieme con le saiche che le precedono e le seguono, uscendo dalla Temes nel Danubio risaliranno verso Visnica, per proteggere le tre isole, tutto il transport, e quindi anche il ponte.

(*) Galleggianti di specie diversa con sponde o senza. (N. d. trad.).
(**) Guernito di tavolato e paglia. (N. d. trad.).
(***) Nocchiero. (N. d. trad.).

28. I Rasciani colle loro saiche e oranizze non prenderanno terra, m rimarranno alla sponda nelle loro saiche; si dovrà vedere che siano prov veduti di munizioni e palle per i pezzi.

NB. Per le palle bisognerà rivolgersi a Zeghedino e Petervaradino

29. I granatieri, tosto che siano sulla riva, prenderanno posizione, ritireranno seco subito dalle chiatte i 6 pezzi.

30. A loro seguiranno i battaglioni coll'artiglieria, che adopreranno pianteranno i cavalli di frisa, se ve ne sia bisogno; poscia si apposterann come si conviene i 1000 cavalli comandati.

NB. Si suppone che non sia facile transportiren 1000 cavalli.

31. Appena preso posto, dall'altra parte, avendo le barche da pont seguito la cavalleria, si principierà a gittare il ponte e sollecitamente proseguirà in qua.

32. I 6 reggimenti di cavalleria che stanno a Schele e Jabuka, potre bero, quando cominci il tragitto, avere l'ordine di portarsi a Pancsova, p potere, se si volesse, tragittarli a poco a poco.

33. Gli altri reggimenti possono trovarsi tutti là anche in una marci

34. Le dispositionen per Borcsa non sono ancor note.

35. Arnesi da trincea, fascine e piuoli sono ordinati a Pancsova, ancl la guarnigione deve cooperare.

36. Falegnami dei reggimenti e del paese coi loro arnesi.

NB. Sarebbe da mandarsi una specification di ciò che v'è in loco di arnesi da trincea.

37. Capre, corde, seghe grandi, trapani, una provvista di ramponi.

38. Per questa expedition sarà opportunamente da employiren il signor Colonnello La Roche.

Ala sinistra:

FM. Conte Pálffy,
G. d. C. Montecuccoli,
L. Mi. Sainte-Croix, Vehlen,
Mi. Gi. Cordova, Orsetti,
Offeln, Windischgrätz

» Martigny	7
» Darmstadt	7
» Annover	7
Dragoni Rabutin	7
» Althann	7
» Wurttemberg	7

49 squadroni

G. d. C. Nádasdy,
Li. Mi. Lobkowitz, Gondrecourt,
Mi. Gi. Eckh,
Emanuele Savoia, Arrigoni,
Hohenzollern

Corazzieri Vasquez	5
» Eman. Savoia	7
» Graven	7
» Viard	7
Dragoni Galbes	5
» Battée	7

38 squadroni

Ala destra:

. C. Martigny, Ebergényi,
i. Federico Württemberg,
Hautois, Walmerode,
Arrogo, Rotenhan, Jörger,
Galbes

Dragoni Savoia	7
» Jörger	7
» Vehlen	7
Corazzieri Gronsfeld	7
» Giov. Pálffy	7
» Falkenstein	7

49 squadroni

G. d. C. Mercy,
Li. Mi. Viard, Veterani,
Gi. Locatelli, La Marche,
Hamilton

Dragoni Bayreuth	7
» Schönborn	7
Corazzieri Hautois	7
» Gondrecourt	7
» Cordova	5

40 squadroni

le:

. . . . 62

agoni) 176

. . . . 25

(1) Archivio di guerra, « Gu

dinanzi a Belgrado, li 4

Eugenio di Savoia.
aresciallo Conte Pálffy.

ra
vallazione.
ille.

FM. Conte ...ényi.
FZM. Conte Massimilia...
LM! Conte Daun e Co... Rotenhan,
MG! Barone von Langlet, Conte O'D...

Sickingen 1
Massimil° Starhemberg . 3
Wetzel 1
Bagni 2
Dragoni Jörger
Dragoni Eugenio Savoia

19 battagli...

era
ovallazione.

FZM. Conte Harrach.
LM! Principe von Holstein e Barone
MG! Barone Marulli e Conte Franc...

Ottocaro Starhemberg . 3
Alcaudete 1
Marulli 1
Federico Württemberg . 2

16 battaglioni

rve (2).
olényi.

Ussari Babocsay
Ussari Nádasdy

so Orsova. Indicazioni più esatte ...in sul Danubio:
a: Regio Archivio di Stato, Ann...

3.

ʾImperatore al Principe Eugenio (autografo). Favorita, 20 giugno 1717 (1).

ıtre stavo per rispondere alla graditissima lettera di Vostra Serenità ɔrrente (che ho ricevuta l'11) mi giunse ieri il secondo gradito ır colla lieta notizia, che Vostra Serenità ha passirt felicemente bio e iniziato così la campagne glorios per le mie Armi sotto ıdo di Vostra Serenità, il quale primo fortunato evento è conside- neno da me, per un grande successo. Passare tal fiume, in faccia :o, senza la minima opposizione, è cosa che non si può attribuire, zelo, alla grande esperienza e alla conduite assennata di Vostra . Ed io novellamente ringrazio Vostra Serenità, per la sua alacrità ımore, che in tutto dimostra per me e che in niun modo posso ambiare, che con perenne riconoscenza, con amore ed estime verso ʾerson, di cui Vostra Serenità può andar sempre sicura.

ns pardonnez ma mauvaise écriture, mais la cause est de m'avoir ujourd'hui et pour cela le bandage m'incommode encore un peu].

bramosia aspetto il detail, per potere tanto più lodare la con- li Vostra Serenità, frattanto prego Vostra Serenità voglia segnata- ncomiare in mio nome il Mercy per lo zelo e la diligenza dimostrati aggiarlo all'opra, poichè io lo considererò con tanto maggior dins- ɔn e benevolenza.

resto confesso, che v'è molto da meravigliarsi e non si può qui dere, come il nemico sia stato così tranquillo e colle truppe che ha he devono ascendere almeno a 40 000 uomini, non abbia minima- entato di opporsi al passage, e non posso giudicare altro, se non ia stato sorpreso e che non credesse a codesto passage, ovvero ia ancora in loro una terreur panique, oppure — che non credersi — che lo abbia fatto per arroganz, sperando di bat- ı facilmente dell'anno scorso a Petervaradino; ma questo è intanto le e buon colpo, che coll'assistenza divina ne trarrà seco un altro aggiore.

ɔroposition dell'ambasciatore inglese è proprio roba da riderne ciocchezza di lui lo averla accolta e aver mandato un courier, egli già stato prevenirt prima della sua partenza. Sono anche mente della Sua opinione e farò rispondere in tal senso.

ra eccomi a rispondere alla precedente lettera del 7 di Vostra e nulla posso opporre alle ben fondate ragioni e difficultäten Serenità, come pure mi rimetto interamente, per ciò che riguarda Person e la mia venuta costà, al parere e consiglio di Vostra

---

ıivio di Casa, Corte e Stato. « Grande corrispondenza del Principe io di Savoia », fasc. 123.

Serenità, che io seguirò, essendo sicuro, che Vostra Serenità pensi, tanto alla mia sicurezza, a cui Dio provvederà dappertutto, quanto alla mia gloire e decoro, come pure al desiderio che ho d'imparar bene cotesto noble mestiere (delle armi) sotto un tanto maestro.

Però non mi dò ancora per vinto, e come io chieggo, e non me ne avrò mai a male, che Vostra Serenità mi scriva sinceramente e in tutta confidence tra noi il suo parere, così anche Vostra Serenità sarà contenta, che io non rinunzi al mio desiderio, ed ora che il punct del passage è superato, spero di ricevere presto da Vostra Serenità un migliore avviso (conforme al mio desiderio) su questo punct (del recarmi costà) e che potrò abbracciarla ancora in campo, ch'è il mio unico desiderio, e frattanto per questo tutto preparo.

Io mi rimetto in questo e in tutto pienamente in Vostra Serenità e spero d'intendere presto anche su ciò per un courier qualche cosa di buono da Vostra Serenità. Per quanto poi riguarda il militare qui, credo che il reggimento di Anspach, se non è già arrivato (costà), non debba però esser lontano dall'Armata, e mi pare che sia di buona soldatesca, non troppo giovane, nè troppo vecchia, bene atta al servizio.

Quello di Assia-Cassel è anche partito di qui ieri, molto bello, benissimo arredato, ma con parecchi ufficiali assai giovani; e secondo il mio gusto quello di Anspach ha aspetto più soldatesco di questo.

I Bavaresi si fanno aspettare e sento che arriveranno qui soltanto il 24 o il 25 corrente, e si vedrà di mandarli anch'essi il più presto possibile.

Le 6 compagnie di Anspach a cavallo devono essere già entrate in Boemia, ma siccome un così piccolo corpo di ben poco ingrosserebbe ora l'Armata, mentre abbiamo una marmaglia di briganti e zingari sempre più numerosa e rapace tra qui e l'Ungheria, specie ai confini, e sono avvenuti tanti casi di rapina e assassini, e nessuno può viaggiare con sicurezza — e proprio alcuni giorni sono hanno aggredito il Rappach, mentre si recava ad una sua tenuta — e pare che si siano già raccolti più di 600 uomini bene armati e con 600 cavalli, non so se non sarebbe meglio adoperare quelle compagnie (di Anspach) ad estirpare completamente quella canaglia, per evitare un male maggiore, che da questo piccolo principio potrebbe scaturire, tanto più che vi si è unita gente di ogni specie, disertori, persino alcuni francesi.

Del resto, spero che verranno presto all'Armata i 750 000 fior. e farò di tutto per mandare di tanto in tanto le necessarie e copiose rimessen, affinchè, per quanto possibile, l'Armata sia pagata e mantenuta in buono stato.

Vostra Serenità avrà già da qualche tempo avuto notizia che nell'Alta Ungheria la rebellion ha levato un poco il capo, io spero però, che sarà cosa di nessun conto. Per ogni caso ho ordinato di dare notizia esatta di tutto a Vostra Serenità, affinchè di costà Ella possa disporre come crederà meglio pel mio servizio.

Accludo qui pure a Vostra Serenità due lettere dell'Inghilterra: una del Volkra, in risposta a quella che io feci rimettere al Re d'Inghilterra a pro-

lito dello Czarewitsch; l'altra dello Hoffmann, circa quanto il Bernstorff, ɔunto riguardo allo Czar, gli ha detto in segreto.

La proposition è gentile e manierosa, ed io aspetto di sentire che a ne pensi Vostra Serenità in queste conjuncturen.

Del resto, non posso tacere a Vostra Serenità, che, per dire il vero, ı mi piacciono punto tutti questi volontairs francesi di ogni rang ıualität, sui quali bisognerà in certo qual modo fare attenzione. Sopra to debbo pensare, ch'essi non siano d'incomodo in qualche occasion a ›stra Serenità, anzi che non Le siano di pericolo, per cui lascio a Vostra renità di vedere se forse non sarebbe possibile od opportuno, di ordinare to un qualche pretext che i volontairs non stiano al quartier ge- rale, ovvero attorno alla Person di Vostra Serenità, ma siano invece gregati ai reggimenti, vi rimangano e vi prestino servizio.

Questo mi è suggerito dalla conoscenza, che ho dei Francesi e dal ensiero e dallo affetto per la Sua Person, ed io ne fo cenno a Vostra erenità, che farà ciò che crederà più opportuno.

Del rimanente non posso fare a meno di ripeterle e raccomandarle i nuovo caldamente per lettera, ciò che le dissi a voce prima della sua ırtenza, cioè, che Vostra Serenità pensi, che la Sua conservation sta cuore al pubblico e a me, pel mio servizio, pel mio amore e per la lucia, che ho in Lei, e perciò con tutta serietà La prego, Le commetto, e ordino che Ella, per lo amore e lo zelo, che ha per me, abbia ogni ıra per la Sua Person e non si esponga troppo, specialmente in caso di sedio o action e per quanto possibile si conservi e si risparmi, e all'oc- sione si ricordi sempre, che questa preghiera e questo ordine vengon da ıi La ama e La estimirt, epperciò Vostra Serenità tanto più vi voglia flectiren. Questo non posso abbastanza inculcarglielo e sempre lo ri- terò, affinchè tanto più Vostra Serenità voglia rammentarselo.

Resto poi ancora colla speranza, di poter embrassiren Vostra renità all'Armata e La prego di avvertirmene per tempo, appena Ella vedrà la possibilità.

Mon cher prince, je répète encore pour l'affection et zèle que vous avez ur moi, conservez et ayez soin de votre personne et soyez persuadé que suis et serai avec tout estime, affection et confiance, toujours tout votre

Carl.

4.

L'Imperatore al Principe Eugenio (autografo). Favorita, 30 giugno 1717 [1].

Dalle due relazioni di Vostra Grazia, ricevute colle ultime due poste, › rilevato con singolar gradimento, che Vostra Serenità dopo di avere

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato. « Grande corrispondenza del Principe Eugenio di Savoia », fasc. 123.

agnoscirt i contorni e il terrain di Belgrado, vi ha marciato con l'intera Armata ed ha occupirt l'accampamento sulle alture di Belgrado, dal Danubio sino alla Sava, nella quale occasione il nemico si è bensì fatto vedere, ma nulla ha tentirt, se non che d'incomodarci coi pezzi, mostrando qualche timore, che si spera sarà a noi di vantaggio.

Spero anche di sentire presto che gli uomini rimasti a Petervaradino siano giunti colle barche per fare il ponte di comunicazione anche sulla Sava.

Tra le altre cose, mi fa molto piacere, di sapere da Vostra Serenità, che l'intera Armata e tutta la fanteria sia in così buono stato e desidero davvero di vederla io stesso, e non ne ho ancora perduto la speranza.

Con la prossima lettera sapremo qualche cosa di più preciso e sicuro del nemico e quello che Vostra Serenità avrà deciso di fare pel meglio del mio servizio.

E siccome o prima o poi avrà principio l'assedio, così prego e comando di nuovo e risolutamente che Vostra Serenità voglia risparmiare la Sua Person e non si voglia exponiren di troppo, a fine di conserviren a me una Person, che amo ed estimire e nella quale soltanto ho posto l'unica mia fiducia e la porrò fermamente anche in seguito.

Ho anche da dire a Vostra Serenità per sua notizia, che alcuni giorni sono è stato di nuovo al Ministerio il Residente dello Zar ed ha detto, che il suo Signore, per dimostrarmi in tutto la sua amicizia, propone di concludere meco subito un'alleanza offensiva contro i Turchi prescindendo anche dal trouble nordico e dalla pace, e riconosce, che io non mi potrei engagiren in nulla contro la Svezia, e chiedere egli solo una sollecita risposta, per potere dal canto suo operiren, possibilmente, ancora in questo anno e per sapere il luogo e i Ministri che io nominerei, per poter subito egli pure fornire di pieni poteri i suoi e mandarli.

A me sembra, che tale alleanza adesso non sia per noi tanto necessaria e che, se Dio ci assista quest'anno, che si possa venire ad una pace, questa (pace) verrebbe a rendersi per noi più scabrosa, perchè bisognerebbe includervi anche lo Zar, al che non si potrebbe sfuggire, se avessimo stipulato con lui un'alleanza offensiva. Io credo anche, ch'egli ora miri soltanto a ciò, vedendolo così a un tratto insistere nel proporre quest'alleanza, ed ho perciò reputato opportuno di tractiren per ora dilatorisch col fare rispondere, che mi è graditissimo sentire la buona intention e volontà dello Zar, che io sto fermo a quello, che precedentemente gli feci dichiarare, e che ben volentieri mi associerei più strettamente con lui, ma che non potrei nominare nè il luogo, nè i Ministri, nè ulteriormente tractiren, sino a tanto, che egli Zar, non ritiri le sue truppe dal suolo tedesco dell'Impero, perchè io, qua Caesar, non potrei far ciò, che altrimenti tutto l'Impero giustamente alzerebbe la voce contro di me. Quando egli abbia adempiuto a quanto sopra, allora si potrà discorrere della cosa (dell'alleanza); ho fatto dunque dare questa risposta al Residente e con ciò l'ho sbrigato, e così si guadagna tempo e si potrà sempre vedere, se in avvenire

quest'alleanza ci possa convenire o no, su di che aspetto anche il parere di Vostra Serenità.

Del resto mi è stato detto, come cosa vera e sicura, dal Peroni, che venne meco in Spagna e che Vostra Serenità conosce, che lo Zar ha mandato qua 4 o 5 ufficiali e dato a ciascuno 1000 ducati alla mano coll'ordine, di recarsi all'armata sotto prätext di venirvi come volontairs, per cercare in tutti i modi, di passare all'Armata nemica o gittarsi in Belgrado. A me questa notizia pare molto leger, nè saprei quale utile (al nemico) o danno (a noi) costoro potrebbero recare, pure ho voluto informarne Vostra Serenità, affinchè ne sia prevenirt e possa vedere ciò che vi sia di vero.

Spero ancora, che Vostra Serenità mi scriva qualche cosa, per cui mi sia dato di vedere cotesta bella Armata e embrassiren Vostra Serenità; mi remittire però interamente in Vostra Serenità, a cui anche per questo mi affido interamente, e seguirò sempre il suo sì o il suo no — vorrei proprio davvero che ora fosse un sì. — Vostra Serenità conosce il mio desiderio, questo mi basta.

Avec cela je vous embrasse de tout mon cœur et je répète ma prière et instance de me conserver votre personne et me croire toujours tout votre

Carl.

5.

Disposition e riparto di quello che si dovrà osservare ed eseguire, tanto alla Tranchée di là dalla Sava, quanto di qua. Luglio 1717 (1).

1. Sua Grazia il Signor Principe e Feldmaresciallo Alessandro di Württemberg ha la inspection superiore dell'assedio che va a principiare e sotto di lui giornalmente un Feldzeugmeister, il quale però non dovrà restare di continuo negli approchen, ma solo visitarli di quando in quando e sopratutto osservare, e diligentemente invigiliren, se e come tutto ed ogni singola cosa si eseguisca secondo gli ordini dati, come pure dovrà sciogliere tutte le difficoltà che sorgono in loco, oppure, non potendolo, riferirne al suddetto signor Feldmaresciallo, il quale poi ne chiederà a me e riceverà ordine decisivo.

2. Inoltre saranno commandirt un Luogotenente-Maresciallo ed un Maggiore-Generale con... battaglioni e... compagnie di granatieri e... lavoratori, che saranno del pari cambiati ogni 24 ore, i quali

3. il primo giorno, 3 ore prima di notte, dovranno riunirsi sulla piazza di parata o dove si crederà meglio, per principiare subito le tranchéen al cadere della notte, o per darvi la muta. Allorchè

4. le dette tranchéen saranno aperte e sarà fatta la communication per entrarvi con sicurezza, si dirà anche l'ora della susseguente muta.

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 142.

5. Quei reggimenti che hanno più di un battaglione manderanno sempr insieme (colla loro soldatesca), quando possibile, un ufficiale superiore, degli altri, che non hanno che un battaglione solo, se questo è com mandirt (per la trincea), debbono esservi addetti tutti gli ufficiali superiori che vi si trovano.

6. Lo Ingenieur-Directeur dovrà tutte le mattine, prima dell distribuzione della parola, compilare e consegnarmi una nota di tutto i lavoro da farsi in quel giorno e nella notte, indicando i lavoratori od altr di cui può aver bisogno, affinchè io vi possa pensare e dopo di averl approvata rimetterla al signor Feldmaresciallo, il quale la comunicher al signor Felzeugmeister ed ordinerà quant'altro vi sarà da fare. Lo stess dicasi

7. (del Capo) dell'artiglieria e del Tranchée-Major, i quali pari mente, all'ora sovradetta dovranno presentare una specification di ogn cosa che loro abbisogni e rapportiren accuratamente e circostanziata mente, se qualcosa sia accaduto e che cosa sia stato fatto.

8. I lavoratori devono essere commandirt o da un Colonnello, un Luogotenente-Colonnello ed un Maggiore se sono molto numerosi, ovvero a proportion soltanto da un Luogotenente-Colonnello e da un Maggiore e detti lavoratori

9. saranno ripartiti in centurie e vi saranno addetti gli ufficiali e sot tufficiali; è però da osservare, che, per quanto possibile, quelli di ciascun reggimento rimangano insieme sotto i loro ufficiali, ed anche che i reggi menti roulliren in guisa, che i primi abbiano primieramente il lavoro più pericoloso e poi di seguito gli altri. Il Colonnello, o il Luogotenente Colonnello, che commandirt il lavoro dovrà, dopo fatta la repartizione sulla piazza di parata, informarsi bene, e informare gli altri ufficiali supe riori, dei lavori da farsi e dare ad ogni ufficiale subordinirt ordin espressi e chiari, anche per iscritto, al bisogno, ed anche

10. fare sulla detta piazza di parata la distribution degli uomin tra gl'Ingegneri, l'artiglieria e il Tranchée-Major.

11. Coloro che hanno lavorato durante la notte sono cambiati a giorno con altri nel numero che sarà reputato necessario e

12. gl'Ingegneri che sono destinati al lavoro per la notte dovranno tro varsi sulla piazza, per vedersi e conoscersi con li ufficiali, che sono co mandati insieme con loro agli approcci, e agli uni e agli altri si dovrà inculcare la concordia, la scambievole cortesia e la buona harmonie pe il bene del servizio sovrano, perchè in nessun modo si potrebbe tollerare contrasti, litigi e tanto meno vie di fatto tra loro, e, se ne sia il caso ognuno deve presentare regolarmente i propri reclami al Generale della tranchée, e secondo le circostanze anche più oltre.

13. I lavoratori non porteranno i loro fucili negli approcci, ma li de porranno ordinatamente all'ingresso o in altro luogo acconcio, per potere, in caso di allarme o di sortita, servirsene secondo le indicazioni del Ge nerale delle tranchéen, che per null'altro li adoprerà che pel lavoro

ordinato e non li farà stare in arme che oltre il pericolo e il bisogno. Presso i detti fucili

14. sarà collocata una guardia coll'ordine di non lasciarne prendere alcuno a insaputa degli ufficiali. Se qualche lavoratore abbandoni il lavoro prima del tempo e torni al reggimento, si dovrà subito arrestarlo e farne rapporto, essendo ciò proibito ai soldati sotto pena di corpo e vita, come lo è agli ufficiali sotto pena della perdita dell'onore e della reputation, ed anche di più grave castigo, secondo le circostanze, e similmente il non tenere riunite le genti loro e il non eseguire quanto loro incombe od è ordinato;

15. nel momento della muta il Tranchée-Major, di sua mano o per mezzo dei suoi dipendenti, pagherà gli uomini, che hanno lavorato per la mercede, e darà loro regolarmente quanto fu promesso. Come

16. devesi disporre, che dei battaglioni e compagnie di granatieri comandati vi siano sempre alcuni in riserva e per quanto possibile riuniti, ed anche a questi sia chiaramente detto, che cosa debbano fare in caso di allarme o di sortita, così pure a quelli, che sono ripartiti nelle Linee e nelle ridotte dovrà essere bene indicato, come debbano del pari comportarsi in una sortita od altro accidente, quali e quanti rimanere negli approcci, porsi sul revers di questi, ovvero uscirne fuori, affinchè ufficiali e soldati sappiano, ciò che incumbe loro di fare, e quindi, non facendo il loro dovere, non possano addurre nessun motivo, per iscusarsi.

17. I battaglioni e i granatieri debbono tenere nella giberna la loro provvista di 24 colpi e a coloro che devono far fuoco negli approcci saranno distribuite per ciò munizioni straordinarie, perchè possano serbare in riserva i detti 24 colpi, come anche

18. per la conservirung del fucile del reggimento si darà qualche cosa (?), inoltre

19. si costituiranno negli approcci, qua e là, nei siti più sicuri, alcuni piccoli magazzini di munizioni, affinchè

20. la Generalität che commandirt negli approcci e i Comandanti dei battaglioni possano fare distribuire e ricevere la munition di cui vi sia bisogno. Debbono perciò i detti Comandanti, entrando negli approcci, informarsi dove siano quei magazzini.

21. All'ingresso degli approcci deve esservi una provvista di fascine, gabbioni, picchetti e palizzate e un certo numero di arnesi da trincea, per potersene servire al bisogno. Affinchè però quegli arnesi possano essere conservirt, non si dovrà distribuirne alcuno, se non venga restituito quello guasto o non vi sia l'ordine del Generale della Tranchée.

22. La cavalleria che deve proteggere le tranchéen si apposterà dietro un épaulement da alzarsi od altro sicuro riparo, e dovrà recognosciren accuratamente il terrain e le strade, per potere, in caso di bisogno, accorrere in aiuto della tranchée attaccata e sapere quanto può avanciren, e dove e come retiriren. La detta cavalleria è posta agli ordini del Signor Comandante delle tranchéen, e dovrà intendersi bene

con esso circa il da farsi secondo i casi, nel che però è da osservare, come non si deve muovere subito ad ogni allarme, non si deve nemm tardar troppo, ma prendere bene e con prudenza il **tempo**, e per qu si confida nella circospezione e nella esperienza di guerra dell'ufficiale mandante. Dipoi

23. all'egresso della **tranchée** devono trovarsi alcuni portatori gli uomini necessari per condur via i feriti. Affinchè poi questi siano tempo fasciati, medicati, ecc., si dovranno trovare quivi, o dove sarà indicato, oltre il sacerdote, un flebotomo stabile e 2 o 3 flebotomi re mentali coi loro assistenti, con **medicamenten** ed altro.

Del resto, oltre i **puncte** che sopra, ne saranno prescritti alcuni speciali all'artiglieria, agli Ingegneri ed al **Tranchée-Major**.

6.

L'Imperatore al Principe Eugenio (autografo). Favorita, 25 luglio 1717 (1).

Partendo per l'Armata il G neral-Commissarius con nuova rimessa di denaro, non voluto lasciar passare questa bu e sicura occasione senza scriver Vostra Serenità queste poche lin Per quanto riguarda i fondi il Th heim informerà Vostra Serenità quel che si è fatto e che si fa essendo il mio grande ed unico p siero, che si soccorra l'Armata, sono all'opera, affinchè al più pre segua altra simile **rimessa**.

G. Comm. argent.

Dietro premure del Commis riato-Generale si sono anche fatte al pratiche per la provvista di 100(metzen di farina, così pure di bia perchè anche in questo nulla manc delle quali cose parlerà a Vos Serenità il Thürheim, ed io questo mi riferisco a lui.

Dalle mie due ultime lettere stra Serenità avrà inteso tutto que

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza del Prin « Eugenio di Savoia ». fasc. 123. — Le osservazioni in francese, segnat fianco, sono scritte in matita di mano del Principe sull'originale.

che è avvenuto, che cioè io ho puntualmente ricevuto tutte le relationen trasmesse da Vostra Serenità, dalle quali, segnatamente dall'ultima, ho rilevato con mio singolare gradimento, che sono già in atto quasi tutte le praeparationen per il principio dell'assedio, ed anche d'altra parte, che il nemico viene innanzi e presto si vedrà, quali siano i suoi pensieri, cose tutte che aspetto, col courier, che secondo le lettere di Vostra Serenità verrà presto.

ı reçu ma relation, attend le courier a mis une taille sur la tête de Bercsényi.

Siccome sembra da notizie varie, che il nemico voglia intraprendere qualche cosa anche in Transilvania ad instigazione del Bercsényi, che gli dà consigli sommamente dannosi (a noi), ho resolvirt, per suggerimento del Consiglio di guerra, di mettere una taglia sulla testa di lui e vedere così, se gli si possa dare finalmente quello che si merita.

maladie de Mercy, qu'il se ménage, l'assurer de ses graces.

Del resto ho sentito molto dispiacere per la disgrazia toccata al Generale Mercy, tanto più che non solo Vostra Serenità loda il suo zelo e dice di essersi servito con vantaggio dell'opera sua, ma anche perchè egli nella postirung invernale ha tenuto il suo commando lodevolmente e bene con mio gradimento, ed ha pure exequirt, secondo l'intendimento di Vostra Serenità, le disposizioni per il tanto importante quanto felice passaggio del Danubio, in guisa che è degno di una grazia, che io con distinction gli accorderei volentieri. E questa disgrazia è tanto più da deplorarsi, in quanto che ci bisognano buoni ufficiali, e non ve ne sono di troppo. Ma poichè vedo dai postscripta di Vostra Serenità un miglioramento, spero che egli si rimetterà e sarà atto al ser-

rès il parle de Mercy avec beaucoup d'estime et de louange.

vizio, Vostrà Serenità stessa avr pensiero ch'egli badi bene alla su salute e non faccia servizio co troppo precoce effort, per non rei dersi anche meno atto. Che così null mi varrebbe, mentre desidero avei da lui più a lungo buoni servig e Vostra Serenità può assicurar della mia grazia e soddisfazione pe quanto ha fatto.

Ma come Vostra Serenità de plora il danno che deriverebbe al mi servizio dalla perdita o dalla inab lità di un tale ufficiale, così preg Vostra Serenità di reflectire quanto più esiziale e irreparabile pe mio servizio e pel mio amore e pe publico sarebbe, se la minima cos toccasse la Person di Vostra Sere nità, perchè dei Generali infine s ne possono ancora trovare, ma u Principe Eugenio, che io giusta mente amo ed estimire tanto nel quale ho riposto la mia inter fiducia e confidenz, non mi sa rebbe più possibile trovarlo. Dunqu per lo zelo ch'Ella ha pel mio ser vizio e per l'amore che nutre pe me, io la prego e le ordino sul seri ch'Ella voglia fare attenzione quant più può alla Sua Person e vogli conservarsi per amor mio, render domi così il massimo dei servizi.

le Czar presse l'alliance et donne ordre à ses troupes, de partir.

Relativamente ai publica, I Zar ha di nuovo dichiarato, ch'eg impartisce realmente i suoi ordini acciocchè senz'altro indugio le su truppe sgombrino dal suolo tedesco il 25 di questo mese, e perciò ha di nuovo insistito per l'alleanza.

on lui a répondu équivoquement, son alliance peut faire plus de mal que de bien.

Ma poichè del resto io aspetto ancora principiell il parere di Vostra Serenità su ciò, ch'è da dare molto da pensare, se ora questa al leanza in queste conjuncture

non potrebbe esserci più dannosa che utile, segnatamente se (come è da sperare da Dio) questa campagne terminasse felicemente e si venisse presto ad una pace, ovvero lo Zar facesse conquesten tali, che non fossero utili al mio interesse, o per lo meno, che per comprendere anche lui nella pace, conforme all'alleanza, la pace medesima venisse ad essere più dura per noi, così gli si è dato in breve risposta, che si apetta lo effect del suo ordine (di sgombro) e poscia se ne parlerà, e così si guadagna di nuovo tempo.

: de Savoye fait des projets s par Salvai et un juif, plus agents soi-même que par méion d'Angleterre et Hollande.

È noto a Vostra Serenità già da prima (com'Ella stessa mi disse più volte) che il Duca di Savoia cerca ogni via per aggiustarsi meco, e ne ha fatto or non è molto di nuovo un cenno per mezzo di un tal Salvai, Consigliere di Camera (che Vostra Serenità conoscerà bene) ed anche di un gran Giudeo. Il primo chiede per sè, sotto prätext di vedere le sue case, di andare là e vedere, se il Duca facesse qualche proposition, che egli potesse presentare qui. Ora io credo per regola generale sommamente utile, che in tutto, dove possibile, sia meglio per me, di aggiustarmi con altri in tête a tête, piuttosto che per mediation e grazia altrui, specialmente dell'Inghilterra e dell'Olanda, che vogliono far sempre troppo la parte di arbitros, e sia finalmente necessario, che ci togliamo dalla loro tutela e non si debba ogni volta aver bisogno della loro grazia, tanto più, ch'esse non pensano che a far l'utile proprio, ed anche m'impediscono talvolta di ottenere qualche avantage, per la paura, secondo

le Grand-duc pour la succession en faveur de Modène, Stella m'en aura écrit, il attend ma réponse que ces pays ne sont pas en mauvaises mains et qu'il pourra avoir quelque chose pour la maison.

il attend ma pensée, c'est les matières importantes pour que je sois informé dans ces affaires.

la loro opinione, ch'io diventi troppo potente e possa dar loro ombrage.

Secondo questa maxime, credo, che sia sempre meglio, ottenere anche meno ma da soli e directe anzichè doversi servire di una mediation, e perciò ho fatto rispondere al Salvai (veramente non a nome mio, anzi fingendo di non saperne nulla) ciò che lo Stella scriverà con altre cose per mio ordine a Vostra Serenità, cui per brevità mi riferisco, come anche per quello, che il Granduca di Firenze mi ha fatto dichiarare da questo suo legato a proposito della sua Succession, circa i quali due importanten puncte desidererei di conoscer presto l'opinione di Vostra Serenità — alla quale sempre volentieri mi rimetto. A me però sembra, che l'ultima proposta (del Granduca) sia vantaggiosissima, perchè il Duca di Modena è un Principe interamente a me devoto e si ottiene con ciò lo scopo che quei paesi non cadano in mani sospette e fors'anche nemiche, ed anche con ciò, si viene ed evitare una guerra sanguinosa, che in seguito potrebbe derivarne, perchè io mai permetterei, che quei paesi passassero in mani a me non gradite ovvero suspecte.

Se codesta proposta fosse trovata buona ne deriverebbe per la mia Casa qualche convenienz. Aspetto perciò il parere di Vostra Serenità. E queste sole sono le materie, che sino ad ora si sono ventilate in publicis, delle quali ho voluto informiren Vostra Serenità, tanto per conoscere la Sua opinione quanto perchè Vostra Serenità sia informirt di tutto.

Le dico anche in confidenza che ho da me resolvirt di mandare

rchiduchesse en étant résolu, pas
›lié, consolation du pays conformer
dans régence.

'éferats, le pr. Portugal s'il ne
t pas le régiment se déclarer, il
veut pas si jeune général, au-
avant je dois lui parler et con-
seiller.

al Gubernium del Tirolo la mia Signora sorella maggiore, perchè credo, che sarà un bene ed una consolazione per quel paese, e così anche essa si potrà un po' instradiren negli affari di governo, la qual cosa però non è ancora declarirt, e fuori di me nessuno lo sa, tranne il Cancelliere aulico e l'Imperatrice madre.

Mi sono poi stati presentati dal Consiglio aulico di guerra due Referate, che tengo ancora sospesi, perchè ho voluto scriverne a Vostra Serenità, il primo riguarda l'Infante Don Emanuel, che si propone per la charge di Maggior Generale. Ora io non voglio guardare, se per farne un Generale egli non sia ancora troppo giovane e troppo poco in vista, e neanche se sia bene, di far così presto tali salti; poichè il suo amore per la guerra e il suo sangue principesco potrebbero costituire una exception. Quello che mi preoccupa è, di sentire ch'egli non ha ancora preso il comando del reggimento conferitogli e non fa servizio di Colonnello, ma serve ancora come Volontair, sembrando quasi, che non voglia prendere il reggimento, se prima non ha il charakter superiore. Codesta specie di ostinazione non mi garba e non vi sono assuefatto, tanto più, ch'egli mi ringraziò già del reggimento avuto, dunque lo ha accettato, nè io, nemmeno per idea, gli ho promesso un charakter superiore. E intanto il reggimento ne soffre, perchè nessuno ne ha la sorveglianza. Credo dunque, che Vostra Serenità dovrebbe dirgli, di aver ricevuto da me l'ordine di interrogarlo, se vuole avere ancora il reggimento e comandarlo o no, perchè

non voglio lasciare il reggimento così, e — nel caso ch'egli abbia qualche ragione per non legarsi al nostro servizio — lo darei ad un ufficiale abile e meritirt. Ad un charakter non c'è da pensare, tanto più ch'egli lo vuole avere per forza. Accetti la grazia, che io gli ho fatto volentieri e con distinction, e poi se ne parlerà, se no, la mia Armata sarà buona e renommirt lo stesso, e faremo senza di lui.

après pour le régiment.

In una parola bisogna definire codesto affare, e dopo la risposta di lui Vostra Serenità mi consiglierà a chi dovrei dare il reggimento, perchè davvero io non intendo di pregarlo.

académie d'ingénieurs, Anguisola et Marignoni manquent d'autorité, Harsch léguer (?) avec eux.

L'altro riguarda l'istituzione di un'Accademia d'Ingegneri, la quale non solo è lodevole, ma anche sommamente necessaria e avevo dimenticato finora di scriverne a Vostra Serenità. Trovo soltanto nella projectirung una difficoltà, perchè primieramente non so se l'Anguisola e il Marignoni soli abbiano charakter e autorität abbastanza per un Directorium di una tale Accademia, in quanto che, siccome io credo che vi si debbano ammettere per lo più giovani ufficiali dei reggimenti, penso che vi dovrebbe esser messo un Director di maggiore autorità e non so se l'Harsch — che nell'inverno, quando vi deve essere più scuola potrebbe essere sempre assente dal suo comando —, sia il migliore, sotto il quale l'Anguisola e il Marignoni potrebbero stare come Instructoren. Credo pure, che non sarebbe male aggiungervi qualche altro Instructor, che abbia più practique dei luoghi, del lavoro e del modo d'oggi di attaquiren e defendiren, e mi pare anche, che

troppo pochi giorni e ore siano dedicati alla Lection e che vi siano troppe Ferien, per cui i giovani poco imparerebbero.

dapt, si je l'approuve, il m'envoit le réferat résolu.

Insomma, mi piace ch'essa (Accademia) sia instituita, ma che se ne debba avere anche migliore cura. Tuttavia, pel caso che Vostra Serenità credesse, che, tale com'è (proposta), possa stare, come un principio grossolano — che si può sempre migliorare —, mando a Vostra Serenità il project insieme col Referat, resolvirt, perchè se Vostra Serenità fosse di opinione, che si possa per ora cominciare, mandi al Consiglio di guerra il Referat resolvirt.

ıir ici, attendre ma reponse.

Quest'è quanto mi viene in mente di scrivere a Vostra Serenità. Per quanto poi riguarda me, non ho più altro da dire, perchè Vostra Serenità conosce il mio desiderio di poter essere presso Vostra Serenità, più presto che sia possibile, rimettendomi però interamente al suo consiglio e parere, che sempre mirano alla mia glorie, al mio decoro e servizio. Pure la bramosia è tanto grande, che non posso fare a meno, di pregare Vostra Serenità, quando Ella veda, che sia possibile, di avvertirmene senza indugio, che io di certo non metterò tempo in mezzo.

lu 16, Mercy se porte mieux, l'orage ruina le pont.

Mentre sto per terminare la lettera ricevo l'ultima relation di Vostra Serenità del 16 di questo, dalla quale sento con piacere, che il Mercy è guarito perfettamente, desidero che l'impetuoso vento non rechi altri guasti ai ponti, ed ho pure ordinato di soccorrere con fondi, per quanto possibile, l'Ufficio del naviglio.

Ora è giunta una lettera del

des lettres disent que le czar veut aller à Naples pénétrer pourtant son fils, en ce cas Daun envoyer plus loin en Sardaigne.

Daun colla notizia, pervenuta anche da altri luoghi, che pare, che lo Zar abbia la intenzione di fare un tour in Italia e specie a Napoli, il che potrebbe far credere, ch'egli avesse penetrirt alcunchè del figlio, nel qual caso il Daun dovrà internarlo di più in paese, e fors'anche mandarlo in Sardegna. Avec cela je vous embrasse de tout mon cœur et je vous conjure mon cher prince pour l'amour de moi et envers le public ayez soin de votre personne à moi si chère et estimé, envoyez bientôt pour moi et croyez moi toujours tout votre de cœur

Carl.

6 a.

L'Imperatore al Principe Eugenio. Vienna, 19 agosto (di notte) 1717 (1).

Serenissimo Principe! In questo istante ricevo dal Generale Hamilton, colla lettera di Vostra Serenità del 16, la fortunata notizia, che Dio ha benedetto le mie Armi sotto la sempre saggia e valorosa conduite di Vostra Serenità e ci ha concesso una grande e compiuta victorie sul nemico ereditario, in cui vedo per me la gran fortuna, di avermi Iddio conservato Vostra Serenità — (benchè Vostra Serenità si sia di nuovo anche troppo exponirt) —, senza di che anche la più gran victorie sarebbe stata sempre per me una gran disgrazia e una perdita irreparabile, ed ora, poichè tutto viene dalla mano di Dio, ma egli adopera anche la mano degli uomini, non ho da ascri-

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato. « Grande corrispondenza del Principe « Eugenio di Savoia », fasc. 123. — Le osservazioni in francese poste accanto sono scritte nell'originale in matita, di pugno del Principe.

vere questo (questa vittoria) ad altri che a Vostra Serenità e ciò accresce naturalmente il mio amore, la estime e la obligation, che io per tante ragioni ho già verso Vostra Serenità e che in vita mia mai muterò, solo desiderando, di poterglielo dimostrare di più.

Compliment.

Altro non posso, che ringraziar Vostra Serenità e desidererei, di potere embrassiren Vostra Serenità stessa. Voglio sperare, che la fucilata nel braccio non la incommodirt, tuttavia prego Vostra Serenità anche per codesta piccola cosa di aversi riguardo, per amor mio, per non peggiorare, perchè l'unico mio pensiero è ora, ch'Ella abbia per l'avvenire più cura di se stesso.

Mi compiaccio molto, che l'intera Armata si sia tanto bene comportata ed abbia fatto il suo dovere e prego Vostra Serenità di significare a voce, a Suo beneplacito, a tutta la Generalität e ai Comandanti dei reggimenti, i miei ringraziamenti, e la mia benevolenza, memore dei loro meriten e servizi.

Del resto io farò certamente adesso più che mai tutto il possibile, affinchè dopo la rimessa del Thürheim, che spero sarà arrivata, se ne spedisca presto un'altra. E spero poi, che dopo una sì gran battuta cadrà presto anche la città. Voilà un grand succès et qui fera penser à beaucoup de gens, échanger les idées que quelques-uns ont eu qui ne sont pas grands amis de ma personne et de mes interêts.

argent de Thürheim.

puis en recevant d'autres.

Credo bene anche oggi di ricordare in brevi parole a Vostra Serenità, di non trascurare nessuna occasione, se pure possibile, di concludere da noi soli la pace campagna du-

la paix s'il est possible en campagne sans médiation.

rante, perchè Vostra Serenità sa meglio d'ogni altro, che la mediation non ci è convenable e che il meglio è tractiren sub armis.

Per le altre lettere di Vostra Serenità e per quel che d'altro importante passirt in publicis scriverò presto, perchè questa la spedisco apposta questa notte stessa, per attestare a Vostra Serenità la mia gratitudine e la mia gioia per una tale victorie, che a nessun altro posso attribuire che a Vostra Serenità.

Mon cher prince, je vous embrasse mille fois de tout mon cœur. Conservez moi votre si chère et importante personne et croyez moi toujours reconnu à ce que je vous dois et plein d'estime et amour pour vous.

Je vous rends encore les grâces pour votre zèle et pour ce que vous faites toujours pour moi et croyez-moi tout votre avec toute sincérité et affection

Carl.

7.

Disposition per la Bataille presso Belgrado. Accampamento dinanzi a Belgrado, 15 agosto 1717 (1).

Domani 16 agosto restano qui nell'accampamento, della cavalleria: Montecuccoli, Sulzbach, Graven, Schönborn, Galbes, Cordova, Vasquez, un LM., Signor von Viard, con due MGi., Signori Conti Lanthieri e Orsetti.

Nella tranchée restano il LM. Conte von Browne col MG. Barone von Wobeser e coi seguenti battaglioni:

Löffelholz 1, Marulli 1, Alcaudete 1, Trautson 1, Neipperg 1, Leopoldo Lorena 1 e 4 compagnie granatieri.

Alla panatteria sono destinati: Wilczek 1 battaglione, Faber 1 battaglione;

sul fianco destro: Holstein 1 battaglione ed 1 del Corpo del Seckendorf;

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 79.

nella circumvallation, dalla Sava a man sinistra in su: 3 battaglioni, lel Corpo del Seckendorf, Heister 1, Herberstein 1, Harrach, 1 battaglione.

La Flesche sarà occupata coll'occorrente soldatesca, dalla detta 'lesche in su: Massimiliano Starhemberg 1, Virmond 1, Baden-Durlach 2, rowne 1, Ahumada 1, Bonneval 1, Bavaresi 1 battaglione, poi 1 battalione del Corpo del Neipperg, giù verso il Danubio, dove stavano Guido tarhemberg e Gschwind.

Dall'ala destra marciano: Heister 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, ilfy 1 battaglione, 2 compagnie granatieri, Herberstein 2 battaglioni, compagnie granatieri, Bagni 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Masmiliano Starhemberg 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Sickingen 1 batglione, 1 compagnia granatieri, Wetzel 1 battaglione, 2 compagnie gratieri, Bonneval 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Browne 2 battaglioni, compagnie granatieri. Somma dell'ala destra: 15 battaglioni, 17 compagnie anatieri.

Dall'ala sinistra marciano: Regal 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, rmond 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Alessandro Vürttemberg battaglioni, 2 compagnie granatieri, Vürttemberg-seniore 2 battaglioni, compagnie granatieri, Bavaresi 3 battaglioni, 3 compagnie granatieri, chwind 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Guido Starhemberg 2 batglioni, 2 compagnie granatieri. Somma dell'ala sinistra: 15 battaglioni, compagnie granatieri.

Dall'ala destra e sinistra della seconda schiera marciano: Harrach battaglioni, 2 compagnie granatieri, Holstein 2 battaglioni, 2 compagnie anatieri, del Corpo del Seckendorf 3 battaglioni, 3 compagnie granatieri, derico Württemberg 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Neipperg battaglioni, 2 compagnie granatieri, Leopoldo Lorena 1 battaglione, compagnia granatieri, Trautson 1 battaglione, 1 compagnia granatieri, renberg 3 battaglioni, 2 compagnie granatieri, Bavaresi 2 battaglioni, compagnie granatieri, Daun-juniore 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri, evern 2 battaglioni, 2 compagnie granatieri. Somma della fanteria dell'ala stra e sinistra della seconda schiera: 22 battaglioni, 21 compagnie granatieri.

Disposition delle due ali della cavalleria, come sono rangirt per bataille;

Ala destra.

I. Schiera:

G. d. C. Ebergényi, LM^i^. Württemberg, Lobkowitz, Hauben, MG^i^. Argo, Offeln, Jörger, Galbes, e cioè: corazzieri Falckenstein, Pálffy, Gronsfeld, agoni Jörger, Vehlen e Savoia.

II. Schiera:

G. d. C. Mercy, LM^i^. Vehlen, Sainte-Croix, MG^i^. Eltz, La Marche, Hamilton, e cioè: corazzieri Hohenzollern, Hautois, Sainte-Croix, Mercy, dragoni bavaresi e Bayreuth.

Ala sinistra

I. Schiera:

G^{i} d. C. Montecuccoli, Martigny, LM^{i} Walmerode, Hautois, GM^{i} Cordova, Rotenhan, Arrigoni, Windischgrätz, e cioè: dragoni Württemberg, Althann e Rabutin, corazzieri Annover, Darmstadt e Caraffa.

II. Schiera:

G. d. C. Nádasdy, LM^{i} Veterani, Gondrecourt, MG^{i} Eckh, Locatelli, Hohenzollern, e cioè: dragoni Battée, corazzieri Martigny, Lobkowitz, Viard, Gondrecourt ed Emanuele Savoia.

Nella circumvallation rimane il LM. Barone von Seckendorf e sotto di lui i due MG^{i} von Diesbach sull'ala destra e Marulli sull'ala sinistra.

La fanteria che rimane nella tranchée e nella circumvallation (contrevallation) dipenderà dal Signor LM. Conte von Browne e dopo di lui dal MG. Barone von Wobeser.

Gli uomini a piedi della cavalleria e dei dragoni entrano respective nel circum e contravallations-retranchement e dipenderanno dai Generali della fanteria colà comandanti.

L'artiglieria deve tener pronti tutti i suoi attelaggi e, a ore 10 di sera, 30 pezzi reggimentali con alcuni falconi ripartiti tra le due ali, di più 6 pezzi alla mano all'ala sinistra della cavalleria, e parimente 4 all'ala destra, per potersene servire al bisogno, e così pure saranno ripartiti i necessari carri con munizioni, granate ed alquanti arnesi da trincea sulle due ali, destra e sinistra, della fanteria, e si avrà anche ad ognuna delle dette ali un Generale coi necessari ufficiali e sottufficiali, ed anche artiglieri, da potersi adoperare, se ci si impadronirà di pezzi nemici. Si dovrà lasciare anche nel retranchement o campo un certo numero di ufficiali superiori e subalterni, e collocarli come si conviene per potere adoperare utilmente, secondo i casi, le artiglierie ivi lasciate.

La cavalleria esce e comincia a formarsi a mezzanotte, fuori del retranchement con tutti i suoi uomini montati.

La fanteria si regola dalle due ali della cavalleria, colla differenza però, che quella, ch'è più vicina al nemico, esce à proportion più tardi.

I Generali, tanto della fanteria quanto della cavalleria, che sono commandirt contro la città (Belgrado) debbono intendersi bene fra loro e porgersi reciprocamente la mano pel caso, che il nemico voglia tentiren qualche cosa dalla fortezza contro di loro.

Il LM. von Seckendorf deve appostarsi nella linea di circonvallazione coi suoi battaglioni, cavalieri e dragoni a piedi, in modo da potere tener testa al nemico dappertutto ove questi intraprenda qualche cosa, ed essere anche in grado di remediren per tempo a qualche confusion, che avvenisse nella fanteria, cavalleria e artiglieria.

I Signori Feldmarescialli si compiacciano, di istruire i loro dipendenti retti, e questi gli altri Generali e così di seguito ognuno i subalternen ttoposti al suo comando, circostanziatamente e chiaramente in tutto, e per tto, affinchè ciascheduno, ufficiale o soldato, sappia ciò che deve fare o non re e la precisa intention del proposito. La quale intention consiste questo, che le truppe siano formirt (in battaglia) prima dell'alba, che lo spuntar del giorno si attacchi con fermezza, e se possibile, senza prima armiren il nemico. Converrebbe procurare, di giungere con l'ala sinistra la grande altura dirimpetto al reggimento Regal, ove il nemico ha pianto la sua prima batteria, e scacciarlo nel tempo stesso tanto di là, quanto lla sua prima tranchée, di qua dal primo fosso sino alla Flesche, poi, condo i casi, vedere, se à la faveur dell'ala destra si possa occuiren l'altura tra le due acque e con ciò le batterie piantate su quella al nemico.

Sotto pena di corpo e di vita è vietato a chiunque di assentarsi dalla a bandiera o estandarte, con cui deve restare costantemente, vivere morire.

Tosto che si sia giunti alla prima tranchée nemica, la fanteria rà appostarvisi, lasciando il fosso innanzi a sè e nessuno discendervi, o a tanto che non si abbia bene recognoscirt e la Generalität ne dia l'ordine, e se anche fosse occupirt la seconda altura, ov'era ilita la prima batteria nemica, pure non si dovrà andare avanti senza o comando, ma tenersi in buona contenance.

Oltre i suaccennati arnesi da trincea da tenersi preparati dall'artiria sulle ali della fanteria, anche il Tranchée-Major terrà pronta in gli acconci una quantität di fascine, picchetti e gabbioni.

Il rimanente, che non si può prevedere, si rimette alla buona conte e alla esperienza di guerra della spettabile Generalität, e ad i ordini da impartirsi poi secondo i casi, e si spera coll'assistenza divina felice riuscita del giustissimo imperiale e generale proposito.

8.

erdite dell'Armata imperiale nella battaglia di Belgrado (1).

	Morti	Feriti	Somma
Fanteria	810	1830	2640
Cavalleria	1044	1584	2628
Artiglieria	15	26	53
Sezione quadrupedi (Rosspartei)	12		
Somma totale	1869	3440	5321
	+ 12		

(1) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1717; settembre, 32.

9.

Articoli di capitolazione,

(Capitulations-Puncte),

che alla data in calce scritta sono concordati e concessi alla guarnigione e agli abitanti di Belgrado (1).

ad 1^{mum}

S'intende già da sè, e non è nostro costume, di agire in opposizione al convenuto.

1mo

Sino da ora durante la stipulazione della capitolazione e sino all'esecuzione della medesima debbono essere sospese tutte le ostilità, e se per caso succedesse qualche disordine, sarà data satisfaction d'ambe le parti.

ad 2^{dum}

È cosa nota, che tutto ciò che appartiene al Sovrano a cui vien tolto, deve esser rimesso a quello, che se ne impossessa, e tutto questo, comprese le mine e la munition, deve essere realmente scoperto e consegnato.

2do

La guarnigione si obbliga, a consegnare lealmente la fortezza nello stato in cui ora si trova, con tutte le artiglierie, cioè cannoni, mortai, piombo, polvere e palle, ed ogni altra munition, proviant e requisit di guerra.

ad 3^{tium}

Non v'è alcuna difficoltà, purchè tutti quelli, che sono stati fatti schiavi dal principio della guerra presente in poi siano restituiti senza distinction, e che siano senz'altro consegnati tutti i prigionieri che si trovano nella fortezza, presi durante e prima dell'assedio, in una con tutti i disertori.

3^{tio}

A tutta la Garnison per contro sarà concessa la sicura e libera uscita con donne e bambini, armi e bagaglio, a tamburo battente e bandiere spiegate, ciò che del pari si intende esteso agli abitanti, di qualsiasi ceto, fede o Nation siano, che voglian partire, compresi gli antichi schiavi, che prima dell'assedio hanno abbracciato la fede maomettana.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 96. — La capitolazione originale turca, VIII, 97.

ad 4[tum]

lla parte della guarnigione
ndare per acqua, converrà
da trasporto che ha presso
non legni che per una ra-
r l'altra spettino all'Ar-
ovvero prestarli, da parte
a imperiale, per quanto
nte si possa, contro mal-
se con ciò tutto non po-
e transportirt in una
a in facoltà della gar-
voglia riunire il restante
o nella Vàros o in un'isola
a custodia alcuni uomini,
te nostra si daranno le
cessarie per la sicurezza,
tto ciò che è di spettanza
io armato deve assoluta-
anere qui ed essere conse-
Imperiali. Di marinari ora
abbastanza, e la guarni-
ssa ha i suoi saichisti
mini adoperabili per tale
ritiro dei legni la gar-
farà risalire sino a Uj-
li consegnerà sul nostro
ma se noi frattanto pren-
sova, quei legni ci saranno
essi colà.

4[to]

E siccome una buona parte della guarnigione deve andare per acqua e Sua Serenità il signor Principe Eugenio di Savoia non vorrebbe forse accordiren perciò le fregate, le saiche ed altri legni in buono stato, si prega convenevolmente, di concedere almeno i legni inservibili per l'operation e forse atti soltanto al transport, per agevolare la partenza, e somministrare a tale uopo anche alcuni legni da trasporto tedeschi a compimento del bisognevole. Se però l'altefata Serenità Sua non volesse far dare le summentovate navi a motivo dei cannoni, che vi si trovano sopra, si è disposti a consegnare anche quelli e quanto di simile vi si trova a bordo, onde la partenza non venga incagliata, come pure si prega anche per alcuni marinari, se possibile.

ad 5[tum]

'è difficoltà.

5[to]

La guarnigione che va per acqua chiede di essere convoyirt oltre Orsova sino a Fetislam (Kladova) di qua dalla stretta della Porta di ferro, perciò lascierà indietro un paio di ostaggi, sino a che non sarà pervenuto il consueto attestat della convoyirung, da parte della sovrammentovata garnison.

ad 6tum

Benchè il trasporto per acqua sia molto più comodo, ciononostante si è contenti che una parte della guarnigione vada per terra, abbia anche la libertà di comprare viveri ed altro strada facendo, ed anche di vendere i suoi effecten. Per i 1000 veicoli v'è la pure impossibilità, e per questo ci si riferisce all'articolo 4to. Sono dunque accordirt alla garnison 300 veicoli.

6to

Siccome un' altra parte della garnison deve andare per terra, si prega anche per lo accompagnamento di essa con un sufficiente convoi sino a Nis, e che pure sia permesso strada facendo, tanto per acqua quanto per terra, il libero acquisto dei necessari viveri, e sia data libertà di vicendevolmente comprare e vendere, come a Temesvár. E siccome anch'essa ha da trasportare per terra le sue robe, si chiedono all'uopo indispensabilmente 1000 veicoli, e per questi e pel convoi dovranno esser lasciati indietro i necessari ostaggi.

ad 7mum

È già risposto sopra col terzo. Non si sa se vi siano all'Armata prigionieri della garnison, ma vi si rifletterà per quanto possibile.

7mo

Tutti i prigionieri fatti prima e durante l'assedio debbono essere consegnati; per contro si prega che respectu ai prigionieri della garnison si voglia fare una ugnale reflexion.

ad 8vum

Si farà convoyiren la garnison e ciò di cui si è convenuto sin oltre la Morava, e, se necessario, anche sino a Nis, e come a quella per terra, così anche a quella per acqua si procurerà da parte dell'Armata imperiale ogni sicurezza, e le si lascia facoltà, come pure la escorte, di usare le armi contro le bande di predoni, che per avventura scorrazzassero per il paese, e perciò si daranno li ordini necessari ai Comandanti imperiali per mezzo di courrier apposito ed alla escorte stessa.

8vo

Sua Serenità principesca concederà alla garnison per terra 8 tappe sino a Nis, per contro il viaggio per acqua sarà sollecitato il più possibile sino a Fetislam, per quanto il tempo e il vento lo permettano, colla instante preghiera, che per l'andata per acqua e per terra sia dato ordine espresso, che da nessuna Nation, qualunque nome essa porti e per qualsiasi antico pretext sia recato il minimo danno o fastidio.

ad 9num

La partenza deve effettuarsi immancabilmente il 22 di questo e la capitolazione sarà oggi stesso accettata e sottoscritta, ovvero rotta, perchè non si vuole perdere il tempo in trattative, e si chiede inoltre, che, dopo firmata la capitolazione, siano sgombrate la porta verso la moschea e le opere esterne a sinistra e a destra, si permette e si concede però alle famiglie, che per avventura si trovino nei fossi, di rimanervi in tutta sicurezza sino alla partenza. Poscia si deve anche prendere il reciproco concert, per evitare ogni disordine, e saranno lasciati ostaggi per la sicurezza della escorte e dei legni concessi per acqua o per terra e rimandato tutto dopo effettuato il trasferimento.

9no

La partenza della surripetuta garnison avverrà entro 8 giorni, od anche prima, tosto che essa abbia tutto caricato e imballato, ma subito dopo la reciproca sottoscrizione e lo scambio di questi articoli sarà ceduta ai Tedeschi una porta verso la Moschea e lealmente saranno scoperte e denunziate tutte le mine e le munizioni.

Datum nell'accampamento imperiale dinanzi a Belgrado, 18 agosto 1717.

Eugenio von Savoyen L. S.

Ad mandatum serenissimi Domini principis
Brockhausen

Mustafà, Serraschiere - Comandante di Belgrado.

10.

Relazione della battaglia del LM. bavarese Marchese Maffei all'Elettore di Baviera. Accampamento dinanzi a Belgrado, 19 agosto 1717 (1).

Ce n'est pas pour faire à Votre Altesse Serenissime la relation de la bataille, ni de la reddition de Belgrad, que je me donne l'honneur de lui écrire la présente.

(1) Dal « Das königl. bayerische Infanterie-Regiment Kronprinz 1682-1882 ». Anlage 68. (Real reggimento bavarese di fanteria Principe ereditario 1682-1882, allegato 68). Grande Archivio di Stato bavarese.

Monseigneur le Prince Électorale s'est déjà acquitté parfaitement de ce devoir envers V. A. S., ainsi il ne m'appartient pas de le faire après lui.

C'est, Monseigneur, pour rendre justice à ses troupes que je me mets à ses pieds avec la présente en lui disant que dans cette action elles ont données de nouvelles remarques de leur valeur et se sont maintenues dans cette réputation qu'elles se sont acquises depuis si longtemps.

J'étais dans la première ligne avec le régiment des Gardes et un bataillon du Prince Électorale, ces trois bataillons, sans les trois compagnies de grenadiers, ne faisaient pas 800 hommes, tant nous avions de malades et de commandés au garde et en différents detachements.

Je puis assurer V. A. S. que ma peine pendant toute l'action n'a pas été de les pousser, mais de les retenir, parce qu'elles s'exposaient témérairement et decouvraient trop ouvertement le flanc aux ennemis. Enfin tous les officiers et soldats des six bataillons et de toutes ses troupes ont fait leur devoir en braves gens et se sont attirées des louanges de tous ceux qui ont été témoin; mais cela n'a peu se faire sans quelque perte et le régiment des Gardes a beaucoup souffert. V. A. S. voira dans la ci-jointe tabelle à quoi elle se monte. Les grenadiers à cheval et les dragons n'ont rien souffert.

Le marquis de Caretto, colonel au régiment des Gardes et qui l'a commandé en cette occasion a été tué après avoir donné des preuves de sa valeur.

Si V. A. S. veut remettre quelqu'un à sa place, il y a ici deux prétendants; l'un est Bieg, lieutenant-colonel du même regiment, l'autre est Hühnerbein, lieutenant-colonel du regiment du Prince Électorale, c'est de lui la ci-jointe requête.

11.

Extract (1)

dell'inventario redatto nell'occasione della presa di Belgrado, di ciò che di servibile ed inservibile vi fu trovato di cannoni, mortai e munizioni, cioè:

Nella fortezza e nella città bassa.
Artiglierie di bronzo.

	Servibili	Inservibili
Cannoni da $^1/_4$ di libbre	4	—
" " $^3/_4$ " "	18	—
" " 1 " "	8	—
" " 1 $^1/_4$ " "	5	—
Da riportare . .	35	—

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 116. — Vi sono errori di somma che non è dato correggere, trattandosi di documenti officiali, di cui non è possibile il riscontro. (N. d. trad.).

	Servibili	Inservibili
Riporto . .	35	—
Cannoni da $1\,^3/_4$ di libbre	1	1
" " 2 " "	3	—
" " $2\,^1/_4$ " "	5	1
" " 3 " "	36	6
" " 4 " "	14	—
" " 5 " "	1	1
" " 6 " "	6	—
" " 7 " "	4	—
" " 8 " "	8	3
" " 9 " "	—	2
" " 10 " "	1	—
" " 11 " "	1 .	—
Colubrine da 12 libbre	8	8
" " 14 "	—	2
" " 15 "	1	1
" " 16 "	3	—
" " 18 "	1	1
Mezzi cannon-grossi da 24 libbre	12	7
Cannoni da 27 libbre	2	—
" " 30 "	2	—
" " 35 "	1	—
" " 36 "	—	1
" " 48 "	—	1
" " 50 "	—	1
Somma . .	145	30

Obici di bronzo

Obici da 13 libbre	1	—
" " 15 "	2	—
Somma . .	3	—

Petrieri di bronzo

da 28 libbre	1	—
" 30 "	1	—
" 44 "	1	—
" 112 "	1	—
Somma . .	4	—

Mortai di bronzo

	Servibili	Inservibili
Mortai maneschi da 2 libbre in 3 organi di 6 pezzi	18	—
" di bronzo da 12 libbre	15	—
" " " " 15 "	1	—
" da 25 libbre	1	—
" " 33 "	1	—
" " 38 "	2	—
" " 40 "	7	—
" " 50 "	1	—
" " 60 "	9	—
" " 70 "	1	—
" " 100 "	4	—
Somma . .	42	—

Cannoni di ferro

da 1 libbra	7	—
" 2 libbre	2	—
" 3 "	13	—
" 4 "	—	1
" 9 "	1	—
" 14 "	1	—
Somma . .	24	1

Sulle galere, fregate e saiche.

Cannoni di bronzo

Cannoni da 1/4 di libbra	5	—
" " 1/2 " "	12	—
" " 3/4 " "	3	—
" " 1 " "	21	—
" " 1 1/4 " "	9	—
" " 2 " "	32	—
" " 2 1/4 " "	5	—
" " 3 " "	14	—
" " 4 " "	1	—
Somma . .	102	—

	Servibili	Inservibili
di bronzo da 3 libbre	1	—

Cannoni di ferro

	Servibili	Inservibili
ni da $^1/_4$ di libbra	7	—
" $^3/_4$ " " . . . . :	3	—
" 1 " "	62	—
" 1 $^1/_4$ " "	7	—
" 2 " "	4	—
" 4 " "	—	1
Somma . .	83	1

Summa Summarum

	Servibili	Inservibili
fortezza cannoni di grosso e piccolo calibro	145	55
, obici e petrieri	67	1
fregate e saiche cannoni	185	1
. . . .	1	—
Somma . .	398	57

polvere, secondo l'asserzione del Capitano d'artiglieria turco, e essere in tutto nei ripostigli 2050 quintali.
ı, nell'antica Chiesa parrocchiale, 32 quintali.
uantità di bombe e palle di cannone, piombo ed altri materiali qua e là confusamente e tutto deve essere prima accumulato e

pamento dinanzi a Belgrado li 22 agosto 1717.
Ciò che è stato seppellito dalle macerie del magazzino saltato né cannoni ed altri metalli, non si può sapere ancora, sino a che à fatto lo scavo.

Estratto sommario

annoni e mortai nemici conquistati, cioè: nel campo, nella città, nell'isola, nelle fregate e saiche.

	Cannoni di bronzo e di ferro		Mortai di bronzo e di ferro	
	servibili	inservibili	servibili	inservibili
campo nemico .	131	—	35	—
zza e città bassa	145	55	67	1
te	185	1	1	—
:a Sava e Danubio	20	6	—	—
e ivi	27	93	—	—
o Castello si è trovato a principio . . .	1	1	—	—
Somma . .	509	156	103	1
	665 cannoni		104 mortai	

12.

Il già Comandante della Fortezza di Belgrado, Mustafà pascià, al Principe Eugenio. Nis, 5 settembre 1717 (1).

Al presente Supremo Ministro dell'Imperatore dei Romani, modello de Principi del popolo credente nel Messia e il più grande de' Grandi del popolo nazareno, all'onorevolissimo e amabilissimo Principe di Savoia — le cui ultime ore terminino felicemente sulla via della salvazione —, dopo fatte le liete salutazioni e manifestata la sincerità, e dopo combinato il desiderato modo di procedere in conformità di una lettera di uguale tenore consegnata al Commissario interprete.

Perchè Noi, sino al sicuro ritorno dei carriaggi da Voi forniti e dei Vostri cavalieri per l'accompagnamento dei nostri Belgradesi, abbiamo costà lasciato quattro dei nostri ufficiali, si prega, che, tosto giunti felicemente, Dio volendolo, i nostri summentovati ostaggi siano a noi rimandati con tutta sicurezza coi noti Vostri uomini (scorta).

Avendo Noi saputo, nei 4 o 5 giorni dei negoziati per la Capitolation di Belgrado, da alcuni dei Vostri fidi Generali ed uomini venuti da Noi, che Vostra Serenità è disposta a concludere la pace colla Sublime Porta (che durerà in eterno), non potei informarne nè il Granvisir del Sublime governo Chalil Pascià, allora dimorante nell'accampamento del Sultano, come era mio dovere, nè darne notizia alle nostre truppe; ed ho aspettato tempo più opportuno. Allorchè giungemmo al cosidetto ponte di pietra presso Nis, ci pervenne l'avviso, che il Visir Nistangi, o Cancelliere, Mehemed pascià, ora presente al campo ottomano, è stato chiamato, per ora, a tenere il Granvisirato, sotto la direzione del quale sono in vista molte buone disposizioni. Ho perciò fatto sapere verbalmente per mezzo dell'interprete, che, nel caso che Vostra Serenità desideri veramente questa opera salutare, io sarei pronto ad incaricarmi dei servigi della mediazione, la qual cosa il medesimo (l'interprete), Dio volendo, è tenuto ad esporre debitamente. Dovrebbesi perciò segnare una linea dalla foce della Morava nel Danubio sino al ponte della Morava, e tutto ciò che a cominciare di là rimane a destra della regia strada che conduce a Belgrado dovrebbe restare sotto la dominazione imperiale; e tutto ciò invece che è situato a sinistra della detta strada sino ai luoghi che hanno nome di Kragujevac, Cacciak e Pozega e più oltre sino alla Drina e alla Sava che formano il confine della Bosnia, sotto l'alto dominio della Porta.

Se la Vostra Serenità inclina alla conclusione della pace colla Sublime Porta, Ella dovrebbe mandare il suo ufficiale al Granvisir con lettera apposita, il quale, per divina disposizione, nominerà me, Suo amico, a me-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 45a (traduzione dal latino).

diatore. Allora io coopererò alacremente, affinchè in breve tempo sia ristabilita tra i due Imperi la primitiva amicizia, cessi d'ambo i lati lo spargimento del sangue e si ottenga così la tranquillità dei poveri tribolati sudditi. Del resto, sia pace a colui che cammina sulla via della salute.

Mustafà, Governatore di Belgrado.

13.

L'Imperatore al Principe Eugenio (autografo). Vienna, 18 settembre 1717 (1).

Ho trattenuto fino ad ora l'Hamilton e gli altri due Ufficiali mandatimi da Vostra Serenità, per iscrivere a Vostra Serenità con questa occasione più circonstanziatamente sulle presenti cose e per rispondere pienamente alle Sue lettere, anzitutto però per esprimerle ancora una volta la mia riconoscenza e i miei ringraziamenti per tutto quello che il suo zelo ha operato pel mio servizio in questa campagne, a cui solo, dopo Dio, io mi conosco debitore di due sì splendide vittorie, che grandi di per se stesse, lo saranno anche più per le conseguenze che avranno, e solamente avrei desiderato di esserne io stesso testimone e potere in loco embrassiren Vostra Serenità e porgerle i miei più cordiali ringraziamenti. Comprendo però benissimo che le conjuncturen non erano da ciò, come me ne scrisse Vostra Serenità, per cui io, quantunque duro mi fosse, seguii il Suo consiglio.

Si suol dire però, che ciò ch'è prestato non è donato, spero dunque che altra occasione si offra, in cui io possa imparare bene da Vostra Serenità codesto metier.

Venendo alle altre materien ed al riscontro delle lettere di Vostra Serenità, mi fece molto dispiacere il sentire della morte del Regal, specialmente perchè tanto lodato da Vostra Serenità.

Era bensì una testa un po' bizzarra (?), ma un buon fantassin e temo purtroppo, che di tali non ne abbiamo molti, da potersi adoperare da soli, sebbene vi siano parecchi giovani valenti Generali che danno speranza, ma pure hanno ancora bisogno di formarsi, mentre noi, specialmente ora, che nuove guerre sono alle viste, abbiamo bisogno di uomini già fatti.

Ottima per noi è la capitolazione di Belgrado, e, secondo il parere mio e di altri, più vantaggiosa della precedente, essendosi ora ottenuto il Naviglio e per di più la resa di cotesta, che non era da considerarsi una garnison, ma una piccola Armata, la quale, se si fosse voluta difen-

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande Corrispondenza del Principe Eugenio di Savoia », fasc. 123.

dere, molta gente ancora ci sarebbe costata, sicchè lo averla risparmiata ci giova assai. Si vede peraltro da ciò e più ancora dall'abbandono di Orsova, che il nemico è in una grande consternation e paura, benchè io scorga dalle Tabellen una perdita abbastanza rilevante, segnatamente di ufficiali (di cui molto mi duole), ma non è da dubitare, che assai più si sarebbe perduto in un lungo assedio, e ora spero, tanto più che Vostra Serenità ha potuto muoversi, che anche le malattie scemeranno e i malati si rimetteranno meglio.

Mi ha sopratutto recato molto piacere il sentire, che la fanteria si è riavuta ed ha fatto il suo dovere con satisfaction di Vostra Serenità, cosicchè si potrà confidare per lo avvenire che si manterrà su tal punto.

Ben volentieri seguirò il benevolo consiglio di Vostra Serenità per la distinguirung di alcuni ufficiali secondo i loro particolari meriten, ed ho già conferito i reggimenti vacanti secondo le sue proposte, e solo aspetto, che Vostra Serenità, al suo ritorno — che desidero sia presto permesso dalle conjuncturen —, mi faccia in confidenza e circostanziatamente il detaglio, che mi accenna nella Sua lettera, di chi degli Ufficiali e Generali si è singolarmente distinguirt, od anche di chi non ha fatto in tutto il suo dovere, per potere attestare le mie grazie, giusta l'opinione di Vostra Serenità; dunque aspetto per questo, come per molte altre cose, l'arrivo di Vostra Serenità, per combinare meglio tutto a voce.

Il Principe Alessandro (di Württemberg) nel suo passaggio qui, ha esposto la pretension del Comando e Generalato di Belgrado; io credo però che anche ciò possa protrarsi all'arrivo di Vostra Serenità, poichè non è cosa pressant e prima di conferire tale Comando effettivo, bisognerà considerare e regolare parecchie cose.

(È da vedere) se sia necessario ed utile per me di istituire un nuovo Generalato sul piede degli altri esistenti, perchè nel caso affermativo converrà prima considerare e ordinare, tanto il politicum quanto il camerale, affinchè il paese sia bene e stabil gubernirt e conservato a noi con bontà, e che il camerale sia ordinato per il migliore utile dell'Aerarii e non sia di troppo grande aggravio. Perchè io credo, che possa esser in ogni modo giusto ed utile per noi, di conservare, per quanto possibile, il paese, ch'è abitato da molta buona gente e per lo più Cristiani, che possano esserci di qualche giovamento, il che però Vostra Serenità, potrà meglio giudicare in loco, e così dopo il Suo arrivo si potrà parlarne con più fundament, intanto però credo, che il camerale sia da ordinarsi sul piede delle contributionen, com'era sotto i Turchi, essendo quei paesi già assuefatti a quel modum contribuendi, che, secondo la opinione mia, parrà anche più giusto e riuscirà più facile a quella gente, di quello che un nuovo modum; questo però sarebbe tutto pro interim, e si regolerebbe poi ogni cosa con più stabilità — avendo Vostra Serenità maggior conoscenza del paese e di quelle nationen —, dopo la venuta di Vostra Serenità.

Ma il mio maggior pensiero è il mantenimento e la conservirung

di cotesta Armata, tanto più che anche Vostra Serenità, con ragione, fa molta premura per il necessario pagamento, perciò nulla si tralascerà di quanto sia possibile per sovvenirla di denaro, e più sotto entrerò in qualche detaglio intorno a ciò. Non posso però non ricordare — poichè a Vostra Serenità è già noto — come l'Aerarium sia bilancirt e in quale stato si trovi, per cui, siccome da un lato è impossibile gravare di più i paesi senza rovinarli, e dall'altro tutti i fundi sono impegnirt, pei credit, che vi si sono fatti sopra, perciò questi (fondi) ci faranno difetto anche in avvenire; per cui sarà da vedere, proprio sul serio, che cosa sia o no possibile di fare, non volendosi, collo spingere troppo le cose, mandare tutto a rifascio; sarà perciò necessario di procurare colla buona organizzazione, coll'ordine e colla buona amministrazione di servirsi dei nuovi paesi pel meglio dell'Armata e pei bisogni dell'aerarii tanto aggravato, e fare sempre molta attenzione alla buona oekonomie e al buon governo per potere più facilmente far fronte alle necessarie spese, al che sopratutto il Commissariato dovrà contribuire per la sua parte, del quale in verità non si sa bene, se sia in buon ordine. Le quali cose tutte non ho voluto ora accennare che per transcenam, ma ne parleremo molto meglio poi a voce. Del resto ciò che adesso è fatto si è che si spedisce altri 400.000 fiorini, perchè credo meglio, di mandare subito questi, ch'erano già raccolti, piuttosto che lasciare l'Armata senza nulla, sino a che non si fosse messa insieme l'intera somma. Ma seguiranno presto altri 800.000 fior.; e il Consiglio di guerra n'è soddisfatto, col quale si è tutto concertirt prima.

Vi sono stati uniti anche i 20.000 fior per la fortificirung di Belgrado e i 5000 fior. per gli operai.

A fine poi di essere per tempo preparati tanto in Ungheria quanto in Italia — se sarà necessario, come pur troppo sembra — per lo armamento, si è già ante comicialiter (!) fatto richiesta alle provincie tanto delle rimonte quanto delle reclute, e le due Austrie hanno fatto brevie capire, che esse, se lo si creda necessario, fornirebbero subito in novembre il loro intero quantum di cavalli ed anche una buona parte delle reclute, cosa che mi pare molto opportuna. E mi sembrerebbe, che non fosse male, se Vostra Serenità lo crede, indicare sin d'ora i reggimenti che dovrebbero ricevere questi quanta. Si è anche messo a disposizione del Consiglio di guerra una buona somma dei denari italiani, per mettere in assetto i reggimenti lombardi. Vedrò pure — se piaccia a Vostra Serenità — di metter a parte ex camerali una somma di circa 200.000 fior. per potere cominciare di proposito e per tempo il reclutamento. E il Consiglio di guerra informerà più circonstanziatamente Vostra Serenità di ciò che fu fatto per le diverse cose e concertato con esso, cui per brevità mi riferisco. Quanto al 4° mese e alle restantien invernali il Consiglio ora detto, d'accordo colla Camera aulica, è stato di opinione, che, per non impiegare ora il denaro sonante in altri pagamenti, che nei correnti, si debba tractiren a termine cogli agenti dei reggimenti e dar loro delle Bancal-Assicurationen, delle quali si possano servire subito.

Per l'aumento della provianda non solo si è contractirt qui alcune summen, ma si è assegnato anche qualche denaro allo Harrucker dei cameralien ungheresi, per poter comperare anche là, ed a prezzi convenienti, alcune provvigioni. E la Vostra Serenità può stare certamente sicura, che ciò che è possibile e che permetterà lo status aerarii, tutto si farà. E questo è proprio l'unico mio pensiero, perchè so troppo bene, quanto ciò importi, ed anche per gratitudine verso la mia Armata, dalla quale ho avuto tanti servigi, nulla ometterò per sostenerla.

Aspetto anche la idee ed opinione di Vostra Serenità circa la fortificazione di Belgrado — la quale deve esser messa in buono stato di defension come antemurale della Cristianità —, per potere subito, secondo la proposta, disporre l'occorrente. E così pure riguardo allo appostamento e ai quartieri mi rimetto interamente all'esperienza ed alla disposition di Vostra Serenità, e solo desidero, che il nemico e le altre circostanze permettano, che Vostra Serenità possa presto venir qua, perchè adesso, singolarmente colle nuove guerre alle viste, sarebbe sommamente necessario e ogni cosa si combina meglio e più presto a voce. Ma anche per questo mi rimetto a Vostra Serenità, che meglio giudicherà quando potrà venire ed io possa abbracciarla, che non ne vedo l'ora.

Passando agli altri publica, per ciò che riguarda lo Zar, io sono pienamente del parere di Vostra Serenità, che adesso l'Alleanza non sia da trainiren, potendo essa esserci più dannosa che giovevole, segnatamente fin che si può sperare di poter fare la pace coi Turchi. Ma sino a tanto che vi sia da fare con loro un'altra campagne — come v'è quasi da temere — e d'altra parte vi fosse da far guerra anche in Italia, sarà una grave questione, se allora quest'Alleanza non sia per essere necessaria, poichè darebbe molto da fare ai Turchi e sarebbe una gran diversion molto giovevole per noi. Non so, se questa Alleanza non sarebbe da conchiudersi ancora questo inverno, ma ne avremmo il tempo, a all'arrivo di Vostra Serenità se ne parlerà più per disteso. Ciò che frattanto passirt collo Zar a proposito dello Zarevitz, Vostra Serenità lo saprà già, cioè ch'egli ha di nuovo mandato qua uno de' suoi Consiglieri intimi e fatto conoscere, ch'egli sa, che suo figlio fu in Tirolo e che di là è stato condotto a Napoli, e lo rivuole. E in quella lettera vi sono dei termini un poco aspri, a motivo dei quali si è d'avviso di non tacere più oltre e confessare che egli fu là, e che non si sarebbe contrari a un colloquio di quel Consigliere collo Zarewitz, per vedere, se può persuaderlo, a ritornare presso il padre, la qual cosa io vedrei molto volentieri, dicendo però ben chiaro, che, essendosi il Principe messo nelle mie mani, io mai permetterei, che gli si usasse violenza. Così sta dunque ora la cosa e si aspetterà di vedere come s'intenderà quel Ministro con lui, e poi quali mesuren prenderà lo Zar, sebbene io creda ch'egli ci penserà più di due volte prima di commettere qualche atto ostile verso di me, ora che Iddio ci ha tanto assistito contro il nemico ereditario.

Frattanto è cosa certa, che tra la Francia, la Moscovia e la Prussia

tata conclusa un'alleanza, che di certo non sarà per me apportatrice di ıe, e bisognerà stare bene in guardia, specie, perchè del Reggente, ad a di tutte le sue belle parole, c'è poco da fidarsi, tanto più, che, stando : notizie di Francia — come Le avrà già scritto il Consiglio di guerra — 'e, che da una parte il Rákóczi sia ancora in istretta intesa col Reg-ıte e a sua saputa dovesse partire dalla Francia; e d'altra parte il di-to di lasciar passare a Breisach e in altri luoghi del confine cereali dalle ı provincie per noi, ed oltre a ciò le misure da sua parte di munire te le fortezze di ogni cosa per la guerra, nulla di buono lasciano giu-are, anzi danno a sospettare, che vi sia qualche segreto accordo tra lui l Duca d'Angiò (*) per un attacco, e che forse egli lo avrebbe intra-sso, se questa felice campagne non avesse sconcertato le ideen e nceptionen sue e di altri.

Ora, venendo alla invasion del Duc d'Anjou in Sardegna e più re ancora contro di me, non v'è più alcun dubbio, poichè egli non solo ha prio assalito la Sardegna, ma ha pure aducirt con un manifest una gione falsa, dichiarata anche in Francia — come il Reggente stesso avrebbe to al Konigsegg –, ch'egli cioè va contro di me in Sardegna e poi in lia per assicurare le cose contro di noi e impedire che io susciti colà vi torbidi. Dunque non v'è da dubitare, e tanto meno da credere, che ll'attacco si fermi in Sardegna, anzi v'è motivo a credere che Parma Savoia e forse anche Firenze e il Papa — per nessuno dei quali vorrei rare —, lavorino sotto coperta.

Quanto sia male apparecchiata l'Italia, segnatamente in fatto di solda-a, è abbastanza noto a Vostra Serenità, e perciò, per metterci in assetto, to in Lombardia quanto a Napoli, sarà indispensabile mandarvi altre ppe. Che ora non si possano mandare dall'Ungheria, stando ancora in po noi e il nemico, lo capisco benissimo, tengo però indispensabile, che da ora Vostra Serenità destini un Corpo di fanteria e cavalleria, specie quest'ultima, a parer mio di 20.000 uomini — rimettendomi però a Vostra enità — e indichi i reggimenti (che dovrebbero comporlo), i quali si prin-erebbe subito a reclutarli, e rimontare prima degli altri, acciocchè siano si presto in assetto da potersi mandare là. Tali misure mi paiono tanto opportune, inquantochè nulla vi sarebbe di perduto, perchè, se pure elle truppe) non si dovessero adoperare in Italia, gioverà sempre per ngheria, che il detto Corpo sia per tempo pronto per tutto quello, che vuole, e d'altra parte sarà anche meglio per l'Italia, se con tali misure pediremo al nemico di entrarvi, piuttostochè dovere poi scacciarnelo con a guerra costosa. Questa faccenda d'Italia è troppo serios e per me ppo important, per poterla lasciare senza soccorsi e rinforzi. Per i ndi necessari ho fatto qui metter mano all'opera con tutta diligenza e acrità e credo potere esser sicuro, che colla buona economia si potrà antenere colà un 40,000 uomini, senza un contributo di qui.

(*) Re Filippo V di Spagna. (N. d. trad.).

Vostra Serenità vedrà anche, come sia necessario frattanto di pensare ad un Comandante Supremo per Milano e forse anche per Napoli, perchè il Visconti non è l'uomo (da ciò), e forse appunto là è da temersi il primo assalto, specie se (come dicono alcune sicure notizie) il Duc d'Anjou ha chiesto ai Genovesi il passage per alcune migliaia d'uomini collo scopo d'occupare Parma e Piacenza, il che noi non possiamo permettere, come pure, ch'egli per avventura si annidasse a Livorno o in qualche punto del territorio fiorentino, e dobbiamo perciò essere in istato da poterci opporre.

Anche a Napoli sarà forse necessario pensare, perchè io non so, se il Daun sia in grado per la sua salute di mettersi in campagna, e allora il comando toccherebbe al Caraffa, che Vostra Serenità conosce meglio di me. Prego dunque Vostra Serenità, di manifestarmi senza indugio il Suo parere su tutti questi puncten, perchè la faccenda si fa serios ed è desiderabile, che le truppe, per quanto possibile, vadano presto colà. La neutralità in Italia è già infranta per la Sardegna (isola), sicchè noi abbiamo la mano libera e le nostre truppe possono essere mantenute a spese dei Principi Italiani, specie di Parma. Di questo e delle altre mie idee parlerò poi a voce più diffusamente con Vostra Serenità, se le truppe andranno (in Italia). Frattanto è necessario, che le si indichino e si mettano in assetto. Mandarvi truppe straniere (assoldate) non mi pare bene in nessun modo e penso, che, se mai fosse necessario un aumento (di forze), mediante assoldamento di truppe straniere — il che sarebbe invero grave, perchè troviamo appena a gran fatica i mezzi per quelle che abbiamo, e per altre più temo sia quasi impossibile —, meglio sarebbe adoperare tali truppe in Ungheria anzichè in Italia.

Vostra Serenità comprende da sè l'importanz di queste cose d'Italia, per cui nulla ho da aggiungere, e Vostra Serenità prenderà cura di quanto reputerà meglio per il mio servizio.

Ho anche ordinato allo Stella di scriverne a Vostra Serenità e per brevità a lui mi riferisco.

D'altra parte abbiamo fatto pressanti officia in Inghilterra e in Francia, rammentando a quelle due Potenze il loro dovere, le quali a parole tutto promettono, ma quanto a fatti, credo, che da ambedue ci sia poco da ripromettersi, perchè non ho alcuna fiducia nel carattere del Reggente e l'Inghilterra difficilmente s'impegnerà contro la Spagna a motivo del suo commercii e del suo utile. Ora poi si aggiunge, che essi (gl'Inglesi), a proposito del Pretendente, chiedono, che noi accettiamo un Articolo, col quale lo escludiamo da tutti i paesi, il che essendo contrario alla religione — com'è noto a Vostra Serenità —, non l'ho mai voluto fare, e senza di ciò poco v'è da sperare dall'Inghilterra. Perchè essi credono in questa occasione di venirne a capo. Insomma noi non dobbiamo più confidare che in noi stessi, e perciò credo anzitutto sommamente necessario di metterci senza indugio in buon assetto in Italia, perchè non posso tollerare — se pure l'Anjou non si facesse anche più avanti —, che o mi si tolgano — com'è a temersi — o si assalgano, Regni, come la Sardegna, senza che io, potendolo, me ne ri-

senta, nel qual caso la mia opinione — che io manifesto a Vostra Serenità, ma che deve essere mantenuta ancora segretissima — è, che, appena saremo forti abbastanza in Italia, ci installiamo subito per repressalie in Parma e Piacenza, portiamo il Duca a Milano, e fors'anco, per esser sicuri di Firenze, chiediamo Livorno, e non restituire il primo (il detto Duca) sino a che non ci venga data dal Duca d'Angiò sufficiente satisfaction per la ingiusta invasion. Ma ciò deve esser fatto prima che detto, ed io non ho voluto che manifestare a Vostra Serenità queste idee e sentire il suo parere.

Anzitutto ripeto però, essere necessario, destiniren tosto il Corpo coi Generali e metterlo in assetto per mandarlo in Italia il più presto possibile, e su tutto questo aspetto la Sua opinione. La Francia ha di nuovo dichiarato, di essere disposta ad entrare in alleanza con me e coll'Inghilterra, perchè sembra che il Duca d'Angiò non voglia mettersi d'accordo, e benchè io creda che questa Alleanza nè si farà nè sarebbe a me giovevole, tuttavia ho creduto opportuno — per engagiren per quanto possibile quelle due Potenze — di redigere la Instruction pel Penterriedter e mandarlo in nome di Dio in questo mese in Inghilterra, dove andrà pure l'Abbé Dubois, e si vedrà allora, che cosa ci sia da sperare, o che cosa ne nascerà.

Rispetto a Savoia non so, s'egli si sia inteso segretamente col Duc d'Anjou, per dargli forse il Milanese, e credo che restituirebbe all'Angiò anche la Sicilia, perchè lo aiuti a pigliarsi il Milanese.

In una parola, io credo, che, eccetto Modena, non ci sia da fidarsi di nessun Principe italiano, credo anche però il Savoia troppo astuto, per togliersi la maschera sino a che non veda, di poterlo fare con sicurezza.

Frattanto il Salvai è partito da un pezzo, ed io credo, che per non aver da temere di nessuno in Italia, il miglior mezzo sia di piantarvisi stabilmente e fortemente e così potere a piacimento dettar la legge a tutti e serbar libere le nostre provincie da ogni attacco, e si potrà così anche alzar la voce col Papa. E sembra proprio, che Dio ce ne porga l'occasione, che non è da trascurare, anzi da trarne profitto più che sia possibile.

Quanto a Firenze sono del parere di Vostra Serenità e mi meraviglio che il Duca sia cascato ora in questi pensieri riguardo alla succession. Credo però, che convenga prenderlo in parola, ed ho fatto rispondere al Legato, che accolgo la proposition del Duca, e sarei contento che la succession toccasse al Duca di Modena, e che aspetto, ch'egli e quel di Modena nominino i loro Ministri per tractiren la faccenda e poterla condurre ad una conclusione, il che credo, possa farsi meglio e più segretamente qui a Vienna, ed ora ne sto aspettando la risposta. Nel qual caso, quando si venga al Tractat, dovranno essere osservati tutti i punti riguardo al feudo mascolino di Guastalla, allo equivalente e simili, come Vostra Serenità ha pure benissimo avvertito. Intanto si è preso in parola il Duca, e non potrà facilmente ritrarsi.

Vostra Serenità avrà già ricevuto le Patenti di Colonnello per i reggimenti vacanti, come ha suggerito Lei. E infine a noi nulla importa, che

l'Infante non voglia servire, il che sarà solo suo danno, e abbiamo aspettato abbastanza, e così anche quel reggimento è stato conferito. Riguardo agli aiuti e mezzi (denaro) ho già in principio scritto a Vostra Serenità e tosto saranno spediti costà altri 800.000 fior.

Sarà poi anche bene, di sapere, se Vostra Serenità opina, che si debba subito rimontare e reclutare, per mettersi d'accordo cogli altri, anzitutto con questi qui, che presenteranno in principio di novembre l'intero loro quantum.

Dalle ultime notizie arrivate contemporaneamente dall'Inghilterra e dalla Francia, si rileva che l'Inghilterra lavora realmente ad una flotta, per mandarla nel Mediterraneo, e perciò sembra, ch'essi (gl'Inglesi) vogliano davvero aiutarci. Quelle di Francia dicono, che il Reggente, per assestare lo Aerarium, si è appigliato a mezzi così violenti, che, presentati al Parlamento, sono stati da questo rigettati con una repraesentation al Reggente, ed è stato chiesto lo statum aerarii, per vedere come stanno le cose e come fu administrirt; che insomma tutto è grave e inquieto e che sia da temersi una sollevazione, ed io ho voluto informare Vostra Serenità anche di questo. Aggiungo per ultimo, che ieri ho ricevuto la lettera autografa di Vostra Serenità per mezzo del courier del 12 e da essa, come pure dalla relation, ho rilevato quale proposta di pace Le fu fatta da parte turca e ciò che Vostra Serenità ha risposto. Al quale proposito dirò solo, che ora una pace pronta sarebbe a noi sommamente giovevole, anche se non si domandasse tutto ciò, che del resto giustamente si potrebbe chiedere, segnatamente in queste conjuncturen, e tanto più se potessimo fare a meno della mediation degli Alleati, e perciò Vostra Serenità ha fatto benissimo, a tener ciò bene segreto, come lo comando ai Ministri, cui è stato ordinato, di riunirsi subito e di redigere la plenipotenza e la Preventiv-Instruction, che però contengono poca cosa, rimettendomi io pel di più allo zelo ed all'esperienza di Vostra Serenità. E il meglio sarà che Vostra Serenità possa portare a conclusione, sub gladio. da solo almeno i preliminari, nei 4 punti, riservando ciò che si possiede.

Riguardo alla Serbia, a Bihacc e alla Valacchia sono pienamente d'accordo con Vostra Serenità, sopratutto Bihacc ci sarebbe giovevolissimo; e non saprei, che accennarle 2 puncte, cioè la extradirung dei Capi dei ribelli e il commercium dei miei dominii ereditari, nominando in quei punti e nel trattato di pace anche Napoli ed altri paesi italiani. Del resto ripeto, che, se all'infuori dei punti principali, non si ottiene tutto quello che si potrebbe sperare, pure una pronta pace, fatta da soli, compenserebbe tutto, tanto in decoro quanto in tali, in queste conjuncturen, e mi sarà anche più caro, che, come di quel tanto, di cui dopo Dio, mi riconosco debitore a Vostra Serenità, anche questa pace dovrò attribuirla allo zelo di Vostra Serenità. Vostra Serenità conosce meglio d'ogni altro le presenti conjuncturen, le probabilità di nuove guerre tanto in Italia quanto forse anche collo Zar od altrimenti nel Nord, per cui Ella stessa vede quanto giovevole e necessaria ci sarebbe una pace sollecita.

Ora è da aspettare la risposta e lascio giudicare a Vostra Serenità, ı non sarebbe méglior e più segreto, che almeno si potesse iniziar le attative presso l'Armata, da noi, anzichè in luogo terzo. Frattanto anche Talman sarà preparato a partire tosto che Vostra Serenità lo chieda. io conceda a Vostra Serenità la fortuna di far la pace, come l'ha assita nelle armi.

Purnondimeno per le cose di guerra nulla si ometterà e tutto si conınerà, come se nemmeno si pensasse alla pace. Se la guerra continuirt, do che non potrò embrassiren Vostra Serenità così presto, come spera. Se però i Turchi non facessero sul serio —come voglio sperare —, prego ostra Serenità, quando e come Ella lo trovi opportuno pel mio servizio, sollecitare il Suo viaggio a questa volta, perchè la Sua presenza è sommamente necessaria qui. Altrimenti voglia farmi conoscere la sua opinione orno a ciò ch'Ella crede sia da farsi a proposito dell'Italia, come pure e di quali truppe straniere vi potrebbe essere bisogno per rinforzare rmata — dato che Vostra Serenità lo creda veramente necessario —, affinchè possa dare le necessarie disposizioni in tempo per le diverse cose da farsi.

Quest'è quanto reputai necessario di scrivere a Vostra Serenità circonziatamente, prima di potere discorrerne meglio a voce.

Au reste, mon cher Prince, je vous embrasse de tout mon cœur, redeble à ce que je dois à votre zèle et amour pour moi, espérant vous serez rsuadé de ma reconnaissance, estime et affection pour vous en étant restant toujours tout votre

Carl.

14.

L'Imperatore al Principe Eugenio (autografo). Vienna, 25 settembre 1717 (1).

In seguito alla relation di Vostra Serenità, rispondente alla mia era, e riguardante ciò che il Serraschiere di Belgrado, in vista di una e, scrisse a Vostra Serenità, ho reputato opportuno, di tenere senza lugio una Conferenz e spedire a Vostra Serenità per mezzo del Ratin — che mando per non dar nell'occhio mandando altra persona apposta er tenere il più possibile segreta la cosa — insieme colla lettera l'unita mipotenza, affinchè, se i Turchi facessero proprio sul serio e l'affare prolesse, Vostra Serenità possa non solo tractiren ma anche concludere bito o i präliminaria o la pace completa, com'Ella creda meglio pel io servizio. Al chirografo ed al mio precedente spedito col mezzo dello amilton — il quale senza dubbio sarà felicemente arrivato — ho poco o niente a aggiungere, se non che tutto ciò, che è contenuto nel chirografo, Vostra erenità lo deve considerare soltanto come un ricordo e non come una insruction, che La leghi, che anzi io mi rimetto pienamente allo zelo di

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza del Principe Eugenio » fasc. 123.

Vostra Serenità pel mio servizio, alla conoscenza del paese ed alla Sua disposition, sopratutto perchè Vostra Serenità sa già e conosce da sè, la suprema necessità di avere presto la pace, se possibile. Certamente, più avantagen si potranno ottenere, e tanto meglio sarà, ma la cosa più necessaria è la pace, specie in queste conjuncturen, mentre non può esser cattiva, se nulla si restituisce di quello che s'è conquistato. Aggiungasi, che tanto più mi sarà gradita, se si può ottenere sub clipeo e senza mediation. Se si potesse avere Bihacc, e la Valacchia e la Moldavia a noi tributarie, sarebbe molto bene, io credo però, che sarà un po' difficile, ed anche non ottenendo ciò, la pace non sarebbe da rigettarsi per questo, essendo essa necessaria a me ed ai miei Dominii ereditari, segnatamente perchè sono da temersi nuove e serie inquietudini non solo da parte del Duc d'Anjou ma anche nell'Impero, specie dallo Zar e dalla Prussia, dunque in una parola io rimetto tutta codesta faccenda della pace — in aperta campagna ancora — interamente alla disposition di Vostra Serenità, ed in essa sarà chiaramente da includere anche i paesi italiani per quanto riguarda il commercio.

Perchè il Talman sia più alla mano di Vostra Serenità, se l'affare va avanti, ho creduto opportuno, ch'egli col prätext di prendere i bagni, chieda subito licenza di andare a Buda, e aspetti là che Vostra Serenità lo chiami e allora parta subito.

Quest'è quanto riguarda la pace. Del resto la Sardegna è stata realmente attaquirt ed è da temere che quell'impresa continui, sicchè, come scrissi nella mia precedente, bisogna pensare seriamente all'Italia.

Pare anche, che lo Zar abbia qualche mira sulla Slesia e penso — come le verrà scritto dipoi —, se non sarebbe bene, di collocare quest'inverno alcune truppe colà, per esser preparati a tutto; il che Vostra Serenità vedrà se sia o no fattibile. Il Penterriedter parte, per vedere - come esse stesse chiedono — se vi sia da combinare un'alleanza colla Francia e coll'Inghilterra, su cui invero non vi sarà mai da fidarsi, ma pure è bene legarle in qualche modo.

Del resto non si trascura di dare tutte quelle disposizioni militari, che sono necessarie, come pure si manderanno al più presto 800 000 fior. per l'Armata. Quest'è quanto in breve ho reputato necessario, di scrivere a Vostra Serenità.

Au reste, mon Prince, io desidero che, come io sono debitore soltanto a Vostra Serenità del felice succès ed andamento di questa guerra, possa anch'Ella solo concludere quest'opera con una sollecita e gloriosa pace, ma se per questa non vi fosse fondata speranza, tanto più desidererei di poter presto embrassiren Vostra Serenità, essendo ciò in questi momenti sommamente necessario e potendosi per molte cose meglio parlare che scrivere.

Jusque-là adieu, mon cher Prince, conservez votre santé pour amour de moi et croyez-moi toujours tout votre

Carl.

15.

Il Granvisir Mehemed Pascià al Principe Eugenio di Savoia. Nis, 29 settembre 1717 (1).

Al supremo Ministro dell'Imperatore dei Romani, che è il modello dei Principi del popolo credente nel Messia e il Capo eccelso dei Grandi del popolo nazareno, al carissimo, degnissimo ed amatissimo nostro amico, il Principe Eugenio di Savoia — della cui vita sia felice la fine —. Dopo la presentazione dei saluti quale espressione di distinta sincerità ed amicizia, e dopo esternata la benevolenza e la fiducia, come pure dopo avuta cognizione della eccellente disposizione d'animo di Vostra Serenità, si notifica amichevolmente, che Sua Eccellenza il Signor Echadsi Mustafà Pascià, già Governatore di Belgrado, ha presentato a Noi, Vostro amico, la lettera cortese di Vostra Serenità portata dagli ufficiali da lui mandati a Belgrado a riprendere gli ostaggi colà lasciati.

Il contenuto e l'essenza della lettera, che mirano benevolmente alla tranquillità dei due Imperi e comprendono in sè la pace, come pure il benevolo e assai prudente modo di procedere, per procurare il rimedio, furono certamente accolti con gioia. Veramente è fuor di dubbio, che più vantaggioso sarebbe cessare dalla guerra, sospendere i combattimenti e cominciare quest'opera tanto salutare il più presto possibile colla conclusione della pace, piuttostochè raccogliere d'ambe le parti così grossi eserciti, spargere sangue umano e a questo modo devastare i paesi agli angustiati vassalli e sudditi.

Le Maestà imperiali sanno bene, che, se il nostro potentissimo, meravigliosissimo, grandiosissimo e formidabilissimo Signore, ch'è il Vicario di Dio sulla Terra — Dio voglia estendere l'ombra della sua magnificenza su l'universo tutto e accrescere le sue vittorie sino al giorno del giudizio —, sdegnato per gli errori commessi dai suoi servi e soldati e per la loro cattiva condotta, emana i suoi augusti ordini, perentori come i decreti di Dio, in ogni parte dell'Impero ottomano per la levata di guerrieri assoldati, e in conseguenza di ciò da parte di Sua Maestà Imperiale, augusta, onorandissima e potentissima è messo pure in campo un esercito incontro a quello, e se quei due grandi eserciti radunati in un luogo ed eccitati vanno alla pugna, è inevitabile che tutti i beni e i monumenti vadano distrutti. Ora siccome ciò non può per nulla giovare e, col salutare intento, che a Noi necessariamente spetta, di apprestare il rimedio più efficace a tanto male, da Noi in questo caso sarà corrisposto con ogni buon volere a quanto possa giovare al felice componimento e al bene dei due Imperi, purchè frattanto cessino i contrasti e le ostilità. E siccome è costume, per dare maggior valore agli articoli di pace, per rafforzare le basi del trattato, e per assicurare l'amicizia e la concordia, di nominare d'ambe le parti un Re quale mediatore, così per

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 28a (traduzione dal latino).

tale scopo fu chiamato al campo del Sultano il Legato inglese, residente presso la Sublime Porta, affinchè sia delegato quale mediatore dal suo Re. Perciò prima che detto Legato venga, si deferisce a Vostra Serenità, di stabilire il luogo acconcio nel quale i Plenipotenziari debbano riunirsi, che sarebbe da fissarsi e notificarsi il più presto possibile mediante uno dei suoi ufficiali. Del resto la pace sia con colui che cammina sulla via della salute.

16.

Instruction (1)

per Sua Grazia il Nostro Consigliere intimo, Presidente del Consiglio aulico di guerra, Luogot.-Generale, Feldmaresciallo, Colonnello patentato e Governatore dei Paesi Bassi austriaci, Eugenio Principe in Savoia e Piemonte, Cavaliere del Toson d'oro, ecc., circa quello che ha da osservare e da curare quale Nostro Plenipotentiarius nelle trattative di pace colla Porta ottomana.

Primo è già noto abbastanza al detto Nostro Luogot.-Generale, qualmente la Porta ottomana abbia fatto manifestare i suoi intendimenti per il ristabilimento della pace, per varie vie ed ultimamente per mezzo del Granvisir, per cui, se la cosa è sicura e soddisfacente, non ne siamo per nulla lontani, anzi tanto più siamo disposti a rendere la tranquillità alla cara Cristianità e così a tutto l'Oriente, e siccome appunto per questo abbiamo dato a Sua Grazia la Nostra plenipotenza subito, al primo sentore delle idee pacifiche esternate dalla Porta, il ventitrè passato, per la particolare fiducia che poniamo nella Sua person, nel Suo senno singolare, pel grande zelo ch'egli ha pel Nostro servizio e per il comun bene, ed anche per la perfetta cognizione

per l'Illustrissimo Nostro Consigliere intimo e di guerra, Feldzeugmeister e Colonnello patentato, caro e fido, Damiano Ugo Conte von Virmond, e pel Nostro Consigliere aulico di guerra, caro e fido, Michele von Talman, su quanto essi, quali Nostri Ambasciatori nominati per le trattative di pace colla Porta ottomana, hanno da osservare e da curare, cioè

Primo è già noto a loro, qualmente la Porta ottomana abbia fatto manifestare i suoi intendimenti per il ristabilimento della pace per varie vie ed ultimamente, dopo la presa di Belgrado, con una lettera diretta al Luog.-Generale Principe Eugenio di Savoia dal Serraschiere Mustafà-Pascià e con altra dello stesso Granvisir, e si comunica loro, Nostri Legatis plenipotetiariis, ciò che a tale riguardo è stato vicendevolmente scritto sino ad ora, e come Noi siamo sempre disposti, a ristabilire, pur che lo si possa fare con sicurezza e convenienza, la quiete generale e con ciò far godere anzitutto ai Nostri amati Regni e Paesi ereditari i frutti di una pace salutare onde riaversi. Perciò abbiamo tanto meno indugiato, ad annuire al Congresso offertoci, e a darne comunicazione ai nostri col-

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1717, 1718.

iede della storia (diplomatica), ı voluto accennargli quanto li per sè o per mezzo di uno ıbstitutos, da scegliersi, ha urare od effettuare. E poichè cundo il locus Congres- : ancora noto e non si sa nep- che numero o qualität la tomana nominerà i suoi Pleni- ri; potrebbe perciò qualche- ecedere a Belgrado e sentire :corrente ed anche reguli- cosa, al che il Consigliere li guerra von Talman è re- l più atto per la personale za, che possiede delle fac- ırche e delle lingue, tuttavia in seguito se e quando sia ırsi e quale charakter egli ı tal caso assumere.

rtio, si tiene bensì in questo 'o maximo, che la pace si ı senza mediation dell'In- ı e dell'Olanda, inquantochè ı intervento siano da incon- ù ostacoli che vantaggi, spe- .e in fatto di commercio, e ·bbe per tale ragione pren- ıi misura a tal fine. Ma poichè ste due Potenze si è già preso impegno e non si potrebbe a loro intervention senza disgusto, così sarebbero da rsi prima del formale Con- a lui, Talman, alcuni praeria pacis, segnatamente in commercio, e prendere in ciò text, che senza una preven- curazione di quelli Noi non o impegnarci in un pubblico ıss.

iccome

legati in foedere sacro e segnatamente alla Repubblica di Venezia implicata nella guerra, la quale ha eletto a tale uopo da parte sua pro Legato Plenipotentiario il Carolum Cavagliere e Procuratorem Ruzzini e lo ha mandato qua. Inoltre

Secundo, è noto a loro, Nostri Ambasciatori, che Sua Grazia il Re della Granbretagna, come pure gli Stati Generali dei Paesi Bassi Uniti hanno nominato per la mediazione nelle trattative di pace tra Noi e i Nostri collegati da una parte e la Porta ottomana dall'altra, quali Mediatores, offertisi ed accettati, il Cavaliere Roberto Sutton e Giacomo Conte von Colyer a loro Legatos Plenipotentiarios, perchè come conciliatori tra le due parti trattino delle condizioni di pace. Dunque Noi ordiniamo graziosamente ai Nostri Ambasciatori, che avvisino subito i detti Mediatores-Ministros del loro arrivo a Belgrado e poi, intesisi con essi, si rechino insieme ad locum Congressi, e se per avventura si manifestasse qualche screzio, procurino di appianarlo nel modo più sollecito, quindi all'arrivo ad locum Congressi esprimano ad ambidue il Nostro gradimento e la Nostra riconoscenza per la solerzia da loro dimostrata sino ad ora in questo affare, ed inoltre facciano loro comprendere, che Noi rimunereremo con imperiale beneficenz i loro futuri buoni offici e che abbiamo piena fiducia, ch'essi nulla ometteranno di ciò, che può favorire questa opera salutare. E benchè l'Ambasciatore olandese, Conte Colyer, secondo l'allegato in copia, si sia abbastanza espresso circa le mire dei Turchi in

questo affare della pace, non esse dovi da dubitare, che essi Mediatores-Ministri, e segnatamen egli, Conte Colyer, ne abbiano piei notizia, tuttavia i Nostri Ambasciat avranno specialmente a cuore di c noscere in tale occasione sopra luo il di più.

Oltreaciò Noi abbiamo

Tertio, ad istruzione, direzio e legitimation dei Nostri Legatorum Plenipotentiarioru ordinato di accludere qui la Nostr imperiale Plenipotenza per trattare concludere la pace o treugo (tregua?), cui si mira, oltre un exemplar dell'istrumento di pace di Carlowitz, la prima delle quali carte pu essere extradirt ai Mediatoribus Ministris dopo le loro preventive legitimationen fatte in ha qualitate, e poi suo loco e tempore, per mezzo loro potr essere scambiata colla plenipotenz turca. Abbiamo poi:

Quarto, accennato già che anz tutto sia stabilito il locus Congressi. Abbiamo però anche giudicat graziosissimamente di aggiungere pe Nostro servizio, che il luogo da scegliersi all'uopo sia tale e situato i modo, che, aprendosi la campagne non ne siamo impediti nella operation e che il Congress abbia la debita sicurtà, mediante un circuito d una o due leghe immune da ogni ostilità delle due parti. Possono dunque i nostri Ambasciatori annuire ad un armistitio per cotale regione, in guisa però che il Danubio, per non avere poi nessun impedimento o difficultät nelle operationen, sia specifice escluso, anche con la riserva, che, in caso, che l'Armata dovesse passare per quel districto.

questo, mercè di sufficiente precaution, rimanga incolume, cosicchè i Ministri riuniti e il loro seguito non ne soffrano alcuna molestia; e i couriere da spedirsi da ogni parte siano muniti dei necessari passeporten e con tutta sicurezza avviati alla loro destinazione. E poichè

Quinto, il Mediations Minister olandese Conte Colyer ha fatto intendere per mezzo dell'Envoyé Hamel-Bruyninx, residente alla nostra Corte, che i Turchi chiedono un armistitium universale, su cui all'inizio del Congresso probabilmente insisteranno, così, se egli, Conte Colyer, vi insistesse e i Turchi stessi ne facessero gran caso, mentre l'opporvisi, per ragioni da vedersi in loco, potesse esser d'impedimento alla negotiation, i nostri Ambasciatori acconsentiranno ad un armistitio sino al venti o al più sino all'ultimo del prossimo venturo mese di maggio, con l'espressa condizione addizionale e declaration, che vi sia compresa per acqua e per terra anche la Repubblica di Venezia, spingendo avanti in tale tempo nel miglior modo i trattati, e non sia dopo ciò da ammettersi la minima extension (dell'armistizio), ma si riprendano le operazioni militari, e tuttavia il Congresso non sia da levarsi ovvero da abrumpiren. Affinchè però, col tempo che scorre presto, questo limitato armistitium proposto consegua sollecitamente la sua efficacia e consistenz, si accludono a loro, Nostri Ambasciatori, i relativi rescripta e mandata per i nostri Generali di confine, in virtù dei quali, dopo il ricambio che dovranno avere (dai Turchi) per iscritto, questi (i Generali ora detti) dovranno osservar

scrupolosamente il convenuto armistitium per il tempo indicato, nel quale l'Armata imperiale dovrebbe stare ferma di là dalla Morava nella Serbia, la turca fuori di questo Regno, a Nis o altrove in Bulgaria, e questo (tempo) sarà tanto più sufficiente, poichè il Congresso deve cominciare alla fine di questo mese, e così sino a che il concertato armistitium sia trascorso, vi saranno all'incirca quattro settimane, in cui, se i Turchi son disposti ad una pace ragionevole, l'opera sostanziale potrà essere compiuta. E poichè

Sexto, per diverse ragioni importa sopratutto al Nostro servizio, che il Congresso che va ad aprirsi sia in una maniera o nell'altra sollecitamente finito e chiuso, mentre da lettere mandate dal Rákóczi a diverse Potenze straniere cristiane e venute in Nostre mani, parrebbe che non fosse sincero il desiderio dei Turchi di concludere con Noi una buona pace, e che vogliano soltanto guadagnar tempo, debbono perciò i Nostri Ambasciatori con tutta diligenza procurare, che le Conferenzen in comune siano alacremente continuate e non lasciarsi amüsiren da vane rimostranze. E siccome Noi:

Quarto, importa molto di investigare preventivamente le mire dei Turchi con questa pace ed in specie i limites che vorrebbero determiniren; così bisognerebbe vedere sub specie amicitiae di farsi benevoli i Dragomanni turchi, Effendi, Agà e simili persone di fiducia dei Ministri principali, e scorgendone la possibilità, anche coll'offerta di qualche donativo, cercare di scoprire cotali segreti.

Riguardo però

Septimo, abbiamo già graziosamente notato in pto 2do circa finem, importare assai, che siano preventivamente investigate le mire dei Turchi con questa pace da concludersi con Noi e coi Nostri Alleati, ed in specie circa i limites che vorrebbero determiniren, così bisognerebbe vedere sub specie amicitiae et confidentiae di guadagnarsi la fiducia dei Dragomanni turchi, Effendi e simili persone di confidenza dei Plenipotenziari turchi, e

vistane la possibilità, anche coll'offerta di qualche donativo, arrivare a scoprire cotali segreti, e servirsi utilmente, colla dovuta praecaution, anche dei conoscenti dei confidentes dei Ministri Mediatori, premiandoli à proportion delle loro prestazioni, al qual fine i nostri Ambasciatori riceveranno dalla nostra Bancalität seimila species-ducaten, dodici orologi da tasca ed otto pezze di panno rosso, verde e giallo, da impiegarsi a ciò di comune accordo ed all'occorrenza noteranno regolarmente le spese che ne risulteranno per mezzo del Concettista di guerra Dierling, addetto a loro in qualità di Segretario di Legazione e le porteranno in seguito alla Nostra suprema conoscenza. Riguardo però

Quinto, ai nostri principia et fundamenta pacis: si dovrebbe per una parte, cioè in quanto la mutatio possessionis ed altre presenti circostanze non importino alcun cambiamento, rimanere fermi alla pace di Carlowitz, e pel resto prendere pro norma il principium possideatis uti possidetis ed inoltre, senza prendere tuttavia alcuno impegno nocivo all' opera principale, giovarsi della rimostranza, che la Porta ha rotto la pace, costringendoci così a spese ingenti, per potere ottenere alcune convenienzen, che qui sotto si diranno, e in specie verso la Croazia, per cui si acchiudono qui le remarquen del Consiglio aulico di guerra circa la pace di Carlowitz, per potersene servire opportune pro re nata.

Octavo

(identico come contro)

Sexto, è noto che la suddetta pace di Carlowitz fu per così dire negoziata sub tentoriis, e ad

Nono

congressum fu eretto in comune un edifizio apposito per le conferenze, e così può farsi anche ora presso gli odierni confinien, oltredichè, stante lo avvicinarsi della rigida stagione invernale, tanto i Ministri imperiali quanto i Turchi potrebbero scegliersi per maggior comodità, luoghi appositi situati in vicinanza.

Così può farsi anche al presente, e per loro, Ambasciatori, persone d'ufficio addette e Dragomanni si possono costruire alcune baracche di legname, avendo già Noi graziosissimamente ordinato la incetta dei necessari falegnami, del legname, delle ferramenta ed approvato, di far prendere dal nostro Grande Scudiere una tenda da conferenze e da retirada della Corte, da servire sino a che non sia costruito il casamento.

Septimo, si dovrà segnatamente curare, che in questo Congresso la nostra imperiale autorität e prärogative non ceda alcunchè, e, sin che la pace non sia conchiusa, il luogo della campirung dei Nostri Plenipotentiarien, quando essi debbano accampare insieme cogli altri Ministri, dovrà esser considerato come Nostro incontrastato territorio.

Decimo

(identico come contro)

dovendosi oltreaciò anche nell'accampare attenersi alla maniera osservata a Carlowitz. E benchè non sia da supporre, che nè i Minister-Mediatoren nè altri abbiano da pretendere alcunchè di nuovo contro il cerimonial allora osservato, nè al primo della Nostra Ambasceria si opponga un praerogativ secondo la pretesa accampata, benchè indarno, dalla Mediation d'allora a Nimega e Ryswik, o che all'altro Nostro Ambasciatore si faccia qualche difficoltà circa ordinis praerogativam; (se però ciò accadesse) dovrebbero allora essi, Nostri Plenipotentiarii, remonstriren in termini convenienti, che sono rivestiti di uguale charakter e formano un corpus particolare. Per evitare ogni sfregio alla Nostra imperiale Autorität, sarà bene dare ai Ministris-Mediatoribus un Conclave intermedium, more Carlowitzii

usitato, nella casa o tenda delle Conferenze, e mettendosi dalla parte destra i Nostri Plenipotentiarii e dalla sinistra i Turchi, non si avrà alcun inconveniente, poichè si sa, che i Mediatores-Ministri hanno reso uguale onore ai Nostri e ad altri nella loro casa.

Undecimo, abbiamo già fatto dichiarare dal sunnominato nostro Principe Eugenio di Savoia alla Porta ottomana, ultimamente, sotto la data del quindici februarii, secondo il contenuto dell'allegato in copia di cui è cenno disopra in puncto primo, che Noi prepariamo bensì il Congresso, ma non lasceremo procedere ad ulteriori articoli, se prima non siano messi in sodo i fundamenta pacis, cioè, respectu a Noi, il principium uti possidetis cum adiciendo fortalitiis competenti territorio, e alla Repubblica di Venezia l'equa soddisfazione da concederle, e ciò resta sempre fisso, e Loro, Nostri Ambasciatori, devono insistervi costantemente, tuttavia respectu alla Repubblica di Venezia, avranno da osservare finaliter quello che sarà per tal caso accennato più sotto.

Duodecimo, va da sè, secundum ordinis praerogativam che Loro, Nostri Ambasciatori, prenderanno l'inizio nelle Conferenze e lo conserveranno in tutto, tuttavia lasceranno pure all'Ambasciatore e Plenipotentiario veneziano, Procurator e Cavagliere Ruzzini l'occasione di esporre le sue conditiones e sopra di esse negoziare: se però

Decimotertio, si mostrasse la speranza, che tra Noi e la Porta ottomana si potesse conchiudere prima

Octavo, per venire ad substanstiam tractati, si dirà che il Banato di Temesvár ha già i suoi limites e ammesso lo uti possidetis, non può esservi alcuna difficoltà, cosicchè il precisare i nuovi confini si riduce essenzialmente a questi tre tratti:

che colla Repubblica di Venezia e l'Ambasciatore (veneziano) protestasse per evitarlo, i Nostri Plenipotentiarii dovrebbero tuttavia procedere alla conclusione e dichiarare a lui, che il Nostro tractat non verrebbe considerato pro concluso in effectu, sino a tanto che anch'essa, Repubblica, non abbia ottenuto la pace.

Decimo quarto, il Re e il Regno di Polonia sono bensì inclusi del pari nel foedere sacro stipulato contro i Turchi, per cui nel presente trattato di pace non potrebbero invero essere del tutto trascurati. Ma poichè essi, nonostante la formale interpellation Nostra e della Repubblica di Venezia, ed anche di Sua Santità quale Promotore foederis sacri, non hanno preso parte alla guerra, non può perciò un Ministro polacco essere admittirt al presente Congress, nè essere accolta alcuna loro proposition, ma il Re e la Repubblica possono essere soltanto compresi nella pace ed esser così nel tempo stesso assicurati da capricciosi attacchi o da molestie dei Turchi; e per questo abbiamo ordinato di accludere alla presente a Loro, Nostri Ambasciatori, per loro migliore direction, copiam foederis sacri cum Polonia et Venetia e la conferma ed extension conclusa per quel riguardo il 13 aprile 1716 colla Repubblica di Venezia; ed ora

Decimo quinto

dalla parte della Serbia,
lo al fiume Sava e verso
poi
dalla parte del Princi-
nsilvania.
mo è indiscutibile che la
Belgrado è la capitale
conseguentemente dovrà
provincia che le appar-
oi possediamo già quasi
te, che anzi abbiamo già
milizia bulgara sul Da-
neno vi si dovrà insistere,
pore turcico la ju-
del Pascialato di Bel-
nolto più estesa, e da ciò
eterminiren i confini,
ognerà informarsi preci-
loco, e quanto altro oc-
lirà di qui.
ondo bisognerebbe per
edere, se si potesse avere
il posto di confine Bihac,
ualche cessione altrove e
quanto gravi furono le
rra e il danno arrecato,
gno di Croazia verrebbe
t, liberato il fiume Una
paesi dell'Austria interna
entine invasioni nemiche,

(come di contro)

(come di contro)

(come di contro)

Ma siccome i Turchi nel segnare il confine si ascrissero, senza un sufficiente diritto, il sovradetto Novi, e si è allora dissimulirt solo amore pacis, bisognerebbe tanto più insistervi ora; riguardo a Bihac però piuttosto non parlarne, se prima non ci pervengano dal Nostro Feldmaresciallo Conte Steinville, in conformità dell'ordine Nostro, le informazioni circa lo stato, l'utilità e il vantaggio dei cinque Distretti valacchi di qua dall'Aluta da noi occupati, secondo le quali si vedrà, se e quanto possa essere a Noi vantaggioso proponiren la cessione di quelli in cambio del detto Bihac.

che altrimenti di lì sino alla regione di Sabac e di Belgrado il miglior confine lo darebbe il fiume Sava

sotto (una certa) modalität. Quanto poi all'altra parte del Danubio (sponda sinistra), v'è oltre Temesvár, di cui si è già parlato, Orsova non ha guari occupata (da noi), il qual posto dev'essere in tutte le maniere conservato, benchè oltre questo converrebbe vedere se il Nostro confine da quella parte non potesse essere extendirt di là dalla Porta di Ferro, e se non fino a Rustsciuk, tuttavia sino a Fetislam, Viddino e Nicopolis, per avere, oltre ad una migliore protezione del paese retrostante, più proficua e comoda la navigation sul Danubio pel nostro commercio, e si potrebbe creare inferiormente alla sunnominata Porta di Ferro e al pericoloso passage ivi esistente un sicuro deposito e un porto per le navi transitanti e per le merci.

seconde la modalität pattegg nella pace di Carlowitz e forse migliorarsi a vantaggio del c(mercii.

(come di contro)

Per quanto poscia

Nono, riguarda i due Principati di Valacchia e Moldavia, tra questi, in ordine del principii uti possidetis da prendersi pro norma, pare che vi sia una differenz, giacchè nel primo i cinque Distretti di qua dall'Aluta, compresi alcuni punti fortificati, sono già stati presi in possess (da noi) ed è stato stipulato per ciò un tractat, col Joanne Maurocordato, di cui qui si unisce copia.

Decimo sexto

(come di contro)

Siccome poi anche la Moldavia, per il sopravvento che oramai abbiamo nelle armi, grazie alla benedizione dell'Onnipotente, è per così dire dominirt dalla Transilvania e può essere occupata quandochessia, sarebbe da chiedersi pro primo gradu per ambedue le dette Provinzen lo

minandi et instituendi
seguente alto dominio, ma se
difficoltà s'incontrasse, pro-
lora pro secundo gradu,
ni Provincia si elegga un
, questo sia confermato da
e gli Imperi, ad ognuno dei
peratori sia praestirt lo
ium a neo electo e le
butionen siano ripartite in
uali. E se anche questo non
se ottenere e la pace per tale
dovesse rompersi, allora si
e discendere a questo altro,
è la fortezza di Chotin, co-
contrariamente alla pace di
tz e troppo pericolosa, per la
itura, al Principato di Tran-
e ai limitrofi Comitati del-
Ingheria, sia rasirt e la de-
ne del confine in Valacchia
ata dall'Aluta e così vi sia
il territorium di qua con
is(*).

(come di contro)

e se si vedesse non esser ciò possibile, si studierebbe un'altra delimitazione verso il Danubio.

Decimo septimo, affinchè Loro, Nostri Ambasciatori, abbiano cognizione esatta, sia di quelli, sia di altri confini, abbiamo fatto ordinare, conforme all'annessa copia, a tutti i Generali comandanti in confinien, cioè al FM. Conte Steinville in Transilvania, al G. d. C. Conte Mercy nel Banato, al LM. Barone von Beckers nella Slavonia e nel Sirmio, al Luog.-Maresciallo Conte Rabatta in Karlstadt, non meno che al FM. Conte Leopoldo von Herberstein quale Generale supremo di Varasdino e al FM. Conte Giov Pálffy von Erdöd qua Bano Croatiae, e, nell'assenza di questi due ultimi, al LM. Conte

Nicopoli è sulla destra del Danubio (N. d. trad.).

Annibale Heister e al LM. Conte Giovanni Draskovich, e del pari al Nostro Consiglio di guerra dell'Austria interna, che corrispondano (correspondiren) diligentemente con Loro, Nostri Ambasciatori, ed espongano loro apertamente, ciò che giudichino, di dover suggerire in affari relativi alle faccende dei confini e della pace, e mandino qualche disegno dei luoghi più importanti, oltre di che abbiamo disposto di allegare, a perfetta information dei Nostri Plenipotentiarien, quello che su tale oggetto abbiamo rescribirt al Nostro più volte nominato Luogot.-Generale Principe Eugenio di Savoia in data 23 settembre dello scorso anno.

Decimo, nello instrumento pacis era già contenuto, che non sia concesso dalla Porta ottomana alcun favore ai (Nostri) sudditi ribelli, nè di entrare nel suo territorio e tanto meno di stabilirvisi, e tutto questo devesi di nuovo patteggiare e chiedere inoltre, che i ribelli ungheresi, passati di là (in Turchia) e segnatamente i Capi siano consegnati pel dovuto castigo dopo conclusa la pace, e ciò sia assicurato subito per modum puncti praeliminaris, dando così la Porta una vera prova dell'amicizia, che sarà sinceramente mantenuta in avvenire.

Decimo octavo

(come di contro)

del Rákóczi e di altri Capi, cioè Beresényi, Forgách, Antonio Esterházy, Michele Csáky e Adamo Vay.

(come di contro)

E sebbene Loro, Nostri Ambasciatori, debbano su ciò molto insistere, pure, se i negoziati dovessero per ciò guastarsi e si rendesse perciò impossibile la consegna, essi dovranno chiedere che almeno i Capita rebellium siano sfrattati ed allontanati dal territorio turco in Europa, come lo fu già il Tökölyi. Quanto poi al Ministro angioino (di Spagna) ora presente in Adrianopoli, bisognerà asso-

Undecimo. Il più volte citato
:rumentum paci Carlowit-
cis contiene la libertatem
ımercii per acqua e per terra,
ıme però tale commercium
ebbe un vero effect, e sta
o a cuore ai Nostri Regni e Paesi
itari, così converrà confermare
ı punct nel miglior modo, sti-
iren la libera navigation sui
ii e segnatamente sul Danubio, e
mente sul mare sotto le Nostre
eriali bandiere, e prepararci tutti
ıssibili vantaggi, e sebbene il pre-
ınte tractat dica, che i Nostri
eriali sudditi sono da considerarsi
a Porta pro gente amicis-
a, tuttavia cotesta genera-
lt è da reduciren ad una mag-
e particularität e da vedere,
questi (sudditi imperiali) paghino
nposten nel territorio turco uno
meno un mezzo per cento meno
ltre nazioni amiche.

Ora è bensì

Duodecimo comune usanza,
le questioni di tariffa siano sol-
o accennate nei trattati di pace e
te poi da speciali Commissariis.
siccome l'esperienza c'insegna che
orta ottomana non si adatta troppo
mente a ciò che non è compreso
i atti fondamentali dei negoziati,
bisognerebbe procurare che tale
if fosse inclusa in questi, almeno
punctis substantialibus,
ıdendo pro fundamento la
if delle altre potenze trafficanti

lutamente far intendere ai Turchi, che
a Noi poco importa di tale presenza,
ma la Porta dovrebbe sapere, ciò che
in questo caso avrebbe da fare e
come essa possa anche in ciò darci a
conoscere la sua vera intention
per la pace.

Decimo nono

Vigesimo

(come di contro)

nella Turchia, e respectu di quelle merci che sono prodotte o fabricirt nei Nostri imperiali dominii ereditari, ne sia specialmente facilitato lo spaccio e ne venga poi patteggiata la piena sicurezza in caso di ruptur, in guisa, che d'ambo le parti i sudditi non siano costretti ad asportare i loro effecten, che hanno in uno o nell'altro Impero, se non che parecchio tempo dopo cominciata la guerra.

Affinchè però questo commercium abbia migliore fondamento, si avrà il pensiero, instante tractatu, di spedire parecchie informationen e, se necessario, qualche person bene esperta in affari commerciali.

E poichè

(come di contro)

abbiamo reputato opportuno pel Nostro servizio, di mandare a tal uopo una person apposita e nominato per questo il Nostro Consigliere aulico di guerra von Fleischmann pro Commissario, che si rechi sollecitamente ad locum congressus, e cerchi di combinare uno speciale Commercien-Contract con un Commissario da scegliersi ex parte dei Turchi, il quale contratto sia affermato nel trattato principale come se vi fosse contenuto parola per parola, e sia inserirt in ipso instrumento pacis qualche artikel toccante la libertas commerciorum, in cui sia detto, che i Nostri sudditi siano da considerare pro gente amicissima nell'Impero ottomano. Per il che Loro, Nostri Ambasciatori, manifesteranno tosto questa Nostra intenzione ai Plenipotentiariis turchi e chiederanno il nome del loro Commissarii, non faranno però nessun negotium coi Mediatoribus su tale argomento, ma significheranno loro soltanto, semplicemente discurrendo, come sia necessario di conchiudere instante congressu un trattato di commercio, che però non

si vuole mescolare coi negoziati principali, e poichè, il detto Consigliere Fleischmann riceve una particolare instruction per quell'oggetto, questa sarà tra breve communicirt a Loro, Nostri Ambasciatori, ed egli sarà tenuto a comportarsi a Loro piacimento, e siccome egli risiedeva ultimamente presso la Porta, e prima e quando avvenne la ruptur trattava gli affari, gli è stato pure ordinato di communiciren, a Loro richiesta, quelle informationen, che loro possano giovare.

no tertio, una gran parte viene a farsi attraverso i Monarchia spagnuola toc- ;ali debbono perciò anche ı di uguale sicurezza dei ni e Paesi creditari, e così nno da comprendersi con ılum a parte nell'instru- ıce da stipularsi, ed inoltre seriren, che tutto l'ora ıteso nella pace anche per ed isole, che dalla sovra- .rchia o da altrove presto potessero toccare e siano ·rarsi, come se nomine fossero compresi.

Vigesimo primo

(come di contro)

Affinchè però no quarto, le Nostre im- trade e la navigation mpleta sicurezza ed ogni ıovi dissidi sia tolto, dovrà :tomana non solo fare de- ılcignotti da ogni excur- lestia contro i Nostri paesi, avi, ma anche regolar la orsari di Algeri, Tunisi e ıe riconoscono il suo su- ninio, in modo che re- i costoro si sia liberi da tia; se però la Porta non o potesse expromitti-

Vigesimo secundo

(come di contro)

ren, bisognerà vedere di combinare col suo intervento un particular-tractat con quei corsari.

(come di contro)

Decimo quinto, s'intende che i Tartari della Crimea ed altri limitrofi abbiano da osservare e rispettare la pace stipulata colla Porta ottomana, ma poichè da essi molto fastidio ci è stato arrecato, e potrebbero fare inaspettatamente lo stesso passando per la Moldavia e la Valacchia, così anche a loro riguardo sarà da includersi espressamente nell' instrumento pacis la tranquillità e la sicurezza.

Vigesimo tertio

(come di contro)

Decimo sexto, dovrassi anche confermare quanto fu previsto articulo duodecimo a Carlowitz a proposito del riscatto, dello scambio e della restituzione dei prigionieri, e siccome i Turchi non corrisposero colla dovuta sincerità, così per tale oggetto si userà per novam conventionem ogni necessaria cautela.

Vigesimo quarto

e chiedere la sollecita restituzione (prigionieri appartenenti al Sultai quali il Luogot.-Col. del Schönbo Petrasch, il Capitano Barone v Stein ed altri.

Decimo septimo, intorno ad religiosa, si era riservato nell'articulo decimotertio (a Carlowitz) di definire alla Porta nella solenne Ambasceria, che fu poi mandata, alcuni particularien, specie a proposito della libera visitazione e della riparazione del Santo Sepolcro a Gerusalemme, ma in seguito non vi si è reflectirt, ed anzi fu a bella posta impedita la riparazione di quei guasti.

Vigesimo quinto

(come di contro)

E siccome un Missionari Ord. Sti Francisci reformtorum si reca al Congresso, e dovrà da Loro, Nostri Ambasciat essere sentito sui puncta qui anne e che verranno da lui esposti e

o octavo, confermare
che fu approvato nel
:ractat riguardo alla
ne di nuove fortezze alla
ssazione di tutte le ex-
e disamina dei dissidi
ai confinen.
be
o nono, da extendi-
armistizio, ossia la cosi-
ie non a venticinque al
t'anni, cum clausula
› quel tempo ci s'inten-
un prolungamento.
mo, sarà da usarsi pa-
›moniale e in tutto il
ıel prendere e cambiare
Ambascerie e nella libera
vestire, e siccome si è
Comandanti di confine
chiamato presso di sè,
.ienza, persino i Grandi
imperiali, senza far loro
ituirla, e nelle udienze
ultano stesso si usarono
nienze, bisognerà badare,
:iò sia remedirt, per
caso dalla parte Nostra,
ıandanti di confine trat-
›ascerie turche a piede
inoltre patteggiata la li-
›ndorum cursori et
erarum commercii.
mo primo, poichè è
Regno di Polonia e la Re-
Venezia sono con Noi in
ıcro, e quest'ultima an-
ı in praesentis belli
sono perciò equamente
dersi nella nuova pace
ınctimoniam foede-
per rationem status.

si darà ogni possibile assistenz pro incremento religionis catholicae.

Vigesimo sexto

(come di contro)

Vigesimo septimo

a venticinque anni

(come di contro)

Vigesimo octavo

(come di contro)

Vigesimo nono. Del resto in puncto undecimo instructionis Noi abbiamo già accennato che si dovrà prestare ogni assistenza alla Repubblica di Venezia, perchè possa ottenere un'equa satisfaction, al che in substantia certamente teniamo molto, e Loro, Nostri Ambasciatori, per adempiere questa Nostra

Ma siccome è stato già qui sopra accennato che prima di procedere al Congresso formale o al negoziato, si debbano concertare alcuni preliminaria, così converrebbe inseriren in questi anche la conseguente inclusione delle mentovate due Potenze nell'instrumento pacis da redigersi, con questa aggiunta pro conditione sine qua non, che pendente tractatu sarebbe da conveniren coll'assalita Repubblica di Venezia per una sufficiente soddisfazione e potrebbe all'uopo essere anche offerta la Nostra mediation, procurando di ottenerne l'accettazione.

Ed attesochè

Vigesimo secundu, la Porta ottomana nell'ultima ruptur con Venezia non ha voluto saper nulla del foedere sacro nè reflectiren ad esso, e cercò in ogni maniera di evitarne nell'instrumentum pacis Carlowitziensis la mention da Noi proposta, ed ora bisognerà positive insistervi e formiren a questo riguardo uno speciale articulus.

Vigesimo tertio, si fissi quattro settimane per la ratificazione del trattato, e pel resto ci si rimette in tutto alla direction, allo zelo e alla seria intenzione dovranno adoperarsi con ogni cura e diligenza e dichiarare, ch'ella è una conditio sine qua non, secondo il tenore della qui sopra accennata risposta data in puncto primo dal Nostro LG. Principe Eugenio di Savoia al Conte Colyer in data 18 corrente.

Nel caso tuttavia, che, nonostante ogni premura, non si potesse persuadere la Porta ottomana alla restitution delle città e fortezze tolte alla Repubblica, nec in toto, nec in parte, e per questo solo si dovessero rompere i negoziati di pace, allora converrebbe attenersi, respectu di essa Repubblica, parimente al principio uti possidetis, piuttosto che mandare tutto a monte. Col quale principio s'intenderebbe alludere ai posti di Prevesa e Vonitza o a ciò che la mentovata Repubblica ha conquistato durante questa guerra in Dalmazia e in Albania, oltre ad una piazza competent a quel territorio, anche (bisognerebbe vedere) se non si potesse ottenere la restituzione di Suda, Spina longa e Tino, ed attesochè

Trigesimo

(come di contro)

Trigesimo primo, la ratification del trattato da conchiudersi ha da farsi entro sei settimane ed anche più presto, se si può, e per

grande esperienza di Sua Grazia il nostro sullodato Principe Eugenio di Savoia e Piemonte, il quale anche per l'extension oltre Orsova e per la domanda di Novi e Bihac, secondo che lo permetteranno le circostanze, le ulteriori misure e le emergentien prevedibili, riferirà alla Corte con apposito courier lo stato delle cose, col suo parere.

maggiore conferma dell'amicizia da restabiliren tra i due Imperi, converrà vedere di combinare, che in questo Congresso sia fissato un certo tempo nel quale la pace sia attestata da solenni Ambascerie, da mandarsi d'ambo le parti, per l'accoglienza delle quali sia determinirt, secondo la consueta observanz, un dato luogo, e sia portato da ognuna di dette Ambascerie, come segno di amicizia, un donativo di comune accordo per la dignità dei due Imperatori, benchè volontario, ed inoltre sia lecito al Nostro Grande Ambasciatore da mandarsi a Costantinopoli, di chiedere e rappresentare alla Porta ottomana ciò che Noi crederemo opportuno.

Trigesimo secundu, è necessario, che la delimitazione dei confini, secondo il contenuto dell'instrumenti pacis, che sarà stipulato, sia realiter effettuata per mezzo di speciali Commissarios, per il che Loro, Nostri Ambasciatori, provvederanno che ciò si faccia a cominciare dai confini transilvani e valacchi sino al mare (Adriatico) e dove altrimenti sia necessario, subito dopo ratificata la pace, e cioè ancora in questa estate ed a tale uopo siano nominati dalla Porta ottomana uno o diversi Commissarien pro diversitate locorum, mentre Noi non trascureremo di farlo da parte nostra.

Trigesimo tertio, l'Ambasciatore straordinario e Procurator Cavaliere Ruzzini delegato al Congresso di pace, in una conferenza tenuta qui con lui, fece la proposta che i puncta praetensionum siano presentati in una volta (cioè per l'Imperatore e per la Repubblica nel tempo stesso) e trattati per iscritto.

Benchè gli si sia subito instanti dichiarato, essere ciò impossibile coi Turchi e che darebbe motivo a lungaggini, tuttavia si avvertono di ciò i Nostri Ambasciatori, acciocchè da parte loro non vi s'impegnino, ma trattino tutto a voce punctatim, e solo conniventer lascino che, il Procuratore Ruzzini, se lo vuole, presenti per iscritto le sue propositionen.

Trigesimo quarto. A Loro, Nostri Ambasciatori, saranno dati un ufficiale postale e due corrieri, affinchè essi, oltre a spedire le loro relationen ad ogni corso della ordinari-post, possano, in casi urgenti, spedire estaffetten apposta avvero expressen. E siccome non v'è dubbio, che si vorranno consegnare e spedire altre lettere, in cui potrebbero nascondersi cose pericolose e gravi, così Essi dovranno disporre, che senza loro permesso non sia spedita nessuna lettera, nè estaffette o courier, e che le lettere quocumque modo et ad quocumque indirizzate siano ad ogni corso di posta chiuse segretamente in un couvert e adressirt al Nostro Consiglio aulico di guerra.

Quest'è quello, che Noi abbiamo giudicato di consegnare e prescrivere a Loro, Nostri Ambasciatori, acciocchè in ogni cosa si sappiano convenientemente regolare.

Siccome però in affari così importanti e di lunga lena tutto non si può prevedete e inserire in una instruction, Noi perciò confidiamo interamente nella loro nota lealtà, nel loro zelo, nella intelligenza ed abilità loro e nella grande esperienza

che hanno nel trattare affari e ci ripromettiamo graziosamente, che Essi adopreranno ogni cura e diligenza, affinchè questa importante faccenda sia condotta ad un equo, felice e desiderabile fine.

Qualora però a Loro, Nostri Ambasciatori, alcunchè di grave momento fosse proposto o da Loro si pretendesse, su cui da se stessi non potessero dar giudizio, lo riferiranno a Noi con courier apposito o con lettera in cifra e aspetteranno la Nostra graziosissima decisione, ed a tale uopo abbiamo ordinato di far rimetter loro un apposito cifrario, e spediranno anche a Noi per mezzo del Nostro Consiglio aulico di guerra le loro relationen compilate di tanto in tanto; e finalmente Noi crediamo bene, di aggiungere graziosissimamente ancora questo, che, se da parte dei Turchi si facesse la minima difficoltà circa il principium uti possidetis e di ciò, come pure dell'inclusione della Repubblica di Venezia (nella pace), non si volesse preventivamente e positive convenire, Loro, Nostri Ambasciatori, dovrebbero dichiarare tali casu, che se questi punti non sono subito definiti, Essi non ascolteranno altro, e si allontaneranno dal Congresso; la quale ultima cosa però non sarebbe da farsi, senza un Nostro graziosissimo ordine.

Ma se la pace o treuga si conchiude con tutte le sue condizioni principali, allora i Nostri Ambasciatori torneranno qua e ci faranno il loro leale rapporto di tutto l'andamento, durante il quale essi avranno secondato la graziosissima Nostra vo-

lontà ed opinione, e Noi colla Nostra Grazia imperiale e con ogni Benevolenza restiamo Loro bene affetti.

Dato a Vienna, li 13 ottobre 1717.

Dato a Vienna, li 20 aprile 1718.

Carl.

17.

Gli Stati valacchi riuniti a Tergovist all'Imperatore nel maggio o nel giugno 1718 (1).

In nome del Clero, dei Boiari e Stati della Valacchia, noi deputati, vassalli e servi siamo stati inviati agli augusti piedi di Vostra Maestà Imperiale colla ossequiosissima lettera credenziale per esporre le lamentevoli condizioni della nostra infelicissima patria, e con profondo rispetto e devozione osiamo pregare umilissimamente a sollievo della medesima.

Primo, affinchè, continui la guerra o si conchiuda la pace, Vostra Maestà Imperiale e Reale voglia degnarsi, di ordinare in qualsiasi modo la conquista dell'intera provincia di Valacchia, cioè di udire le nostre caldissime preci, già esposte dalla nostra precedente Deputation, poichè la dura infelicità nostra e della nostra patria destarono (in Lei) compassione e la Maestà Vostra augusta era graziosissimamente disposta, a liberarci dal barbaro giogo ed accoglierci sotto il Suo clemente, amorevole e giusto dominio. Una impresa tanto gloriosa avrebbe conseguenze della massima importanza: imperocchè, mentre si tratta di salvare, oltre tante chiese, un intero popolo cristiano, il quale con lagrime di sangue implora dalla benevolenza imperiale aiuto, protezione e compassione, essa (impresa) non solo accrescerebbe presso Dio i meriti di Vostra Maestà Imperiale e Reale e la sua gloria nel mondo, ma anche porterebbe rilevantissimi vantaggi ai suoi scopi politici, ai suoi interessi militari e al suo Erario, come in tutta sommessione la nostra debole intelligenza e il nostro grande zelo li descrivono nell'umilissimo rapporto *A* (2).

Secondo, umilissimamente preghiamo, che Vostra Maestà Imperiale e Reale, dopo che abbia preso gloriosamente possesso della Valacchia, si voglia degnare di collocare nella dignità di Voivoda il suo fedele e devoto vassallo e servo Giorgio Cantacuzeno, già anteriormente da Lei prescelto, il quale ora dimora a Kronstadt, e in essa dignità si degni confermarlo, e come la benevolenza sua imperiale a tale riguardo si degnò di ascoltare la preghiera ossequiosissima degli Stati provinciali sottoposta dalla

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 46 a/1. Allegato al rapporto del Consiglio aulico di guerra al Principe del 27 giugno 1718 (in latino).

(2) Non si trova tra gli Atti.

nostra precedente Deputazione, ora voglia esaudirla con solenne imperiale decreto nel suo primo e più importante punto. Noi tutti siamo pienamente persuasi, che egli, che è uomo, delle migliori qualità e costumi, patrizio nato, più degno e più meritevole d'ogni altro, ed anche sempre devoto con lealtà e zelo all'augusta Casa imperiale, e a noi, suoi compaesani, di esempio e di incoraggiamento, quale vero figlio del nostro Voivoda Servan, il quale (Servan), dopo ch'ebbe destinato tutti i Boiari e persuaso i più cospicui Serbi, propose al glorioso Imperatore Leopoldo una devota relazione di vassallaggio e la piena sottomissione dell'intera Valacchia, e la trattò, la quale cosa rimase ineffettuata per la morte di lui nel frattempo avvenuta: egli (Giorgio) poi regnerebbe senza dubbio colla massima oculatezza e puntualità, per vantaggio, buoni servizi e soddisfazione di Vostra Maestà Imperiale e Reale e si dimostrerebbe padre nostro e del paese, quale lo fu realmente suo padre, il Voivoda Servan.

Terzo, preghiamo ossequiosissimamente, che Vostra Maestà Imperiale e Reale si degni, di approvare e concedere tutte quelle franchigie, dignità, leggi, privilegi e diritti patrii quali vennero già esposti in 10 punti dai nostri precedenti deputati e che furono già in parte graziosissimamente ammessi col sovraccennato imperiale decreto, come secondo il costume e l'usanza li abbiamo anche sotto i Barbari, cioè il Rang di ognuno, la dignità del Voivoda, la posizione del Clero, dei Bojari e dei privati, e ciò che novellamente, dopo la convocazione degli Stati e dopo sentite le loro preghiere e i loro pareri circa il politico, il militare e lo economico, dall'alta Sapienza e dall'infinita Benignità di Vostra Maestà Imperiale e Reale sarà reputato vantaggioso, a sollievo ed agio del paese e delle persone.

Quarto, preghiamo infine umilissimamente, che Vostra Maestà Imperiale e Reale, come piissimo Monarca, vero difensore e protettore della Cristianità, nel caso, che per nostra somma disgrazia fosse conchiusa la pace e la patria nostra con così numerosa popolazione cristiana, dovesse seguitare a languire sotto il tirannico giogo dei barbari — chè noi non possiamo credere per la innata pietà dei tedeschi Imperatori di Casa d'Austria — si degnasse, di ordinare, che nel trattato di pace trovassero accoglienza i quattro articoli che sono contenuti nella copia *B* (1), per il sollievo della

---

(1) Nota *B*. Se mai per nostra somma disgrazia la povera Valacchia dovesse essere costretta — che Dio non voglia — a seguitar a rimanere sotto il tirannico dominio degl'infedeli, noi deputati, umilissimi servi di Vostra Maestà Imperiale, preghiamo umilissimamente in ginocchio, in nome del Clero e degli Stati provinciali, affinchè nei trattati di pace, che si concluderanno coi Turchi, possano, a sollievo della nostra patria, essere accolti i seguenti punti:

Primo: che il Voivoda da scegliersi in avvenire dalla Porta ottomana non sia nè uno straniero nè un Greco, ma un vero Valacco: perchè egli, quando sia tale, amerà la sua patria ed avrà cura di vivere in pace coi vicini, mentre lo straniero, che non conosce i motivi delle dissensioni e si rende colpevole di ingiuste

fedelissima Valacchia, e, che con un atto della sua grazia imperiale, Vostra Maestà volesse degnarsi di accontentare il sopradetto Giorgio Cantacuzeno e ognuno dei fedeli Bojari oggi dimoranti negli stati Imperiali con corrispondenti indennizzazioni, sino a che la misericordia divina maturi il tempo in cui essi, mediante le auguste Armi di Vostra Maestà Imperiale e Reale possano di nuovo godere della loro patria. Nessuno di noi tali Bojari intende assolutamente di tornare nella Valacchia e abbandonarsi alla slealtà e alla malvagità dei Barbari, ma siamo risoluti, di vivere e morire, noi e i nostri successori, quali fedelissimi vassalli e servi di Vostra Maestà Imperiale e Reale.

Così ossequiosissimamente ai piedi di Vostra Maestà, noi preghiamo in tutta sommessione in nome dei mentovati Stati per la concessione graziosissima dei sovradetti singolari favori, i quali, mentre saranno un atto dell'imperiale cristiana misericordia, poichè si tratta di liberare Cristiani, di ascoltare supplicanti, di sollevare oppressi, saranno segnati negli annali dell'immortalità alla eterna onoranza delle genti straniere del secolo presente e dei futuri, e più ancora di tutti i nostri discendenti e sopra tutto di noi, che ci confermiamo con umile devozione ed ossequio, di Vostra Maestà Imperiale e Reale umilissimi, devotissimi, ossequiosissimi servi e sudditi, i deputati degli Stati della Valacchia:

Giovanni Abrami, predicatore di Corte.
Rodolfo Golesco, generale.
Elia Stirbay, tesoriere.

---

estorsioni, distrugge la proprietà dei poveri sudditi. Il Voivoda, senza una domanda collettiva dei Bojari, non dovrebbe essere destituito, ma rimarrebbe tale sino al termine di sua vita, perchè ogni cambiamento di Voivoda è alla patria di grave nocumento.

Secondo: l'annuo tributo sia fissato secondo l'antica usanza, senza ulteriori straordinarie imposte, e il contributo forzoso, introdotto ai tempi del Voivoda Costantino Brancovan, venga abrogato. Nessun Turco sia mandato in Valacchia con missioni della Porta, e gli ordini siano dati ai Bojari residenti in Costantinopoli; perchè cogl'ingiusti donativi, che si usa elargire a tali persone, si reca più aggravio alla Provincia che col tributo regolare.

Terzo: che tutti i Bojari, che per i mali trattamenti del Voivoda Nicola Maurocordato sono rifugiati negl'Imperiali Stati, non siano accusati di tradimento, ma la loro fuga sia ascritta al malgoverno del mentovato Voivoda, perchè vi furono costretti dal timore; perciò spetti loro l'impunità e la libertà di ritornare nella loro patria e nel tranquillo godimento dei loro beni.

Quarto: che quei Bojari, che intendono rimanere negl'Imperiali Stati abbiano piena libertà di farlo, e che ciò non di meno possano possedere i loro beni nella Valacchia, come altre volte alquanti Valacchi possedettero beni in Transilvania, benchè dimorassero in paesi soggetti ai Turchi.

18.

Instrumento della pace

a conclusa e firmata il 21 luglio 1718 presso Passarowitz (Pozarevac) nel Regno di Serbia, tra il Serenissimo, potentissimo ed invincibile Principe e Signore

Carlo Sesto

peratore Romano eletto, sempre Augusto, Re di Germania, Spagna, India, come pure di Ungheria, Boemia, ecc. ecc., da una parte, e il Serenissimo, Potentissimo Principe e Signore

Sultano Achmed Chan
Imperatore ottomano, in Asia e Grecia, dall'altra (1).

lo per favore della Divina Grazia eletto Imperatore Romano, sempre Augusto, Re di Germania, di Spagna, delle Indie, d'Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia e delle due Sicilie, ecc., Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, Stiria, Carinzia, Carniola, Limburgo, Lussemburgo, Württemberg, Alta e Bassa Slesia e Svevia, pel Sacro Romano Impero Margravio di Burgovia, Moravia, Alta e Bassa Lusazia, Conte di Absburgo, di Fiandra, Tirolo, Gorizia, Pfirt, Kyburg, ecc. ecc.

Noi attestiamo e col presente manifestiamo a tutti cui spetta, per Noi ei nostri eredi e successori, che, per disposizione divina, tra Noi e il enissimo e Potentissimo Principe, il Sultano Achmed Chan, Imperatore i Ottomani, in Asia e in Grecia, con lo intervento e la mediazione Serenissimo e Potentissimo Re della Granbretagna e così pure degli i Generali dell'Unione neerlandese, in seguito alle conferenze tenute le tende presso Passarowitz (Pozarevac) nel Regno di Serbia per a di Inviati straordinari e plenipotenziari muniti di apposite istruzioni edenziali colà mandati da ambo le parti, è stata convenuta, fatta e lusa pace ed amicizia pei prossimi ventiquattro anni lunari alle condi- i seguenti:

In nome della Santissima ed indivisibile Trinità:

Essendo sgraziatamente due anni or sono accaduto, che tra il Serenis- e Potentissimo Principe e Signore, Carlo Sesto, Imperatore romano o, ecc., (titolo grande) da una parte e il Serenissimo e Potentissimo Sultano Achmed Chan, Imperatore ottomano, anche in Asia e Grecia,

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 110.

dall'altra, quella pace, e quella tranquillità che dai predecessori gloriosi di ambo questi Gran Principi e Imperatori erano state concluse a Carlowitz nel Sirmio e rafforzate poi, furono interrotte prima della scadenza del termine da parecchi nuovi dissensi, col massimo danno dei loro sudditi, con confusione e danno dei commerci, e da ciò è derivata una guerra sanguinosa e sommamente rovinosa, che ai Regni e alle Provincie ha arrecato grandi devastazioni e ai popoli la distruzione; i due Imperi hanno tuttavia, coll'assistenza della bontà divina, accolto consigli salutari, sì che si pensò nuovamente alla riconciliazione degli animi esacerbati, alla cessazione dello spargimento di tanto sangue umano e alla cura del benessere e del maggior bene dei sudditi. Per il che, mediante i buoni officii adoperati frattanto dal Serenissimo e Potentissimo Re della Granbretagna e dai Potentissimi Stati Generali dell'Unione neerlandese, la cosa fu portata al punto, che per trattare e concluder di nuovo la pace, come pure per la rinnovazione dell'antica amicizia, furono spediti Legati ben muniti di bastanti plenipotenze in luogo determinato, affinchè là si aggiustassero con equi patti.

Sono in conseguenza convenuti qui a Passarowitz, ai primi di maggio. da parte del Serenissimo e Potentissimo ed anche Invincibilissimo Imperatore Romano, Sua Eccellenza l'illustrissimo Signore Damiano Ugo Conte di Virmond, imperiale Consigliere intimo e di guerra, Feldzeugmeister, Colonnello patentato di un reggimento a piedi, e Sua Eccellenza il Signor Michele von Talman, imperiale Consigliere aulico di guerra, da parte del Serenissimo e Potentissimo Gran Sultano Achmed Chan, Imperatore ottomano, anche in Asia e in Grecia, Sua Eccellenza l'illustrissimo Signor Ibrahim Agà, Presidente della seconda divisione della Tesoreria ottomana, Sua Eccellenza il Signor Mehemed Agà, Presidente della terza divisione della stessa Tesoreria, e parimente in nome del Serenissimo e Potentissimo Re della Granbretagna, Sua Eccellenza Roberto Sutton, Cavaliere, e per i potentissimi Stati Generali dell'Unione neerlandese, Sua Eccellenza l'illustrissimo Conte Giacomo Colyer, i quali, dopo solenne riunione, dopo varie conferenze tenute nel modo consueto e colla vicendevole presentazione delle plenipotenze, hanno felicemente definito quest'opera di pace in guisa da essersi accordati circa i seguenti venti articoli.

Articolo primo.

Le Provincie della Moldavia e Valacchia confinanti parte colla Polonia e parte colla Transilvania, separate ab antiquo dalle frapposte montagne, conserveranno i loro vecchi confini, e non vi sarà fatta alcuna variazione nè di qua, nè di là; e siccome quelle parti della Valacchia, che sono situate di qua dal fiume Aluta, insieme coi luoghi e con la fortezza di Temesvár si trovano ora in possesso di Sua Maestà imperiale e reale, così essi rimarranno in potestà e dominio della medesima; di maniera che la riva a ponente del dianzi detto fiume rimanga all'Imperatore Romano, e quella verso levante all'Ottomano.

Il confine sarà segnato dal fiume Aluta uscente dalla Transilvania sino al punto ove si versa nel Danubio, poi dalla sponda del Danubio stesso verso Orsova sino al luogo nei cui pressi il Timok sbocca nel Danubio, e come già prima pel fiume Maros, l'uso del fiume Aluta sarà comune ai sudditi d'ambo le parti, così per abbeverarvi gli animali d'ogni specie, come per la pesca e per ogni altra comodità occorrente.

Alle navi da carico dei Tedeschi e loro sudditi sarà permesso di navigare in giù ed insù dalla Transilvania al Danubio; ai sudditi valacchi sarà permesso senza incaglio l'uso delle barche da pesca e di altri piccoli legni; i molini galleggianti però dovranno essere collocati in luoghi acconci, secondo il concorde parere dei Gubernatoren stabiliti sui confini, in modo da non impedire il corso delle navi da commercio.

E siccome alquanti Bojari, come altri di ceto inferiore, si rifugiarono al tempo della guerra dalla Valacchia ottomana nei paesi dell'Imperatore romano, ora in virtù della pace essi potranno ritornare alle loro antiche dimore e godere pacificamente, come gli altri abitanti, dei loro beni e terre.

Articolo secondo.

Sarà stabilita la delimitazione del confine tra i due Imperi dal punto dove il fiume Timok sbocca nel Danubio sino a dieci ore a monte; Isperlek Banja col suo antico Territorium rimarrà all'Imperatore ottomano, Resava invece al romano, e cominciando di qui si dovrà continuare tra i monti verso Paracin, sì che Paracin spetti alla Diction romano-imperiale, Rasnar (Razanj) alla ottomana. Lasciando un conveniente spazio tra i due, si proseguirà per Stolac e quindi per la piccola Morava per la riva citeriore a Caciak e per terra a Bedka, di qui, girando il territorio di Sokol, si andrà a Bjelina, che giace sulla sponda del fiume Drina. Belgrado, in greco Castello bianco, Paracin, Stolac, Caciak, Bedka e Bjelina coi loro antichi territorî rimarranno a Sua Maestà imperiale romana, che li possiede ora; Sokol e Rasna, pure coi loro vecchi territori, all'Impero ottomano. Del fiume Timok e di quanto può dare, potranno approfittare in comune i sudditi dei due Stati.

Articolo terzo.

Siccome dal fiume Drina sino al fiume Una sono occupati da soldati imperiali sulle due sponde del fiume Sava luoghi aperti e chiusi, Castelli e Palanche, e in base al fundament della pace tali luoghi devono rimanere in potestà di Sua Maestà imperiale reale romana, così le appartiene anche l'intero fiume Sava colle sue sponde.

Articolo quarto.

Dal luogo dove il fiume Una sbocca nel fiume Sava sino al territorio di Novi vecchio, occupato dalla Porta ottomana, Jasenovac e Dubica, gia-

centi sulla sponda di detto fiume verso levante, come pure alcune torri e le isole, che sono occupate da soldatesca imperiale, rimangono, secondo il fundament della pace, alla Sacra Maestà imperiale romana.

Articolo quinto.

I territori di Novi nuovo situati sulla riva del fiume Una verso ponente dalla parte della Croazia, che prima appartenevano al Serenissimo Imperatore romano, e che dopo la pace di Carlowitz, a motivo di alcune differenze e litigi sorti al tempo della delimitazione dei confini, dopo abbattuta la Palanca omonima, furono lasciati all'Impero ottomano, saranno restituiti alla stessa sacra imperiale Maestà romana a titolo di riconciliazione e bonificazione, e torneranno alla di Lei potestà con tutti gli abitati e le terre comprese nei loro antichi confini.

Articolo sesto.

I luoghi del paese di Croazia distanti dalla Sava, tenuti da presidii dell'una o dell'altra parte, insieme coi loro territori, in virtù del trattato di Carlowitz, devono restare a chi li possiede, e per quegli altri che ora siano in possesso di questa o quella parte — non conforme al detto trattato — i Commissari dei due Imperi delegati a segnare i confini, udite le ragioni dei contendenti, decideranno e delimiteranno con particolari confini quei luoghi e territori, secondochè debbano rimanere in potestà dell'uno o dell'altro Impero, sino all'estremità della Croazia.

E nello stesso modo, che pel trattato di Carlowitz, così anche per questo sarà libero e permesso alle due parti, per la loro sicurezza, di repariren, porre in assetto di difesa e fortificare le Fortezze e i Castelli. Sarà pure in facoltà di ambo le parti, di costruire villaggi aperti sui confini estremi per comoda dimora degli abitanti, senza eccezione od impedimento, purchè sotto tale pretesto non si erigano nuove Fortezze.

Articolo settimo.

Benchè questa pace alle condizioni qui sopra enunciate sia già conclusa, tuttavia, affinchè acquisti sotto ogni aspetto efficacia, per tutto ciò che riguardo ai confini fu promesso ed accettato, si nomineranno d'ambo le parti esperti, fedeli e pacifici Commissari, i quali, accompagnati da persone e servi pacifici, si riuniranno in un comodo luogo, come a loro parrà meglio e nello spazio di due mesi, ed anche meno se possibile, segneranno i confini mediante pietre riconoscibili ed altri contrassegni, quali sono fissati dai precedenti articoli, e faranno colla massima esattezza e prestezza tutto quanto in quelli è accennato.

Articolo ottavo.

I termini confinali fissati coi precedenti articoli e quelli posti, ove sia necessario, per delimitazioni da farsi eventualmente dai Commissari mandati sui luoghi, od anche da porsi via via a tempo opportuno, saranno re-

ciprocamente considerati come sacri ed inviolabili, cosicchè per nessun motivo o pretesto potranno essere spostati od alterati. Inoltre non sarà lecito a nessuna delle due parti contraenti, di arrogarsi od esercitare qualsiasi diritto o potestà nel territorio dell'altra parte di là dalle linee o confini stabiliti, ovvero di indurre o costringere i sudditi dell'altra parte, nè alla sottomissione, nè al pagamento di qualsivoglia imposta, sia pel passato sia per l'avvenire, nè a qualunque altra pretesa o gravezza escogitabile da mente umana sotto qualsiasi forma: chè anzi ogni contesa dovrà essere rimossa.

Articolo nono.

Per evitare assolutamente che sui confini sorgano controversie, discrepanze di idee e disaccordi di qualsiasi genere circa qualche articolo di questa tregua d'armi, siccome sarebbe necessaria una sollecita e ponderata mediazione, saranno mandati dalle due parti ai confini sino dai primi tempi Commissari scelti in ugual numero, i quali siano uomini affatto scevri di cupidigia, rispettabili, onesti, prudenti, esperti e pacifici. Essi converranno in luogo acconcio senza truppe e con uguale accompagnamento di gente pacifica e dovranno ascoltare, ponderare, decidere ed appianare nel modo più amichevole tutte le insorte controversie ed istituire procedure tali, che ogni parte colle pene più severe obblighi i suoi sudditi e dipendenti alla sincera e rigorosa osservanza della pace senza verun indugio o pretesto.

Se poi sorgessero questioni tanto gravi da non poter essere rimosse ed appianate dai Commissari delle due parti, ne sarà riferito ad ambidue gli Imperatori potentissimi, per comporle, tacitarle ed eliminarle, per guisa che tali screzi spariscano nel più breve tempo possibile e non si trascuri od indugi in alcun modo la loro composizione.

Inoltre, come nei precedenti sacrosanti trattati erano proibiti i duelli e le reciproche sfide a combattimento, tale divieto persisterà anche in avvenire, e coloro che osassero venire a duello saranno rigorosamente puniti come contravventori.

Articolo decimo.

Sono vietate coi più severi ordini totalmente le scorrerie ed invasioni ostili, come pure tutte le segrete ed inattese insidie, le devastazioni, i saccheggi dei territori dipendenti da ambedue le dominazioni, e i trasgressori dovranno essere subito arrestati e come colpevoli puniti senza riguardo dal tribunale del luogo stesso ove furono presi; saranno ricercate le cose rubate e, trovatele, saranno restituite. I Capitani, i Comandanti e Praefecten d'ambo le parti sono obbligati ad amministrare la giustizia senza malizia o negligenza, sincerissimamente, sul loro onore di funzionari e sotto pena della perdita dell'onore e della vita.

Articolo undecimo.

Tutto ciò che i precedenti gloriosissimi Imperatori degli Ottomani, mediante trattati, firmani imperiali, odinanze, editti o disposizioni particolari,

concessero riguardo al Clero ed all'esercizio negli Stati turchi della religione cristiana secondo il rito cattolico il Serenissimo e Potentissimo Imperatore degli Ottomani manterrà fermo anche in avvenire, cosicchè il detto Clero possa ristabilire e racconciare le proprie chiese e compiere le consuete antiche funzioni, ed a nessuno sia permesso, contro i sacrosanti trattati ed i precetti divini, di turbare con qualsiasi sorta di molestie o gravami pecuniari gli ecclesiastici di qualsiasi ordine e qualità, i quali anzi abbiano a compiacersi e godere della usata clemenza sovrana. Inoltre agli alti Legati del Serenissimo e Potentissimo Imperatore romano presso la Sublime Porta sia concesso di trattare gli affari loro affidati per i paesi e luoghi di pellegrinaggio cristiano nella Santa città di Gerusalemme e ad altri siti ove il detto Clero ha le sue chiese e presentare le loro instanze.

Articolo duodecimo.

I prigionieri fatti d'ambo le parti nelle passate e presenti vicende guerresche, ancora sostenuti nelle carceri comuni, sperano di essere liberati nell'occasione di questa splendida pace, nè potrebbero esser lasciati nell'infortunio ed affanno della prigionia senza scapito della clemenza imperiale e delle lodevoli consuetudini, e perciò essi saranno messi in libertà d'ambo le parti entro 61 giorni dalla firma del trattato di pace. Segnatamente, dovendosi fare lo scambio del Nicola Scarlati (1) — Voivoda — sostenuto nel paese di Transilvania, insieme coi figli e famigliari, coi Baroni von Stein e Petrasch, in una colle persone, che si trovano con loro rinchiuse nelle Sette Torri in Costantinopoli, entro 31 giorni da quello di questo trattato di pace essi saranno consegnati scambievolmente al confine valacco e posti in libertà.

A coloro poi che sono in potere di persone private o dei Tartari, sia concesso di ottenere la liberazione mediante un riscatto conveniente e per quanto possibile modico. E se non si possa conchiudere un equo accordo col padrone del prigioniero, i giudici locali procurino decidere per lo accomodamento. E ciò fatto, o per testimonianza o per giuramento, ed eseguito il pagamento, debbano i prigionieri esser messi in libertà, nè possano i padroni opporvisi per cupidigia di maggior lucro; e se la Sublime Porta ottomana non delegasse alcuno a prender cura di cotale liberazione dei prigionieri, sarà dovere pei Comandanti imperiali di far sì, che i prigionieri ottomani siano prosciolti dai loro padroni, tosto che sia onestamente combinato il riscatto, affinchè quest'opera santa sia coscenziosamente attuata da ambedue le parti.

Sino a tanto che i prigionieri non siano liberi nei modi anzidetti, i Plenipotenziari d'ambedue le parti faranno valere i loro buoni offici, affinchè nel frattempo i poveri prigionieri siano trattati con mitezza.

---

(1) Maurocordato.

Articolo tredicesimo.

In conformità degli anteriori trattati sia in tutti gli Stati e dominii dei due Imperi libero e sicuro il pacifico commercio ai mercanti d'ambedue le parti. Ai mercanti e sudditi delle provincie ora soggette all'Imperatore romano e di quelle di Stati di religione cristiana che possano in avvenire essere da Lui acquistate — di qualsiasi nazione siano — sarà libero il pacifico andare e venire, per terra e per mare, sotto bandiera imperiale romana e con patenti aperte, come sarà concertato dai Commissari a ciò delegati, e così pure la compra e vendita nei Regni e Provincie ottomane, e dopo che abbiano pagato, dove ne sia il caso, il dazio alle dogane, non saranno in alcun modo molestati, anzi saranno protetti. I Consoli e i Dragomanni, che curano gli affari dei mercanti, saranno insediati nei territori ottomani, secondo lo accordo tra i sovraccennati Commissari, e saranno concessi e confermati ai mercanti del Romano Impero i favori stessi che ad altre Nazioni cristiane esenti da tributo, sicchè dessi pure abbiano a fruire di uguali utili e sicurezza.

A quei di Algeri, Tunisi e Tripoli, ed altri, cui il divieto sia necessario, sarà severamente inculcato, che in avvenire non commettano atti contrari ai sacri trattati (Capitulationen) e nessuno osi ledere la pace. Anche agli abitanti di Dulcigno a mare deve essere imposto, di astenersi dalla pirateria e non combattere nè danneggiare le navi mercantili. Distrutte le loro piccole navi o fregate ed altri legni da corsa, sarà loro vietato di costruirne altri, e quei che, contrariamente agl'imperiali trattati di pace, osassero assalire le navi mercantili, restituite che abbiano le robe rubate, risarciti i danni e le perdite, liberati i prigionieri fatti, dovranno, come giustizia vuole, e ad esempio altrui, essere puniti.

Ed affinchè il commercio sia esente da inganni, tutto quello che i Commissari a ciò delegati avranno trovato conveniente e concluso sarà approvato, aggiunto e inserito nei trattati (Capitulationen).

Articolo quattordicesimo.

Anche per l'avvenire sarà inoltre vietato di concedere ricetto o segreto favore ai malandrini, ai sudditi ribelli ed ai malintenzionati, anzi ambedue le parti dovranno infliggere il meritato castigo a siffatta gente ed a tutti i pirati e briganti presi nei loro dominii, anche se sudditi dell'altra parte. Se non possano essere catturati, quando si sappia ove siano, si denuncieranno ai Capitani o Preposti locali, cui incombe punirli; e se questi non facciano il loro dovere nel castigare tali malfattori, dovranno cadere in disgrazia del loro Sovrano ed essere o rimossi dal loro officio od anche puniti invece dei colpevoli. E per meglio ovviare alla protervia di cosiffatti ribaldi, a nessuna delle due parti sarà lecito tenere o assistere aiduchi detti franchi, banditi che si dicono Prebecchi (Präbecken) e simile canaglia, che non è a soldo d'uno od altro Principe, ma vive di rapina, e dovrà essere punita

come merita insieme con chi le dà ricetto. Costoro, quando danno mostra di migliorata condotta, non meritano alcuna fede, e quindi non dovranno essere tollerati in prossimità del confine, ma relegati in altri luoghi lontani.

Articolo quindicesimo.

Affinchè la tranquillità ai confini e il benessere dei sudditi non siano comunque disturbati, al Rákóczi, al Bercsényi, allo Antonio Esterházy, al Forgách, ad Adamo Vay, a Michele Csáky ed agli altri Ungheresi, che si sono sottratti alla ubbidienza del Serenissimo romano Imperatore, saranno assegnati (per dimora) luoghi a piacimento, che però siano lontani dai confini. Tuttavia alle loro mogli non sarà impedito di seguire i mariti e trattenersi presso di loro.

Articolo sedicesimo.

In seguito a domanda dei Plenipotenziari di Sua Maestà Imperiale e Reale romana, che il Re e la Repubblica di Polonia siano compresi in questo Trattato, fu dato per risposta: Essere il Re e la Repubblica di Polonia in pace perenne e costante colla Porta ottomana e non esservi tra loro alcun contrasto; se però i Polacchi avessero da rappresentare alcunchè a motivo di Chotin od altro, lo dovranno fare alla Porta ottomana per mezzo di Ambasciatori o lettere, e si vedrà d'intendersi conforme giustizia e ragione.

Articolo diciassettesimo.

Affinchè inoltre questa tregua d'armi tra i due Potentissimi Imperatori si assodi e giovi vieppiù, ambedue le parti manderanno solenni Ambascerie, le quali dovranno essere ricevute colle tradizionali onoranze allo ingresso oltre il confine, e sino allo arrivo all'altro luogo dello scambio essere dappertutto bene accolte, onorate e mantenute, ed in segno d'amicizia recheranno donativi spontanei sì ma adeguati alla dignità de' due Imperatori, e, previa reciproca intesa, inizieranno contemporaneamente il loro viaggio nel mese di marzo, all'epoca dell'equinozio di primavera, cosicchè lo scambio abbia luogo ai confini nella maniera già precedentemente praticata tra i due Imperatori.

Inoltre sarà lecito e permesso a quelle solenni Ambascerie di presentare qualsiasi instanza alle due Corti imperiali.

Articolo diciottesimo.

Si osserveranno anche in avvenire, conforme alle consuetudini del passato, le norme e regole circa il modo di ricevere i Ministri nel viaggio così di andata come di ritorno e nel soggiorno, con parità d'onoranza e trattamento da ambedue le parti e col riguardo dovuto alle particolari prerogative inerenti al carattere degli Ambasciatori. Agl'imperiali Ambasciatori e

Residenti ed alla gente loro sarà permesso vestire a loro talento e nessuno potrà impedirlo.

I Ministri imperiali, abbiano essi dignità di Ambasciatori, o Legati, o Residenti, o Agenti, godranno la stessa inviolabilità e gli stessi privilegi di quelli degli altri Principi amici della Sublime Porta e la stessa libertà; anzi per distinguere la prerogativa della dignità imperiale ne fruiranno in misura maggiore della consueta e saranno assolutamente liberi di tenere Dragomanni, corrieri ed altre simili persone, viaggianti dalla Corte imperiale alla Porta e viceversa, le quali potranno andare e venire con sicurezza, con conveniente scorta e dovranno essere in ogni modo favoriti ed agevolati, affinchè compiano i loro viaggi convenientemente.

Articolo decimonono.

I Legati plenipotenziari dei due Imperi promettono e si obbligano nel modo più solenne, d'ottenere dalle Loro Maestà i due Imperatori l'approvazione di questi patti ed articoli nella forma qui concordata, e che entro 30 giorni da quello della sottoscrizione, od anche prima, siano reciprocamente e regolarmente scambiati al confine gli atti di ratifica per mezzo delle Loro Eccellenze i Signori Plenipotenziari Mediatori.

Articolo ventesimo.

Questa tregua d'armi varrà e durerà, a Dio piacendo, per 24 anni lunari di seguito dal giorno in cui ne sarà fatta la sottoscrizione. Trascorso questo numero d'anni, o nel frattempo prima che spiri il termine, sarà libero ad ognuna delle due parti, di proporne a suo talento una proroga per più anni ancora.

Perciò quello che reciprocamente e per spontaneo consenso è stato concluso e stipulato dovrà essere santamente, fedelmente e impreteribilmente osservato tra Sua Maestà il Serenissimo e Potentissimo Imperator Romano e Sua Maestà il Serenissimo e Potentissimo Imperatore degli Ottomani, e i loro successori, come pure tra i loro Imperi e Regni, Provincie dentro terra o sul mare, sudditi di città o borgate e collegati. Inoltre sarà da ambedue le parti seriamente imposto a tutti i Governatori, Preposti, Condottieri ed Ufficiali ed a chiunque stia sotto la loro autorità e dipendenza, che si regolino esattamente secondo le anzidette condizioni, clausole, patti ed articoli di pace, e si guardino bene di offendersi o danneggiarsi per qualsiasi titolo o pretesto, a scapito di questa pace ed amicizia; e non solo si astengano da ogni genere di ostilità, ma vivano da buoni vicini, ben sapendo che, se non tengano conto di tale ammonimento, sarà proceduto contro di loro coi più severi castighi.

Anche il Chan della Crimea e tutte le tribù dei Tartari, qualunque sia il loro nome, avranno l'obbligo di osservare puntualmente i patti di questa pace, mantenere buon vicinato ed accordo, e non contravvenirvi con atti

ostili qualsiansi contro Provincie imperiali e loro sudditi e dipendenti; se poi alcuno sia delle genti tartare, sia di altre orde osasse qualsiasi cosa contraria a questo trattato od ai suoi patti od articoli, gli s'infliggeranno le pene più rigorose.

Questa pace e la tranquillità e sicurezza de' sudditi d'ambidue gl'Imperi decorrerà dal suindicato giorno della sottoscrizione, dal quale in poi dovranno reciprocamente cessare ed essere evitate tutte le ostilità, e i sudditi dei due Stati godere sicurezza e tranquillità. A tal uopo, ed affinchè colla massima cura e vigilanza si possa meglio frenare le ostilità, devesi al più presto possibile mandare a tutti i Preposti ai paesi di confine ordini e decreti di notificare la pace; siccome però è necessario un certo tratto di tempo, entro il quale, specialmente nei paesi confinali più lontani, le Autorità possano aver notizia della pace conclusa; così si fissano venti giorni come termine, trascorso il quale, se chicchessia delle due parti si permetterà qualche atto ostile, dovrà senz'altro essere assoggettato alle pene anzidette.

Per ultimo, affinchè le condizioni di pace contenute in questi 20 articoli e scambievolmente accettate, siano integralmente osservate col debito massimo rispetto; poichè i Signori Plenipotenziari ottomani, in virtù della piena potestà imperiale loro delegata, hanno redatto in lingua turca, firmato e rimesso a noi l'instrumento di pace, come legale ed avente vigore giuridico, così noi pure, in virtù del nostro mandato e dei pieni poteri, abbiamo scambiato con loro l'atto contenente gli accordi, scritto in lingua latina, munito della nostra firma autografa e del nostro suggello, da considerarsi come instrumento di pace legale e giuridico.

Fatto al Congresso tenuto sotto le tende a Passarowitz (Pozarevac) nel Regno di Serbia il giorno ventuno del mese di luglio nell'anno del Signore mille settecento e diciotto.

Damiano Ugo Conte von Virmond. (L. S.)

Michele von Talman. (L. S.)

Noi, Roberto Sutton, Cavaliere, da parte del Serenissimo e Potentissimo Signore Giorgio Re della Granbretagna e Giacomo Conte Colyer da parte dei Potentissimi Signori Stati Generali dell'Unione neerlandese, Ministri Mediatori

Attestiamo e confermiamo, che quanto è scritto qui sopra, fu discusso, conchiuso e confermato in presenza Nostra e sotto la direzione della Nostra mediazione, in virtù del Nostro pubblico ufficio, con apposizione delle nostre firme e sigilli.

Nell'anno e giorno come sopra.

Roberto Sutton. (L. S.)

Giacomo Conte Colyer. (L. S.)

Essendo Nostra ferma volontà, di adempiere ciò, che a tenore dei so- ıenunciati articoli del trattato, a Noi s'appartiene colla stessa sincerità ınimo, con cui abbiamo aderito alle trattative, abbiamo approvato, con- mato ed avvalorato per parte Nostra, nel modo e nella forma che meglio Noi si possa e debba, e col Nostro miglior intendimento, e dopo matura lessione, gli anzidetti patti ed articoli, come sono concepiti ed espressi a gor di parola, e così ora Noi li approviamo, confermiamo ed avvaloriamo. ientre per Noi e pei nostri eredi e successori promettiamo, in fede e pa- ola d'Imperatore, che Noi quei patti, singolarmente e complessivamente, erremo sacri ed inviolabili e li osserveremo e adempiremo, vogliamo pure ed ordiniamo che siano dai predetti Nostri eredi e successori mantenuti ed osservati integralmente, conforme al trattato stesso, e Ci obblighiamo a ciò per Noi e per Loro nel modo e nella forma migliore, e Ci dichiariamo così obbligati e vincolati, esclusa e rimossa qualsiasi malizia e qualunque dop- piezza.

In fede di che questa lettera è sottoscritta di Nostra mano e munita dell'annessovi Nostro imperiale suggello. Dato nella nostra città di Vienna il dodicesimo giorno del mese di agosto, nell'anno millesimo settecentesimo decimo ottavo, che è il settimo del Nostro Regno romano, il quindicesimo di quello di Spagna, l'ottavo di quello d'Ungheria e Boemia.

Carl L. S. Eugenius von Savoyen
P. Ad Mandatum Sac. Caesarea
Regiaeque Catholicae Majestatis proprium.
Antonio Giuseppe von Oettl.

Dichiarazione

della Santa Lega cesarea-polacca e veneziana, fatta e consegnata dai Signori Legati imperiali ai Signori Legati ottomani all'atto della sottoscri- zione della pace, in presenza dei Signori Legati inglese ed olandese.

Benchè sia palese e non possa a meno di esser noto alla Porta otto- mana come ad altre Potenze, che tra la Sacra Maestà Cesarea romana e le Repubbliche di Polonia e Venezia fu stipulata e vige un'alleanza perpetua nseparabile e tale, che se all'uno o all'altro, o a tutti insieme i collegati, n qualunque modo o tempo sia dichiarata e fatta guerra dall'Impero otto- mano, tutti e tre d'accordo mettano assieme le loro armi di terra e di mare er la comune difesa; è però obbligo dei suddetti Ministri plenipotenziari lella Sacra Maestà Cesarea, qui sottoscritti, in virtù di speciale ordine avuto, ella occasione della conclusione della pace a Passarowitz, di dichiarare ale alleanza ai Ministri plenipotenziari della Porta ottomana in presenza ei Ministri mediatori del Serenissimo e Potentissimo Re della Granbretagna dei Potentissimi Signori Stati Generali dell'Unione neerlandese, e tale di-

chiarazione facciamo e conseguiamo, sotto le tende a Pozarevac (Passarowitz) il 21 del mese di luglio 1718.

Damiano Ugo Conte von Virmond. (L. S.)

Michel von Talman. (L. S.)

Noi, Roberto Sutton, Cavaliere, e Giacomo Conte Colyer, Ministri mediatori, da parte del Serenissimo e Potentissimo Signore Giorgio, Re della Granbretagna e dei Potentissimi Signori Stati Generali dell'Unione neerlandese, attestiamo che questa dichiarazione è stata redatta e consegnata in nostra presenza alle Loro Eccellenze i Signori Ibrahim Agà e Mehemed Agà, Ministri e Plenipotenziari del Serenissimo e Potentissimo Imperatore ottomano dalle loro Eccellenze l'illustrissimo Signor Conte Damiano Ugo di Virmond e il Signor Michele von Talman, Ministri imperiali straordinari e plenipotenziari, e che essa fu accettata da quelli colla promessa di trasmetterla, insieme con questo trattato di tregua, alla Serenissima Porta, e Noi in conformità del Nostro ufficio confermiamo ciò pubblicamente colla nostra firma e coll'apposizione dei nostri sigilli, quali testimoni pregati e convenuti. Nell'anno e giorno come sopra, ecc.

Roberto Sutton. (L. S.)

Giacomo Conte Colyer. (L. S.)

19.

Trattato di commercio e di navigazione colla Porta ottomana, conchiuso a Pozarevac, li 27 luglio 1718 (1).

Noi Carlo ecc. (introduzione come nell'instrumento di pace).

Articolo I.

È concesso ai sudditi dei due Imperi, romano ed ottomano, il libero commercio sui fiumi ed anche per mare e per terra, e tra i sudditi di Sua Maestà imperiale reale cattolica s'intendono compresi Tedeschi, Ungheresi, Italiani, Neerlandesi ed altri di qualsiasi nazionalità e religione, soggetti all'imperiale e reale dominio o che siano per esserlo in qualsivoglia tempo e per qualunque motivo o titolo.

Essi potranno negoziare le loro mercanzie, eccetto armi, polvere da guerra ed altri articoli proibiti, in tutti i paesi ottomani ed esercitare liberamente la mercatura. Tutte le navi imperiali e reali munite di bandiera o paviglione i. e r. e di passaporti, potranno entrare liberamente nei porti

(1) Theatrum europaeum, vol. XXI. Storia imperiale di Corte e dei Dominii ereditari 1718.

oggetti all'Impero turco, andare qua e là, e ovunque esporre alla vendita le loro mercanzie, anche risarcire, riparare i guasti e le avarie subìte in mare o in qualsiasi altro modo, procurarsi mediante pagamento vino e viveri e salpare dai detti porti senza difficoltà.

Articolo II.

I sudditi e i mercanti d'ambidue gl'Imperi potranno liberamente esercitare il commercio sul Danubio.

I mercanti della Sacra Maestà Imperiale Reale cattolica possono scaricare le loro mercanzie, condotte sul Danubio nell'Impero turco, a Vidino, Rustsciuk ed in altri luoghi e caricarle su veicoli noleggiati al consueto prezzo, indi farne con sicurezza ovunque il trasporto per terra ed esercitarvi il commercio. I mercanti imperiali reali romani — siccome si è convenuto che le navi danubiane non entrino nel Mar Nero — accaparreranno per il consueto prezzo di nolo a Braila, Isaktscia, Kilia ed in altre piazze commerciali, le saiche ed altre navi che si trovano e che entrano nel Mar Nero, vi caricheranno le loro mercanzie per trasportarle a Costantinopoli, nella Tartaria di Crimea, a Trebisonda, Sinopoli ed in altre piazze commerciali del Mar Nero — ove ci sia da vendere merci — e saranno liberi di andare per ogni verso senza ostacoli e di esercitare il commercio.

Articolo III.

Dai mercanti di ambidue gl'Imperi non sarà pagato in alcun posto di dogana nulla più del tre per cento per le merci viaggianti sui fiumi, per terra o per mare, una volta entrando e una volta uscendo, per le altre merci che ne trarranno, e nessuno dovrà permettersi di chiedere di più oltre il detto tre per cento; dovranno anche i mercanti pagare nei porti ottomani, per la felice entrata della nave, come usano le altre nazioni in relazione di amicizia coll'Impero ottomano, a titolo del così detto Selamet, 3000 Asperlen, cioè tre fiorini ed un tallero locale, ed essere completamente liberi dalle cosidette Massarie, Cassabie ed altre imposte o diritti, e questo si osserverà coi mercanti di ambedue le parti.

I mercadanti imperiali potranno pagare in natura, ossia con merci, l'anzidetto tre per cento, nel caso che i doganieri o i visitatori stimassero più del giusto le loro merci condotte per terra, per mare o pei fiumi, e di tale pagamento i doganieri dovranno contentarsi; la competenza doganale potrà essere pagata in moneta a piacimento, pur che sia generalmente in corso, e per tale riguardo nessuno dei mercadanti imperiali sarà molestato.

Le navi imperiali cariche di merci comprate nei territori ottomani, dopo aver pagato regolarmente la dogana turca e aver ricevuto dai Preposti doganali le lettere di dogana, dette comunemente Teskere, non devono più andar soggette a visita nei porti o presso i Castelli situati sulle rive dello stretto dell'Ellesponto, detto i Dardanelli, dovendosi procedere secondo il contenuto delle summenzionate lettere di dogana.

Se una nave imperiale non abbia occasione di esitare o di scambiare le sue merci e voglia veleggiare da un porto ottomano ad un altro, e abbia già pagato nel primo ufficio doganale turco il tre per cento e ricevuto la rispettiva Teskera o lettera doganale, non sarà tenuta a verun altro pagamento.

Se alcun mercante dell'uno o dell'altro Impero usasse presso la dogana qualche inganno, per far passare le sue merci senza pagare i diritti doganali e fosse colto sul fatto, dovrà per castigo pagare il doppio.

Dai mercanti dei due Imperi, che importano od esportano denaro, oro o argento od altre merci, di cui le nazioni amiche non pagano dogana, nulla del pari dovrà essere richiesto. I doganieri ottomani, fatta la verifica delle merci dei mercadanti imperiali e reali, rilascieranno senza indugio le rispettive lettere affinchè non s'incagli la partenza delle navi.

I mercadanti imperiali, che dalle loro navi caricano merci su navi turche per trasportarle in altre piazze marittime dell'Impero ottomano non saranno tenuti a pagare altro in più di quanto è stabilito in questo trattato.

Articolo IV.

Di tutte quelle merci, di cui è permesso nei territori turchi a commercianti di Potenze amiche della Porta ottomana la compera, lo scambio e la esportazione nelle loro provincie, sarà pure permesso lo stesso traffico anche ai mercanti imperiali, e se altre nazioni godessero del favore di esportare qualche cosa di articoli e merci proibite, ciò sarà permesso anche ai mercadanti di Sua Maestà imperiale e reale.

Articolo V.

A maggior sicurezza e tranquillità dei mercadanti imperiali, la Sacra Maestà dell'Imperatore romano cattolico, mediante i Suoi Ministri presso la Porta ottomana, nominerà nelle piazze commerciali sul Mar Mediterraneo e nel territorio ottomano ed in ogni altro luogo dove si trovino Consoli e Dragomanni di altre nazioni, essa pure con decreti all'uopo Consoli, Vice-Consoli, Agenti, Fattori e Dragomanni. Se però in altri luoghi, nei quali non vi fosse nessuno di cotesti Consoli, Vice-Consoli, Agenti, ecc., la necessità del commercio lo richiedesse, la cosa dovrà essere denunziata dal Ministro imperiale alla Porta ottomana; e quando al detto Ministro ne sia dato il permesso, saranno fatti i convenienti atti diplomatici, affinchè i detti Consoli, Vice-Consoli, Agenti, Dragomanni, ecc., siano agevolati e protetti dai Ministri dell'Impero ottomano e dagli impiegati dei rispettivi luoghi, e sia loro prestata assistenza per tutto quello che potesse accadere.

Venendo a morire in un luogo qualunque dell'Impero ottomano alcuno degl'imperiali mercadanti, le cose da lui possedute non dovranno passare nelle mani del Fisco, ma saranno prese in consegna per intero dagl'imperiali Ministri o loro delegati. Nel caso che il Ministro imperiale presso la Porta ottomana trovi opportuno di nominare in detti luoghi invece che Con-

soli soltanto Dragomanni, questi non solo non saranno molestati, ma saranno anzi ammessi a fruire delle facilitazioni, franchigie e protezioni, di cui godono i Consoli stessi, e in virtù di questo trattato saranno liberi ed esenti da ogni tributo ed altre spese tutti i Consoli, Vice-Consoli, Dragomanni, mercadanti e tutte le persone al loro servizio.

I sudditi Consoli, Dragomanni, mercadanti di Sua Maestà imperiale e reale cattolica e tutte le persone al loro servizio dovranno notificare al Giudice quanto riguarda le loro industrie, compere, trattative, pareri ed altro, far notare nel protocollo giudiziale quello che sarà fatto, ritirarne i relativi documenti scritti, che comunemente han nome di Heyget, od altri attestati validi, e se poi avvengano liti, si riscontreranno tali documenti o attestati col sopraddetto protocollo e tutto sarà appianato in conformità di legge e di giustizia. I Governatori ed altri impiegati preposti agli uffici nelle provincie ottomane, di qualunque dignità siano rivestiti, non avranno diritto di mettere in carcere, nè si permetteranno di affliggere con oppressioni o mali trattamenti alcuna delle summentovate persone per accuse o sotto altri pretesti.

Se alcuno degli altri (sudditi imperiali) dovesse essere condotto dinanzi ad un tribunale ottomano, vi comparirà a saputa dei Consoli ed in presenza del Dragomanno, ma sarà posto in carcere imperiale per cura dei detti Consoli o Dragomanni.

Se alcuno debba avere alcunchè da un negoziante imperiale e reale, dovrà esigere il suo credito coll'assistenza dei Consoli, Vice-Consoli e Dragomanni, dal suo debitore e da nessun altro. Ai surripetuti Consoli, Vice-Consoli, Dragomanni, mercadanti e loro famigliari e persone di servizio sarà permesso nelle loro abitazioni il libero esercizio della religione romano-cattolica, nè saranno impedíte d'intervenire a tali esercizi religiosi le persone di nazioni straniere, nè molestate per questo.

In caso di litigio o processo a carico d'imperiali e reali Consoli, Vice-Consoli, Dragomanni, mercadanti per somma ascendente a più di tre mila As perlen, cioè 25 talleri, l'affare non potrà essere deciso da nessuna autorità giudiziaria delle provincie, ma dovrà esser rimesso alla Porta ottomana. Se però la lite sorgesse tra mercadanti imperiali, sarà esaminata e discussa, secondo le leggi e gli statuti in uso, dai Consoli o Dragomanni. Nessuna nave mercantile pronta a salpare potrà essere trattenuta per cagione di litigi, i quali saranno sollecitamente definiti dai Consoli, Agenti o Dragomanni.

E se alcuno dei sudditi imperiali romani debba per qualche motivo presentarsi dinanzi ad un tribunale ottomano, in assenza del Dragomanno, non vi sarà tenuto.

I mercadanti imperiali e reali, in qualunque luogo dell'Impero ottomano vogliano recarsi, debbono rimanere immuni dalle richieste di donativi che potessero esser loro fatte dai Governatori delle provincie, dai Giudici e da ogni altro Officiale, o da coloro che tengono comandi o da Prefetti, e per questo motivo non dovranno in nessun modo essere molestati.

Articolo VI.

Sarà in facoltà della Porta ottomana, per la sicurezza e la tranquillità de'suoi sudditi e mercadanti e per l'aggiustamento delle loro occorrenze e loro affari, di instituire dei Procuratori, cosidetti Schah-Bender, nei luoghi imperiali e reali; dalla Corte imperiale della Sacra Romana Maestà saranno date disposizioni ai Suoi Officiali, di qualunque condizione essi siano, affinchè i detti Procuratori muniti di diploma ottomano, nei luoghi dove lo richiedano i bisogni commerciali, siano protetti e in verun modo molestati; e morendo alcun mercadante turco, le sostanze lasciate da lui saranno prese in custodia dal Procuratore ottomano.

Articolo VII.

Dai Ministri ed Officiali dell'Impero ottomano non dovrà essere rifiutato il permesso alle navi munite di bandiere o paviglioni e passaporti imperiali e reali, che arrivano in un porto turco e vi gettano l'àncora, di rimanervi, partire, scaricarvi e caricarvi merci.

Articolo VIII.

I marinari dell'Impero ottomano ed altri esperti della navigazione che si trovino vicini, dovranno prestare soccorso alle navi imperiali pericolanti, e se taluna di queste navi naufragasse, le merci gittate sulla spiaggia saranno tutte consegnate ai Consoli imperiali e reali dei luoghi più prossimi.

Articolo IX.

A motivo, che i Maltesi ed i corsari incrociano qua e là nel Mare Mediterraneo e recano danno ai Turchi e ad altri soggetti all'Impero ottomano, i mercadanti imperiali e reali ed i loro legni non saranno per nulla molestati.

Articolo X.

I mercadanti soggetti alla Porta ottomana, quando viaggiano sulle navi imperiali e reali o vogliono spedire merci od altro con esse, dovranno pagare ciò che regolarmente si fanno pagare da loro gl'Inglesi, i Francesi e gli Olandesi.

Articolo XI.

Le navi dei mercadanti imperiali e reali non saranno costrette nè a trasportare truppe ottomane nè ad altre cose di comune pubblico uso.

Articolo XII.

Quando le navi da guerra dei due Imperi s'incontrino sul mare e si riconoscano reciprocamente, si renderanno gli onori coll'issare e spiegare la bandiera in segno di amicizia.

Articolo XIII.

È in libera facoltà degl'imperiali e reali sudditi di recarsi o per com-
:io o in devoto pellegrinaggio in qualunque luogo soggetto al dominio
nano, qualunque esso sia, senza impedimento; ad essi però, acciocchè
ualche luogo o in viaggio non abbiano ad essere molestati dagli esat-
del tributo o da altri, saranno rilasciati dalla Porta ottomana ordini
:osi (lettere) o passaporti.

Articolo XIV.

I Giudei, che s'immischino negli affari degl'imperiali mercadanti non
anno permettersi minimamente, nè mostrando un diploma o mandato
mano, nè mediante alcuna potente intromissione, di presentarsi come
zani o sensali, a meno che non fossero spontaneamente e di libero ar-
io ammessi a tale servizio dai sovraddetti imperiali e reali merca-
ti.

Se poi i Giudei, per il rifiuto loro dato di ammetterli a tale servizio,
ollegassero slealmente tra loro o cercassero di danneggiare i sovram-
tovati imperiali e reali mercadanti, saranno, ad esempio degli altri, se-
ssimamente puniti.

Articolo XV.

Per ovviare alle controversie e dissensioni solite ad avvenire tra nazio-
diversi, sarà assegnato dalla Porta ottomana agl'imperiali e reali mer-
ınti, a richiesta del Ministro imperiale residente presso la medesima, un
o proprio e comodo — detto comunemente Chan, — ove, dopo pagato il
ueto fitto, depositare e custodire le loro mercanzie.

Articolo XVI.

Se alcuno degl'imperiali e reali Consoli, Vice-Consoli, Agenti, Drago-
ni, servi o mercadanti, fosse, per odio di alcuno o per mali propositi,
ısato di avere abbracciato la religione maomettana, l'accusa dovrà esser
ta non valida o vana, sino a che colui, alla presenza dell'imperiale e
ɔ Dragomanno, non faccia spontanea dichiarazione di professare quella
:ione.

Tale cambiamento di religione però non dovrà in nessun modo tornare
antaggio al medesimo, nel caso ch'egli avesse dei debiti, che sarà te-
e costretto a pagare.

Articolo XVII.

Se alcun suddito o mercadante imperiale si trovi sopra una nave da
a, presa questa e tratti in servitù i corsari, non sarà tenuto prigione,
lasciato in libertà.

Articolo XVIII.

Se questa pace ed amicizia conchiusa tra i due Serenissimi e Potentissimi Imperatori si cambiasse — che Dio non voglia — in inimicizia, tutti i sudditi delle due parti ne saranno prevenùti per tempo, acciocchè possano mettersi in salvo colle loro robe e portarsi incolumi ai confini.

Articolo XIX.

I mercadanti persiani, che dagl'imperiali e regi Stati volessero per la via del Danubio portarsi ai confini ottomani, dopo che, conforme all'uso, oltre l'imposta del cosiddetto Restic, avranno pagato alla dogana ottomana il cinque per cento e ricevuto dagl'impiegati di dogana l'attestato scritto del dazio pagato, non saranno più in nessun luogo soggetti a dazio. Del pari coloro che chiedono di portarsi negl'imperiali regi Stati, passando il confine ottomano, dopo che o sul Mar Nero o sul Danubio abbiano pagato il cinque per cento, non saranno più oltre molestati.

Articolo XX.

Gli articoli di questo trattato di commercio, avvalorati dalle firme e dai sigilli d'ambedue le Parti, saranno da ora in poi osservati religiosamente e puntualmente, nè potranno essere in niun modo intaccati per nessun ordine di uno o dell'altro Stato.

I sovraccennati Commissari promettono che il suddetto trattato sarà approvato da ambedue le Imperiali Maestà entro trenta giorni da quello della sottoscrizione, e indubbiamente mandato ad effetto, affinchè finalmente i patti commerciali, compresi e conchiusi in questi venti articoli, siano accettati d'ambo le parti e considerati col dovuto e massimo rispetto come intangibili.

Poichè il Signor Deputato ottomano, in virtù dell'imperiale facoltà impartitagli, mi ha consegnato come regolare e valido l'instrumento redatto e scritto in lingua turca, io pure, in virtù della mia plenipotenza, ho consegnato a lui come regolare e valido questo trattato di commercio redatto e scritto in lingua latina, firmato di mia propria mano e munito del mio suggello.

Seiffullah Effendi. (L. S.) Anselmo Francesco von Fleischmann.

20.

Stato dell'Armata imperiale dopo la guerra turca 1718 [1].

Nell'Impero-tedesco-romano.

Laimpruch (già Plischau) . .	Stato Maggiore	con 3	battaglioni
Langlet	"	" 3	"
d'Arnant	"	" 3	"
Bagni	"	" 3	"

Somma: 4 reggimenti a piedi con 12 battaglioni.

Nei Paesi Bassi [2].

Wachtendonk	Stato Maggiore	con 3	battaglioni
Hoch-und Deutschmeister . .	"	" 3	"
Baden-Baden	"	" 3	"
Bonneval	"	" 3	"
Luigi Württemberg	"	" 3	"
Dragoni Eugenio Savoia			
" Vehlen			

Somma: 5 reggimenti a piedi con 15 battaglioni e 2 reggimenti a cavallo.

Nella Lombardia.

Bayreuth	Stato Maggiore	con 3	battaglioni
Königsegg	"	" 3	"
O'Dwyer	"	" 3	"
Luccini (nazionale)	"	" 2	"
Gyulai (aiduchi)	"	" 3	"
Traun	"	" 3	"
Zumjungen	"	" 3	"
Corazzieri Visconti			
Dragoni Anspach			
" Hamilton (nazionale)			

Somma: 7 reggimenti a piedi con 20 battaglioni e 3 reggimenti a cavallo.

---

(1) Il Commissariato generale di guerra al Consiglio aulico di guerra, li 4 settembre 1718: Progetto del Commissariato generale di guerra relativo alle rovincie della Boemia: «Disposition secondo la quale le truppe del Feld-maresciallo Principe Alessandro di Württemberg daranno la muta alle guarnigioni di Belgrado e di Essegg, rinforzeranno Petervaradino e manderanno a destinazione le truppe assegnate al Banato». Archivio di guerra, «Guerra urca» 1718, XI, 5, 7; XIII, $9\,^1/_3$, $17\,^1/_3$.

(2) Nei Paesi Bassi erano, oltre le truppe imperiali, anche quelle nazionali i Fiandra, che nel 1725 furono riordinate. Nell'anno 1718 ognuno dei 3 reggi-ienti a piedi che colà si trovavano consisteva in un battaglione di 700 uomini; tre reggimenti a cavallo erano di 2 o 4 squadroni. — Vedi i nomi dei reggi-ienti neerlandesi a pag. 32 del vol. XVI di quest'opera.

Nel Napolitano.

Toldo	Stato Maggiore	con	3	battaglioni
Giorgio Oliviero Wallis	"	"	3	"
Nesselrode	"	"	3	"
Carlo Lorena (già Osnabrück)	"	"	3	"
Wetzel	"	"	3	"
Guido Starhemberg	"	"	2	"
Massimiliano Starhemberg	"	"	3	"
Anspach	"	"	3	"
Massimiliano d'Assia	"	"	3	"
Württemberg-seniore	"	"	3	"
Baden-Durlach	"	"	3	"
Browne	"	"	3	"
Holstein	"	"	3	"

Corazzieri Gronsfeld
" Eckh
" Sulzbach
" Lobkowitz
" Annover
Dragoni Tige (già Vaubonne)
" Roma (nazionale)
Ussari Ebergényi
" Esterházy

Somma: 13 reggimenti a piedi con 38 battaglioni e 9 reggimenti a cavallo.

Nei paesi ereditari austriaci: (Boemia, Moravia, Slesia).

Sickingen	Stato Maggiore	con	2	battaglioni
Wilczek	"	"	2	"
Daun-seniore	"	"	3	"
Herberstein	"	"	3	"

Corazzieri Mercy
" Hautois
" Emanuele Savoia
Artiglieria da campagna

Austria interna.

Löffelholz	1	battaglione
Ottocaro Starhemberg	1	"

Somma: 4 reggimenti a piedi con 12 battaglioni e 3 reggimenti a cavallo.

In Ungheria.

ıchwind	Stato Maggiore	con	2	battaglioni
cola Pálffy	„	„	2	„
ırrach	„	„	2	„
vern	„	„	2	„
essandro Württemberg . . .	„	„	2	„
,un-juniore	„	„	2	„
enberg	„	„	2	„
ipperg	„	„	2	„
:kingen			1	„
ıido Starhemberg			1	„
ilczek			1	„
allis-juniore			1	„
rmond	Stato Maggiore	con	1	„
ffelholz	„	„	1	„
tocaro Starhemberg . . .	„	„	1	„
ıumada	„	„	1	„
ber	„	„	1	„
ırulli	„	„	1	„

ırazzieri Pálffy
„ Darmstadt
„ Caraffa
„ Gondrecourt
„ Federico Württemberg
„ Hamilton
„ Hohenzollern

ragoni Schönborn
„ Jörger
„ Württemberg
„ Althann
„ Rabutin

na: 14 reggimenti a piedi con 26 battaglioni e 12 reggimenti a cavallo.

Aggiungasi

il contingente bavarese:

lettore (Regg. del Corpo) . .	Stato Maggiore	con	2	battaglioni
rincipe ereditario	„	„	2	„
erchenfeld	„	„	2	„

ragoni Principe Ferdinando

il contingente sassone:

oyentin	Stato Maggiore	con	3	battaglioni
:hmettau	„	„	3	„

ragoni Bielke

ama: 5 reggimenti a piedi con 12 battaglioni e 2 reggimenti a cavallo.

In Transilvania.

Livingstein	Stato Maggiore	con	3 battaglioni
Trautson	„	„	3 „
Geyer	„	„	3 „

Corazzieri Steinville
„ Martigny
Dragoni Veterani
„ Saint-Amour
„ Galbes

Somma: 3 reggimenti a piedi con 9 battaglioni e 5 reggimenti a cavallo.

Nel Banato.

Heister	Stato Maggiore	con	3 battaglioni
Leopoldo Lorena (seniore) . .	„	„	3 „
Francesco Lorena (juniore) . .	„	„	3 „
Wallis-juniore	„	„	2 „
Virmond			1 „

Corazzieri Montecuccoli
„ Sainte-Croix
Dragoni Bayreuth
„ Battée

Somma: 4 reggimenti a piedi con 12 battaglioni e 4 reggimenti a cavallo.

In Serbia.

Un battaglione di ciascuno dei seguenti reggimenti: Pálffy, Gschwin Harrach, Alessandro Württemberg, Löffelholz, Virmond, Bevern, Arenber Daun-juniore, Ottocaro Starhemberg, Neipperg, Ahumada, Faber, Marull Alcaudete.

Ussari Splényi
„ Nádasdy
„ Babocsay

Somma: 15 battaglioni e 3 reggimenti a cavallo.

Nel Sirmio.

Alcaudete . . . . Stato Maggiore ed. 1 battaglione
Corazzieri Cordova
„ Vasquez

Somma: 1 reggimento a piedi con 1 battaglione e 2 reggimenti a cavallo.

Riepilogo.

	Reggimenti a piedi	Battaglioni		Uomini	Reggimenti a cavallo		Cavalieri	Somma uomini
romano-tedesco .	4	12	=	9 200	—	=	—	9 200
assi	5	15	=	11 500	2	=	2 188	13 688
lia	7	20	=	15 300	3	=	5 282	20 582
.no	13	38	=	29 200	9	=	9 258	38 458
'editari austriaci	4	12	=	9 200	3	=	3 282	12 482
a.	14	26	=	20 100	12	=	13 128	33 228
ania	3	9	=	6 900	5	=	4 976	11 876
. . . . . .	4	12	=	9 200	4	=	4 376	13 576
. . . . . .	—	15	=	11 100	3	=	2 400	13 500
.. . .	1	1	=	800	2	=	1 200	2 000
Somma . .	55	160	=	122 500	43	=	46 090	168 590
'ansi i contingenti rese e sassone in ıeria	5	12	=	9 400	2	=	1 694	11 094
Totale . .	60	172	=	131 900	45	=	47 784	179 684

Documentario

per i due Volumi XVI e XVII



Archivi e Biblioteche.

:. Archivio di Casa, Corte e Stato.

r. Archivio di guerra.

elleria dell'i. e r. Ministero della guerra.

r. Archivio della Camera aulica.

rchivio di Stato di Annover, relativamente alla guerra turca 1717 e 1718.

rchivio prussiano di Marburg sulla Lahn, « Journal » di Corfù 1716.

Opere.

ith. « Prinz Eugen von Savoyen (Il Principe Eugenio di Savoia) ». ienna, 1858.

dt. « Geschichte des Kriegswesens (Storia della guerra) », Biblioteca maiuale degli ufficiali.

rne Conte Feldmaresciallo. « Storia della guerra combattuta dall'Armata imperiale contro i Turchi negli anni 1716 e 1717, sino alla pace di Passarowitz conchiusa nel 1718 ». Manoscritto 1788 nella Sezione Scritti dell'i. r. Archivio di guerra.

pagnes du Prince Eugène en Hongrie, l'an 1716-1718 ». Varsovie 1807. lentica coll'« Histoire de la guerre de Hongrie pendant les campagnes de 1716, 1717 e 1718 », Vienna 1788, attribuita al Feldmaresciallo Schmettau.

as. « Geschichte der Moldau und Walachei (Storia della Moldavia e della Valacchia) », Lipsia 1789.

ont et Rousset. « Histoire militaire du Prince Eugène, ecc. » L'Aja, 129-1747.

l. « Geschichte der Moldau und Walachei (Storia della Moldavia e della Valacchia) ». Halle 1804.

grossen Feldherrn Eugenii, Herzogs von Savoien und kaiserlichen General-Lieutenants Heldenthaten (Geste del grande Capitano Eugenio, ecc. »). orinberga 1736-1739.

en's Feldzüge (Campagne di Eugenio) ». Carlsruhe 1807 (dal latino).

rer. « Geschichte des 18. Jahrhunderts (Storia del XVIII secolo) ». Sciaftsa 1862.

ez, LM. « Storia delle campagne dell'i. e r. Armata sotto il comando del Luogotenente-Generale e Presidente di guerra Principe Eugenio di Savoia dall'anno 1716 sino alla pace di Passarowitz 1718 ». Manoscritto nella ezione Scritti dell'i. e r. Archivio di guerra. Leggermente modificata, fu :ampata nella « Österreichische militärische Zeitschrift », annata 1808.

Grisolini. « Versuch einer politischen und natürlichen Geschichte des Temes-« várer Banats (Saggio di storia politica e naturale del Banato di Temesvár) ». Vienna 1780.

« Die grossen Thaten, welche zu unsterblichem Ruhm Sr. kaiser. und kath. Ma-« jestät der durchlauchtigste Held Eugenius, etc., anno 1717 ausgeführt « (Le grandi geste compiute dal serenissimo eroe Eugenius a gloria im-« peritura di Sua Maestà Imperiale e Cattolica, anno 1717 ». Norimberga 1717.

Hammer, J. v. « Geschichte des osmanischen Reiches (Storia dell'Impero otto-« mano) ». Pest 1831-1836.

Hayne, L. C. G. « Abhandlung über die Kriegskunst der Türken, etc. (Trat-« tato dell'arte di guerra dei Turchi) ». Vienna 1788.

Herchenhahn Giov. Cristiano. « Die Belagerung von Belgrad unter Anführung « des Prinzen Eugen (L'assedio di Belgrado sotto la condotta del Principe « Eugenio) ». Lipsia 1788.

« Die Hessen vor Belgrad und auf Sicilien 1717-1721 (Gli Assiani dinanzi a « Belgrado e in Sicilia) ». Supplemento al « Militär Wochenblatt » 1887, fascicolo nono, Berlino.

Hoffmann. « Das königl. bayerische 4. Infanterie-regiment König Carl von « Württemberg (Il 4° reggimento di fanteria bavarese Re Carlo di W.) ». Berlino 1881.

Horváth. « Geschichte der Ungarn (Storia degli Ungheresi) ». Pest 1851-1855.

« Hungarisch und Venetianisch Kriegs-Theatrum (Teatro della guerra unga-« rico e veneziano) ». Lipsia 1717.

Laugier. « Histoire de la République de Venise ». Paris 1768.

« Leben und Denkwürdigkeiten Johann Mathias Reichsgrafen von d. Schulen-« burg (Vita e gesta di Giovanni Mattia Conte von der Schulenburg) ». Lipsia 1834.

Le Bret. « Staatsgeschichte der Republik Venedig (Storia politica della Re-« pubblica di Venezia, ecc.) ». Lipsia e Riga 1769-1777.

Marsigli. « L'état militaire de l'Empire ottoman, ses progrès et sa décadence ». L'Aja e Amsterdam 1732.

Maylátk Giov. Conte. « Geschichte der Magyaren (Storia dei Magiari) ». Vienna e Ratisbona 1828-1853.

« Mémoires du Marquis Maffei ». All'Aja 1740.

« Memoires de Mr. de la Colonie, etc. ». Utrecht 1738.

« Militär-Geographie (Geografia militare) della parte orientale del paese mon-« tano illirico ». Parte I. Serbia, Vienna 1883.

Ostertag, Enrico, Gionata. « Hungarisches Kriegs-Theatrum (Teatro di guerra « ungarico) ». Ratisbona.

Pfister. « Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte (Geste « memorabili, tratte dalla Storia militare del Württemberg) ». Stuttgart 1868.

Preyer, Giov. « Monographie der k. Freistadt Temesvár (Monografia della Città « libera di Temesvár) ». Temesvár 1853.

Röder. « Des Markgrafen Ludwig Wilhelm von Baden Feldzüge wider die « Turkein. (Campagne del Margravio Luigi Guglielmo di Baden contro i « Turchi) ». Carlsruhe 1839.

Schlosser. « Geschichte des 18. Jahrhunderts, etc. (Storia del secolo XVIII, ecc.) ». Heidelberg 1836 - 1848.

Schneller Giulio Francesco. « Staatengeschichte des Kaiserthums Oesterreich « Storia diplomatica dell'Impero d'Austria). Graz 1817 - 1817.

Schneller. « Oesterreichs Einfluss auf Deutschland und Europa, etc. (Influenza « dell'Austria sulla Germania e sull'Europa, ecc.) ». Stuttgart 1828 - 1829.

Skork. « Das Volk und Reich der Osmanen, in besonderer Darstellung ihrer « Kriegsverfassung und ihres Kriegswesens (Descrizione particolare dello « stato militare degli Osmani, ecc.) ». Pirna 1829.

Stamford. « Das Regiment Prinz Maximilian von Hessen-Kassel (Il reggimento « Principe Massimiliano d'Assia-Kassel) ». Kassel 1880.

Staudinger. « Das königl. bayerische Infanterie-Regiment Kronprinz 1682-1882 « (Il r. reggimento fanti bavaresi Principe ereditario) ». Monaco 1887.

Sybel, Enrico v. « Prinz Eugen von Savoyen ». Monaco 1861.

Szigeti-Album. « Az utolso tatarjárás ». Budapest 1860.

« Theatrum Europaeum ». Francoforte sul Meno 1642 - 1738, vol. 21.

Theils M. « Mémoires curieux de la guerre dans la Morée et en Hongrie ». Leida 1722.

Vaniček. « Specialgeschichte der Militärgrenze (Storia particolare dei Confini « militari) ». Vienna 1875.

« Welt-und Kriegshäupter, etc. (Grandi uomini di Stato e di guerra) ». Augusta e Dilligen 1718.

« Wiener Diarium (Diario Viennese) » 1716 - 1718.

Wurzbach. « Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich (Enciclopedia « biografica dell'Impero d'Austria) ». Vienna 1856 - 1867.

CORRISPONDENZA

MILITARE

DEL

INCIPE EUGENIO DI SAVOIA

1717-1718



uesti documenti sono tradotti in talune parti più a senso che a lettera, ıne della estrema difficoltà di renderli intelligibili al lettore italiano fa- altrimenti. Dell'ultimo però (n. 233) si dà la rigorosa traduzione letterale, ıaggio dello stile adoperato a quel tempo dalla Cancelleria di guerra del ›e, più artificioso e più trascurato nel tempo stesso di quello usato du- la prima guerra turca e in quella per la Successione di Spagna.

Supplemento

allo VIII Volume, II Serie (XVII Volume)

dell'Opera:

Campagne del Principe Eugenio di Savoia

1717-1718



1.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár).
Vienna, 9 gennaio 1717 [1].

J'ai reçu avec la lettre qu'il a plû a Votre Excellence m'écrire du mois passé le plan de la situation d'Orsova et des îles forti- en dependant.

Je conviens avec vous des obstacles et raisons qui rendront cette lition difficile et en attendrai le projet à envoyer au conseil de e pour déterminer ensuite ce qui sera de la raison de guerre et :e de maître; voulant cependant vous prévenir qu'outre une in- nsable nécessité ou grande utilité l'on doit conserver les troupes la saison où nous sommes pour les opérations d'une campagne nmencer de bonne heure.

Le poste de Mehadia doit par la situation faire la tête de Posti- et au défaut de la Valachie garantir et couvrir en quelque façon nat des invasions qu'on pourrait faire; cela étant on doit y avoir oupes et magasins proportionnés, au sujet de quoi je dois écrire E., que Monsieur le comte de Steinville l'assistera en tout ce pourra, mais la consomption étant grande à-présent en Transyl- :, l'abondance fort médiocre, et les magasins vides, il ne peut faire provision que moyennant de l'argent comptant avec lequel on condera d'ici autant que faire se pourra.

Pancsova est même de la dernière conséquence pour les opérations re et ainsi à mettre dans un bon état autant que la qualité de roit et saison le permettent pour y établir des magasins.

J'attends un projet concerté avec l'Ober-Commissär de guerre sur uière et quantité à les y établir, de même que la carte du pays virons tant en deçà que au delà du Danube comme je me suis qué plus amplement dans mes précédentes.

Au reste j'espère que la subsistence des troupes se rendra de à autre plus facile par le bon ordre que vous savez donner.

P. S.

Monsieur le comte O'Gilvy vient d'arriver, je me rapporte à la se qui suivra de la part du conseil de guerre.

1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 5.

2.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 19 gennaio 1717 (1).

Les ennemis faisant des mouvements de l'autre côté du Danube et sur cette rivière Votre Excellence fait bien de ne pas s'en éloigner, pour être à porté de veiller sur les desseins qu'ils pourraient avoir et les prévenir ou empêcher en cas qu'ils voulussent tenter quelque chose contre notre Postirung.

Les généraux-commandants à Peterwardein et à Szegedin ont l'ordre positif de vous envoyer toutes les tschaikes et barques qu'ils pourront trouver, pour que vous puissiez vous en servir selon que vous jugerez avantageux au bon service, aussi préparer toutes les facilités. que vous pourrez pour le siége de Belgrad, que (parlant en secret) j'envisage toujours, hormis que les ennemis ne me previennent ou la raison de guerre ne m'en empêche, de sorte que V. E. y doit concourir avec les dispositions qui dépendront de vous et particulièrement prendre une exacte connaissance du terrain, rivage, îles du Danube, marais et autres circonstances très nécessaires. Si vous n'avez point d'ingénieurs pour former cette carte, vous en pourriez faire venir un de Temesvár ou Szegedin pour y travailler, pendant que de ce côté ici on fait tout ce qu'on peut pour se mettre en état d'ouvrir de bonne heure la campagne tant pour les recrues, que remontes, voitures et magasins. La plus grande difficulté pour mettre en état ceux du Banat consiste dans le transport, mais on espère que le temps y remédiera, et lorsque les troupes seront obligés de camper à Pancsova on pourra aussi trouver les moyens de voiturer avec plus de commodité à cause de la subsistance.

En attendant l'on fait demain partir d'ici de l'argent pour être reparti aux troupes de la Postirung et les soulager par ce moyen autant qu'il est possible dans l'endroit où elles sont.

3.

Al LM. Barone von Beckers (Essegg). Vienna, 20 gennaio 1717 (2).

Mi sono puntualmente pervenute le due lettere del Signor Luogotenente-Maresciallo, del 14 e 16 con tutti gli allegati, e dalla pr—

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 19.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 22.

rilevato in particolare il lodevole disegno su Kupinova e la pro-
a di un progetto per levar contribuzioni in hostico, cosa che,
l'occasione, con buone cautele sarebbe da effettuarsi, escogitando
digendo in loco le mesuren. Ma poichè sento dalla seconda le
ıte circostanze e la invasion del nemico nel Sirmio, veggo an-
to necessario, di ovviare con buone e concordi disposizioni a co-
imprese, e di mantenere in ogni possibile maniera la reputa-
ı del confine imperiale, il che, stando bene in guardia, sopratutto
otivo delle acque ghiacciate, poteva farsi benissimo colle sei com-
ıie di cavalleria e coi battaglioni, che là erano, e con la milizia
ınale di quei luoghi. Ma siccome il fatto è fatto e perciò irrevo-
.e, bisognerà, che per l'avvenire coloro, cui incombe, prendano
ɔsizioni più prudenti, affinchè, per effetto di cotesto colpo bene
ito, non cresca al nemico l'animo, a tentiren anche di più, cioè
ʒersi più avanti nel paese, molestare gli abitanti e la milizia e
re loro gravi danni, e per evitare ciò converrà organizzarsi bene
ɔonfine, avere buone informazioni e usare, ove necessario, ogni
ela [1].

4.

All'imperiale Legato Barone von Heems (Aja). Vienna, 20 gennaio 1717 [2].

Le sarà già pervenuto l'occorrente da parte dell'imperiale Camera
a, per acquistare, conforme all'augusta imperiale resolution,
cannoni di ferro, cioè 100 del calibro di 12 libbre, 50 di 8 e gli
di 6 libbre, dalla Ditta John e Daniel Elbo et Charron in Am-
am. Ora, tali cannoni essendo destinati al naviglio per la prossima
pagne che, secondo ogni apparenza, dovrà essere iniziata per
o, reputo necessario di raccomandarle del mio meglio, Signor Ba-
il sollecito disbrigo di tale acquisto e pregarla inoltre d'inten-
per ciò col Signor Marchese de Prié (a Brusselles, nei Paesi
i imperiali), per il caso ch'Ella avesse bisogno della sua assi-
z e cooperazione, al quale io vado a scrivere, che le dia mano,
nchiuso che sia lo affare, che le mandi subito un esperto arti-
e, per examiniren quei pezzi e far la prova regolare, scar-
o ciò che non fosse buono.

(1) Lettere analoghe al MG. Barone von Petrasch, 20 e 27 gennaio 1717,
e 39.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 24. — Lettera analoga al
C. Conte Vehlen, (Brusselles) 20 gennaio 1717, I, 21.

5.

Al G. d. C. Conte Vehlen (Brusselles). Vienna, 23 gennaio 1717 [1].

Di quanto Vostra Eccellenza mi riferisce in data 17 cadente in risposta alla mia del 26 pass., a proposito dell'invio degl'Ingegneri, delle marcie e del reclutamento, ed anche riguardo agli arretrati dei due reggimenti Herberstein e Holstein, fu già scritto coll'ultima post al Signor Marchese de Prié, e sta dunque bene, che i detti Ingegneri siano spediti di costà col Signor Beauffe, con una proportionirte gratification per il viaggio e la campagne, acciocchè si trovino qui verso la fine di aprile e possano essere impiegati nelle operazioni, che presto cominceranno, là dove lo richiederà il servizio di Sua Maestà Imperiale, dopo di che ognuno tornerà al suo posto.

La marcia dei due mentovati reggimenti, secondo il contenuto del graziosissimo ordine di Sua Maestà Imperiale, resta invariata, e cotesti Stati provinciali hanno tanto meno da reclamare, inquantochè Sua Maestà Imperiale deve adoperare le sue truppe là dove lo esigono il bisogno e l'augusto suo servizio, e poichè allo stato presente delle cose nessun pericolo ne deriva per i detti Stati e nulla v'è costà da temere, mentre qui si ha da fare con un poderoso nemico giurato dei Cristiani, i Signori Neerlandesi, come fedeli imperiali sudditi e vassalli, non possono neppure essi esimersi dal contribuire per questa santa guerra, come tutti gli altri imperiali dominii ereditari e tutto il Romano Impero.

Vostra Eccellenza vedrà poi, che non è fattibile, di trarre, secondo la sua proposta, da ogni reggimento un grosso battaglione, composto di sei compagnie di fucilieri ed una di granatieri per ispedirlo in Ungheria, perchè tale frazionamento dei reggimenti risultò, per le esperienze fatte, sempre svantaggioso. Riguardo però allo aumento a 1000 teste dei tre reggimenti nazionali, si potrebbe farlo assai meglio, se Vostra Eccellenza trasmettesse un projet in regola circa il denaro per ciò necessario, affinchè poi, cominciata la cosa, non ci si trovi a corto, i quali reggimenti, come propone Vostra Eccellenza, per quest'anno non sarebbero da adoperarsi fuori del paese.

Relativamente agli arretrati dei summenzionati due reggimenti, non fui mai di parere, e neanche l'ho scritto, che si dovesse mettere in conto anche le vecchie restanzien, ma solo quant'è loro dovuto pel

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 30.

po da che stanno nei Paesi Bassi, sapendo io troppo bene, che per lle prime si richiederebbero somme ingenti e il fundus nei Paesi si non esiste.

Infine saranno date in natura ai (sopradetti due) reggimenti O reclute ingaggiate da Vurzburgo, e il resto della forza completa ı arrolato da loro, dovendo cotesto Commissariato intendersi pel aro pei premi d'ingaggio coi reggimenti medesimi [1], perchè questi, o ricevutolo, possano mandare nell'Impero per l'arrolamento i loro iali e soldati anziani comandati, che si riuniranno poi, coi nuovi lati, coi loro reggimenti, allorchè questi marceranno in qua, per seguire tutti insieme.

6.

ll'imperiale Legato FZM. Conte Virmond (Varsavia). Vienna, 23 gennaio 1717 [2].

Le due gradite lettere del 6 e 9 volgente di Vostra Eccellenza sono pervenute contemporaneamente coll'ultima posta. Alla prima ı posso dare altra risposta, se non che mi è affatto indifferente, che 0 ufficiali proposti da cotesto Ambasciatore moscovita assistano alla mpagne in Ungheria, purchè vengano provvisti di sufficiente equige e di tutto ciò ch'è necessario in tali occasioni, poichè non a ti piace, di fare cortesia a tali ospiti indiscreten a voglia loro.

Del resto la ringrazio di quanto Vostra Eccellenza mi scrive a posito di tutta quella canaille che i ribelli Ungheresi, in specie Esterházy, vanno arrolando a Chotin, ed è ragionevolissimo presure che i Turchi si serviranno di ogni mezzo per suscitare quanti nemici possano contro le gloriose armi imperiali e fare una dirsion verso l'Alta Ungheria o la Transilvania coll'agglomeramento siffatta gentaglia. Vostra Eccellenza stessa vedrà, che non sarebbe nveniente, prendere noi a servizio le compagnie polacche congede, per impedire, che costrette dal bisogno, passino ai ribelli, chè codesta gente sbrigliata non può che spargere confusionen unque, mandare a rovina lo Stato e sotto nome di Milizia imiale, senz'alcun utile nostro, nuocere alla reputation della nostra na disciplina, e tirarci addosso ogni sorta di impegno, per cui glio sarebbe regolare col Re e colla Repubblica le cose in modo, non solo si impedisca ai mentovati ribelli ogni arrolamento ed as-

(1) Al Consigliere della Camera aulica Jacob, 20 febbraio 1717, II, 19.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 31.

sistenza dal Regno (di Polonia), ma anche si vieti rigorosamente ai sudditi (polacchi), secundum sensum sacri foederis, di assumere simili incompatibili servizi.

7.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár).
Vienna, 27 gennaio 1717 (1).

J'ai reçu les deux lettres qu'il a plû à Votre Excellence m'écrire, l'une sans date par Monsieur le comte Philippi e l'autre le 20 de ce mois par la poste ordinaire avec la carte ci-jointe.

Le susdit comte Philippi m'a informé distinctement des commissions dont vous l'avez chargé et dont il me remettra un mémoire pour y répondre à tous les points. En attendant je conviens avec vous que les postes de Mehadia et Pancsova sont de très grande conséquence. l'un pour couvrir le Banat du côté de Valachie et l'autre pour faciliter le siège de Belgrad.

C'est à vous de les mettre en état le mieux que vous pourrez. aussi les moyens que je vous ai laissé ou tels autres que vous jugerez les plus convenables à l'économie et service du maître.

Mes vues restent toujours sur Belgrad, hormis qu'une force supérieure, conjuncture du temps ou raison de guerre ne m'en empêchent.

Je suis persuadé que V. E. de son côté disposera toute chose à ce dessein, tant par rapport au dit Pancsova que les magasins pour lesquels on enverra dès aussitôt que la saison le permettra un transport par terre et eaux et conservation des troupes, chose fort essentielle pour être en état de sortir de bonne heure en campagne, comme on le doit pour prévenir les ennemis.

Ces raisons et les autres que vous m'avez ci-devant alléguées me font croire qu'à-présent il ne faut pas songer à l'entreprise d'Orsova d'une incertaine réussite et inévitable ruine des régiments dans la saison où l'on est.

Le conseil de guerre a en attendant donné les ordres nécessaires pour les tschaikes et milices de la frontière comptant que le lieutenant-colonel Petrasch recevra 18 des premières à Peterwardein, ou d'avantage si s'en trouvent, pour être conduites à votre disposition à Uj-Palánka, en incommoder la navigation et communication du Danube et tel autre usage que la raison de guerre vous fournira. Quant à la

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, I, 37.

Valachie je trouve vos sentiments bien fondés et ma pensée n'a jamais été d'y tenir pendant l'été un corps des troupes mais bien d'en tirer durant l'hiver toute la subsistance possible, étant persuadé que pour agir avec vigueur et succès contre un ennemi si puissant, il faudra unir ses forces, d'autant plus qu'hormis les deux régiments Herberstein et Holstein-infanterie, qui viennent des Pays-Bas, l'armée n'aura aucun renfort ni d'infanterie ni de cavallerie, quoique plusieurs princes de l'Empire ayent fait des offres sans venir à une conclusion positive et qu'on fasse tout le possible pour remettre les régiments en bon état par les recrues et remontes qu'on cherche de fournir.

Il y a cependant à craindre, que quelques-uns ne se mettent pas dans l'état qu'on voudrait.

J'attends à son temps de V. E. une carte du pays à laquelle vous pouvez employer les ingenieurs des places voisines comme vous le trouverez à propos. La connaissance exacte des terrains étant fort nécessaire en tout temps et encore d'avantage pour les opérations à faire.

P. S.

Je souhaiterais pareillement que le temps permît de vous parler, mais vous savez que votre présence est nécessaire dans le commandement que vous avez, et qu'ainsi cela ne saurait s'éffectuer qu'à un certain temps.

8.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 6 febbraio 1717 (1).

Je suis très persuadé que les ennemis auront fait de leur mieux pour fortifier Belgrad, les îles du Danube et les avenues, comme les objets des opérations à faire; c'est par cette même raison que je souhaiterais d'avoir un plan ou carte la plus juste des rivages en deçà du Danube, îles et autres situations autant qu'on les pourra connaître pour servir de direction pour l'avenir.

Votre Excellence peut employer des ingénieurs qui sont dans les places des frontières dès aussitôt que le temps le permettra, sachant bien, que celui d'à-présent n'est pas propre pour les levées des cartes.

Le cantonnement des troupes aux environs du Danube était très nécessaire lorsqu'il était gelé, d'autant plus que les ennemis de l'autre

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, II, 8.

côté se sont renforcés, mais le temps ayant changé, au moins ici, il faut croire que le danger aura passé et l'envie aux ennemis, d'en vouloir à Pancsova dont la perte leur est à coeur par rapport à l'avenir, comme à nous la conservation, pour lequel effet rien ne doit être négligé dès aussitôt que la saison le permettra de même que pour les magasins.

Le ménagement des troupes vous à été recommandé du conseil de guerre par mon ordre sans aucune suggestion comme une chose essentielle pour le service du maître, aussi que la coutume est de le faire à tous ceux qui en ont sous leurs ordres, de sorte que cela ne doit faire aucune peine a V. E. mais bien la conservation de votre santé, par l'intérêt que j'y prends.

Je vous ai écrit qu'il y aurait de l'argent parti pour les troupes du Banat, il en suivra d'autre pour leur secours et on fera tout ce qu'on pourra pour leur subsistance.

9.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 10 febbraio 1717 (1).

Il ne faut aucunement douter que la Porte fera tout l'effort possible pour se mettre en bon état et de bonne heure en campagne et tâcher d'empêcher par là les opérations que nous pourrions tenter. On dispose de notre côté pareillement les choses et préparatifs le mieux qu'on peut, mais vous savez qu'on ne saurait entrer en campagne et subsister avant que d'avoir de l'herbe.

10.

Al LM. Barone von Beckers (Essegg). Vienna, 10 febbraio 1717 (2).

Va benissimo che il Signor Luogot.-Maresciallo, come dice nella lettera scrittami in data 3 currentis, assista il Signor Luogot.-Colonnello von Petrasch, affinchè le navi chieste dal Signor G. d. C. Conte Mercy ed altre cose occorrenti, permettendolo l'acqua, gli siano fatte pervenire senza indugio.

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, II, 10. — Lettera analoga e 20 febbraio 1717, II, 18.

(2) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, II, 11.

11.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 24 febbraio 1717 [1].

J'en ai appris avec plaisir que vous avez donné les ordres pour la fication de Mehadia à Messieurs les Généraux Viard et O'Dwyer, ayant envoyé pour ce effet le Lieutenant Wentz qui doit servir génieur au travail à commencer, dès aussitôt que la saison le lettra.

Je me conforme avec vous au sujet du commandement et garnison laisser, savoir le capitain du régiment de Gschwind qui y est, ne ayant connaissance du lieu et environs avec 400 allemands, haïduques, et 100 hussards, pourvu que les circonstances ne dedent pas une diminuation ou augmentation; une provision de guerre e bouche proportionné pour 6 mois est indispensable avec quelques es de canons.

Un régiment de cavallerie de ceux qui doivent rester en Transyle paraît suffisant entre le susdit Mehadia et Karansebes qui tirera ibsistance de Temesvár, où les foures sont actuellement construites. commandant de cette contrée doit, comme vous dites, être desinsé et de bon ordre pour la conservation du pays et ses habitants. Votre Excellence pourra m'en nommer un en particulier pour la irung en bas vers Pancsova et Uj-Palánka.

Je trouve aussi qu'il serait bon d'accommoder Belobreszka et ikerek avec des redoutes, où l'Hervenica se jette dans le Danube Opova où elle sort de la Temes, lesquels endroits il faudra garder des troupes proportionnées aux circonstances du temps, partie almdes et partie nationale de pied et cheval.

Je ne doute pas, que les bataillons qui y sont, auront diminués, les recrues devant être fait sur le pied des tabelles du dernier ier il faut espérer qu'ils seront en bon état et pour ainsi dire plet à l'entrée de la campagne.

L'on est du sentiment de faire avancer la milice de la Maros et sque vers les nouvelles frontières, pour s'y établir et les défendre a la première institution. L'hiver a jusqu'ici empêché l'exécution, elle se fera au printemps, le plutôt que faire se pourra et on édiera à cet effet les ordres nécessaires.

---

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, II, 23. — Lettera analoga del ebbraio 1717, II, 24.

Quant à l'assemblée de l'infanterie, les Bereitschaftsordres son dans l'expédition pour toutes les troupes, et ainsi aussi pour l'infanterie de Graven, mais V. E. sait et connait si bien que moi qu'hormis un cas de la dernière nécessité on ne saurait la faire sortir des quartiers et marcher dans une saison comme la présente sans la mettre hors d'état à faire la campagne, et la ruiner entièrement, ni les troupes subsister avant qu'il y ait de l'herbe pour la subsistance outre les magasins qu'il faudrait premièrement dresser, de sorte que je suis aussi persuadé que V. E. ne fera pas camper son infanterie sans nécessité et qu'en ce cas vous ferez toute votre attention pour leur conservation, tant pour la commodité du camp, que magasins et autres nécessités, pour suppléer par là à la saison.

Je suis bien aise de la disposition des ponts de communication depuis Temesvár à Pancsova, et celui sur la Temes à Tomasevác, qui seront tous achevés pour la fin de ce mois, celui du Tibisque ne saurait être mieux placé qu'à Becse, tant par rapport à la rivière et marais, que l'endroit même pour l'établissement d'un magasin, de sorte que V. E. doit disposer les ponts des dits marais tant en deçà qu'au delà du Tibisque, ce qui se peut faire, malgrès le peu de changement qui arrive de temps en temps aux marais à l'entrée du printemps, car le dit changement ne pouvant pas être fort considérable; on y peut toujours apter les ponts disposés sans oublier celui pour Titel selon le contenu en mes reponses au mémoire de Mr. le Comte Philippi, et dont on se peut servir lorsque la rivière et marais sont bas, comme de beaucoup plus court, le Commissariat ayant l'ordre de faire de son côté les dispositions qui le regardent. Pour ce qui concerne la pensée de V. E. sur le Corps qu'il faut laisser pour couvrir le Banat pendant que l'armée s'assemblera du côté de la Syrmie, je trouve que votre raisonnement est assez juste, qu'en faisant un pont à Gaja ou Visnica sur le Danube, plusieurs difficultés seraient levées, tant par rapport à la sûreté du Banat, que passage de la Save et pont de communication au-dessous de Belgrad et autres, mais en premier lieu je dois confirmer à V. E. qu'on n'a en tout pu obtenir que 120 pontons, nombre fort insuffisant pour le dit pont, en second qu'il faudrait faire passer toutes ces pontons par les marais ou canal le long du Danube pour les y faire rentrer à Uj-Palánka, dont les ennemis prendraient ombrage pour empêcher la construction le long du rivage opposé, et les dispositions qu'ils feraient pour cet effet, en troisième que ce pont ne saurait être construit n'y soutenu, l'armée de terre qui serait au-delà, que les turcs l'empêcheraient avec leur armament, le nôtre ne pouvant pas passer Belgrad et son île fortifiée pour les chasser, de sorte que V. E. con-

aîtra elle même ces obstacles et que ce pont ne saurait être fait n'après le passage de la Save et avoir chassé l'armament des ennemis.

Pour revenir donc aux troupes à laisser pour couvrir le Banat, il st en premier lieu sûr qu'il y faut laisser le moins qu'on pourra pour nir toutes dans une armée, et il ne serait que fort bon, si on y ourrait réussir par la susdite disposition, des Grenzer et quelques ussards jusqu'à ce qu'ont ait passé la Save et établi un pont de ommunication au-dessous de Belgrade, qui facilitera puis la sûreté du Banat, quoique en tout il faudra se régler sur les dispositions et mouvements des ennemis.

12.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 17 marzo 1717 (1).

La détermination positive des troupes à laisser du côté de Karanebes ne saurait se faire encore et dépend des circonstances du temps t dispositions des ennemis qui peuvent exiger plus ou moins que deux égiments dont l'un, soit dit en confience, sera celui de Montecuccoli. e ferai alors réflexion sur les comtes Lanthieri ou Orsetti, car le méagement du pays et un commandant desinteressé sont absolument écessaires si l'on veut conserver les habitants chez eux.

Quant au plus d'infanterie que vous demandez pour fortifier les ndroits de la Postirung en bas, V. E. peut commencer avec les 4 baaillons que vous avez pour le plus nécessaire, jusqu'à ce que les autres destinés pourront venir.

Le manquement des recrues, la mondirung et rude saison n'ont as permi jusqu'à-présent de faire sortir les troupes des quartiers et archer, sans les exposer à une ruine à ne pas être en état de service our la campagne.

L'infanterie de Graven a l'ordre d'être en marche au 15 avril rochain vers Temesvár ou l'endroit que vous jugerez convenable; celle le Transylvanie sortira immédiatement après que les régiments y déstinés pour relever seront arrivés.

La translocation des milices de la frontière ne m'a jamais paru facile et on ne me l'a jamais aussi persuader pour telle, car je sais bien qu'un pareil changement ne leur fera pas plaisir.

Ils auront de la peine, à quitter leurs habitations, vignes, jardins et autres établissements pour en faire des nouveaux qu'ils seront encore

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III. 21.

obligés de défendre; cependant cela est conforme à leur première institution, pour cet effet ils jouissent des privilèges et puisqu'ils ne voudraient pas se résoudre à devenir de paysans comme le seront tous ceux qui viendront à leur place dans les villages qu'ils ont habité jusqu'ici; il faut bien qu'ils s'y determinent; pour quel effet on expédiera les ordres nécessaires — la saison n'ayant pas permis de le faire plutôt sans rendre la chose plus difficile, pour ne pas dire impossible.

L'armée s'assemblera le 12 du mois de mai aux environs de Peterwardein, les régiments de Graven et de Transylvanie dans le Banat; et on ne saurait plutôt le faire tant par rapport à la subsistance que recrues, remontes et autres dispositions qui exigent du temps.

Les vaisseaux de guerre descendront aussi dès-que le temps le permettra pour les postes où besoin sera, et ainsi couvrir les transports qui seront trouvés nécessaires à faire.

Vous avez bien fait à renvoyer le Lieutenant-Colonel Petrasch à Peterwardein pour presser le départ de ce que vous aurez nécessaire. Le commandant de cet endroit et celui d'Essegg ayant ordre de lui donner toute l'assistence que vous pouvez demander.

J'approuve aussi que vous fassiez sous main venir un officier des dits vaisseaux bien experimenté pour visiter les canaux, eaux et passages dont vous prétendez vous pouvoir servir, tant pour passer vos bateaux, tschaikes et autres transports que les dits vaisseaux même en cas qu'on s'y résoudra, afin qu'à temps on soit informé et prevoye toutes les difficultés pour n'en pas être surpris lorsqu'on voudra venir au fait.

Car je ne rejète pas la proposition que vous avez fait de construire un pont sur le Danube et le passer au dessous de Belgrad pour éviter les difficultés de la Save, les raisons que vous alléguez pour cela étant fort bonnes; mais comme on ne saurait pas juger d'une affaire pareille de loin, ceux qui sont sur le lieu pouvant le faire mieux et qu'avant toute chose les circonstances du temps, les dispositions des ennemis et leurs mouvements ou contenance doivent règler la résolution pour le passage de l'un ou l'autre,

Je crois qu'il est important de faire la disposition pour l'un et pour l'autre afin qu'à tout événement on se puisse servir de ce qui sera par la conjoncture trouvé le plus facile.

En cette conséquence V. E. peut disposer ce que vous jugerez convenable pour que le cas avenant on aye tout à la main.

Au reste il est indispensable de préparer le plus que vous pouvez les chemins vers le Tibisque, pour avoir toujours des communications libres et assurées. Celles de Becse et Titel restent, suivant le contenu

mes précédentes de sorte qu'il faut sans perte de temps faire des ts sur les marais qui y conduisent, tant près du Tibisque que sur hemin.

Le Commissariat a fait couper pour cet effet les arbres et bois is; l'argent a été compté et les ordres donné à temps, par conent il ne s'agit que de l'exécution pour ce que regarde la manière construire les susdits ponts; il en faut sur le lieu se servir de tout qu'on peut et si ensuite il manque quelque chose on y supplie par pontons ou barques pour que le plus gros et ce qui se peut soit et préparé.

Outre les dits ponts vous devez encore songer à quelques autres mins jusqu'au Tibisque pour que l'un manquant, on puisse se servir l'autre et ainsi que vous faites vos dispositions jusqu'à la rivière, si on les fera de ce coté-ci sur l'avis que vous en donnerez.

Je ne vous recommande pas d'avantage cette importance, perdé que vous la connaissez.

V. E. fait bien de visiter les terrains des environs du Danube Tibisque. J'attendrai le détail plus positive que vous me promettez que vous serez à Pancsova et ne doute pas que vous ne disposiez nécessaire pour le magasin de Becskerek, en refléchissant particurement sur les bois et eaux sans lesquels il serait embarassant.

Pour ce qui regarde les garnisons à laisser dans le Banat je dois is dire que les bataillons de Wilczek et Sickingen sont destinés ir l'armée et V. E. peut m'envoyer un projet formé des autres iments qui y sont.

Car quoiqu'on le relève et le nombre des troupes et qualité des nmandants n'en changera pourtant pas, vous étes sur le lieu et ivez-en mieux juger que moi; en outre parlez au Lieutenant-Colonel rasch sur la proposition que vous m'en avez fait sur la destination sa personne.

P. S.

En cas que V. E. trouve à propos d'assembler les troupes du nat et d'en laisser du côté de Karansebes avant la détermination commandant d'ici, de même vous pourriez le confier au comte nthieri ou Orsetti jusqu'à autre disposition.

Le Lieutenant-Colonel Petrasch a été reexpédié d'Essegg.

13.

All'imperiale Legato FZM. Conte Virmond (Varsavia). Vienna, 17 marzo 1717 [1].

..... Del resto, per ciò che riguarda i ribelli, che si trovano in cotesto Regno, dessi, eccetto i più cospicui, non si possono conoscere specifice. Vostra Eccellenza invece, in loco, può tanto più facilmente averne precisa information, inquantochè, com'è noto, la Polonia è sempre stata il canal, per il quale furono apertamente tractirt e ordite tutte le brutte machinationen contro l'Ungheria, per cui anche la Repubblica dovrebbe badare, di impedire ogni dannosa correspondenz e che si smettesse una volta per sempre, vigore sacri foederis, cotali frodi, su di che Vostra Eccellenza sarà più esattamente informirt dal rescript speditole dal Consiglio aulico di guerra relativamente alla graziosissima resolution presa per tale uopo da Sua Maestà Imperiale.

14.

Al LM. Barone von Beckers (Essegg). Vienna, 17 marzo 1717 [2].

Circa la sua del 10 mi riferisco preventivamente alla risposta che Le perverrà dallo spettabile imperiale Consiglio aulico di guerra e sono certo, che Ella colla consueta solerzia e con opportune e prudenti disposizioni saprà impedire e prevenire qualunque impresa nemica contro Rača.

Va benissimo quanto al licenziamento del Capitano Thodor nel modo accennatomi, come per riguardo alla sollecita spedizione del Signor Luogot.-Col. von Petrasch colle oranize e coi remi costà raccolti, ed all'invio segreto del Luogotenente di vascello, chiesto dal Signor G. d. C. Conte Mercy, cui bisognerà prestare ogni possibile assistenz ed agevolazione in pro' del sovrano servizio [3].

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 25.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 22.
(3) Lettera analoga del 3 marzo 1717, III, 3.

15.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod). Vienna, 17 marzo 1717 (1).

Le lettere di diverse date del Signor Maggior Generale — non so per quale causa – mi pervennero contemporaneamente, e siccome al loro contenuto è stato già risposto dallo spettabile Consiglio aulico di guerra, non ho che da riferirmivi, soggiungendole soltanto questo, doversi procurare d'impedire colla consueta cura e solerzia e nel miglior modo possibile il proposito dei Turchi di far passiren le barche allestite a monte di Rača, al qual fine converrà invigilare attentamente ed impedire il passo, tanto a valle di Rača alle fregate che si sospetta vengano da Belgrado, quanto a monte alle barche (Plätten) di Zwornik, che discendono il fiume.

16.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 20 marzo 1717 (2).

Je suis bien aise que les ennemis, ayant attaqué Opova, ont été repoussés avec perte et empêchés par la vigilance et dispositions des troupes de mettre pied à terre. Les oranitzes et tschaikes comme Votre Excellence le saura apparemment à l'heure qu'il est, sont partis d'Essegg avec M. le Lieutenant-Colonel Petrasch. Les grands bateaux de guerre avanceront aussi dès que le temps le permettra pour faciliter l'établissement des magasins à Becse absolument nécessaires; on peut pour cet effet avoir des bois sur la Maros qu'il faudra faire couper et descendre, dont on se pourra aussi servir pour la construction des ponts indispensablement nécessaires pour la communication, ainsi que je l'ai marqué dans mes précédentes. Tous les commandants de la frontière ont ordre de vous prêter toute l'assistence qui dependra d'eux. Vous vous pouvez entendre avec eux et leur faire connaître que le service du maître étant retardé par eux, il s'en rendront responsable.

J'ai volontiers appris que le fort de Becskerek sera fini dans

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 23. Lettera analoga del 20 marzo 1717, III, 28.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 27.

15 jours; celui de Kubin est indispensable et il faut travailler ave le monde que vous avez, ce qui se peut commençant par le plus nécessaire, car au sujet de plus infanterie je ne saurais vous dire autre que ce que j'ai écrit dans ma précédente.

17.

Al FM. Conte Daun (Napoli). Vienna, 31 marzo 1717 (1).

Colla gradita di Vostra Eccellenza in data 2 del cadente mese, ricevo in copia la ben ragionata risposta da Lei data al Signor Marchese de Rialp riguardo alla distruzione del posto marittimo di Dulcigno, vedendo io facilmente le difficoltà che si oppongono a codesto dessein che si vorrebbe far eseguire dal Regno di Napoli, e bisognerà aspettare che l'assistenza divina abbia favorito le armi imperiali, per vedere, se e come sia da effettuarsi, perchè, mentre sarebbe con ciò stabilirt la più sicura e migliore communication tra il Regno d'Ungheria e Napoli, si darebbe anche ombrage alla Repubblica di Venezia, per cui questa preferirebbe forse di vedere la mentovata Dulcigno piuttosto in mano agl'Infedeli che agl'Imperiali. Tutto in conseguenza dipende dal futuro successo delle armi, e l'intenzione è da tenersi segreta.

18.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 31 marzo 1717 (2).

La franchise et l'empressement avec lesquels vous me parlez sur les affaires du service me font et feront toujours plaisir.

Vous avez bien fait de différer d'écrire, jusqu'après avoir reconnu toutes les eaux. J'ai appris par le détail que vous en avez fait que les transports dans la Temes sont sûrs en les faisant couvrir par les vaisseaux; les ordres ont été donnés pour les faire descendre vers l'embouchure du Tibisque, pour faciliter et assurer les transports, ainsi que je l'ai marqué dans ma précédente, où ensuite on jugera par la situation des affaires, si et comment il conviendra de les faire passer plus avant.

Le Lieutenant-Colonel Petrasch étant arrivé avec le transport

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra di Venezia colla Porta » 1717.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, III, 38.

dont il s'était chargé sous l'escorte des tschaikes à Pancsova, Votre Excellence fait bien de faire nettoyer la Bunjavica et ensuite passer quelques tschaikes et oranitzes à Uj-Palánka, pour s'en servir à incommoder les ennemis, laissant les autres pour la sûreté de la Temes et Tibisque jusqu'à l'arrivée des vaisseaux et autre disposition. Les postes de Kubin et Homolič sont d'une très avantageuse situation, et ainsi à occuper avant les ennemis.

19.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár).
Vienna, 6 aprile 1717 [1].

Ho ricevuto puntualmente tanto la lettera del 23 passato speditami per mezzo di un Luogotenente dei granatieri, quanto una seconda del 24 ejusdem col mezzo dell'ordinari-post e la terza del 29 con stafetta apposita, ed ho inteso con piacere che il Luogot.-Col. del Schönborn Signor Barone von Petrasch è giunto felicemente a destinazione colle sue saiche, oranize ed altri piccoli legni ed ha trasportato seco, oltre diversi requisiti, anche un sussidio di farina e biada, e poichè, conforme alla reiterata richiesta del Signor Generale di cavalleria (Mercy) è stato mandato l'ordre che le cinque navi da guerra, che hanno svernato nel porto di Bjeloberdo, facciano subito vela alla volta di Szlankamen sotto il Commodore Schwendermann e che subito tengano loro dietro le saiche di Raab, Komorn e Gran, meno una di Komorn, che mi deve servire di scorta nel mio viaggio all'Armata, così sarà ora resa abbastanza sicura la navigazione sui due fiumi Danubio e Tibisco, per cui si potrà trasportare senza impedimenti il bisognevole di provianda nel Banato di Temesvár.

Oltredichè potrà procurarci a suo tempo assai vantaggio, che siasi constatato, come le navi da guerra possano passare per la Dunavica nella Temes e via nel Danubio a due ore inferiormente a Belgrado, su di che all'apertura della campagne e al concentramento dell'intera flotta sarà specialmente reflectirt, e frattanto sarà disposto per avere la leva o macchina, per estrarre un pilone del ponte di Pancsova, bensì credo, che tali instrumenti potrebbero esser costruiti ad Essegg, epperciò potrebbe il Signor Generale di cavalleria intendersi per ciò col LM. Beckers.

---

(1) Consiglio aulico di guerra: Reg. 1717, aprile, 57.

Oltre questo ho piacere di sentire, essere giunta dalla Transilvania a Karansebes una quantität del convoglio di farina, e benchè molte difficoltà vi siano state, segnatamente a motivo della strada cattiva, tuttavia il Conte Steinville continuerà (la spedizione), ma bisognerà far pagare dalla cassa del Banato la somma indicata e il nolo dei veicoli.

Sta benissimo l'avanzata del Col. Tökölyi, e il Consiglio aulico di guerra vedrà di sbrigare presto l'affare della dislocazione della milizia nazionale, e poichè non tutti codesti luoghi di confine possono essere presidiati con soli Tedeschi, chè altrimenti le truppe destinate alla campagna sarebbero di troppo scemate, il Signor Generale di cavalleria fa molto bene, a proporre una milizia nazionale, e prossimamente aspetto l'accennatomi suo project, ove sarebbe da comprendere anche la fortezza di Temesvár, la quale ora, che tante truppe vi sono in paese, e che perciò è coperta abbastanza, non ha bisogno di una grossa garnison.

A Mehadia è stato destinato provvisoriamente il Maggiore del Bagni, e io determinerò poi quale Comandante stabile vi si possa nominare, e poichè il Signor Generale di cavalleria opina, che i cosidetti ussari francesi destinati per milizia nazionale a quel posto non vi troverebbero la loro soddisfazione, mentre poi costoro, fuori che in quella qualität, non possono star bene a lungo in un corpo a parte, si è pensato di aggregarli, sotto il comando di Sigismondo Horváth, come una nuova compagnia, al reggimento Ebergényi o ad un altro di ussari, e in tale occasione il Sergente Maggiore ch'è tra loro potrebbe essere avancirt a Luogotenente, e questi potrebbe fare loro in bel modo tale proposition come una sua buona idea, e vedere di ben disporli, e riferire il risultato per le ulteriori disposizioni, dopo di che si potrebbe pensare alla loro remontirung.

La compra dei buoi da traino dev'essere in tutti i modi continuata, e si faccia intanto nel Banato e in codesti dintorni al più presto l'acquisto dei 600 proposti da principio, perchè, oltre quello che ci vuole in campagna, bisogna che rimangano sempre in Temesvár 40 vetture attaccate.

Il LM de Viard ha fatto bene a ritirare alle stanze di prima, per il motivo accennatomi, la cavalleria ch'era stata riunita in seguito allo essersi il nemico rinforzato a Orsova, ma bisogna accertarsi ora, che questi non gitti qualche ponte sul Danubio o non stia preparando qualche convoglio su quel fiume, il che converrebbe, per quanto possibile, impedire.

Del resto non ho alcuna difficoltà, che si ponga un accampamento

Pancsova e che vi sia trasferito nel modo accennato il Corpo del aven, benchè la cavalleria difficilmente possa arrivare prima della e del mese, e per la posta di domani sarà scritto al G. d. C. Conte einville, che, a proportion delle mosse e dello avanzarsi del neco, faccia marciare le trüppe destinate dalla Transilvania al Banato Temesvár e si tenga in buona corrispondenza col Signor Generale cavalleria.

Approvo pienamente che si gettino (o riparino?) i ponti e che gli ulteriori apparecchi sia stato incaricato l'Ingegnere La Roche, ra le altre cose bisognerà assicurare la communication per ngrád.

Al Signor Conte O'Dwyer non può veramente esser concesso per sto inverno il soldo di Generale, a motivo della spiacevole congruenz (che ne deriverebbe); ma poichè egli si è straordinariante adoperato nel fortificare Mehadia e nell'assetto di codesta porung, l'ho encomiato a Sua Maestà Imperiale ed è perciò da dersi, ch'Essa graziosissimamente si compiacerà di assegnargli particolare gratification, il che presto si vedrà.

Devesi inoltre progredire il più possibile colla fortificazione dei ti minori accennatimi; siccome però tutto non si può fare colle pe regolari, bisognerà ricorrere allo espediente, di farsi aiutare in lavoro dal paese, assegnando al caso agli uomini chiamati una ola gratificazione.

Di più aspetto di sapere che cosa di sospetto sia risultato dagli ri arrestati, ed approvo, per gli accennati motivi, il rilascio dei cadanti greci arrestirt in Temesvár, ma credo bene di soggngere, che il Signor Generale di cavalleria faccia publiciren Distretto di suo comando, che nessuno venga dal territorio turco za permesso e passaporto, e che i trasgressori sarebbero considei e trattati come nemici e spie.

È poi giustissimo, che a codesti campagnuoli sia prodigata ogni sistenz per l'agricoltura e per le altre loro faccende, per manterli in grado di contribuire con ulteriori praestationen, su di che Signor Generale di cavalleria vorrà avere una particolare conseration.

Da ultimo debbo committiren al Signor Generale di cavalria l'assunzione d'informazioni attendibili sulle intenzioni e le mosse l nemico e segnatamente d'investigare se e quali truppe turche strare giungano nei pressi di Vidino o di Belgrado.

20.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 7 aprile 1717 (1).

Le plan de Mehadia que Votre Excellence m'a envoyé il y a quelques jours, me fait assez connaître le bon état où il est autant que la saison l'a permis; on peut y ajouter à-présent qu'elle est plus douce.

Ce qu'on trouvera sur le lieu y marqué, il me paraît qu'à mesure de 8 pièces des canons et 12 doppelhackes les 40 000 quintaux de poudre ne sont guère proportionnés, d'autant plus, qu'il en faut aussi pour la garnison; je ne doute pas que vous suppléerez et mettrez en même temps toute la provision nécessaire de bouche.

Votre secours de Transylvanie étant à-présent dans le voisinage, vous fournira de quoi le faire, afin que cet endroit ne manque de rien lorsque l'armée en sera éloignée.

Vous faites bien de faire venir le Comte Orsetti et de l'instruire sur tout ce qu'il aura à faire dans l'endroit ou vous le posterez jusqu'à ce qu'on fasse une autre et générale disposition.

Je suis cependant persuadé qu'en assemblant votre infanterie et cavallerie, un de vos premiers soins sera la conservation des hommes et chevaux tant par rapport au camp, que les autres besoins qui peuvent y contribuer.

Je souhaiterais qu'il fut faisable de presser davantage l'assemblée de l'armée et prévenir les ennemis, mais comme c'est une pure impossibilité par les raisons que je vous ai alléguées ci-devant et que les ordres ont été expediés en cette conformité, il faut attendre le terme marqué.

Les ordres pour les gros vaisseaux de guerre ont été donnés, les deux qui sont encore ici suivront dans peu, les tschaikes et oranitzes sont partis. Vous pouvez vous servir du Lieutenant-Colonel Petrasch jusqu'à ce que je serai à l'armée où j'ajusterai le reste.

Vous faites bien de préparer tous les réquisites nécessaires pour le passage du Danube, afin qu'on puisse l'entreprendre et avoir toute chose à la main si la conjoncture des affaires et la raison de guerre le conseillent.

La visite des canaux est fort nécessaire pour qu'en cas de besoin on y puisse passer les gros bateaux; à cet effet on fera faire un

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, III, 3.

ıeber qui servira à les nettoyer et arracher les poutres, quoique je rois qu'on en trouvera sur la frontière, ou pourra les faire.

Je suis bien aise des mouvements que vous vous donnez pour l'établissement de la communication par Titel et Becse, chose fort importante pour le service du maître ainsi de votre attention ordinaire. Becskerek étant achevé et Pancsova dans un meilleur état, V. E. doit mettre la main à Kubin et autres postes. L'infanterie de Graven devant arriver dans peu de jours, le monde ne vous manquera pas pour le travail et vous serez aussi même en état à imposer aux ennemis, car Semendria est à portée, ainsi on doit prendre toute la précaution nécessaire pour ne pas s'exposer à un affront.

Je n'ai rien contre la disposition que vous comptez de faire de Tökölyi avec les haiduques pour contenir les ennemis vers Moldova et Belobreszka.

Il ne faut pas, s'il vous plait, être surpris si les affaires sur la frontière sont en quelque désordre, car on ne saurait pas au commencement régler comme on voudrait ce qui est si éloigné et sujet à tant d'incidents.

21.

Al Generale veneziano Conte Nostitz (Signa?). Vienna, 14 aprile 1717 (1).

..... Da parte imperiale non mancheranno il buon accordo ed ogni possibile disposition tanto all'Armata principale quanto altrove ed in Croazia, purchè anche in Dalmazia sia disposto in tempore il necessario e non si lasci piombare addosso agl'Imperiali tutte le forze turche, e per questo il Signor Generale, che certamente sarà già arrivato felicemente in Dalmazia, avrà cura di cooperare con ogni suo possibile. Auguro per l'imminente campagna ogni immaginabile fortuna.

22.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár). Vienna, 24 aprile 1717 (2).

J'ai volontiers appris par la lettre que Votre Excellence m'a écrite le 11 de ce mois la bonne espérance qu'il y a, que le pont de Becse sera infailliblement achevé dans cinq jours et que le travail de

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 9.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 14.

celui de Titel avance. Il faut se précautionner autant qu'il est humainement possible et avoir les réquisites nécessaires pour les événements qu'on a raison de craindre; car on ne saurait prévoir tous les cas extraordinaires qui peuvent arriver et dépendent de la providence, pourvu qu'on n'ait rien oublié.

. V. E. fait bien d'apprêter tout ce qu'il faut pour le pont de la Bega et de ne point le faire que lorsqu'on en aura besoin; les bateaux de reserve pour le Tibisque sont une prévoyance très bonne et indispensable. On pourra s'en servir, selon l'exigence du temps et raison de guerre, n'étant pas possible de juger à-présent sur le passage du Danube ou de la Save ainsi que je l'ai marqué dans mes précédentes: il suffit se préparer à tout les deux, pour pouvoir exécuter celui que la situation des affaires fera trouver convenir aux circonstances.

J'ai vu la guerre passée le pont du Danube au dessous de Belgrad hors de la portée du canon; si je ne me trompe pas, il était composé de cent et trente quelques bateaux, je ne saurais pas juger précisément du nombre qu'il en faudra à-présent, il me parait cependant que celui de 250 que vous avez projetté est fort.

M. le Comte de Steinville vous envoyant le régiment Harrach, et le corps de Graven pouvant être à l'heure qu'il est arrivé, vous serez apparemment en état non seulement de faire les traveaux que vous jugez nécessaires pour le service, mais aussi prévenir tout ce que les ennemis pourraient tenter, car on ne saurait faire de l'impossible le possibles et les mouvements des ennemis ou le temps avantageux ne peuvent pas changer la disposition établie pour le terme de l'assemblée de l'armée qui reste toujours le même; tout est en mouvement pour s'y trouver et on n'oublie rien pour cet effet.

23.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod).
Vienna, 24 aprile 1717 (1).

È stato benissimo, che col suo colpo verso Belgrado, abbia non solo interrotto i disegni nemici, ma anche punito i contribuenti morosi, col predare il loro bestiame, il quale, se non sarà riscattato nel prescritto termin pagando il dovuto, si venderà regolarmente al plus offerenti e il ricavato sarà devoluto alla Cassa delle fortificazioni.

Sta pure bene colle salvegarden, non dovendosi permettere che servano di vantaggio al nemico. Devesi poi con tutta cura e

(1) Archivio di guerra, „Guerra turca" 1717, IV, 16.

lità procurare di munire di palizzate Mitrovitz e stabilirvisi solidaente, stando ora l'Armata in atto di adunarsi, ed essendo in grado dargli mano.

Del resto io ora non indugio più, e raccomando al Signor Maggior nerale, di far sì che nelle presenti circostanze, il nemico non abbia un vantaggio, si raccolgano notizie attendibili e gli si rechi il maggior ıno possibile.

24.

Al Langravio di Assia Cassel. Vienna, 28 aprile 1717 (1).

La molto gradita lettera di Vostra Grazia del 17 cadente mese fa conoscere, com'Ella si sia compiaciuta di approntare per la rcia il reggimento a piedi di 2300 uomini scelti ceduto al servizio Sua Maestà Imperiale e pel bene di tutta la Cristianità con rego: capitulation e di dare preciso ordre, affinchè possa essere segnato infallibilmente nel prescritto termin o poco dopo. Ora, sicıe in seguito alla condition concertata, sarebbe per Sua Maestà ›eriale un gradito servizio, che, stando così le cose, non si perdesse ıpo, perciò sarebbe ad Essa affatto indifferente, e lo deferirebbe volentieri a Vostra Grazia, che invece del concertato luogo d'imco Donauwörth, questo si facesse a Ratisbona e che il reggimento ciasse sin là per terra, se per effetto della proposta fatta da Vostra ızia, la disposition non fosse già data nella mentovata Donau·th e non vi fosse da temere, che il cambiamento cagionasse qualche ›rdine, massime che i requisitionalien furono già spediti agli tabili Stati dell'Impero, gl'itinerari concertati, provveduto quanto orre per l'imbarco e tutto preparato in guisa, che il cambiamento Ratisbona farebbe indubbiamente perdere (il che più importa) non o tempo. Se però Vostra Grazia si prendesse su di sè tale variaıe e si compiacesse in tal caso d'intendersi cogli Stati dell'Impero i territori dei quali è già combinato il passaggio, ciò sarebbe a Maestà Imperiale affatto indifferente, a condizione, che del regento partente fosse mandato avanti un ufficiale a Donauwörth ttro giorni prima e l'imperiale Commissario superiore di guerra nor von Langscheid ne fosse informato, affinchè questi da parte potesse cambiare le disposizioni d'imbarco fatte nella mentovata nauwörth, mandando le navi a Ratisbona, e disporre pel resto,

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 22. Lettera analoga del prile 1717, IV, 4.

affinchè la marcia non rimanga incagliata, anzi sia sollecitata nel miglior modo.

Quanto a ciò che Vostra Grazia desidererebbe riguardo ad alcuni ufficiali e flebotomi reggimentali in più dell'ordinario organico di detto reggimento, cioè ch'essi fossero ammessi a fruire delle competenze di Sua Maestà Imperiale sino a che non possano essere effettivamente placirt, avvenendo qualche diminuzione, non posso nascondere in amichevole risposta, che, come senza dubbio sarà già noto a Vostra Grazia, sono a carico di Sua Maestà Imperiale molti ufficiali e il suo erario è con ciò molto aggravirt, e che perciò, eccetto il flebotomo reggimentale (il quale è necessario secondo l'organico), ratione degli altri, per quanto si riferisce allo stipendio, io non posso ora assicurarla di nulla, ma pure coglierò volentieri ogni occasione per poter dimostrare a Vostra Grazia la mia sincera officiosità.

25.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár).
Vienna, 28 aprile 1717 (1).

Je regrette le malheur du Lieutenant-Colonel Petrasch, tant par rapport à la perte d'un bon officier, que sa captivité, dont il est à plaindre; je crois que Votre Excellence aurait pu l'éviter en différant la descente des tschaikes et du transport jusqu'après l'arrivée prochaine des vaisseaux de guerre qui les auraient couverts; ces derniers ont passé Peterwardein selon les nouvelles que j'en ai, où ainsi apparemment ils doivent être pour la sûreté des transports.

Les tschaikes de Raab et Komorn sont aussi partis, mais la perte qu'on a fait, doit vous engager à ne pas les risquer au-delà du nécessaire, puisqu'on ne saurait pas en trouver assez pour les remplacer.

Je n'ai rien de contraire que de La Roche les commande en chef jusqu'à ce qu'on fasse une autre disposition. Je suis bien aise que la communication de Becse soit entièrement achevée et l'autre jusqu'à Titel. L'on ne doit être surpris si celle de Vilova n'avance pas si vite, car le travail est grand et une bonne partie des matériaux a dû être menée d'ici; on m'assure cependant qu'elle sera achevée dans peu de semaines.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IV, 23.

26.

Al G. d. C. Conte Mercy (Temesvár).
Vienna, 5 maggio 1717 (1).

..... Je regrette le malheur de Petrasch, et voudrais que l'oc-
on se porterait de le délivrer.

Si en attendant je puis contribuer quelque chose pour sa con-
tion ou celle des siens, je le ferai avec plaisir. Les services et
ites de M. le Comte d'Eckh me sont connue et je suis très per-
lé de ses partiales sentiments et attentions à mon égard. Je sou-
erais en échange de rencontrer une occasion plus favorable que
e de la vacance du régiment de Graven pour lui marquer mon
ne et distinction, S. M. I. en ayant disposée en faveur de M. le
ice de Portugal. Quant aux magasins du Banat et subsistance des
pes, je dois dire à Votre Excellence que les 9000 quinteaux de
ne étant arrivés, le reste suivra successivement tant par les trans-
s de terre avec le retour des charrues de sel non autrement à
gedin, que celui par eaux, converts des vaisseaux de guerre.
trouvant beaucoup au delà de 100 000 quinteaux le long du Da-
e; on ne pourait faire tout à la fois, il faut du temps.

Le Sieur d'Harrucker part aujourd'hui pour régler et presser
sortes de dispositions ainsi que V. E. ne manquera pas de sub-
nce.

Le pont de Vilova se fait et s'achèvera s'il plaît à Dieu; les
isites à cet effet viendront successivement; l'on ne saurait faire
à la fois, et on a déjà envoyé une grande quantité de bateaux.
régiments qui descendent le Danube amèneront encore un bon
bre.

Vous pouvez faire descendre le pont de Csongrád, si vous en
indispensablement besoin et s'il n'est plus nécessaire pour le
age des troupes qui doivent venir de ce côté là. Celles du corps
Graven et Transylvanie seront apparemment arrivées avant la
ption de la présente. Vous faites bien de laisser jusqu'à autre dis-
tion ou changement de raison le général Lanthieri avec les deux
ments Montecuccoli et Sulzbach vers Karansebes pour couvrir le
iat de ce côté, et être aussi à porté de prêter les mains à M. le
nte de Steinville, auquel en cas de besoin vous devez donner
te assistence que la raison de guerre permettera. Je part d'ici le

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, V, 5.

11 de ce mois pour être s'il plaît à Dieu infailliblement le 20 au camp de Futak d'où je serai à porté de disposer ce que la situation des affaires exige.

27.

Al LM. Barone von Beckers (Essegg). Vienna, 12 maggio 1717 (1).

Nell'accusare ricevuta al mio Signor Luogotenente-Maresciallo della sua ultima del 2 di questo mese, Le porgo i miei amichevoli ringraziamenti per le carte che vi erano inserte, non dubitando, che Ella col MG. von Petrasch provvederà ad ogni cosa in maniera, che nulla di male sia da temere al confine e sia impedita quovis modo ogni nemica sorpresa, e tanto più approvo, di prender posto a Mitrovitz, come si propone, inquantochè, avanzandosi l'Armata, si sarà certamente in grado di potere al bisogno porgere la mano. Spero di potermi trovare pel 20 costà, confidando sino a quell'epoca interamente nella prudenza e nelle buone disposizioni del mio Signor Luogotenente-Maresciallo.

Pel resto sento poi anche con piacere, che codesti lavori di fortificazione procedono bene, e che per potere continuarli Ella si dà premura d'introitare ad cassam una copiosa summe.

28.

All'Imperatore. Accampamento presso Futak, 21 maggio 1717 (2).

Giunto felicemente all'accampamento questa sera, non posso ancora riferire a Vostra Maestà Imperiale nulla di particolare, senonchè, secondo le informazioni assunte, sono arrivate in più volte alquante truppe del nemico, il quale così a poco a poco va rinforzandosi, ma nulla di attendibile per ora si può sapere circa il numero e la qualität di quelle truppe. Io spero, stante la mia presenza qui in vicinanza, che si protrarrà alquanto, di potere di tanto in tanto relationiren umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale alcunchè di

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 9. — Lettera uguale colla stessa data anche al MG. Barone von Petrasch, V, 9.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 20.

più, tanto su ciò, quanto su altre cose. Manca intanto ancora, oltre alcuni reggimenti destinati all'Armata, tutta l'artiglieria di campagna la quale difficilmente arriverà prima di 12 o 14 giorni.

29.

Al LM. Conte Herberstein (Zeghedino). Accampamento presso Futak, 22 maggio 1717 (1).

Succedendo, che la soldatesca ora presente a Zeghedino pel ricevimento delle reclute e delle rimonte vorrebbe trattenervisi fin che tutto il quantum del rispettivo reggimento sia giunto, e questo essendo a scapito dei Corpi per far fronte alle occorrenze del servizio, voglia il mio Signor Luogotenente-Maresciallo disporre, che le dette reclute e rimonte, a mesure che giungono, siano fatte successive partire per i loro reggimenti, dopo un riposo di 5 o 6 giorni al più, accompagnate da ufficiali e sottufficiali à proportione.

Di più debbo prevenire il Signor Luogotenente-Maresciallo, che il Signor G. d. C. Conte Mercy gli chiederà un certo numero di aiduchi per armare alcune saiche. E siccome ciò preme assai, vorrà perciò il Signor Luogotenente-Maresciallo raccogliere senza indugio parecchi di tali aiduchi e tenerli pronti per ogni servigio, che sia richiesto, non solo per quell'uopo, ma per qualunque altro dal detto Signor Conte von Mercy.

30.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod). Accampamento di Futak, 22 maggio 1717 (2).

Dall'ultima lettera del 17 hujus del Signor MG. rilevo, quanto egli mi scrive circa le mosse nemiche e il Distretto di confine sottopostogli.

Essendo io arrivato qui soltanto ieri sera, altro non Le dico per ora in risposta, se non che, è sopratutto da provvedere e da disporre, che al nemico sia impedito il passage (per la Sava) colle sue navi, opponendosi con forze unite al proposito ch'egli ha, e serva al Signor Maggior-Generale di norma, che, tanto le sei compagnie di corazzieri, quanto i Lorenesi (del reggimento di fanteria Lorena) destinati in campagna, hanno ordine di rimanere nel Sirmio sino ad ulteriore dispo-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 22.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 23.

sition. Se perciò al Signor Maggior Generale venissero a mancare uomini, Egli me ne dovrebbe informare, poichè, essendo io presente qui, non si indugerebbe ad aiutarlo, secondo le circostanze, e non mancherebbe di fare tutto il bisognevole [1].

31.

All' Imperatore.
Accampamento di Futak, 24 maggio 1717 [2].

Il servizio di Vostra Maestà Imperiale richiede, che io parta domani per recarmi presso il G. d. C. Conte Mercy nel Banato di Temesvár e veda e intenda in loco quali disposizioni sono state fatte e quali altre, secondo lo stato delle cose, sarebbero da darsi. Siccome pel viaggio di andata e ritorno ci vorranno 3 giorni e io partirò colla posta di domani sera, ho creduto bene di scrivere umilissimamente in data d'oggi questa mia a Vostra Maestà Imperiale, per dirle che le ultime informazioni asseriscono avere il Granvisir fatto un mouvement da Nicopolis verso Orsova con un grosso Corpo, senza che trapeli alcunchè delle sue intenzioni. Pare ch'egli non abbia ancora riunito una vera Armata, ma diverse assai siano le informazioni e nulla di sicuro si possa arguire, ed anche dalla Transilvania, ch'è ora la via più comoda per saper qualcosa di sicuro, nulla è pervenuto da che io sono qui. Al mio ritorno dal Banato spero di poter riferire subordinatissimamente a Vostra Maestà Imperiale come ho trovato le cose colà ed altro ancora.

32.

All' Imperatore. Petervaradino, 29 maggio 1717 [3].

Come prevenni umilissimamente Vostra Maestà Imperiale nella mia ultima, io sono tornato ieri l'altro dal Banato di Temesvár e dal G. d. C. Conte Mercy. Nella mia gita a quella volta ho trovato abbastanza avancirt il ponte di comunicazione di Vilova, si che in pochi giorni sarà ultimato, ed ho incontrato a Titel il detto Conte von Mercy, col quale sono andato a Pancsova.

(1) Lettera analoga del 23 maggio 1717, V, 26.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 28.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 43.

Questo posto è messo in assai migliore stato di defension ed è circondato di una nuova enceinte, alla chiusura della quale si lavora con tutta alacrità. Ho visitato quel terreno, specialmente in giù lungo il Danubio, e per quanto si può giudicare, l'ho trovato tale, sì di qua che di là, che credo si possa tentiren il passage, e perciò sto ora preparando il bisognevole, per potere, secondo le circostanze e le controdisposizioni nemiche, volgermi là o verso la Sava e dei due partiti preferire quello che parrà migliore e più facile, su di che mi riserbo di riferire poi umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale con courier apposito quale disposition sarò per dare e i risultati particolari, perchè ora mancano tuttavia, oltre tutta l'artiglieria da campagna, anche alcuni reggimenti, quali Holstein, Anspach e Assia, più un buon numero di reclute, rimonte e cavalli, ed anzi occasione di ciò, non posso tacere a Vostra Maestà Imperiale, che il loro ritardo proviene dalle pigre somministrazioni di denaro, per cui gli ufficiali comandati alla compra dei cavalli e all'arruolamento delle reclute sono trattenuti ed impediti nel loro mandato.

Quanto al nemico le notizie e le informazioni pervenutemi confermano ch'egli non abbia adunato una vera Armata, ma che il Granvisir si sia volto con un grosso Corpo verso Orsova, senza che sappiasi con quale mira, come Vostra Maestà Imperiale si degnerà di rilevarlo dalla qui inserta lettera del MG. Barone von Petrasch, al quale, secondo ch'egli dice, è riuscito di tragittare la Sava e dare un buon colpo al nemico. Un altro partito si era indirizzato in segreto su Kupinova, per sorprenderla. Ma essendo colà giunto di buon mattino ed avendo conosciuto che la guarnigione era stata rinforzata e il posto messo in migliore assetto da difesa, tornò indietro senza perdite, bensì a mani vuote. D'altra parte Vostra Maestà Imperiale si sarà compiaciuta di rilevare dal rapporto umilissimo fatto dal Suo Residente in Polonia Barone von Martels in data 8 elabentis, come duri tuttora il passaggio della marmaglia polacca ai ribelli ungheresi in Chotin, e sia data loro assistenza a danno di Vostra Maestà Imperiale. Ora questo non è soltanto un atto contro la buona amicizia e il buon vicinato, sempre osservato da Vostra Maestà Imperiale col Re e colla Repubblica (di Polonia), ma addirittura in opposizione all'obbligo cristiano e al comune sacro foederi: perciò io sarei di remissivo parere, che Vostra Maestà Imperiale volesse instruiren per questo tanto il sovradetto Residente, quanto, e più ancora, il Conte von Virmond, incaricandoli, di fare energiche rimostranze al Re e alla Repubblica di Polonia, per ottenere la cessazione di tali pericolosità à catholico

amico et confoederato rege et regno, i quali vigore foederis essendo socii armorum hanno obbligo di aiutare Vostra Maestà Imperiale contro il comune nemico tradizionale, e non già i sudditi ribelli a danno di Vostra Maestà Imperiale, giovando così ai Turchi con torbidi interni e con una diversion, al qual proposito il Consiglio aulico di guerra di Vostra Maestà Imperiale Le farà umilissimamente conoscere un fatto accaduto nell'Alta Ungheria, di due spie dei ribelli venute dalla Polonia e catturate ivi e ciò che esse hanno deposto. V'è poi anche l'apparenza, che la Repubblica di Venezia non si metta in grado di fare una diversion, nè per acqua, nè per terra, e lasci così piombare addosso a Vostra Maestà Imperiale l'intera potenza ottomana, cosicchè, a mio umilissimo parere, le si dovrebbe fare la opportuna dichiarazione e rammentarle l'osservanza dei sacri pactorum, e si potrebbe anche seriamente ammonirla, affinchè ab effectu si vegga la vera societatem armorum, sicchè dopo che siasi ottenuto un felice successo se ne possa profitiren in comune, il che giudico essere mio dovere rappresentare a Vostra Maestà Imperiale, per la zelante fedeltà che m'incumbe nello interesse del Suo servizio e del bene di tutta la Cristianità. È parimente mio dovere di aggiungere con tutto il dovuto respect, che il mese di maggio corre al suo fine, per cui è tempo, per mantenere in piedi l'Armata, che si provveda tanto alle competenze quanto al denaro per le operazioni, per sopperire con questo alle spese che di giorno in giorno capitano, e con quelle somministrare alla Miliz la necessaria subsistenz, massime che dessa ha consumato gli assegnamenti invernali nei quartieri e durante la marcia e nulla le rimane per l'estate. Vostra Maestà Imperiale ne ravvisa col suo alto senno la ragionevolezza, e ne conosce le conseguenze, e il suo servizio richiede sollecita provvidenza.

33.

Al Margravio di Anspach. Petervaradino, 29 maggio 1717 (1).

Giunto di questi giorni all'Armata, mi è pervenuta puntualmente la graditissima lettera di Vostra Grazia del 18 pass. e dal contenuto di essa ho rilevato, quanto Ella mi accenna a proposito della venuta dell'inclito Suo reggimento, passato al servizio di Sua Maestà Imperiale. E benchè sia avvenuto un indugio allo imbarco, per forza mag-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 45.

giore, non essendosi potuto avere i barcaiuoli necessari, non dubito, che all'ora presente sia stato già fatto, e per conseguenza il reggimento sia già per via, ed assicuro officiosamente Vostra Grazia che, come per me è gran piacere dimostrarle coi fatti in tutte le occasioni la mia vera amicizia e deferenza, così nulla tralascerò di quanto possa giovare alla conservation del Suo reggimento, che sarà trattato alla pari degli altri, mentre poi mi rallegro, ch'Ella vi abbia destinato quale suo attuale Colonnello e Comandante il Signor Barone von Seckendorf, in considerazione delle note sue belle qualità, che hanno anche indotto Sua Maestà Imperiale a nominarlo graziosissimamente, come Vostra Grazia saprà già, suo Luogotenente-Maresciallo.

Mi farà piacere di avere la lista di tutti gli ufficiali del prelodato reggimento, e mentre auguro ogni prosperità a Sua Grazia il Suo Signor Principe ereditario, che va a prendere il posto di Colonnello, mi confermo con immutabile devozione.

34.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod). Petervaradino, 29 maggio 1717 (1).

Dalla relation del 27 cadente del Signor Maggior-Generale, espressamente qui spedita, ho rilevato con piacere, come Egli abbia compiuta con felice esito una nuova impresa contro il nemico oltre la Sava. Con ciò il Signor Maggior-Generale ha dato una nuova testimonianza del suo zelo per l'augusto servizio di Sua Maestà Imperiale e della sua esperienza militare e accresciuto i suoi meriten, ai quali in seguito non si mancherà di certo di riflettere. Gli porgo intanto i miei ringraziamenti per le 3 bandiere nemiche mandatemi, e il Signor Maggior-Generale vorrà fare in mio nome un compliment al Capitano Superiore che in cotesto affaire è stato ferito.

Raccomando di nuovo al Signor Maggior-Generale di custodire nel miglior modo il confine contro ogni attacco ed invasione, di tenere bene presidiate le Piazze lungo la Sava e di danneggiare in ogni modo possibile il nemico.

Quanto del resto Egli mi dice relativamente al licenziamento dei Confinali, il Signor Maggior-Generale può meglio d'ogni altro judiciren, se nelle presenti conjuncturen, ciò sia fattibile e non ne debba per avventura soffrire il servizio sovrano. Se le Piazze lungo

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 48.

la Sava siano bene munite e il nemico non possa profitiren di tale licenziamento, non mi opporrei a che la Miliz confinale fosse mandata per breve tempo a casa, in maniera però, che, presentandosi il bisogno, essa possa subito raccogliersi e trovarsi sul posto.

Del resto la fanteria per dar la muta alla soldatesca di costà nelle Piazze lungo la Sava è già partita, per cui nella pro nunc può essere variato riguardo agli ufficiali e tamburini in più richiesti; ma il Signor Maggior-Generale, dopo fatta la muta, potrà dirmi quali e quanti ufficiali si trovino in coteste truppe che vengono costà, ed io allora non mancherò, in caso di necessità, di rimediare tanto per quelli come per i tamburini richiesti in più.

35.

Al Colonnello Barone L'Huillier. Petervaradino, 29 maggio 1717 (1).

Il servizio di Sua Maestà Imperiale e le presenti congiunture esigendo, che per breve tempo si requisiscano dai vicini villaggi alquanti contadini o lavoratori per servirsene, con pagamento effettivo, ne informo il Signor Colonnello, affinchè Egli al ricevere della presente mandi, inosservato, nel villaggio (*O*) Palanca un Capitano dalle 6 compagnie del Caraffa, che stanno di qua dal Danubio, a requisire colà 100 uomini idonei della popolazione e 50 altri di quelli rifugiati dal Sirmio, e sotto scorta, perchè non scappino, li spedisca a Petervaradino al Signor Col. Dillher, ed a ciascheduno sia promesso una razione di pane e 9 kr., che effettivamente si daranno loro. Lo stesso sarebbe da farsi mediante un Luogotenente con 40 o 50 comandati nel villaggio di Gákova, non prendendovi però che 30 o 40 uomini, alle stesse condizioni, e a questo riguardo il latore della presente, ufficiale del Comitato, darà le migliori indicazioni, a cui il Signor Colonnello saprà bene dar seguito colla consueta sua abilità.

36.

All'Imperatore. Petervaradino, 1° giugno 1717 (2).

Dopo l'ultimo mio umilissimo rapporto nulla di notevole è qui avvenuto, se non che il nemico è risalito (lungo il Danubio) verso Gra-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, V, 50. Ordini identici al LM. von Beckers e al MG. von Petrasch, 29 maggio 1717, V, 46, 47, 49.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 8.

.e, tre leghe inferiormente ad Uj·Palànca, con 19 delle sue fre-
ɜ, e stando ad ulteriori notizie, pare che abbia intenzione di far lire successivamente l'intero suo naviglio, il che con le truppe che sono colà difficilmente si può impedire, nè a tale scopo si possono ıdare le 5 navi da guerra ferme dinanzi alla foce della Theiss, chè non si può scoprire la Theiss e il Danubio superiore, a motivo .a sicurezza dei convogli, e d'altra parte, non potrà essere tagliata nemico quella comunicazione con Belgrado, sino a che non si sarà so posto sulla riva opposta (destra del Danubio) e non si abbia ì la possibilità di appoggiare da terra le navi da guerra che si por-ɘbbero là.

Intanto qui si è occupati ad approntare le barche, i ponti ed altri teriali necessari al tragitto, per farne uso secondo le circostanze e contenance del nemico, in uno o in altro luogo, di che non man-ɜrò di porgere a Vostra Maestà Imperiale con apposito courier ı particolareggiate e sicure notizie, tanto più che aspetto qui per nani l'artiglieria da campagna.

Del resto non esito a credere, che il Residente di Vostra Maestà periale in Polonia, Martels, Le avrà fatto debitamente conoscere, ne in quel Regno si seguiti sempre più a procurare aiuti e facili-ioni ai ribelli ungheresi per le loro male intenzioni, ma siccome, ondo l'annesso, la cosa si fa tanto liberamente e va tanto oltre, che il Re nè la Repubblica possono scagionarsene, nè può essere con-ɘrato indifferentemente da Vostra Maestà Imperiale, sarei di remis-ɔ parere, che Vostra Maestà Imperiale rimproverasse vivamente un › ostile procedere, e, col pronto invio del Conte von Virmond o un altro, facesse fare i dovuti passus, quali lo esigono l'impor-za della cosa, la fides pactorum e l'onestà cristiana, per l'au-ıto servizio di Vostra Maestà Imperiale.

37.

Al Consiglio aulico di guerra.
Petervaradino, 1° giugno 1717 (1).

Scrivono da Buda al Signor FZM. Conte von Regal, che i Giudei, ıali devono fornire la lana per i sacconi (o materassi) da farsi là, liono darla non lavata, mentre almeno la metà deve essere lavata pulita. Ho voluto far conoscere ciò a cotesto spettabile Ufficio, af-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI. 10.

finchè, come non dubito, vi si rifletta nel prezzo e si provveda la quantität proportionirt, perchè colla lavatura la metà va perduta e non sarebbe giusto che detti Giudei, se per avventura fosse avvenuto uno sbaglio, ne profittassero, ovvero il lavoro non fosse fatto colla voluta qualität.

38.

Al Commiss. gen. di guerra FZM. Conte Thürheim (Vienna) Petervaradino, 1° giugno 1717 (1).

Anzitutto porgo a Vostra Eccellenza i miei officiosi ringraziamenti per le buone cose da Lei dettemi colla Sua del 26 elapsi pel mio felice arrivo qua, e siccome dall'ulteriore contenuto sento con piacere, che Vostra Eccellenza si prende grandemente a cuore la urgirung degli assegnamenti per l'estate, così è pure altrettanto bene e giova all'augusto servizio, che i fornitori di provianda siano tenuti, sotto severa responsabilità, ad adempiere strettamente al loro dovere, affinchè si sia sicuri una volta per sempre delle somministrazioni stipulirten per le epoche indette.

Intanto è noto, che i reggimenti sono entrati in campagna dai quartieri d'inverno senza cassa, e che con lo aumentare delle truppe all'Armata le spese crescono ogni giorno. In conseguenza si compiaccia Vostra Eccellenza, di far tutti i passus necessari tanto presso la Camera quanto presso la Bancalität, com'Ella ha fatto benissimo non ha guari con Sua Maestà Imperiale, affinchè siano liquidate le rimesse, che di tanto in tanto occorrono, e si sia precisi nello spedirle, come lo esige la conservazione di un'Armata tanto preziosa, ora che cominciano le operazioni, e il servizio che tanto importa alla causa comune, cui ho da soggiungere, che sarebbe pure da proporsi, che ai reggimenti della Baviera, di Cassel e di Anspach, al loro passaggio per Vienna, si desse una o due mesate di soldo, acciocchè quella gente, abituata al pagamento puntuale, e che non ha cassa, possa avere subito in principio qualche denaro alla mano, e così viver meglio e le possa bastare.

Remittire l'una e l'altra cosa alla nota vigilanz e premura di Vostra Eccellenza, le quali non mi lasciano alcun dubbio del buono effect, sino a che avrò l'onore, di vederla, a suo tempo, all'Armata e di poterla servire.

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 12.

Al Consiglio aulico di guerra. Petervaradino, 4 giugno 1717 (1).

Ora che le operazioni di campagna incominciano, necessita che quanto fu proposto di artiglierie, requisiti e materiali d'artificeria sia subito approntato, affinchè si possa averlo al primo cenno senza indugio secondo le circostanze, importando sommamente in guerra di potere aver alla mano tali cose, il che ho voluto ricordare a cotesto spettabile Ufficio, affinchè quelli oggetti che si trovano ancora lontani siano, secondo la loro qualität, spediti senza indugio respective a Buda, Essegg o Petervaradino e consegnati a destinazione con una specification da un impiegato d'artiglieria o d'arsenale e regolarmente quittirt, perchè, se vi si scorgesse mancanza o qualität non buona, se ne possa più presto conoscere la ragione. E poichè alcuni articoli d'artiglieria sono destinati da Raab, Neuhäusel, Komorn e Erlau all'operation, e sono lontani, si compiaccia cotesto spettabile Ufficio di dare le debite disposizioni, affinchè siano spediti senza ritardo pel Danubio a Buda o a Pest, e colà del pari siano tenuti pronti, perchè altrimenti le dispositionen da darsi in caso di bisogno non sarebbero più de tempore, come nello stesso senso ho ordinato ai Comandanti di Essegg, Zeghedino, Szigeth e Buda (2).

40.

All'Imperatore. Petervaradino, 5 giugno 1717 (3).

Avrei dovuto, secondo il contenuto della mia precedente, spedire umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale un courier apposito, ma siccome domani o dopodomani si faranno, coll'assistenza divina, gli ultimi apparecchi per il progettato passage, in fatto di ponti, munizioni, requisiti di artificeria, mezzi di trasporto ed altro, e si daranno varie dispositionen, e le navi da guerra scenderanno per la Dunavica, così ho pensato di differiren di un paio di giorni tale spedizione, tanto più che nulla di sicuro si può sapere qui del nemico o di ciò che succede sul confine e tanto meno delle cose interne della Turchia, e neppure ho ricevuto alcuna notizia dal Conte Steinville,

---

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 21.
(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 22, 23, 24.
(3) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI. 20.

che per la via della Valacchia può avere le migliori, per cui debbo credere, ch'egli stia visitando il confine o che sia impedito per altre ragioni. Qui si dice che il 20 pass. siano arrivati ad Orsova varii legni, e che l'altro giorno siano risalite 10 saiche e sia giunto di poi il Pascià che deve comandare sul Danubio, ed aspetti gli altri legni, cosicchè pare, che il nemico voglia formiren il suo naviglio.

41.

All'Imperatore. Petervaradino, 5 giugno 1717 (1).

In seguito a notizia sicura, che dopo la mia partenza da Vienna non è stato possibile, di ottenere la consueta riunione presso il Vice-Presidente di guerra di Vostra Maestà Imperiale, per trattare dei bisogni militari, e meno ancora avere qualche certezza su tale oggetto, reputo mio dovere, per zelo leale all'augusto Suo servizio, di rappresentare col dovuto respect a Vostra Maestà Imperiale, che i reggimenti, oltre il complemento della competenza dei quattro mesi, ossia del mese di agosto, della scorsa estate, hanno indispensabile bisogno per il loro mantenimento anche dell'arretrato invernale, come Vostra Maestà Imperiale si è degnata di riconoscer equo in ricompensa del loro servizio, trovandosi essi sopraccarichi di debiti. Esige dunque il servizio di Vostra Maestà Imperiale, che siano sborsati regolarmente al Consigliere della Camera aulica e Luogot.-Colonnello di proviandа Harrucker i 65 000 fior. al mese fissati per le spese giornaliere del suo officio, cosicchè egli non sia impedito nel disbrigo degli affari affidatigli, oltredichè sarebbe da spedirsi a poco a poco anche l'ammontare degli assegnamenti per le competenze (delle truppe) e per le operazioni per questa estate, quanto più presto tanto meglio, essendo già in corso il secondo mese, come mi sono preso la libertà di rappresentare rispettosissimamente nella mia precedente, e Vostra Maestà Imperiale col suo alto senno giudicherà da sè quanto importi il mantenimento di un'Armata così preziosa, e vorrà ordinare ciò che una così grave cosa e lo andamento delle operazioni, che stanno per cominciare, e che al presente costituiscono l'obbiettivo principale, indispensabilmente esigono.

---

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, VI, 30. — Lettere analoghe coll'incarico di far premure pel denaro al Consigliere di guerra von Oettel il 5, al Consiglio aulico di guerra il 7 e al FZM. Conte Thürheim l'11 giugno 1717: VI, 33, 46, 82.

Al Consiglio aulico di guerra.
Petervaradino, 5 giugno 1717 (1).

.....L'arrivo delle reclute e delle rimonte procede così lento, che, inclusive della soldatesca anziana comandata, manca quasi la metà (della forza) in ciascuno dei reggimenti nel Banato e qui in loco, perciò cotesto spettabile Ufficio si compiacerà farne premura, e voglia inoltre riferirmi il motivo di tale indugio.

Lo stesso dicasi per le navi da guerra salpate di costà.

43.

Al LM. Conte Herberstein (Zeghedino).
Petervaradino, 5 giugno 1717 (2).

.....Ha fatto benissimo a mandare al Signor G. d. C. Conte Mercy, a sua richiesta, alcune compagnie confinali con gli aiduchi e le barche, e il Signor Luogot.-Maresciallo lo aiuterà del suo meglio ad ogni sua domanda in queste ed altre cose ch'egli sia per chiedere, perchè nelle presenti conjuncturen lo esige l'Augusto servizio di Sua Maestà Imperiale, ed Ella deve incitare come può meglio cotesti Confinali, che nel tempo di pace trascorso fruirono gratis del paese per tanti anni, e quindi debbono ora contribuiren alla sua defension ed hanno l'obbligo di observiren il loro dovere.

Che poi detti Confinali siano reclutati dai Comitati limitrofi, non si può permettere, perchè con ciò si tolgono a Sua Maestà Imperiale i contribuenten, e a questo riguardo sono già pervenute parecchie lagnanze. Potrebbero anche le future conjuncturen rendere necessario un altro ordinamento di quella miliz.

Riguardo alla costruzione delle fortificazioni non ho nulla in contrario, che si sia applicirt ai lavori la cavalleria che ora trovasi costà in attesa delle rimonte; ma non v'è da farci calcolo, poichè le rimonte che successivamente arrivano debbono partire colla soldatesca pei loro reggimenti; il Signor Luogot.-Maresciallo riceve pure con questa l'ordine di far partire per Titel, per di qua dalla Theiss, le reclute dell'Ottocaro Starhemberg, per le quali aveva fatto proposta,

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 32.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 34.

e perciò vedrà frattanto di disponiren, non solo i Comitati circostanti, ma anche la stessa città di Zeghedino, di buon accordo cogli officianti camerali e comitali, affinchè diano i lavoratori occorrenti ad equa mercede, al qual lavoro per questa estate sopravvederà il Signor Luogot.-Colonnello degl'Ingegneri Conte de Gosseau.

(I seguenti due capoversi contengono osservazioni circa gli eccessi di truppe transitanti).

Infine, essendovi qui 12 saiche allestite ma prive dell'armamento, il Signor Luogot.-Maresciallo, al ricevere della presente, manderà subito a Titel i 24 pezzi necessari col rispettivo corredo di carica e l'occorrente quantità di palle, non sapendosi come averne da altre parti ed essendo ciò indispensabile.

P. S.

Come precedentemente ho detto, ripeto qui, che le rimonte arrivanti siano senza indugio avviate verso Titel, ove passeranno la Theiss.

44.

Al MG. Conte Draskovich (Karlstadt-Croazia). Petervaradino, 5 giugno 1717 (1).

.....Del resto io di qui altro non posso dire al Signor Conte per sua direction, se non che Egli in loco dovrà provvedere nel miglior modo a custodire il confine sottopostogli e recare molestia al nemico per quanto possibile, d'accordo coi vicini Distretti, preservando così il paese da ogni dannosa invasione.

45.

Al Commodoro Schwendermann (sul Danubio). Petervaradino, 5 giugno 1717 (2).

Sarà già senza dubbio noto al Signor Commodoro, come si pensi d'intraprendere qualcosa sul Danubio inferiore e che a tal uopo si adopreranno tre navi, mentre le altre due rimarranno superiormente. Ne ho voluto informare il Signor Commodoro, affinchè egli si apparecchi colle tre dette navi, concerti il di più col Signor G. d. C. Conte Mercy e obbedisca alle ulteriori indicazioni ed ordini di lui, al quale io ho affidato tale commission.

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 37.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 38.

Al LM. Barone von Cosa (Arad).
Petervaradino, 6 giugno 1717 (1).

Esigendo indispensabilmente il servizio di Sua Maestà Imperiale che, secondo le indicazioni della mia precedente, sia dato al Signor G. d. C. Conte Mercy tutto l'appoggio occorrente, ed essendo ora sommamente necessario, che al ricevere della presente siano subito adunati 300 aiduchi atti al servizio, coi loro buoni ufficiali, e siano spediti ad Uj-Palánca al Signor Maggiore Reitzenstein, ho voluto farlo conoscere per staffetta al Signor Luogot.-Maresciallo, acciocchè egli li mandi subito là e ne solleciti la marcia in modo, che vi arrivino non più tardi del 12 corrente.

E sapendosi per esperienza che tale gente approfitta d'ogni occasione per andarsene, che gli ufficiali sono indulgenti e che dopo il loro arrivo a casa non li puniscono per la loro desertion, bisognerà provvedere in qualche modo anche per tali casi.

Non dubito minimamente che il Signor Luogot.-Maresciallo avrà bene a cuore l'esecuzione punctuale di questo mio Ordre, trattandosi del servizio di Sua Maestà Imperiale e delle iniziate operazioni, alla cui esecuzione ognuno deve, per quanto possibile, concurriren.

47.

All'Imperatore. Petervaradino, 7 giugno 1717 (2).

.....Trovo qui di frequente occasione ad accennare umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale, che l'indugiare (delle operazioni) deriva puramente dal ritardo dei mezzi e che non basta, dopo le umilissime rimostranze da me fatte così spesso, il provvederli, importando sopratutto il mandarli a tempo; perchè tale trascuranza cagiona talvolta inescusabilmente la perdita di molti milioni di spese fatte, non essendovi dubbio, che alle difficoltà, che ora s'incontrano e che si temono, si sarebbe potuto ovviare con apparecchi fatti più in tempo.

Lo stesso dicasi dei fondi per le competenze (delle truppe) e per le operazioni, e per i 65 000 fiorini assegnati mensilmente al Consigliere della Camera aulica e Luogot.-Col. di provianda Harrucker,

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 41.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 45 1/2.

perchè dal soddisfare per tempo a codeste tre occorrenze dipende l'esistenza dell'Armata e l'effettuazione d'ogni proposito, per cui ora nessun'altra cosa può essere più importante di questa, massime che dal Conte Steinville, accennato in principio, e da altre parti note a Vostra Maestà Imperiale, si ha chiarissime notizie che i ribelli ungheresi fanno di tutto per promuovere torbidi interni (in Ungheria) e con ciò una diversion a vantaggio dei Turchi. Ciò non sarebbe da temersi molto, se procedano felicemente le armi di Vostra Maestà Imperiale, il che dipende, oltre che dall'assistenza divina, dal mantenimento dell'Armata, cioè in massima parte dagli accennati fondi; in caso contrario sarebbero inevitabili pericoli gravissimi.

Nella mia precedente ho umilissimamente esposto a Vostra Maestà Imperiale, come per la partialität dimostrata in Polonia verso i ribelli, sarebbero da farsi energici passus, cui trovo ancora da aggiungere, doversi emanare per mezzo della Cancelleria ungherese l'ordine agli Officianten comitali e distrettuali, che invigilino attentamente su tutto nelle loro giurisdizioni, riferiscano all'autorità superiore e impediscano, per quanto sta in loro, d'intesa coi Comandanti imperiali, tutto ciò che è contrario al servizio di Vostra Maestà Imperiale.

48.

Al Consiglio aulico di guerra.
Petervaradino, 8 giugno 1717 (1).

.....Ho visto dal reinsinuato, unito in copia, che la spettabile reale Cancelleria aulica ungherese ha fatto emanare un mandatum inquisitorium a proposito del conventikel recentemente tenuto dalla setta calvinista e l'altro convolut mi fornisce la deposizione dei due emissäre arrestati a Kaschau. Da queste e da altre notizie ed osservazioni confidenziali che vengono dalla Transilvania, v'è da desumere con certezza, che i ribelli profughi fanno di tutto per animiren i malintenzionati nascosti in paese e per aiutarli possibilmente nei loro sleali propositi e suscitare torbidi, come ho accennato umilissimamente a Sua Maestà Imperiale nella relation di ieri, cui unii una lettera a ciò relativa, pervenutami dal Conte von Steinville, rappresentando inoltre la opportunità di fare emanare dalla Cancelleria ungherese una severa ammonizione agli Officianten comitali per la diligente invigilirung e la osservanza del dovere.

(Il seguente capoverso tratta di cose di minore importanza).

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 53.

Secondo lo stato delle cose si potrebbe far partire per l'Alta Ungheria o per dove fosse più necessario le sei compagnie dei dragoni Anspach, già arrivate costà e destinate alla Transilvania, poichè ora che le operazioni vanno a cominciare, l'Armata non si deve scemare con distaccamenti, per potere operiren con forze unite ed ottenere effetti che avranno grande influenz su tutti i progetti dei ribelli, mentre per contro cotali distacchi, senza un pericolo evidente, darebbero molto da pensare ed allarmerebbero tutti. Se però il male si facesse maggiore e richiedesse qualcos'altro, bisognerebbe decidersi, ed io non vi metterei tempo in mezzo.

(Seguono affari personali).

Del resto mi sorprende non poco, che si deliberi delle occorrenze militari con intervento di tutte le altre Autorità, Ministri o Consiglieri, e si dimentichi soltanto il Consiglio aulico di guerra, che dovrebbe prima d'ogni altro essere informirt e che siasi parlato soltanto del pagamento di due mesate estive, e proposto di protrarre quello di sei mesate estive dello Stato Maggiore e simili personali, e che non si voglia saperne di compliirung del trascorso hybernalis per i reggimenti che erano in Transilvania, nel Banato di Temesvár e nella Slavonia, mentre si vuole pagare sulla estate passata, a complemento dell'agosto il secondo terzo con 118 000 fiorini e del terzo non si fa cenno. In tale faccenda, che colpisce così gravemente il servizio di Sua Maestà Imperiale, mi riferisco a quanto ho rappresentato nel mio rapporto spedito per la posta di ieri ed aspetto il risultato della repraesentation quo ad materiale di Sua Eccellenza il Signor Vice-Presidente, prima d'interessare Sua Maestà Imperiale tanto quo ad hoc quanto quo ad formale, tuttavia noterò intanto, che se l'Armata dovesse esser tenuta e pagata sul piede che si suppone, si dovrebbe proporne a Sua Maestà Imperiale una nuova (Armata) ogni anno, e allora si potrebbe vedere, se non sia meglio pagare un quantum proporzionato per la conservazione di un'Armata provetta nella disciplina, anzichè per formarne una nuova dover raccappezzare tutti gli anni e la soldatesca e i fondi 30 volte maggiori e ostacolare le operazioni e perdere così, insieme collo Stato, il vantaggio che si spera dall'impiego di tanti milioni e tante fatiche, pur tacendo di tante altre circostanze sommamente importanti. Perciò io sono e rimango di parere, e, se caso, lo rappresenterò anche più in alto, come è mio dovere, che la conservazione di quest'Armata, che dipende dal provvedere il denaro necessario per la sussistenza, dev'essere ora il principale oggetto, e forse l'unico, delle cure camerali e finanziarie, perchè come la ruin di essa e l'incaglio delle opera-

zioni possono produrre danni irrimediabili, la previdenza invece e la conservazione gran giovamento possono apportare coll'assistenza divina.

Relativamente allo Stato Maggiore generale ed altri personali congeneri, giudico essere una pure impossibilità, di adempiere al servizio sovrano, se non siano pagati, perchè una gran parte deve vivere della sola paga e con essa mettersi e mantenersi in assetto per disimpegnare il servizio. Io da parte mia credo, che, come coloro che fanno tali proposte non servirebbero senza ricompensa, tanto meno (lo potrebbero) coloro, che si corredano a caro prezzo, vivono stentatamente e devono inoltre sottostare al disagio e ad ogni sorta di pericoli; perciò sotto il mio comando non si possono effettuare i präjudicien di servizio che derivano da cotali proposte.

49.

Al G. d. C. Conte Mercy.
(Pancsova?) Petervaradino, 8 giugno 1717 (1).

Le Colonel Seherr m'a rapporté ce qu'il a eu commission. Autant que j'apprends par le détail qu'il m'a fait que le petit camp qu'on avait projeté à l'entrée de la Dunavica pour la couvrir et soutenir les deux galères qu'on y devait laisser, ne saurait se faire et encore moins la redoute, à cause des eaux qui l'empêchent. On mettra cependant quelques troupes aux environs pour être à portée et couvrir la marche. Dans cette situation je crois qu'on pourrait laisser les susdits deux galères devant la Theiss en attendant les trois autres qui sont en chemin pour ne pas les exposer aux dangers qu'ils pourraient avoir. Le premier grand transport étant une fois entrée dans la Dunavica on se peut prévaloir de la communication de la Theiss jusqu'à ce qu'on aie ensuite assuré l'autre.

Je suis fâché des dommages que le mauvais temps a causé, attendant au plutôt de vos nouvelles et ce que vous aurez concerté avec les généraux qui sont avec vous, car je commence demain ma marche de sorte qu'il faut incessement m'envoyer tout ce quil se passe pour savoir me regler.

Il y a plusieurs bateaux à Titel et on a besoin de quelques-uns

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 55.

à Szegedin pour transporter incessement l'artillerie, lorsqu'on en aura besoin. Ainsi si vous ne vous en servez pas, j'en disposerai pour l'usage susdit.

50.

Al LM. Conte von der Hauben (Petervaradino). Accampamento di Kovil, 9 giugno 1717 (1).

Richiedendo il servizio di Sua Maestà Imperiale, che dopo la partenza dell'Armata rimangano alquante truppe nei pressi di Petervaradino, ed avendosi particolare fiducia nel Signor Luogotenente-Maresciallo, gli sono a tale uopo assegnati i due reggimenti a cavallo Mercy e Caraffa, e 4 battaglioni, 2 del Löffelholz ed altrettanti del Lorena, affinchè voglia accampare la cavalleria di qua dal Danubio e la fanteria o nell'opera a corona o in altro luogo sicuro di là, in guisa da esser sicuro da ogni attacco. E poichè tra le altre cose è sopratutto da procurare, che i sudditi imperiali e il paese di là (dal Danubio) rimangano immuni da ogni incursion nemica, il Signor Luogotenente-Maresciallo, associandosi alquanta miliz confinale, che costà si trova, provvederà a ciò colla sua consueta activität, ed anche, nel caso che il nemico volesse tentiren qualcosa dall'altra parte (del fiume) o fare scorrerie, vi si opporrà con forze adequate o con altre prudenti mesuren, tenendosi pure sempre pronto a marciare, tanto coi sovradetti reggimenti, come con quelli di Anspach e di Assia, che stanno per giungere e che parimente sono messi ai suoi ordini, e si accamperanno di qua dal Danubio, nel caso che arrivino abbastanza in tempo, di maniera, che egli, quando gli venga l'ordre, possa muovere per dove lo richiederà il servizio di Sua Maestà Imperiale, e per tal caso converrà tener pronti anche i pontoni che si trovano a Petervaradino, per opera di codesto Luogotenente pontiere o di un altro ufficiale, affinchè dessi pure possano partire con tutto il loro corredo.

Del resto il Signor Luogotenente-Maresciallo vedrà da sè quant'altro occorra in loco, e, secondo lo stato delle cose, chiederà in ogni caso, se il tempo lo permetta, gli ulteriori ordini, mentre anzitutto confidiamo nell'acquistata sua experienz di guerra e nelle sue prudenti disposizioni (2).

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 65.

(2) Il 16 giugno il Principe comunicò la notizia del compiuto passaggio del Danubio. Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 112 ½.

51.

All' Imperatore.
Accampamento sulla Bega (non lungi da Titel), 11 giugno 1717 (1).

In seguito alla mia ultima rispettosissima relation, ho levato il 9 il campo dai pressi di Petervaradino e l'ho messo presso Kovil. Ieri ho proseguito sino al ponte di comunicazione di Vilova, a riguardo del quale reiterai quest'inverno frequenti rimostranze, e senza del quale non si sarebbe potuto mettere piede in questa contrada. E così oggi, 11, abbiamo passirt, non senza quelle difficoltà, che in tali strette s'incontrano, i ponti della Theiss e della Bega. Regolerò poi la mia marcia in guisa da trovarmi sul posto il giorno del passaggio del Danubio, che si tenterà, onde, effettuatolo felicemente, sollecitare la gittata d'un ponte e potere disporre quant'altro sarà necessario, secondo le esigenze del servizio augusto di Vostra Maestà Imperiale. A tal fine le barche da trasporto e da ponte sono già discese nella Dunavica e si accoppiano queste ultime e si prepara tutto il resto. Del nemico mi sono pervenute le notizie qui allegate per extractum, ed il Consiglio aulico di guerra riferirà umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale ciò che venne a mia conoscenza in fatto di interne machinationen (in Ungheria) e quello che intanto è stato da me disponirt sino ad ulteriore graziosissimo ordine di Vostra Maestà Imperiale (2).

52.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento sulla Bega (non lungi da Titel), 11 giugno 1717 (3).

..... Relativamente alla lettera e al firmano turco (?), ho scritto al Conte di Steinville, che veda di cultiviren in certo qual modo il Pretendente della Valacchia e di avere, per quanto possibile, sicure notizie; sarebbe però da trattare con tutta cautela e diffidenza con quel Secretario greco e contrapporre alla sua furberia ingannatrice una uguale scaltrezza, e prima di tutto cercare con ogni cura d'informarsi

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 77.
(2) Vedi Supplemento, nn. 52, 53 e 54.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717. VI, 78.

di sotto mano se il detto firmano sia stato realmente firmato dalla Porta e a lui spedito, o se non sia una sua invenzione per sue mire particolari.

P. S.

Lo straordinario credit che gode il Conte Károlyi nell'Alta Ungheria, lo zelo ch'egli spiega pel servizio di Sua Maestà Imperiale e la conoscenza ch'egli ha del procedere dei ribelli sono le ragioni che m'inducono ad aver fiducia in lui, della quale egli non credo vorrà abusare per intraprendere alcun che di pregiudicievole, ma in ogni caso non lo potrebbe. Si compiaccia codesto spettabile Ufficio d'informare subordinatissimamente di tutto Sua Maestà Imperiale e specialmente di presentarle per referatum in copia le preventive disposizioni da me date per guadagno di tempo, mancando questo per far ciò directe.

53.

Ai Comandanti nell'Alta Ungheria (1). Accampamento sulla Bega (non lungi da Titel), 11 giugno 1717 (2).

Trovandosi nella presente conjunctur presso il nemico varia canaglia dei ribelli ungheresi con pericolose mire, è stato reputato opportuno per l'augusto servizio di Sua Maestà Imperiale, di affidare al Signor Conte Károlyi la inspection e sorveglianza su tutti i Comitati dell'Alta Ungheria, coll'ordine di tenere occhio vigile su quanto vi può essere di machinationen e di pericoli e provvedere a tutto per ovviare a ciò che in ogni caso si potesse tentare per trarre i sudditi in uno od altro modo a scellerata fellonia.

Informo di ciò il Signor......., affinchè Egli pure respectu del sottopostogli Distretto, stia bene in guardia, invigili attentamente e tenga buona correspondenz col sopraddetto Signor Conte Károlyi, e, a sua richiesta, gli dia mano, per quanto lo permetta la forza della guarnigione, con lo scopo d'impedire di comune accordo ciò che si ordisse contro il servizio e l'interesse di Sua Maestà Imperiale, quand'anche ve ne fosse soltanto qualche indizio, e di tutto che costà

(1) MG. Barone von Salzer in Granvaradino, Col. Renaud in Kaschau, Col. Kuckländer in Huszt, MG. Barone von Laimpruch in Munkács, MG. von Grumbach in Leutschau.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 80.

avvenga il Signor....... darà a me di tanto in tanto circostanziata informazione, e uguale rapporto farà anche allo spettabile imperiale Consiglio aulico di guerra, e prenderà gli ulteriori ordini secondo lo stato delle cose.

54.

Ai Comitati dell'Alta Ungheria. (Patente). Accampamento sulla Bega (non lungi da Titel), 11 giugno 1717 (1).

Sorgono qua e là varie voci, che alcuni sudditi felloni di Sua Maestà Imperiale e Reale intendano colle loro scellerate trame a disturbare la pubblica quiete di questo Regno apostolico, per trarlo con diversi mezzi di seduzione alla Porta ottomana, questo accanitissimo nemico del nome cristiano, il quale non potè resistere alla giusta causa di Dio e dell'Imperatore ed ora spera di rifarsi con l'aiuto di questi traditori della patria.

Perciò Noi, in virtù dei pieni poteri conferitici dalla Grazia di Sua Maestà Imperiale e Reale, intendiamo sradicare il male e favorire il benessere del Regno, e perciò vogliamo con la presente invitare voi tutti ed ognuno (Titolo) Palatino o Vice-Palatino, Giudice o Sindaco della Nobiltà e altri funzionari comitali o distrettuali dell'Alta Ungheria, per la devozione al Serenissimo Imperatore e Re e pel dovere che v'incumbe verso la patria, a volgere l'occhio vostro a simili trame; a mandare al più vicino presidio imperiale per esservi sostenuto ogni straniero, che non sia munito di passaporto regolare, come pure ogni persona sospetta, a non permettere qualsiasi arrolamento tentato sotto falsi pretesti, in breve, a fare tutto ciò che richiedono la quiete pubblica del Regno e il servizio dell'Imperatore e ad impedire ciò che potrebbe recargli danno, come vi sarà tra breve accennato più minutamente e directe dalla Serenissima Corte.

Per conseguire uno scopo così giusto e cristiano, Sua Maestà Imperiale e Reale, come pone molta fiducia nell'intelligenza e nel modo di trattare gli affari del Conte Károlyi, così pure confida graziosissimamente nei funzionari comitali e distrettuali, che, richiesti per qualche necessità dell'augusto servizio, prestino a lui, cui spetta la direzione militare, colla soldatesca da loro dipendente, un aiuto efficace proporzionato ai loro mezzi, per opporsi agl'iniqui tentativi dei mal-

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717, VI, 81 (in latino).

vagi, cooperino alla tranquillità del Regno, pel bene comune e assistano le truppe imperiali destinate a tale scopo. Coloro che così agiranno saranno sicuri della grazia imperiale e reale.

55.

All'Imperatore.
Accampamento presso Opova, 13 giugno 1717 (1).

Poichè l'Armata di Vostra Maestà Imperiale ha marciato tre giorni, e la fanteria sopratutto si è alquanto fatiguirt nel passare i defiléen di tre ponti, ho reputato opportuno di farla riposare ieri, ed oggi l'ho fatta avanzare sin qua ad Opova, per marciare stanotte, coll'aiuto di Dio, sino a Pancsova, per essere a portata del passage, che domani o dopo domani tenterà il G. d. C. Conte Mercy, se ci favoriscono il tempo e le circostanze, del cui esito non mancherò di riferire subito con corriere apposito a Vostra Maestà Imperiale e nel tempo stesso Le farò sapere quali lettere ha portato ieri un lacchè (Lakai) spedito dall'Ambasciatore della Grambretagna residente presso la Porta, a fine di avere i graziosissimi ordini di Vostra Maestà Imperiale, di che ho creduto mio dovere fare umilissimo cenno in anticipazione colla posta ordinaria, benchè quelle debbano arrivare quasi contemporaneamente col detto courier.

Intanto i pontoni e le navi da trasporto e da guerra sono già discese dalla Dunavica nella Temes, e la fanteria del Corpo del Mercy è già stata embarquirt per portarsi più avanti pel Danubio, al punto del tragitto.

Le altre due navi da guerra sono postirt alla foce della Dunavica, secondo il contenuto della mia precedente, e ieri sono stati commandirt tre battaglioni sotto un MG. (Diesbach) con 200 cavalli, per appostarsi a terra in prossimità di quelle navi, costruirvi un ridotto e souteniren e assicurare le navi medesime contro ogni minaccia nemica.

Dalla mia ultima in poi, nulla di notevole mi è pervenuto circa il nemico, ed anche il sopraddetto lacchè non mi ha saputo dire altro, se non che non vide alcun accampamento nei pressi di Belgrado, e che il Granvisir era partito il 22 passato da Adrianopoli coll'Armata, senza saper dire nulla della composizione di questa, che del resto dev'essere assai grossa.

---

(1) Archivio di guerra. «Guerra turca» 1717, VI, 91.

56.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Opova, 13 giugno 1717 (1).

.....Del reggimento dragoni Anspach, le sei compagnie già ricevute al servizio imperiale e in marcia, dovrebbero, per quanto possibile, affrettarsi ed essere dirette, per la nota ragione, su Kálló, donde, secondo lo stato delle cose, potere, al primo ordine, continuare il movimento. L'ulteriore trattativa pel completamento del detto reggimento dragoni può essere alquanto temporisirt, potendosi questo facilmente regolare secondo l'opportunità, inquantochè da una parte il Signor Margravio proporrà forse egli stesso di togliere dalla sussistenza il reggimento tornato dal servizio polacco, e d'altra parte poco è perduto al presente quanto al tempo, che è già assai avancirt.

Poichè il trattato bavarese è stato portato a compimento e il termin della partenza (delle truppe) a questa volta è stabilito per il 10 di questo mese, bisogna in tutti i modi assicurarne l'ulteriore transport e la sussistenza, ed anche il reggimento assiano dev'esser sollecitato, per avere al più presto qui quella soldatesca.

(Seguono accenni a precedenti lettere, poi un passo oscuro relativo ad una somma di 2000 fiorini concessa al MG. O'Dwyer).

La giustificazione del Signor Colonnello Barone von Czeika circa i reclami presentati dal Circolo svevo a carico del reggimento Herberstein dev'essere oramai giunta senza dubbio, e nulla è più certo di questo, che la mala intelligenza dei Circoli dell'Impero è spesso causa di inconvenienti, come io l'ho chiaramente fatto osservare nella mia risposta ai Principi intimanti.

L'affare dei Deputati valacchi è sbrigato, tuttavia io avvertirò il Signor FM. Conte von Steinville, che a suo piacimento e come il servizio di Sua Maestà Imperiale lo richiede, o li lasci partire alla volta della loro patria o li trattenga, giacchè egli in loco meglio d'ogni altro può giudicare, se e fino a quanto ci sia da fidare nella grecae fidei di quella gente.

(Il seguente capoverso riguarda affari personali).

Del resto sarà molto bene, che si definisca l'affare degli Svizzeri (reggimenti), si sbrighi il conteggio e si combinino i termini di pagamento, poscia, o si faccia un nuovo contratto o si licenzino, e al-

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1717. VI. 92 $^1/_2$.

lora, a mio parere, sarebbe innanzi tutto da proporsi, che quei reggimenti non venissero a costar allo erario più di quello che costa un reggimento imperiale tedesco; e se ciò non si accettasse, sarebbe da concludersi per il licenziamento, conservando questo o quello ufficiale benemerito, quali il Diesbach, il Tillier, ecc., mentre poi col completamento dei reggimenti imperiali nell'Impero si ricompleterebbe le guarnigioni.

È poi indispensabile, che i già raccolti 750 000 fior. siano immediatamente spediti all'Armata, e poi di seguito in tempore gli altri denari occorrenti, e che sia anche liquidato l'arretrato dell'estate e dell'inverno passati, nel che, ratione dei 50 000 fior. che l'officiant della Tesoreria di guerra Gerstheim ha il permesso di prelevare di tratto in tratto, v'è da fare grave considerazione, che una somma così grossa, ora che s'inizia la campagna, non si può raccapezzare nell'Armata, perchè è certo, che l'ufficiale non ha nulla di superfluo e il vivandiere non ha potuto ancora raccogliere molto, il che forse è più facile al termine della campagna. Affinchè però la cosa sia facilitirt a riguardo del quanti hybernalis, il Commissariato generale di guerra dovrebbe fare i conti senza indugio e dire con esattezza quanto propriamente sia da pagare. Prendo poi nota, che i Medici e Chirurghi nuovi accettati hanno ricevuto due mesate anticipate l'8 di questo, e che debbano essere spediti ad Arad 6000 fior., e a Szigeth 3000 per le fortificazioni e poi in Transilvania 20 000 fiorini per l'aumento del magazzino, la qual cosa in tutti i modi sarebbe da effettuarsi, onde in ogni caso si trovi colà la subsistenz.

57.

Al Commissario generale di guerra FZM. Conte Thürheim (Vienna). Accampamento presso Opova, 13 giugno 1717 (1).

Con vero compiacimento rilevo dall'ultima gradita lettera di Vostra Eccellenza del 5 currentis, come dopo l'altra Sua, le dispositionen sollecitate per provvedere ai bisogni di quest'Armata abbiano preso, da parte della Camera e della Bancalität un avviamento assai migliore e che Sua Maestà Imperiale in udienza particolare ha graziosissimamente assicurato Vostra Eccellenza, ch'Essa farà ogni effort affinchè l'Armata sia di tempo in tempo secundirt coi mezzi

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 95.

bisognevoli. Essendo ora della massima importanza, che Vostra Eccellenza, in virtù del suo ufficio, insista caldamente per l'esecuzione di quanto è necessario, Ella avrà dalla mia precedente benissimo rilevato, quanto sia necessario, di soccorrere in questi lontani paesi le truppe, tanto coll'arretrato dell'estate scorsa, quanto colla competenza di appostamento dello scorso inverno, per non dire degli assegni correnti di campagna e di sussistenza, che debbono esser procurati e spediti subito.

58.

Al LM. Conte von der Hauben (Petervaradino). Accampamento presso Opova, 13 giugno 1717 (1).

Il servizio di Sua Maestà Imperiale richiede, che l'approvvigionamento per la subsistenz di questa Armata sia assicurato quanto al transport e che in tutte le maniere questo sia agevolato, per cui il mio Signor Luogot.-Maresciallo darà ogni possibile assistenz al Commissario di guerra Brachvogl negli apparecchi da farsi di tratto in tratto, tanto con soldatesca quanto con navicellai od altro, o lo aiuterà a trovarli.

59.

All'Imperatore. Accampamento presso Pancsova, 15 giugno 1717 (2).

Come annunziai umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale nella mia ultima, oggi si è tentirt il passage del Danubio a valle di Pancsova, ed è felicemente riuscito, benchè il nemico si sia fatto vedere qua e là sulle alture. La maggior parte della fanteria alla partenza del corriere si trova sull'altra sponda e anche il resto avrebbe potuto passiren, se il gitto del ponte non lo avesse impedito, ma si spera, che stanotte, se Dio vuole, si terminerà il lavoro e domani saremo di là con tutta l'Armata. Colla prossima posta ordinaria trasmetterò subordinatissimamente a Vostra Maestà Imperiale il completo detail di questo passage felicemente compiuto, intanto non posso che lodare la prudente ed opportuna disposition del G. d. C. Conte Mercy, il quale di lunga mano tutto aveva preparato, ed ha guidato

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 93. -- Ordini analoghi al MG. Barone von Cosa in Arad, 16 giugno 1717, VI, 114.

(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VI, 104.

ed eseguito il detto passage, soggiungendo, che ora è da attendersi, se e quanto il nemico permetterà lo svolgimento dei nostri propositi contro Belgrado, poichè sembra ch'egli s'avanzi con grandi forze.

Colla debita devotion mi rallegro con Vostra Maestà Imperiale di questo felice inizio ed annetto nel tempo stesso a questa mia quanto l'Ambasciatore inglese mi ha scritto pel servo appositamente mandato. Non so da parte mia che cos'altro arguire, se non che il mentovato Ambasciatore abbia così concepirt questa lettera per paura, perchè le cose, grazie a Dio, non sono in tale stato da dover accogliere noi simili conditionen. Potrebbe dunque essere benissimo, ch'egli di sottomano ne proponga delle più accettabili; a mio remissivo giudizio però, a noi converrebbe attenerci costantemente ai principien già adottati e non discostarci da quelli.

60.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Pancsova, 15 giugno 1717 (1).

Avendo felicemente intrapreso ed assicurato coll'assistenza divina il passage del Danubio, non ho voluto mancare di informarne, con courier appositamente spedito, cotesto spettabile Ufficio, ed esso giudicherà di leggieri da sè, che, siccome oramai hanno principio le operazioni di campagna, è di assoluta necessità che tutto il bisognevole per tali operazioni venga subito provveduto. Voglia perciò cotesto spettabile Ufficio darsi ogni possibile premura per disporre, acciocchè, sopratutto quanto ancora manca qui in fatto di artiglieria, munizioni e requisiti di artificeria sia senza ritardo spedito (2).

61.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino).
Accampamento presso Vincsa (Visnica), 16 giugno 1717 (3).

Fra altro ho anche prevenuto il Signor LM. Conte von der Hauben, che partendo da Petervaradino prenda seco e meni qui il

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 105.

(2) Ordini di ugual tenore al LM. Conte Herberstein (Zeghedino), al Barone von Beckers (Essegg), al Maggiore di piazza Stomm e al Luogotenente d'arsenale Gerlach (Buda) li 15 giugno, al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino) li 17 giugno, a Stomm e Gerlach di nuovo li 18 giugno, a Beckers il 21 giugno 1717; Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 106, 107, 122, 138, 159.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 111.

franco partisan Thodor e la miliz confinale ch'è costà. Dipendendo questa da Vostra Eccellenza per il comando di cui Ella è investito, ho creduto mio dovere di significarglielo, soggiungendo che Vostra Eccellenza si compiacerà non solo di consegnare senz'altro (al detto Luogot.-Maresciallo) cotale Miliz, ma anche di mandare all'Armata quanti altri uomini troverà in grado di prestar servizio, con ufficiali buoni e capaci, inculcando loro con tutto rigor l'esatta disciplina e l'ordine durante la marcia.

62.

Al LM. Conte Herberstein (Zeghedino).
Accampamento presso Vincsa (Visnica), 16 giugno 1717 (1).

Essendo avvenuto il passage del Danubio non lungi di qui, ne dò parte al mio Signor Luogot.-Maresciallo e lo invito a far montare subito a cavallo la miliz confinale alla sua dipendenza e spedirla immediatamente all'Armata, divisa regolarmente in compagnie e sotto il comando di un buon ufficiale, inculcandole di osservare il buon ordine, e non commettere il minimo excess o dar motivo ai sudditi di lagnarsi.

63.

Al Commodoro Schwendermann
(sul Danubio a valle di Pancsova).
Accampamento presso Visnica, 16 giugno 1717 (2).

Essendo necessario, che la nave da guerra, che ieri stava a monte dell'isola, risalga domani qui a Visnica, ne prevengo con questa mia il Signor Commodoro, affinchè disponga che la predetta nave si trovi qui per tempo.

64.

Al MG. Conte O'Dwyer (Pancsova).
Accampamento presso Visnica, 17 giugno 1717 (3).

Richiedendo le presenti congiunture e il servizio sovrano di levare le navi da trasporto che si trovano presso il ponte del Danubio e con-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 112 $^{1}/_{2}$.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 116.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 124. — Ordini analoghi al medesimo li 17, 18 e 19 giugno, al Colonnello Barone von Neipperg del 20 giugno 1717; VI, 137, 145, 151.

e altrove, il Signor Maggior Generale, secondo le indicazioni del
ımissariato, le farà condurre là dove questo ne farà richiesta e gli
ıterà a tale uopo ogni assistenz. Per condur via le dette navi
trasporto e per gli uomini necessari è stato già predisposto, e il
ıor Maggior Generale concerterà per il di più stasera col Signor
sigliere della Camera aulica Harrucker, e sarà anche da darsi al-
nta soldatesca tedesca per incitare la gente (delle navi) e per la
rezza delle suddette navi da trasporto.

Il Signor Maggior Generale farà anche caricare sui battelli da
te e su altre barche tutti gli arnesi da trincea venuti dal Banato,
sono là, e a suo tempo li farà trasportare qui e consegnare all'ar-
eria da campagna.

Del resto il Signor Maggior Generale riterrà presso di sè gli ai-
hi già arrivati da Zeghedino e che ancora giungeranno, per ado-
ırli all'alzaia (trarre i bastimenti contro acqua) o per altri servizi.

65.

Al MG. Barone von Diesbach (foce Dunavica). Accampamento presso Visnica, 17 giugno 1717 (1).

Essendomi accertato che il Signor Col. Barone von Neipperg ha
ta pratica e conoscenza del paese di là (sponda sinistra del Da-
io) e singolarmente delle acque e paludi, ho giudicato opportuno
nandarlo al mio Signor Maggior Generale, per aiutarlo a far to-
·e i ponti gittati fra Titel e Pancsova, tranne quello sulla Bega,
ıtendersi con lui circa lo stabilimento della nuova communi-
ion coll'Armata, epperciò si dà l'ordine, che le persone che ven-
› da Titel qua e viceversa non piglino più la via per Sekula (Sza-
a), ma per Tomasevál, dove vi sarà un ponte permanente. Siccome
avvenuto felicemente il passaggio del Danubio e tragittata l'Ar-
a, il Danubio inferiore è ora sbarrato, cosicchè le due navi da
ra che stanno costà (alla foce della Theiss) non hanno quasi più
emere un attacco nemico, il Signor Maggior Generale partirà di
à coi suoi tre battaglioni e coi 200 cavalli comandati e proseguirà
ua marcia, secondo le indicazioni del mentovato Signor Col. Ba-
ı von Neipperg (2).

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 125.

(2) Di quanto sopra il Principe dette partecipazione anche al Comandante due navi da guerra ferme presso la Dunavica, VI, 129.

66.

All'Imperatore.
Accampamento presso Visnica, 18 giugno 1717 [1].

Vostra Maestà Imperiale si degni graziosissimamente rilevare dall'annesso [2] il genuino détail del passage del Danubio felicemente riuscito, al quale unisco anche una carta delle marcie eseguite, del passaggio dei fiumi, della loro situation ed altre circostanze, perchè senza di questa non si può farsi un'idea giusta della natura del paese e di quanto è occorso. Oggi riconoscerò il terreno nei dintorni di Belgrado e condurrò meco i Quartiermastri per isceglier sin d'ora un campo tale, da potersi conservare quando si farà l'assedio, e che possa essere difeso contro ogni impresa nemica, trincerandolo con ogni cura, oltredichè si penserà a stabiliren i ponti di comunicazione sulla Sava e sul Danubio. Oggi però s'incontreranno forse maggiori difficoltà che nel precedente assedio, perchè il Danubio al punto della communication d'allora formò diverse isole paludose molto addentro nel Banato, le quali allo ingrossare del fiume s'inondano e impediscono il fouragiren nel Banato. La Sava è talmente traboccata e v'è tale palude, al di là, che la passirung non avrebbe potuto effettuarsi, non solamente per le ragioni fatte già umilissimamente conoscere a Vostra Maestà Imperiale, ma anche per questa. Del nemico, trovasi da queste parti un Corpo di 6 a 7000 uomini di cavalleria, senza contare la guarnigione (di Belgrado) la cui vera forza non si conosce ancora, ed un Corpo uguale pare si trovasse a Semendria, donde è partito, non si sa per dove. Del resto il domestico del Ministro inglese presso la Porta, arrivato qui di recente, ha detto, e il FM. Conte Steinville lo ha confermato, che il Granvisir potrebbe trovarsi qui colla sua Armata in 10 a 12 giorni allo incirca; e tanto più si affretterà ora, che avrà saputo del passage, per vedere, se e come egli possa dare qualche soccorso alla fortezza di Belgrado od esserne a portata, cui si vedrà di opporsi con ogni possibile provvedimento.

Debbo del resto accennare rispettosamente a Vostra Maestà Imperiale le buone condizioni in cui si trova l'Armata, anche la fanteria, ed encomiare gli ufficiali che tante premure si danno per essa, a vantaggio dell'augusto suo servizio.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 133.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 133a.

Diarium

Dopo che Sua Maestà Imperiale e Reale cattolica, ad incremento ›lla causa comune, oltre il mantenimento di una costosa postirung, ıtto aveva fatto nel trascorso inverno per mettere in un soddisfacente ısetto l'ordinamento militare, col completamento ed aumento della Sua rmata e di tutte le occorrenze di artiglierie, ponti, traini e provianda, fine di non essere, coll'assistenza dell'Altissimo, inferiore nell'estate nemico ereditario eccitato (animirt) dalla perdita sofferta nel-ınno precedente: fu indetto ai reggimenti acquartierati oltre la Theiss, ı Transilvania e nel Banato, il luogo di adunata per i primi di maggio ›l detto Banato sotto il comando del Signor Generale di cavalleria onte Mercy, il quale aveva lodevolmente reso sicura sino allora la ›vradetta faticosissima postirung, mentre al resto dell'Armata fu ısato il rendez-vous a Futak pel 22 ejusdem, per avere alla ano le truppe necessarie, secondo le circostanze e i bisogni delle ›erazioni.

Fatti questi provvedimenti, Sua Serenità principesca, il Luogot.-enerale Signor Principe Eugenio di Savoia è partito il 13 (maggio) ›r acqua da Vienna ed è giunto il 21 felicemente al mentovato Futak. a siccome moltissimi reggimenti e l'artiglieria da campagna manca-ıno ancora, Sua Serenità trovò opportuno intanto, pel servizio di ıa Maestà Imperiale, di recarsi a Pancsova presso il G. d. C. Conte ercy, a prender vista delle cose e disporre in loco, ed anche re-›gnosciren il Danubio e quella regione. Al suo ritorno, essendo rivati a poco a poco i reggimenti mancanti e l'artiglieria, fu deciso dar principio alle operazioni per profitiren del tempo e della tuation nemica. E poichè si dovevano iniziare col passaggio ›lla Sava o del Danubio, ponderato bene il da farsi, fu risoluto, per olte rilevanti ragioni, di tentiren il passage del detto Danubio, fu subito dato principio a preparare i pontoni, le navi da trasporto ed ni altra occorrenza, e con molto stento furono trovati i barcaiuoli, ındato il tutto pel Danubio e per la Dunavica e dato ordine al Com ›doro Schwendermann di muovere da Szlankamen colle 5 navi da ›rra e seguire le indicazioni del suddetto Conte von Mercy.

Dopo ciò, ripartite le truppe in vari accampamenti nel Banato, guisa che, senza dare ombrage al nemico, potessero adunarsi su-o nel luogo destinato, il 9 del corrente mese di giugno, in nome Dio, cominciò la marcia dal campo di Petervaradino, e fu posto il ›vo accampamento a Kovil.

Non si possono avere notizie attendibili intorno alle cose interne

degli Ottomani. Per quanto si sa dalle informazioni attinte ai confini, pare che l'Armata nemica non sia peranco adunata e che il Granvisir sia occupato in Adrianopoli a formarla.

Il 10 si marciò sino al ponte di comunicazione di Vilova, accuratamente costruito in questa primavera su quella grande palude, appena ultimato, senza del quale si sarebbe dovuto fare un gran giro. Verso mezzogiorno si presentò il mentovato Signor Conte Mercy per informiren il Signor Luogotenente-Generale dei preparativi da lui fatti e per prendere gli ulteriori ordini. Le lettere pervenutegli da Uj-Palanca dicevano, che parecchi legni nemici risalivano da Orsova, vogando verso Belgrado. Con un cannoneggiamento continuo dal detto posto si era reso loro difficile il passo, ma non era stato possibile impedirlo, stante la larghezza del fiume, specialmente di notte.

L'11 si passò il detto ponte di Vilova e quelli della Theiss e della Bega, non senza fatica, a motivo dei molti defiléen e del gran caldo, e si accampò a Szige sulla Bega, donde

il 12, dopo un riposo, principalmente per le sovradette ragioni, fu distaccato verso la foce della Dunavica il MG. Barone von Diesbach con 3 battaglioni e 200 cavalli per souteniren da terra le due navi da guerra ivi ancorate con lo scopo di coprire la communication, costruendo a tale uopo un ridotto presso il Danubio. Le altre 3 navi da guerra erano già entrate nella detta Dunavica con alcune saiche e coi materiali preparati a Petervaradino.

Il 13 si varcò la Temes e si marciò su Opova, dove il Conte Mercy aveva embarquirt la sua fanteria destinata al passage, che fece procedere, insieme colle mentovate navi da guerra, colle saiche, coi pontoni e con i legni da trasporto, dalla detta Dunavica nella Temes, ed affinchè il passo non fosse impedito dal ponte di Pancsova, ne fece rompere una parte e svellerne i piloni dal fondo.

Il 14, essendocisi accampati coll'Armata ad una buona ora superiormente a Pancsova, anche tutto quanto v'era in acqua si portò lì, colla speranza, se le circostanze e il tempo si mantenessero, di tentiren domani in nome di Dio il passage circa un'ora e mezzo più giù della detta Pancsova, al qual fine, alle truppe consistenti in 27 battaglioni e 24 compagnie di granatieri, sotto il comando del Signor G. d. C. Conte von Mercy e in sott'ordine del LM. Conte Browne de Camus e dei tre MG.[i] Wobeser, Wallis e O'Dwyer, fu distribuito il pane per alcuni giorni, la necessaria munition, gli arnesi da trincea e le granate ai granatieri, dopo di che, il 15 allo spuntar del giorno, malgrado che il nemico si fosse fatto vivo dappertutto durante la notte facendo molti fuochi sulle alture, la mossa avvenne nel seguente modo:

In testa le tre galere con le oranize e le saiche. Una delle tre galere si pose di là dalle tre isole dinanzi alla foce della Temes, ove tutto doveva sboccare, per iscorta, le altre due con le saiche e le oranize si avanzarono più giù a valle delle tre isole e presero posizione dirimpetto al villaggio di Vincsa, a destra e sinistra, ove doveva esser gittato il ponte, per assicurarlo contro ogni offesa nemica, tanto da Belgrado quanto da Orsova ed anche coprire da fianco la fanteria sbarcante. Seguivano un Colonnello, e un Maggiore con 7 compagnie di granatieri, poi un Maggior-Generale, un Luogotenente-Colonnello, un Maggiore e 10 compagnie di granatieri e di nuovo un Colonnello, un Maggiore e 7 compagnie di granatieri, e dietro queste 6 cannoni reggimentali da adoperarsi in fronte o dove fosse necessario dopo riconosciuto il terreno; poscia tutta l'altra fanteria e dopo di essa i pontoni accoppiati, seguìti da alcune saiche di coprimento, le quali si appostarono a monte del ponte da gittarsi; poi furono postirt sul terreno tra Pancsova e il Danubio i 4 reggimenti di dragoni Savoia, Württemberg, Vehlen e Schönborn, e in riva al Danubio a valle furono messi in batteria alcuni pezzi e si accumulò, per averle alla mano, una grossa quantität di fascine. Sua Serenità il Signor Luogotenente-Generale, che volle trovarsi in loco del proposto passaggio superiormente a Pancsova coll'alta Generalität, ordinò che tutta la fanteria si avanzasse, per essere pronta a seguire subito dopo il primo transport. Ciò fatto, avvenne felicemente il tragitto e lo sbarco senza la minima resistenza, malgrado che il nemico si facesse vedere su tutte le alture. Effettuato il primo transport, le barche furono rimandate e le compagnie granatieri e i battaglioni della fanteria ora detta, che si aveva alla mano, furono tragittati e con essi passarono i Signori Feldmarescialli Conte Heister e Principe Alessandro di Württemberg, poi il FZM. Conte von Regal, perchè si principiò dall'ala sinistra, i quali, secondo lo andamento delle cose, avrebbero dovuto disporre il da farsi. E si continuò questo transport della fanteria sino a che non si giudicò di essere forti abbastanza (sulla sponda destra) per sostenersi contro ogni atto nemico, la qual cosa riuscì facile, perchè il terreno era a noi favorevole e si aveva sul davanti un pantano. Si tragittò anche un po' di cavalleria e di ussari a adoperarsi secondo i casi. Poi si fecero avanzare le barche da ponte accoppiate e si costruì il ponte di 84 barche, pel quale passarono subito il resto della fanteria, e il 16 prima di giorno i quattro reggimenti di dragoni, che stavano tra Pancsova e il Danubio e il resto del corpo del Mercy. Seguì poi l'artiglieria e la cavalleria dell'accampamento a monte di Pancsova, che però arrivarono molto tardi.

Il campo fu posto ad un'ora e mezzo a valle di Belgrado sulle alture di Visnica, e il MG. Conte O'Dwyer fu lasciato con 6 battaglioni e alquanta cavalleria, passata più tardi, al ponte del Danubio per coprirlo.

Il bagage seguì il 17, ma a causa di molti defilées difficilmente potrà arrivare tutto questa sera. Il nemico si è atto vedere per acqua e per terra superiormente a Visnica, ma dopo che furono piantati quattro pezzi su d'un altura, si è subito di nuovo retirirt.

67.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento presso Visnica, 18 giugno 1717 (1).

Ciò che io ora relationire a Sua Maestà Imperiale si vede dall'annessa copia, cui mi riferisco e intanto ripeto, che mi sorprende il lungo ritardo delle navi da guerra salpate già prima della mia partenza, tanto più, che ho mandato incontro ai Capitani che le comandano due ordres perentori che sollecitino la loro venuta, ed ho scritto ai Comandanti di Essegg e di Buda che li eccitino a far presto, e non ho ancora avuto risposta dai detti Capitani, nè saputo il motivo di tanta lentezza, mentre tali navi avrebbero potuto incutere respect al nemico, ed essere adoperate molto utilmente, come possono esserlo ancora, e debbono rendere servizio corrispondente alle grandi spese che hanno costato, ed anche non capisco, perchè il Vice Ammiraglio Anderson si trattenga ancora tanto a Vienna e lasci scorrere il tempo delle operazioni, dunque si compiaccia cotesto spettabile Ufficio di disporre energicamente a tale riguardo, ed anche per le cose d'artiglieria e per gli altri materiali, come indicavo nella mia precedente, acciocchè tutto quello che è destinirt alla operation sia immediatamente spedito a Petervaradino.

Del resto la maggior parte delle rimonte e delle reclute dei reggimenti di cavalleria dovrebbe arrivare entro 10 o 12 giorni, eccetto quelle di Annover, per le quali terrò responsabile il Capitano che con esse si trova, per sapere se egli o altri abbia colpa in questa trascuratezza del servizio sovrano e disporre opportunamente, ovvero preverrò cotesto spettabile Ufficio, il quale disporrà in conformità della consuetudine sommamente utile nel servizio imperiale, cioè che per tali pratiche di servizio si lasci disponiren ai Comandanti dei reggimenti, che debbono risponderne.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 134.

68.

Al LM. Conte von der Hauben (Petervaradino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 20 giugno 1717 (1).

..... Del resto sappia il Signor Luogotenente Maresciallo, che ieri a Fortezza di Belgrado è stata investita (infestirt) piantando il nostro campo tra Danubio e Sava. Essendo ora necessario, che Egli parta a questa volta colle truppe a' suoi ordini, fanteria e cavalleria, la Milizia confinale del Danubio e la gente del Capitano Thodor, colla miglior cautela e con buona disciplina, e venga ad accampare di là dalla Sava, là dove l'ala destra della nostra Armata viene a serrarsi alla detta Sava, ...
il Signor Luogotenente-Maresciallo, al ricevere della presente, si metta subito in marcia colle dette truppe e conduca seco, secondo le mie precedenti indicazioni, o come lo potrà meglio, tutti i pontoni che costà si trovano, e faccia anche discendere seco alcune barche più grosse, che possano essere adoperate per la gittata dei ponti, pel che il Commissariato ha già preso alcune disposizioni, e così pure una quantität di oggetti da trincea, pei quali si scrive l'occorrente al Signor FZM. Barone von Löffelholz.

Di persone esperte nel gitto dei ponti v'è in Petervaradino un Luogotenente dei pontieri coi suoi dipendenti, del quale per breve tempo si potrebbe costà fare a meno; ed in ogni caso, all'arrivo sulla Sava del Signor Luogotenente-Maresciallo, gli se ne tragitterebbero alcuni di qui, benchè più sicuro sarebbe, se conducesse seco cotesti. Faccio conto sulla immediata Sua partenza e sul mantenimento del buon ordine nello attraversare il già devastato Sirmio, affinchè la popolazione non abbia a soffrire per causa dell'Armata cristiana.

P. S.

Il Signor Luogotenente-Maresciallo potrebbe prender seco 1000 utensili da trincea, se lo stimi necessario, e farli bene custodire perchè nulla vada perduto. Il residuo rimarrà a Petervaradino sino al seguente convoglio d'artiglieria (2).

---

(1) Ulteriori ordini di poco rilievo a Hauben, in data 25, 29 e 30 giugno 1717; VI, 190, 194, 211, 218.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 150.

69.

All'Imperatore.

Accampamento dinanzi a Belgrado, 21 giugno 1717 (1).

Come preannunziai a Vostra Maestà Imperiale, il 18 di questo, colla scorta di sei reggimenti a cavallo e di tutte le compagnie di carabinieri e granatieri-dragoni e accompagnato dai Quartiermastri, mi sono recato a recognosciren il terreno tra la Sava e il Danubio per esaminare dove e in qual modo si potesse meglio accampare l'Armata per l'assedio da intraprendersi, ed ho riscontrato non potersi prendere altro campo, che quello stato occupirt nei precedenti due assedi, col quale si può profitiren delle alture tanto verso il Danubio quanto verso la Sava, e dominare questi due fiumi con batterie da stabilirsi, souteniren i ponti di comunicazione e tenere indietro le saiche e mezze galere nemiche, di cui una cinquantina si sono già fatte vedere fuori della Fortezza. Essendo il tempo troppo breve per tracciare ed occupare il campo in quello stesso giorno (18), il G. d. C. Conte Nádasdy e il MG. Conte O'Dwyer ebbero ordine il 19 di coprire coi loro rispettivi 6 reggimenti di cavalleria e 6 battaglioni, i ponti del Danubio e il bagage sopravvegnente, e il LM. Ahumada quello di restare indietro con altri quattro battaglioni; poi fu iniziata la marcia per recarsi al campo di fronte a Belgrado, con tutte le compagnie di granatieri (a cavallo) e carabinieri, 6 reggimenti di cavalleria, i Quartiermastri e i furieri alla testa. Il nemico tentò di incommodiren la marcia e il bagage con un continuo kanoniziren dalle sue mezze galere e saiche, fu però costretto a ritirarsi da alcuni nostri pezzi, che a mesure della marcia si facevano avanzare, per cui si continuò il cammino senza molestie. Come si fu in vicinanza di Belgrado, il nemico fece la sua comparsa a piedi e a cavallo, abbastanza numeroso, mentre si occupava a mano a mano il terreno colle truppe e si mettevano in batteria alcuni pezzi, ma le truppe e le saiche di lui venute nella Sava, a tirare contro la nostra ala destra, dovettero ritirarsi, senza averci recato danno. Ieri verso le 10 egli cominciò a far fuoco di frequente contro il nostro campo colle sue grosse artiglierie, ma pure non ci cagionò danno alcuno. Intanto io ho fatto disfare il ponte a valle di Pancsova, e ne ho fatto risalire le parti mediante le navi da guerra ch'erano colà all'àncora per rifare qui a monte la communication col Banato; ho fatto fermare a Pancsova il reggimento Ottocaro Starhemberg, giunto dalla Transilvania, ed ho anche fatto venire alla detta Pancsova il Generale Diesbach coi suoi

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 156.

re battaglioni e 200 cavalli dalla foce della Dunavica, ove non è più ıulla da temere, essendo il Danubio ormai sbarrato dalle due navi da ;uerra che stanno all'àncora, poichè la terza, che ora è anche giunta ›olà per la medesima via percorsa dalle altre, ha avuto ordine di ›ortarsi qui, per potermi servire di quelle truppe sotto il comando del Conte von Mercy, che parte di nuovo a quella volta, tanto per allestire e mantenere la detta communication, quanto per ogni altro lisegno. Dopo rotti i ponti sul Danubio e giunto il bagage, il sopra nentovato Conte Nádasdy col suo Corpo a cavallo ed a piedi è venuto ı questo campo e sono del pari arrivati à portée i sopradetti materiali da ponte.

Qui si sta lavorando alle linee di contra e circumvallazione e si continuerà colla maggior possibile alacrità, per porsi, per quanto possibile, al sicuro da ogni pericolo sia dalla Fortezza sia dalla campagna, mentre arriveranno successivamente le artiglierie, le munizioni e gli altri materiali per lo assedio e giungerà pure il LM. Hauben coi due reggimenti a cavallo Caraffa e Mercy e coi 7 battaglioni Anspach, Löffelholz e Lorena e la Milizia confinale del Danubio, per la via del Sirmio, insieme ai pontoni e con alcune grosse barche per gittare i ponti di comunicazione sulla Sava, affinchè ci si possa servire di quelle truppe e chiudere da ogni parte la Fortezza ed anche trarre la subsistenz dal paese di la (dalla Sava). Un bosniaco fuggito ieri dalla Fortezza asserisce, essersi molto lavorato alle mine e che si lavora tuttavia ad extendiren le gallerie. Non esservi mancanza nella Fortezza nè di uomini, di cui però egli non seppe dire nulla di preciso, nè delle occorrenze di defension, e benchè al presente vi sia qualche confusion per l'improvviso passage del Danubio, si ha tuttavia la speranza di un poderoso succurs; qui però altre informazioni non si hanno dell'Armata (turca), della sua marcia, del suo numero, se non quelle che ho date nella mia umilissima precedente.

Ciò che del resto è pervenuto dal Conte von Steinville, sarà stato presumibilmente riferito, come di dovere, a Vostra Maestà Imperiale dal Suo Consiglio aulico di guerra.

70.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 21 giugno 1717 (1).

Le due gradite delli 8 e 12 andante giugno mi furono puntualmente consegnate e da esse ho rilevato, ciò che a proposito della lana

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 157.

(sacconi di lana) è stato contrahirt secondo la precedente observanz e che si è provveduto dopo questo, e così sta bene, purchè sia provveduta la necessaria quantität, ciò che si vedrà in pochi giorni, perchè il Capitano Bartels, che deve farli (i sacconi), è stato chiamato qui e deve portare la materie ancora esistente per metterla in opera secondo l'occorrenza.

Rammento bene in qual maniera è stato proposto al presente l'ordinamento del Banato di Temesvár e combinato conferentialiter colla spettabile imperiale Camera aulica, e non istò a giudicare, se e come la quaestio reincorporationis ad Hungariam sia da protrarsi sin dopo la pace, per prendere poi una decisione definitiva. Frattanto sono e rimango di parere che, nè le presenti, nè le future circostanze di pace potrebbero consigliare a pro' del servizio di Sua Maestà Imperiale, la incorporirung nel predetto Regno, bensì una specie di Provincia separata, come la Transilvania, cum reservatione domini supremi territorialis et secundi terrestris [1], e che, se un altro system si preferisse, non vi sarebbe da sperare nè giovamento all'erario imperiale, nè buon ordinamento pel paese e meno ancora privata et publica securitas, il che si può dimostrare con diverse ragioni, ma principalmente con lo esempio dei tempi trascorsi.

Ne consegue, che per episcopis graeco ritu aut schismaticis non si deve contravvenire a questo principe; per cui queste persone sono da cultiviren, affinchè ex dissidentia non si appiglino a desperaten propositi. Quanto a ciò che in tale occasione è piaciuto a cotesto spettabile Ufficio di accennare, a proposito dei Giudei, che vogliono lasciare Temesvár per andare altrove, il motivo da cui è stato causato lo sfratto è già noto, ed è ancor fermo in me riguardo ad una così importante Fortezza di confine, perchè quella gentaglia non è tanto dedita al commercio quanto ad una insopportabile usura ed ai guadagni illeciti, è più affezionata ai Turchi che ai Cristiani, ha amici e corrispondenti in Turchia, epperciò ha colà le sue intelligenze propter longam familiaritatis consuetudinem, al che non si può facilmente riparare nè ora nè poi, e d'altronde al presente nessun commercium è permesso coll'Oriente e l'altro (quello coll'Occidente) è piuttosto da concedersi ai Cristiani e vi si può provvedere facilmente (*).

---

(1) Il Principe espresse uguale parere in una lettera al Consiglio aulico di guerra del 1· giugno 1717, VI, 11.

(*) Non si può guarentire la esattezza della traduzione di questo oscurissimo passo relativo al Banato di Temesvár. (N. d. trad.).

I Capitulations-puncte della Baviera elettorale furono già la me accusirt nella mia precedente. Sarebbe molto bene che non si perdesse tempo nella rassegna di quelle truppe, perchè nelle presenti circostanze importa moltissimo guadagnare anche un solo giorno, perciò conviene sollecitare quanto più possibile la loro marcia, per poterle adoperare nelle operazioni; e lo stesso dicasi del reggimento assiano. Rispetto al pagamento di tali reggimenti, non dubito, che si proporrà di dar loro qualcosa al loro passaggio da Vienna, perchè cotesto spettabile Ufficio vorrà considerare, ch'essi non possono aver cassa alcuna, sono abituati al pagamento puntuale e tanto la Baviera quanto l'Assia nulla danno loro dopo il giorno che sono assunti al servizio imperiale, nel quale sono presi da noi in sussistenza.

Del resto non voglio dubitare, che Sua Maestà Imperiale manterrà inalterati alla Miliz i denari graziosissimamente promessi, tanto quo ad praeteritum quanto pel presente e pel quartum estivo, perchè il diminuirlo di una parte potrebbe esser di ostacolo al pieno conseguimento dello scopo finale, come ho caldamente rappresentato nelle mie umilissime relazioni, e cotesto inclito Ufficio dovrà del pari urgiren in tal senso.

Ed ora venendo agli aiuti che i sudditi imperiali e reali ribelli trovano in Polonia, è cosa inescusabile, che coloro i quali sono legati per una stessa guerra non solo vigore amicitiae communis ma più ancora sacri foederis, diano al nemico un appoggio così pericoloso e palese.

Sua Maestà Imperiale è altamente in diritto di redarguire energicamente così malfido comportamento, e il meglio sarebbe a mio parere, che per questo si spedisse il Signor Conte von Virmond il più presto possibile, e per mezzo di lui, come charakterisirte person, venisse esposta la faccenda con più autorität e se ne ottenesse la cessazione.

Cotesto spettabile Ufficio farà benissimo, se, dopo pervenutogli il rapporto principale del MG. imperiale von Grumbach, prenderà eque decisioni circa i reclami prodotti a carico di lui dalla città di Leutschau, poichè è certo che alcuni Comandanti colla loro interessirte o insopportabile conduite riducono paese e popolazioni alla desperation e le spingono a propositi di ribellione, attirando sulla Nazione (tedesca) un odio irreconciliabile.

Io non avrei da opporre nulla circa la resolution presa riguardo all'accettazione (al servizio imperiale) delle sei compagnie di Anspach, se non si fosse dipoi proposto di adoperarle, in previsione di pericoli, nell'Alta Ungheria e poscia in Transilvania, ed io mi vi

sono rimesso ed ho preso in tal senso le mie mesuren, le quali ora non si possono di leggieri mutare, sicchè ora bisogna reflectiren e pensare a qualche altro espediente (?).

71.

Al LM. Barone von Beckers (Essegg). Accampamento dinanzi a Belgrado, 21 giugno 1717 (1).

Essendo noi ora giunti al punto, di cominciare l'assedio di Belgrado, e mancando in queste parti il legname, voglia il mio Signor Luogotenente-Maresciallo, al ricevere della presente, fare subito preparare in loco nel più vicino distretto a Lui sottoposto una quantität di buone fascine, di grandi e piccoli paletti (o cavicchi o picchetti), gabbioni di tre grandezze, secondo i modelli che qui si uniscono, e pali da palizzate, i quali debbono essere acuminati, e farà segnatamente dividere i paletti secondo la qualität, e di tutto ciò farà la spedizione per acqua senza il minimo indugio, a mano a mano che gli oggetti saranno pronti. Ciò è per sè stesso tanto important, che ne dipende principalmente l'inizio delle operazioni, epperò non dubito, che il mio Signor Luogot.-Maresciallo non perderà il minimo tempo, e confido, che si darà ogni premura per sollecitare la spedizione di tali indispensabili materiali nella stessa guisa, come ho piena e sicura fiducia nel lodevole suo zelo e nella nota sua ingegnosità, perchè una scusa che, contro ogni mia aspettazione, si obbiettasse, qualunque si fosse, non troverebbe ascolto, stante la stringentissima necessità.

Debbo ancora soggiungere al mio Signor Luogotenente-Maresciallo, che voglia mettere a disposizione del Signor Consigliere della Camera aulica von Harrucker 50 o 60 manuali pel magazzino di Futak, ai quali, come a quelli che saranno impiegati nella fattura delle fascine, palizzate, ecc. (2), sarà data una gratificazione.

72.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod). Accampamento dinanzi a Belgrado, 21 giugno 1717 (3).

Essendo ora la fortezza di Belgrado effettivamente investita (infestirt) dall'Armata imperiale di qua tra Danubio e Sava, ed es-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 160. Lettere precedenti del Principe al LM. Barone von Beckers riflettono principalmente i lavori di fortificazione di Essegg: VI, 18, 35, 39, 47, 74, 79.

(2) Lettera analoga fu scritta al FZM. Barone von Löffelholz, a Peterradino: VI, 188 $^1/_2$.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 163.

ıdo stato ordinato anche al Signor LM. Conte von Hauben di marıre a questa volta da Petervaradino col Corpo ai suoi ordini per · lo stesso di là (dalla Sava) e gittare un ponte di comunicazione lla Sava, ne informo il Signor Maggior Generale, perchè Egli da rte sua procuri di fare al nemico una diversion in qua verso bac e la Sava inferiore e, se possibile, impossessarsi di quel luogo.

Sono di opinione che nelle presenti conjuncturen ciò si possa ıtare, e poichè mi è venuta la notizia, che il nemico ha bruciato e bandonato Kupinova, il Signor Maggior Generale farà subito regnosciren in quale stato quel luogo si trovi, per farlo del tutto iniren, ovvero, se sia ancora in condizioni da potersi tenere, ocparlo, il che io rimetto all'apprezzamento del Signor Maggior Gerale, colla speranza ch'Egli in loco saprà disporre pel meglio, sendo la raison de guerre nelle presenti congiunture [1].

73.

Al FM. veneziano Conte Schulenburg (Venezia). Accampamento dinanzi a Belgrado, 23 giugno 1717 [2].

J'ai reçu le 23 de ce mois la lettre que Votre Excellence m'avez t l'honneur de m'ecrire le 8 de Mai.

J'en ai appris et de la specification jointe les dispositions de erre de la republique pour la campagne au Levant. Il parait qu'il y a pas de quoi agir avec beaucoup de vigueur pour faire une diverın aux infidèles, de sorte que toute leur force tombera sur les armes S. M. I.

J'espère pourtant et ne doute pas que la republique fera tout ce 'elle pourra pour seconder les avantages qu'on doit attendre de la vine bonté.

74.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 23 giugno 1717 [3].

La lettera di Vostra Eccellenza in data di ieri l'altro mi è stata ntualmente consegnata e ne ho rilevato fra altro come Ella prende cosa riguardo alla intimation del Corpo principale che deve par-

(1) Ripetizione di quest'ordine il 29 giugno 1717; VI, 212.
(2) Archivio di guerra, « Guerra di Venezia colla Porta », 1717.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 173.

tire di costà (*), al che in risposta ho soltanto da farle osservare, che quel Corpo appartiene all'Armata principale, non è assegnato a Lei e non ha minimamente da fare col Commando di Petervaradino.

Va benissimo che si continuino diligentemente cotesti lavori di fortificazione ed è da sperare, che Vostra Eccellenza potrà trovare i lavoratori a giusta mercede in Petervaradino e altrove, e non mi pare, che, nelle presenti congiunture, essendo noi qui coll'Armata e Belgrado completamente investita, sia necessario di fatiguiren la guarnigione con grosse guardie, potendosi togliere alcuni posti ed altri scemare, perchè è ora superfluo lasciare costà più truppe, e quindi non dubito, che il Signor LM. Conte von Hauben non avrà lasciato costà che il necessario del Corpo a' suoi ordini, il quale è destinirt all'Armata e alle operazioni di campagna, inquantochè io vi avrei reflectirt, se il bisogno lo avesse richiesto.

Del resto non voglio neppure minimamente dubitare, che Vostra Eccellenza avrà già dato tassative disposizioni circa il convoglio d'artiglieria, e se non lo avesse ancora fatto, vorrà sollecitare, per quanto umanamente sia possibile, al quale uopo è stato anche scritto tanto al Signor LM. von Beckers quanto all'Ispettore camerale von Kalleneck, che, per quanto possibile, aiutino colle genti somministrate dalla Slavonia (cormannschaften), benchè da Essegg debba pure essere spedito un grosso transport, pel quale gli uomini debbono essere dati parimenti dalla stessa Slavonia. Io penso, che Vostra Eccellenza saprà trovare di tal gente mediante una buona disposition ed un equo pagamento, massime che costoro sono patteggiati per lo accennato sold, cioè per ogni cormanos 7 fior. ed ai barcaiuoli 6 fior. al mese e sono trattenuti permanentemente, il che io dal canto mio tanto più approvo, inquantochè i mentovati convogli d'artiglieria sono da regolarsi con sicurezza, e perciò è bene provvedersi di gente stabile, come non sarebbe, se ogni volta bisognasse cercare nuovi uomini, incontrando sempre le stesse difficoltà. Col summentovato convoglio d'artiglieria si dovranno spedire tutti gli altri materiali da trincea assegnati alle operazioni campali e tutto quello che ancora fosse rimasto costà dell'artiglieria da campagna, secondo l'indicazione e la disposition qui annesse, e serva di regola a Vostra Eccellenza, che i convogli provenienti da Essegg e da Buda debbono proseguire (verso Belgrado) senza trattenersi (costà), carichi così come sono e senza dar la muta ai barcaiuoli, a meno che non ve ne fosse vera necessità, e

(*) Cioè all'ordine mandato al LM. von der Hauben di avanzarsi con le sue truppe da Petervaradino alla bassa Sava (N. d. trad.).

ıto quelli (convogli), quanto gli altri, che sono spediti da Peterva-
lino debbono venir qua discendendo pel Danubio, poi per la Du-
vica e la Temes e rientrando nel Danubio inferiore, cioè percor-
ıdo precisamente la medesima via che tennero poco tempo fa le tre
vi da guerra e le barche da ponte e da trasporto. I detti convogli
·anno sempre accompagnati da un buon ufficiale con alquanti sol-
ti, i quali alla foce della Dunavica saranno permutati e rispediti dal
;nor G. d. C. Conte von Mercy.

Vostra Eccellenza provvederà pel resto in loco e procurerà che
te le difficoltà, che sorgessero, siano appianate, e che questo impor-
ıtissimo servizio sovrano sia assolutamente e per quanto possibile
guito al più presto, poichè l'inizio e lo andamento dello assedio
pendirt sopratutto da ciò.

Mi è noto poi, che il Serraschiere di Belgrado ha sfrattato dalla
rtezza il Vescovo rasciano con tutti i suoi Rasciani, che si sono fer-
ti a Semlino. Essi hanno mandato qua due volte per avere salve-
rden, che io però non ho voluto dar loro per ragioni particolari,
·chè, dopo chiusa la controvallation, questa gente io non la
glio avere qui, o si ritirino di nuovo in città o vadano di là dal
nubio con le loro robe e famiglie, come indicai nella mia ultima
tera, dove poi, se lo chiederanno, si potrà conceder loro delle sal-
guardie di qui. Si è anche raccomandato al Signor LM. Conte von
ıuben, di mantenere buona disciplina nella sua marcia pel Sirmio e
non trattenere poi troppo a lungo cotesto Luogotenente dei pontieri
la sua gente, per cui, per un'assenza così breve da Petervaradino,
ponte di costà non andrà in rovina, ed in ogni caso si deve per
ma cosa pensare a ciò che più importa pel servizio sovrano.

E siccome il Signor LM. Barone von Beckers potrebbe non aver
rche abbastanza pel convoglio da spedirè qua, si compiaccia Vostra
cellenza di sovvenirlo in caso di bisogno e per quanto Le sia pos-
ile, affinchè quel convoglio non soffra indugi.

P. S.

Le scorte successivamente necessarie potrebbero essere sommini-
ate dalle reclute convalescenti che arrivano, od anche, a suo tempo,
l reggimento assiano che deve arrivare; ma se questi non si aves-
o alla mano, bisognerà che per un paio di giorni vi sopperisca la
arnigione.

I barcaiuoli avranno ogni sicurezza, nè alcun pericolo da parte
nemico, nè saranno qui trattenuti un momento più del tempo ne-
sario.

75.

Al LM. Barone von Beckers (Essegg).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 23 giugno 1717 (1).

Le due lettere del mio Signor Luogot.-Maresciallo in data 20 e 22 currentis mi sono pervenute puntualmente, ed Egli ha fatto benissimo, al ricevere della mia lettera, a fare approntare il convoglio d'artiglieria per l'imminente assedio, a fine di avviarlo al più presto. Non dubito, che prima ancora dello arrivo della presente esso sarà già arrivato felicemente a Petervaradino.

Il Signor Luogot.-Maresciallo procurerà ora di spedire del pari al più presto il resto di questo convoglio, e in ciò sarà assistito quanto più possibile da cotesto Amministratore camerale Signor von Kallenek, che gli procurerà ad equa mercede i cormannschaften e barcaiuoli, essendo state fatte le pratiche necessarie, tanto a riguardo di cotesto convoglio, quanto per quello di Petervaradino, cui del pari devesi prestare assistenza dalla Slavonia. Cotesti barcaiuoli però non possono, come dice il Signor Luogot.-Maresciallo, essere licenziati in Petervaradino, ma debbono venir qui al campo, perchè, primo, v'è mancanza di tal gente nella detta Petervaradino, secondo, anche il Signor Generale Barone von Löffelholz ha da mandare qui un grosso convoglio, ragione per cui egli ha bisogno dei pochi barcaiuoli che possono ancora essere colà, e quindi la muta non è possibile. Si percorrerà col detto convoglio la stessa via che tennero poco tempo fa le navi da guerra e da trasporto, cioè dal Danubio nella Dunavica, da questa nella Temes e poi di nuovo nel grosso Danubio fin qui al campo, di che i barcaiuoli non avranno a dolersi, perchè ne riceveranno la mercede in contanti.

Spero che col denaro e colle buone maniere si troveranno uomini da potersi adoprare all'uopo, e metto dunque fuori di dubbio, che il Signor Luogot.-Maresciallo saprà trovare anche per cotesto secondo convoglio così le barche come gli uomini necessari. Cionondimeno si previene l'imperiale Commissariato di guerra e il Signor FZM. Barone von Löffelholz, che, in caso di bisogno, lo sovvengano con barche da Petervaradino.

Ora, essendomi ben noto lo zelo sempre dimostrato dal Signor Luogot.-Maresciallo pel servizio di Sua Maestà Imperiale, nutro la

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 174. — Ordine analogo all'Ispettore camerale Kallenek in Essegg, del 23 giugno 1717; VI, 178.

eranza, ch'egli saprà trovare tali spedienti per l'invio del surripeto convoglio, da farlo arrivare qui il più presto, poichè, l'inizio e il guito di questo assedio ne dipendono principalmente.

(Il seguente capoverso tratta soltanto di affari personali).

P. S.

I barcaiuoli che verranno col convoglio dovranno essere assicurati e non andranno incontro al minimo pericolo, perchè si è provveuto all'uopo e che qui saranno subito licenziati e si accompagneranno n buoni passeport.

76.

Al Commodoro Schwendermann (sul Danubio presso Belgrado). Accampamento dinanzi a Belgrado, 24 giugno 1717 (1).

Essendo necessario che le saiche imperiali, le oranize, ed anche legni del commercio e dei vivandieri, siano in tutti i modi assicurati un assalto nemico proveniente dalla Fortezza o da altrove, credo ne d'invitare il Signor Commodoro ad avanzarsi un poco più colle e navi da guerra ancorate qui a monte (del ponte) e porsi in quel do che crederà meglio, per coprire tanto i ponti, quanto le saiche gli altri legni, e gli accludo un ordine aperto, pel quale tutti i legni no messi a sua disposizione e dovranno regolarsi secondo le sue inazioni.

E siccome dalle notizie qui giunte risulta, che 13 legni nemici no giunti a Semendria ed altri seguiranno, il Signor Commodoro dobbe informare di ciò per tempo il Capitano delle due navi da guerra me alla foce della Temes, soggiungendogli, di guardarsi bene e stare parato, per non essere assalito all'improvviso e messo a mal par). Converrebbe perciò mandargli subito alcune saiche e oranize, rchè possa observiren il nemico e patrouilliren assiduamente, enere con lui buona correspondenz, per essere informirt il i possibile per tempo e con sicurezza di ogni mossa nemica. Avverto ltre il Signor Commodoro, che le ultime due navi partirono da alche tempo da Vienna e presto arriveranno a Petervaradino. Quando che quelle due. dovranno essere postirt, sentirò volentieri il suo rere in proposito, se forse, giunte che siano alla Dunavica, ove ala ne saranno quattro, due di queste non siano da mandarsi ancora

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 181.

alla Temes, per maggior sicurezza della comunicazione e per essere più à portée contro il nemico, a meno che il Signor Commodoro non creda, che due sole di quelle navi siano sufficienti alla Dunavica. Attendo dunque da Lui un rapporto e il suo parere per poter dare le disposizioni necessarie [1].

77.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 25 giugno 1717 [2].

Dopo l'ultimo umilissimo mio rapporto si è continuato il lavoro delle linee di contra e circumvallation e si è costruito di qua dalla Sava la tête de pont, cosicchè, arrivando oggi in vicinanza il Corpo dello Hauben, si potrà gittare il ponte, pel quale sono stati condotti i pontoni ed altre barche più grosse, ma sarà cosa faticosa, a motivo dell'acqua cresciuta e quindi degli stagni che si sono formati. Il ponte sul Danubio è stato oggi ultimato tra le due linee (di contro e circonvallazione) ed ora si faranno quelli sulle paludi di là (dal Danubio e dalla Sava), per cui si compiranno e si assicureranno le communicationen col Banato e col Sirmio, e perciò sono stati accampati nel sito dove si debbono costruire i ponti sulle paludi nel Banato i tre battaglioni dell'Ottocaro Starhemberg insieme con i tre battaglioni e i cavalli comandati, ritirati dalla foce della Dunavica, coi quali ultimi si sono unite alcune rimonte e reclute giunte di recente, ed anche di qui sono state postirt lungo la riva quattro compagnie di granatieri, anch'esse agli ordini del G. d. C. Conte Mercy, per sollecitare la costruzione del ponte e coprirlo contro il nemico colla cooperazione delle navi da guerra e delle saiche, giacchè non v'è dubbio, ch'esso tenterà qualche cosa, tanto da monte colle sue saiche e mezze galere assediate, quanto da valle col resto del suo naviglio, e già presumibilmente con tale intenzione, ha sciolto tre dei mulini galleggianti catturati dai nostri e li ha lasciati alla corrente.

Sono stati reiterati dappertutto gli ordini per l'invio qua delle grosse artiglierie e dei requisiten, si è pure ordinato, come cosa urgentissima, a Petervaradino ed Essegg, stante il difetto qui di legname, di far preparare e mandare qua per acqua una quantität di fascine, gabbioni, paletti e palizzate.

Dalle notizie e dalle informazioni pare che il nemico sia in marcia

(1) Lettere analoghe del 20 e 24 giugno 1717; VI, 152, 153 e 182.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 187.

e che abbia in mente di assalire con diverse Armate e Corpi nel tempo stesso l'Ungheria, la Transilvania e la Slavonia e qui, fare una diversion e forse colla cooperazione dei ribelli ungheresi suscitare torbidi interni e animiren a ciò, su di che e sulla vera qualità di cotali Armate il tempo ci chiarirà meglio. Certo è che a Semendria è arrivato un certo numero di bastimenti e di barche di provianda che furono salutati dai cannoni. Non mancherò di fare di ogni cosa il dovuto umilissimo rapporto a Vostra Maestà Imperiale.

P. S.

Reputo mio subordinatissimo dovere, di aggiungere, che conto di non cominciare l'operation contro Belgrado, se prima non sia provvisto di una gran parte del bisognevole.

78.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 24 giugno 1717 (1).

.....Del resto conosco da altre notizie pervenutemi lo zelo che mostrano i Comitati ungheresi nello scovare alcuni tumultuanten entrati in paese e le buone e prudenti misure del Signor Károlyi, nelle quali premure io dal canto mio li animo (animire) e raccomando in ogni occasione il buono accordo cogl'imperiali Comandanti tedeschi per la loro conservation e per la salvezza della tribolata patria. E sebbene le future prossime operazioni debbano avere grande influenz, pure sarebbe stato molto opportuno, che le sei compagnie di dragoni dello Anspach fossero state mandate per l'Alta Ungheria, per Kálló, verso la Transilvania. Se il bisogno lo richieda io vi manderò il più sollecitamente possibile alcune truppe, affinchè sia spento sul nascere il fuoco che contro ogni migliore aspettazione potesse divampare.

Benchè io riceva di frequente lettere dal Signor Conte Giovanni Draskovich, egli tuttavia non mi ha ancora informato del felice colpo del 3 di questo contro il sedicente Capitano turco Cerich, oppure la lettera si è perduta per istrada o sviata o verrà poi.

Trovo giustissimo che al Vice-Comandante di Kostajnica sia conferito il carattere di Maggiore e al Peter Paminski di Zrin il carattere di Capitano, in considerazione del valore dimostrato in quella fazione, e così gli altri siano animirt. Relativamente ai due Signori MG! Conti

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 188.

von Draskovich, io sono sempre stato nel supposito, che fossero compresi nell'ultima promotion ed ho risposto in tale conformität. Poichè così non è, e senza dubbio per dimenticanza, essi potrebbero essere compresi in un referat suppletivo a Sua Maestà Imperiale.

Non dubito che cotesto spettabile Ufficio farà tutto il possibile, perchè sia pagato in tempo all'Armata tanto il soldo arretrato quanto il corrente, secondo le indicazioni della precedente mia lettera.

Riguardo alla partenza, finalmente avvenuta, del Vice-Ammiraglio von Anderson e riguardo alle artiglierie di ferro, che entro tre settimane si aspettano dall'Olanda, nulla ho da dire, se non che arriveranno qui alquanto tardi.

79.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 25 giugno 1717 (1).

..... Ma perchè i mezzi occorrenti per ogni cosa non siano trascurati, sarebbero da farsi da cotesto spettabile Ufficio le più energiche rimostranze, che i denari necessari per la conservation dell'Armata e per le operazioni vengano successivamente forniti, che i fornitori di provianda siano tenuti alla esecuzione dei loro contratti, che si allarghino questi in ragione dell'aumentata consumption, che siano spediti immediatamente l'artiglieria e gli altri materiali mancanti, e mi parrebbe bene pel servizio di Sua Maestà Imperiale, che in occasione di una riunione o conferenz si esponesse, che non senza ragione si insistè quest'inverno ex-parte militari per la costruzione dei ponti di comunicazione, per lo aumento dei pontoni, per l'impianto dei magazzini e per lo allestimento delle navi da guerra, e per altri bisogni, che allora molti consideravano come spese inutili o superflue, avendo poi i fatti dimostrato che con ciò fu reso possibile il passage (del Danubio), e se ne sono già veduti i primi frutti, che altrimenti non si sarebbero avuti, perchè, per esempio, se ci fosse mancato un sufficiente naviglio, avremmo dovuto lasciarci sfuggire il momento buono.

Ora aspetto di sapere, che cosa Sua Maestà Imperiale si degnerà graziosissimamente di resolviren e di ordinarmi circa la lettera mandatami dall'Ambasciatore britannico e da me rimessale originaliter. A me farebbe molto piacere, se nella conferenz da convo-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 189.

rsi per tale oggetto fosse concertirt la risposta particolare da rsi da me, si stendesse e mi si mandasse bell'e fatta, affinchè io non ca nè in materia nè in forma nè più nè meno di ciò che è l'inntion di Sua Maestà Imperiale, perchè la consultatio confeentiae, con tutte le sue circostanze, non mi può esser nota. Relatimente poi alle dicerie del lacchè speditomi (dal detto Ambasciatore), lecito presumere, che siano state inspirate da maligna istigazione e n particolare intento; perchè costui, uomo del resto ingenuo, parlò ai affatto diversamente. Frattanto, traendo occasione da ciò, si è fatto enissimo a sospendere ai Comandanti di confine la libertà di scriver otizie di qualunque sorta, poichè spesso si sentono cose affatto inoportune e persino si leggono nei fogli stampati.

80.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 26 giugno 1717 (1).

..... Poichè dall'experienz dell'anno scorso, e di continuo, ho lovuto accorgermi, che fra i Signori Comandanti di confine vi sono ontinui dissensi e contrasti, e quasi in tutto quanto avviene l'uno fa bbiezioni contro l'altro, cosicchè gli affari più importanti, per simili ontese private, soffrono con danno e praejudic dell'augusto serrizio, francamente e instantemente prego Vostra Eccellenza, come accio anche col Signor LM. von Beckers, che per quanto riflette il uo Commando, Ella metta da parte tutte le divergenze, che ebbe in qui, coi Comandanti di confine viciniori, tenga con loro, in quanto ordine lo richiegga, un'assidua correspondenz e specialmente ella presente conjunctur vogliano tutti avere concordemente a nore il bene del servizio, come lo esigono e la fiducia in Lei riposta i doveri che Le incumbono, perchè davvero in caso contrario sabbe impossibile andare avanti più oltre in questo modo.

81.

Al Commodoro Schwendermann (sul Danubio presso Belgrado). Accampamento dinanzi a Belgrado, 26 giugno 1717 (2).

Ricevo puntualmente la lettera del Signor Commodoro speditami data 25 hujus, e come ne rilevo con molto piacere il lodevole

(1) Archivio di gêerra, « Guerra turca » 1717, VI, 193.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 196.

suo zelo per la attaquirung dei legni nemici, così penso, che, meglio d'ogni altro, il Signor Commodoro, per la buona cognizione che ha delle cose acquee, trovandosi in loco, vedrà a quale distanza può esser colpito dalle artiglierie della Fortezza. È poi da vedersi, se i legni nemici, quando vedessero avanzarsi i nostri, non si affretterebbero a ritirarsi.

Ma siccome il Signor G. d. C. Conte Mercy è commandirt con parecchie truppe di là dal Danubio, io sono di parere, che il Signor Commodoro prima di cominciare la sua operazione, debba intendersi con lui e concertiren quanto fa d'uopo. Lascio del resto il Signor Commodoro libero di far discendere in giù dalla foce della Dunavica una delle navi da guerra che ora vi stanno all'àncora, cioè quella ch'Egli stimi più atta a ciò, acciocchè le altre nulla abbiano da temere dal nemico, e può farlo subito, per virtù di questa mia; detta nave prenderà la stessa via tenuta già dalle altre che sono qui. Avverto inoltre il Signor Commodoro per sua regola, che la nave « Santa Maria » per mancanza di affusti e di piccoli pezzi, non è armata che di soli sei [1].

82.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 27 giugno 1717 [2].

Benchè dopo le ripetute mie pressantissime lettere, io non dovessi ragionevolmente dubitare, che sarebbero al più presto preparati e spediti tanto i requisiten di provianda quanto i materiali d'artiglieria, le fascine, i gabbioni, i paletti e le palizzate, siccome tuttavia temo un indugio in codesta tanto importante faccenda, così nello interesse del servizio sovrano ho pensato di mandare costà, a Petervaradino, il latore della presente, Signor Commissario superiore di provianda von Schwarzenberg, affinchè offra a Vostra Eccellenza la sua cooperazione insieme col Commissario di guerra Brachvogel. Si compiaccia Vostra Eccellenza di far tutto il possibile da parte sua, affinchè non solo siano per quanto possibile sollecitate le sopradette sue spedizioni, ma anche tutte le altre che giungono costà da Vienna, da Buda o da Essegg siano fatte procedere senza interruzione e secondo le indicazioni della mia precedente, siano senza indugio fatte giungere per la Dunavica e la Temes nel Danubio inferiore e sin qua al nostro

(1) Lettera analoga degli 11 giugno 1717, VI, 165.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 199.

onte o dove sarà indicato. Il denaro occorrente sarà sborsato dal-Ufficio di Commissariato per pagare puntualmente gli uomini a ciò mpiegati. Così disposte le cose, non dubito minimamente, che alla ine si possano trovare i necessari lavoratori e navalestri a Peterva-:adino e in altri luoghi nel Sirmio tedesco e turco, nei Comitati e Distretti prossimiori, nei villaggi militari e camerali, sì che per questo breve tempo e con equa mercede si possa provvedere, perchè, sia detto una volta per sempre, io non voglio nè posso più ammettere scusa di sorta nè indugio. Scrivo nella stessa conformität al Barone von Beckers e all'Ispettore camerale Signor von Kalleneck e raccomando loro, oltre il buon accordo, di aiutarsi vicendevolmente; suppongo però ch'essi avranno bisogno in loco della gente di là, dovendo far fronte anche ai servizi d'alzaia per l'approvvigionamento, cosicchè di là nulla si può assicurare a Vostra Eccellenza, che quindi dovrà fare la sua propria disposition. Anzi, poichè al Signor Generale Beckers mancano le barche pei successivi convogli, che invece abbondano in Petervaradino ed aumentano coi susseguenti arrivi dei reggimenti assiani e bavaresi e delle reclute, bisognerebbe mandarne senza obbiezioni ad Essegg e mettersi d'accordo per le alzaie. Aspetto di essere informato da Vostra Eccellenza di tanto in tanto del come questi miei ordini siano successivamente eseguiti, per poter prendere le ulteriori mie mesuren [1].

83.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 28 giugno 1717 [2].

Colla posta che parte oggi non ho nulla di notevole da riferire Vostra Maestà Imperiale, se non che il LM. Conte Hauben, coi due eggimenti di cavalleria Mercy e Caraffa, col reggimento fanti Anspach coi quattro battaglioni del Löffelholz e Lorena-iuniore è arrivato da 'etervaradino alla Sava, e si è accampato sul rialto della sponda (sinistra) ifaccia alla nostra ala (fianco) destra, con le quali truppe si procurerà i togliere al nemico la communication col Sirmio, finora aperta,

(1) Ordini analoghi al LM von Bechers e all'Ispettore camerale Kalleneck 27 giugno, poi al Löffelholz il 16 luglio, al FM. Conte Huyn in Szigeth, al Maggiore di piazza Stomm in Buda e al Colonnello Kuckländer in Huszt (per l'incetta di barcaiuoli) 8 luglio 1717, VI, 200, 202; VII, 54, 57, 102.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 207.

e sloggiarlo da Semlino, e affrettare la costruzione già cominciata dei ponti sulla Sava. Alla foce della piccola Dunavica di là dal Danubio (sponda sinistra), nell'angolo formato da quella confluenza, superiormente al nostro ponte, è stato costruito un ridotto con due ali e vi sono stati messi in batteria dieci pezzi a fine di render più sicuri la communication e il ponte e trattenere i legni nemici e rinchiuderli meglio e con ciò esser padroni di tutte le acque.

Il nemico tentò d'impedire il lavoro dal suo Fortino situato dirimpetto, tentò anche di prender terra, ma fu respinto dalla scorta collocata sulla riva, nella quale occasione i suoi cannoni e la sua fucileria ci uccisero o ferirono una quarantina di uomini.

84.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 28 giugno 1717 (1).

..... Per ciò che riguarda il trovare gli occorrenti barcaiuoli ed altri braccianti mi riferisco alle mie precedenti, e non capisco, perchè appunto a Petervaradino vi siano tante difficoltà, mentre mi si assicura che mediante un'equa retribuzione ed opportune disposizioni, ed anche, se in altro modo non si può fare, colla forza, si potrebbero trovare, massime che qui si tratta del servizio sovrano che va avanti a tutto e fa mettere da parte la complaisance per ogni altra cosa. Sta benissimo, che si aiuti successivamente, purchè in tempo, il Signor LM. Barone von Beckers colle occorrenti barche, e Vostra Eccellenza dovrebbe anche intendersi col Vescovo rasciano uscito da Belgrado insieme colla sua gente, per sapere ove pro interim egli intenda posarsi, affinchè gli si possa concedere la debita protection imperiale.

Di fascine bisogna mandarne quante più e più presto sia possibile insieme coi gabbioni e colle palizzate à mesure che siano preparate, ma che i paletti non siano conficcati nelle fascine, bensì legati a fasci a parte; e non capisco perchè qui i barcaiuoli debbano ammalarsi o morire, essendo essi pagati puntualmente epperciò in grado di procurarsi il bisognevole, ed abituati all'aria e al lavoro.

Del resto mi riferisco alla mia di ieri, e l'Ilia Stratimirovich può essere trattenuto fino ad ulteriore ordre (?).

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 208.

85.

Al Vice-Ammiraglio Peter von Anderson (sul Danubio presso Belgrado). Accampamento dinanzi a Belgrado, 29 giugno 1717 [1].

Rispondo alla lettera di data odierna scrittami dal Signor Vice-mmiraglio; ai punct 1, 2 e 4, che pei cannoni mancanti e pel cambio quelli inservibili si rimedierà prossimamente dopo l'arrivo delle ar-ʒlierie di ferro commesse in Olanda e già arrivate a Ratisbona, e tanto il Signor Vice-Ammiraglio dovrà ingegnarsi alla meglio, aspet-ndo questo arrivo, come pure, ad tertium, si farà in tempo ıanto è del caso, perchè gli affusti mancanti siano qua spediti con-mporaneamente colle sopradette artiglierie.

Relativamente ad 5tum, per i falegnami, si sarebbe potuto a mio arere arrolarli insieme coi marinari e far conoscere in tempore ı cosa all'inclito Consiglio aulico di guerra in Vienna. Se tuttavia lcuni fossero assolutamente necessari, il Signor Vice-Ammiraglio po-rebbe farmelo sapere dicendomene il numero, affinchè si possa prov-edervi di qua, come farò ad sextum, per la soldatesca tedesca coi ispettivi ufficiali e sottufficiali da comandarsi, per presidiare le tre avi « S.ta Maria », « St. Eugenius » e « St. Stephanus ». Del resto ta benisssimo che il Signor Vice-Ammiraglio, per i motivi sovrac-ennati, si metta all'áncora dinanzi alla foce della Temes colle quattro ıavi « S.ta Elisabeth » e « St. Joseph » che sono già in loco e con e « St. Eugenius » e « St. Stephanus » quando giungeranno, e il Signor Commodoro Schwendermann rimanga colle altre due a coprire i nostri onti, come del resto fu sempre mio parere, e in tale conformität ni sono già explicirt dicendo, che la « S.ta Maria » poteva restare uperiormente presso la Dunavica e che si poteva unirle il « St. Fran-iscus ». Del resto si darà l'ordine, che le due ultime varate a Vienna iano trattenute a Petervaradino sino a tanto che non possano essere ompletamente armirt.

86.

Agli Ingegneri presso l'Armata. Accampamento dinanzi a Belgrado, 29 giugno 1717 [2].

Tutti gl'Ingegneri destinati alle operazioni di campagna di que-t'anno, di qualunque charaktere (grado) siano, in virtù del presente

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 213.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 214.

ordre aperto sono messi a disposizione dello imperiale Signor Luogot.-Col. Ingegnere e Direttore de Beauffe colla debita dipendenza; si significa ciò a tutti insieme ed a ciascuno in particolare per loro direction, ed affinchè con la dovuta parition e docilità eseguiscano tutto ciò che il mentovato Signor Luogotenente Colonnello, per le occorrenze dell'augusto servizio, ordinerà e disporrà, ed obbediscano con tutta punctualität agli ordini di lui.

87.

Al MG. Barone von Diesbach (Pancsova). Accampamento dinanzi a Belgrado, 30 giugno 1717 (1).

Dalla lettera di ieri del Signor Maggior Generale ho rilevato con molto piacere che finalmente è arrivato a Pancsova un convoglio d'artiglieria di 71 legni, che il Signor Maggior Generale vorrà subito spedir qua, fornendo a tal uopo, senza obbiezione, i necessari comandati, anche con una breve interruzione dei lavori di fortificazione, e procurando del resto ogni assistenza, mentre di qui si manda incontro a detto convoglio sino alla foce della Temes una saica con cordami, quanti è stato possibile trovarne, affinchè le dette barche possano arrivare qui più presto.

88.

Al MG. Massimiliano Principe d'Assia (Petervaradino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 1° luglio 1717 (2).

Ricevo puntualmente da Buda la lettera di Vostra Grazia e spero che questa mia risposta La troverà già in Petervaradino, e perciò credo bene di dire a Vostra Grazia, riguardo all'ordre che mi chiede, ove Ella debba recarsi col reggimento al suo comando, che Ella deve passare il Danubio a Petervaradino e continuare la sua marcia pel Sirmio sino al ponte della Sava, ov'è il Corpo dello Hauben, ed ivi Vostra Grazia riceverà ulteriori ordini, ed io avrò l'onore di poterla qui vedere personalmente.

P. S.

Se Vostra Grazia avesse più piacere di discendere per acqua sino a Szlankamen o Pancsova, dovrebbe informarne il Signor Generale Hauben, perchè potesse mandare qualche cavalleria lungo il Danubio a scorta.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 219.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 2.

89.

Al Colonnello Barone L'Huiller.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 1° luglio 1717 [1].

Il Signor Colonnello rimane informato con questa mia, che il gnor MG. von Petrasch, Comandante sulla Sava superiore, è stato caricato di molestare il più possibile il nemico colla milizia confi-ıle ai suoi ordini, riconoscere Kupinova, e tentare di sloggiare i ırchi quanto più presto possibile anche da Sabac. Per tale scopo il :tto Signor Generale prese un poco d'artiglieria da Essegg; e siccome ›trebbe anche aver bisogno di alquanta milizia tedesca, il Signor ɔlonnello dovrà corrispondere, come gli fu già significato verbal-ente, ad ogni cenno del prefato Signor Generale, obbedendo senza dugio a tutto ciò che quegli ordinerà e disporrà pel servizio so-·ano [2].

90.

All' Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 2 luglio 1717 [3].

Dopo l'ultimo mio umilissimo rapporto anche il ponte di comuni-ızione sulla Sava è stato ultimato, ed oltre la tête de pont sulla ›onda di là, è stato costruito anche un ridotto con due ali un po' più ıù (a valle), per tener meglio lontano il nemico, specialmente le sue ιiche e le sue mezze galere, dal sovradetto ponte. Si continua senza ɔsa il lavoro alle linee di contra e circumvallation e si è con-otto ormai tanto avanti, che si spera di ultimarlo in pochi giorni, ıalgrado che il difetto delle fascine, che abbisognano in quantità gran-issima, cagioni non pochi ostacoli e indugi. Ne ho ordinato una gran uantità, come pure gabbioni e palizzate, a Essegg e Petervaradino, d ho fatto commandiren da ogni battaglione 50 uomini e della avalleria à proportione, i quali con conveniente scorta lavorano preparare siffatti materiali ad un'ora di distanza di qua, per averli lla mano prima dell'apertura delle trincee e non averne mancanza llo appressarsi del nemico, quando sarebbe impossibile procurarsene.

Il convoglio d'artiglieria di Zeghedino è arrivato a Titel, quelli i Buda, Essegg e Petervaradino a Pancsova, e questi ultimi giunge-ınno oggi al campo, a valle del nostro ponte sul Danubio. Avuto

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 6.
(2) Ordine analogo al MG. von Petrasch, 1° luglio, 1717, VII, 5.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 11.

tutto questo, potremo cominciare in nome di Dio tra pochi giorni l'attaque, che si è dovuto differiren finora appunto per non essere ancora arrivati quei materiali, ed anche per non fatiguiren troppo la fanteria con un doppio lavoro, cioè la fortificazione del campo e gli approchen, stante li straordinari calori, massime che dessa aveva eccessivamente da fare per la prima, e la detta circumvallation è così fatta, come lo esigono pel servizio di Vostra Maestà Imperiale la raison de guerre e le prossime congiunture; perchè è da presumere, che il nemico, cominciato che sia lo assedio, marcerà con grandi forze contro il nostro campo per soccorrere la Fortezza, per cui si è giudicato di mettersi quanto più possibile al sicuro, e proportioniren il lavoro al pericolo.

Le informazioni e le notizie del nemico sono incertissime. Un Tartaro fatto prigioniero ieri asserisce che a Semendria, donde egli fu spedito or sono tre giorni con 50 suoi camerati per far prigionieri, sarebbero giunti 12 legni con fanteria, ma di una vera e propria Armata non sapere egli niente; che però il Pascià che là comanda, saputo il passage del Danubio, avrebbe spedito uno apposta (courier) al Sultano e al Granvisir. Altri transfughi della Fortezza dicono, che il giorno della infestirung (investimento) sono pervenute lettere dal Granvisir, colle quali egli assicurava di partire appunto in quel giorno da Adrianopoli con la intenzione di avvicinarsi (a Belgrado) colla massima parte della sua Armata, e passare a Orsova il Danubio col resto. Le milizie asiatiche non sarebbero concordi colle europee; esser cresciuta la paura nella Fortezza dopo l'arrivo del Corpo dello Hauben, essendo a loro con ciò preclusa ogni comunicazione e la Fortezza tutta circondata. La guarnigione si calcola ora di 20 000 ora di 30 000 uomini, e non difetta nè di munizioni nè di viveri. Rialzano lo spalto della strada coperta e spianano tutti i rialti, hanno costruito un retranchement verso il Danubio per coprire la cavalleria, hanno anche preparato parecchie mine. Non mancherò di informare umilissimamente Vostra Maestà Imperiale con courier espresso, nel caso che venisse a mia cognizione qualche cosa di attendibile od accadesse qualche novità.

91.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento dinanzi a Belgrado, 2 luglio 1717 (1).

Ricevo puntualmente la gradita del 23 dell'ora scorso giugno con tutti gli annessi, a cui mi pregio rispondere, che nella lettera del 13

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 12.

scritta da Opova io espressi il remissivo parere, che Sua Maestà Imperiale avrebbe potuto conferire al Signor Infante Dom Emanuel di Portogallo, in considerazione della dimostrata sua submission, il carattere di Maggior Generale, nella fiducia, che la cosa avesse il suo pieno effetto coll'accettazione del reggimento Graven, cosicchè il mentovato Infante considerasse quella graduirung come un favore speciale dell'Imperatore; ma siccome quella non è ancora sicura, così è incerto se egli si accontenterà e non chiederà ancora di più.

A proposito dei dragoni Anspach, sta come ho detto nella mia precedente e opino, che vi si debba insistere, massime che dopo l'ultima declaration essi non possono essere pronti a marciare che il 15 del mese ora incominciato, e perciò verrebbero più per i quartieri d'inverno che per le operazioni.

Sta bene quanto alle truppe bavaresi e al reggimento di Assia-Cassel, del quale non si ha ancora notizia che sia arrivato a Petervaradino, e siccome nè ad esso nè alle sovrammentovate truppe bavaresi è stato pagato a Vienna denaro alcuno, e dovranno averlo sui 750 000 fior. ultimi spediti, si compiaccia cotesto spettabile Ufficio di pressiren con vigore una ulteriore sollecita rimessa e cercare anche di ottenere l'arretrato dell'estate passata e di questo inverno, ed io darò ordine severo a questa Substitution dell'Ufficio di guerra generale di fare i conti coi reggimenti che devono partecipare alla ultima quota invernale [1].

(I due seguenti capoversi trattano di affari meno importanti e di cose personali).

Viene dunque da sè, che il Signor FM. Conte von Daun in caso di bisogno non potrebbe dare aiuto al Regno di Sardegna più di quello che possono permettergli le sue forze e i suoi bisogni, ed ognuno anzitutto deve pensare alla propria sicurezza. Benchè nel presente stato delle cose non dovrebbe esserci ora nulla di pericoloso da temere colà, tuttavia resta fisso, che, dandosi la necessità, bisognerà aiutarsi come si può e come sarà fattibile.

(Seguono affari personali ed altre cose di poco conto).

Trovo ancora sommamente necessario di aggiungere, che sono bensì giunte qui otto navi da guerra, ma prive di cannoni e di affusti, per cui è da pensare non solo al pronto invio dei 200 cannoni di ferro che si aspettano dall'Olanda, ma anche e sopratutto agli affusti, e si

---

(1) Energiche rimostranze per l'invio di denaro anche nelle lettere al Consiglio aulico di guerra in data 12 luglio 1717 e al Commissario generale di guerra Conte Thürheim, del 5, 9 e 23 luglio 1717; VII, 40, 68, 85, 140.

dovranno spedir qua gli uni e gli altri, perchè non basta avere le navi, ma la cosa principale è che abbiano un conveniente armamento. Frattanto le due ultime salpate da Vienna hanno avuto l'ordine di fermarsi a Petervaradino.

92.

Al LM. Conte von der Hauben (sulla bassa Sava). Accampamento dinanzi a Belgrado, 3 luglio 1717 [1].

Essendo stato trovato opportuno di prender posto a Semlino, domani il mio Signor Luogot.-Maresciallo marcerà a quella volta allo spuntar del giorno col Corpo ai suoi ordini e con buona cautela vi metterà il campo, al quale uopo gli vengon mandati il Signor Quartiermastro Generale Barone von Elster e il Direttore del Genio Beauffe per aiutarlo nel tracciamento del campement e nel trincerarlo. Frattanto Egli dovrebbe ciononostante far continuiren il lavoro al ridotto ed alla communication e gli si unisce una lettera pel Capitano di vascello delle due navi da guerra che si trovano all'imboccatura della Dunavica, colla quale si ordina anche a lui di avanzarsi subito verso il mentovato Semlino, acciocchè il mio Signor Luogot.-Maresciallo gliela mandi subito per express, con tutta celerità e sicurezza, sicchè oggi stesso si possa avere un recepisse ovvero la risposta, il che meglio si otterrà, se colui che si manda tragitta alla sponda verso quelle navi, le quali alla sua chiamata potranno mandar subito a terra una scialuppa [2].

93.

Al LM. Conte von der Hauben (sulla bassa Sava). Accampamento dinanzi a Belgrado, 3 luglio 1717 [3].

Il reggimento imperiale di Assia-Cassel dovrebbe arrivare tra breve da Petervaradino e il MG. Principe Massimiliano d'Assia, che lo comanda, chiedere un po' di cavalleria a maggior sicurezza della sua marcia. Alla notizia che Le verrà dal detto Principe, voglia il Signor Luogot.-Maresciallo comporre un distaccamento bastante di cavalleria e mandarglielo incontro, affinchè la marcia possa continuare

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 19.

(2) Vedi Supplemento, n. 94. — Ordine analogo al Vice-Ammiraglio von Anderson, 3 luglio 1717; VII, 21.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 20.

senza tema. È anche necessario che il Signor Luogot.-Maresciallo ponga una guardia di fanteria o di cavalleria nel sito ove si eseguisce lo scarico dei legni che arrivano e ve la lasci sino a tanto che non sia preso posto a Semlino e ordini all'Ufficiale che la comanda, non solo di proteggere lo scarico e mantenere il buon ordine, ma anche di riferire subito qui con persona apposta quando arrivino legni carichi di biada.

Si potrebbe inoltre appianare alquanto la riva (destra del Danubio) presso il villaggio deserto tra Semlino e Pancsova e farvi un'apertura, per avere facilität ad approdare e scaricare. Aspetto di sapere come tutto ciò sarà eseguito.

94.

All'Ufficiale comandante le navi alla Dunavica.
Accampamento presso Belgrado, 3 luglio 1717 (1).

Col presente ordre si ingiunge all'Ufficiale comandante, o Capitano di vascello, delle due navi da guerra dinanzi alla Dunavica, di levare subito le àncore al ricevere di questo e discendere fino a Semlino, ove si vuole prender posto domani, e ancorarsi colà con buona cautela, in guisa da trovarsi dirimpetto all'accampamento ch'egli vedrà colà, e del suo arrivo informerà subito il Signor LM. Conte von der Hauben che si trova di là dalla Sava.

95.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 5 luglio 1717 (2).

Ieri si sono fatte avanzare le truppe che stavano di là dalla Sava verso Semlino e prendervi posto; si sono fatte pure discendere le due navi da guerra che si trovavano dinanzi alla foce della Dunavica, e mettersi colà all'àncora. Si continua assiduamente il lavoro delle fascine e si spera, che, ultimate presto le linee, che ne richiedono una gran quantität, ne avremo ancora tante (fascine), insieme con altri materiali da trinceramento, da potere appena scaricata l'artiglieria, che è in parte arrivata e si sta scaricando, aprire la trincea

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 22.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 31.

prima della fine di questa settimana e cominciare lo assedio formale. Del nemico altra notizia non mi è pervenuta dopo la mia lettera precedente, che meriti di essere riferita a Vostra Maestà Imperiale.

96.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 5 luglio 1717 [1].

.....Fu lodevole e prudente, che nella occasione di una conferenz (tenuta) mi sia stata mandata, in copia, la lettera dell'imperiale Residente in Polonia, Signor Barone Martels, insieme ad una notizia comunicatagli dal Signor Palatinus Cracoviensis, secondo la quale i Turchi e ribelli ungheresi, per poter fare un'invasione nell'Alta Ungheria passando pel Regno di Polonia, avrebbero insistito presso quella Repubblica, per il permesso del transito, e che era incerto se essa lo volesse o potesse rifiutare. Sta anche bene il passus preventivo fatto nel modo accennatomi, coll'energica rimostranza al Signor Conte von Wackerbart a Vienna e per mezzo del sovraccennato Residente in Polonia; riguardo poi al parere, se non sia infine da significare chiaramente alla Repubblica, che Sua Maestà Imperiale non può aspettare con bella indifferenza un tale nemico, che penetra nel suo territorio attraversando i paesi de' suoi collegati, ma dove lo vede gli va incontro e lo ferma, cosicchè la Repubblica, se la guerra entrasse nel suo territorio, dovrebbe ascriverlo a sè stessa e risponderne, non ho dal canto mio ex parte militari il minimo scrupolo a consigliare una così giusta minaccia, ed ho risposto al mentovato Residente Signor von Martels già da qualche tempo alla sua lettera scrittami su tale oggetto e gli ho suggerito di declariren, che da parte di Sua Maestà Imperiale si ha indubbia fiducia, che il Re e la Repubblica di Polonia non aiuteranno in alcun modo i ribelli imperiali, a vantaggio del comune nemico ereditario, e tanto meno permetteranno il chiesto transito per una invasion nel territorio imperiale passando per i loro paesi. Se tuttavia, contro ogni aspettazione contra communia christianitatis, vicinitatis et bonae amicitiae nec non specialia sacri foederis jura, ciò avvenisse, non si avrebbe finalmente da parte imperiale il minimo scrupolo, a scovare ovunque si fosse il nemico ex jure naturali et gentium e assalirlo. Imperocchè, come a lui, nemico universale, si permette, di apprestare danno dalla Polonia ai paesi imperiali, del pari Sua Maestà

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VI, 32.

nperiale non esiterebbe punto a far lo stesso, e perciò il mio remisvo parere sarebbe, che il surripetuto Residente fosse instruirt, a chiararsi, dato il caso, in tale conformität, attesochè, se un peolo sorgesse dal Regno di Polonia, io mi darei premura di spedire un Corpo sufficiente per ripararvi ed effettuare con ciò la minaccia ua ed indispensabile mettendovi appostamenti e quartieri d'inverno, me e dove lo richiedessero la raison de guerre o le circostanze.

97.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 5 luglio 1717 (1).

Oltre la mia spedita a Vostra Eccellenza coll'odierno datum e ichè da diversi luoghi è confermato, che il Capitano franco Thodor ntinua sempre le sue scorrazzate, porta via ai sudditi una quantità bestiame ed altro, e insomma invece di recar danno al nemico, saccheggia il paese (nostro) e si comporta come un predone piuttosto che me un partigiano imperiale, mi vedo obbligato ad avvertire in special odo Vostra Eccellenza, da cui dipendono immediate costui e altri nili Confinali, che, in virtù del comando di cui è investita, faccia ssare finalmente tali imprese criminose, acciuffare in specie quel rtigiano, lo chiami a rispondere e mi riferisca l'ulteriore procedimento, perchè non conviene al sovrano servizio, spolpare il paese con nili ruberie, senza che si ottenga un vantaggio sul nemico, tanto più, e sinora non si è avuto la minima notizia da lui (Thodor).

98.

Al FZM. Conte von Königsegg (Parigi).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 5 luglio 1717 (2).

Trasmetto a Vostra Eccellenza l'acclusa lettera diretta ad un tal onsieur Vetes, il quale si presenterà per questo a Lei. Costui è unerese e fu molto adoprato un tempo dal Rákóczi ne' suoi intriuen e machinationen, ha in Parigi grandi relazioni, e dopo il io ritorno all'obbedienza imperiale e reale, avvenuto già da qualche mpo, a testimonianza della sua particolare devotion e per scontare

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 34.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 41.

l'errore commesso, si è offerto, di scoprire la correspondenz che il mentovato Rákóczi ha in Ungheria e altrove, intercettandone le lettere dirette qua e là, che porterà a Vostra Eccellenza, e le aprirà con arte in presenza sua o di persona di sua fiducia, le copierà, le richiuderà in maniera che non si scorga e Le manderà a destinazione, cosicchè continuando codest'operazione segreta verremo a sapere quello che in tali faccende è necessario conoscere. Ho dovuto informiren Vostra Eccellenza di tutto ciò, affinchè dia mano in codesta faccenda a questo Vetes, e nel tempo stesso si compiaccia di sorvegliare la condotta di lui.

99.

Al Vice-Ammiraglio von Anderson (sul Danubio a monte di Belgrado). Accampamento dinanzi a Belgrado, 5 luglio 1717 (1).

Nel pomeriggio d'oggi il nemico ha attaquirt colle sue mezze galere e saiche le due navi da guerra ancorate presso Semlino e si presume che rinnoverà l'attacco e farà un tentativo. Sono perciò di parere, di mandare colà in rinforzo la terza nave « St. Eugenius », che il Signor Vice-Ammiraglio avrebbe del resto riunita colle sue, e voglia Egli dare gli ordini in tale conformität, e disporrà per contro che le due ultime navi partite da Vienna si uniscano con Lui invece della « St. Eugenius », purchè il Signor Vice-Ammiraglio giudichi che siano bastantemente armirt.

100.

Al Capitano di vascello Stork (sul Danubio presso Semlino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 7 luglio 1717 (2).

Mi congratulo col Signor Capitano dello avere Egli l'altro ieri respinto con fermezza e coraggio l'attacco dei bastimenti nemici, recando loro danno. Faccia per questo un compliment in mio nome al Signor Luogot.-Capitano Pommers, assicurandolo della mia compiacenza. Del resto, non solo si è dato ordine che la terza nave « St. Eugenius » si unisca colle sue, ma si è anche ordinato al Signor Vice-Ammiraglio Anderson di mandarle quattro saiche, di quelle che ha con

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 39.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 49.

, per potersene servire per la guardia e per ogni altra occorrenza. è pure mandato l'ordre al Signor LM. von Hauben, che vedendo ı pericolo, guernisca le navi con granatieri, epperciò il Signor Capitano ›vrà mantenersi in rapporto con lui e continuerà la sua vigilanza.

101.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 9 luglio 1717 (1).

Si degni graziosamente la Maestà Vostra Imperiale di vedere dal-nnesso, come il nemico, il 5 andante mese, mentre si spediva la sta, ha assalito le due navi « St. Franciscus » e « St. Stephanus », ıtè ancoratesi nei pressi di Semlino, con una cinquantina dei suoi ;ni ben armati, che sono stati valorosamente respinti, e quant'altro è l resto ivi accaduto, a cui aggiungo umilissimamente, che la linea circonvallazione giungerà tra poco al suo compimento e che si sol-:ita anche, per quanto possibile, i nuovi lavori che si sta facendo a Sava e al Danubio onde coprir meglio i ponti. Le aperture su-rflue nella detta linea sono chiuse, le altre assicurate con un bonnet, continua poi la provvista di fascine, gabbioni, picchetti e palizzate, rchè quando il nemico sia vicino, ciò sarà impossibile e non vi si trà provvedere che pel Danubio da monte, cioè da Petervaradino Essegg.

Del resto risulta dalle informazioni e notizie del nemico, che il 'anvisir è a Nis con una numerosa Armata; che sulla Morava, lungo Danubio e ad Orsova vi sono grossi Corpi che vengono in qua; che gliono anche assalire la Transilvania coi Tartari e con altre genti ›vendo dalla Valacchia e dalla Moldavia; su di che e su quant'altro cadrà informerò subordinatissimamente Vostra Maestà Imperiale con ›urier apposito.

102.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 9 luglio 1717 (2).

.....La nave « St.a Maria » è arrivata e dovrebbe giungere presto che il « St. Eugenius », ma dei due ultimi legni (partiti di costà) non ha alcuna notizia (certa), soltanto si sente dire, che uno sarebbe

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 62.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 73.

arrenato non lungi da Vienna e l'altro sarebbe stato trattenuto per disincagliarlo; quelle poi che sono già qui all'àncora non sono fornite che insufficientemente, per qualität e quantität di artiglierie e mancano di molte altre cose, come risulta dall'annesso specchio, che furono date soltanto per due navi, specialmente di palle del calibro regolare da 9 e da 8 libbre di ferro, che nell'artiglieria da campagna non si adoprano. Per procurarle si è scritto a Petervaradino, Essegg e Buda, dicendo, che, se ve ne sono, se ne mandi qua una quantität, e che se ne informi immediate cotesto spettabile Ufficio, perchè non ne mandi da Vienna, ovvero, nel caso che non ve ne fossero colà, ne spedisca di costà; ma intanto è sommamente necessario, che si mandino il più presto possibile i cannoni di ferro provenienti dall'Olanda cogli affusti ed ogni altro fornimento, perchè, come dissi nella mia precedente, le navi senza armatur sono da perdersi piuttosto che utili all'operation. Mi ricordo poi, che fu preso a servizio un Mastro d'equipage per 120 fior. mensili, il quale doveva occuparsi dei bisogni di ogni nave, provvedervi e trovarsi sulle navi pel disimpegno del suo dovere, ma sino ad ora non lo ho visto nè ho sentito parlarne.

La lettera dechiffrirt del Nicola Theils mi serve di notizia, e sta benissimo, che la correspondenz sia cultivirt, purchè egli non vada incontro a qualche disgrazia, perchè il corso delle lettere per la Valacchia non è ora privo di pericoli.

Del resto non ho dal canto mio nessuna difficoltà, che, ad istanza della spettabile regia Cancelleria aulica ungherese, sia concessa la grazia dell'amnistia agli Ungheresi che furono al servizio del Rákóczi e per alcuni anni dipoi al regio servizio polacco, pur che quella Cancelleria si assicuri della buona conduite di tale gente, o almeno badi di prendere sufficienti praecautionen.

103.

Al LM. von Seckendorff (all'Armata).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 9 luglio 1717 (1).

Il mio Signor Luogot.-Maresciallo si rammenterà senza dubbio di quanto gli dissi a voce; purnondimeno credo bene di ripeterglielo per iscritto, affinchè abbia tanto più a cuore la cosa, che consiste sopra-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 67. — Ordine analogo al LM. von der Hauben del 9 luglio 1717; VII, 64.

tutto in questo, che il ponte di comunicazione sulle paludi oltre la Sava, i ridotti destinati a proteggerlo e la circumvallation di cotesto accampamento (sulla sinistra della Sava) siano compiuti e messi in buono stato sollecitamente e con ogni cura, non potendosi sapere se e quando il nemico sia per avanzarsi, nè aprir la trincea sin tanto che tutti cotesti lavori non siano terminati, pel qual fine si scrive al Signor LM. Conte von Hauben, che gli dia mano con quanto fa di bisogno. Anche il Commissariato ha avuto ordine di provvedere le barche necessarie, pel sollecito trasporto delle fascine dalle vicine isole.

Non dubito, ch'Egli vi porrà tutto il suo zelo, prendendo a cuore la cosa, come lo esige la sua importanza.

104.

Al LM. Barone de Viard (Temesvár).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 11 luglio 1717 (1).

Poichè il G. d. C. Signor Conte Mercy è stato assalito da improvvisa indisposizione, ho aperta io la lettera degli 8 currentis del Signor Luogot.-Maresciallo a lui diretta e ne ho inteso il contenuto. Per quanto da coteste e da altre notizie e informazioni pervenutemi si può giudicare, parrebbe che il nemico marci a questa volta col grosso delle sue forze e mandi nel medesimo tempo un Corpo verso Mehadia, Karansebes o la Transilvania, per fare una diversion e tentare qualcosa anche là. Stando così le cose, non converrebbe indebolirsi qui mandando truppe colà, ma piuttosto operare con forze unite per lo scopo principale, non trascurando però di provvedere al necessario per ovviare ogni pericolo altrove, e perciò il mio Signor Luogot.-Maresciallo ponderera le cose in loco, s'intenderà col FM. Steinville e mi riferirà il più presto possibile il suo parere circa quello, che costà si potrebbe fare contro i propositi del nemico, acciocchè io possa prendere dal canto mio le mie mesures. Del resto ho fiducia che il Signor Luogot.-Maresciallo, con la sua lunga esperienza di guerra e le innate sue buone qualità prenderà tutte quelle disposizioni, che siano più vantaggiose pel servizio di Sua Maestà Imperiale e mi riferirà pure se e come i cinque reggimenti di ussari che si trovano nel Banato sarebbero per avventura da adoperarsi e da disponiren per lo scopo ch'egli si prefigge.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 78. — Lettera analoga del 21 luglio 1717; VII, 131.

105.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 12 luglio 1717 (1).

Annunziai umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale nella mia precedente, che l'apertura della trincea dinanzi a Belgrado si doveva effettuare prima della fine della scorsa settimana; ma l'Armata è stata tanto occupata a terminare e perfezionare le Linee di circonvallazione e di contravallazione, ad allestire ed assicurare le comunicazioni, a preparare i materiali d'assedio ed altro, che non si è potuto dar principio a tutto nello stesso tempo, e si è dovuto terminare prima una cosa, per fare poi tanto meglio l'altra. E poichè tutto ciò sarà tra breve in tale buono stato, da (permetterci di) potere aspettare (con fiducia) il nemico, che, secondo le informazioni e le nostre supposizioni, viene a questa volta colla massima parte delle sue forze, spero di poter fare quanto prima pervenire rispettosissimamente a Vostra Maestà Imperiale, con courier espresso, unitamente allo schizzo di questo campo e ad altre più particolareggiate notizie anche quella dell'attaque incominciato (della Fortezza). Intanto ier l'altro si riunirono 2400 cavalli, quattro battaglioni e 10 compagnie di granatieri con alcuni cannoni sotto il comando del G. d. C. Conte Mercy accompagnato dal Col. Barone von Neipperg, i due che meglio conoscono il terreno e le (nostre) dispositionen, con lo scopo di occupare l'isola formata dalla piccola Dunavica, di là dal Danubio (presso la sponda sinistra), dirimpetto a Belgrado, e delogiren il nemico ivi trincerato sull'angolo inferiore (verso valle), e così rinchiudere più strettamente da quella parte la Fortezza, specialmente le sue saiche, e togliergli completamente la communication col paese al di là (sulla sinistra del Danubio). Con tale intento quelle truppe passarono felicemente il ponte; ma, esplorato meglio quel terreno coperto tra il ridotto nemico e la parte di detta isola occupata (da noi) si trovò un padule talmente impraticabile da rendere impossibile lo appressarsi al nemico; non si poteva perciò fare altro per allora che prender posto, costruendo alcuni ridotti, sino a che non si offrisse l'occasione di scacciare di là il nemico. Ma allorchè si stava per mettere in esecuzione tale disegno, il G. d. C. Conte Mercy fu colpito disgraziatamente da apoplessia, per cui perdette l'udito e la vista, non rimanendo che la speranza della vita. Ora è un po' migliorato, ma, se ne scampa, non

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 84.

sarà in grado di prestar più servizio per questa campagne. A Vostra Maestà Imperiale sono già ben note le non comuni qualità, le disposizioni assennate, la valorosa condotta e la lunga esperienza bellica di questo Suo Generale, e il mantenimento della difficilissima postirung el Banato di Temesvár nello scorso inverno, e l'ordinamento ivi atto in via provvisoria tanto del provincialis quanto del camealis e militaris, poscia la prudente preparazione per le operazioni iziali della presente campagna, sono più che bastanti prove dello istancabile zelo di lui e della sua activität. E debbo tanto più encomiare tali sue doti, inquantochè deploro la perdita, per ora, se ure, contro ogni speranza, non per sempre, di questo Generale tanto annosa al Suo Augusto servizio, e a me stesso, venendomi a mancare il buon consiglio e l'opera di lui.

In questa occasione debbo raccomandare umilissimamente, per bbligo di giustizia, il dianzi nominato Col. Barone von Neipperg ll'Augusta Grazia di Vostrà Maestà Imperiale, il quale ha prestato opera sua assidua in tutte le disposizioni effettuate nello scorso inerno, ed oltre a possedere molte altre lodevolissime qualità, con raro elo e application ha sempre cercato di avvantaggiare il servizio i Vostra Maestà Imperiale tanto nelle cose militari quanto in altre, endendosi veramente meritevole della Grazia di Vostra Maestà Imperiale.

Del resto gli informatori, i prigionieri e i transfughi confermano he l'esercito nemico è giunto col Granvisir a Nis, che un grosso Corpo è a Semendria, un altro sulla Morava ed un terzo a Orsova. La mira principale (del Granvisir) sarebbe, dopo giunta l'artiglieria, di dirigersi a questa volta e fare contemporaneamente una diversion verso la Transilvania e Karansebes. Nella Fortezza trovasi il Serachiere col Pascià di Rumelia e l'eletta dei giannizzeri, che si confortano aspettando una indubbia liberazione.

106.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 12 luglio 1717 (1).

.......Il Signor LM. Conte Károlyi mi ha anche domandato, se eve intraprendere alcune excursiones contro il nemico nella Molavia e nella Valacchia, ed io gli ho risposto, dovere egli sempre

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717 VII, 85.

star bene in guardia, sorvegliare il nemico ai confini, ma non dargli motivo, con simili scorrerie, ad entrare nel nostro, specialmente ora che non vi abbiamo truppe a sufficienza.

Per ultimo cotesto spettabile Ufficio vedrà dall'annesso, che i reggimenti di cavalleria si lagnano delle corazze ricevute, perchè troppo pesanti, voglia perciò esso disporre, che le altre, che sono ancora da farsi, abbiano il peso fissato, affinchè il soldato possa stare bene in sella e prestare il dovuto servizio.

107.

Al Capitano Franco (Frei-Capitain) Thodor (nel Sirmio) Accampamento dinanzi a Belgrado, 13 luglio 1717 (1).

Ho ricevuto puntualmente la lettera scritta il 9 corrente, dalla quale ho saputo ciò che costà succede. Ma siccome desidero sapere dal mercadante catturato qualche cosa di più circostanziato, voglia il Signor Capitain mandarmelo qui al campo insieme cogli altri prigionieri, se ne ha, soltanto per interrogarli, dopo di che ritorneranno là, ove devono andare.

Del resto il Signor Capitain si dia ogni premura, per raccogliere sicure e circostanziate notizie dell'Armata nemica, cioè per dove essa marci, che cosa intraprenda, di quante migliaia e di quali soldati si componga, se e quali artiglierie e ponti (materiali da ponte) porti seco, donde tragga le sue provvigioni ed altre simili cose. Tosto che avrà tali notizie me le dia subito.

Gli raccomando infine la buona disciplina, affinchè il popolo che langue sotto il giogo turco non sia colto da spavento all'arrivo dei Cristiani.

108.

All'Imperatore. Accampamento dinanzi a Belgrado, 16 luglio 1717 (2).

Nella mia precedente riferii umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale che il G. d. C. Conte Mercy era stato improvvisamente colpito da apoplessia, sì che poca speranza v'era di salvarlo o per lo meno di rimetterlo in istato di servire; colla presente invece mi fo

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 91 (in latino).
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 100.

dovere d'informarla del completo ristabilimento, epperciò della conservazione, pel bene del servizio di Vostra Maestà Imperiale, di un Generale così valente, perchè il male, come presto venne, presto se ne andò.

Il 13 verso sera scoppiò un'improvvisa bufera, la quale ruppe non solo il ponte di comunicazione sulla Sava, ma anche quello sul Danubio, asportandolo in parte; alcune barche cariche di farina, pane, attrezzi da panatteria e da trincea, e tre cariche di polvere, oltre molti altri legni privati, sono stati sconquassati e mandati a picco, e se in quel momento fosse stato presente il nemico, avrebbe potuto accadere qualche gran disgrazia. Il giorno dopo si racconciò subito il ponte sulla Sava, dell'altro si riprese una parte delle barche e si fa il possibile per rimediare alla mancanza delle altre per rifarlo.

Si riprese anche la massima parte della polvere, ma quasi tutta guasta in modo, che per la operation di quest'anno non può servire, dovendo essere asciugata e manipolata nelle Fortezze di confine. Anche al nemico è stata trascinata via una mezza galera con 3 cannoni e fu presa dalle nostre saiche a valle del sito ov'era il ponte sul Danubio, ma è in cattivo stato, e sembra, che l'equipaggio, visto l'inevitabile pericolo, si sia gittato nell'acqua e sia affogato, perchè vi si trovò sopra vesti, turbanti ed altri oggetti, ma nessun uomo; vi si trovarono anche due code di cavallo. Tale essendo lo stato dei ponti, il nemico credette di poterne profitiren e il giorno dopo fece transportiren oltre la Sava, sull'altra sponda (sinistra) un migliaio di uomini a cavallo ed a piedi, colla speranza di ruiniren totalmente il ponte, e mettere a sovvallo i nostri ridotti costruiti più in giù. Egli dunque vi si lanciò coraggiosamente colla sua fanteria e la cavalleria si extendirte a man destra, fu però arrestato con fermezza da un Capitano assiano, che vi era comandato con 60 uomini, malgrado che (il nemico) fosse già salito sul parapet dei ridotti, sino a che il MG. Conte O' Dwyer arrivò con le due compagnie di granatieri dello Heister e del Niclas Pálffy, le quali avevano passato il fiume (la Sava); ed avanzatosi anche qualche poco della cavalleria ch'era di là (dalla Sava), esso (il nemico) fu completamente fugato. Nel fosso e intorno ai mentovati ridotti si sono trovati una settantina di nemici morti, senza contare quelli caduti negli stagni e nelle macchie o tratti feriti nella Fortezza. Della fanteria di Vostra Maestà Imperiale sono circa 20 tra morti e feriti; la specification della cavalleria non è stata ancora trasmessa, si crede però, che non sorpasserà i 40, benchè il nemico si cacciasse in mezzo ai foraggiatori, che stavano in quel momento per tornare al campo ed aspettavano la riparazione del ponte. Non si

può abbastanza encomiare la fermezza e la bravour, che dimostrarono tanto gli Ufficiali e soldati ch'erano commandirt nei ridotti, quanto le summentovate due compagnie di granatieri, che combatterono valorosamente non solo a fuoco, ma anche colla baionetta inastata.

Del resto, quantunque la bufera e il disordine da essa cagionato abbiano aumentato alquanto il lavoro, spero tuttavia, che domani o al più tardi domani l'altro tutto sarà in punto, sì che io potrò, come subordinatissimamente promisi alcuni giorni sono, annunziare a Vostra Maestà Imperiale l'apertura della trincea. Frattanto ho fatto costruire un ridotto tra Semlino e l'isola fortificata che il nemico occupa sul Danubio e l'ho fatto munire di 4 cannoni e 4 quarti di colubrina per mettere sempre più alle strette i legni nemici. Oggi si prenderà posto anche sul terreno alla foce della Sava sulla sponda di là (sinistra), donde risalendo il fiume lungo la detta sponda di faccia alla Fortezza, si condurrà una parallela, ponendoci in modo da impedire ovunque l'approdo al nemico, e chiuderlo totalmente anche da quella parte. Sarà poi piantata colà una batteria di 30 grossi cannoni e una quindicina di mortai, per battere e bombardare la città bassa e così agevolare l'attaque. Per l'esecuzione di tale lavoro è stato preparato in loco il bisognevole, e tutto ormai è a tal punto, che fra un paio di giorni potrò riferire quanto sarà stato fatto.

Da ultimo un certo Capitano rasciano, Thodor, ha perlustrato sino alla Morava ed ha fatto 11 prigionieri, che dovevano escortiren a Nis il figlio del Pascià di Rama, dai quali si è avuto la concorde conferma, che il Granvisir è in marcia coll'Armata da Nis, e che a Pozárevac si sta gittando un secondo ponte sulla Morava. Nulla di sicuro sanno della forza e della qualità dell'Armata, se non che essa è molto numerosa. Detto Capitain ha intercettato anche parecchie lettere, che si stanno traducendo per comunicarle a Vostra Maestà Imperiale, se si potrà terminare prima che parta la Posta.

P. S.

Dopo che avevo chiuso questa relation ricevo la notizia che si sono ripescati dal Danubio e portati a terra i sei mortai da trenta libbre andati a fondo alcuni giorni sono. Oggi arriveranno i reggimenti di fanteria e le compagnie di granatieri a cavallo bavaresi, e quella fanteria prenderà in questo campo il posto lasciato da quattro reggimenti di cavalleria mandati oltre Sava. Con ciò, allegando qui le lettere turche accennate nella mia relation, che del resto nulla contengono di notevole, ecc.

109.

Al G. d. C. Conte Martigny (Semlino).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 17 luglio 1717 (1).

Voglia Vostra Eccellenza al ricevere di questa mia chiamare a sè il Signor LM. Barone von Seckendorff e dargli la commission di fare subito, senza indugio, porre mano a costruire un nuovo ridotto sulla riva del Danubio, dirimpetto al fortilizio nemico dell'isola, della stessa grandezza dell'ultimo fatto e nel tempo stesso faccia condurre dal nuovo sino a questo un boyau (ramo di trincera) per la communication. Vostra Eccellenza dovrà non solo prestargli per ciò ogni assistenz, secondo il contenuto della qui annessa memoire, ma, siccome per la protezione del ridotto da costruirsi si richiederà anche una batteria, dovrà pure aiutare l'artiglieria in tutto ciò che possa esser necessario, affinchè la cosa sia fatta sollecitamente.

110.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 18 luglio 1717 (2).

Benchè io abbia già accennato nella mia precedente, che il Signor Maggior Generale debba mantenere assidua correspondenz coll'Armata e con Petervaradino, impedire le ruberie, observiren il nemico di qua e di là (dalla Sava), affinchè non passi il fiume Sava e non rechi danno improvvisamente ai nostri foraggiatori, credo bene nonostante, di ripetergliele colla presente lettera aperta, poichè dalle informazioni risulta che un detachement nemico di 500 cavalli ha passato la Sava ed è entrato nel Sirmio, affinchè il Signor Maggior Generale, al ricevere di questa, prenda subito le misure adatte al caso e si concerti col Signor G. d. C. Conte Martigny, che comanda oltre la Sava, per ovviare in avvenire a tali pericoli, massime che Egli, dopo la sua partenza da Sabac, aveva deciso di porsi a Mitrovitz ovvero a Rača, donde non solo è facile investigare tali motus nemici, ma anche impedirli, specie se si occupi Kupinova con qualche truppa, che a tale uopo il suddetto Generale di cavalleria lo aiuterà in ogni modo, al quale perciò il Signor Maggior Generale dovrebbe prontamente manifestare i suoi pensieri sul come ciò sarebbe più opportunamente da

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 106.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 112.

farsi, e intanto, se fosse vera la sopraccennata informazione, procurare di impedire il danno e tagliare al nemico la ritirata, su di che e su quanto altro si farà aspetto notizia, e confido pel resto nella singolare activität e prudenza del Signor Maggiore Generale [1].

P. S.

Dopo firmata questa lettera, ricevo per mezzo del Col. Barone L'Huiller quella scrittami (dal Signor Maggior Generale) in data di ieri, dalla quale e dalla relation verbale del predetto Colonnello rilevo ciò che è avvenuto nell'impresa di Sabac, al che io per sua norma rispondo, che ora non penso più a Sabac, cosicchè si possono rispedire ad Essegg i mortai ed altri materiali d'artiglieria, ritenendo solo quei tanti cannoni che possano essere necessari per ruiniren i molini e le due fregate nemiche, ma senza compromettersi. Per ciò fare si lascia al Signor Maggior Generale il distaccamento di 300 cavalli, col quale e colla Miliz di confine Egli potrà tanto più facilmente impedire al nemico il passaggio della Sava, inquantochè il Signor G. d. C. Conte Martigny Le darà sempre mano e concerterà quant'altro sia del caso col predetto Signor Colonnello.

111.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 19 luglio 1717 [2].

Dopo fatti i preparativi per prender posto di là dalla Sava presso la foce, come dalla mia umilissima relazione del 16 currentis, furono comandati la sera stessa, sotto gli ordini del MG. Marsigli, tre battaglioni, sei compagnie di granatieri e 1200 lavoratori con 300 cavalli di rincalzo per mandare ad effetto lo accennato disegno, i quali si portarono colà in buon ordine e lavorarono, non visti, alcune ore della notte al ridotto e alla linea (sulla sponda) tracirte. Ma quando le saiche nemiche, che giravano esplorando su e giù pel Danubio e per la Sava, si accorsero del lavoro e ne avvisarono la Fortezza, cominciò un fuoco continuo di artiglieria e fucileria, bombe, granate e palle illuminanti, senza però recarci danno nè impedimento. La mattina poi verso le 7 il nemico, protetto da un fuoco incessante, tanto

(1) Lettere dello stesso tenore al G. d. C. Conte Martigny, 11 e 21 luglio 1717, VII, 109, 129, 130.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 115.

alla Fortezza quanto dalle saiche, dalle mezze galere e dalle fregate, pprodò con più di 1000 dei più valorosi giannizzeri alle spalle del ıostro lavoro sulla sponda del Danubio e si lanciò con impeto granlissimo sulla nostra fanteria non ancora abbastanza infossata, la quale, ›er quel terribile fuoco che da ogni parte cresceva, non resistè, si lisordinò e piegava, quando il Luogot.-Col. Barone Miglio del regginento Darmstadt, che comandava i 300 cavalli sopradetti, con 250 li questi — perchè 50 dovettero rivolgersi altrove — accorse colla niglior contenance ad aiutarla, assalì coraggiosamente il nemico e nalgrado il continuo fuoco della Fortezza e dei molti legni, ne respinse ına parte in questi ultimi, ne cacciò un'altra a frotte nell'acqua e molti ıe uccise, liberando così dalle strette la fanteria, che prese di nuovo posto e continuò il lavoro, ed io ordinai subito di rinforzare e souteniren con più gente, sì che detto lavoro fu proseguito senz'altro mpedimento. Da parte di Vostra Maestà Imperiale caddero morti il MG. Marsigli, il Col. Heister, un Luogotenente-Colonnello, il Maggiore lel Massimiliano Starhemberg, sei Capitani ed un Ufficiale subalterno e circa 150 gregari, senza i feriti; ma certamente il nemico deve aver perduto molto più, perchè coloro che sfuggirono alla cavalleria perirono in parte nelle acque. Debbo per giustizia encomiare a Vostra Maestà Imperiale la fermezza straordinaria della mentovata cavalleria, ratta dai sei reggimenti che sono di là dalla Sava sotto il comando lel Generale Martigny, e sopra tutto la buona condotta, disposition l'imperturbabile coraggio del Luogotenente-Colonnello che la comanlava, coll'umilissima preghiera non solo di nominarlo a Suo Colonnello, rado che gli spetterebbe per la sua anzianità e per i buoni servigi restati in altre occasioni, ma anche di accordargliene per grazia speiale lo stipendio (gage), per animiren così altri a simili splendide este, dimostrando, che Vostra Maestà Imperiale premia con particoari favori coloro che sopra gli altri si distinguono.

Oltre la continuazione del summentovato lavoro, che invero è nolto considerevole, si costruì ieri un nuovo ridotto a destra (*) verso isola fortificata del Danubio tenuta dal nemico, e una linea di 1600 assi lungo questo fiume, a fine di essere padroni della riva del Danubio e della Sava, avere la communication tra i ridotti e impedire l'approdo alla numerosa guarnigione nemica e ai suoi legni armati. Ma siccome tali lavori sono di maggior mole che non si fosse preveduto, e si vuole tuttavia compierli, prima di cominciarne altri, ho reputato opportuno, di ritardare l'apertura delle tranchéen al di qua

(*) A sinistra guardando il Danubio. (N. d. trad.).

e perciò la spedizione del più volte annunziato corriere sino a quel momento, per potere poi operiren con maggiore efficacia e con forze unite e non distrahiren le truppe per ogni dove, tanto più che le linee di circonvallazione e controvallazione sono ormai a tale punto, che non si adoperano più di 200 uomini di ciascuna ala per alcuni pochi lavori, che rimangono da farsi verso la Sava e verso il Danubio. Il motivo che indusse il nemico a quella sortita pare, che fosse la jalousie del vederci prender posto e stabilirci lungo il Danubio e la Sava, considerato, ch'egli vede bene, che con ciò e colle batterie di 24 a 30 grossi pezzi e 15 mortai che stiamo costruendo, l'attacco superiore (da sud) è molto facilitirt, ed egli viene ad essere molto molestato e può in parte essere enfilirt da tergo, e quindi egli per impedirlo, ha osato tentare quel colpo e tenterà anche in seguito tutto il possibile, mentre noi a tutto ci siamo preparati, sia coll'aumento dei lavori, sia con le scorte di gente a cavallo ed a piedi, e sia col costruire le communicationen. Del resto il Pascià che è a Semendria con alcune migliaia di Turchi e Tartari, sentendo quel gran fuoco, ha mandato un partito di 200 Tartari ed alcuni ribelli ungheresi verso il nostro campo, coll'ordine di far prigionieri per saperne da questi il motivo; il qual partito però fu battuto, ed oltre i morti lasciò nelle nostre mani parecchi prigionieri, che confermarono quanto io riferii non ha guari umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale circa il Granvisir e la sua Armata.

P. S.

Alla partenza della posta il Vice-Ammiraglio Anderson informa dalla foce della Temes, essere in vista ad una lega più a valle parecchie galere, saiche ed oranize turche e in terra qualche cavalleria.

112.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 23 luglio 1717 (1).

Posso ora dare sicura notizia a Vostra Maestà Imperiale che l'Armata nemica, passata la Morava, è arrivata a Hassan Pascia-Pálanca e marcia in qua. Dicono anche le informazioni, e sembra vero, che si raccolga inoltre un Corpo di là dal Danubio, o che debba esservi tragittato, su di che però si avrà maggiore certezza tra breve.

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 137.

Qui si è occupati a perfectioniren per quanto possibile le ere di difesa, sopratutto ad assicurare, quanto la situation del reno lo permette, il ponte di comunicazione, pel quale non si è cora liberi da ogni pericolo, se il nemico lo volesse veramente ruiren. Il lavoro di là dalla Sava è pure a buon punto e le batterie quella parte hanno cominciato stamane il fuoco con buono effect, r cui domani o domani l'altro si potrebbe aprire le tranchéen. sono però d'opinione, di portare quei lavori ad un punto tale di fension, da poterli souteniren con poca gente, per potere emoyiren le truppe altrove, cioè là dove accennino i propositi nemici, di che io riferirò umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale con apposito messaggio.

113.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento dinanzi a Belgrado, 23 luglio 1717 (1).

..... Del resto io ho ripetutamente accennato, che si mandasse line energico ai tre imperiali Generalati di Varasdino, Karlstadt e nato croato, perchè con tutte le loro forze non solo respingano il mico dal confine, ma più ancora s'intendano per operiren, uniti consiglio ed azione, ovvero separatim, secondo le circostanze; , non avendo io ancora avuto notizia alcuna, che dopo la mia letta scritta direct al Signor Banus-Locumtenens, sia stato fatto alche cosa, rinnovo l'avviso, tanto più che le informazioni conferno che il nemico ha fatto publiciren una chiamata generale in snia ed ha ordinato, che tutti partano per la grande Armata, per è in facoltà di detti Generalati di operiren e di fare una dirsion (2).

114.

Al LM. Conte Heister (Varasdino). Accampamento dinanzi a Belgrado, 23 luglio 1717 (3).

L'assedio è già cominciato e le notizie dell'Armata nemica dicono, ai confini e singolarmente in Bosnia sia stata indetta una gene-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 138.

(2) Vedi Supplemento, n. 114.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 139. — Lettere analoghe la stessa data ai LM! Conte Rabatta (a Karlstadt) e Conte Draskovich (a ram).

rale chiamata alle armi, tutti dovendo marciare a questa volta ed unirsi colle forze che vengono qua. Ora, sapendosi che nel Distretto di confine soggetto al mio Signor Luogotenente-Maresciallo, poco o nulla v'è di nemici, tranne qualche milizia confinale, le presenti circostanze e l'augusto imperiale servizio che ne dipende, richiedono, che si faccia una diversion al nemico, che da ogni dove si avanza, ovvero gli si rechi molestia; voglia perciò il mio Signor Luogotenente-Maresciallo intendersi senza il minimo ritardo coi vicini Banato e Generalati e raccogliere unitis viribus et consilio, secondo la raison di guerra, tutta la milizia confinale, con cui formiren uno, due od anche tre Corpi e dare una concorde e sicura disposition, per fare al nemico dappertutto, ove siavi possibilità, con buon concert e con forze cooperanti, quovis modo, danno materiale e diversion, tanto più che per le suaccennate ragioni, poichè tutto viene in qua, (tutti gli armati dei paesi di confine turchi) vi è da incontrare poca resistenza e quindi da sperare tanto maggior vantaggio. E siccome quello che ora più importa è la conjunctur (il momento opportuno) e il risparmiar tempo, così non dubito che il Signor Luogotenente-Maresciallo non mancherà di fare con ogni possa, prontamente e come esige il dovere, quanto è necessario e vantaggioso pel servizio sovrano e per la causa comune.

115.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 25 luglio 1717 (1).

L'estate passata, quando partiva da Temesvár la guarnigione turca, il Feldmaresciallo di Vostra Maestà Imperiale Conte Pálffy aveva combinato a mia saputa, senza però farvi sopra gran calcolo, con un ribelle ungherese che si trovava con quella, di nome Vekony János, che andasse colla detta guarnigione e vi restasse fino alla presente campagna, ma poi, dandosi l'occasione, tornasse a noi con qualche notizia importante, che potesse avere dalle circostanze e per la fiducia che i Turchi avevano in lui.

Come allora egli promise, e così ha fatto. Pochi giorni sono, il Granvisir, contando sulla sua scaltrezza, e sulla conoscenza ch'egli ha della lingua ungherese e di altre lingue di questi paesi, gli propose, con promessa di 50 ducati, che gli sarebbero pagati poi, e di altri favori, di portare sue lettere — in copia traducta e umilissimamente qui annesse — al Serraschiere di Belgrado e ritornare colla risposta. Egli

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 143.

ettò ben volentieri tale commission, e mantenne a noi fedelte la promessa, non portando le lettere in città e consegnandole ce al suddetto Feldmaresciallo, e questi le ha rimesse a me, colla posta, che dopo di avere preso cognizione del contenuto, e se io redessi bene, gli fosse permesso (al Vékony) di portarle in città, ne la risposta e vedere intanto le interne condizioni della Fortezza; erò non ho creduto ciò opportuno, perchè non c'è da fidarsi così di to di tal gente, e costui poteva avere istruzioni verbali, e il contenuto uelle lettere avrebbe potuto fare effetto cattivo nella guarnigione, andola ad ostinata difesa; e quegli non solo accondiscese, ma anche, di avere ricevuto una recompensation di 200 ducati in cie e promesse d'impiego, ci lasciò le lettere e tornò all'Armata ica, per portarci il più presto possibile più particolareggiate no-, proponendosi di scusarsi (col Granvisir) col dire, che fece di tutto recapitare le lettere, persino tentando di passare a nuoto la Sava, causa le nostre diligenti guardie non potè riuscirvi, ed anzi perdè 'acqua le lettere, che portava sulla testa per mantenerle asciutte. i combinato, il Vékony János fu dunque messo fuori del campo etamente, senza aver nulla veduto delle cose nostre. Io però, in sa del suo ritorno, — poichè allora egli non aveva veduto l'Armata a, essendo stato expedirt da Semendria — ho protratto a questo nento la spedizione del presente courier, per far conoscere a Vostra stà Imperiale qualche cosa di sicuro delle forze, dei disegni e della lità del nemico. Quello che costui mi ha rapportato tornando da Nis 12 dei suoi ussari, circa il nemico, la sua situation e i suoi proti, Vostra Maestà Imperiale si degni rilevarlo graziosissimamente 'annessa deposizione [1]. Qui si finge (simulirt) che quest'uomo stato fatto prigioniero in una scorreria insieme coi suoi, uno dei li fu posto ai ferri, e così, con sufficiente instruction, è stato iato entrare nella Fortezza, per investigare la situation degli diati e la struttura interna, ed anche per liberare e mandar fuori il detto Capitain Ammon, che fu da lui, Vékony János, catturato assaggio del Danubio e condotto a Belgrado, per cui è giusto che, e suo prigioniero, sia con lui scambiato, al quale egli ha dato una ra pei suoi amici e buoni conoscenti, ed ha speranza, che i Turchi, bene lo conoscono e lo considerircn, condiscenderanno (o coniranno) almeno in qualche cosa (?), di che vedremo il risultato e io ragguaglierò Vostra Maestà Imperiale [*].

---

(1) Vedi lo allegato in calce a questa lettera.

(*) Questo periodo è molto oscuro. (N. d. trad.).

Da ciò Vostra Maestà Imperiale si degni graziosamente osservare, che il mentovato Ammon non passò volontariamente (ai Turchi) come si volle dire, ma fu veramente fatto prigioniero.

Del resto anche tutte le altre notizie e informazioni confermano, ed è indubbiamente da presumersi, che il nemico da un giorno all'altro giungerà in questi pressi, perchè a poco a poco arrivano a Semendria le sue navi di provianda per impiantarvi un magazzino, dal quale egli trarrà la sua subsistenz. Si dice molto grossa la sua Armata, ma circa il numero preciso, la composizione ed altre sue condizioni le informazioni variano, per cui non si può riferire nulla di certo. Frattanto si migliorano ed aumentano le linee di contra e circumvallation costruite con tanto lungo e faticoso lavoro, con le loro lunette, denti ed altre opere per coprire i ponti sul Danubio e sulla Sava, a fine di potere tener testa per acqua e per terra alle imprese nemiche; ed oltre la circonvallazione fatta di là dalla Sava davanti al campo del Martigny, si è aperta una nuova communication dall'altura ch'è là giù pel basso sino al fiume, per quasi un'ora di cammino, acciocchè, se il nemico si volgesse da quella parte, possiamo meglio difenderci, inoltre si è principiato un ridotto con due ali superiormente ai nostri due ponti sulla Sava in un'isola che vi sta davanti, per meglio coprirli. Anche le trincee e i ridotti alla foce della Sava si portano al punto, da poterli tenere con poca gente contro ogni assalto nemico, e si compiono oggi le linee di communication col detto accampamento del Martigny, lungo il Danubio, e colle dette trincee. Ieri l'altro, mentre il nemico meno se lo aspettava, si è cominciato a far fuoco dalle batterie colà costruite con 26 grossi cannoni e 20 mortai tra piccoli e grandi, contro la città bassa e la Fortezza, quella tutta visibile di là, questa soltanto nel suo fianco destro, e si continuò con tanta efficacia, che una gran parte di detta città bassa è ridotta in cenere, e il mentovato fianco non solo è demoulirt di tutta la sua artiglieria, ma è anche ruinirt molto in giù. E siccome da quelle batterie e da un'altra le opere superiori sono prese a revers e enfilirt, v'è da sperare coll'aiuto di Dio un buon effect; oltre a ciò quattro quarti di colubrina e alcuni mortai da un ridotto sulla sponda del Danubio battono e bombardiren l'isola fortificata dal nemico sul Danubio, insieme con le saiche, le galere e le fregate che vi stanno a riparo. Di tutto questo sottoporrò rispettosamente a Vostra Maestà Imperiale una carta regolare, acciocchè Ella possa graziosamente vedere la natura del campo, il terreno, le opere aptirten, i ponti, le paludi e le comunicazioni, e riconoscere nella sua alta saviezza, come lo stato delle cose, la forza della guarnigione nemica, e l'Armata avversaria che s'avanza per terra

per acqua richiedano molte truppe, molto lavoro e molte preveg-nze, tale essendo la natura dei luoghi che senza avere una carta :t'occhio, col solo relationiren non se ne può dare una idee ficiente.

Ieri od oggi avrei potuto aprire di qua gli approchen, credo rò, per le ragioni con tutto il rispetto accennate, essere meglio so-ıssedere ancora pochi giorni e perfectionniren prima il vasto 'oro e vedere quali veramente siano le intenzioni del nemico, per n distrahiren troppo le truppe.

Allegato [1].

Vékony János torna da Nis il 21 currentis nel nostro campo ıanzi a Belgrado; racconta di essersi scusato col Granvisir, col quale parlato lui stesso, nel modo accennato nella relation, riguardo a corrispondenza di Belgrado non portata perchè perduta; essere to interrogato principalmente intorno al campo e alla natura del tranchement. Avendo egli risposto, ch'era molto forte, quasi anto Belgrado, e l'Armata (imperiale) molto numerosa e bella, il sir avrebbe replicirt: « Tu credi certamente d'intimidirmi »; ma ando egli disse, che lo si poteva credere, e mandare con lui persona lata, cui voleva far toccare con mano la verità, allora (il Visir) passò chiedergli altro, ma egli non ne sapeva più, nè poteva rispondere.

Il mentovato Vékony János racconta dell'Armata nemica, che do-›va giungere il 21 di questo ad Assan-Pascia-Pálanca. Il Visir vo-ra spedire verso Pancsova 10000 uomini, ma egli (Vékony) non potè pere se sarebbero stati detachirt dalla sua Armata o da Orsova, e dovrebbe arrivare un grosso Corpo, ovvero dalla Valacchia, e non ıergli neppure noto, se all'Armata o sul Danubio vi siano materiali ponte. I Tartari si sarebbero trovati allora tutti a Semendria, ove si re lasciare indietro il bagage ed altri impedimenti dell'Armata; 000 uomini sarebbero destinirt in Bosnia; i giannizzeri e il resto l'Armata dovrebbero avanzarsi contro di noi, e portare con loro una ıntità di arnesi da trincea per attaquiren il nostro campo; cal-are egli l'Armata in tutto, coi corpi staccati, a circa 500000 uomini. ırtiglieria da campagna consistere in 68 cannoni, poi 18 molto grossi, ıti ciascuno da 9 paia di bufali, e 17 mortai; la subsistenz sa-›be trasportata per acqua. Il Sultano vorrebbe venire a Sofia per ›ere più vicino all'Armata. Pochi Mori vi sono all'Armata e le truppe atiche sono per lo più a cavallo, come pure i giannizzeri venuti di là.

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 143a.

Essere all'Armata pochi carriaggi, ma molti cammelli; avrebbero seco la subsistenz per circa sei settimane. Il Granvisir non voler credere che all'Armata (imperiale) vi siano truppe bavaresi, sapere però che vi si trovano molti volontari francesi, avendolo confermato lo scudiere del Principe de Dombes prigioniero.

Avere il Gran Sultano fatto publiciren, che tutti coloro, che non combattessero, sarebbero ammazzati; ne mostrano la voglia, ma internamente hanno paura.

Essere il Visir un turco devoto ma non un gran soldato. L'eletta delle milizie trovarsi in Belgrado, ch'egli stimerebbe valere un buon terzo dell'Armata, perchè in questa v'è gran canagliume. Se non dovesse reussiren la liberazione di Belgrado, vogliono ruiniren i paesi a destra e sinistra.

La garnison farebbe una poderosa sortita, quando l'Armata fosse attaquirt esternamente. Il Granvisir avrebbe avuto notizie verbali da Belgrado, che la bufera aveva rotto i ponti (degl'Imperiali) del Danubio, per mezzo di 3 uomini arrischiatisi ad uscire di notte tempo dalla Fortezza con una piccola oraniza.

116.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 26 luglio 1717 (1).

Oltre quello che ho fatto umilissimamente conoscere a Vostra Maestà Imperiale col courier di ieri, è pervenuta la notizia più precisa, che il nemico, a quanto sembra, non marcerebbe più contro il Banato di Temesvár, ma verrebbe con tutte le sue forze unite contro di noi, per tentiren la fortuna, ed oggi è arrivato coll'Armata a Kollar e domani muoverà per Semendria, ove rimarrebbe alcuni giorni aspettando le sue navi di provianda. Il grosso bagage che ha seco, conta lasciarlo indietro tra la Jesava e la Morava. Dei Tartari, dopo quelli che da qualche tempo sono a Semendria, non ne sono arrivati più; l'Armata intera ascende a circa 300 000 uomini, tra i quali, secondo alcune asserzioni, vi sarebbero 60 000 giannizzeri, secondo altre 40 000.

Io continuo intanto a pormi in assetto, e di quanto avverrà non mancherò di dare umilissimamente notizia a Vostra Maestà Imperiale con un apposito courier.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 150.

117.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 26 luglio 1717 (1).

Come già informai dell'arrivo della fanteria bavarese, così ora nunzio quello del reggimento di dragoni.

Riguardo alle rimesse di denaro sono stato informato, anche da trove, di ciò che fu trattato e resolvirt nella Deputation, e n dubito, che il Signor FM. Conte von Thürheim sarà ora in camino cogli 800 000 fior. destinati pro juni all'Armata, e che cotesto ettabile Ufficio farà premura col consueto zelo, affinchè le ulteriori correnze pecuniarie per la campagna di quest'anno siano liquidate tempo e spedite.

Prendo atto di quanto cotesto spettabile Ufficio si è compiaciuto riferirmi a proposito della partenza e della fermata delle due navi i guerra « St. Johonnes Capistranus » e « St. Stephanus », della spezione dei 72 cannoni di ferro, dei loro affusti e del Luogotenente artiglieria e Mastro d'equipage, al che rispondo essere stato già sposto l'occorrente a Petervaradino per la reparirung dei detti nnoni, ed è stata richiesta una quantität di palle da 4 ed 8 libbre a spedirsi qui da Essegg, Petervaradino e Buda (2); al qual riguardo) sono sempre stato d'opinione, che quelle sorten d'artiglieria e di equisiten, che mancano sulle navi imperiali e si possono avere all'artiglieria campale, debbano essere rifornite di costà. Si è però veluto, che ne mancano pure tre (sorten, oggetti), che non si trovano qui, per le quali si è prescritto al Mastro d'equipage d'averne empre una certa provvista.

Non mancherò all'occasione di rappresentare alcunchè umilissinamente a Sua Maestà Imperiale ratione delle mentovate navi, per acilitiren in avvenire simili cose.

118.

Al FM. Conte Steinville (Transilvania).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 28 luglio 1717 (3).

Resta fermo quanto scrissi a Vostra Eccellenza nella mia penulma in data 19 currentis, e non voglio punto dubitare, che Ella,

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII. 152.

(2) Lettere a ciò relative al FZM. Barone Löffelholz e al LM. von Berkers, e 9 luglio 1717; VII, 58, 65.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 166.

ora che il nemico ha marciato su Mehadia ed ha attaquirt quel posto e conquistatolo, potrebbe volgersi o verso la Porta di ferro, in Transilvania, o verso l'Alta Ungheria, (Vostra Eccellenza) prenderà col Signor LM. de Viard concordi mesures, per aiutarsi scambievolmente e, per quanto possibile, frastornare i concepte del nemico e impedirgli di effettuare l'una o l'altra cosa, il che Ella, a mio giudizio, potrebbe fare tanto meglio, in quanto che, stando all'apparenza, dalle parti del confine inferiore, cioè della Moldavia e di Karomszék, non sono più da temere grandi minaccie, e perciò, data la loro (di quelle genti) consueta buona disposition (d'animo), si potrebbe diminuirvi le truppe, per adoperarle altrove, del che però Vostra Eccellenza potrà in loco meglio d'ogni altro giudicare, secondo le circostanze, procurando di soccorrere di costà (Transilvania) il mentovato Signor Luogotenente-Maresciallo con buon accordo, per quanto possa farlo senza maggior pericolo, poichè col rendergli possibile di tener testa (al nemico) si giova tanto all'uno (lui) quanto all'altro (lei), e di qui, stante lo imminente attacco, non si può detachiren nulla, ciò che forse si potrà fare presto, dopo il felice succes che si spera di ottenere (1).

119.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 30 luglio 1717 (2).

Posso informare umilissimamente Vostra Maestà Imperiale colla posta che parte oggi, che il nemico si è avanzato ieri l'altro da Semendria a Groeka e ieri si è avvicinato di più, sì, che alcuni della sua cavalleria sono venuti vicinissimo alla fronte della nostra ala sinistra ed hanno scaramucciato con gli ussari e i rasciani, il che ora è cessato ed è stato proibito. Le informazioni del Banato, donde si può lungo il Danubio observiren il nemico, sono così diverse, che non se ne può desumere se tutta l'Armata nemica sia in moto od una parte soltanto, perchè alcuni dicono di aver veduto levare le tende del Gran-visir, altri di aver visto ferma la massima parte di detta Armata. Così anche al presente non si può assicurare, se egli (il nemico), come accennerebbero alcuni indizi, abbia intenzione di passiren il Danubio o di venire innanzi a questa volta, la quale ultima cosa pare che il Sultano abbia ordinato di eseguire; in questo caso, sarebbe da ritenere per certo, ch'egli verrebbe ad assalirci sulla nostra ala sinistra verso

(1) Lettere di poco conto allo Steinville del 19 e 26 luglio, 2 e 9 agosto 1717; VII, 117, 153; VIII, 6, 42.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VII, 176.

il Danubio, perchè non ha fatto ricognizioni che dinanzi alla fronte di quella, appunto verso il Danubio, e perciò, per rinforzarla, vi abbiamo costruito un nuovo ridotto e pel resto sono state prese tutte le possibili misure per ricevere dappertutto il nemico come si conviene, e così pure con tale intendimento faccio venire al ponte della Sava il G. d. C. Conte Martigny con 5 dei 7 reggimenti di cavalleria che sono di là da quel fiume e 8 dei 10 battaglioni, per averli alla mano al bisogno. Frattanto i lavori di là dalla Sava si continuano e la Fortezza è da quella parte molto incommodirt (dalle artiglierie).

Del resto il LM. Viard ha riferito ieri l'altro, che il nemico ha tragittato ad Orsova con un grosso Corpo e si è avanzato su Mehadia; ma siccome le notizie pervenute d'altrove, quantunque non bene sicure, asseriscono, che il detto Corpo si è ora di là rivolto al Danubio, per risalire il fiume, si aspetta di ora in ora qualche notizia più certa, ed io non mancherò di fare umilissimo rapporto a Vostra Maestà Imperiale di tutti i fatti meritevoli di essere riferiti, e, secondo l'importanza, anche con corriere speciale.

120.

Al G. d. C. Conte Martigny.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 1º agosto 1717 (1).

Essendo ora il nemico campirt alle viste di questo campo colla sua Armata, e potendosi presumere, che non indugierà a tentiren qualche cosa, ne prevengo Vostra Eccellenza, acciocchè Ella stanotte per tempo muova dal suo campo con 5 dei suoi reggimenti di cavalleria in modo da trovarsi al ponte della Sava, sulla sponda sinistra, allo spuntar del giorno, per essere a portata di recarsi là dove il bisogno ed ulteriori ordini potranno chiedere. E siccome non si può sapere, se Vostra Eccellenza coi detti reggimenti potrà tornare al suo campo domani o doman l'altro, così Ella porterà seco un giorno di fourage. Per la fanteria darò a voce gli ordini al Signor LM. Barone von Seckendorf.

121.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 2 agosto 1717 (2).

Essendosi il nemico, dopo la mia ultima umilissima relazione, fatto vedere ogni giorno con alcune migliaia di cavalieri, senza dubbio

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 2.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 5.

per recognosciren il nostro campo e per cercare il suo, ieri egli lo ha stabilito ad una piccola gittata di cannone dalla nostra linea di circonvallazione e lo ha extendirt dalla sinistra del reggimento Regal sino al termine dell'ala destra della fanteria, perciò non ha ancora occupirt l'altura verso la Sava.

La sua cavalleria sta a sinistra ed a destra del summentovato campo, e siccome egli ha cominciato a costruire una batteria dirimpetto al mentovato reggimento Regal, si è fatto lo stesso da parte nostra. Oggi si finiscono l'opera staccata, che si è costruita alla nostra ala destra dinanzi alla nostra Linea, onde battere una valle che si trova colà e il secondo ridotto dalla parte del Danubio, nel quale sono stati già collocati i cannoni; e con ciò tutti i lavori progettati sono finiti.

Stando così le cose, si manifesteranno presto le intenzioni del nemico, perchè egli, dov'è, per mancanza di fourage non potrà subsistiren a lungo e pare che abbia ordine d'intraprendere sollecitamente qualche cosa, per cui io aspetto e il più presto possibile renderò conto umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale con un courier di quanto sarà per accadere

Da quanto asseriscono i transfughi, pare che i giannizzeri siano 50 o 60 000 e che la cavalleria sia più numerosa dell'anno scorso. Esservi l'ordine del Sultano di attaccare il campo, e se questo non riuscisse, di ruiniren i nostri ponti di comunicazione. Il detto Sultano ha fatto publiciren, che tutti coloro, i quali non facciano il loro dovere e tornino indietro, saranno uccisi. Tuttavia la paura è col nemico, e il Corpo verso Mehadia, composto tutto di volontari, è piuttosto numeroso, ma non se ne conoscono i veri propositi.

122.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 4 agosto 1717 (1).

Affinchè Vostra Maestà Imperiale nelle presenti congiunture abbia circostanziata information di tutto ciò che si è passirt qui dopo il mio ultimo umilissimo rapporto, il mio dovere esige, che io le faccia conoscere subordinatissimamente col presente courier, che il 1° di questo mese il nemico, secondo il contenuto della mia ultima, ha piantato il suo campo in prossimità del nostro e il 2 ha costrutto una batteria dinanzi all'ala sinistra (nostra) sopra un'altura di faccia al reggimento Regal, poi l'ha accresciuta di altre due alla sua mano sinistra ed

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 14.

cominciato a kanoniren e bombardiren il nostro campo e ›ntinuirt senza posa. Oltre questo lavoro, egli ha aperto una Linea form di una parallela su d'un'altura, sin verso l'estremità della nteria e dei reggimenti Falkenstein e Pálffy della nostra ala destra, anche una tranchée contro il retranchement, alcune centiia di passi più in basso, onde, da quanto sembra, vuole extenren detta Linea sino ad un'opera staccata, costruita alla detta ala vanti al mio reggimento. I nostri due lati, destro e sinistro, verso Sava e verso il Danubio, sono per ora affatto liberi e la cavalleria mica si trova come prima a mano destra e sinistra del loro campo, mobile e senza aver levato le selle, e meno ancora avere messo campo. Da tutte codeste circostanze pare, che il nemico non abbia concetto chiaro del suo disegno; perchè egli dovrebbe riconoscere ·icoloso lo attaquiren il nostro campo con un approche regoe e che oltre a ciò gli mancherebbe la subsistenz per la cavalia per una dimora alquanto lunga, poichè, al detto dei transfughi, sapeva già di certo anche da prima, ch'essa non trova fourage, he soltanto ai più cospicui si distribuisce un po' d'orzo, e anche esto diminuisce. Io, da parte mia, alle batterie nemiche ne ho itrapposte altre, colle quali si fa fuoco incessantemente ed ho fatto ire qua dal campo del Martigny otto battaglioni e cinque regginti di cavalleria, per averli alla mano se necessario, ho preso anche ai altra contro-misura, e si aspetterà che si spieghino le intenzioni nemico.

Gli assediati sono come prima rinchiusi e tenuti alle strette, e si rovveduto anche alle occorrenti dispositionen, per tener loro ta se tentassero una sortita. Essi hanno portato fuori nei giardini i sobborghi alcuni piccoli pezzi e tirano contro i reggimenti, ma ono sempre sopraffatti dalle nostre artiglierie della circumvallaon; questo però del tutto non si può impedire, perchè quei pezzi no piccoli e mutano sempre posto.

Uno spahi della città assediata, fatto prigioniero, asserisce, che i gazzini della provianda, eccetto uno, che si è anche ordinato di noniren e bombardiren, sono incendiati, il pane è scarso e n v'è altra carne che di cavallo, al prezzo da 9 a 10 aspri all'oka; ere anche scoppiata in città una sommossa, per costringere il Serchiere alla capitolazione, adducendo, che a mente della legge non ra dovere di difendersi oltre i 40 giorni, la quale sommossa fu sea colla speranza di un prossimo soccorso. Sia ciò più o meno vero, anto è saltato in aria stamane per effetto di una nostra bomba un osito di granate.

Quanto del resto scrive il LM. Viard, che si trova nel Banato coi reggimenti Montecuccoli e Solzbach, circa quel Corpo nemico e la resa di Mehadia, si degni Vostra Maestà Imperiale di rilevarlo graziosamente dall'annesso.

P. S.

Vostra Maestà Imperiale si degni graziosissimamente di reflectiren, che nello stato presente delle cose, per cui si continua a far fuoco colle grosse e piccole artiglierie dalle Linee di circum e contravallation, la consumption della polvere e delle palle è grande assai e sorpassa di molto il preventivo fatto, affinchè si prenda per tempo l'opportuno provvedimento.

123.

Al LM. Barone de Viard (Banato di Temesvár). Accampamento dinanzi a Belgrado, 4 agosto 1717 (1).

Dal rapporto del Signor Luogotenente-Maresciallo del 30 passato ho inteso da una parte con dispiacere la perdita del posto di Mehadia, dall'altra la valorosa difesa del Maggiore von Herlenval e della sua guarnigione. Spero che questa sarà già arrivata in buono stato a Temesvár. Riguardo agli ulteriori propositi del nemico e alla contenance che in tale emergenza il Signor Luogotenente-Maresciallo dovrà osservare, o al dove Egli dovrebbe rivolgersi coi suoi due reggimenti di cavalleria, non si può da lungi, mentre le cose cambiano da un momento all'altro, prescrivere alcunchè di positivo, ma un Generale deve in loco sapersi regolare e scegliere il meglio colla sua esperienza di guerra. Siccome però l'impresa nemica o dovrebbe mirare ad un'invasione in Transilvania per la Porta di Ferro, ovvero ad una incursione nell'Alta Ungheria, per condurvi quella canaglia ribelle che ha seco ed unirsi coi malintenzionati nascosti e far nascere dei torbidi, ovvero, terzo, addentrarsi nel Banato e marciare su Uj-Pálanca e Pancsova per attaquiren quei posti, il Signor Luogotenente-Maresciallo doveva, in una cosifatta situation, appostarsi coi due summentovati reggimenti, così come m'informa d'aver fatto, per regolare il suo mouvement su quello del nemico e potere, nel primo caso, cioè se il nemico invadesse la Transilvania, congiungersi col Signor FM. Conte von Steinville e porgergli in tempore

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 15.

mano, e così con forze unite opporglisi. Se il nemico mirasse alta Ungheria, bisognerebbe che il Signor Luogotenente-Maresciallo, a cooperazione dei Signori Comandanti alla Maros e alla Theiss e vantaggio dei fiumi, i quali senza ponti non si possono passare, proasse difender questi e coprire il paese, ed anche d'intesa col Signor .. Conte Karolyi, nel quale si ha fiducia, mantenere la tranquillità rna. Nel terzo caso, che è il più probabile, il più consisterebbe in sto, che il Signor Luogotenente-Maresciallo non si lasciasse tagliar ri da Temesvár, conservasse libera communication per Pancsova nostro campo, raccogliesse i cinque reggimenti ussari e la Miliz zionale, che per questo caso sono posti al Suo ordre, e si opposse ai propositi del nemico su Uj-Pálanca, al quale uopo anche qui, secondo le circostanze, si potrebbe per Panscova accorrere in soccorso, il che al presente, essendo qui il nemico e ad ogni istante rastandoci il suo attacco, non si può fare, nè sarebbe opportuno. confido più che altro nella consueta prudenza e nelle assennate posizioni del mio Signor Luogotenente-Maresciallo, colle quali egli erverà attentamente ogni mossa del nemico, ponderera bene e reerà le sue a vantaggio del servizio di Sua Maestà Imperiale.

124.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 6 agosto 1717 [1].

Dopo il mio rapporto umilissimo di ier l'altro il nemico ha exdirt la sua linea dirimpetto al reggimento Pálffy, ancora più in quasi fino ad un ravelin staccato, costruito davanti al mio regento e al Vehlen, ed ha pure aumentato le sue batterie, di guisa batte e bombardirt tutta la fronte del campo. Ci cagiona lche danno, ma per ora di poco rilievo, perchè gli uomini si adsano al retranchement, che è abbastanza alto, e, se necessario, oprono con degli epaulments. Non ha guari alquanti nemici ono fatti vedere verso la Sava, come se volessero appostarsi sulle re contro la nostra ala destra; si è però conosciuto subito, che no semplici avamposti e scorte per gli animali al pascolo, che veno ad abbeverarsi in uno stagno presso il detto fiume, mentre da te nostra si è occupata con fanteria e cavalleria la cosidetta Isola li Zingari, che si estende molto in lunghezza, impedendo così al

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 20.

nemico l'abbeverata al fiume. Del resto dicesi, e lo confermano le notizie che ricevo, che il naviglio nemico risale il Danubio, a pari colla sua Armata, ma le nostre tre navi ancorate alla foce della Temes sono in tale posizione e così bene soutenirt da terra da ridotti, da doversi sperare, che potranno tener testa ad un assalto nemico, come pure di là dal Danubio si sono costruite alcune linee, e tanto per mantenere la communication, la quale è ancora nello stato precedente, quanto per ovviare ad un'impresa nemica, si sono preparate tutte le possibili difese.

Dei 200 cannoni di ferro comprati in Olanda, sono giunti pochi giorni sono 50 e si sono distribuiti alle tre sopradette navi. Le due ultime partite da Vienna, « St.a Theresia » e « St. Capistranus », sono passate poco tempo fa da Buda, epperciò arriveranno forse troppo tardi per l'operation.

Nella città assediata pare che le nostre bombe abbiano appiccato il fuoco ad un magazzino o laboratorium, perchè durante 24 ore intere saltava sempre in aria qualche cosa, saliva fumo e si vedeva fuoco. Stanotte è stato (da noi) occupirt un rialto verso la città davanti al nostro campo e vi è stato costruito un ridotto e ora si fa la communication colla linea di contravallazione, che oggi si finirà, per ristringer sempre più nella cerchia la guarnigione, per souteniren con meno soldatesca la detta circumvallation, impedire il muovere qua e là dei piccoli cannoni dalla città, e prender posto nella cosidetta Város.

125.

Al Consiglio aulico di guerra
Accampamento dinanzi a Belgrado, 6 agosto 1717 (1).

Non dubito, che cotesto spettabile Ufficio avrà rilevato dal mio penultimo rapporto e dalla mia ultima lettera scritta umilissimamente a Sua Maestà Imperiale e dagli scritti annessi in copia, come la consumption di polvere, palle e bombe sia qui ora giornalmente aumentata e sia maggiore di quanto si poteva prevedere. Dovendosi adoperare le grosse artiglierie nelle linee di circum e contravallation tanto contro la Fortezza assediata quanto contro l'Armata di fuori, è indispensabile che cotesto spettabile Ufficio procuri e reflectire, di spedire qua il più sollecitamente possibile una maggiore quantität di polvere, palle da cannone e bombe ed anche del piombo, special-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 21.

mente perchè la quantität di cotali materiali mandata quaggiù era stata preventivata soltanto per l'assedio, ma invece ora deve servire per l'uno e per l'altro, ed è sommamente necessario che non ve ne sia difetto nè scarsità [1].

126.

Al FZM. Barone von Löffelholz (Petervaradino).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 6 agosto 1717 [2].

.....Io del resto non dubito, che Vostra Eccellenza avrà nel frattempo ricevuto il mio ordine, secondo il quale Ella dovrà trattenere sino ad ulteriore ordre tutti i legni carichi di materiali d'assedio, che costà arrivano e farà lo stesso colle due navi da guerra che giungeranno tra poco, « St.a Theresia » e « St. Capistranus », e fino ad ulteriore disposition le farà stare all'àncora a Petervaradino.

Prevengo inoltre Vostra Eccellenza per Sua notizia, che il Signor FM. Conte Thürheim arriverà prossimamente a Petervaradino, se non è già arrivato, con una summe di denaro per l'Armata qui militante. Credo e sono d'opinione, che meglio sarebbe e più sicuro, se il detto Signor Feldmaresciallo continuasse il suo viaggio per acqua sul Danubio fino a Semlino, perciò Vostra Eccellenza lo assisterà coll'occorrente convoi (scorta) e preventivamente ne farà qui conoscere la partenza.

127.

Al Commodoro Schwendermann
(sul Danubio a valle di Belgrado).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 6 agosto 1717 [3].

Porgo al Signor Commodoro la notizia, per sua direction, che il nemico raccoglie le sue saiche ed altri legni dall'isola (fortificata di faccia a Belgrado) e da monte in giù verso la città, senza che se ne conosca lo scopo, a meno che voglia tentare qualche cosa contro il nostro ponte, per cui il Signor Commodoro dovrà star bene in guardia e prender le sue prudenti disposizioni.

---

(1) Ordine analogo al Maggiore di Piazza Stomm e al Luogotenente d'arsenale Gerlach, in Buda, 6 agosto 1717; VIII, 26.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 22.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 27.

128.

Al Commodoro Schwendermann
(sul Danubio a valle di Belgrado).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 6 agosto 1717 (1).

.....Del resto raccontano i disertori nemici, ed è perfettamente credibile, che il nemico ha mandato alcune volte dalla città uomini pel fiume (Danubio) a galla, in vesciche o sacchi di cuoio o simili galleggianti, portatori di notizie, che hanno sceso la corrente e sono passati attraverso ai nostri ponti di barche: voglia perciò il Signor Commodoro fare attenzione scrupolosa affinchè ciò sia impedito e non arrivino per tal modo al nemico informazioni dalla città.

129.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 9 agosto 1717 (2).

Dopo l'ultima mia umilissima, il nemico ha continuato, ma con poco danno nostro, a kanoniren e bombardiren il nostro campo e il Quartier Generale, tanto che si dovette trasferire quest'ultimo più verso la nostra ala sinistra. Detto nemico si è fatto vedere stamane sull'altura presso la Sava, di contro alla nostra ala destra, con 20 bandiere de' suoi giannizzeri, per cui v'è da supporre ch'egli colà si stabilisca e vi costruisca delle batterie; intanto noi usiamo ogni previdenza e facciamo stare la nostra gente nel retranchement elevirte (cioè al riparo).

Il ridotto, che, secondo il contenuto dell'ultima mia umilissima relation, si era cominciato sul rialto davanti alla nostra contravallation, è terminato e armato di sei pezzi, e si prese posto in una grande Moschea più avanti verso la città, per rinchiudere sempre più strettamente gli assediati e nel caso, che facessero una sortita, poter defendiren la contravallation con minor gente. L'attaque di là dalla Sava continua sempre, recando al nemico danni sempre maggiori. Egli ha alzato lungo la sponda della sua isola fortificata un retranchement ed ha cominciato a far fuoco di là contro i nostri approchen, per cui si è dovuto erigere un epaulement.

Un Aiutante dell'Agà dei giannizzeri fatto prigioniero ieri sera dai

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 28.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 39.

ıtri granatieri dice, essere stato deciso in un divan tenuto ieri, di ıccare in tre punti il nostro campo, e che a tale uopo si preparano fascine. Indescrivibile essere la deficienza del fourage verde e lto caro l'orzo e non facile ad aversi: sarebbero distribuite gior- ımente 90 000 razioni, molti però sarebbero di mala voglia e si as- ıterebbero.

Il Serraschiere, che conquistò Mehadia, con perdite molto mag- ›ri di quello che si crede, sarebbe di parere di volgersi verso Te- ›svár, per cui ho ordinato al LM. de Viard di volgersi anch'egli là tal caso, ovvero, se il nemico andasse invece oltre il Danubio, di ırciare egli pure da quella parte. Dalla città assediata si conferma, e la penuria va ognora crescendo, carne non se ne vede, e il bi- ›tto è tanto cattivo da non potersi mangiare: aumentano perciò le ılattie, e per contro scema nei più la voglia di battersi, e solo li ima ancora la speranza di succurs da parte dell'Armata vicina.

Di più si vedrà tra pochi giorni, ed io non mancherò di far tutto pere alla Maestà Vostra Imperiale.

Le indisposizioni e gli acciacchi del FM. Conte Heister sono tanto esciuti, ch'egli è stato costretto a partire di qua per Raab.

130.

All'Imperatore.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 13 agosto 1717 (1).

Quasi nessun cambiamento è qui avvenuto nello stato delle cose po il mio precedente umilissimo rapporto, se non che il nemico ha ıntato una nuova batteria sull'altura di contro alla nostra ala destra con essa ha battuto i ponti della Sava e il campo, ed ha avuto un ıforzo di una turba di Tartari, che alcuni stimano a 50 o 60 000, ri molto meno, ed è più credibile sia di 25 a 30 000, per quanto si potuto arguire dal mouvement osservato, la quale si è accampata rso il detto fiume; oltre a ciò, secondo notizie qui pervenute, il Ser- ›chiere che assalì Mehadia nel Banato e la prese pure per capi- lation, passò il Danubio ad Orsova e pare che abbia ordine di ngiungersi qui col Granvisir, il che sembra tanto più credibile, in- antochè egli non si è fatto più vedere nel detto Banato, ed io, stando sì le cose, ho ordinato al LM. de Viard, di marciare del pari a esta volta coi due reggimenti Montecuccoli e Sulzbach, lasciando

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 58.

la regione di Temesvár ove si era appostato per tener dietro alle mosse del nemico e volgersi là ove fosse stato necessario: e così, in ogni caso, potrò affrontare con le mie forze unite il nemico pure concentrato, massime che pare, ch'egli abbia tuttora la volontà e l'ordine di tentare l'attacco e la liberazione, nè potrebbe più a lungo indugiare, perchè con un'Armata cresciuta tanto di numero gli è impossibile a lungo sussistere, specie a causa del fourage.

Alcuni transfughi e prigionieri pretenderebbero persino di sapere che quest'attacco dovrebbe avvenire il 6° o l'8° giorno del Ramazan, cioè il 25 o il 27 di questo mese, e che il Sultano ne avrebbe dato l'ordine espresso e avrebbe fatto sapere al Visir, che, se questi opinasse di avere troppo poca gente per l'attacco, gli manderebbe un grosso rinforzo tratto dai 40 000 uomini ch'egli ha a custodia della sua persona; è però incerto, se e sino a qual punto sia da credere a tutto questo, e si starà a vedere.

Da parte della Fortezza assediata, dopo la occupirung del rialto davanti alla nostra contravallation e di una Moschea più innanzi, di cui già rispettosamente informai, si sono rafforzati quanto possibile questi due posti e messi in buono stato conducendo delle parallele e delle comunicazioni. Le case davanti alla ora detta Moschea sono state incendiate, parte da noi, parte dal nemico, per poter meglio scoprire. Ho reputato necessario tale lavoro per rinserrare di più il nemico e poter defendiren con poca gente la contravallation nel caso che il nemico facesse una sortita per attaccarci.

Vostra Maestà Imperiale vorrà graziosamente rammentarsi, che alcune settimane sono si era fatta la disposition, per togliere al nemico una certa isola formata dalla piccola Dunavica dirimpetto a Belgrado, ch'egli aveva fortificato con ridotti, nella quale occasione il Conte Mercy fu colpito da improvviso malore, e che si era passata la Dunavica e preso posto, ma il nostro disegno non potè compiersi, perchè s'incontrò uno stagno allora assai gonfio e si trovò il nemico e le sue opere assai più forti che non si fosse creduto. Ora lo feci eseguire ier l'altro con 6 compagnie di granatieri, 5 battaglioni e 350 cavalli degli 800 comandati di là (dal Danubio), con alcuni pezzi d'artiglieria grossi e piccoli, sotto il comando del suddetto G. d. C. con intervento del LM. Principe von Lobkowitz e colla guida del Col. von Neipperg. Tanto la fanteria quanto la cavalleria assalirono coraggiosamente i tre ridotti nella detta isola, allo sbocco della Dunavica, e un'opera a stella situata nel mezzo, con buon ordine e contenance, malgrado che quelle opere fossero soutenirt dalle mezze galere, dalle saiche e da altri legni del nemico appostati lungo le rive, superarono i parapetti

uccisero o presero tutti quelli che non scapparono a rifugiarsi su elle navi. Anzi i nostri granatieri saltarono dentro ad alcune di este ultime insieme coi fuggenti, ma non poterono prendere che una ızza galera, per mancanza dei requisiten (attrezzi) necessari per brivare; nella quale (nave) si trovarono due cannoni di bronzo e attro piccoli di ferro ed una gran bandiera. Altri legni andaron perti nell'acqua. Il nemico deve aver perduto almeno 400 uomini, si no fatti sino ad ora 60 prigionieri. Da parte di Vostra Maestà Imriale un Luogotenente del Lorena-seniore morto per una blessur più di 50 gregari tra morti e feriti, sì di fanteria che di cavalleria. on posso encomiare abbastanza a Vostra Maestà Imperiale la bellisna e valorosa conduite dei Generali, Ufficiali tutti e gregari in ella fazione, che assalirono e combatterono impavidi malgrado i nnoni della Fortezza e dei legni e la fucileria dei giannizzeri.

Occupato così quel vantaggioso posto, si lavora per rafforzarvisi oter defendiren il terrain di là dal Danubio con poche truppe, r poter employren il più di queste ove lo esiga il bisogno, di là lla Sava o qui nel campo, e colle artiglierie che erano là si è inminciato subito a kanoniren i legni nemici passati all'altra sponda stra del Danubio) e le case su quella. Del resto poi Vostra Maestà periale si degni graziosissimamente di rilevare dalla qui unita retion del Maggiore del Wilczek, von Herlenval [1], che era comandirt a Mehadia, l'attaque, la defension e lo sgombro (del esidio), e quant'altro avvenne, e stia pure sicura, che io qui, secondo asi, farò tutto quello che può richiedere l'Augusto Suo Servizio e darò le dovute notizie, e, secondo l'importanza, anche con couer espresso.

P. S.

Dopo chiusa questa relation vengo informato, che il FZM. Conte ı Regal è morto a Semlino in seguito alle sue ferite. In lui Vostra està Imperiale ha perduto un valoroso ed espertissimo ufficiale. LM. Seckendorff mi previene, che un Corpo nemico ha risalito la 7a, senza che si sappia, se coll'intenzione di fouragiren o di pase nel Sirmio: si è tuttavia disposto in conformità. Unisco qui uno izzo della situation presente, dei lavori fatti e di quant'altro vi riferisce.

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 31.

131.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 13 agosto 1717 (1).

Si è osservato qui che un Corpo di cavalleria nemica piuttosto numeroso va risalendo la Sava (sponda destra), senza che si possa arguire se voglia fouragiren o varcare il fiume; perciò se ne informa senza indugio il Signor Maggior Generale, perchè stia bene in guardia, faccia patrouilliren assiduamente, e sia per quanto possibile vigile, essendosi anche mandato di qui un Maggiore con 200 cavalli tedeschi e 4 a 500 Rasciani lungo la Sava per alcune ore a monte a patrouilliren e per la observirung dei mouvements nemici, acciocchè in caso di bisogno il Signor Maggiore Generale riunisca tutte le truppe che ha in quella parte e impedisca al nemico il passo del fiume, se volesse tentarlo. Aspetto sollecita notizia di ogni mossa nemica.

132.

Al Commodoro Schwendermann
(sul Danubio a valle di Belgrado).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 13 agosto 1717 (2).

Essendomi trovato stamane sulla sponda del Danubio, ho osservato che le mezze galere prese al nemico si trovano in condizioni abbastanza cattive, e credo bene di avvertirne il Signor Commodoro, affinchè le faccia ripulire e rimettere, insieme coi pezzi di cui sono armate, in buone condizioni di servizio e mi dica inoltre se gli manca o gli bisogna qualche cosa, affinchè si possa provvedere.

133.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 16 agosto 1717 (3).

Dio onnipotente ha concesso stamane alle giustissime Armi imperiali una compiuta vittoria contro il nostro nemico ereditario con la conquista di tutta l'artiglieria, di tutto il campo e della Cancelleria;

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 62.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 64.
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 81.

mando intanto con questa lieta notizia il MG. Conte Hamilton a ι Maestà Imperiale, poi seguiranno le particularitäten. Mi ralro con codesto spettabile Ufficio per questo felice avvenimento e confermo, ecc.

P. S.

Benchè io mi riservi le particularitäten sino alla prossima asione, debbo intanto lodare sin d'ora la straordinaria bravour ɪrmezza dell'intera Armata, e in particolare della Generalität a fanteria e della cavalleria, essendosi il nemico difeso accaniıente.

134.

Al Serraschiere Mustafà Pascià in Belgrado, 17 agosto 1717 (1).

Benchè non si dubiti, che il Signor Comandante in Belgrado rà già e avrà potuto arguire ad esuberanza quanto è accaduto ieri ri della Fortezza e a vista della medesima, si vuole tuttavia infor:lo colla presente che l'Armata ottomana è stata compiutamente ata, che furono conquistati i suoi cannoni, mortai e l'intero campo tutto quello che vi era, dalle giuste armi imperiali e col singolare :o della divina Onnipotenza, acciocchè non protragga più a lungo inutile defension e restituisca la Fortezza alla detta Armata eriale, perchè altrimenti si dovrebbe procedere col rigore degli usi ;uerra, con lui, colla guarnigione ed anche cogli abitanti. Questo si ıbbe potuto già chieder prima, perchè ben noto ci era lo stato inıo della Fortezza, ma si è indugiato in considerazione dello sperato :orso. Ora che questo gli è assolutamente tolto, si aspetta di cono·e la sua resolution.

135.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento dinanzi a Belgrado, 18 agosto 1717 (2).

Dopo la vittoria ottenuta felicemente sul nemico ereditario, la Fora di Belgrado ha manifestato ieri le sue intenzioni, mandando due ciali per chiedere di capitolare, ed io per contro vi ho mandato il

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 95.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 88.

Signor Colonnello Filippi con un interprete e col progetto degli articoli della capitolazione, i quali mutatis mutandis sono uguali a quelli di Temesvár, per cui oggi stesso spero di prender posto ad una porta e nelle opere esterne, o per lo meno in queste ultime, e di far effettuare domani, o tutt'al più doman l'altro, lo sgombro totale. Mando con questa lieta notizia a Sua Maestà Imperiale il Signor Colonnello Conte Rabutin, con la annessa subordinatissima rimostranza, ch'Essa voglia graziosissimamente reflectiren al sollecito reclutamento ed alla rimonta tanto della cavalleria quanto della fanteria e si degni di disporre affinchè sia prima messa in assetto la detta cavalleria, la quale ha molto sofferto, tanto per difetto di fourage o per aver dovuto prenderlo di lontano, quanto per la lontananza dell'acqua, per 15 giorni di un continuo kanoniren del nemico e per il gran caldo, e sopratutto per aver perduto molti uomini e cavalli nell'ultima action, al qual fine cotesto spettabile Ufficio si compiaccia, d'insistere seriamente e con tutto il vigore, affinchè si prepari e si tenga pronta pei primi di settembre una somma sufficiente perchè gli Ufficiali a ciò comandati possano fare per tempo le loro dispositionen e dar principio a questa importante faccenda con migliore economia e sollecitudine, per la quale sono da assegnarsi alla soldatesca anziana comandata buoni quartieri e luoghi di adunata nei Paesi ereditari tedeschi o nei Comitati più vicini, per potere effettuare nel miglior modo tanto la numerosa rimonta quanto l'arruolamento della soldatesca.

Parimente per la fanteria, il cui completamento vuole esser fatto il più sollecitamente possibile, avviando intanto le dispositionen necessarie.

Voglia codesto spettabile Ufficio darsi premura per questo affare così necessario, anzi indispensabile, dal quale dipende il mantenimento dei reggimenti, il cui pronto assetto influirà sopratutto sulle presenti conjuncturen.

E siccome non è meno necessario che sia reflectirt tanto agli assegnamenti correnti quanto a quelli arretrati dell'estate e dell'inverno scorso e i reggimenti siano soddisfatti, affinchè si mantengano e paghino ciò che hanno preso a credito, così ho scritto anche per questo a Sua Maestà Imperiale, e codesto spettabile Ufficio vorrà procurare, che si ottenga il promesso effetto, massime che un'Armata tanto meritirt è degna davvero di codesta reflexion.

136.

Al Commodoro Schwendermann (sul Danubio a valle di Belgrado). Accampamento dinanzi a Belgrado, 19 agosto 1717 [1].

Essendo stata conchiusa la capitolazione di Belgrado, e dovenosi somministrare molte barche per trasportare uomini e cose, e perciò ovendosi farne risalire parecchie da Pancsova, ne prevengo il Signor ommodoro, affinchè Egli, al ricevere della presente, si intenda suito col Luogotenente pontiere e mandi a Pancsova quante più saiche uò colla ciurma necessaria e faccia risalire tutti i legni da trasporto uoti che colà si trovano, per potersene servire qui doman l'altro, al uale uopo il Comandante nella detta Pancsova Le darà assistenza in irtù del qui unito foglio.

137.

All'Imperatore. (Lettera d'accompagnamento della Capitolazione di Belgrado). Accampamento dinanzi a Belgrado, 20 agosto 1717 [2].

Pongo umilissimamente ai piedi di Vostra Maestà Imperiale la apitolazione [3] che io ho concluso colla guarnigione turca, in virtù ella quale ho fatto prender posto, ier l'altro notte, ad una porta nelle prossime opere esterne, e d'ambe le parti si sono prese misure, acciocchè la partenza avvenga il 22, e se ciò non sia ossibile, subito dopo; e intanto non mancherò di relationiren inutamente, tanto riguardo alla bataille quanto riguardo alla Forzza, massime che le particularitäten della prima vengono creendo ogni giorno e si portano sempre (al campo) nuove bandiere l altri oggetti, nè si è peranco potuto terminare li inventaria elle cose da lasciarsi nella Fortezza, oltre di che io debbo far conoere rispettosissimamente a Vostra Maestà Imperiale, che il nemico a abbandonato il posto Sabac sulla Sava con 22 pezzi ed alcuni tri materiali e vi sono entrati i nostri, come pure è stato da lui bandonirt Rama (sulla destra del Danubio) ed occupato da noi

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 109.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 105.
(3) Vedi Appendice, n. 9.

da Uj-Pálanca. E così sarà poi occupirt e presidiata anche Semendria.

Dal Banato giunge la notizia, che il Corpo nemico, che si trovava a Semendria (Orsova?) si fa vedere presso Uj-Pálanca e mette a ferro e fuoco il paese, e non si sa, se abbia notizia della sconfitta della sua Armata e della resa della Fortezza, perchè è da credere, che, se ne fosse informato, non si sarebbe portato tanto in su. Ad ogni modo, si dispone per rimediare a ciò ed io manderò rapporto umilissimo a Vostra Maestà Imperiale anzitutto delle particularitäten dell'avvenuta bataille, e tra breve di tutto il resto, tosto che ne avrò il tempo.

138.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento dinanzi a Belgrado, 20 agosto 1717 (1).

.......Del resto io sarei di parere, che nel presente stato di cose, ora che il nemico è stato battuto, Belgrado conquistata e la consternation è grande, sarebbe il caso di profittarne, intraprendendo qualche cosa contro Bihač per assicurare il confine della Croazia, al che sarebbe da employren la Miliz dei Generalati e detachiren di qua alquanta soldatesca regolare, pur che si possano avere gli occorrenti materiali di artiglieria, munizioni, provianda ed altro. Voglia cotesto spettabile Ufficio manifestarmi il più presto possibile i suoi pensieri su ciò, affinchè io possa decidere e disporre.

139.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod). Accampamento dinanzi a Belgrado, 20 agosto 1717 (2).

.......Il Signor Maggior Generale dovrebbe fare ripulir bene Sabac e far repariren i legni rimasti nelle Sue mani, fare insomma e incamminare tutto ciò che può tornare utile all'Augusto servizio, e sopratutto agiren per ottenere buone informazioni, avanzarsi verso la Serbia e molestare l'armata nemica, più che verso la Bosnia, che per motivi particolari sarà in tutti i modi da risparmiarsi e da conserviren.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 127.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 133.

140.

Alla guarnigione turca in Belgrado.
Accampamento dinanzi a Belgrado, 22 agosto 1717 (1).

Benchè non si dubiti, che tutto quanto è stato promesso nella tolazione stipulata sarà fedelmente mantenuto e che nulla in conio sarà fatto nè dal nemico nè da noi, ciononostante, secondo ›servanz dell'anno scorso, nello sgombro di Temesvár, si vuol : con la presente la reiterata assicurazione, che non solo sarà amente effettuata la promessa incolume partenza per acqua e per ı, ma sarà anche da parte nostra procurata la sicurezza durante ımmino fino a destinazione tanto alle persone quanto alle robe, ed l fine sarà comandato un Maggiore con 200 cavalli, debitamente ıito circa il suo contegno, e per contro noi consideriamo, in virtù guale reiterata assicuranza (da parte vostra), che tanto la detta orte, persone e robe, quanto le vetture e le navi da noi sommirate saranno licenziate in tempo opportuno, senza indugio e senza ıinimo danno, e sarà loro assicurato il libero e indisturbato rio, come del resto sarà lealmente adempiuto tutto il contenuto della tolazione, ed allora saranno subito messi in libertà gli ostaggi ısti indietro e sarà anche ad essi garantita la sicurezza del ritorno.

141.

l Maggiore Conte Filippi (all'Armata presso Belgrado).
Accampamento dinanzi a Belgrado, 22 agosto 1717 (2).

In seguito alla capitolazione, dovendo una parte della guarnigione ica partire per la via di terra ed essere scortata, ed essendo a destinirt il Signor Maggiore con 200 cavalli comandati, gli si ifica con la presente, di intendersi sul da farsi col Pascià Serraschiere, ı ogni modo procurare che all'intera guarnigione, o alle singole per- ɜ o alle robe loro non sia fatto da chicchessia male alcuno, o no o dato fastidio, strada facendo, che anzi sia loro prestata ogni stenza ed agevolazione, e sia permessa la libera compra delle ɔvaglie.

Inoltre, se per caso cammin facendo si facesse vedere qualche ınada di predoni e tentasse alcunchè di sinistro, il Signor Maggiore

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VIII, 110.
(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VIII, 110 $^{1}/_{2}$.

dovrebbe con le sue forze unite far uso delle armi e proteggere la detta guarnigione ed impedire al più presto ogni disordine, avendo noi già richiamato tutti i nostri partiti ed anche, ove necessario, avertirt di ciò i Comandanti. E come da parte nostra abbiamo promesso di procurare alla detta guarnigione ogni sicurezza, essa in contraccambio si è impegnata a fare lo stesso verso il Signor Maggiore e i suoi comandati, e lasciarlo poi ripartire, libero, sicuro, senza indugio dopo compiuta la escorte, insieme con la sua gente e coi suoi carri. Avverto il Signor Maggiore, per sua notizia, che, nella capitolazione si è convenuto, che, in caso di bisogno, la convoitirung sia protratta sino a Nis; ma Egli vedrà, possibilmente, di esimersi da ciò con buona manier e persuadiren il Pascià, che ciò si faccia soltanto sino alla Morava, perchè la guarnigione, passato che abbia quel fiume, sarà al sicuro e non avrà più nulla da temere. Del resto si confida nella conduite del Signor Maggiore e non si dubita che Egli saprà condursi e regolarsi in questa sua mission come lo esige il servizio in simili congiunture.

142.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod).
Accampamento presso Belgrado, 23 agosto 1717 (1).

Ricevo puntualmente l'ultima lettera del Signor Maggior Generale del 19 di questo mese e rilevo fra altro quanto Egli ha voluto dirmi relativamente alla disposizione di un buon appostamento in Bosnia, al cui riguardo il Signor Maggior Generale dovrà intendersi bene e combinare col Signor LM. Barone von Beckers, al quale ho già scritto, che lo aiuti in tutto. Se poi fosse pure necessario che il Col. Barone L'Huillier, il quale ha avuto ordine di rientrare coi suoi 300 cavalli tedeschi, rimanesse colà, il Signor Maggior Generale potrà, in virtù della presente, trattenerlo per l'esecuzione del suo disegno, facendo conoscere ciò in mio nome al predetto Signor Colonnello.

143.

All'Imperatore
(Relazione della battaglia di Belgrado).
Accampamento presso Belgrado, 25 agosto 1717 (2).

Essendosi il nemico della fede di Cristo, come dal contenuto delle mie precedenti relationen, avvicinato sino dal 1° del corrente

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VIII, 148.
(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, VIII, 77.

nese con linee ed approchen al nostro campo retranchirt in guisa da molestarlo di continuo, da sinistra, da destra e da fronte con cannoni e bombe, benchè senza effetto proportionirt, e avendo finalmente cominciato a fare vivo fuoco di moschetteria, prima contro il Corps de Bataille, a cominciare dal reggimento Regal sino al reggimento di dragoni Vehlen, ed essendosi deciso a tentare, secondo l'apparenza e le informazioni, un attacco in regola, come aveva già tentirt invano con alquanta gente contro l'opera staccata, si esaminò bene il 15 la situation e fu resolvir di attaccare noi l'indomani il nemico occupato nel suo lavoro, per cui fu emanata la qui unita disposition(3), tanto contro la città assediata tenuta da numerosa garnison, quanto contro il nemico attaccante da fuori; intanto si fece passare di qua (dal Danubio) i due reggimenti Montecuccoli e Sulzbach che si trovavano nel Banato di Temesvár col LM. de Viard ed erano arrivati allora a Pancsova, ed altri due rimasti (di là dalla Sava) nel campo del Martigny, cioè Mercy e Martigny, per essere meglio in grado di tener testa alle grandi forze nemiche.

Secondo questa disposition, la cavalleria cominciò a uscire (dal campo) prima di mezzanotte a sinistra e a destra per gli sbocchi della circumvallation e la fanteria si regolò dalle mentovate due ali, con questo, che quella ch'era più vicina al nemico uscì un poco più tardi di quella ch'era più lontana, per potere, per quanto possibile, formarsi (schierarsi) inosservata, il che fu eseguito, mercè della attenta sorveglianza e delle buone disposizioni della Generalität e degli altri ufficiali sott'ordine. Siccome però il nemico in quella notte aveva cominciato un nuovo lavoro a mano destra dell'opera staccata e davanti alla nostra fronte, la cavalleria della nostra ala destra, sotto il comando del FM. Conte Pálffy, che doveva formarsi sboccando dalle aperture ch'erano là, s'imbattè in quello improvvisamente, a motivo della folta nebbia, il fuoco incominciò colà col 1° reggimento e si fece sempre più vivo à mesure delle truppe che d'ambo le parti aumentavano, e si combattè tra il nostro retranchement e gli approchen del nemico, sino a che questi per la veramente valorosa condotta del Generale Pálffy, e pel sostegno condottogli a tempo dalla seconda schiera dal G. d. C. Conte von Mercy e dall'altra Generalität, fu eroicamente cacciato dal suo lavoro, poi attaccato arditamente da fianco e nel tempo stesso anche da fronte dalla fanteria di quell'ala condotta avanti in buon ordine serrato e nella migliore disposition dal FZM. Conte Massimiliano von Starhemberg, e non

(1) Vedi Appendice, n. 7.

solo scacciato da quel lavoro lì davanti, ma anche dall'altura tra le due acque (le due valli dinanzi all'ala destra degl'Imperiali) e perciò dalle batterie che aveva colà. L'ala sinistra, sotto il comando del FM. Principe Alessandro von Württemberg e del FZM. Conte von Harrach, aveva l'ordine di mettersi a contatto con la destra e portarsi sulla grande altura dirimpetto al reggimento Regal, ov'era la prima batteria nemica; avvenne però, che la ora detta batteria, causa la nebbia fitta, fu lasciata a mano sinistra e la maggior parte delle truppe di quell'ala (sinistra) ha agirt a mano destra, sino a che, dileguatasi la nebbia, verso le ore 8, si vide la situation del terrain e delle truppe, e allora il mentovato Feldmaresciallo colla fanteria della seconda linea, sotto il comando del FZM. Principe von Bevern, si avanzò da prode contro il sopradetto rialto e le batterie nemiche, e quivi, a causa delle molte forze, che il nemico vi aveva ammucchiate, vi fu un vivo combattimento e kanoniren, a cui da parte nostra, per quanto si poteva senza recar danno alle nostre truppe, si rispose, avendolo impedito sino allora la nebbia, e fu da noi occupirt la detta altura colle batterie, eccetto due, situate in miglior posizione, dalle quali però, all'avanzarsi delle nostre due ali, il nemico fu pure scacciato, e così ci impadronimmo di tutte quelle batterie. Egli continuò ancora a tirare per qualche tempo con un'altra situata sull'altura verso la Sava e verso la nostra ala destra, e perciò alquanto lontana, ma poichè vi mandammo alcune truppe, abbandonò anche quella. Ora, essendosi il nemico completamente ritirato verso il suo campo, si fece fermare l'Armata sulle alture ad un mezzo tiro di cannone da quello, per osservare la sua fuga ed accelerarla col fuoco di alcuni pezzi fatti avanzare, perchè non si era giudicato opportuno d'inseguirlo coll'Armata di Vostra Maestà Imperiale attraverso il detto campo, per evitare il saccheggio e il disordine che ne sarebbe nato, tanto più che la mancanza della cavalleria leggera, la situation del terrain e la stanchezza dei cavalli, e, sopratutto l'incredibile gran numero dell'Armata fuggente, che superava tutte le notizie avute e quanto si poteva credere, ce ne davano buon motivo.

Fuggito così il nemico, si fece entrare nel suo campo alquanta soldatesca dei battaglioni e dei reggimenti di cavalleria con sufficiente scorta, per raccogliere il bottino, ed anche nello stesso giorno alcuni battaglioni e reggimenti di cavalleria, ma poi vi si sostituì gente comandata a cavallo ed a piedi, che vi si trattenne sino a che tutto non fu raccolto, artiglierie, munizioni, tende, Cancelleria ed ogni altra cosa.

Vostra Maestà Imperiale si degni di rilevare dalla qui unita

specification quanto sino ad ora è stato raccolto di artiglierie e munizioni[1].

In questa occasione debbo giustamente encomiare la contenance delle truppe di Vostra Maestà Imperiale, insolita in casi simili, perchè nessuno per bramosia di bottino si staccò dal proprio corpo prima che fosse ordinato, nè entrò nel campo nemico, che gli stava dinanzi agli occhi, ma ognuno si è mantenuto nel suo rang.

I Rasciani, gli Aiduchi e i partiti d'ussari mandati ad inseguire, e i paesani stessi hanno recato gran danno al nemico fuggente ed hanno ucciso quei che non avevano buone gambe e così accresciuto le sue perdite, già grandi, e siccome egli ha abbandonato tutti i posti che aveva occupato sino ad Orsova, conviene dire che abbia preso la via di Nis. Dei detti posti abbiamo già occupato Semendria, Kulič sulla Morava e Rama e si farà lo stesso coi più lontani, cioè Gradiste ed altri.

Ora, avendo l'intera Generalität, Ufficiali e gregari, tanto della fanteria quanto della cavalleria, dimostrato in questa faticosissima action una straordinaria conduite, coraggio imperterrito ed una fermezza quasi inaudita, la Maestà Vostra Imperiale, colla sua somma saviezza, vorrà giudicare, che tutto questo non potè farsi senza perdite (gravi), di cui accludo rispettosissimamente le tabelle[1], specie per la cavalleria, la quale ebbe a lottare coi giannizzeri nei loro approchen e nella loro buona posizione e a causa della densa nebbia dovette errare di qua e di là. Tanto l'una quanto l'altra (cavalleria e fanteria) meritano l'augusta benevolenza di Vostra Maestà Imperiale e fama eterna dalla Cristianità riconoscente, massime se si considera la stragrande forza del nemico, mai supposta per lo innanzi, a confronto del numero dei nostri battaglioni e reggimenti a cavallo, assottigliati dalle malattie, dalle morti e da altre diminuzioni, ed anche la circostanza della nebbia insolita, poichè quasi ogni battaglione e reggimento a cavallo ha dovuto combattere per conto proprio e molte belle actionen sono rimaste ignote.

Questo straordinario avvenimento mi offre giusto motivo, a proporre subordinatissimamente a Vostra Maestà Imperiale alcuni ben meritirte subjecte per il conferimento di una meritata consolation, tanto più che il Suo servizio esige, che si considerino con benevolenza imperiale coloro, i quali oltre una buona conduite si distinguono a rischio della vita, per eccitare con tali ricompense una lodevole emulation e così animiren gli spiriti valorosi a

(1) Vedi Appendice, n. 8.

geste eroiche. Con questo remissivo intento oso proporre, che ai seguenti Colonnelli:

Waderborn del reggimento dragoni Württemberg,
Beaufort del Gronsfeld,
Laser del Viard,
Seidlitz del Battée,
Des Pilliers del Mercy,
Conte Khevenhüller del Visconti (che prese parte a questa e alla precedente campagne come volontär e che io con graziosissima permissione di Vostra Maestà Imperiale, dopo la morte in campo del Marchese Bona, Colonnello del mio reggimento, vorrei mettere al suo posto di comando); e della fanteria ai Colonnelli:
Czeika dello Herberstein,
Rudolphin dell'Alessandro Württemberg,
Kuhn del Bagni,
Geyer dello Harrach,
Conte O' Gilvy del Bonneval,

sia concesso lo stipendio (gage) in tale qualität; ai seguenti Luogotenenti-Colonnelli di cavalleria:

du Buissont del Falkenstein,
Chauviray del Sainte Croix,
Arrigoni del Graven,
Trento dell'Annover,
Weiss dello Hohenzollern,
Valaise dello Emanuele Savoia (per questo ci vorrebbe un decreto di riserva di rang, perchè v'è già un Colonnello a quel reggimento)

e così pure ai Luogotenenti-Colonnelli della fanteria:

Drois del Durlach,
Rampelshofen dello Gschwind,
Fürstenbusch del Massimiliano Starhemberg,
Molk del Lorena-seniore,
Callisius del Bevern, e
Brincken del Lorena-juniore sia graziosissimamente conferito il charakter di Colonnello, nella piena fiducia ch'essi meritino il favore imperiale per i servigi fedelmente prestati e che tanto in essi quanto in altri sia con ciò eccitato lo zelo anche per lo avvenire.

Venendo ora al conferimento dei reggimenti divenuti vacanti, manifesterò umilissimamente quanto prima il mio remissivo parere circa quello del Regal e il Comando di Buda, di cui il defunto FZM. era pure investito, e propongo adesso subordinatissimamente pel reggimento dragoni Hauben il LM. Veterani, per ricompensare i suoi

!unghi, fedeli ed utili servigi e le sue buone qualità; perchè il Gene-
·ale Conte Walmerode, che lo precede in anciennität, è peraltro
neno idoneo al servizio di campagna, e potrebbe essere consolirt
on qualche altro comando. Poichè inoltre l'Infante di Portogallo non
ccetta il reggimento Graven da tanto tempo rimasto senza Colonnello,
› meriterebbe dalla Grazia Sovrana, a preferenza di altri, il MG.
Conte von Eckh, in considerazione della sua buona esperienza di
uerra, della sua capacität e del suo distinto valeur, di cui dètte
rove in molte occasioni, ed anche con una blessur avuta nell'ul-
:ma action: e poichè il LM. Principe von Lobkowitz, in cui Vostra
Iaestà Imperiale ha perduto un buon Generale, è morto per la ferita
.'arme da fuoco del pari toccatagli (nella battaglia), mi prendo
ı libertà di consigliare subordinatissimamente di conferire il reggi-
ıento al fratello Colonnello e comandante del medesimo, perchè
uantunque egli sia preceduto, tanto nell'anciennität quanto nel
harakter, da molti altri pure meritirte subjecte, tuttavia sono
.a consideriren i merita familiae, le sue proprie buone quali-
äten, i meriti del defunto fratello, che comprò a caro prezzo il reg-
;imento e lo avere egli tenuto già da alcuni anni il comando del detto
·eggimento, tanto più in questo casu speciale, perchè in simili casi
ıon facilmente si usa preferire un estraneo. Tutto ciò, dunque, sotto-
›ongo alla graziosissima disposition di Vostra Maestà Imperiale,
:d aggiungo, che il Feldmaresciallo di Vostra Maestà Imperiale Conte
'on Pálffy, il quale ha anche sofferto la dolorosissima perdita del suo
iglio maggiore, si lagna, non senza cordoglio, che nonostante il suo
ungo sollicitiren e le reiterate assicurazioni (dategli) non siano
:tate ancora esaudite le sue instanze per suoi propri affari cameral
: per lo stipendio (gage) del Banato, colla umilissima preghiera, che
a Benevolenza sovrana voglia concedergli la ben meritata grazia di
'are risolvere la cosa con lo intervento potentissimo della Maestà
Vostra Imperiale là dove si conviene.

Il Principe Alessandro di Württemberg ha fatto instanza per il
Comando di Belgrado, per avere qualche aiuto al suo stato bisognoso:
na siccome ciò dependirt dal futuro ordinamento (di questi paesi)
: non si può ancora giudicare se (tale carica) sarebbe proportio-
ıirt al charakter di cui egli è rivestito, così egli ha ceduto su
ɪuesto punto, in attesa di qualche altra graziosissima reflexion, ed
o oso raccomandarlo rispettosamente per una grazia, in considera-
:ione degli insigni suoi servigi, che giustificano le sue speranze.

Dopo ciò il mio rigoroso dovere esige, che ripeta con ogni dovuto
·espect, che per il mantenimento della Sua Armata sono assoluta-

mente necessari tanto gli assegnamenti di questi quattro mesi, benignamente promessi, quanto gli arretrati dell'estate e dell'inverno dell'anno scorso — che Vostra Maestà Imperiale ha pure parecchie volte graziosissimamente resolvirt e promesso —; perchè, come quelli riguardano la subsistenz attuale, questi sono necessari per soddisfare il credit avuto, tanto più che in caso contrario gli Ufficiali non potrebbero liberarsi dai debiti e riaversi dalla perdita di cavalli fatta in questa action, che per taluni è stata di 3 e 4 di tali animali, nè serbarsi in istato di servizio, per mancanza di vestimenta e di tante altre cose, sicchè bisogna soccorrere questi reggimenti, tanto di fanteria quanto di cavalleria, il più presto possibile, cogli assegnamenti loro dovuti [1].

Frattanto il Corpo nemico che era a Mehadia, nulla sapendo di quanto era accaduto all'Armata ed a Belgrado, ha marciato su Uj-Pálanca ed attaquirt quel posto; tostochè però gli è pervenuta la notizia dello accaduto si è volto in fretta alla montagna verso Orsova, disperdendo le sue victualien e lasciando indietro alcuni materiali d'artiglieria ed altri attrezzi. Io ho mandato là il Generale Viard coi due reggimenti di cavalleria che aveva prima e ne tengo pronti altri sei, per averli alla mano, se ve ne fosse bisogno.

La occupirung del posto di Sabac abbandonato dal nemico e la capitulation di Belgrado sono già note a Vostra Maestà Imperiale per la mia ultima; in conseguenza di che lo sgombro della guarnigione è cominciato ier l'altro verso le due pomeridiane, ha continuato tutto il giorno e la notte e sino a mezzodì del giorno dopo, poichè piuttosto che una garnison si poteva dirla un'Armata di 30 000 uomini atti a combattere.

Quanto si è trovato di artiglierie nella città, nell'isola e sul naviglio, Vostra Maestà Imperiale si degnerà di rilevarlo dal qui unito prospetto [2]. Anche la dimostrazione delle munizioni, del naviglio ed altri attrezzi da guerra sarà qui allegata se mi verrà trasmessa a tempo, in caso diverso seguirà presto.

Poichè però questa Piazza tanto importante, tornata, coll'assistenza divina, alla devotion di Vostra Maestà Imperiale, è ridotta in cattivo stato per effetto delle nostre batterie e bombe e per lo scoppio del Magazzino, m'incombe ora il dovere di rappresentare subordinatissimamente a Vostra Maestà Imperiale il bisogno urgentissimo di una grossa somma di denaro, non solo per la reparation delle opere,

---

(1) Ordine al Feldmaresciallo e Commissario generale di guerra Conte Thürheim, 18 agosto 1717, VIII, 91.

(2) Vedi Appendice, n. 11.

ma anche per costruirne delle nuove, per poterla mettere in uno stato corrispondente alla sua situation ed importanz, essendo la saison ancora buona, e profitiren così dell'ottenuto vantaggio, perchè, se questo luogo sarà bene fortificirt, come lo esige il Suo servizio e disposto in modo, da togliere al nemico la voglia di attaccarlo e la speranza di ritogliercelo, se ne ricaverà una grande utilità pel commercio da stabilirsi e questa Fortezza diventerà l'antemurale permanente del Regno d'Ungheria e di tutti i Paesi ereditari, anzi di tutta la Cristianità. Vostra Maestà Imperiale apprezza certamente il valore di questo gran beneficio universale, e vorrà prendere una resolution proportionirt, tanto in summa, quanto in tempore, che pure sommamente importa, e ordinarne graziosissimamente l'esecuzione.

Da un altro allegato [1] Vostra Maestà Imperiale vedrà graziosissimamente ciò che mi ha scritto il Maggiore von Reitzenstein, Comandante ad Uj-Pálanca, e ciò che un greco prigionierio ha deponirt in un examen circa il Forgách, il Beresényi e il Csaky e riceverà poi graziosissimamente agl'Imperiali Suoi piedi, per mezzo dell'Aiutante Generale Conte Styrum, i segni di guerra e di onore conquistati nell'ultima fortunata action dall'eroismo della Sua vittoriosa Armata, cioè code di cavallo, 9 tamburi, 12 timpani e 51 bandiere, delle quali molte furono stracciate e calpestate e perciò non consegnate, e confermando con la dovuta submission la mia fedelissima e subordinatissima devotion, ecc.

144.

All'Imperatore.
Accampamento presso Belgrado, 27 agosto 1717 [2].

Dopo che mandai a Vostra Maestà Imperiale l'Aiutante Generale Conte Styrum colla umilissima mia relation sull'action ultimamente combattuta, nulla di nuovo è qui accaduto, senonchè sotto il comando del MG. Conte O'Dwyer è stato preso pieno possesso della città e Fortezza conquistate e alcuni (dei nostri) che si trovavano prigionieri all'Armata nemica e fuggirono, riferiscono, che essa in fretta e furia va verso Nis e che nella fuga saccheggiò alcune migliaia di vetture di provianda che incontrò, ed anche Orsova dovrebbe essere

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 159.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 163.

abbandonata. Ora, per aver notizie di quest'ultima città, ed occuparla se caso, ho mandato a quella volta il MG. von Splényi coi reggimenti di ussari ungheresi e coi Rasciani, per cui presto sapremo qualcosa di certo, e frattanto egli (Splényi) ha tolto al Corpo nemico fuggito dal Banato 10 pezzi d'artiglieria, che aveva dinanzi ad Uj-Pálanca.

145.

Al FM. Conte Daun (Napoli).
Accampamento presso Belgrado, 27 agosto 1717 (1).

.....Frattanto potrebbe facilmente accadere, che i Greci impugnassero le armi contro il nemico, specie pel felice esito di questa nostra campagna, per cui sarebbe bene, che Vostra Eccellenza volesse fomentiren tale cosa dalla parte del mare e riferire per tempo, se per avventura si potesse di qui cooperare e dare aiuto, perchè possiamo regolarci e disporre per il da farsi.

146.

Al FM. Conte Steinville (Transilvania).
Accampamento presso Belgrado, 29 agosto 1717 (2).

Ho indugiato a rispondere alle lettere di Vostra Eccellenza in data 17 e 19 corrente, puntualmente ricevute insieme cogli allegati, perchè ho creduto, che la voce della sconfitta del nemico qui avvenuta e della conquista di Belgrado avrebbe sedato l'alarm di cui è cenno nei suaccennati fogli e ne avrebbe impedito la propagazione. Frattanto il courier di ritorno mi ha portato la Sua ultima del 24, dalla quale e dagli annexis rilevo, come quello alarm, dopo che il nemico ha scorrazzato oltre Radna, si sia esteso sin nella contrada di Bistritz.

Mi dispiace che il Capitano Gesfel si sia subito engagirt col medesimo, senza conoscerne prima la situation e la forza, ed è da supporre ch'egli abbia perduto i più degli uomini che avea seco. Siccome però, stante la gran distanza, troppo tardi sarebbe il succurriren di qui, spero, che, mercè delle prudenti dispositionen

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 162 $^{a}/_{1}$.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 172.

della Eccellenza Vostra, siasi ovviato ad un ulteriore malanno e che il nemico, dopo qualche incendio o saccheggio, che non è possibile impedire, si sarà retirirt e il pericolo sarà scemato, tanto più essendo giunta la notizia, che Orsova è stata abbandonata colle artiglierie che vi erano e da noi occupata. Io approbire del resto, quello che Vostra Eccellenza, occasione della nostra vittoria, ha scritto per gli accennati motivi all'Ospodaro Giovanni Maurocordato; ma l'irruzione nemica avvenuta dalla parte della Moldavia non è per nulla conform alla proposition di Vostra Eccellenza fatta precedentemente (all'Ospodaro), per cui all'occasione, potrebbe essere opportuno di redarguire l'Ospodaro e fargli intendere il suo mal contegno.

Aspetto da Vostra Eccellenza la esposizione delle Sue idee respectu alla Moldavia e alla Valacchia ed a ciò ch'Ella proporrebbe e farebbe per la difesa e l'ordinamento del confine, perchè, stante la saison molto avancirt, bisognerà pensare e proporre respectu a cotesta provincia per la prossima disposition dell'appostamento invernale.

147.

Al MG. Barone von Petrasch (Sabac).
Accampamento presso Belgrado, 29 agosto 1717 (1).

Tanto dalla lettera particolareggiata del 24 del Signor Maggior Generale, quanto dal rapporto verbale fatto dal Col. Barone L'Huillier, testè giunto, mi è stato fatto conoscere lo stato del servizio su cotesto confine. Il Signor Maggior Generale ha fatto bene a lasciare in libertà (di venire all'Armata) il mentovato Signor Colonnello, ed anche a ritirarsi a Sabac, poichè, per le ragioni che mi accenna, non si può agiren in avanti verso la Serbia. Frattanto egli dovrebbe mettere in punto tutta la Miliz confinale e ogni cosa necessaria e tosto che io avrò più precise notizie dell'Armata nemica e della sua contenance, non mancherò di pensare, se e in qual modo potrò aiutarlo per la progettata impresa di Zwornik — quale luogo principale, secondo il quale deve essere regulirt la postirung —; intanto ho pure rescribirt al LM. von Beckers, di tener pronte le necessarie artiglierie e munizioni, benchè non possa non pensare, a motivo della distanz assai grande, che il convoglio, da spedirsi per acqua, potrebbe alarmiren il nemico e svelare il nostro disegno prima del tempo. Il Signor Mag-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 173.

gior Generale mi faccia ora conoscere, che posto è cotesto Zwornik, in quale stato, forza e situation esso sia e quant'altro ci può essere da osservare.

Che del resto i contadini, per essere più sicuri, si fossero ritirati sui monti e che, cessando il pericolo del nemico, vogliano tornare alle loro case, sta benissimo, e non dubito, che il Signor Maggior Generale, come gl'indicai nella mia precedente, avrà a cuore di cattivarsi gli animi di codesta gente, colla benignità e con la maggiore possibile conservation.

I due legni turchi, se costà non servono, possono essere mandati qua al nostro naviglio.

148.

All'Imperatore.
Accampamento presso Belgrado, 30 agosto 1717 (1).

Dopo il mio rispettosissimo rapporto, non ha guari fatto a Vostra Maestà Imperiale, non si è saputo nulla di nuovo dell'Armata nemica fuggita verso Nis, ma è venuta notizia dalla Transilvania, confermata da una staffette arrivata di là ieri, che un Corpo nemico di circa 15 000 uomini è entrato, passando per la Moldavia e per Radua, in quel Principato (Transilvania), scorrazzando sino a Bistritz, ed ha incendiato, oltre alcuni villaggi, anche i sobborghi della città. Il FM. di Vostra Maestà Imperiale Conte Steinville mosse subito coi reggimenti che aveva alla mano, ed io pure ho oggi stesso spedito a quella volta il LM. de Viard coi 2 reggimenti a cavallo Montecuccoli e Sulzbach ch'erano già a Pancsova. Ma siccome la marcia, causa la gran distanza, durerà da 14 giorni a tre settimane, c'è da presumere, che in questo frattempo il pericolo sarà scomparso, e il nemico si sarà ritirato, tanto più che frattanto egli avrà inteso la disfatta della sua Armata e la conquista di Belgrado. Domani partirà anche di qui il G. d. C. Conte Mercy, con alcuni Generali subalterni, 12 battaglioni e otto reggimenti a cavallo destinirt al Banato per il futuro appostamento invernale, cosicchè, al bisogno, oltre i due reggimenti andati già avanti col mentovato Gen. Viard, altri ve ne saranno à portée per poter marciare in Transilvania a succurriren.

Intanto il MG. Splényi si è portato ad Orsova coi suoi reggimenti di ussari, e l'ha trovata abbandonata, avendo il nemico salvirt

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 176.

suoi legni tutto quel più che potè; e ne ha perciò preso possesso, o a che vi sia mandato un presidio tedesco tratto dalle suddette ppe che partono pel Banato.

Coll'Armata che ho qui, io ho deciso, per timore delle malattie ; sempre più si propagano e per maggiore comodità, di cambiare :ampamento e porlo di là dalla Sava, nella contrada di Semlino, ed mandato avanti il Quartiermastro Generale per tracciarlo e domani, Dio piacendo, conto di portarmivi coll'Armata.

149.

Al FM. Conte Steinville (Transilvania). Accampamento presso Belgrado, 30 agosto 1717 (1).

Questa lettera era già chiusa, allorchè ho ricevuto la recente di ›stra Eccellenza in data 26, dalla quale e dagli allegati rilevo con lore, che il nemico ha incendiato non solo parecchi villaggi ma anche obborghi di Bistritz. Ora vorrei sperare, che il succurs disposto Vostra Eccellenza possa arrivare in tempore, così sollecitamente ne lo esigono le circostanze e il bisogno, ma spero e credo pure, e anche prima dello arrivo di coteste truppe, allo avviso di questo lella disfatta dell'Armata nemica, il maggior pericolo sarà cessirt l nemico si sarà ritirato. Nulladimeno io ho intanto spedito costà aiuto il Signor LM. de Viard, come il più vicino à portée, coi e reggimenti Montecuccoli e Sulzbach che stavano a Pancsova, cui ssono tener dietro altri in caso di bisogno, partendo domani di qui :he il Signor G. d. C. Conte Mercy coi battaglioni e reggimenti di valleria destinirt al Banato per il prossimo appostamento, nella ucia, che, mediante le disposizioni date frattanto da Vostra Eccel-ıza, sarà ovviato per quanto possibile ad ogni male ulteriore.

150.

Al G. d. C. Conte Martigny (Semlino). Accampamento presso Semlino, 2 settembre 1717 (2).

In seguito alle sicure notizie, da varie parti e stanotte ripetuta-:nte ricevute, essere il nemico entrato in Transilvania e per la Mar-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 178.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 7.

maros nell'Alta Ungheria sino a Szathmár, è indispensabile che, oltre le truppe ch'erano nella mentovata Transilvania e il LM. de Viard spedito colà coi due reggimenti Montecuccoli e Sulzbach, si mandino ancora altre truppe nel territorio di Arad, per essere colà à portée della detta Transilvania [1] o dell'Alta Ungheria, ove il bisogno e le circostanze lo richieggano, a scongiurare ogni pericolo.

Voglia in conseguenza l'Eccellenza Vostra, coi Signori Generali a Lei addetti, Conte Sainte-Croix e Principe von Hohenzollern, e col Suo reggimento e coi reggimenti Sainte-Croix, Hohenzollern ed Emanuele Savoia, partire oggi stesso per Pancsova alla volta di Arad, dare diligentemente notizia di tanto in tanto della marcia al Comandante supremo in Transilvania, FM. Conte von Steinville, e al G. d. C. Conte von Mercy, ch'è nel Banato, e mantenere inoltre buona correspondenz col Signor Conte von Károlyi, che ora si trova a Tokaj, e conseguentemente, con comune concert, fare quanto esige l'Augusto servizio e procurare del resto, che sian mantenuti in marcia la buona disciplina e l'ordine e non sia dato al paese motivo a lagnarsi.

Il Commissario di guerra imperiale è già prevenuto ratione della provianda; ma Vostra Eccellenza farebbe bene a mandare avanti per tempo ai magazzini e depositi per il pane, ed anche a fare spargiren ad Arad e più avanti, ch'Ella sta marciando in fretta con un grosso succurs, più di quello che ha seco.

Ella dovrebbe anche informarsi della marcia del Signor LM. von Viard e intendersi con lui, per quanto potrebbe richiedere lo andamento delle cose; gli Ufficiali e i soldati dei suddetti quattro reggimenti destinirt pel prossimo reclutamento e per la rimonta, saranno lasciati qui nel campo, ma soltanto uomini a piedi; intanto ratione del bagage si darà altra disposition.

Confido del resto, anche per tutto quello che non può esser preveduto, nella nota vigilanz, nello zelo e nella esperienza militare di Vostra Eccellenza, e in attesa di diligenti notizie, che di tanto in tanto vorrà darmi, mi confermo.

P. S.

Si partecipa a Vostra Eccellenza, che il reggimento Emanuele Savoia ha il permesso di mandare per Zeghedino e Buda i suoi comandati per il reclutamento e per la rimonta.

---

(1) Altri ordini analoghi al Martigny del 16, 17 e 24 settembre; IX, 53, 54, 72, 116 $^1/_2$.

151.

All' Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 3 settembre 1717 (1).

Ho ricevuto col *submissestem respect* il 1° *hujus* la lettera graziosissimamente scrittami da Vostra Maestà Imperiale il 25 del passato mese d'agosto (2).

Vostra Maestà Imperiale vede bene come io sia lontano dalla Sua Reggia e siccome appunto per questo non sono *informirt* che da lungi delle cose relative agli armamenti marittimi dell'Angiò, ed anche delle intenzioni che si hanno dalla parte nostra non posso giudicare con fondamento, perciò vedo anche meno, come, sopra *pures* supposizioni, io possa svolgere con la voluta *solidität* il *project* graziosissimamente ideato (da Vostra Maestà Imperiale), non sapendo, ove possa mirare la *intention* di tale *armament* (spagnuolo), il quale mi sembra strano e straordinario, non potendo capire, data la nota *garantie* della Francia e dell'Inghilterra per la neutralità in Italia, alla quale siffatte *entreprisen* sono *immediate* contrarie, che cosa pensi lo Angioino di fare, senza potersi basare nell'ora mentovata Italia su d'una *liga* in buona forma, della quale sino ad oggi non v'è apparenza alcuna, poichè nulla d'importante si può intraprendere colle sole truppe di cui si parla, che mi si dice non siano che 5 battaglioni ed alcuni squadroni, i quali paiono gran cosa finchè sono in mare, ma quando poi sono a terra diventano ben poca cosa, se non abbiano la certezza di potersi *conjungiren* con un Corpo più grosso di Alleati.

Lascio intanto *consideriren* all'augusta *penetration* di Vostra Maestà Imperiale, quanto sarebbe pericoloso nella presente *conjunctur*, ora in principio di settembre, che è ancora assai presto, togliere un *detachement* da un'Armata che tanto ha sofferto e perduto dinanzi al nemico e per le malattie, segnatamente dopo che il nemico ha *agirt* finora con forze stragrandi e non solo in uno ma in quattro e cinque luoghi, e un Corpo è penetrato in Transilvania, un secondo ha scorrazzato nell'Alta Ungheria sino a Szathmár — i quali forse nulla sapevano ancora della battaglia e della conquista di Belgrado — e il resto dell'Armata principale stessa e così pure la numerosa guarnigione di Belgrado, che ora deve essersi congiunta ad

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 10.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, VIII, 158.

essa, sono in armi, non contando quel che v'è in Bosnia ed al confine e quello che si trovava alla presa di Mehadia nel Banato di Temesvár, dal quale ultimo luogo bensì essi (i nemici) sono partiti in tutta fretta senza avere tempo di ruiniren totalmente la fortification, come pure da Orsova, lasciando in ambedue quei luoghi alcuni pezzi di artiglieria; cosicchè io ho dovuto mandare il G. d. C. Conte Mercy con 6 reggimenti a cavallo e 12 battaglioni, e alquanti pezzi e pontoni nel detto Banato, per occupare quei posti ed anche per avere à portée un Corpo, col quale potere osservare i movimenti del nemico, il quale come presto è fuggito, può di nuovo presto raccogliersi e tornare indietro, e per poter dare la mano e succurriren ove apparisse il pericolo. Ho perciò appunto detachirt anche prima verso la Transilvania il LM. de Viard coi reggimenti Montecuccoli e Sulzbach, che stavano a Pancsova, ed ho pure mandato il G. d. C. Conte Martigny ad Arad e luoghi circostanti con altri 4 reggimenti a cavallo, coll'ordine di recarsi nell'Alta Ungheria o in Transilvania, se ve ne sia bisogno, mettendo fuor di dubbio, che in quei luoghi il nemico debba trovare ancora molti adhaerenten, che ora non si mostrano.

Frattanto, come scrissi nella mia passata umilissima relation, dopo di aver munito Belgrado di una buona garnison, ho trasferito qui avantieri lo accampamento a motivo dell'aria infetta e del puzzo sempre crescente, per far riposare e refraichiren l'Armata; donde purnondimeno sono sempre preparato a recarmi in qualunque momento e secondo la conjunctur ove il bisogno lo richiegga, e spedire rinforzi a questo o a quel Corpo, tanto più, che dopo la bataille non si è potuto avere nessun'altra notizia dell'Armata principale nemica, se non che essersi dessa ripiegata su Nis.

È certo, che le giuste Armi di Vostra Maestà Imperiale hanno cacciato il nemico dal campo di battaglia con una completen victorie e una disfatta ben grande. La quantità di quegl'Infedeli era però così grande, che in verità posso assicurare che, nonostante le gravissime loro perdite, essi rimangono ancora effective 4 o anche 5 volte superiori di numero a noi.

Stando così le cose, si degni Vostra Maestà Imperiale colla Sua illuminata saviezza, di giudicare, se per il Suo e per il bene comune sarebbe opportuno di indebolire con un detachement questo Suo esercito, tanto più che ciò non potrebbe servire al voluto scopo, perchè, primo, è da dubitare, se il più volte detto armament (spagnuolo) voglia e possa fare un tentativo contro Napoli o Milano, mentre per contro secundu, se anche si venisse ad casum, il succurs che si mandasse di qui difficilmente arriverebbe al posto prima della fine

dell'anno, e dopo una così lunga marcia, si troverebbe in così cattivo stato, che ben poco o punto si potrebbe adoperarlo in campo. E quest'è quanto io, a richiesta di Vostra Maestà Imperiale, posso dire ora, così da lontano, in base a notizie tanto disparate, intorno a cose che possono cambiare da un momento all'altro, insino a che meglio si veda dove andrà a finire codesta alzata angioina. Questa campagna frattanto volge al suo termine, che certamente non è lontano, se pure il nemico non voglia tentare ancora qualche cosa, nel qual caso sarebbe una impossibilità togliere di qua un solo uomo senza esporre tutto al massimo pericolo e allo hazard, e perciò bisognerebbe dare le disposizioni, per procurarsi per tempo le reclute e le rimonte, affinchè, se nulladimeno si dovesse mandare là (in Italia) alcuni reggimenti, questi fossero completi, perchè altrimenti dovremmo distaccarne da questa Armata un maggior numero, il che produrrebbe qui un sensibile ammanco. E seguendo queste idee, sono in dovere di dire a Vostra Maestà Imperiale, che, se non si fa la pace col nemico ereditario ed Ella intende accrescere in Italia lo stato militare, bisognerebbe proporre subito per il futuro inverno di procurarsi parecchie altre truppe, se si vuole, secondo le conjuncturen, tener testa ed essere all'altezza della situazione e non esporci al manifesto pericolo e al disastro di perdere tutto quello che con tanto sangue e spese si è conquistato in questi due anni, ed anche di più.

Del resto, per ciò che riflette il project riguardo ai Generali da mandarsi con tale detachement e il piccolo Stato Maggiore, non so comprendere bene l'augusta intention, per la ragione, che nel caso di una guerra che scoppiasse a Napoli, v'è là il Vice-Re di Vostra Maestà Imperiale, che è un militare, e di cui sono note le buone qualità e la esperienza. Oltre a lui si trovan già colà due G. d. C., Caraffa e Atalaya, un FZM. Barone Wetzel e Luogotenenti-Marescialli e Maggiori-Generali a piedi ed a cavallo, per cui, a mio credere, quel Regno è in omnem eventum fornito a sufficienza di Generali.

Diversamente stanno le cose a Milano, e vi sarebbero difficoltà maggiori. Frattanto però credo, che se i reggimenti (di qui) dovessero muovere (per andar là), vi sarebbe ancora tempo abbastanza di reflectiren a ciò, tanto più, che vi sono già colà alcuni Generali e si dovrebbe prendere norm dalla forza delle truppe da distaccarsi (di qui). D'altrondè, dei Generali destinati alla Italia, qui non v'è, che il LM. Conte Walmerode, cui ordinerò subito di recarsi a Milano, ch'è sua station, benchè egli abbia il permesso di assistere alla campagna. Il piccolo Stato Maggiore è già qui surripartito, per cui in caso di bisogno ve ne sono tanti assieme (di quei che vi appartengono), che non

sarebbe da dar pensiero (lo spedirlo) sino dal primo momento, poichè quello che mancasse si potrebbe presto mettere insieme e spedir di seguito, circa le quali cose tutte, se il casus si dovesse veramente dare, si dovrebbe chiedere rapporto alla Generalität che si trova in loco, e ponderare e procurare con concerto e buona intelligenza ciò che per quello assetto sarebbe a proportione necessario.

152.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Semlino, 3 settembre 1717 (1).

..... Ho destinato a Belgrado (come Comandante) ad interim il MG. Conte O'Dwyer, un buono ufficiale molto attivo, perchè è di prima necessità, che quel luogo, dopo esservi stata una garnison tanto numerosa, che lo ha lasciato molto sudicio, sia subito ripulito e si cominci anche senza indugio a costruire ciò ch'è più necessario, non essendovi più una casa intera nè nella città alta nè nella bassa ed essendo ora la guarnigione (nostra) ricoverata tutta nella Varos e nei sobborghi, e ci vorrà molta fatica e molto lavoro per riedificare anche soltanto l'indispensabile prima di procedere alla fortification. Cotesto spettabile Ufficio giudicherà perciò tanto più facilmente, quanto sia necessario, di mandare qui un certo numero di muratori e uno o due capimastri, perchè, sebbene dei primi se ne potrebbero trovare alcuni in questi reggimenti, non è però da fare conto sicuro su ciò, e sarebbe bene che fossero mandati di costà, e poi qui a Belgrado quelli che lo chieggano (o forse lo meritino), sarebbero anteposti agli altri e ritenuti (al servizio), mentre da Essegg e da Zeghedino, ove sono ancora in corso i lavori, ben pochi se ne potrebbero togliere.

Lo stesso dicasi dei falegnami per la reparatur del naviglio nemico, de' quali il Vice-Ammiraglio Anderson ne chiede subito per ora almeno 20, oltre alcuni calafati, e siccome tutte le navi dovrebbero svernare nel porto di Belgrado e i legni nemici conquistati debbono esser calafatati quasi tutti, mi farò fare dal summentovato Vice-Ammiraglio, appena arrivi il Mastro d'equipage, un prospetto esatto del bisognevole e della spesa e lo trasmetterò a cotesto spettabile Ufficio.

Il Signor Commissario di guerra generale Conte von Thürheim è arrivato, ed è stata pagata ai reggimenti la mesata di giugno, pane

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 13.

già mangiato da un pezzo, ma poichè, per conseguenza del pagamento tanto irregolare, crescono sempre più il bisogno e la penuria del denaro, voglia cotesto spettabile Ufficio, come dissi già nella mia precedente, insistere con ogni possibile vigore, acciocchè in seguito alle reiterate stringenti rimostranze e all'assicurazione data dalla stessa Sua Maestà Imperiale vengano spedite le rimesse in denaro tanto per gli assegnamenti in corso, quanto per la liquidazione del credito arretrato pel residuo estivo dell'anno scorso e invernale di quest'anno, se si vuole nella presente conjunctur non lasciare andare in rovina queste truppe che hanno già tanto sofferto quest'anno, ma conservarle per ulteriori servizi.

.....Era necessario e fu bene, che cotesto spettabile Ufficio rappresentasse circostanziatamente a Sua Maestà Imperiale, mediante un energico referat, tanto il bisogno di affrettare il reclutamento e la rimonta, quanto quello del sollecito invio di denaro e di un copioso fondo per la restaurirung della Fortezza di Belgrado, e ne aspetto da esso i risultati.

.....Restituisco del pari i memoriale relativi al Comando di Buda, che mi furono comunicati. Anche il Signor FZM. Barone von Löffelholz e il Generale Browne hanno fatto instanza per quel Comando. Io sono di parere, di conferirlo al primo di preferenza ad altri, perchè così sarebbero per lo avvenire rimosse molte difficoltà e discordie, rimanendo là sul confine il solo Generalato di Essegg, e potendosi mettere a Petervaradino un Colonnello, che io darei tosto, e in tale conformität cotesto spettabile Ufficio dovrebbe redigere il referat ed inalzarlo subito a Sua Maestà Imperiale.

A proposito del MG. Barone von Langlet nulla ho mai saputo ch'egli pure volesse mettersi in petition, e mi sembra in ogni caso, che egli potrebbe contentarsi per ora della consolation avuta di un reggimento.

153.

Al MG. Barone von Petrasch (nel Sirmio).
Accampamento presso Semlino, 3 settembre 1717 (1).

Alle due del 30 e 31 passato del Signor Maggior Generale altro non ho da rispondere, se non che la scusa addotta dal Maggiore del reggimento Galbes non mi pare sufficiente, perchè, quantunque stia bene, che i cavalli malati e feriti siano lasciati indietro, non può essere

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 16.

accettato per excuse la ferratura, essendo un obbligo degli ufficiali, di sorvegliarla e provvedervi. Sta bene che il bestiame tolto ai predoni sia stato restituito ai paesani, e siccome ho visto, ciò che il Signor LM. Barone von Beckers ha mandato di artiglieria al Signor Maggior Generale [1], oggi stesso faccio partire il Col. Barone L'Huillier con 400 cavalli e un Colonnello con 500 uomini a piedi e credo che con questi e colla Miliz confinale che ha, il Signor Maggior Generale potrà benissimo compiere l'impresa progettata, tanto più, che dal contenuto della ultima sua, pare che il nemico in Zwornik sia alquanto scemato. Ciononostante il Signor Maggior Generale dovrà operare con la massima vigilanz e prudenza, in guisa, da non mettersi ad una impresa se non è sicuro di reussiren, nota essendo la differenza che v'è tra una milizia confinale ed una regolare, epperciò il Signor Maggior Generale, per la sicurezza della esecuzione, dovrà procurarsi prima esatte e sufficienti informazioni, e intanto rimanderà subito qua, all'arrivo del Barone L'Huillier, i comandati che si trovano costà dei reggimenti Martigny, Sainte-Croix, Hohenzollern ed Emanuele Savoia, partenti oggi di qui per Arad.

154.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 6 settembre 1717 [2].

Dopo di avere, come non ha guari ho umilissimamente informato Vostra Maestà Imperiale, mandato in Transilvania il LM. de Viard con due reggimenti di cavalleria e poi il G. d. C. Conte Martigny con altri quattro pure a cavallo, nel territorio di Arad; ho spedito di qui verso Rača e Sabac al MG. Barone von Petrasch, in più della Milizia confinale e dei comandati ch'egli ha seco, 500 uomini a piedi e 400 a cavallo, ed egli ha intanto ricevuto anche alquanta artiglieria e munizioni da Essegg, per vedere, se e che cosa si possa intraprendere contro Zwornik, che per la sua vantaggiosa situation (ci) è molto necessaria per coprire la prossima postirung, e presto si vedrà che cosa sia da farsi.

Frattanto il LM. Conte von Károly m'informa, che il nemico avanzatosi sino a Szathmár nell'Alta Ungheria si è retirirt di là per il Pass Borsa, e il FM. Conte von Steinville, Comandante in

---

(1) Lettere a ciò relative al LM. von Beckers, 7 e 13 settembre 1717, IX, 31, 55.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 25.

Transilvania, mi annunzia sub eodem, che l'orda, la quale scorrazzò colà sino a Bistritz fugge per Nagybánya attraverso la Marmaros, ma romoreggia di nuovo al passo di Burkan, il che forse non è che una finte, col vero scopo di coprire una irruzione nello Csik e nella Marmaros, e chiede (lo Steinville) che si solleciti la marcia dei reggimenti in cammino a quella volta. Perciò ho impartito l'ordre ai mentovati due Generali, che si affrettino quanto più possibile mantenendo buona disciplina [1]. Con queste truppe e con quelle che colà sono (in Transilvania), saremo bene in grado di far fronte al pericolo, per quanto possano permetterlo la vasta contrada e il lungo confine. Poichè poi, secondo informazioni d'altra parte, si raduna un altro Corpo nemico a Vidino e dintorni, forse per fare una excursion nella Valacchia, si è preparato e postirt (truppe) non solo della Transilvania, ma anche del Banato, per cura del G. d. C. Conte Mercy, ed io stesso sto pronto qui coll'Armata, per potere succurriren là dove sia necessario.

155.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento presso Semlino, 6 settembre 1717 [2].

..... Ho esaminato la dichiarazione fatta da parte dello Anspach (Margraviato) riguardo al reggimento di dragoni da cedersi, e vi ho fra le altre cose riscontrato, che:

1. è fissato a troppo tardi il termin ponendolo a maggio, e bisognerebbe invece, se si concluda l'affare, che fosse stipulirt per la fine di marzo, perchè la marcia per arrivare a posto non può durare meno di 2 a 3 mesi;

2. non potersi intendere che per sette compagnie il pagamento degli 85 talleri (per uomo), perchè l'impianto delle sei anziane, secondo la norm osservata col reggimento a piedi, è supponirt gratis, e in conseguenza;

3. la restitution annotata al punct 6 non può intendersi, che per quelli (uomini) forniti gratis. Con tutto ciò non posso comprendere bene la vera intention della Corte, tanto meno ora, che si vuole aumentare lo stato militare in Italia, che si dovrebbe, per conseguenza, pensare ai mezzi e al modo, per avere più truppe o far qui

---

(1) Ordini del 6 settembre allo Steinville, e ai LM[i]. Barone Salzer (Granvaradino) e Cosa (Arad); 1717, IX, 27, 29.

(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, IX, 26.

una pace, la quale però non dependirt da noi, perchè non si può con un'Armata fare guerra dappertutto, e se quella che qui milita deve tenere quanto ha conquistato, nemmen di un uomo può fare a meno, e nessuno v'è all'Armata che non dica che, à mesure della potenza nemica, la quale, continuando la guerra, farà l'extremum, sarebbe indispensabile un numero anche maggiore di truppe di quello che sinora si è avuto. In quanto poi cotesto spettabile Ufficio mi accenna circostanziatamente circa una diversion da ordinarsi in Bosnia nella presente conjunctur e circa la presa del posto di Bihač, trovo ottime le idee e apprôbire quello che fu ordinato di disporre per le accennate ragioni al Signor Colonnello dei confinali Conte Rabatta e al Locumtenenti del Banato Conte Draskovich.

V'è frattanto da consideriren la lunga distanza, e quindi il molto tempo necessario pel transport, e la saison già assai avancirt e l'incertezza del quanto ancora durerà il tempo buono ed altre cose ancora, sopratutto è da pensare alle difficultäten della munizione per l'artiglieria e degli altri materiali da mandarsi appresso, e ciò tanto più inquantochè al trasporto per terra il nostro treno d'artiglieria, dopo i molteplici strapazen sofferti ora, non è più al caso, e per acqua, causa la penuria generale (di mezzi), come ho detto in principio, la difficoltà non è minore, poichè a stento si può far fronte al transport di artiglieria sommamente necessario per Petervaradino ed Essegg.

Ciononpertanto io vedrò d'informarmi qui della possibilità, poichè intanto il Magazzino che abbiamo in Agram e dintorni e la provvista che in casum necessitatis si può aumentare possono giovarci (?), e siccome, a dir vero, io non conosco affatto quella contrada (Croazia e Littorale), e pochi Generali vi sono qui, che la conoscano, bisognerebbe trovare qualcheduno del confine, che potesse darne sufficienti informazioni. Io chiederò bensì un rapporto al MG. Barone von Petrasch, credo però che il paese di là da Gradiska non gli sia noto e che non possa dare schiarimenti intorno a quello. Intanto, in aggiunta alla sua milizia confinale e ai comandati, io gli ho mandato di qui 400 cavalli e 500 uomini a piedi, e il Signor LM. Barone von Beckers gli ha spedito anche dell'artiglieria e si recherebbe egli stesso là (nel Sirmio) come gliene ho data facoltà, per prendere Zwornik, di cui io ho bisogno per la nostra sicurezza (verso ovest) e per la nostra prossima postirung, dopo di che si vedrà per Banjaluka e riguardo a Bihač si preparerà e si avvierà la impresa secondo la conjunctur e il tempo.

156.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 10 settembre 1717 (1).

Come credetti bene per l'augusto servizio di Vostra Maestà Imperiale, di fare una gita a Semendria, a fine di esaminare non solo uel sito per sè stesso ma anche la contrada e lo sbocco della Morava, er quanto me lo concedesse la brevità del tempo, così ho visitato nche, nel ritorno, per mia direction ulteriore, Kubin e Pancsova i là dal Danubio e tutta quella situation, per poter giudicare er tempo ciò che vi sarebbe da preparare, per un appostamento ıvernale. Del resto, come dissi nell'umilissimo mio precedente rapporto, io ho ricevuto notizia sicura, che l'orda nemica sparsasi in 'ransilvania e nell'Alta Ungheria si ritira per la Marmaros e la Molavia, purnondimeno ho mandato l'ordre al LM. de Viard, distaccato a quella parte, di avanzarsi rapidamente verso la Transilvania coi eggimenti al suo comando e al G. d. C. Conte Martigny di non porırsi più per Arad nell'Alta Ungheria, ma di marciar pure colà, a dar ı mano al FM. Steinville ivi Comandante in capo, nel caso che il emico, come si teme, irrompesse a Csik e Háromszék o a Békás, ınto più, che anche i Tartari ch'erano qua coll'Armata nemica, sono ;ati mandati tutti oltre il Danubio nella Valacchia e in gran parte asseranno lungo il confine transilvano, donde, come la esperienza della assata guerra ci insegna, tenteranno qualche invasione, per portare a ısa alle loro famiglie bottino o prigionieri.

Il Maggiore Conte Filippi del mio reggimento ha convoyirt cortato) sin oltre la Morava la garnison di Belgrado partita per la ia di terra, e di là l'ha fatta accompagnare, conforme alla Capitolaone, verso Nis da un Luogotenente con 30 cavalli dei 200 che aveva ɛco. Tornati ambidue in questi giorni, hanno riferito, che trovarono ılle strade dappertutto una quantità di Turchi morti e bestiame e ırri dell'Armata in fuga e che a Nis si trova ancora il Granvisir con n Corpo di circa 15000 uomini, ma il Sultano dovrebbe essere a ofia. Il nemico ha chiesto il rinvio dei suoi ostaggi lasciati a guaɛntigia del convoi per terra, ma io non intendo di restituirli, se non opochè saranno tornati anche gli altri nostri, che andarono (col conoglio) per acqua.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 34.

157.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Semlino, 10 settembre 1717 (1).

..... Quanto poi cotesto spettabile Ufficio mi accenna circostanziatamente a proposito della partenza dalla Francia del Rákóczi e della disposition data per tale riguardo, mi serve di notizia, benchè io creda, ch'egli difficilmente si arrischierà per terra, ma piglierà piuttosto la via per Marsiglia.

Del resto da un pezzo io avevo preveduto l'invasione avvenuta in Transilvania e nell'Alta Ungheria, la quale non fu possibile impedire a motivo della grande distanza; ho intanto la notizia che quell'orda nemica s'è già retirirt dall'uno e dall'altro di quei paesi, e che non v'erano (con essa) ribelli (ungheresi), ma erano Tartari, Moldavi, Polacchi, Cosacchi ed ogni sorta di predoni tumultuariamente radunati.

Ho nondimeno ordinato al Signor LM. de Viard e al Signor G. d. C. Conte Martigny di entrare in Transilvania coi reggimenti distaccati di qua, mentre gli altri del Banato sono alla mano per potersene servire secondo gli eventi, benchè, secondo le ultime informazioni, ben pochi Turchi tengano il campo di qua (dal Danubio), non essendovi più a Nis che un Corpo di 15 000 uomini col Granvisir; il Sultano è a Sofia e i Tartari pare abbiano varcato il Danubio e siano entrati in Valacchia.

....D'altro, rilevo ciò che fu trattato nella conferenza camerale, tenuta come di consueto il 30 passato, per trattare dei bisogni militari, e come sia stato deciso, di pagare a conto del corrente aestivalis 400 000 fiorini e per la cassa delle fortificazioni di Belgrado 20 000 fior. e che oltre la speciale somministrazione di quanto si richiede per la spedizione dei muratori da prendersi a servizio, dovrà essere mandata qui un'altra somma di 7 a 800 000 fior. Ora Sua Maestà Imperiale ha motivo abbastanza di avere premurosamente a cuore il pronto aiuto della Sua Armata qui militante; perchè la penuria generale cresce in modo tale, da non potersi descrivere, ma è tanto più facile il credervi, se si consideri i noti gravi servigi sopportati in due campagne, e segnatamente in quest'anno le perdite sofferte dagli ufficiali in generale e quasi da ognuno in fatto di bagage e di cavalli, sì che in realtà molti ufficiali feriti e malati non sono in grado

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 35.

per indigenza di riaversi e farsi curiren; se dunque il soccorso in denaro, prompt e sufficiente, non arrivasse senza il minimo ritardo, sicchè l'Armata venisse a sciogliersi, non vi sarebbe più rimedio.....

È impossibile conservare un'Armata senza nutrirla, se non si vuole che le truppe entrando nei quartieri si abbandonino agli excessen, e, spinte dal bisogno, postergando la disciplina, cerchino d'ingegnarsi e cavarsela come possono. Io non so, più che con questa e colla mia precedente triste rimostranza, esprimere con maggiore efficacia l'importanza della cosa, e il Signor Commissario di guerra generale, che tra breve sarà costì di ritorno, darà egli stesso la testimonianza di queste desolanti condizioni. Sarebbe perciò da combinare con la Bancalität, per lo aggiustamento dei quartali per il pagamento del resto dell'estate e dell'inverno dell'anno scorso, che i termine siano restringirt il più possibile con buone assicurazioni e che le cose non vadano come altre volte per le lunghe; perchè i reggimenti, con una ulteriore dilazione, non potrebbero corrispondere al credito loro fatto su quei loro assegnamenti, gl'interessen scemerebbero il loro avere, e si vedrebbero obligirt ad ingolfarsi sempre più nei debiti.

Ratione di una operation da intraprendersi contro Bihač, mi riferisco alla mia precedente, ed è da consideriren non solo il difficile transport delle artiglierie, di recente da me accennato, per difetto di barche e di attrezzi all'uopo, ma anche l'esiguità dell'Armata da frazionarsi per tal caso, i reggimenti estenuati e la marcia faticosa stante la grande distanz ed altre cose ancora, ed è da vedere prima, che cosa farà il detachement mandato al MG. Petrasch per la presa di Zwornik, per dedurne le misure ulteriori da prendersi, e intanto mi varranno come oggetto di studio le copie delle due relazioni dell'Auersperg (dell'anno 1697) e lo schizzo allegato della mentovata Bihač.

L'ordinazione della necessaria provvista di proviant e la secundirung del Consigliere della Camera aulica e Luogotenente-Colonnello di provianda von Harrucker qui funzionante è di prima necessità, e se il Primo-Luogotenente di vascello Hezer fosse stato mandato in tempore per la compra delle navi, queste si potrebbero già avere alla mano, con ciò però non si sarebbe fatto abbastanza, dovendosi trovare e arrolare nel tempo stesso i necessari uomini d'equipaggio, se no si avrà sempre un inciampo al transport, e ciò che non si fa e non è immagazzinato prima del gelo, non si potrebbe più effettuare, che al principio della futura primavera, e per conseguenza troppo tardi.

Per quanto poi riguarda il reclutamento e la rimonta, ho già

trasmesso le tabelle dei reggimenti da assegnarsi ai Paesi ereditari e intanto può essere fatta la proposta sul piede attuale, sino a tanto che, avvenuta la rassegna, si possa conoscere e considerare specifice lo ammanco di ciascuno. Il Signor Commissario di guerra generale, al suo arrivo costì, comunicherà (tratterà) con cotesto spettabile Ufficio circa alcuni puncte da determinarsi per il futuro appostamento e per la delogirung delle truppe, da cui cotesto Ufficio desumerà pure altri particolari, e intanto gli serva come notizia preventiva, che i comandati per la rimonta debbono partire per la loro destinazione prima dello scioglimento dell'Armata, sicchè i reggimenti partiti di qui per la Transilvania hanno lasciato già indietro i loro, che io conto di spedire insieme cogli altri colla fine hujus; e son del resto di parere, che quel che gli Stati in fatto di cavalli non forniscono in natura, si dovrebbe pagare ai reggimenti in moneta, perchè col denaro alla mano si è meglio serviti e si fa più presto; non credo però, che sia il caso, di comprare cavalli nella Valacchia e nella Transilvania, perchè l'esperienza fatta sino ad ora dimostra che quei reggimenti che lo hanno fatto, hanno sofferto perdite maggiori.

Partecipo a cotesto inclito Ufficio, che ho permesso alla Garde a cavallo bavarese di tornare in patria, poichè essa non appartiene al reggimento dei dragoni ed è stato promesso di completare questo per la primavera; perciò sarebbe da prevenire l'inclita Cancelleria aulica austriaca di codesta marcia.

Dalla qui compiegata copia si rileva, come il Signor FM. Heister insista per la cessione del (suo) reggimento a suo figlio.

Io gli ho risposto generaliter, che non è venuta ancora l'augusta resolution, per tractiren la cosa dilatorie, certo è intanto che il reggimento in fatto di ufficiali ed altro va molto giù, poichè non vi è neppure il Luogotenente-Colonnello, e a mio parere il giovane Conte Heister è ancora poco capable per esser messo al comando di un reggimento.

158.

Al LM. Conte Draskovich (Agram).
Accampamento presso Semlino, 10 settembre 1717 (1).

Oltre le varie mie lettere scritte al mio Signor Luogotenente-Maresciallo, Egli avrà ricevuto ripetutamente ordres dal Consiglio aulico di guerra, circa il modo di agiren su cotesti confini, per

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 38.

bolare il nemico, quanto lo possano permettere la situation e la ssibilità, poichè specifice che cosa veramente sia da farsi non si ò prescrivere da lontano.

Del resto Banjaluka e quella contrada non mi sono note, e sicme in questi giorni è stato spedito di qua al MG. Barone von trasch un detachement a cavallo e a piedi a Rača e Sabac, si ole ora tentare ciò che in quella parte si può fare, mentre dal nto suo il Signor Luogotenente-Maresciallo dovrebbe tenersi prerato colla sua Milizia confinale a muoversi, al bisogno, rivolgersi là e agiren, se poi fosse necessario.

159.

Al Ministro-Residente Barone von Martels (Varsavia). Accampamento presso Semlino, 10 settembre 1717 (1).

La ringrazio tanto per gli avisen partecipatimi sotto la data l 18 passato e sono dello stesso parere suo, che non vi sia per a da sperare aiuto alcuno da parte della Repubblica; frattanto, mentre esto non si vuol dare effettivamente, non curando i patti del sacri ederis, è cosa assai sconveniente e ben poco piacevole, che una uzione così dannosa e sensibile per noi, com'è stata la recente in ansilvania e nell'Alta Ungheria, che costà sarà già nota, sia consirata con indifferenza e tollerata da un alleato, che non doveva prenrvi parte, perchè l'orda che colà irruppe consisteva, secondo le formazioni qui pervenute, non solo di Tartari e Moldavi, ma anche Polacchi e Cosacchi. Credo del resto, che le sue reflexionen su li cose non siano infondate, ma pure non vedo, da che cosa possa ovenire quello stimolo di jalousie, noto essendo, che da parte di ia Maestà Imperiale non si è avuto mai altra mira che quella della onservation della Repubblica.

160.

All'Imperatore. Accampamento presso Semlino, 12 settembre 1717 (2).

Trasmetto a Vostra Maestà Imperiale con questo courier una ttera in original, che mi ha scritto l'ex-Comandante di Belgrado

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 39.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 45.

Mustafà-Pascià il 5 al suo arrivo a Nis[1], mandata qui per mezzo di messaggeri appositi: voglia Ella degnarsi di desumere dal contenuto della medesima, o dal translato fattone qui, il motivo per il quale, com'egli dice, è stato indotto, ad espormi il passus, ch'egli opina dovrei fare io, per ottenere la pace, e l'offertum di Belgrado con un certo district di paese, per cui egli offre la mediation della sua person. Benchè io non possa sapere, se il detto Pascià abbia scritto quella lettera d'ordine superiore e quanto siano sincere le intenzioni che vi sono espresse, purtuttavia ho creduto, essere conforme all'augusto servizio e all'intention di Vostra Maestà Imperiale, di dare una risposta, che qui in copia accludo[2], sapendo che la graziosissima Sua volontà ed opinione mirano a non lasciare sfuggire alcuna occasione durante la campagne, di avviare trattative di pace colla Porta.

Se e quando, per effetto dell'accennata mia risposta, che parte del pari oggi per Nis, seguirà qualcos'altro, si dovrebbe vedere tra pochi giorni. Cumunque però sia, Vostra Maestà Imperiale giudicherà colla Sua sovrana saviezza, che per questo non è da trascurare, mutare o rallentare minimamente quanto si riferisce a ordinazioni militari proposte o da proporsi, di reclute, rimonte, artiglierie, traino di provianda ed ogni altra cosa per uso di guerra, ma che anzi bisogna tanto più sollecitare in tempore, inquantochè il nemico, il quale ha dissimulationem et dolum pro principio, nel caso, che il suo tractiren non fosse che inganno ovvero un amusiren, giudicando, che colla forza non potremmo essere in grado di trarlo a sinceren idee di pace, ovvero, come pur troppo è successo quand'egli realmente desiderò la pace, venendo a conoscere la nostra imprudenza e trascuranza, potrebbe riappigliarsi con buone speranze alle sue passate idee bellicose.

Se dunque accadesse, che la Porta, cui perverrà senza dubbio la mia lettera, dichiarasse authentisch, di volersi realmente impegnare in un tractat, sarebbe necessario, che si pensasse per tempo alla Plenipotenza ed alle Instructionen.

.......Debbo ancora soggiungere subordinatissimamente, che ho giudicato di dover tenere assolutamente segreta e non communiciren ad alcuno questa lettera turca, la risposta da me data e il rapporto che ne faccio a Vostra Maestà Imperiale.

---

(1) Archivio di guerra «Guerra turca» 1717, IX, 24 (traduzione dal latino).

(2) Vedi Supplemento, n. 163.

161.

All' Imperatore.

Accampamento presso Semlino, 12 settembre 1717 (1).

Par ma relation Votre Majesté Imperiale verra ce qui m'oblige ›nvoyer ce courier. J'ai tenu la chose aussi secrète qu'il est possible ı, n'en ayant pas même parlé au général commissaire, qui est parti › matin, Ce qui m'a obligé d'en user ainsi est pour que V. M. ait le ımps de prendre Sa résolution, avant que les Vénétiens d'un côté et s Anglais et Hollandais de l'autre se mettent en mouvement pour médiation, outre qu'il se peut que les ennemis ne songent qu'à nous ıuser et gagner du temps, pour se remettre en état, y ayant beau-up de confusion parmi eux. Le lieu de l'assemblée et les dispositions faire pour cela ne laisseront pas d'avoir leurs difficultés, tout étant ›ert de Belgrade à Nis. Je suis même embarrassé s'ils demandent de rler, qui je dois envoyer d'ici, ayant fort peu de gens propres à de reilles commissions, et il serait peut-être à-propos qu'en cas, qu'on vienne jusque là, que V. M. ait la bonté d'envoyer Talman ici, de faire savoir les intentions touchant la paix.

Mon faible sentiment est qu'on doit:

1. garder ce qu'on a conquis;

2. Belgrade étant la capitale de la Serbie, prétendre toute cette ›vince, je m'informerai de son étendue;

3. garder les postes qu'on aurait peut être en ce temps-là occupé Bosnie. Il faut aussi tenter d'avoir Bihač, et voir ce qu'on pourra ›uler pour la Valachie et Moldavie. Le reste s'examinera à temps, ıdant le traité, aussi bien que ce qu'il y aura à faire par rapport ĸ Vénétiens et même aux Polonais. Je dois répéter malgrè moi à M. l'état où est cette armée, qui n'a reçu que deux mois de gage ›te campagne. Si elle n'en reçoit pas deux autres avant que de se ›arer, je vois qu'elle aura de la peine à éviter sa ruine.

J'éspère que V. M. y daignera faire réflexion et qu'Elle sera s persuadé de l'inviolable attachement et du très profond respect ›c lequel je serai toute ma vie.

162.

All' Imperatore.

Accampamento presso Semlino, 12 settembre 1717 (2).

Benchè io non dubiti affatto, che il Commissario di guerra gene-le Conte Thürheim, partito oggi di qui, pregherà umilissimamente

(1) Archivio di Casa Corte e Stato « Acta turcica », 1717.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 46.

Vostra Maestà Imperiale, tra le altre rimostranze da farsi, principalissimamente per il sollecito invio degli assegnamenti ed arretrati, tuttavia ho creduto bene di ripetere ancora una volta in questa occasione la stessa cosa a Vostra Maestà Imperiale, stante la penuria di ora in ora crescente, come me lo impone il subordinatissimo mio dovere, affinchè Vostra Maestà Imperiale comprenda il gran bisogno di prevenire l'infallibile imminente ruin dell'Armata e colla Sua sovrana saviezza voglia stornarne le tristi conseguenze.

163.

Al Serraschiere Mustafà-Pascià (Nis).
Accampamento presso Semlino, 12 settembre 1717 (1).

Mi è giunta puntualmente l'amichevole lettera del Signor Mustafà-Pascià scrittami il 5 del corrente mese e consegnatami da cinque appositi messaggeri, e nel ringraziarlo con tutta cortesia dei suoi buoni augurii, che cordialmente ricambio, non dubito minimamente ch'Egli sia perfettamente soddisfatto della scrupolosa osservanza da parte nostra degli articoli della Capitolazione in tutto osservati; e benchè, secondo il contenuto della detta Capitolazione, non saremmo tenuti, a restituire gli ostaggi lasciati (dalla guarnigione di Belgrado) sintantochè la navi (nostre) e la escorte (nostra) ch'è con esse, di cui per ora non si ha notizia, non siano di ritorno (a Belgrado), pur nondimeno non si ha difficoltà a rilasciarli anche prima e rimandarli con sicura salvaguardia, come ora facciamo. Quanto ai discorsi che alcuni Generali ed Ufficiali (nostri) avrebbero tenuto in Belgrado duranti le trattative per la Capitolazione circa la buona disposizione da parte imperiale alla pace coll'Impero ottomano, nulla mi era minimamente noto. Essi non possono averlo fatto in mio nome e per mio ordine, e meno ancora possono essere stati legitimirt a ciò da altri. È noto al Signor Pascià, che la tregua solennemente stipulata per 25 anni a Carlowitz non fu rotta da noi anzi tempo, ma dalla Porta ottomana, la quale mosse guerra con forze preponderanti agli Alleati in aperta lega con Sua Maestà Imperiale e non solo si rifiutò ad ogni accomodamento, ma neppure rispose alle nostre amichevoli rimostranze, anzi trattenne, contro il diritto delle genti, l'imperiale Residente, formalmente richiamato (dall'Imperatore) ed assalì poi i Dominii imperiali e le truppe che vi si trovavano sino dinanzi

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 45 b.

a Petervaradino, la quale Fortezza fu sommirt ad arrendersi dal Granvisir di allora con inusitate minaccie, prima ancora che da parte imperiale si prevedesse una rottura della pace o si avesse la minima declaration, poichè se non si avesse avuto piena fiducia l'Armata imperiale sarebbe stata concentrata alcuni mesi prima e avrebbe anche potuto prevenire la ottomana con una operation. Ciononostante io credo, che Sua Maestà Imperiale il mio graziosissimo Imperatore e Signore, per impedire un ulteriore spargimento di sangue umano e far cessare le tante devastazioni di paesi, l'esodo dei sudditi e tanti altri mali indescrivibili che sono conseguenze della guerra, non sarebbe alieno dallo intendersi per una buona, sincera, soddisfacente convenzione pur che gli si offrissero i veri e convenienti mezzi o ci si mettesse d'accordo su di essi.

Ma poichè a me in niun modo può convenire, e tanto meno ora, che Dio ha benedetto così compiutamente la nostra causa, di mandare, contro lo augusto imperiale e reale decoro, un ufficiale di quest'Armata al nuovo Granvisir, Signor Mehemet Pascià, (rammenterò che) si costuma in tali casi, fissare un certo luogo tra le due Armate e là con buona sicurtà proponiren, tractiren e conchiudere mediante Commissarien o Deputirten instruirt e legitimirt.

Questo è quanto ho da far conoscere al Signor Pascià circa la sua proposta, affinchè ne faccia uso a suo piacimento.

Aspetto una sollecita legitimirte risposta, per potere io pure prendere gli ordini di Sua Maestà Imperiale il mio graziosissimo Signore.

164.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 17 settembre 1717 (1).

Dopo quanto scrissi a Vostra Maestà Imperiale nella mia ultima umilissima relazione non avrei oggi altro da far sapere umilmente, se non quello che mi è pervenuto per notizia dall'Alta Ungheria e dalla Transilvania, come dalle due qui accluse copie, da cui graziosamente rileverà, che l'orda penetrata in quelle due contrade, mercè le disposizioni tanto pronte quanto saggie del LM. Conte von Károlyi e del Conte Steinville, Comandante supremo in Transilvania, si è retirirt in tutta fretta ed è stata inseguita siffattamente dai nostri partiti e dalla popolazione, che si poterono strappare a quei predoni e rimet-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 67.

tere in libertà migliaia di schiavi cristiani, méntre di quelli rimanevano sul campo parecchi morti e nelle nostre mani prigionieri e cavalli in gran numero.

Frattanto qui nulla di nuovo è accaduto, ciononostante io ho intenzione di trattenermi qui ancora qualche tempo, perchè, secondo le informazioni, dovrebbe esservi tuttavia un Corpo nemico a Nis ed un altro nel territorio di Vidino, di cui l'uno o l'altro potrebbe tentare ancora qualche cosa, benchè il difetto di fourage e il peggiorare della stagione mi possano obligiren a ritirare alquanto quelle truppe, che non debbono rimanere in appostamento.

Aspetto di ora in ora notizie dal distaccamento mandato a Zwornik, per sapere che cosa abbia fatto.

165.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Semlino, 17 settembre 1717 (1).

Mando qui unito, a cotesto spettabile Ufficio, ciò che mi scrive commosso il Maggiore Herlenval del Wilczek, perchè nell'occasione della promozione al posto di Luogotenente-Colonnello egli ha sofferto un grave tort, essendo stato posposto ad un Capitano estraneo ed inesperto del reggimento Heister — certo Lindemann — come risulta da quello scritto.

Io non tacqui già prima della campagne a cotesto inclito Ufficio, qualmente per virtù di recommandationen di Corte, siano promosse quasi sempre persone, che nessun merito possano addurre a loro favore, per cui, non solo si fa torto ad altri, che con lunga application si sono resi meritevoli, ma si reca anche un praejudic allo stesso augusto servizio con la promotion di subjecte scadenti e incapaci, e siccome il mentovato Lindemann è appunto di tale qualität e di quelli che hanno servito soltanto nella campagna dell'anno scorso, senza avere preso alcuna parte all'operation di questo, ed è anche molto giovane ed inesperto, mentre il Maggiore präterirt è un vecchio ufficiale superiore di fanteria, che serve da lungo tempo ed è tra i nostri migliori, è una vera vergogna che il Signor Generale Wilczek, per una consideration (mal fondata?) e per egoismo (per un sentimento di falso o esagerato amor proprio?) abbia commesso codesta ingiustizia. Fa male a vedere, che un vecchio

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 69.

ufficiale di merito sia in tal modo posposto e schiacciato, massime che all'attacco di Mehadia, avvenuto non ha guari, egli si distinse singolarmente con una altrettanto valorosa quanto abile defensive, e davvero non meritava un tort così sensibile, invece d'una recompense. Credo dunque, che, essendovi ora nel Sickingen 2 Luogotenenti-Colonnelli, e vi furono già prima anche in questo medesimo reggimento (Wilczek), non si debba avere alcuno scrupolo a promuovere lui, Maggiore von Herlenval, per i succitati buoni motivi, al posto di Luogotenente-Colonnello con riserva d'anzianità, potendo questo (Herlenval) servire in un battaglione in campagna e l'altro in Slesia: si compiaccia perciò codesto spettabile Ufficio di disporre come di ragione.

166.

Al FM. Conte Steinville (Transilvania).
Accampamento presso Semlino, 17 settembre 1717 (1).

Dalla lettera di Vostra Eccellenza del 10 di questo, ricevuta per staffette, e dall'annesso ho inteso con piacere che i suoi partiti hanno tenuto dietro all'orda nemica allontanatasi di costà, con sì buon success e la inseguono ancora, avendo già liberato una quantität di schiavi cristiani, mentre il nemico, abbandonando molti cavalli e lasciando parecchi prigionieri e morti, fu costretto alla fuga con gran praecipitanz. Vostra Eccellenza avrà frattanto saputo anche à drittura, ciò che è passirt nell'Alta Ungheria e che il nemico colà penetrato si è retirirt del pari in tutta fretta ed anche a quello sono state tolte nella fuga alcune migliaia di schiavi, che furono posti in libertà.

Come di là aspetto un più preciso rapporto, così anche da Vostra Eccellenza spero di sapere presto che cosa dica il Luogot.-Col. Dettina, già forse tornato, di quanta e quale gente consisteva quell'orda, e quanti e quali ungheresi v'erano? Del resto codesto Gubernum mi ha rappresentato la penuria (del paese) e il difetto di fourage; ma siccome i reggimenti sono in marcia e debbono essere già molto avancirt, Vostra Eccellenza comprenderà, che un cambiamento riuscirebbe dannoso e pesante tanto alle truppe quanto al paese, pel gran giro indietro che quelle dovrebbero fare, pur tacendo, che non si ha peranco nessuna notizia positiva dei Tartari, che in gran numero si trovavano qui con l'Armata nemica, se e quando essi debbano avviarsi

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 70.

alle loro dimore, i quali, come non ha guari è stato già detto, potrebbero tentare ancora un qualche ravage o invasione. Facile è poi nella presente conjunctur il giudicare, che, per la indispensabile protezione del confine e dei territori conquistati, la maggior parte dell'Armata dovrà svernare in Transilvania e nel Banato e di qua (dal Danubio) in appostamento tra la Sava e la Morava, per aiutarsi scambievolmente al bisogno. Per conseguenza, se in cotesta provincia vi fosse deficienza di subsistenz e di ricovero, sarei di parere che una parte delle truppe si potrebbe alloggiare regolarmente e con sicurezza nel miglior ordine e con disciplina rigorosa nella Valacchia e lungo il fiume Aluta, di maniera che la Transilvania ne sarebbe alleggerita e tuttavia la mentovata parte della Valacchia, di qua dall'Aluta, non sarebbe aggravirt oltre le sue forze, perchè, a mio avviso, là non mancherebbero alle truppe nè il fourage, nè i naturalia per la subsistenz, specialmente se la somministrazione fosse ben regolata, e il contadino, non uso ai quartieri, fosse ben trattato e menagirt, cosa che Vostra Eccellenza saprebbe nel miglior modo ordinare colla Sua nota dexterität e cognizione del paese. L'altra parte della Valacchia, di là dal detto fiume Aluta, dovrebbe dare la sua quota in contanti à proportion delle sue risorse, e in tal caso Vostra Eccellenza farebbe con prudenza quanto per ciò si richiederebbe, esigendolo il servizio di Sua Maestà Imperiale: e lo jus belli prescrive, che la provincia aperta contribuirt per quel tanto che può, e se essa (la Valacchia) ha potuto pagare alla Porta così grosse somme per l'armirung contro Sua Maestà Imperiale, è giusto, ch'essa faccia ora lo stesso, o almeno paghi quel tanto, su cui ci si metterebbe d'accordo, pei bisogni della Milizia imperiale; pei Moldavi invece resta fisso, quanto dissi a Vostra Eccellenza nella mia precedente, che cioè si debba procurare in ogni modo, che il Principe e il Paese abbiano a redimiren con denaro il male recente fatto da loro in Ungheria e in Transilvania e darne sicurtà effettiva, se no Vostra Eccellenza distruggerebbe tutto, sin dove potesse arrivare, affinchè il Paese non fosse più in grado di facilitiren in avvenire così esiziali imprese contro Sua Maestà Imperiale, ed anche per mostrare, che tali fatti non si lasciano impuniti [1]. Disponendo così le cose, o come meglio Vostra Eccellenza giudicherà in loco, non dubito, ch'Ella troverà mezzi e modo per poter mantenere le truppe destinate alla Transilvania, non solo a sufficienza, ma anche ad esuberanza, e aspetto quindi di conoscere il più presto possibile le idee particolari di Vostra

(1) Ripetizione dell'ordine, li 20, 24 e 27 settembre 1717, IX, 90, 115 ½, 130.

cellenza, che in facie loci può meglio d'ogni altro giudicare le se.

Dopo che questa lettera era scritta fin qui, ricevo dal Signor d. C. Conte Martigny la notizia, avere egli avuto ordine da Vostra cellenza di fermarsi e non avanzar più, per la ragione, che i Tar·i sono già stati cacciati dalla Transilvania.

Poichè però, com'è già noto a Vostra Eccellenza dalla mia prelente, quelle truppe (del Martigny) sono destinate costà, non solo r opporsi all'avvenuta invasione tartara, ma sopratutto per ovviare pericoli futuri, mentre informazioni attendibili dicono, che l'intera la tartara, ch'era qui coll'Armata principale (turca), ha passirt il nubio e, seguendo lo exempel delle passate guerre, nel passare igo il confine transilvano, potrebbe tentare un'invasione, per pore a casa ai suoi qualche bottino, Vostra Eccellenza stessa comprenrà, che non è caso di mandare in rovina quei reggimenti già fatiirt con lunghe marcie e contromarcie, anzitutto perchè Ella ne ha ogno indispensabile, a buona saison, pel disegno contro la Molvia, ed anche perchè la faccenda nella Valacchia non può essere ta senza di quelli; e perciò ho ordinato che il Signor Generale rtigny continui senza interruzione la sua marcia in Transilvania ondo il tenore del suo primo ordre (1), nella piena fiducia, che stra Eccellenza, con buone disposizioni e col sussidio sovraenunto, troverà mezzi e modo di far subsistiren codeste truppe, chè il servizio di Sua Maestà Imperiale esige di tenerne un gran mero ai confini per potersene giovare secondo le circostanze.

167.

Al LM. Barone von Beckers (dinanzi a Zwornik). Accampamento presso Semlino, 19 settembre 1717 (2).

Dal rapporto del 15 corrente del mio Signor Luogotenente-Mareiallo rilevo, qualmente il suo arrivo colla soldatesca ai suoi ordini, un'ora e mezza da Zwornik, è avvenuto soltanto il 14, perchè la ircia è stata retardirt da ciò, che il gestore della provianda in isegg non ha mantenuto la fatta promessa colla provvista della vitvaglia; e siccome in tali casi bisogna essere assolutamente sicuri,

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 72.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 84. — Lettera analoga MG. Barone von Petrasch (presso Zwornik).

senza di che non si può intraprendere un mouvement, è giusto, che il detto gestore, se la cosa proviene da lui, sia tenuto a risponderne. Del resto, poichè sento, che il nemico con 5000 uomini adunati vuole aspettare l'attacco, spero che in loco si penserà e si procederà in maniera, che nulla sia principiato, che non sia possibile eseguire, tanto più che ho avvertito già prima il Signor MG. Petrasch, che, se vi fosse bisogno di più gente ancora di quella che egli mi chiese e che io gli ho mandato, me lo faccia sapere, perchè io invece di 500 uomini gliene avrei mandati anche 2000, il che avrei fatto già di mia iniziativa, se non avessi temuto che per tanta gente potesse mancare la proviant.

168.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 20 settembre 1717 (1).

Si continua la reparirung della Fortezza di Belgrado e la provvista dei necessari materiali da costruzione, per metterla, almeno respectu alle vecchie opere, mentre dura la buona saison, in uno stato sufficiente di defension, e nulla è mutato dopo l'ultimo mio umilissimo rapporto, ed anche da Zwornik non è venuta ancora alcuna sicura notizia, e quindi non posso neanche sapere se e sino a qual punto il MG. di Vostra Maestà Imperiale Barone von Petrasch, che si trova colà, cui per la sua person si è unito il suo LM. Barone von Beckers, sarà per reussiren colle truppe a'suoi ordini, perchè, da quanto si dice, il nemico avrebbe raccolto là alquante forze, e pare che abbia intenzione di aspettare che si venga all'attacco.

Ho messo in campagna diversi partiti, per recognosciren l'Armata nemica, ma finora non ho avuto le minime informazioni, eccettochè di ciò che si troverebbe a Nis e a Vidino.

Frattanto il fourage comincia qui a scarseggiare, ma io non posso allontanarmi di qui sino a tanto che non riceva una notizia positive da Zwornik, oltre il pensiero, che il nemico, durando il buon tempo, tenti qualche sorpresa con questo o con quel Corpo e cerchi di farci del danno.

169.

Al Consigliere aulico di guerra Campmiller (Vienna).
Accampamento presso Semlino, 20 settembre 1717 (2).

Mi è pervenuta puntualmente la Sua dell'11 corr. insieme con gli allegati. Avendo io già circostanziatamente referirt la mia opinione

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 87.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 96.

irca la proposta di un sussidio di truppe da mandare di qui in Italia, on ho altro da aggiungere, se non che le truppe, che dovrebbero artire a quella volta, dopo una campagna notoriamente tanto fati- »sa, debbono prima riposare per riaversi alquanto, o che si provve- ino interamente di nuovi cavalli i reggimenti, se si vuole che siano grado di muoversi, poichè è certo, che ora quasi nessun reggi- ento può mettere in rango un 300 cavalli abili al servizio, e quindi sognerebbe mandare tre volte più reggimenti di quello che se fos- ro complet, per cui il servizio dappertutto sarebbe più incagliato ie agevolato.

Per contro, se le truppe siano ora messe a quartiere in Ungheria si possano rimettere un poco, sarebbero senz'altro alla mano per »terne disponiren secondo i casi ed i bisogni, poichè a me è af- tto indifferente, se o cosa si vorrà poi levare e detachiren. Ma frattanto qui non si riuscisse a concludere la pace, — come sino l oggi non v'è apparenza, — non potrei minimamente consigliare di emare quest'Armata, tanto più, che vi sarebbe da aspettarsi, che il ›mico, continuando la guerra, mettesse in campo forze anche più nu- erose di quelle di quest'anno e volesse tentare l'estremum, e allora ripeterebbe infallibilmente la fatale conseguenza dell'anno 1690, ie per mancanza di sufficienti armamenti si dovette abbandonare ;l' Infedeli la Fortezza di Belgrado, essendo chiaro e incontrastabile, ie con un'Armata sola non si può fare due guerre ad un tempo.

170.

Al LM. Barone von Beckers (dinanzi a Zwornik). Accampamento dinanzi a Semlino, 20 settembre 1717 (1).

Dalla lettera del Signor Luogotenente-Maresciallo scrittami il 3 currentis rilevo lo stato delle cose di costà, e come si sta col ·ogettato attaque di Zwornik, anzitutto però è da deplorare, che Signor MG. Petrasch, insieme con altri Ufficiali, sia rimasto bles- rt. Del resto, succede, com'io avevo detto, che per cotesta expe- ition si è chiesto troppo poca gente e non si è portato sufficiente ·tiglieria, mentre sino dal principio si avrebbe potuto domandare di ù ed averlo; ora manderò costà per Rača altri soldati e ne annun- erò il numero doman l'altro; siccome però questi difficilmente po- anno arrivare prima del 28 currentis, bisognerebbe che il Signor uogotenente-Maresciallo procurasse, che intanto non avvenga qualche

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 92.

disgrazia, che se costà molto vi fosse da fare e vi fosse invece il caso di esporsi a qualche pericolo, meglio sarebbe ritirarsi per tempo, su di che il Signor Luogotenente-Maresciallo colla sua consueta esperienza militare saprà in loco meglio d'ogni altro judiciren.

È impossibile mandar di qua dell'artiglieria, che dev'essere provveduta dal Signor Luogotenente-Maresciallo.

Le truppe che partono di qui saranno fornite di pane per quattro giorni e non più, per il resto del tempo il Signor Luogot.-Maresciallo prenderà le sue misure. Raccomando nuovamente le buone cautele.

P. S.

Dopo chiusa questa mia, ho deciso di mandare costà col Signor MG. von Rotenhan 800 ussari, due battaglioni del Virmond e il reggimento di corazzieri Annover, più quattro minatori e quattro carri di munizioni, che partiranno di qui domani per Rača.

171.

Al MG. Barone von Rotenhan (all'Armata).
Accampamento dinanzi a Semlino, 20 settembre 1717 (1).

Colla presente si ordina al Signor Maggior-Generale di partire domani mattina dal nostro campo con 800 ussari, il reggimento corazzieri Annover, due battaglioni del Virmond, quattro minatori e quattro carri di munizioni, dopo d'aver ricevuto il pane per quattro giorni, e di marciare in buon ordine a Rača; manderà avanti un Ufficiale al Signor LM. Barone von Beckers a Zwornik, per informarsi se dovrà colle sue genti avanzarsi oltre Rača e dove, o che cos'altro avrà da fare, perchè sembra, che il Signor Maggior-Generale sarà emploiyiret o alla presa della detta Zwornik o ad assicurare la retirade della Miliz ed artiglieria che si trova colà presso la detta Zwornik, al qual fine, è necessario tanto nell'uno quanto nell'altro caso, che il Signor Maggior-Generale preceda colla cavalleria, volgendosi colà dove lo richieda il servizio sovrano.

172.

Al Colonnello Barone O'Neillan (Orsova).
Accampamento presso Semlino, 23 settembre 1717 (2).

Dalla lettera del Signor Colonnello dell'11 hujus rilevo fra altro esser Egli arrivato in Orsova coll'inclito reggimento Arenberg, aver

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 93.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 109.

preso in consegna quel posto dal Signor MG. Splény e collocato la sua gente nell'isola e d'ambo i lati (del Danubio), ed anche quanto ha disposto rispetto all'artiglieria, e tutto sta benissimo, e fa anche bene il Signor Colonnello, a far trasportare le palizzate dall'isola Poreč, ove non abbisognano, là dove si adoperano, perchè bisogna procurare in tutti i modi, di porre cotesto luogo in sufficiente stato di defension, repariren ciò ch'è ruinirt e custodire bene tutte le aperture dannose. Deploro che la dislocirung (i quartieri) per la guarnigione sia così cattiva e male ridotta. Egli vedrà meglio in loco, come potrà ricoverare la sua gente il meno peggio che si possa e s'ingegnerà per fare in modo ch'essa sia logirt bene e all'asciutto nell'inverno.

Del resto, per ogni caso, Egli si rivolgerà al Signor Conte Mercy, al quale per ciò mi riferisco.

173.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 24 settembre 1717 (1).

Coloro che intrapresero la expedition contro Zwornik se la figurarono più facile che non fosse e non chiesero perciò truppe sufficienti, che senza obbiezione si sarebbero mandate.

Avendo essi nella recognoscirung del posto osservato, che è in buono stato di defension, bene situato e fornito di sufficiente garnison, il LM. Beckers ha chiesto un rinforzo, ed io gli ho mandato il MG. Rotenhan col reggimento corazzieri Annover, due battaglioni del Virmond e 800 ussari, ed altri, se necessario, li seguirebbero; aspetto intanto l'esito di quella expedition.

Tostochè sarà giunta la graziosissima Sua resolution circa gli alloggiamenti, manderò subordinatissimamente a Vostra Maestà Imperiale la proposta per questo appostamento (in Serbia), che io penso di affidare al G. d. C. von Battée con un Corpo bastante di fanteria e cavalleria.

Del resto, quattro Turchi fatti prigionieri dai nostri Rasciani tra Nis e Vldino hanno asserito, che l'avanzo dell'Armata turca trovasi a Nis, — donde sono fuggiti tutti gli abitanti, — col nuovo Granvisir, di nome Mehemet, che fu già Nistangi-Pascià, ma che la maggior parte s'è sparpagliata ed ognuno se n'è andato via per conto proprio, come pure, che un certo numero di giannizzeri è fuggito dopo

---

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, IX, 113.

la battaglia sino a Sofia e vi ha saccheggiato le botteghe, senza che il Sultano, ivi presente, lo abbia impedito.

Il Granvisir di prima sarebbe, secondo alcune voci, stato ucciso, secondo altre, relegirt a Salonichi. A Nis si fanno lavori di fortificazione, e alla fine del mese il nuovo Granvisir vorrebbe partire di là per Adrianopoli.

174.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Semlino, 24 settembre 1717 (1).

.......Sta bene circa il Signor Primo Luogotenente di vascello e la necessità che vi fu di lui a Vienna, resta però inteso, che in avvenire qui al servizio dei ponti vi dovrebbe, anzi vi deve essere un abile Capo, sulla cui direction si possa fidare, avendo l'esperienza di quest'anno dimostrato ad esuberanza, che senza di quello, un servizio di tanta importanza non può essere ben regolato, ed io sono pure d'avviso, che l'Ufficio del naviglio (Schiffs-Amt) dev'essere separato dal transport dell'approvvigionamento (Proviantirungs-Transport) e non essere confundirt l'uno coll'altro.

Poichè i mastri ed i muratori accettati sono partiti per acqua a questa volta da Vienna il 14 currentis, si può presumere che arriveranno qui tra breve.

.......Del resto ho preso atto di quanto cotesto spettabile Ufficio mi dice relativamente ai preparativi di guerra angioini ed alle ostilità realmente scoppiate, ed a proposito delle disposizioni date per la rimonta e il reclutamento dei reggimenti imperiali che si trovano in Lombardia. Per venire alla sostanza principale, io son sempre di fermo parere, che, per quanto possibile, si debba evitare di fare la guerra in due luoghi.

Nel caso che ciò non si possa ottenere, bisogna far tali preparativi, che l'una non rechi disturbo nè sia praejudicirlich all'altra, perchè non accada come nell'anno 1690, che si perda in un momento tutto quello che con grandi spese e molto sangue si è acquistato. È vero, che qui non vi è più da intraprendere alcuno assedio, ma le truppe sono assolutamente necessarie per la conservirung di un paese così grande e vasto contro un nemico tanto potente, il quale, se continui la guerra, farà sforzi estremi.

Lo accennato assetto militare si potrà facilmente eseguire, purchè

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1717, IX, 114.

si provvedano a sufficienza e per tempo i fundi per ciò necessari e per il mantenimento; perchè si potranno avere truppe non solo dalla Baviera, ma anche, in virtù di capitulation, dagli Svizzeri e da diversi altri, anche da privati, che si offrono di formare dei reggimenti.

Una pace honorable e leale coi Turchi sarebbe certamente il miglior mezzo, ma finora ve n'è poca apparenza, e non converrebbe, nè concorderebbe coll'augusto imperiale interesse, che, dimostrando o manifestando un desiderio smodato di pace, questa poi o non si ottenesse o si avesse a condizioni svantaggiose; mi sembra dunque meglio, nulla praecipitiren e lasciare alle cose il loro corso naturale, e frattanto nulla trascurare in fatto di preparazioni, anzitutto il sollecito reclutamento e la rimonta dei reggimenti.

La forza dell'Armata da formarsi in Italia deve regolarsi su quella del nemico, della quale per ora nulla si può dire nè giudicare, ovvero dev'essere determinirt da Sua Maestà Imperiale.

Per quanto poi riflette il disegno contro Bihač, questo non si può effettuare in quest'anno, non dovendosi ora più oltre fatiguiren le truppe, nè potendosi più fare al presente gli apparecchi d'artiglieria. Credo però, che si potrebbe mandarlo ad effetto al principiare della primavera con truppe di quelle parti o là vicine, dopo che i reggimenti avranno passato la rassegna e saranno stati completirt, avendosi agio nell'inverno di preparare il necessario tanto per l'artiglieria quanto per la subsistenz.

175.

Al LM. Barone von Beckers (presso Zwornik). Accampamento presso Semlino, 24 settembre 1717 (1).

Ho puntualmente ricevuto le lettere del mio Signor Luogotenente-Maresciallo, scrittemi in data 19 e 20 hujus, e non dubito che Egli pure avrà già puntualmente ricevuto le mie. Non posso nascondergli che non si deve intraprendere una expedition di questo genere se prima non si è ponderato bene le cose e fondatamente examinirt ciò che fa di bisogno; perchè, invece della poca soldatesca che fu chiesta positive, se ne doveva chiedere di più, quanto n'era necessaria, e si sarebbe potuto mandarla ugualmente.

Spero, che il mio Signor Luogotenente-Maresciallo darà in hoc frangenti tali saggie dispositionen, da evitare, che una così bella campagne si chiuda con un fatale scacco, e preferirei che si tornasse a mani vuote senza altre perdite, anzichè esporsi ad un pe-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 116 $^{1}/_{3}$.

ricolo evidente, il che il mio Signor Luogotenente-Maresciallo potrà in loco benissimo ponderare e decidere.

Frattanto avrà già veduto dalla mia precedente quale distaccamento si manda costà col Signor MG. von Rotenhan, e come questi abbia l'ordre di precedere colla cavalleria, e così Ella può mandargli incontro e dargli le ulteriori indicazioni.

176.

Al LM. Barone von Beckers (presso Zwornik).
Accampamento presso Semlino, 26 settembre 1717 (1).

Al MG. imperiale von Rotenhan è stato dato ordine di precedere colla cavalleria, in seguito a quanto mi scrisse il mio Signor Luogotenente-Maresciallo; non dubito dunque che ciò sarà stato fatto.

I mortai, le bombe od altre artiglierie avrebbero dovuto e dovrebbero essere fatte venire da Essegg, perchè il provvedervi da qui è una pure impossibilità.

Io sarei d'opinione, che, se alcune di tali cose mancano, si dia per tempo le dispositionen ad Essegg, perchè importa ora che la expedition di Zwornik si finisca presto, ma con prudenza, e non dubito, che a tale uopo si potranno utilmente adoperare i minatori costà spediti.

177.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 27 settembre 1717 (2).

Altro non posso riferire in tutta sommessione a Vostra Maestà Imperiale colla posta odierna, se non che il LM. von Plischau, mentre per malattia si faceva transportiren di qui a Petervaradino, è morto a Carlowitz, per cui il secondo reggimento di fanteria è vacante, e a tale riguardo il subordinatissimo suo Consiglio aulico di guerra farà un umilissimo referto.

Da Zwornik s'informa, che la Piazza è strettamente investita e che sarà seriamente attaccata con buona speranza, dopo che sia giunto il succurs. Il LM. Beckers ha chiesto per tutti i casi di preparare alcuni mortai e bombe, perchè de' suoi ne sono già scoppiati due, gli si è però scritto, di rivolgersi ad Essegg, perchè si disponga di là, es-

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 124.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 128.

ndo noi qui troppo lontani e le strade interrotte a causa delle pioggie cominciate, e mancandoci per di più i quadrupedi da tiro.

Del resto nulla di nuovo da parte del nemico; conto di partir di ui coll'Armata tra pochi giorni per marciare verso Petervaradino.

178.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Semlino, 27 settembre 1717 (1).

È pervenuta puntualmente alle mie mani coll'ultima ordinari lettera del 18 di cotesto spettabile Ufficio, dopo la quale non duto, che, prima dell'arrivo di questa mia sarà stata presa la debita solution riguardo alle nostre cose di qui e respective dell'al;ggiamento ed appostamento invernale delle truppe, e sarà già per ι a questa volta. I reggimenti di cavalleria ai quali sono assegnati quartieri in prossimità dei Paesi ereditari tedeschi, hanno anche colà oro luoghi di adunata, tutti gli altri li hanno nei Paesi ereditari leschi.

Il Signor Commissarius generale di guerra ne avrà già fatto noscere i nomi.

Deploro la morte del G. d. C. Conte Falkenstein; Sua Maestà Imriale ha perduto in lui un valente ed esperto Ufficiale.

Ora pel reggimento da lui tenuto si è già fatto avanti il Signor nte von Hamilton, adducendo i servizi prestati e l'invio del suo regnento in Sardegna, col quale potrebbe essere consolirt un altro; però sono di parere, di preferire il Signor Principe Federico di ürttemberg, e voglia cotesto spettabile Ufficio proporre e consigliare n un regolare referat a Sua Maestà Imperiale in tal senso, prieramente in considerazione dei servigi prestati dal detto Principe, lla particolare esperienza militare di lui e di altre sue lodevoli quaà, poi perchè il detto Principe era già in accord col defunto Signor nerale von Falkenstein ed erano già intesi, che questi avrebbe ceto il reggimento contro una somma di 30 000 fiorini e ne avrebbe iesto appunto il graziosissimo imperiale consens, se non sopravniva la morte. Il Principe offre i mentovati 30 000 fior. per i bisogni lla rimonta di quest'anno e a vantaggio dell'erario imperiale, alla ndizione però, che sia graziosamente conferirt il reggimento di nteria da lui dipendente al suo Signor fratello Principe Luigi, cosa e io trovo tanto più fattibile, in quanto che questo Principe possiede

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 129.

qualità non comuni di senno e valore e sarà certamente un recrut utile per la fanteria imperiale, per cui il referat sarà da redigersi in hac conformitate.

Di denaro sono arrivati i 400 000 fiorini degli assegnamenti e i 20 000 per le fortificazioni di Belgrado, spediti il 12 per acqua. L'affare principale consiste ora in questo, che i mancanti 800 000 fior. vengano qua spediti, non a mezzo ottobre ma in principio — come promise graziosissimamente Sua Maestà Imperiale — e perciò prima dello scioglimento dell'Armata, per venire in aiuto ai bisognosi, altrimenti v'è da temere, che ex parte Camerae si cerchi di acquistar tempo, per lasciare in asso questa rimessa, come è avvenuto per l'arretrato estivo e invernale dell'anno scorso; perciò cotesto spettabile Ufficio dovrà urgiren con calore e insistere, che si dia esecuzione alla graziosissima imperiale resolution; segnatamente perchè il povero ufficiale perdette il suo cavallo e il bagage, e i reggimenti affogano nei debiti e debbono pagare grossi frutti, e se non si assicura loro la mercede così amaramente guadagnata, è impossibile che vivano e si mantengano in assetto.

Del resto, di farina e biada all'Armata non v'è stato veramente gran difetto; bisogna però proporre, che nell'inverno ve ne sia una buona provvista per l'appostamento. Se il denaro per la rimonta si provveda in tempore, i reggimenti potrebbero acquistare i loro cavalli trattando subito coi negozianti ed averli almeno di migliore qualität, benchè io dal canto mio non abbia nessuna difficoltà, che sia contrahirt con quella gente per una certa quantität accettabile, nel qual caso però è da observiren, che ne sia fornito anche un certo numero dai Paesi ereditari.

Il Signor Conte Alberto von Heister, a mio giudizio, tanto meno potrà chiedere il comando o la cessione del reggimento di suo padre, inquantochè è già noto fin da prima, che non vi è in lui nè l'inclination nè la capacità.

.....Venendo alla quistione principale, quella delle trattative di pace colla Porta ottomana, prendo atto di quanto cotesto inclito Ufficio mi accenna diffusamente su tale oggetto, intendo però di suspendiren il mio giudizio sino a tanto che si veda se e come la Porta s'impegnerà in seguito alla mia lettera, e allora s'incamminerà la faccenda pro ratione temporis circumstantiam(?), la quale risposta, a quanto pare, potrebbe tardare a venire, perchè, stando alle notizie, il nuovo Granvisir si recherà alla fine del mese a Sofia, ov'è il Sultano, ed ove sarà presa in esame la cosa.

Mi sorprende, che si sia potuto scrivere a Vienna di questa fac-

nda, mentre i Turchi stessi qui venuti nulla di sicuro ne sapevano soltanto uno aveva cognizione della lettera (mia) ma non del suo ntenuto, poichè essi erano venuti per ritirare i loro ostaggi, sono rtiti con essi e non hanno avuto contatto nella loro tenda che coi rieri, ai quali, come ad ogni altro, era stato proibito di parlare coi ırchi senza permissione, per cui nulla di nuovo si è observirt spectu a questi, si che quello che fu scritto (costà) non è che una pposizione, che si può benissimo smentire.

179.

Al FM. Conte von Steinville (Transilvania). Accampamento presso Semlino, 29 settembre 1717 (1).

Ciò che il Praetendent della Valacchia mi ha scritto (2) e quello e io gli ho risposto (3), si vede dallo annesso, e poichè da quanto li stesso dice nella sua lettera, che fa quelle propositiones senza erne la plenipotenza, si può supporre, giustamente, che voglia amuren od anche ingannare, Vostra Eccellenza non dovrebbe minimamente occuparsene, e agire in tutto secondo le mie precedenti indicani; nel caso però che il detto Praetendent venisse ad avere una enipotenza regolare e così si legittimasse (legitimiren), Vostra cellenza potrebbe udire le propositiones, accoglierle ad referendum e informarmene il più presto possibile con tutte le circostanze. arò intanto in attesa del preventivo gradito parere di Vostra Eccelıza, se Ella, facendosi il Congress, stimi conveniente e comodo karest od altro luogo, affinchè si possa regolarci e prendere le stre mesuren.

180.

Al LM. Conte von Heister (Varasdino). Accampamento presso Semlino, 30 settembre 1717 (4).

Sono pervenute puntualmente alle mie mani le due lettere molto rticolareggiate del Signor Luogot.-Maresciallo in data 11 e 23 delra cadente mese, e pur troppo dall'ultima ho rilevato, ciò ch'io eva preveduto dagli apparecchi, perchè quando tali imprese si conciano con disordine, nessun altro effect ne può derivare, se non

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 136.

(2) Non si trova tra gli Atti.

(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 136a. Lettera latina in mini generici, con la quale si dice al Maurocordato di rivolgersi al Conte einville.

(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, IX, 145.

quello, che s'è visto, anche non considerando, che da principio eravamo superiori al nemico e che si avrebbe potuto facilmente vincerlo, se i preparativi fossero stati fatti con ordine e in tempore.

Ed ora mandare costà truppe da quest'Armata è una pure impossibilità, e il tempo è già perduto, e prima che arrivassero sarebbe già avvenuto quello che forse il nemico aveva in animo di fare.

181.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 1° ottobre 1717 (1).

Quanto il Praetendent Giovanni Maurocordato mi ha scritto dalla Valacchia per mezzo di un gentiluomo mandato apposta, e quello che io ho risposto a lui ed ho creduto bene di rammentare al Suo FM. Conte von Steinville, è contenuto nell'allegato (2), cui unisco un ordine dato prima da me al mentovato Generale perchè esso si attiene relative ad priora (3).

In questo stato di cose, non sapendosi, se il mentovato Praetendent abbia la commission di fare tali propositionen, ho reputato conveniente al servizio di Vostra Maestà Imperiale, di dirgli che si rivolga al suddetto Conte von Steinville, sintantochè dallo andamento delle cose si veda quale fondamento abbia questo atto di lui.

182.

Al Consiglio aulico di guerra.
Accampamento presso Semlino, 1° ottobre 1717 (4).

È conforme alla giustizia che a quei Comitati dell'Alta Ungheria, i quali furono danneggiati dall'invasione nemica, sia concesso qualche alleviamento nel project di dislocazione e subrepartition; quello poi che il Signor Conte von Károlyi espone in forma di reclamo contro il Vice-Palatino del Comitato della Marmaros occasione dei cavalli lasciati dal nemico o presi da noi, fu già annesso ad una delle mie precedenti.

Sta benissimo che sia sollecitata la spedizione di costà delle Patenti di protezione imperiali o aventi altro oggetto, nelle varie lingue usate in questi paesi, affinchè possiamo giovarcene nelle presenti cir-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 1.
(2) Vedi Supplemento, n. 179.
(3) Vedi Supplemento, n. 166.
(4) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 2.

costanze, tanto per il richiamo degli abitanti fuggiti, quanto per l'animirung dei benintenzionati lontani.

I qui acclusi ordres pei reggimenti di fanteria e di cavalleria per l'invio dei comandati al reclutamento e alla rimonta, si rimettono in pari tempo agli incliti reggimenti con un avvertimento rigoroso ed energico, affinchè ognuno, sotto la propria responsabilità e pena di triplice satisfaction, od anche, di grave castigo corporale, si astenga da ogni e qualunque excess, sopratutto dall'esigere mezzi di traino o trasporto, cui non abbia diritto, e quindi cotesto spettabile Ufficio potrebbe intimiren in tale conformität all'inclita reale Cancelleria aulica ungherese, che, come ex parte militari si sono emanati questi ordini, perchè la Miliz imperiale debba contenersi secondo le ordinanze e i regolamenti, così è pure necessario che essa, Cancelleria, per evitare i continui lagni, notifichi ai Comitati e Distretti, che se qualche militare excedirt si presenti subito all'Autorità competente ex parte del Comitato o Distretto danneggiato il reclamo circostanziato specifice, affinchè si possa in instanti far dare al damnificirt la debita satisfaction e, secondo il caso, chiamare a rispondere e punire lo excedenten, avendo la esperienza finora dimostrato, che detti Comitati o Distretti, danneggiati da qualche excedent, reclamano solo parecchi mesi dopo, denunziando gli autori e il factum generaliter, di guisa che la satisfaction da darsi non può esser data ex defectu della udienza.

(Il capoverso seguente tratta della formazione dei drappelli pel ricevimento delle reclute).

Dal canto mio non ho nessuna difficoltà, che sia contrahirt un buon numero di cavalli con alcuni negozianti, pur che la fornitura sia di buona qualität e fatta per tempo; perchè se così non fosse, ne soffrirebbero l'erario, i reggimenti e più ancora il servizio sovrano, epperciò nei contracten da stipularsi bisognerà esser cauti ratione qualitatis et temporis. Non vi può essere difficoltà riguardo alla fornitura in natura di cavalli da parte di alcune provincie ereditarie, invece che in denaro, ma le provincie che rifiutano la fornitura in natura debbono dare il denaro effettivo corrispondente.

Sta benissimo, che per i reggimenti di fanteria sia stato proposto un numerus approssimativo di 6 a 700 uomini di reclute; il Signor Commissario generale di guerra però si rammenterà, avergli io detto a voce che alcuni reggimenti, come ad esempio, lo Gschwind, il Neipperg e il Lorena-seniore, hanno un ammanco di oltre 1000 uomini.

Va pure benissimo, che per diverse altre cose sia stata tenuta una Conferenz presso il Signor Principe di Trautson; ma siccome ri-

guardo alla questione principale, cioè agli assegnamenti arretrati dell'Armata o alla spedizione degli 800 000 fior. così di frequente promessi, non è stata presa nessuna resolution, e tanto meno è stato fatto l'invio tanto necessario di tali denari, sembra che si voglia lasciare l'Armata nella miseria e mandarla in rovina, di cui troppo tardi si vedrà l'effect suo tempore, col massimo danno e svantaggio dell'interesse imperiale, se per tempo non vi si rimedia.

In Transilvania si è disposto di fare svernare in tutto tre reggimenti di fanteria e nove di cavalleria; ma il Signor FM. Conte Steinville e il Gubernium del paese molto se ne lamentano, perchè una parte di quel Principato è ruinirt dall'invasione tartara, il salva venia bestiame è colpito dappertutto da gran mortalità, e pare che vi serpeggi una species contagionis, e di più la grande siccità ha cagionato una deficienza di fourage e di frumento, ed egli (lo Steinville), crede, che i detti 12 reggimenti non troveranno in quel paese una sufficiente subsistenz; io gli ho risposto, come appare da un allegato della mia umilissima relation a Sua Maestà Imperiale spedita oggi stesso (1). Dal quale è fra altro da rilevare, che si cercherà possibilmente di trarre un supplemento ex hostico; che però su questo non si può fare un sicuro conto, come lo mostrano le circostanze, e poi, non credo, che i Generali ora di stanza in Transilvania debbano avere i loro assegnamenti dal paese.

Hanno fatto benissimo a mandarmi il project di dislocation, perchè il tempo va a guastarsi e gli uomini e i cavalli cominciano a soffrire e più ancora soffriranno in marcia, e perciò ho già ordinato, che l'artiglieria, il reggimento dragoni Württemberg e quattro battaglioni, cioè due dello Heister, uno del Durlach ed uno del Trautson, partano domani di qui, per trasferirsi pel Banato nell'Alta Ungheria. Dopo che avrò collocato il postamento scioglierò l'Armata e la farò partire alla volta de' suoi quartieri.

Ciò che deve rimanere qui al postamento ed a Belgrado di guarnigione si vede dall'annesso, e non si mancherà al momento del detto scioglimento dell'Armata, di dare anche a questi reggimenti ordini tassativi di mantenere durante la marcia rigorosissimo contegno e disciplina, in conformität di quanto è stato fatto per i comandati alla rimonta e al reclutamento, i quali ordini furono già preparati. Si faranno in seguito a ciò distribuire i reglements (di marcia e alloggio) qua spediti, a quei reggimenti, che non hanno già avuto cognizione del loro contenuto. Io dal canto mio non trovo, che si debba far di-

(1) Vedi Supplemento, n. 166.

versamente da quello che prescrivono quei *reglements*, e soltanto nel caso che il paese o noi stessi troviamo bene di aggiungervi qualche *extra*, ciò si potrebbe fare, lasciando il rimanente *in suo esse*.

Non so, se da parte di cotesto spettabile Ufficio siasi *intimirt* all'imperiale Camera aulica, essere stato proposto l'acquartieramento di alcuni reggimenti nella Slavonia. Frattanto ho ordinato all'Ispettore camerale Kallenek di venir qua per concertare con lui su ciò.

(Nei seguenti due capoversi si tratta di affari meno importanti).

Sta bene quanto al viaggio del Signor Consigliere aulico di guerra von Talman, ma non v'è bisogno che si solleciti tanto pel presunto negozio di pace).

Infine nella *dislocation* invernale si trovano *repartirt*: 1 compagnia granatieri dell'Ottocaro Starhemberg, 1 del Trautson, 1 del Browne, 1 del Regal, e 1 del Durlach, le quali debbono tuttavia rimanere allo appostamento (*postirung*), e così pure il LM. von Gonrecourt e i due MG! von Rotenhan e Langlet.

P. S.

In mancanza di cose notevoli, nulla ho oggi *relationirt* a Sua Maestà Imperiale eccetto il qui annesso.

Sarà certamente già noto costà il disgraziato fatto di Novi. È certo, che se per lo avvenire non si prendono colà, almeno *pro statu defensivo*, migliori misure, vi sarà da temere un dì o l'altro qualche gran disgrazia.

183.

Al LM. Conte Hautois (all'Armata). Accampamento presso Semlino, 2 ottobre 1717 (1).

Terminata ormai felicemente la campagna, essendo stato deciso, di sciogliere l'Armata e mandare le truppe alle loro stanze di postamento o d'inverno, si previene colla presente il Signor Luogotenente Maresciallo per sua norma, dovere egli domani 3 ottobre partire da questo campo coi dragoni Vehlen e coi reggimenti di cavalleria Cordova e Vasquez, assegnati a lui con la debita *partition* durante la marcia in virtù dell'accluso *ordre*, e secondo le indicazioni dell'iti-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca », 1717, X, 9. — Ordini analoghi ai LM!. Conte Berzetti, Barone von Wachtendonk, Conte Maffei, MG! Conte Jörger, Conte Windischgrätz e Barone von Laimpruch e ai reggimenti Heister, Baden-Durlach, Trautson, Vehlen, Cordova, Vasquez, Daun-juniore, Galbes, Althann, Lobkowitz, Jörger e Pálffy del 30 settembre, 1 e 2 ottobre 1717, IX, 144 e 146 e X, 7, 10, 11 e 14.

nerario (Marsch-Route) commissariale continuare la sua marcia nel migliore ordine alla volta dei quartieri alle dette truppe assegnati, tenendo rigorosa disciplina e buon contegno e nulla esigendo o prendendo dal paese, segnatamente mezzi di trasporto o traino, nè qualsivoglia altra minima cosa; e durante la marcia non dovrà cantoniren, ma campiren in buoni siti, essendo la stagione ancora favorevole.

Benchè io non dubiti minimamente che il mio Signor Luogotenente-Maresciallo osserverà nel miglior modo tutto questo e quant'altro per tali casi prescrivono le ordinanze imperiali, purtuttavia debbo in questa mia ripetere, che tutti li excesse, qualunque nome abbiano, siano impediti, e gli excedenten tenuti a dare una triplice satisfaction, ed anche, secondo le circostanze, più rigorosamente puniti, sino colla perdita dell'onore, della charge e della dignità, e i Signori Comandanti ne siano tenuti responsabili, perchè io intendo e voglio, che sia sempre mantenuta la buona disciplina, siano osservati i regolamenti imperiali e la Corte imperiale sia liberata dai continui reclami che le pervengono.

184.

Istruzione per il MG. Conte O'Dwyer (Belgrado). Accampamento presso Semlino, 2 ottobre 1717 (1).

Avendo le gloriose armi imperiali, coll'assistenza della onnipotente mano divina, ricondotto l'importantissima Fortezza di Belgrado sotto il legittimo imperiale dominio, e importando sommamente la sua conservazione come primo antemurale degl'imperiali Paesi ereditari, anzi di tutta la Cristianità, essendo perciò necessario di affidare ora la medesima ad un Comandante vigile, valoroso e zelante, si è posto singolare fiducia nel Signor Maggior Generale e trovato opportuno d'impiegarlo ivi, pro interim qua talem, in virtù della presente, con certissima fiducia, ch'Egli saprà serbare a Sua Maestà Imperiale, secondo il dovere che gl'incombe, questa Piazza sommamente importanten contro tutti i nemici aperti e segreti, e contro le loro machinationen e imprese, impedirà per quanto possibile ogni mira avversa e dannosa, tenendo conto dei minimi sospetti, e adoprerà e disporrà tutto quello, che può giovare a questo scopo essenziale. A tal fine si assegnano e si pongono agli ordini del Signor Maggior Generale, come presidio, i seguenti 13 battaglioni, cioè: dello Heister 1, Herberstein 1, Virmond 1, Massimiliano Starhemberg 1, Harrach 1,

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 8.

Daun-juniore 1, Browne 1, Holstein 1, Ottocaro Starhemberg 1, Lorena-seniore 1, Neipperg 1, Assia 1, Anspach 1: summe 13 battaglioni; e del personale d'artiglieria e d'arsenale:

1 primo Capitano, 2 Capitani, 1 Munizioniere patentato, 1 Alfiere, 2 artificieri « anziani », 4 artificieri, 1 scrivano d'artiglieria, 5 caporali-cannonieri, 50 cannonieri, 2 serventi, 1 guardapolveri, 3 garzoni maniscalchi, 1 garzone carradore, 1 mastro falegname, 4 garzoni-falegnami, 4 manovali, e della compagnia minatori:

1 Capitano-minatore, 1 caporale, 1 vicecaporale, 4 minatori « anziani », 12 minatori = in tutto 102 uomini; e degl'Ingegneri:

Il Capitano Suly come Chef, che ha la direzione e al quale sono addetti i seguenti: Capitano Rietkesler, quando sarà di ritorno, Luogotenenti Boussont, Rochet, Weiss, Weyer, Teuber; Ingegneri Hamberger e Roseau; Conducteure Probst, Le Blanc, Couplet, de Boile e Mallsamm, più un Uditore urbano e rurale per le cose della giustizia che colla massima cura dovrà essere ordinata, ed anche un interprete per la lingua orientale, da employiren secondo il bisogno.

Tra le prime cure del Signor Maggior Generale dovranno essere i nuovi lavori di fortificazione di qua dal fiume Sava (sponda sinistra) e di là dal Danubio (sponda sinistra), da sollecitarsi quanto più possibile, secondo il progetto, profittando della stagione ancora buona, e sarà pure da repariren la breccia, e bisognerà sorvegliare bene il lavoro di muratura, perchè la calce sia ben preparata, i muratori eseguiscano con precisione l'opera loro e tutto sia fatto solid e duraturo. Il detto lavoro di muratura potrà esser continuato tanto più alacremente, inquantochè, com'è già noto al Signor Maggior Generale, sono giunti una sessantina di muratori e garzoni, de' quali gli è stata già rimessa la specification e detto come siano da tractiren pel pagamento ed altro. Si è di nuovo scritto a Zeghedino, Petervaradino, Buda ed Essegg per una quantität di mattoni — poichè la calce ora si cuoce in loco —, ma per quelli che si fanno in loco il Signor Maggior Generale vorrà procurare in tempore che siano fatti e cotti con economia, per cui mi manderà un progetto sul come e sul dove ciò possa farsi, ed occuparsi pure del pietrame necessario, badando bene alla qualität, se resiste all'acqua e all'aria, ed anche delle fascine, che debbono essere adoperate per la costruzione in alcun luogo, valendosi del consiglio di persone dotte ed esperte in tali cose.

È stato fatto ed esposto (al Principe e al Consiglio aulico) un plan di nuove e più ampie fortificazioni (di Belgrado) dal Luogotenente-Colonnello degl'Ingegneri e Directeur neerlandese de Beauffe;

ma siccome non è stato in tutto approbirt, di modo, che, se qualche cosa di meglio si potesse trovare, non si dovesse farvi qualche variante, il Signor Maggior Generale farà lavorare primieramente alla Fortezza alta per quanto concerne il miglioramento del Castello, ma non alla nuova opera a corona, e non farà cominciare alcun nuovo lavoro, che poi dovesse essere reformirt secondo il plan del de Beauffe od altro migliore, e, frattanto, d'accordo cogl'Ingegneri che ha ai suoi ordini o con altri che s'intendano di tali cose, esaminerà bene il terreno e trasmetterà un project dei miglioramenti da farsi, a suo giudizio, all'inclito Consiglio aulico di guerra ed a me, e poi a Vienna si esaminerà e si vedrà di scegliere il meglio per una sì cospicua ed importante Fortezza, che deve servire di antemurale all'intera Cristianità, affinchè al nome corrisponda il fatto. Oltre a ciò sarà pure necessario, che sia per tempo reflectirt agli edifizi civili da costruirsi in quella Piazza. Voglia quindi il Signor Maggior Generale, prendendo pure buoni consigli, esporre nel detto project le sue idee, sul dove gli sembri conveniente, di costruire i magazzini di provianda, le polveriere, le caserme, le quali saranno da proporsi anche per un poco di cavalleria, l'arsenale ed altri simili fabbricati, potendo egli meglio d'ogni altro in loco esaminare e judiciren la situation, e sarebbe anche da proporre, che tali edifizi civili fossero proportionirt non solo ai bisogni della guarnigione, ma anche a quelli di un'Armata e pel caso di un assedio.

La nettezza, tanto nella Fortezza quanto nelle opere e nella Varos è cosa che si capisce da sè, e dalla quale dependirt principalmente il mantenimento dell'aria sana, come nei morbi la separation è il miglior mezzo per impedire il contagio.

È inoltre sommamente necessario un regolamento per gl'incendi, perchè al caso ognuno sappia ciò che deve fare e non fare, e così sia evitato ogni disordine, solito del resto ad avvenire in tali casi.

L'ordinamento di una polizia e di un commercii, a cui è pure da pensare, primieramente per quanto riguarda il buon prezzo (dei generi di prima necessità) sarà un oggetto particolare dell'attention del Signor Maggior Generale, pel quale fra altro sarebbe da proporre che fosse proibita la eccessiva incetta (monopolio di fatto?) e si impedissero le inammissibili exactiones, ed anche fosse introdotta, possibilmente, una taxe regolare.

Il Signor Maggior Generale aiuterà gli officiali camerali e del Commissariato nell'esercizio delle loro funzioni, cioè: esazione della decima, dei dazi, delle contribuzioni e simili affari relativi al servizio sovrano, non s'immischierà in affari privati, e sbrigherà communi-

cative e d'accordo quelli che toccano ambedue (lo erario imperiale e i particolari), affinchè con questa concordia il servizio sovrano sia agevolato ed ognuno sia lasciato nella shpaera activitatis suae.

Il servizio d'artiglieria, delle munizioni, d'arsenale e di provianda è tanto importante, che non v'è a dubitare, che il signor Maggior Generale metterà tutto al coperto, all'asciutto e al sicuro da ogni pericolo, specialmente molte cose trovandosi ancora nella detta Varos. L'Artiglieria grave, che ora è nella Fortezza, dovrebbe essere messa e conservata in perfetto stato, per potere adoperarla in ogni evento, da un'ora all'altra.

Anche il Porto cominciato (dai Turchi), dovrà poi essere reparirt e possibilmente terminato e col tempo si penserà alla costruzione di un altro all'isola secondo il project già fatto; sarà dato agli Ufficiali delle navi un alloggio competente, e saranno assegnati luoghi adatti per ricoverarvi i materiali d'equipaggio, affinchè non deperiscano; le navi turche affondate saranno rimesse a galla e il modus dovrebbe saperlo un certo Chevalier (de Paulme) suggerito dal G. d. C. Conte Mercy.

Si potrebbe pure pensare a trincerare l'isola tra qualche tempo, se la saison lo permetta.

La bordaglia licenziosa, per cui Dio s'adira e la garnison è infiscirt (infetta), le persone sospette o indecenti non sono in niun modo da tollerarsi, specialmente per togliere al nemico ogni modo e via di spionaggio e correspondenz colla Fortezza, epperciò si dovrà invigiliren assiduamente su Rasciani, Giudei e tutta cotale genìa che tutto rischia per denaro, e al più piccolo sospetto se ne ordinerà subito lo sfratto. E poichè ora la garnison è alloggiata nella detta Varos, e nella Fortezza non si manda che la guardia, bisognerà premunirsi in quella Varos aperta contro una improvvisa sorpresa, tenere in Fortezza sufficiente soldatesca e in eventum prendere acconcie misure, perchè quella (la garnison) possa sempre entrare sicuramente (nella Fortezza), e perciò sarebbero da darsi per tempo gli ordini, affinchè, dato il caso, ognuno sappia come contenersi.

Dovendosi intercettare al nemico ogni correspondenz (con Belgrado), sarà bene che il Signor Maggior Generale ordini un buon servizio d'informazioni, da potere avere a tempo notizie di quel che fa il nemico, per sua direction.

Importa poi anche, e servirà fra altro alla subsistenz della garnison, che il Distretto di Belgrado, molto ruinirt, sia rimesso in essere e siano fatti ritornare alle loro antiche dimore gli abitanti fuggiti, al qual fine sarebbero da impiegarsi tutti i mezzi più benigni,

per reassuriren il popolo sgomento dalla presenza di due Armate colla mansuetudine cristiana e col buon tractament.

Con la presente si fa anche conoscere al Signor Maggior Generale, che il Signor G. d. C. von Battée è nominato a commandiren il postamento invernale tra la Sava e la Morava, consistente, in un Corpo di cavalleria e fanteria, verso il quale il Signor Maggior Generale non solo dovrà usare la dovuta deferenza, ma anche assisterlo senza obbiezioni con truppa, artiglieria ed Ingegneri ed ogni altra cosa che sia in suo potere, pur che lo permetta la sicurtà della Fortezza, affinchè per virtù dello accordo il servizio sovrano venga agevolato.

Del resto, se la benignità non valesse, bisognerebbe far comprendere ai paesani fuggiti, che, continuando a rimanere assenti, le loro case e terre verrebbero date ad altri, ed essi ne sarebbero privati in perpetuum, al qual fine verranno tra breve alcune Patenti che saranno publicirt. S'intende poi da sè la correspondenz assidua coi vicini Comandanti in Banato, in Serbia ed altri, e primieramente in ogni giorno di posta coll'inclito Consiglio aulico di guerra e talvolta con me, come pure l'impiego economico del denaro da lasciarsi nelle mani del von Rebentisch, e che sarà da employiren in questa stagione tuttora buona, affinchè i muratori che sono al soldo non abbiano a restare oziosi.

Infine, ognuno sa, che per casi come questi, in cui può trovarsi ora e in avvenire il Signor Maggior Generale, non si può prevedere tutto nè dare una precisa instruction, ma bisogna lasciare, come ora con questa si fa, il di più alla buona esperienza di guerra, alla conduite e destrezza e all'animo virile di chi si trova in loco, il quale, secondo le circostanze, saprà ritrovarcisi e scegliere il meglio pel servizio di Sua Maestà Imperiale, interpellando anche chi di ragione, se il tempo glielo permetta.

185.

All'Imperatore.

Accampamento presso Semlino, 4 ottobre 1717 (1).

Essendo incominciato da alcuni giorni il tempo cattivo ed umido, ch'è una naturale conseguenza della presente stagione, ho creduto opportuno, per la conservation dell'Armata di Vostra Maestà Imperiale, di far partire di qui l'artiglieria e quelle truppe cui sono stati assegnati i quartieri d'inverno più lontani. Frattanto, a causa di questo tempo, le acque son talmente cresciute, che hanno rotto i nostri ponti

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 13.

sulla Sava e sul Danubio, e molte barche sono state trasportate dalla corrente; ora si lavora a riprenderle, ed intanto le truppe che devono passiren nel Banato si tragittano (oltre Danubio) in barca, come nel peggior caso si procurerà di fare a poco a poco con quelle destinate al postamento (oltre Sava).

Da Zwornik non si hanno notizie da alcuni dì, probabilmente a motivo delle acque cresciute e straripate; si aspettano però di giorno in giorno.

È giunto a Belgrado un Agà del nuovo Granvisir, che non ha portato commissionen a voce, ma due lettere, una del detto Granvisir, l'altra del Mustafà-Pascià, già Serraschiere di Belgrado — probabilmente la risposta alla mia. Non v'è tempo per tradurle prima della partenza della posta, per trasmetterne umilissimamente il contenuto a Vostra Maestà Imperiale, il che sarà fatto, secondo la importanz loro, con courier apposito.

186.

Istruzione pel G. d. C. Barone de Battée (all'Armata). Accampamento presso Semlino, 5 ottobre 1717 (1).

La singolare fiducia che si ha nella esperienza di guerra e nel valore grandemente modesto di Vostra Eccellenza, e in tutte le altre Sue buone qualità, mi hanno giustamente indotto, ad affidarle il comando del postamento (postirung) imperiale da formarsi di là dalla Sava, e confidando fermamente ch'Ella da parte sua vi porrà ogni diligenza, zelo e vigilanza e darà le migliori disposizioni, a pro del servizio sovrano cui si mira. Sono per questo messi alla dipendenza di Vostra Eccellenza:

Della cavalleria il LM. Gondrecourt e i due MG.[i] Rotenhan e Splényi coi reggimenti:

Corazzieri	Gronsfeld, Annover e Gondrecourt	3
Ussari	Ebergényi, Nádasdy, Splényi, Esterházy, Babocsay	5

Della fanteria il MG. von Langlet coi battaglioni:

Durlach	1	battaglione
Virmond	2	»
Regal	1	»
Browne	1	»
Ottocaro Starhemberg	1	»
Trautson	1	»
	7	battaglioni

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 24.

e devono rimanere con ciascuno di detti battaglioni un ufficiale superiore ed una compagnia di granatieri[1]; più quattro cannoni da campagna con i loro attelaggi ed accessori, per potersene servire secondo i bisogni.

Più il Capitano-Ingegnere Ottone Federico von Oebschelwitz con uno dei Luogotenenti-Ingegneri e Conducteurs che si trovano in Belgrado, ed anche di più, secondo le esigenze del servizio sovrano.

Affinchè poi Vostra Eccellenza sappia ciò che si trova in Belgrado di guarnigione, di personale d'artiglieria, Ingegneri ed altri dello Stato Maggiore, e quali del Commissariato sono comandati a rimanere colà nell'inverno, se ne acclude la specification, acciocchè Ella, se il servizio sovrano lo esigesse, possa adoperarli, essendo già instruirt il Signor MG. O' Dwyer, nominato Comandante provvisorio di Belgrado, dovere egli contenersi colla dovuta deferenza verso di Lei e fare tutto ciò che è in sua facoltà, pur che lo si possa senza esporre a pericolo la Fortezza affidatagli, per corrispondere senza obbiezione alle sue domande, assistendola anche con truppe, nella ferma fiducia, ch'Ella non ne chiederà senza bisogno, noto essendo, quanto altamente stia a cuore all'Imperatore e a tutta la Cristianità che codesto importantissimo antemurale non sia spogliato di quanto gli abbisogna, e specialmente di garnison, la quale ha molti servizi da disimpegnare.

Al comando di Vostra Eccellenza sarà sottoposto tutto ciò ch'è oltre la Sava e sin dove Ella si potrà extendiren con sicurezza del suo postamento. L'intention (nostra) mira specialmente a questo, che, dopo conquistata Zwornik, com'io le dirò anche a voce, il postamento sia chiuso dalla Sava e dalla Morava e coperto da mano destra da Sabac e Zwornik, e da sinistra dalla detta Morava e dal Danubio.

Siccome però l'acquisto della detta Zwornik è tuttora incerto, così Vostra Eccellenza potrà regolare le sue disposizioni d'appostamento per i due casi, ed anche fare un project del come e quando Ella crederebbe potere impossessarsene (di Zwornik).

Per rafforzare la fronte converrà repariren tutti i Castelli e le Palanche lungo la Morava e trincerare, se Ella lo crede, qualche altro luogo vantaggioso, ed anche, secondo la natura dei siti e le circostanze, munirli di artiglierie ed altro; e si è dato incarico al Commissariato, e Vostra Eccellenza vorrà averne cura, d'impiantare nei detti luoghi dei piccoli magazzini, onde potere da principio somministrare e facilitiren alle truppe la subsistenz, perchè in seguito sarà da pro-

(1) Ordini relativi del 5 ottobre 1717, X, 21, 22.

porsi che le razioni pei cavalli, il pane e la carne siano dati in natura dal paese.

Il posto di Pozarevac, situato a poca distanza di là dalla Morava, sarà occupato in tutti i modi. Vostra Eccellenza però, dopo che ne avrà veduto la situation, giudicherà in loco se convenga occuparlo con soldati tedeschi ovvero con ussari e rasciani; perchè per mezzo di quel luogo e del vicino ponte sulla Morava, che si può souteniren riparando una vecchia tête de pont, si avrà la communication col paese di là; e sarebbe da riscuotere la contribution tanto dal paese già soggiogato, quanto ex hostico fin dove si possa farlo con sicurezza, procurando però, che le truppe che vi si adoperino, specialmente l'indisciplinata milizia paesana, sian tenute a freno e a nessun altro sia permesso (di metter le mani in questo) se non che ai comandati da Vostra Eccellenza, affinchè quei sudditi nemici, che hanno pagato la contribution loro imposta, siano protetti e non rovinati brutalmente.

Tutti i luoghi verso il confine, o che possano servire a protezione del postamento invernale, sono da porsi in un certo stato di defension, tanto più, che da una parte si ha Belgrado alla mano con ogni sorta di requisiten, cioè Ingegneri, arnesi da trincea e simili cose, e d'altra parte il nemico raccoglie un Corpo a Nis ed un altro in Bosnia e colla consueta sua rapidità può con essi operiren; quello che poi sarà da Lei postirt in luoghi di là dalla Morava, sarà da considerarsi come avamposti.

Dopo ciò, serva a Vostra Eccellenza di notizia, che i Castelli dalla (foce della) Morava lungo il Danubio (sponda destra) in giù verso Orsova sono occupati con truppe del Banato, e vi dev'essere messo anche un reggimento di cavalleria, perchè la communication di là (dal Banato) mediante i posti che si hanno sull'altra sponda (sinistra del Danubio) è molto facile e comoda, ed anche la subsistenz dev'essere tratta di là; se però Vostra Eccellenza, dopo recognoscirt bene il paese e bene ordinata la communication, non trovi difficultät per la subsistenz, non si avrebbe nulla da opporre alla occupazione di quei siti colle truppe a Lei sottoposte, pur che bastino.

Nel Sirmio saranno a quartiere per questo inverno due reggimenti di cavalleria, Darmstadt e Caraffa e 6 battaglioni, cioè:

Löffelholz	2
Leopoldo Lorena	2
Francesco Lorena	2

alla dipendenza del Signor FZM. Barone von Löffelholz, in modo però che Vostra Eccellenza possa averli in succurs in parte vel toto facendone richiesta in caso di bisogno; si ha peraltro piena fiducia, ch'Ella non li chiederà senza un estremo bisogno, togliendo loro la subsistenz, che debbono avere dal paese.

S'intende, che dev'essere mantenuta buona disciplina, e così pure una costante harmonie e correspondenz coi vicini Signori Generali comandanti Mercy e Löffelholz, e per risparmio di tempo col Comandante di Brod Signor MG. von Petrasch, ed anche, per quanto sia necessario, col Conte Steinville; e che Vostra Eccellenza si procuri, per quanto possibile, buoni informatori, e li tolga per contro al nemico. Rispetto allo oeconomicum, converrà anzitutto tractiren benignamente gli abitanti ed esigere strettamente dai subordinati, che si evitino gli excesse, qualunque nome abbiano, e si guadagni il paese più coll'amore che col rigore, cosicchè sia palese la differenza della domination cristiana; e poichè la presenza di due Armate e le scorrerie dei partiti di predoni hanno spaventato il paese e gli abitanti ne sono fuggiti, Vostra Eccellenza dovrebbe informarsi di coloro, che sono accreditirt presso il popolo, affinchè mediante un buon tractament usato verso di loro questi persuadano gli altri a ritornare alle loro dimore e faccende, e così facilitiren la subsistenz delle truppe.

Per agevolare questa (sussistenza) si avrà lo aiuto del pane dai magazzini da impiantarsi qua e là, per cui bisognerà pensare allo impianto di forni; siccome però il paese non ha sofferto ugualmente dappertutto, colla concessione di salvaguardien è stato per quanto possibile risparmiato e non ha pagato fin qui la minima contribution nè al nemico nè all'Imperatore, ed anche la raccolta è stata abbondante, si crede e si spera che la subsistenz diventerà sempre più facile; e poichè la Serbia, venuta ora per la conquista di Belgrado sotto l'augusta imperiale dominazione, è da consideriren e da trattarsi come un vero e proprio paese imperiale, bisognerebbe farvi proportioniren e repartiren l'imposta dagli officiali camerali e dal Commissariato, coll'annuenza di Vostra Eccellenza, organizzare l'entrata e la spesa mediante mandati per ordine, extendiren in Bosnia le contributionen quanto si possa con sicurezza, e raccomando a Vostra Eccellenza anche i detti Officiali camerali e del Commissariato, affinchè trovino assistenz nelle cose che riguardano il servizio sovrano.

Sarà cura di Vostra Eccellenza una assidua correspondenz collo spettabile Consiglio aulico di guerra e di tanto in tanto anche con me.

In tutti i modi bisognerà conservare la communication di là (dal Danubio) col Banato e di qua col Sirmio e mettersi d'accordo, affinchè, se caso, l'uno aiuti l'altro, e con questo intento si manterranno i ponti del Danubio e della Sava più a lungo che sia possibile insino a che la saison lo permetta, e poi si provvederà con un sufficiente numero di chiatte, per avere le quali si è già scritto.

Del resto, come è detto di sopra, che il Signor Generale O'Dwyer, quale Comandante interinale di Belgrado, dovrà sovvenire, secondo la possibilità, in tutto e per tutto Vostra Eccellenza, anche il servizio di Sua Maestà Imperiale richiede, che Ella, quando il paese sia reassurirt, aiuti lui in contraccambio, anche con vetture requisite, legname e simili cose, per quanto sia possibile, per sollecitare le fortificazioni ed altri lavori. Infine, non è possibile per tal Comando dare una instruction positive su tutto, segnatamente perchè le circostanze e la natura delle cose spesso cambiano, e bisogna, come si fa con la presente, rimettersi pel più alla buona conduite, al valore ed alla destrezza del Generale Comandante, il quale talvolta interpellerà cui spetta, o saprà aiutarsi in loco come reputerà meglio nella sua coscienza pel bene del servizio sovrano.

187.

All'Imperatore.
Accampamento presso Semlino, 6 ottobre 1717 (1).

Come preavvisai umilissimamente Vostra Maestà Imperiale nella mia relation di ieri l'altro, mando ora qui unita con courier apposito, la traduzione delle lettere mandatemi per mezzo di un Agà dal nuovo Granvisir e dal già Serraschiere di Belgrado e della risposta che ho data, affinchè Vostra Maestà Imperiale si degni di prenderne graziosa visione.

Nelle dette lettere trovo da fare le tre seguenti observationes, cioè, primo, che tanto il detto Visir, quanto il Serraschiere, non accennano affatto, che questi mi ha esposto per il primo il desiderio di pace nutrito dalla Porta, ma vogliono far parere, che questo desiderio fosse mio, e perciò io, in contrario, ho creduto bene di recapituliren nelle mie risposte come stavano veramente le cose.

2° Che la Porta pensa di avviare un armistitium, poi

3° di chiedere la mediation dell'Inghilterra.

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 28.

Siccome io stimo per nulla conveniente al servizio di Vostra Maestà Imperiale il primo punto, e penso che si voglia trarre in lungo questa pace e fors'anche, mutando le congiunture, mandarla a vuoto, per cui si potrebbe intralciare le auguste intenzioni Sue, di conchiudere presto la pace, per ovviare ai pericoli che appaiono altrove, così ho praescindirt totalmente dal terzo punto, riguardante la mediation, in parte per evitarla pei motivi graziosamente noti, e d'altra parte, per non destare disgusto alcuno, se la cosa, com'è da presumere, si venisse a sapere, tanto più che per tal caso vi è già un precedente impegno.

Ora, stando così le cose, siccome il Mediator, che dall'una parte si propone, dev'essere prima richiesto da Costantinopoli, la riunione dovrà farsi con Plenipotentiariis da nominarsi e non sub clypeo, e ci vorrà perciò un certo tempo, prima che si possa venire all'atto, e presto saremo alla cattiva stagione, così credo, di non dover prolungare qui la mia dimora, tanto più, che essa non gioverebbe nè al servizio di Vostra Maestà Imperiale nè a sollecitare la cosa, mentre i Generali comandanti al confine, cioè in Transilvania, donde mi scrivono, che la Porta voglia forse incaricare (dei negoziati) il Praetendent valacco, Giovanni Maurocordato, nel Banato e di qua dal Danubio sono stati instruirt, come vedesi dagli allegati in copia, che debbano ricevere le lettere provenienti dalla Porta ed udire ad referendum le esposizioni verbali e riferirne il più sollecitamente possibile, affinchè si possa prendere le ulteriori mesuren. Intanto, passando per Buda, io ordinerò al Consigliere aulico di guerra Talman, che dovrebbe essere arrivato colà, stando al contenuto del graziosissimo chirografo di Vostra Maestà Imperiale, od anche prima, secondo le circostanze, di recarsi al confine per essere pronto ad ogni evento; cosicchè credo, di aver disposto tutto ciò che richiedono l'augusto decor ed interesse e lo scopo cui mira Vostra Maestà Imperiale, non dubitando, che frattanto si vedrà che cosa deciderà la Porta in seguito alla mia risposta, tanto quo ad personam, ad tractandum, quanto ad locum, per sapere se si fa sul serio e regolarsi in conseguenza.

188.

All'Imperatore.

Accampamento presso Semlino, 6 ottobre 1717 (1).

In occasione del corriere che parte oggi per altri affari, ho creduto di porre umilissimamente ai piedi di Vostra Maestà Imperiale la

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 29.

disposition delle Sue truppe verso il confine turco, unitamente ad alcuni puncten attinenti ad essa, come pure le instructionen per la Generalität comandante, per sua cognizione, cui debbo aggiungere, essere assolutamente necessari all'Armata, che in parte è già in marcia alla volta dei quartieri d'inverno, gli 800 000 fior. benevolmente promessi, per il suo mantenimento, per cui ho la speranza d'incontrare in Buda questa mercede tanto meritata, perchè ne va del servizio di Vostra Maestà Imperiale.

Del resto la expedition di Zwornik ha finito secondo le mie previsioni, come Vostra Maestà Imperiale si degnerà rilevare dalla lettera del LM. Beckers allegata per extract, poichè la cosa fu stimata da principio troppo facile e non furono chieste truppe sufficienti, che io non avrei mancato di dare. Stando così le cose, ho instruirt il G. d. C. Battée comandante lo appostamento citeriore, che, dopo di avere recognoscirt bene il terreno e il luogo prenda il suo tempo e cerchi di eseguire l'operazione con ordine e disposition migliori.

189.

Al Consiglio aulico di guerra. Accampamento presso Semlino, 6 ottobre 1717 (1).

.... Di quanto è passirt a Novi ho ricevuto notizia dal Signor LM. Conte von Heister, ma dal Signor Conte von Draskovich non ho saputo ancora nulla. È incontestabile, e non può essere altrimenti, che quando si inizia qualche cosa con confusion, l'effect deve esser quello, assai disastroso, che si è visto in questo caso, in quantochè la cosa non è rimasta lì, ma ne è scaturita subito la conseguenza, che il nemico ne ha preso animo e coraggio ed ha annientato le nostre mire su Zwornik, in seguito di che io inhaerire nella mia precedente dichiarazione, che, se non si mette più ordine respectu a quella milizia confinale, non solo non si avranno vantaggi, ma v'è da prevedere danni e disgrazie maggiori.

(Il capoverso che segue tratta di cose personali).

Da'ultimo, circa il cameral insinuatum aggiunto ad finem, ho dato avviso scritto al Signor G. d. C. Battée, comandante questo appostamento e al Comandante interinale di Belgrado, Signor Conte O'Dwyer, affinchè prestino ogni agevolazione ed assistenz al Consigliere della Camera aulica Brosamer, che viene qua per l'ordinamento

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 80.

camerale, e nessun cambiamento si faccia a sua insaputa. Non posso però nascondere a cotesto spettabile Ufficio, non essere assolutamente praktikabel organizzare subito queste provincie sul piede dei Paesi ereditari, essendo necessario, che per parecchio tempo ancora il militare abbia qui la preminenza, se non si vuole, che il suddito, non abituato affatto ad un tale ordinamento, se ne vada e il paese rimanga deserto.

190.

Al G. d. C. Conte Mercy (Banato di Temesvár). Accampamento presso Semlino, 6 ottobre 1717 (1).

Vostra Eccellenza rimane al Comando del Banato di Temesvár, da Lei tenuto così egregiamente, attenendosi a quello, che io le prescrissi un anno fa, quando Ella lo assunse, sino a che non mutino il tempo e le circostanze, oltre di che io null'altro trovo da suggerire alla Sua singolare sagacia ed alla grandissima esperienza ch'Ella possiede, se non di tenersi in continua buona harmonie e intelligenza coi vicini Signori Generali Comandanti in Transilvania e in Serbia, aiutarsi scambievolmente colle informazioni e con quanto l'uno ha ed all'altro manca, sopratutto, in caso di bisogno, con truppe, affinchè col reciproco aiuto la disposition pei confini qui annessa sia mantenuta contro ogni assalto nemico, e quanto lo permetta la saison sia recato all'avversario il massimo danno possibile.

Il mantenimento della communication tra il Banato e questo postamento è a tale uopo una necessità suprema, e come il Signor G. d. C. von Battée è a questo riguardo instruirt, voglia anche Vostra Eccellenza darsene cura e con questo intento mantenere quanto più a lungo sia possibile i ponti sul Danubio, e poi provvedere con grandi chiatte, affinchè, dopo rotti i ponti, si conservi il passage.

Del resto sta bene quanto riguarda i posti occupati da Vostra Eccellenza di qua dal Danubio (sponda destra) sino a che non possa essere organizzata la sicura communication dal Generale Signor de Battée e questi abbia assicurato la subsistenz per le truppe da porsi colà, dopo di che Vostra Eccellenza non avrà difficoltà di mandargli, a sua richiesta, dal Banato uno o due reggimenti a cavallo.

Del resto Le desidero un sollecito miglioramento della sua salute alterirt, cosicchè Vostra Eccellenza possa, dopo di aver dato le dispositionen nel Banato, recarsi a fare una cur, che sembra vera-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 35.

mente necessaria, a Vienna o altrove, perchè m'interesso moltissimo per Lei, non solo come fedel servitore imperiale, ma anche come buon amico.

P. S.

Se lo stato di salute di Vostra Eccellenza esigesse di portarsi a Vienna o altrove, Vostra Eccellenza voglia rimettere il comando con tutte le istruzioni, ecc., a mente degli ordini, al Generale che la segue in anzianità.

191.

Al Granvisir Mehemed Pascià (Nis Serbia). Accampamento presso Semlino, 6 ottobre 1717 (1).

È vero che il Signor Echazi-Mustafà Pascià dopo la sua partenza da Belgrado e il suo arrivo a Nis mi ha manifestato con una Sua lettera la buona inclinazione della Porta ottomana pel ristabilimento della pace tra i due Imperi ed io ho risposto, che Sua Maestà Imperiale il mio graziosissimo Imperatore, Re e Signore, quale Monarca devoto ed amante della giustizia, sopratutto poi universalmente noto come alieno da qualunque spargimento di sangue umano, non vi sarebbe contrario, pur che venissero proposti o si combinassero con sinceri pensamenti i veri mezzi e le vie più brevi per tale uopo.

Ora, poichè vedo con molto piacere dalla gradita amichevole lettera di Vostra Eccellenza, portatami espressamente da un Agà, oltre le contestationen di benevolenza e di amicizia, di cui sono grato, e che contraccambio di vero cuore, anche la conferma delle suespresse idee pacifiche e che per realizzarle Vostra Eccellenza intende adoperarsi con tutta alacrità, così io pure da parte mia desidero e debbo cooperiren per quanto possibile a cotesta salutare intenzione, a fine di terminare lo spargimento di sangue e le innumerevoli tribolazioni della guerra, rovinose per lo Stato e per le popolazioni, collo stabilimento di una pace giusta per tutti, per cui voglio sperare che il mio graziosissimo Imperatore mi munirà a tal fine di una plenipotenza, mediante la quale io stesso, o per mezzo di un regolare sostituto, possa tractiren, non dubitando che Vostra Eccellenza ne riceverà dal canto suo una simile, e intanto aspetto da Lei cortese risposta per sapere, se avvenga il convegno, quanti Plenipotentiarii ottomani e di quale dignität e charakter sarebbero mandati, e quale luogo Vostra Eccellenza reputi adatto per ciò, affinchè possano essere allog-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 28c.

giati senza disagio, specie nella prossima stagione invernale; chè, se avessi piena cognizione di questo paese lo suggerirei io stesso, secondo la facoltà ch'Ella me ne dà; pure crederei, che i Plenipotentiarii imperiali da nominarsi al Congresso potrebbero trattenersi in Pozarevac, e gli ottomani in altro luogo forse non lontano e si potrebbe adunarsi in una Casa di Congresso da erigersi, come a Carlowitz.

Si compiaccia Vostra Eccellenza di manifestarmi i suoi pensieri su tutto ciò, ovvero, in mia assenza, e secondo le circostanze e l'occasione, di esporli ad alcuno dei Generali comandanti al confine, i quali tutti e ciascuno sono instruirt a dare ascolto a tali proposte pacifiche o a ricevere le lettere, per trasmettermele il più presto possibile.

Auguro a Vostra Eccellenza ogni bene e rimango sempre di Vostra Eccellenza officioso ed assiduo ecc.

P. S.

Siccome sono in dubbio se Vostra Eccellenza abbia alla mano un interprete tedesco, Le unisco qui la traduzione di questa mia in turco.

192.

Al Consiglio aulico di guerra.
Bellye (non lungi da Essegg), 10 ottobre 1717 (1).

Durante il mio viaggio di ritorno ricevo quattro lettere di cotesto spettabile Ufficio, unitamente agli allegati, e siccome queste sono in parte risposte alle mie precedenti, in parte contengono materien che possono aspettare il mio prossimo arrivo costà, così non ho altro da dire che della cosa più urgente, cioè essere sempre più necessaria la sollecita spedizione degli 800 000 fior. così di frequente promessi, che sono veramente indispensabili per il disimpegno dell'imperiale servizio, perchè il soldato e l'Ufficiale che sono in marcia, debbono campare col denaro sonante, che non hanno, e contentarsi di pane ed acqua, e l'Ufficiale, per la perdita de' suoi cavalli, è costretto ad andare a piedi. Io lo sapevo prima, pur troppo, ma ora, con mio sommo dolore, ho dovuto vederlo in questo mio viaggio, e per di più ho dovuto sentire dal Signor Conte Maffei, Comandante le truppe bavaresi, la lamentevole dichiarazione, che gli è impossibile, se più a lungo manchi il denaro, di continuare la marcia alla volta delle stanze invernali; si

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 48.

compiaccia dunque codesto spettabile Ufficio di rinnovare energicamente e seriamente le rimostranze, che si fanno puramente nello interesse del servizio imperiale.

Ora avendo Sua Maestà Imperiale graziosissimamente resolvirt (nominato) il Signor FZM. Barone von Löffelholz a Comandante in Buda e, stante la presa di Belgrado, essendo le cose a tale, che basterà da ora innanzi in Petervaradino, avere soltanto un Colonnello dipendente dal Generalato di Essegg, altro Ufficiale più idoneo non vedrei pel comando di Petervaradino, del Signor Col. Dillher, il quale, oltre una lunga esperienza militare e più di 30 anni di servizi di guerra, ed altre lodevoli qualità, possiede la conoscenza del paese e della Fortezza, per cui fra altro egli potrà darsi ogni cura per l'ultimazione dei lavori, che sono sommamente necessari. Si compiaccia perciò cotesto spettabile Ufficio di compilare in tale conformität il referat.

193.

Al G. d. C. Barone de Battée, Comandante del postamento in Serbia. Vienna, 23 ottobre 1717 (1).

Dalla lettera del 15 di Vostra Eccellenza rilevo che Ella l'8 aveva passato la Sava colle truppe allora a Sua disposizione ed aspettava il MG. von Rotenhan col reggimento di corazzieri Annover e coi due battaglioni del Virmond. E poichè frattanto egli sarà arrivato e le truppe destinate a cotesto postamento si saranno adunate, non dubito minimamente, che Vostra Eccellenza avrà già date le sue disposizioni per tempo, in modo, che la Miliz possa recarsi ai suoi alloggiamenti mentre dura ancora il buon tempo, sistemarvisi e procacciarsi dai luoghi limitrofi la necessaria provvista di fieno, paglia, legna ed altre cose necessarie, che le competono, perchè, se questo si dovesse fare col tempo cattivo, ne verrebbero accresciute le difficoltà tanto alla milizia quanto al paese. Oltre di che spero, che Vostra Eccellenza nel provvedere a coteste e ad altre necessità, secondo il contenuto della sua instruction, troverà molto più facile la subsistenz in natura, che forse Ella non lo creda, stando al rapporto fatto dal Signor Conte di Beaufort, perchè questi non ha recognoscirt che la grande strada di Nis ove tutto è deserto e sfruttato dall'Armata avversaria, e non il territorio laterale e più lontano, il che è tanto più da supporre, in-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 67.

quantochè i contadini ricoverati nei boschi, sopravvenendo il freddo, torneranno necessariamente alle loro case e vi dovranno campare, e allora, pure osservando la massima disciplina e il migliore ordine, e sopratutto un comportement cristiano, un po' dall'uno, un po' dall'altro si dovrebbe trovare ed avere la subsistenz.

Relativamente all'affare di Zwornik, Vostra Eccellenza stessa veda in loco, se, quando e come sia possibile di riuscire con certezza e non essere per avventura costretti per la seconda volta a ripiegarci senza nulla aver fatto, dopo una campagne tanto gloriosa, e non dare nuovamente animo al nemico, come avvenne dopo il fatto di Novi, e poi daccapo presso il detto Zwornik.

Io sono perfettamente sicuro, che Vostra Eccellenza vorrà ben reflectiren alla situation del nemico, tanto in Bosnia quanto verso Nis e prendere il suo tempo e le sue mesures in modo, che da una parte nulla si trascuri per la conquista del detto posto di Zwornik, sommamente utile al servizio sovrano, e dall'altra si mantenga sicuro il postamento sulla Morava, affinchè l'una cosa non noccia all'altra. Per quanto concerne la sicurezza del postamento, si torna a spiegare chiaramente al Signor FZM. Barone von Löffelholz, dovere egli, a sua semplice richiesta, fornirle in toto vel parte i sei battaglioni e i due reggimenti di cavalleria Darmstadt e Caraffa, a lui sottoposti specialmente quo ad oeconomicum, non solo a soutenirung ma anche per l'operation, per cui Vostra Eccellenza avrà mano libera, semprechè Ella reputi opportuno, d'intraprendere alcunchè di vantaggioso al servizio di Sua Maestà Imperiale, su di che ho ancora questo da notare, che, stando alle informazioni, i Tartari, che nella trascorsa campagne erano all'Armata, non ritornano al loro paese, ma debbono restare parte nei dintorni di Nis e parte nei pressi di Braila, di che sarà da investigare in loco la verità, o dalla Transilvania e dal Banato, ove già si è scritto più volte.

Ed ora venendo al popolo rasciano che si è rivolto a Vostra Eccellenza per avere un Capo, a questi e a tutti, che si dichiarino per la domination imperiale, sarà da concedere l'augusta protection; ma non c'è da fidarsi, quantunque se ne faccia mostra. Si attragga dunque a noi la gente con buon tractament ma con cautela e prudenza, stando bene in guardia contro la perfidia innata nei Greci. A tale uopo converrà mantenere possibilmente i privilegi verbo Caesareo regio promessi, complaniren in loco bono modo le restrizioni che ne siano fatte dagli Officiali camerali, ovvero, se ciò non fosse possibile, riferirne qui specifice, affinchè si possa instruiren Vostra Eccellenza circa la Augusta imperiale intention.

Del resto, si unisce qui un cifrario richiesto dal Signor Segretario aulico e campale Brockhausen per le lettere confidenziali o da spedirsi per istrade mal sicure, ed anche la specification delle persone dello Stato maggiore, che sono in Belgrado. I requisiten e le altre cose di necessità che vi si trovano, saranno meglio conosciute in loco.

P. S.

Sono persuadirt, che Vostra Eccellenza non muoverà senza bisogno le truppe che si trovano tra la Sava e il Danubio, per non rendere loro più difficile la subsistenz.

194.

Al FM. Conte Steinville (Transilvania). Vienna, 27 ottobre 1717 (1).

Io ho preventivamente risposto nella mia ultima alla lettera scrittami da Vostra Eccellenza in data 11 del mese spirante; ma poichè Ella mi chiede qualche schiarimento, specialmente sul quanto in contribution da stipuliren per la Moldavia e la Valacchia, debbo dirle in risposta che cotesto è da stimare in loco da Lei, ma che s'intende sia da procurare, di ottenere il più possibile, se non in contanti, almeno in parte in naturalien, dato effettivamente o per lo meno garantito, ed anzitutto sia pagato subito l'arretrato delle 100 borse, essendo certo e confermato da tutte le circostanze, che, se con tal gente ingannatrice non si fa sul serio e non si mostrano i denti in caso di difetto, essa con ogni sorta di praetexten, anche adducendo l'impossibilità, cercherà di guadagnar tempo o piuttosto di imbrogliarci, il che devesi in tutti i modi impedire mostrando di far sul serio davvero. Perocchè, nello interesse imperiale, è meglio mettere a rovina quelle provincie, anzichè lasciarle in piedi senza ricavarne un utile, poichè si sa, che le truppe turche, rimaste a Braila, Giurgevo, Vidino, Filippopoli, ecc., traggono dalla Valacchia tutta la loro subsistenz, e la stessa Costantinopoli ne riceve gran quantità di vittovaglie. Vostra Eccellenza, che ha le truppe alla mano e si lagna per la scarsità del bisognevole in Transilvania, può averlo in vicinanza mercè buone disposizioni e prudenza, recando nel tempo stesso danno

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 70.

al nemico, e di più sa, che una parte della provincia (Valacchia) è a noi affezionata e che vi abbiamo un buon partito, sicchè io non so vedere, che cosa le abbia impedito e le impedisca ancora, di eincassiren dalla detta Valacchia ciò ch'essa ha promesso, e, o per novam conventionem stipuliren una nuova sufficiente contribution, ovvero farne la riscossione colla forza, poichè la superiorität delle armi, ottenuta coll'assistenza divina, esige in ogni modo, di costringere, nei limiti del giusto, cotesti tributanos a pro' dell'erario imperiale, già tanto aggravato, altrimenti tanto essi quanto la Porta e il resto del mondo attribuiranno il nostro contegno a paura e impotenza.

I cinque distretti cislutani non si debbono cedere in verun modo alla direction del Pretendente (Maurocordato) se Vostra Eccellenza, come non dubito, vegga in loco di poterli difendere, perchè tanto quo ad politicum, quanto quo ad militare vi si nascondono diverse mire segrete.

Vostra Eccellenza ha per la difesa della sua fronte il fiume Aluta colle terre fortificate di Kozia, Rimnik ed altre e può anche meglio assicurarla fortificando qualche altro luogo ben situato. Alla sua mano sinistra v'è la Transilvania, e nulla v'è dunque da temere da quella parte, a tergo il Banato col Signor G. d. C. Conte Mercy, che può aiutarla in caso di bisogno, la destra è coperta dal Danubio, e deve essere resa sicura dalle sorprese mediante una buona vigilanza, se il fiume gelasse, benchè ciò non avvenga per solito in modo permanente, come si fece un anno fa nel Banato, essendovi allora un'Armata (nemica) vicina, a Belgrado.

In tal caso verrebbero a mancare al nemico la voglia (di tentare qualcosa) ed anche la subsistenz vicina, se colla suddetta Valacchia sarà proceduto nella maniera dianzi accennata. Vostra Eccellenza comprenderà l'importanza di tutto ciò, e, col consueto e noto suo zelo pel servizio e con la grande esperienza di guerra che le è propria condurrà le cose colla miglior prudenza e disposition allo scopo finale cui si mira e da nulla se ne lascerà distorre, esigendolo il servizio e la graziosissima volontà di Sua Maestà Imperiale.

Del resto mi ha assai sorpreso, che il Signor Colonnello O'Neillan abbia sparso dei biglietti in Valacchia per lo affare delle salvegarden, il che gli fu rimproverato e vietato dal Consiglio aulico di guerra. Vostra Eccellenza però, essendo là vicina, avrebbe dovuto darne avviso al Signor Conte Mercy e far subito cessare tale irregolarità, perchè in simili casi dev'esservi fra loro la buona correspondenz.

195.

Al LM. Conte Draskovich (Croazia). Vienna, 27 ottobre 1717 (1).

Le lettere del Signor Luogot.-Maresciallo, l'ultima delle quali è del 7 currentis, mi sono puntualmente pervenute, e ne ho rilevato quanto è avvenuto nell'occasione del disgraziato fatto di Novi, il che avrei sperato, di saper prima dal Signor Luogot.-Maresciallo, essendo io il primo che avrebbe dovuto saperlo, per poter disporre qualche cosa in tempo per una diversion o pel succurs, che non si è potuto fare, perchè la notizia arrivò troppo tardi. Intanto dirò, che non poteva esser diversamente, perchè, quando tali operazioni non si intraprendono con forze compatte, con buon consiglio e con azione concorde, non possono che riuscire male, come era da prevedersi in cotesto affaire, che fu intrapreso con gran confusion.

Del resto il Signor Luogot.-Maresciallo deve aver rilevato dalla mia precedente, non potersi costà mandare truppe tedesche, perchè Ella è in istato da poter opporsi ad ogni offesa nemica, specialmente perchè costà non è giunto al nemico alcun rinforzo, ed egli, se veramente fosse stato molto numeroso, dopo il colpo che gli è così bene riuscito, avrebbe certamente tentirt qualche cos'altro, mentre poi egli deve stare bene attento al confine inferiore, ove sono passirt le nostre truppe. Ora il Signor Luogot.-Maresciallo dovrà avere a cuore il magazzino d'Agram e la sua sicurezza, e per lo avvenire manderà i suoi rapporti allo spettabile Consiglio aulico di guerra, dal quale avrà gli ulteriori ordini.

196.

Al FM. Conte Pálffy (Croazia). Vienna, 5 gennaio 1718 (2).

Vostra Eccellenza fa benissimo, secondo il tenore della sua del 24 passato, ad interessarsi per le provincie e pei sudditi croati, ed io non sono per nulla alieno dal contribuiren per quanto possibile dal canto mio. Ma Vostra Eccellenza vedrà ragionevolmente da sè, che, nella presente conjunctur, è tanto più necessario stanziare costà le truppe che sono in marcia a cotesta volta, inquantochè, es-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1717, X, 72. — Lettera analoga al MG. Conte Königsegg in Kostajnica, 10 ottobre 1717, X, 49.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, I, 2.

sendosi tolto il postamento inferiore e dopo l'infelice tentativo del Signor Generale Conte Draskovich (contro Novi) il paese rimarrebbe scoperto e il confine sguernito; del resto non avremmo saputo in qual altro luogo ricoverare queste truppe, alle quali si è mandato gli ordres, affinchè, mentre daranno la sicurezza al paese, mantengano rigorosa disciplina ed ordine nelle stationen loro assegnate. Il vettovagliamento però non si può effettuare dai magazzini, perchè, come Vostra Eccellenza comprenderà, se la provvista dovesse essere consumirt adesso, in caso di un futuro bisogno o di un concentramento prima della primavera non avremmo nessuna subsistenz, e per conseguenza sarebbero inevitabilmente da temersi molti disordini e difficoltà, noto essendo, quanto si stenti in simili casi a provvedere il risarcimento. Per quanto poi riguarda un assedio nel Generalato di Varasdino, non può Vostra Eccellenza ignorare le difficoltà che vi si oppongono, Ella però dev'essere persuadirt, che nulla da me è stato omesso, di ciò che può giovare alla sublevirung del Distretto Banale a lei affidato.

197.

All'Imperatore. Vienna, 4 febbraio 1718 (1).

Io, Presidente di guerra, feci già conoscere ossequiosamente a Vostra Maestà Imperiale il 28 del mese scorso, qualmente, per mezzo di una stafette giunta da Belgrado la sera prima, il Luogot. Bluem del reggimento Heister, mandato al Granvisir colla mia lettera, è tornato il 19 da Adrianopoli mi ha trasmesso una risposta del mentovato Granvisir a me diretta ed una lettera dell'Ambasciatore britannico presso la Porta ottomana, Worthley de Montague, e come io subito subordinatamente presentai tutto in copia a Vostra Maestà Imperiale, ora rimetto qui annessi l'original del Worthley, le due relationen del Talman e i translata literarum turcicarum.

Il mentovato Luogotenente ha del pari trasmesso alcune lettere particolari ai Ministri britannici qui residenti e al Secretario di Legazione Hefermann, giunto qui poco fa da Costantinopoli, le quali si sono aperte, tradotte dall'inglese in francese, come risulta dalle qui annesse copie, richiuse bene e fatte avere a coloro cui erano indiriz-

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica ». — Questo scritto fu presentato dal Principe in forma di Referto nella sua qualità di Presidente del Consiglio aulico di guerra.

zate, come fu fatto anche ultimamente col paket venuto dall'Ambasciatore olandese Conte Colyer a questo extraordinari-envoyé Hamel-Bruyninx, di cui fu rimesso senza indugio a Vostra Maestà Imperiale un extract, ed ora si rimettono qui unite le copias complete. Da tutto ciò si può in substantia desumere, che la Porta ottomana si diparte completamente dal primo principio concludendae pacis, dichiara che la profferta fatta da Mustafà Pascià, ultimo Governatore di Belgrado, del principii uti possidentis fu fatta senza plenipotenza, ed ora mira anzitutto alla recuperirung della mentovata Fortezza di Belgrado, e finaliter propone un breve armistizio di tre, quattro o cinque anni, offre di accettare la mediation delle due Potenze marittime, ha nominato i suoi plenipotenziari ed insiste caldamente per un sollecito Congresso, senza prima impegnarsi in un praeliminare o in una trattativa senza mediation, tentata dal Talman, lasciando però all'arbitrio di me, Presidente di guerra, la scelta del luogo fra i tre che propone.

Per contro, il mentovato Ambasciatore britannico si lagna assai per la sua revocirung, giustifica la proposition fatta l'anno scorso a proposito della restituzione di Temesvár e cita inoltre come un meritum e un segno della sua sincerità la sua propensione per Vostra Maestà Imperiale, apertamente manifestata in Parlamento a Londra all'epoca delle trattative di pace in Utrecht e chiede nella sua lettera di esser conservato quocumque modo nella sovraccennata mediation, ma poi in interceptis soggiunge, che l'Ambasciatore francese des Alleurs vorrebbe intromettersi nella mediation ed avere promesso ai Turchi di far loro restituire Belgrado e Temesvár, pactis vel vi armorum. E l'Ambasciatore olandese, Conte Colyer, aurecommandirt (raccomanda) al detto envoyé Bruyninx la consegna o la spedizione di un paket scritto dal suo interprete, di nome Theils, al Vice-Cancelliere dello Zar, Schafirow, nel quale gli dà notizia del punto in cui si trova il presente affare della pace e dice inoltre come la Porta ottomana abbia inteso con piacere la data assicurazione, che lo Zar non le farà guerra insieme con Vostra Maestà Imperiale, ed ha persino trattenuto sino ad ora dal suo dovere il Regno di Polonia avviluppato nel foedere sacro e vuole seguitare a trattenerlo, e per questo (la Porta), malgrado il passato reiterato rifiuto, acconsente che un Ministro dello Zar sia admittirt presso la Porta e stimato e trattato alla pari cogli altri repraesentanten di Potenze cristiane animate da sentimenti amichevoli.

Ed avendo Vostra Maestà Imperiale graziosissimamente ordinato, che su tutti questi fatti si discutesse, ci siamo a tale uopo riuniti il 30

gennaio presso di me, Presidente di guerra, con intervention del Principe von Trautson, del Cancelliere aulico austriaco Conte von Sinzendorff, del Gundacker Conte von Starhemberg, del Vice-Presidente di guerra Conte Herberstein e del Supremo Cancelliere boemo Conte von Schlik.

E siccome il Colonnello de Vetes ha intercipirt una lettera scritta dal Rákóczi in data 26 novembre 1717 da Adrianopoli al Cellamare, Ambasciatore dell'Angiò a Parigi, ed ha mandato la copia, mediante l'accluso paket originale, al Referendarium Oettl, e questi l'ha ricevuta il giorno prima colla post, così si è letto anche questa conferentialiter e se n'è rilevato, che egli, Rákóczi, animire fortemente la Porta ottomana a continuare la guerra, le dà consigli a danno nostro, e cerca di persuaderla a fare in più punti una diversion contro Vostra Maestà Imperiale, e pare si tratti anche d'una lega fra i Turchi e il Duca d'Angiò (Re di Spagna).

Ora, rispetto alla sostanza della cosa, è chiaro e manifesto per ognuno e specialmente per l'illuminato senno di Vostra Maestà Imperiale, senza bisogno di lunghe spiegazioni, che, come stanno le cose, la pace è ancora molto lontana e incerta, e secondo ogni apparenza si mira a ciò, che noi ci addormentiamo nella speranza della pace, trascurando la preparazione di un buon assetto di guerra, e i sudditi turchi si riabbiano dalla loro paura e riacquistino coraggio, e così, quando il Congress, basato sulla proposition suenunciata, affatto differente dai prioribus, sia da noi rifiutato o rotto durante le trattative, per mancanza di accordo circa le conditionen, la colpa ne ricada su Vostra Maestà Imperiale, e il Sultano col suo Ministerio, più sicuro del suo popolo, possa senz'altro, adducendo la necessità, continuare la guerra. Per tali considerazioni, si reputò opportuno di consigliare concordemente a Vostra Maestà Imperiale, che i preparativi di guerra, benchè si stia trattando della pace, siano sollecitati con tutto il vigore, in maniera, che per i primi di maggio l'Armata venga a trovarsi in istato di servizio, provvista di tutto, e si possa cominciare subito le operazioni con vantaggio, sì che il nemico sia meglio persuaso a concludere una pace sicura e reputirlich, e singolarmente si ovvii per l'avvenire in re et tempore ai segreti disegni, che presumibilmente egli ha; e che perciò convenga, che Vostra Maestà Imperiale graziosissimamente si compiaccia, di richiedere con tutta l'autorità Sua da chi spetta i mezzi necessari, da fornirsi in tempo.

Hoc itaque pro inalterabili basi praemisso, venendo all'affare della pace, si è posto a tutti il quesito, se sia simpliciter da respingere il Congress chiesto dai Turchi nelle circostanze sovrac-

cennate, ovvero da protrarlo sino alla futura campagne, ovvero da annuirvi sin d'ora? E benchè l'insistere sul praeliminare uti possidentis, chiesto precedentemente pro conditio sine qua non, se gli altri avvenimenti Europae non vi si opponessero, potesse a buon diritto dimostrare una fermezza spesso giovevole coi Turchi; tuttavia, nello stato presente delle cose, si è reputato assai conveniente il non farlo, tanto per mostrare apertamente alle Potenze cristiane, che Vostra Maestà Imperiale può a piacer suo conchiudere la pace colla Porta, quanto per impedire gli apparecchi di guerra dei Turchi, o, se non altro, per dare appoggio al loro partito pacifico in opposizione al contrario, ed anche per iscoprire e divertiren tanto meglio i loro segreti disegni, pur tacendo che con ciò si arresterebbero i propositi (ostili a noi) di alcune Potenze cristiane male intenzionate, lo Zar sarebbe impedito, continuando noi le trattative di pace, di legarsi vieppiù colla Porta e i sospetti, che da parte nostra si cerchi una troppo grande extension in Oriente e la troppo prematura jalousie che ne nascerebbe sarebbero almeno per ora evitati.

E poichè il protrarre le trattative sino alla campagna futura ci procurerebbe quasi altrettante difficoltà, quanto il rifiuto netto, e siccome prima della metà di marzo difficilmente potrebbero convenire i vari Ministri da nominarsi, cosicchè quanto alla sostanza poco si guadagnerebbe con quella dilazione, la devotissima Conferenz è stata di concorde parere, che convenga acconsentire sin d'ora al suaccennato Congress e conseguentemente si prendano le debite dispositionen. Non è per altro detto, che essa Conferenz intenda con ciò, di decampare in substantia dai precedenti principiis e singolarmente dal fundamento pacis uti possidentis, e quindi si è creduto bene, che io, Presidente di guerra, rispondessi alla suddetta lettera del Granvisir, dicendo, che Vostra Maestà Imperiale ha approvato tutto e insistendo ancora su ciò, che a proposito di questa pace feci sinora conoscere ad essa Porta; e benchè si aspettasse tutt'altra risposta più soddisfacente e non si fosse preveduto, ch'egli, Granvisir, nulla volesse sapere della proposta fatta da Mustafà Pascià, alla quale egli tuttavia nella lettera spedita per un suo messo a me, Presidente della guerra, si era riferito, mentre vi aveva annesso un'altra lettera di lui, Mustafà Pascià, pur nondimeno Vostra Maestà Imperiale, per amore di pace e per impedire da parte Sua possibilmente lo spargimento di tanto innocente sangue umano, acconsentirebbe al proposto Congress, accettando la mediation delle due Potenze marittime, pur che si stabilisse bene il principium pacis prima di procedere ad alcun altro artikel.

Siccome però non pare conveniente di estendersi troppo nella lettera, si è pensato di approfittare del Secretarium inglese Hefermann, che torna a Costantinopoli, il quale, com'è qui venuto da parte sua con commissionen verbali, potrebbe chiaramente expliciren e fare intendere alla Porta, che Vostra Maestà Imperiale non restituirebbe in un negoziato di pace nè Belgrado nè alcun'altra Piazza di guerra, anzi persisterebbe nel principio uti possidentis, già declarirt e precedentemente in uso.

Oltre a ciò si è parlato della scelta loci Congressus e della nomina dei Plenipotentiarien, e pel primo si è caduti d'accordo, che, siccome sulla Morava non v'è quasi alcun luogo per comodo alloggio e meno ancora v'è da trovare il foraggio e quant'altro è necessario per la subsistenz, e vi dev'essere formirt l'Armata, e le principali città della Valacchia sono troppo lontane, sarebbe meglio rimanere sul Danubio, e perciò i Plenipotentiarii di Vostra Maestà Imperiale, i Mediatoren e i Ministri confederati si potrebbero porre in luogo adatto di là dal fiume (Danubio, sponda sinistra), cioè Cernetz, i Plenipotenziari turchi di qua (sponda destra), cioè Fetislam (Kladovo) da loro stessi proposto, per cui il Congress si potrebbe tenere nell'isola del Danubio non lungi di là, ove potrebbe essere eretto un buon baraccamento.

Per quanto però riguarda i Plenipotenziari, i Turchi hanno proposto da principio, secondo il contenuto degli interceptorum del Worthley, il loro Reis-Effendi o Cancelliere e il Giovanni Maurocordato, nominato da loro Ospodaro di Valacchia, ma poi hanno scelto i due Effendi e Consiglieri della Camera turca accennati nella Mission del Granvisir, per cui da Vostra Maestà Imperiale non potrebbe esser nominato alcun Ministro primae dignitatis personalis, come fu fatto a Carlowitz nella person del Presidente del Consiglio aulico dell'Impero, Conte von Oettingen.

Ma siccome per questo servizio devono essere scelti nulladimeno tali subjecta di qualche considerazione e che abbiano esperienza nella trattazione degli affari, specie in turcicis, la subordinatissima Conferenz avrebbe remissivamente stimato, che, pro primo plenipotentiario potrebbe esser graziosissimamente scelto un Generale adatto per charakter ed experienz, e pro secundo il Consigliere aulico di guerra Talman, già adoperato in tali affari. E siccome non si può subito dare specifice una deliberation circa quel Generale, il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra cercherà un subjectum adatto all'uopo tra i militaribus, dopo che avrà ricevuto la graziosissima resolution di Vostra Maestà Imperiale in

quaestione an? (*) per tale faccenda e ne farà un particolare umilissimo referto.

Vostra Maestà Imperiale ha già graziosissimamente approbirt la Instruction per cotale Congress, e siccome il seguito si svolgerà per decursum nelle trattative stesse, così ad essi, Plenipotentiariis, si daranno precise instruzioni circa i quesiti che dovranno porre de casu in casum, e, qualora i Turchi, riguardo all'abbandono di Belgrado, secondo quanto dice in interceptis il Conte Colyer, insistessero finaliter su d'un armistizio di cinque anni, in hoc puncto specifico, o per altro che si creda dovere aggiungere alla Instruction, si potrà decidere prima della partenza del primo Plenipotentiarii.

Dopo questo è venuto in discorso ciò che da un lato sia da farsi verso i collegati compresi nel Foedere sacro, e dall'altro ciò che si debba significare ai Ministri inglese ed olandese qui residenti e respective destinati alla mediation, e finalmente, quello che dovrei rispondere io, Presidente della guerra, al Worthley de Montague circa le sue due lettere qui allegate.

Quo ad primum, si è ritenuto, che in questo caso sarebbe da farsi gran differenza tra il Regno di Polonia e la Repubblica di Venezia, notificando al primo la convocazione del Congress di pace e assicurandolo che esso (Regno) vi dovrebbe essere compreso, conforme alla precedente spiegazione; ma siccome, nonostante il suo dovere di collegato, non ha preso parte attiva alla guerra, nessun Ministro polacco potrebbe essere admittirt al Congress, nè si darebbe ascolto a sue particolari praetensionen, mentre (per Venezia) converrebbe dare lo annunzio della concertata riunione non solo all'Ambasciatore veneziano Grimani, comunicandogli la risposta del Granvisir per copia, ma anche al Senato stesso per mezzo del Conte Colloredo, e aggiungere, che a Vostra Maestà Imperiale nulla è ancora noto de conditionibus seu punctis pacis tractandae, che si conosceranno solamente al Congresso, al quale anch'essa Repubblica dal canto suo potrebbe mandare un Ministro plenipotenziario. E per meglio dimostrare alla detta Repubblica propensione e fiducia, il che per molte considerationen si giudica vantaggioso, ed anche per meglio manifestare ad essa (Repubblica) le intenzioni che ci guidano in quest'affare della pace e potere in conseguenza istruire convenientemente i nostri Plenipotenziari, si sarebbe di parere di riunirsi conferentia-

(*) An?..... pare che debba significare: Se Vostra Maestà Imperiale approvi il partito proposto dalla Conferenza, di acconsentire senz'altro al Congresso e nominare primo Plenipotenziario un Generale. (N. d. trad.).

liter col suddetto Ambasciatore Grimani, come già si fece in simili casi, e discutere con lui su quell'oggetto, e nella lettera da scriversi al Granvisir si aggiungesse che un Ministro veneziano si troverebbe al Congress e si tratterebbe nel tempo stesso la pace colla Repubblica, per evitare qualunque intoppo che potrebbe sorgere nel Congress in questione an? (*)

Quo ad secundum si opina, che convenga notificare ai Ministri inglese ed olandese qui residenti la graziosissima resolution della Vostra Maestà Imperiale riguardo alla preparazione del Congress, intendersi poi con loro conferentialiter, e al primo far conoscere, ch'egli potrebbe, se gli piaccia, partire per la Turchia, con ogni agevolezza da parte nostra.

Quo ad tertium, Vostra Maestà Imperiale mai ha chiesto directe, nè fu mai chiesta per cagione Sua, la revocation del Worthley de Montague, ma non ci darebbe gran pensiero, se egli colla grande apprehension e suscettibilità che dimostra, fosse escluso dalla mediation, inquantochè insieme con lui o per lo meno in questi ultimi tempi vi furono altri Ministri britannici presso la Porta ottomana; si crederebbe dunque opportuno, che io, Presidente di guerra, nella mia risposta, gli dessi ad intendere in terminis convenienti, che Vostra Maestà Imperiale non ebbe parte alcuna nella Sua avocirung, ma che però non potrebbe immischiarsi nella disposition del Re Suo Signore, e che a Lei, ognuno di cotesti Ministri (di Sua Maestà britannica) sarebbe sempre gradito.

Del resto sarebbe da augurarsi, che l'Ambasciatore olandese presso la Porta, Conte Colyer, fosse trattenuto dal prender parte alla mediation e venisse nominato a tale uopo qualche altro Ministro olandese, essendo costui molto affezionato agl'interessi e costumi turchi, ed in nota correspondenz collo Zar, dal quale ha una pension, e perciò in fatto di arcani (del segreto) nelle cose da confidarglisi, mal sicuro per ogni verso. Poichè, però, dopo i passus già fatti, ciò non è da sperarsi, converrà pro futuro abstrahiren da ciò e vedere invece, come la sua person, del Colyer, se pure non si possa giovarcene in qualche modo, possa almeno in effectu essere mantenuta inoffensiva; e si opinerebbe poi, che da parte di Vostra Maestà Imperiale fosse da chiedersi positiv agli Stati Generali, che, se non volessero mandare qualche altro Ministro mediatore, a lui, Conte Colyer, ai suoi Dragomanni, dependenten e domestiken, vietino assolutamente, tempore Congressus, la nota correspondenz

(*) Se trattare contemporaneamente la pace con Venezia. (N. d. trad.).

colla Corte dello Zar, tanto più, che in caso contrario sarebbe in effectu, come se un Ministro dello Zar fosse presente ai negoziati.

Del resto Vostra Maestà Imperiale sa bene, che in simili casi non si può fare a meno di spese palesi e segrete, per cui si calcola per l'intera faccenda della pace una somma di circa 150 000 fiorini.

E poichè, oltre il denaro per l'equipaggiamento e la subsistenz dei propri Plenipotenziari, sin dal principio bisognerà defalcare da tale somma 6000 ducati in specie e si dovranno provvedere parecchie regalien, come orologi, stoffe e simili cose da adoperarsi, tanto per accaparrarsi alcuni Turchi e con ciò arrivare a scoprire i loro nascosti propositi, quanto per guadagnarsi talune persone del seguito dei Mediatoren, si spera che Vostra Maestà Imperiale vorrà compiacersi di dare gli ordini necessari a chi di ragione.

Siccome poi il Segretario di Legazione inglese è venuto qui per quest'affare della pace, vi dimora già da qualche tempo ed ha avuto da sopportare delle spese, e per di più dimostra una personale propensione per l'augusto Suo servizio e interesse, e si è già impegnato segretamente a Suo favore, la rispettosissima Conferenz sarebbe d'avviso, che alla partenza gli siano dati in segreto 500 ducati in specie e lo si instruisca bene sul come debba comportarsi, e così pure il Dragomanno olandese Theils, zelantissimo corrispondente, oltre il pagamento delle spese dimostrate, sia remunerirt, per cui e per altre spese occorrenti in questa correspondenz, compreso il regal per lo Hefermann, sono necessari sin d'ora 1000 ducati in specie; ai Ministri Mediatores poi converrebbe far capire, che al termine della cosa sarà loro effettivamente attestata la particolare augusta riconoscenza di Vostra Maestà Imperiale, e il regal, che a suo tempo sarebbe loro dato, s'intenderebbe compreso negli accennati 150 000 fiorini; e frattanto il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra chiede rispettosamente da chi si possano avere i suddetti 1000 ducati in specie, per lo Hefermann, al quale si consegnerà le risposte da darsi al Worthley de Montague e al Granvisir, e pel Dragomanno olandese Theils, presso la Porta, ecc.

Tutto però dipende da Vostra Maestà Imperiale e la subordinatissima Conferenz si raccomanda con ciò alla costante benevolenza e grazia imperiale.

Eugenio von Savoy.

Placet in toto e il Consiglio di guerra faccia lo insinuatum alla Camera.

Carlo.

198.

All'Imperatore. Vienna, 12 febbraio 1718 (1).

Poichè Vostra Maestà Imperiale ha approvato graziosamente tutto quello che la Conferenz indetta per gli affari di Turchia, relativamente alla quistione della pace, ha fedelmente suggerito il 4 di questo mese, e con ciò fra altro si è compiaciuta (di ordinare), che si comunicasse in copia alla Repubblica di Venezia, per mano del suo Ambasciatore Cavaliere Grimani, la lettera che il Granvisir scrisse ultimamente a me, Presidente di guerra, e poi dovessimo intenderci seco lui conferentialiter, uno di questi giorni, cioè il 10 hujus, è avvenuto il convegno, nel quale al detto Ambasciatore fu rappresentato, essere a lui già noto dai communicatis scritti e verbali, qualmente la Porta ottomana abbia mostrato verso Vostra Maestà Imperiale una propensione alla pace e che cosa le sia stato risposto, e come egli stesso debba avere segnatamente rilevato dall'ultima lettera del Granvisir, che questi propone un regolare Congress colla mediazione delle due Potenze marittime, senza però far motto di Praeliminarien seu fundamenta pacis, anzi tutto rimettendo alle trattative congressuali. E benchè tale dichiarazione sia affatto contraria al nostro intendimento, quale si è di assicurare in prevenzione per Vostra Maestà Imperiale il fundamentum pacis uti possidentis consueto pei Turchi, e per la Repubblica la conclusione contemporanea d'una giusta pace, pur tuttavia si stimò, che il Congress non si dovesse protrarre più oltre, nè respingere simpliciter, poichè la Porta ottomana aveva già nominato i suoi Plenipotentiarios e li aveva mandati a Nis insieme coi Ministri mediatori, ma che però avremmo insistito sui praeliminarien tanto nella lettera, che io, Presidente di guerra, avrei scritta al Granvisir, quanto nelle trattative stesse.

Si è dunque notificato il tutto, per ordine augusto di Vostra Maestà Imperiale, a lui, Ambasciatore, e si è voluto aspettare il suo parere, per tractiren con pieno accordo.

E siccome Vostra Maestà Imperiale nominerebbe probabilmente a Suo primo Legato Plenipotentiario ad tractatus pacis un Generale della cavalleria ovvero della fanteria, si voleva anche vedere chi giudicasse dal canto suo la Repubblica di destinare, non

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718. Questo scritto fu presentato dal Principe nella sua qualità di Presidente del Consiglio aulico di guerra, in forma di Referto.

dubitando ch'essa avrà a cuore, di usare tutta la necessaria sollecitudine.

In seguito a ciò, egli, Ambasciatore Cavaliere Grimani, ha contestirt la Sua personale soddisfazione, per essere stato invitato ad una Conferenz, nella quale si sarebbe parlato di terminare la presente guerra, penosa per tutti, e dovere egli anzitutto porgere i suoi umilissimi ringraziamenti a Vostra Maestà Imperiale, che così puntualmente osserva l'alleanza, e che dal principio della guerra sino alle presenti probabili trattative di pace ha voluto dare alla Repubblica così eccellenti testimonianze della Sua benevolenza.

Ma siccome sino ad ora non era stato parlato a lui, Ambasciatore, che dei praeliminarien, la ora proposta convocazione di un Congress era cosa nuova per lui; non potere egli perciò dirsi autorizzato ed instruirt dai suoi Principälen, e dovere limitarsi per ora a dire, quello che può desumere dai principiis generalibus Republicae, a lui noti, cioè: che essa in nessun modo si dipartirà nel caso presente dal beneplacito di Vostra Maestà Imperiale e che il Senato terrà anche per suo, ciò che Vostra Maestà Imperiale considera di Suo augusto interesse.

Anzitutto però volere egli partecipare la notizia alla Repubblica per espresso, certo d'avere in dieci o dodici giorni una risposta esplicita, dopo di che si passerebbe ai particularia. Egli, Ambasciatore, pregherebbe ora soltanto, che il foedus sacrum fosse inserito con tutta chiarezza nel futuro trattato di pace, per togliere così ai Turchi ogni pretesto a dire di nulla saperne, come avvenne nell'ultima ruptur.

Nulla essendovi da obbiettare a codesta dichiarazione dell'Ambasciatore, gli si è soltanto fatto capire in terminis convenienti, per avere concordi principia in tutte le evenienze di questi negoziati e per non cadere con risposte differenti in impegni non necessari, che si avrebbe l'intenzione di comprendere il Regno di Polonia nel tractat da conchiudersi, per la foederis sacri primaevi rationem, ma non si ammetterebbe che esso (Regno), che non prese parte alla guerra, com'era suo dovere, mandasse un Ministro al Congress ed accampasse praetensiones, e non si dubiterebbe che la Repubblica sia della stessa opinione di Vostra Maestà Imperiale, e che, dandosi l'occasione, si farebbe ciò comprendere ai Ministri polacchi, al che egli, l'Ambasciatore, ha pure annuito.

Quanto poi alla domanda della inserzione del sacri foederis nel nuovo trattato di pace, Vostra Maestà Imperiale l'ha notata nella Instruction non ha guari approvata pei Suoi Plenipotenziari, ma

si è creduto null'altro doversi rispondere per ora, se non che, si è ripetuto a voce ed in iscritto alla Porta ottomana, che Vostra Maestà Imperiale è alliirt colla Repubblica di Venezia e la pace doversi conchiudere nel tempo stesso con essa, e si è insistito su ciò, e conseguentemente doversi rimettere a lui, Ambasciatore, una copia della risposta che si spedirà al Granvisir, del che egli si è mostrato riconoscente.

Oltre a ciò gli si è fatto sapere, così per modum di discurs, che nella Cancelleria da campo turca conquistata (dinanzi a Belgrado) si trovò l'ordre al Capudan Pascià di togliere l'assedio da Corfù in seguito alla disfatta sofferta dall'Armata ottomana a Petervaradino, e la risposta di lui, e siccome il Cavaliere Grimani, dopo aver letto il translatum (traduzione), mostrò desiderio d'averne copia, gli si è naturalmente data, in sostanza però gli si è accennato, che la Repubblica deve ascrivere la conservazione di quella Piazza tanto importante per lei e per tutta l'Italia, allo aiuto delle gloriose armi di Vostra Maestà Imperiale.

Acciocchè però la Repubblica, vagheggiando la pace, non trascuri i suoi apparecchi di guerra e con ciò, essendo incerto l'esito delle trattative, se vengasi ad un'altra campagne, tutto il peso non ne cada su Vostra Maestà Imperiale, si è detto a lui, Ambasciatore, in terminis chiari e risoluti, che Vostra Maestà Imperiale, nella manifesta incertezza della pace, ha ordinato la continuazione con tutta alacrità dei preparativi per una presta ed energica apertura della campagna, e si ripromette fermamente, che la Repubblica farà lo stesso, tanto più, ch'essa non può sperare dalla Spagna la escadre (navale) che le mancò già nello scorso anno, ed è anche dubbio, che il Re di Portogallo, visti i grandi armamenti del Duca d'Angiò (Spagna), vorrà allontanare tanto la sua flotta dal suo Stato, e conseguentemente essa, Repubblica, dovrebbe anzitutto accrescere le sue proprie forze, la qual cosa il mentovato Ambasciatore ha ben compreso, e dopo d'avere accennato con singolare exagerirung, all'avvenuta rottura della pace da parte del Duca d'Angiò in Italia, ha risposto che la Repubblica farà ciò senza dubbio, e fra le altre cose aumenterà la sua flotta di sei navi da guerra; e così si è chiuso il discorso.

In questa medesima seduta, prima che venisse il surripetuto Ambasciatore, fu proposto il quesito, chi fosse da suggerire rispettosamente a Vostra Maestà Imperiale pro primo Legato Plenipotentiario al progettato Congress di pace, e poichè Ella, sino dal primo referat si è degnata di accettare la proposta in massima di un Generale, la subordinatissima Conferenz ha riunito i suoi voti

sulla persona del FZM. Conte von Virmond, che fu adoprato spesso in vari importanti affari, tiene ora il posto di Suo Ambasciatore nel Regno di Polonia, conosce bene le lingue necessarie per quelle trattative, e nei servigi sinora prestati ha dimostrato zelo lodevolissimo, senno ed abilità, e sarebbe perciò di parere, che, ottenuta l'augusta approvazione di Vostra Maestà Imperiale, egli fosse richiamato qui subito con apposito corriere, e frattanto incaricasse il Consigliere aulico Talman, di recarsi ad locum Congressus e iniziare da solo, per ora, se possibile, le trattative, segnatamente circa praeliminaria, e per questo lo si munirebbe del necessario personale di cancelleria, interpreti e di altro che faccia d'uopo. Siccome poi bisognerebbe definire prontamente la questione dello assegno per questi due Legatibus Plenipotentiariis da nominarsi da Vostra Maestà Imperiale, si è trovato ex prioribus, che per la pace di Carlowitz il Conte von Oettingen, quale primo Legatus Plenipotentiarius, ebbe 12 000 fiorini per l'equipaggiamento e 3000 fiorini per la subsistenz, e il Conte von Schlik, come secondo, 6000 fiorini per l'equipage, e 1500 fiorini al mese, e di più ambidue ebbero il necessario pane e fourage dai magazzini gratis, e lo stesso si proporrebbe ora — perchè le spesen sono grandi ed essi, per l'augusto prestigio di Vostra Maestà Imperiale, devono mantenere quel decor che si conviene ai Legatibus Plenipotentiariis della Maestà Vostra — con questa variante, che il Conte di Virmond debba contentarsi di 2000 fiorini mensili per la subsistenz, oltre il pane e il fourage.

Siccome però il Consigliere aulico di guerra Talman si trova già in Belgrado da oltre quattro mesi e non ha ricevuto che i noti 1000 ducati, si è stimato, che sia da pareggiargli equamente il conto pel praeteritum, soddisfacendolo d'ogni suo avere sino alla fine di questo mese, e cominciare col prima martii il nuovo tractament umilissimamente suggerito, mentre il personale di cancelleria ha per simili casi assegnate le sue competenze. Dipende però tutto, ecc.

P. S.

Ancora graziosissimo Imperatore e Signore, si è creduto bene, di aggiungere, che domani ci riuniremo conferentialiter coi due Ministri inglesi qui residenti e si combinerà con loro il bisognevole per quest'affare della pace.

Eugenio von Savoy.

Placet in toto e si richiami subito il Virmond.

Carlo.

199.

Al Granvisir Mehemed Pascià (Adrianopoli). Vienna, 15 febbraio 1718 (1).

Eccellenza, Illustre Signore, Nostro onorando amico!

Anzitutto il saluto Nostro e la Nostra amicizia e l'offerta degli amichevoli servigi Nostri. L'Ufficiale che accompagnava i famigliari di ritorno dell'Ambasciatore inglese presso la Sublime Porta, Signor Worthley de Montague, e che aveva l'incarico di consegnare a Vostra Eccellenza la Nostra lettera scritta il 12 del passato mese di novembre, è tornato a Belgrado. Vostra Eccellenza mi rende consapevole, d'aver da lui ricevuto puntualmente quella lettera, ed io scorgo dalla Sua chiaramente che la Sublime Porta si mostra disposta a ristabilire la pace tra i due Imperi, ciò che tanto più chiaramente parve dimostrare, con lo avere mandato a Nis i suoi Ministri plenipotenziari, già sino d'allora destinati, insieme coi Ministri mediatori inglese ed olandese, e con la piena fiducia, colla quale rimise a Noi la scelta del luogo più adatto per tenere un tale Congresso. In quanto però riguarda la sostanza della trattativa, cioè la base della pace, essa non solo non ha espresso chiaramente la sua opinione, com'era desiderabile e si aspettava, ma ha posto affatto in dubbio ciò che il precedente Governatore di Belgrado, Mustafà Pascià, aveva espresso con parole non equivoche nella sua prima lettera, nella quale egli accennava al desiderio di pace sulla consueta base, quale fondamento dell'intera trattativa.

Allorchè Noi, com'era Nostro dovere e come oggetto altamente importante per il benessere di ambidue i grandi Imperi, riferimmo la cosa colla dovuta sommessione al Nostro graziosissimo Sovrano, Esso, l'augusto Signore, si degnò bensì di approvare tutto ciò che sino allora sull'oggetto della pace avevamo trattato e scritto, ma gli fu sgradevole ed inatteso, che la Sublime Porta non abbia espresso la sua retta e sincera dichiarazione colla medesima chiarezza, mentre anzi pare quasi, che impugni quanto il detto Mustafà dopo il suo arrivo a Nis scrisse a Noi dal campo ottomano circostanziatamente e chiaramente, e Vostra Eccellenza stessa nella sua prima lettera direttaci il 24 dello scorso settembre, acchiudendo le risposte di quel Pascià, pose apertamente come tutt'altro che incerto e dubbioso.

Sebbene non sarebbe che giusto ed equo, che non si deviasse

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718 (in latino).

d'un capello dalla prima dichiarazione, nè si procedesse al regolare Congresso, se prima la consueta base della pace, l'uti possidentis, non fosse stabilita con tutta precisione e sicurezza, non fosse del pari promessa in anticipazione una giusta pace per la illustre Repubblica di Venezia e non fossero ultimati gli altri lavori preparatòri, la magnanimità di Sua Maestà Imperiale e Reale vuole pur tuttavia, che nel ripristinamento dell'antica amicizia tra i due Imperi non si scorga nemmen l'apparenza dell'esitazione e che cessi il più presto possibile e per quanto sta nel Suo augusto potere lo spargimento del sangue innocente di tanti sudditi d'ambe le parti e siano essi il più presto possibile liberati dalle molte inevitabili sofferenze della guerra. Ora dunque non sarà più difficile, che da parte del Serenissimo Re della Granbretagna e dei potentissimi Stati delle Provincie unite neerlandesi, per mezzo dei Ministri plenipotenziari e antecedenti mediatori, i quali già a Carlowitz dettero prova della loro capacità e destrezza e del loro zelo, si proceda al Congresso, però colla condizione già da Noi posta, che anzitutto si decida sulla mentovata base della pace e non si passi agli altri capitoli dei negoziati di pace, se prima quello non sia fermamente stabilito.

Ma per dimostrare il suo grande amore per quanto può condurre al ritorno della pace, Sua Maestà Imperiale ha già graziosamente destinato i Suoi Legati plenipotenziari, tra cui, primo, il Suo Consigliere intimo e Consigliere aulico di guerra, Feldzeugmeister e Colonnello di un reggimento, Signor Damiano Ugo Virmond, Conte del Sacro Romano Impero, e secondo, il parimente Consigliere aulico di guerra, Signor Michele von Talman, uomini preclari per fidatezza, diligenza e abilità acquistata in molti affari, e curerà, che, appena il tempo e le circostanze lo permettano, si trovino al Congresso, muniti di plenipotenze e d'instruzioni.

Per quanto si riferisce al luogo del Congresso, della cui destinazione Vostra Eccellenza ha cortesemente rimesso a Noi il carico, dopo lungo e maturo esame di tutte le cose da prendersi in considerazione, reputiamo, che tra i luoghi proposti, il più adattato pei Ministri ottomani sarebbe la città di Fetislam (Kladovo), situata sulla sponda citeriore (del Danubio), inferiormente ad Orsova, mentre gl'Imperiali e i loro Alleati potrebbero stabilirsi comodamente in Cernetz, nella Valacchia, di là dal Danubio e di qua dal fiume Aluta, e sull'isola del Danubio non lungi da quei due siti si potrebbe, a Nostro parere, come fu fatto a Carlowitz, costruire un edifizio provvisorio a spese comuni, nel quale i Ministri delle due parti e delle Potenze mediatrici si potrebbero recare dalle due rive per l'ordinario convegno, e

non dubitiamo, che Vostra Eccellenza sarà d'accordo con noi e si deciderà in tale senso. Siccome però potrebbe accadere, che il primo Legato plenipotenziario imperiale dovesse trattenersi altrove più a lungo d'una settimana, sia per la distanza del luogo dove ora si trova, sia per impedimenti e preparativi, sarei d'avviso, essere indicato ed utile, per sollecitare lo scopo nostro, che il Congresso s'iniziasse frattanto col secondo Legato plenipotenziario imperiale, Signor von Talman; come pure, che, se vi fosse qualche difficoltà circa il luogo del Congresso, questa si appianasse preventivamente con lui; perciò sarebbe bene che i Signori Ministri ottomani e Mediatori partecipassero a lui, che, come è noto, si trova già in Belgrado, le loro opinioni e intenzioni a tale riguardo. In reciproco accordo essi potranno poi stabilire e indicare l'epoca della solenne apertura del Congresso, la quale, se possibile, parrebbe conveniente potêsse essere verso la metà di marzo, le misure di sicurezza, la sorveglianza, le guardie e tutto ciò che è di necessità o di usanza. A Vostra Eccellenza non può non esser noto, che dai Ministri imperiali residenti presso la Sublime Porta prima della guerra fu spesso detto pubblicamente e a voce e da Noi stessi poi ripetuto per iscritto, che Sua Maestà Imperiale è in lega permanente e bellica comunanza non solo col potente Re di Polonia, ma anche colla Serenissima Repubblica di Venezia; perciò anche questi devono essere compresi nel trattato di pace, ed è giusto e conveniente, anzi necessario, ammettere alle solenni discussioni anche il Legato di questa Repubblica, e, siccome egli a tale uopo si recherà al luogo del Congresso coi Legati plenipotenziari imperiali, combinare anche con lui la pace a condizioni giuste e ragionevoli. Del resto Noi intendiamo dare a Vostra Eccellenza cognizione e sicuranza della Nostra premurosa e pura intenzione di favorire quest'affare e Le desideriamo nel tempo stesso di cuore, che Dio, autore e dispensatore d'ogni bene, voglia concederle lunga e robusta salute, e il risultato più felice dei Suoi pacifici proponimenti.

200.

All'Ambasciatore inglese presso la Porta (richiamato) Worthley de Montague. Vienna, 19 febbraio 1718 (1).

J'ai reçu la lettre de Votre Excellence, écrite de sa main du 3 du mois passé et j'ai vu par la même, ce que par une confiance par-

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

ticulière à mon égard vous avez bien voulu me mander touchant votre rappel en Angleterre, et que vous désirez pour que d'une manière ou d'autre vous puissiez être de la médiation de la part de Sa Majesté Britannique, dans la négociation de la paix entre la Majesté Impériale et Catholique et la Porte Ottomane; j'ai eu l'honneur de rapporter tout à S. M. Elle a eu la bonté de déclarer, qu'Elle n'avait eu aucune part dans votre rappel, et qu'Elle serait fort contente que vous puissiez continuer, mais qu'Elle ne pouvait se mêler des dispositions de S. M. Brit. à l'égard de ses ministres, d'autant plus que V. E. a désiré par la dite lettre de sa main que la chose reste secrète; je puis assurer, qu'à S. M. I. sera toujours agréable tel des ministres, que S. M. Brit. voudra nommer, et même la personne de V. E. de laquelle je suis avec beaucoup de vénération.

201.

Al Capitain-franco Thodor (Belgrado). Vienna, 6 aprile 1718 (1).

Con piacere ho sentito dalla lettera del Signor Capitain in data 24 passato, com'egli abbia intrapreso una scorreria tanto fortunata sino a Kossovo e respinto i partiti nemici che lo aspettavano al ritorno. Come questo è stato un nuovo segno dello zelo del Signor Capitain pel servizio di Sua Maestà Imperiale, così non dubito, ch'Egli vorrà sempre continuiren e condursi in modo e mantenere i suoi sottoposti in così buon ordine e disciplin, da recare al nemico ogni possibile danno, senza provocare reclami per excessen commessi, contenendosi come si conviene a valorosi e onorati soldati.

Del resto mi dispiace, che il Signor G. d. C. von Battée abbia avuto motivo di porre agli arresti il Signor Capitain al suo ritorno. Non si mancherà dunque di esaminare la cosa, e poscia si vedrà di provvedere da parte dello spettabile Consiglio di guerra secondo justiz ed equità.

P. S.

Chiusa già questa mia, ricevo la seconda lettera del 28 passato del Signor Capitain, alla quale altro non rispondo, se non che si procederà equamente dallo spettabile Consiglio aulico di guerra, ma trovo opportuno di rammentare, che bisogna conformarsi puntualmente agli ordini superiori e alla subordination militare, e sic-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 12.

come nell'avvenuta scorreria gli ussari si sono trovati insieme (coi suoi cavalieri) ed esposti agli stessi pericoli, è perciò giusto che debbano participiren a proportion del bottino fatto.

202.

All'Ambasciatore olandese presso la Porta, Conte Colyer. Vienna, 14 aprile 1718 (1).

Le sieur Theils, votre interprête, qui est arrivé ici, m'a rendu la reponse du Grand-Vezir jointe à celle que Votre Excellence a bien voulu m'écrire de Sophia le 26 du passé; et comme elles font connaître que la Porte Ottomane a toujours envie de retablir la paix avec Sa Majesté Imperiale et Catholique et d'entrer en negotiation avec les ministres qu'Elle a nommé pour cet effet, S. M. a bien voulu ordonner à Monsieur le Comte de Virmond, son premier Ambassadeur plénipotentiaire, de se rendre incessament à Belgrade, cependant le second, Monsieur de Talman, se trouvant sur le lieu, est instruit de convenir avec V. E. et les plenipotentiaires turques. Touchant l'endroit du Congrès, l'on suppose, qu'avant l'arrivée du susdit Comte Virmond qui partira en peu des jours avec ses instructions, cela aura été entièrement reglé et la négotiation commencée. L'Envoyé extraordinaire de leurs Hautes puissances Messieurs les Etâts-Généraux, résident en cette cour Imperiale, Monsieur Hamel-Bruyninx m'a communiqué de plus ce à quoi V. E. se rapporte dans sa lettre. Mais comme la suspension d'armes ou une armistice générale durant les conférences proposées est une affaire dont il sera à déliberer particulièrement au Congrès, l'ambassade Imperiale aura plein pouvoir avec Messieurs les Ambassadeurs mediateurs en cas que les plénipotentiaires pressent extrêmement sur ce point, en avertissant à V. E. en même temps que cela ne peut être qu'à un temps limité et fort court; c'est pourquoi il est nécessaire de commencer au plutôt les conférences. Outre cela V. E. saura sans doute que l'Ambassadeur et plénipotentiaire de Venise, Monsieur le Procureur Chevalier Ruzzini, connu d'elle, est arrivé ici il y a quelques jours, lequel partira incessament vers le lieu du Congrès; et quoique ni le Grand-Vezir en sa reponse, ni V. E. dans sa lettre qu'Elle a écrite à moi, ne font aucune mention de la Republique de Venise, je dois lui dire que c'est une condition sine qua non que son dit Ambassadeur doit être admis au Congrès, et qu'on lui doit une juste satisfaction, comme V. E. a vu par mes préceden-

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

tes, ayant aussi informé son dit interprète que la Porte Ottomane ne refuserait pas de traiter en même temps avec la dite Republique.

Au reste M. le Chevalier Sutton, Ambassadeur nommé pour la médiation de la part de S. M. Britannique, est parti jeudi le 14 avril par eau à Belgrade pour se rendre ensuite au Congrès, afin que l'affaire s'entâme de concert le plutôt qu'il sera possible.

En attendant je dois vous assurer, Monsieur, que S. M. I. et Cath. compte particulièrement sur votre zèle tant par rapport à Elle, qu'au repos de l'Europe.

203.

Al G. d. C. Barone de Battée (Belgrado).
Vienna, 30 aprile 1718 (1).

Ricevo puntualmente la lettera di Vostra Eccellenza in data 18 cadente mese, colla quale essa chiede 1000 cavalli e 1 o 2 buoni battaglioni per potere impedire al nemico di passare la Morava, fouragiren, riscuotere contributionen ed altro. Ora, benchè io non dubiti, che Le sarà già pervenuta la relativa disposizione dal Consiglio aulico di guerra, posso ripeterle, poichè le è già noto, che si deve bensì recare ogni possibile molestia al nemico e non permettergli il minimo vantaggio, ma non fatiguiren la Miliz prima del tempo, senza necessità, senza che lo esiga il servizio sovrano, massime che cotesti reggimenti, tanto di fanteria, quanto di cavalleria, riceveranno tra breve le loro reclute e rimonte, e quindi verranno a trovarsi in buone condizioni, e tutte le truppe destinate a formare l'Armata sono in pieno movimento alla volta del luogo di radunata, fissato a Semlino, e perciò alla mano per opporsi ad ogni impresa nemica costà, senza che vi sia bisogno di un'apposita disposition. Vostra Eccellenza in loco lo comprenderà meglio d'ogni altro, si adoprerà per avere sicure informazioni e terrà d'occhio ogni movimento del nemico.

204.

Al MG. Barone von Petrasch (Brod).
Vienna, 28 maggio 1718 (2).

Ho preso atto di quanto mi dice il Signor Maggior-Generale in continuazione della sua in data 19, ed altro non ho da soggiungere a quello che già scrissi, cioè, che fa benissimo a prender posto per quanto possibile di là dalla Sava e stabilirvisi. Siccome però bisogna

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, IV, 44.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, V, 31.

sopratutto usare praecaution, per proteggere e tenere quello che si è occupirt, opponendosi al nemico, ma senza evidente hazard, così non dubito, che il Signor Maggior-Generale saprà prendere in considerazione e apparecchiare quanto è necessario, e starò in attesa dei suoi futuri rapporti all'Armata, ove mi recherò tra pochi giorni.

205.

Al Consiglio aulico di guerra. Ráczkeve, 3 giugno 1718 (1).

Il noto ungherese Giovanni Vékony, il quale durante l'assedio di Belgrado mi procurò utili informazioni e mi consegnò quelle lettere, che gli erano state confidate dal Granvisir per portarle nella Città, mi si è presentato più volte ed è caldamente raccomandato dal Signor Conte Karolyi, affinchè gli sia concesso il posto di Capitano di cavalleria aggregato, già statogli promesso, con l'intero soldo, e che gli sia assegnato nell'Alta Ungheria, ov'egli vorrebbe stabilirsi. Se dunque la domanda di ciò è creduta giusta e resolvirt, e non vi è nulla da dire del modus, si compiaccia cotesto spettabile Ufficio di fare quanto gli spetta a tale uopo, ed io dal canto mio farò quello che a me tocca e indirizzerò il supplicanten alla Cancelleria per la presentazione del decreto, perchè è bene animiren tanto lui quanto altri a simili buoni servigi. Del resto non dubito, che il Dragomanno turco Forner sarà subito posto in condizione da mettersi in viaggio per l'Armata il più presto possibile, perchè non si può fare a meno di lui nelle presenti contingenze di guerra e di pace.

206.

All'Imperatore. Belgrado, 10 giugno 1718 (2).

Dopo un viaggio di otto giorni per acqua, sono da Vienna giunto felicemente a Belgrado. L'Armata di Vostra Maestà Imperiale, secondo l'ordinanza emanata, è riunita a Semlino e in parte nel Banato di Temesvár, eccetto alcuni pochi reggimenti, i quali, per una migliore e più comoda subsistenz, sono fermi in vicinanza e al bisogno possono venire e congiungersi cogli altri. Ma quasi tutte le reclute,

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 4.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 8.

tanto della fanteria, quanto della cavalleria e le rimonte mancano tuttora, di guisa che, se vi fosse stato da intraprendere una pronta operation, non si sarebbe potuto mettere insieme e adoperare che una metà appena dell'Armata.

Il ponte sul Danubio per la comunicazione col Banato è ultimato.

Stando così le cose, e ponderate le circostanze, presto potrò scrivere a Vostra Maestà Imperiale se e come stimerò conveniente pel servizio Suo augusto, di iniziare le operazioni, poichè da una parte le trattative di pace colla Porta pare prendano buona piega e con una mossa inoffensiva dell'Armata potrebbero benissimo essere agevolate, e d'altra parte non c'è neanche da fidarsi e perdere il tempo, e di più è da prendersi in particolare consideration, che le operazioni al presente sarebbero da condursi verso obbiettivi lontani, per cui, primieramente, dovendo noi allontanarci dal Danubio, andremmo incontro a molte difficoltà, e non sarebbe ragionevole impegnarsi in una impresa che sciupasse l'Armata e potesse essere troncata a mezzo dalla conclusione della pace, cioè prima che si ottenessero per Vostra Maestà Imperiale i vantaggi cui si mira; ma ciò si potrà vedere tra pochi giorni nelle Conferenzen, ed io secondo queste ed altre circostanze non indugierò a scegliere ciò che sarà più vantaggioso pel servizio di Vostra Maestà Imperiale e a relationiren umilissimamente su ogni cosa.

207.

All'Imperatore. Belgrado, 10 giugno 1718 (1).

Gli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale presenti alle Conferenzen di pace turche, mediante apposito courier, riferiscono in data 6, che le conferenzen sono aperte e cominciate, dopo scambiate reciprocamente le plenipotenze, e ciò che fu iniziato e trattato. Presento umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale tutto quello che i suaccennati Ambasciatori mi hanno scritto e allegato prima e dopo quella data e quello che io ho risposto per l'Augusto Suo servizio (2), affinchè Vostra Maestà Imperiale possa farsi un'idea esatta dello stato presente di queste trattative di pace. Secondo il mio remissivo giudizio, converrebbe extendiren quanto possibile per l'augusto vantaggio di Vostra Maestà Imperiale, il già concertato uti possidentis, procedendo però anche in questo con tale avvedutezza, da non isgomentare

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 9.
(2) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; giugno, 471.

con le pretese di troppo dure condizioni questa gente, che pare non sia troppo instruirt riguardo a ciò, per non metterla alla desperation, e non mandare la faccenda per le lunghe e ad esito incerto, od anche non vederla rotta sino dal principio, perchè la colpa della pace non fatta non sia addossata a Vostra Maestà Imperiale, e chiedendo quello, che ragionevolmente non si possa sperare di ottenere, non si perda un tempo prezioso. Io intanto ho risposto agli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale presso a poco in tale conformität, poichè col presente system, dello essere in procinctu delle operazioni belliche e nel tempo stesso nella speranza della conclusione della pace, tutto sta nel tempo, cioè nel non tardare oltre il bisogno a prendere le necessarie mesuren. .....Ratione dei cinque Distretti cisalutani della Valacchia, ne ho fatto particolare menzione, affinchè gli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale tastino per tempo su tale oggetto i Ministri turchi su tale proposito, poichè quelli non sono stati presi in pieno possesso dalle armi di Vostra Maestà Imperiale, ma percorsi soltanto da partiti sin verso il Danubio, ma ai Turchi non dovrebbe dare gran pensiero, il cedere il territorium tra il Danubio e il basso Aluta,..... e fortificare dalla parte dell'acqua Nicopolis, che giace dirimpetto a quel territorio. Quando essi abbiano manifestato circostanziatamente la loro intention, potremo regolarci e condurre la negotiation a vantaggio del servizio di Vostra Maestà Imperiale.

Del resto pare che respective Venezia, l'uti possidentis sia ammesso simpliciter secondo la presente position e molto incerta sia la satisfaction, qual'è proposta dalla Repubblica. Io però, tosto che l'Agà del nuovo Granvisir, che qui si aspetta, se perseveri nel voler consegnare personalmente la lettera di notificazione, sarà ripartito, conferirò segretamente cogli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale e concerterò con loro il necessario, perchè ci si spieghi bene e con tutta precisione si possa prendere le giuste mesuren, secondo il caso, di cui e di ogni altra cosa non mancherò di informiren umilissimamente Vostra Maestà Imperiale.

208.

All'Imperatore. Belgrado, 13 giugno 1718 (1).

Quel che dopo il mio ultimo umilissimo rapporto mi hanno scritto gli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale al Congresso di pace turco

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 15.

su questa importante faccenda e l'Agà del nuovo Granvisir espressamente a me spedito e i due Mediatoren e ciò che io ho reputato conveniente all'Augusto Suo servizio di rispondere, si degni Ella di desumerlo graziosissimamente dalle qui compiegate carte [1], e siccome io mi vi spiego (explicire) per quanto possibile circostanziatamente, così ad essi documenti mi riferisco con tutto il dovuto respect, aggiungendo soltanto, che domani, coll'aiuto di Dio e col pretesto di visitiren il postamento (postirung) lungo la Morava e il Danubio, partirò di qui e conferirò coi due Ambasciatori per conoscere il vero stato delle cose ed informarne poscia umilissimamente tra quattro o cinque giorni con apposito courier Vostra Maestà Imperiale. Ho intanto creduto bene per mio leale dovere, di rispondere agli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale nel modo che si vede dalle suddette lettere, affinchè con un lungo negotiiren non si perdano gli sperati da Dio sive pacis sive belli fructi, o per lo meno non si mettano a repentaglio, e per piccolezze che in sostanza nulla importano, non si allontani o si perda di vista l'objectum principale. A mio remissivo giudizio, è intenzione di Vostra Maestà Imperiale, e Suo vero interesse nel presente stato dell'Europa la stipulazione d'una buona pace; questa è proposta da un orgoglioso nemico e non deve perciò ex causis levioris momenti essere resa incerta o strascicata per le lunghe, lasciando nella inactivität un'Armata tanto costosa e trascurando momenta temporis et occasiones, poichè molto meglio sarebbe rompere addirittura le trattative, piuttostochè rimanere nell'incertezza con un lento procedere. Gli ordini graziosissimi di Vostra Maestà Imperiale saranno di guida in questa come in ogni altra cosa.

209.

All'Imperatore. Belgrado, 20 giugno 1718 [2].

Come subordinatissimamente prevenni Vostra Maestà Imperiale nella mia ultima, partii il 14 corrente di qui per Semendria e giunsi al ponte sulla Morava, ove, secondo il concertato, trovai gli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale al Congresso di pace, ed essendo essi venuti meco al luogo ove io ero campirt, presso il ponte del Danubio, di faccia a Kubin, ci siamo quivi adunati ed abbiamo ripassato tanto l'Instruction prescritta agli Ambasciatori di Vostra

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1718; luglio, 450.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 30.

Maestà Imperiale quanto la mia lettera diretta a loro il 12 di questo, e il 13 successivo umilissimamente trasmessa in copia [1], ed abbiamo trovato quasi conforme quest'ultima con la detta Instruction, ed ho raccomandato d'attenervisi, così che:

1. Siccome il principium uti possidentis stabilito ed ammesso dalle due parti non ha luogo nella Moldavia, dove le armi di Vostra Maestà Imperiale nulla posseggono e la sola supremazia (Oberhand) non può fundiren possession, si potrebbe desistere dal praetendiren qualche cosa colà, tanto più, che non si tratterebbe, che di cose non necessarie e nulla ci si guadagnerebbe, salvo la demolition della nuova Fortezza di Chotin, costruita in opposizione alla pace di Carlowitz, su cui si dovrebbe insistere e procurare d'ottenerla. I contrasti che nacquero fra la Transilvania e la Moldavia pel confine non definito dovrebbero essere appianati da Commissioni da nominarsi d'ambo le parti e si dovrebbe intanto concertare un articolo (nel trattato di pace) con qualche possibile vantaggio per la mentovata Transilvania. Riguardo

2. alla Valacchia, essi, Ambasciatori, dovrebbero seriamente ed energicamente insistere, che i 5 Distretti cisalutani siano conservati (all'Imperatore) stante il principio dell'uti possidentis, per le vere ragioni a loro ben note. Essi dovrebbero e potrebbero far comprendere tanto ai Turchi quanto ai Mediatoren l'equità di tale domanda, e dimostrando l'incontestabile possession, studiarsi di guadagnare la loro partialität, a meno che i Turchi dimostrassero e provassero chiaramente, che essi, come alcuni vogliono, ma che io non credo, posseggano ancora qualche cosa nei detti Distretti, specialmente presso lo sbocco dell'Aluta, nel qual caso avrebbe valore anche per loro l'uti possidentis e dovrebbe essere fatta la separazione per opera di Commissioni. Accludo qui a Vostra Maestà Imperiale ciò che mi ha scritto confidenzialmente il noto correspondent Nicola Theils tanto su questi quanto su altri punti, da cui appare, che poco di buono v'è da sperare a tale riguardo dai Mediatoren, i quali, occupandosi del loro utile particolare, ben poco vorranno regardiren l'interesse di Vostra Maestà Imperiale. Se però accadesse, che i Turchi, come dice questo correspondent, proponessero un aequivalent in denaro od altro, sarebbe da pensare, se per il servizio di Vostra Maestà Imperiale, non potesse essere utile l'accettare tale proposta per Bihač (in cambio dei sopradetti Distretti), benchè, a mio remissivo parere, i mentovati Distretti siano molto più utili e

(1) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1718; giugno, 471.

rimuneratívi e perciò da preferirsi, e poi i Turchi, riguardo al detto Bihač, non si allontanerebbero dal loro costume. Ora

3. venendo a parlare del Danubio e del Regno di Serbia, io sarei d'opinione, e l'ho già accennato, che si potrebbe chiudere il confine col fiume Timok. Fino ad Orsova inclusive tutto è già convenuto, ed è da desiderarsi, che il terrain framezzo, per le note ragioni, di cui l'Ambascieria può valersi, sia affermato a noi, con Fetislam (Kladovo), sito adattissimo per gittarvi un ponte, a suo tempo.

Nel resto della Serbia si starebbe, secondo la proposta fatta, al vero uti possidentis e non si insisterebbe nè per Nis nè per Vidino, poichè queste Piazze sono realmente occupate da guarnigioni turche, e tanto meno si potrebbero avere, inquantochè servono loro a coprire il loro presente confine.

Non mi pare neanche che a Vostra Maestà Imperiale potessero giovare gran fatto quelle cattive Piazze tanto lontane, senza communication colle altre, senza rendite, costose a mantenersi, che fanno più ombrage di quel che meritiren e per la loro situation ci procurerebbero frequenti impegni (contese coi Turchi), che perciò tanto meno sarebbe da insistere da parte nostra su tale cessione, inquantochè la convenienz di Vostra Maestà Imperiale esige, che o si chiudano i Suoi confini nel presente vantaggioso statu o si estendano molto più in là, secondo la natura del terrain.

4. Quanto alla Sava la cosa sarebbe regolata secondo la già allegata copia, pur che i Turchi volessero procurarsi una precisa information circa i posti che noi vi possediamo; Novi nuovo, perchè fu da noi occupata post tractatum Karlovicensem e solo nel definire il confine dovette essere lasciata dissimulative ai Turchi ex ratione circumstantiarum et amore pacis, potrebbe esser richiesta e tenuta vigore del più volte detto trattato. Quest'è quanto, a mio giudizio, riguarda il confine e il fundament uti possidentis respectu Vostra Maestà Imperiale, poichè del Banato e del Sirmio conquistati non può esser fatta questione di sorta. Il punct che riguarda i sudditi ribelli di Vostra Maestà Imperiale è, come Le è noto, combinato così, che quelli non siano da extradiren, come si chiedeva, ma da sfrattare dal territorio ottomano.

La reparation dei luoghi santi ed altri simili sacra dovrebbe presumibilmente trovar meno difficoltà, che i proposti vantaggi del commercium, poichè tanto i Turchi quanto i Mediatoren invidiano a Vostra Maestà Imperiale i vantaggi che ne può ritrarre e li prenderanno come una cosa che va a loro praejudic e danno. Io ho accennato agli Ambasciatori, che questo punct vuole essere trattato

destramente, senza intervento di mediatori e concertato per lo meno generaliter, dopo di che più facile sarà reguliren separatim i particularia, e allora converrà pensare ad includervi le provincie della Monarchia spagnuola passate sotto il dominio di Vostra Maestà Imperiale e quelle che in avvenire si acquistassero.

Pel riscatto dei prigionieri e per altri puncten qui non toccati sta come nell'Instruction. La sostanza della cosa consiste in questo, che si solleciti unaffectirt quest'affare della pace ora cominciato, epperciò si decida, se vi sarà pace o guerra, poichè nel presente stato delle cose, e tenuto conto di altre conjuncturen che vi s'immischiano, non si può rimanere più oltre incerti; dovere essi regolarsi da ciò e profitiren del gran desiderio di pace, che almeno mostra la Porta, e che si vedrà presto, se sia sentito veramente e non finto per guadagnar tempo. Io ho creduto essere umilissimamente mio dovere, d'informare Vostra Maestà Imperiale di tutto questo con un corriere espresso, affinchè Ella, stando così le cose, Si degni di instruiren tanto i Suoi Ambasciatori quanto me e farci conoscere ciò che è conforme o contrario alla graziosissima Sua intention. A mio remissivo giudizio, nelle presenti conjuncturen, che vanno manifestandosi sempre più pericolose, una buona pace, da ottenersi in poco tempo, purchè non vi sia inganno, sarebbe ora necessaria e conveniente all'augusto interesse di Vostra Maestà Imperiale.

In tale supposito, non comprenderei, che ci si dovesse trattenere in un lungo tractiren e mettere in pericolo i vantaggi che si sperano dalla pace per certe piccolezze, che respectu allo scopo principale non meritiren reflexion alcuna, e si dovesse offrire ai Turchi l'occasione d'aspettare i piccoli accidenti che giornalmente possono sorgere a loro vantage. E poichè per la mancanza dei cavalli di rimonta e delle reclute le operazioni non potrebbero cominciare prima di 12 o 14 giorni, credo, che si debba approfittare di questo tempo per decidere se vi sarà pace o guerra. Sottopongo alla illuminata penetration di Vostra Maestà Imperiale la questione, se possa giovare al Suo servizio il cominciare le operazioni, senza il massimo bisogno e nella assoluta incertezza della guerra o della pace, con che gli altri nemici segreti e palesi di Vostra Maestà Imperiale otterrebbero il loro scopo, allontanerebbero l'Armata (dai campi ov'essi mirano) e attribuirebbero la colpa della non fatta pace all'avidità di estendere la domination (della Casa d'Austria). Li objecta operationum sono Nis, Vidino e la Bosnia. Non dirò, se col presente system europeo, ogni giorno più pericoloso, ci convenga intraprendere siffatte imprese e condurre l'Armata, messa insieme a sì caro

prezzo, con un caldo così intenso e perciò colla mancanza del fourage, in paesi devastati e affatto privi di subsistenz, e quindi esporla evidentemente al pericolo d'una ruin. La impresa di Nis andrebbe soggetta a grandissime difficoltà a motivo della subsistenz per un'Armata tanto numerosa, per le marcie incomode, pei costosi trasporti e per altre circostanze. L'impianto di un magazzino in Jagodina non potrebbe farsi, che colla scorta di buona parte dell'Armata. Questa consumerebbe le provviste che successivamente arriverebbero, e così mai si accumulerebbe qualche cosa per l'Armata. Vidino non presenta tutte quelle difficoltà, ma ne presenta altre e pure non piccole.

Una expedition in Bosnia non può essere intrapresa, se prima non si vegga con quali forze uscirà in campo il nemico, dove e come egli agirà o quali misure prenderà, per non guastare l'opera principale (nostra) con prematuri impegni accessori e non esporci (a qualche grave danno) colla separirung dell'Armata; dalle quali circostanze tutte ben ponderate io traggo la seguente conclusione: che, se Vostra Maestà Imperiale, secondo il mio remissivo parere, desidera la pace e ne ha bisogno, conviene concluderla il più presto e il meglio possibile vincolare i Turchi, e per ottenere lo scopo principale passar sopra a certe piccole cose, e non ruiniren senza prò l'Armata in qualche operation d'incerto esito, anzi conservarla in buono stato, per ovviare ad altri pericoli che sopravvengano. Pel caso però che apparisca insidia nemica o si vegga il bisogno di continuare la guerra o di operiren durante la negotiation, bisognerebbe compiere per quanto possibile i divisati apparecchi e non attendiren contrarietà prevedibili.

P. S.

Dopo d'aver firmata la precedente umilissima relation, ricevo le qui annesse due lettere dell'Ambascieria di Vostra Maestà Imperiale, che pongo ai graziosissimi Suoi piedi insieme alla risposta da me data[1].

Da questi e dai precedenti actis veggo, che, a mio modesto parere, la pace respectu a Vostra Maestà Imperiale è pressochè assicurata nei suoi punti principali, o lo sarà tra poco, che ora sta a Lei, se lo voglia, di degnarsi d'impartire a detta Ambascieria od a me i Suoi ulteriori ordini graziosissimi tanto pel proprio interesse quanto per quello degli Alleati.

---

(1) Consiglio aulico di guerra. Sped. 1718; giugno, 473.

210.

All'Imperatore. Belgrado, 20 giugno 1718 [1].

Oltre a quello, che ho umilissimamente esposto a Vostra Maestà Imperiale in apposita relation sulla presente opera di pace, Le faccio sapere con tutto il dovuto respect, per quanto concerne le cose di guerra, che nel noto viaggio col G. d. C. Conte Mercy e coi Commissari, ho disposto, acciocchè nel caso di operazioni presso il Danubio, sia assicurato il pane, e si ha pure speranza, di regolar le cose in modo, che una parte della fanteria possa essere trasportata per acqua verso Orsova. Si fanno anche allestire e repariren per quanto possibile le strade lungo la Morava, per facilitiren in tutti i casi la marcia in quella direzione. I lavori nell'isola di Orsova si proseguono con tutta alacrità e si munisce anche d'una tête de pont il ponte sul Danubio presso Kubin.

Ieri l'altro ho visitato nel campo di Semlino la fanteria dell'ala destra ed ho trovato la soldatesca in buono stato di servizio, ma non senza sorpresa ho notato nel maggior numero dei reggimenti una sensibile mancanza d'uomini, per cui ho ordinato ai Comandanti di reggimento di darmene spiegazione. Ho già notizia che manca ancora un grosso quantum di reclute e che i più dei reggimenti, dopo la fatta repartition ed assegnazione, hanno sofferto una notevole diminuzione, cosicchè sono ben lungi dall'essere complet. Delle rimonte ne arrivano alcune ogni giorno; tuttavia ne mancano ancora moltissime, che di certo non arriveranno prima di quattordici giorni. Ciò ha la sua ragione in questo, che le disposizioni si danno lentamente e non in tempore, dal che avrebbe potuto derivare la pericolosa conseguenza, che se si fosse stati costretti a cominciare presto le operationen, si avrebbe dovuto nutrire una numerosa Armata e non poterne adoperare che la metà, pur tacendo, che i cavalli, arrivando così tardi e spossati dalla lunga marcia, non hanno tempo di riposarsi e di riaversi alquanto. Certo si è, che, se con questo caldo indescrivibile e persistente, e perciò col difetto del fourage che ne deriva, così per la quantität come per la qualität, si dovesse fatiguiren subito la cavalleria, il danno e l'ammanco che ne risulterebbero sarebbero anche quest'anno così grandi come l'anno passato, tanto più, che nei reggimenti di cavalleria nel Banato comincia a vedersi qualche malattia equina.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 31.

Esige in conseguenza la mia leale devozione, che io preghi caldamente con tutto il dovuto respect Vostra Maestà Imperiale, che voglia degnarsi di riflettere graziosissimamente tanto alle competenze invernali arretrate per i reggimenti, che sono al postamento (postirung) e sono in penuria, quanto al denaro per la subsistenz della corrente estate, affinchè questo sia approntato in tempore et quantitate e successivamente qua spedito, perchè quest'Armata, messa assieme con sì grandi spese, non può assolutamente campare senza denaro, e dovrà perciò sfasciarsi con danno irrimediabile di Vostra Maestà Imperiale, ed ogni anno bisognerà comporne una nuova.

211.

Agl'imperiali Ambasciatori per la pace (Pozarevac). Belgrado, 21 giugno 1718 (1).

Ricevo in quest'istante la gradita lettera di Vostra Eccellenza di dato odierno (2) col noto annesso communicirt di sottomano in confidenza (3).

Ne rilevo, che la Porta non intende scostarsi dall'uti possidentis e vuole una risposta categorica.

Ora, poichè ratione del primo, la cosa è definita quanto a Novi nuovo, alla Sava e ai posti da noi occupirt lungo e vicino ad essa, ed anche ai cinque Distretti cisalutani, e siamo già intesi pel più riguardo al Danubio sino ad Orsova ed a quanto da noi è occupato in Serbia di qua e di là dalla Morava, per Nis e Vidino invece non v'è nulla da sperare, cosicchè tutto il da fare si riduce ora al terrain tra Orsova e il Timok con forse alcune altre piccolezze; io sono d'avviso, che si può e si deve attenersi all'uti possidentis, tanto più, che per le note ragioni, il sopra detto terreno sino al Timok si può comprendere a buon diritto (nel già concesso). Per conseguenza, io penso, quanto alla risposta categorica, che bisogna darla al più presto, tanto più, che io (da parte mia) l'ho sempre desiderata, come appare dalle mie lettere, ed anche a voce ho ripetutamente raccomandato di sollecitare unaffectirt il tractat, per poter sapere al più presto possibile se avremo la pace et quibus conditionibus, oppure si dovrà continuiren la guerra?

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato « Acta turcica » 1718.
(2) Archivio di guerra « Guerra turca » 1718, VI, 63, 64.
(3) Probabilmente un rapporto del Theils.

Vostra Eccellenza dovrebbe dunque accettare l'uti possidentis nel suespresso modo, e disporre in articoli tassativi tutto ciò che finora è stato conchiuso o lo sarà e farli firmare e tamquam partes instrumenti pacis, redatti così come debbono essere inscritti in quell'instrumento, metterli al sicuro.

Non dubito, che si sarà in grado di far ciò in lingua latina, come di uso. Riguardo a Chotin e Venezia — di Bihač non v'è da sperare — ho manifestato la mia opinione nell'ultimo mio scritto, e non v'è da far altro.

Del resto si compiaccia Vostra Eccellenza, di vedere dal qui unito foglio, ciò che mi ha scritto il Chevalier Sutton e quello che ho risposto io, affinchè Ella possa regolarsi nella Sua negotiation.

Domani manderò a Pozarevac una person (Colonnello Neipperg), che conosce la Serbia benissimo, che sa anche ciò che è occupirt dalle armi imperiali e come pel meglio sarebbero da aggiustarsi i confini, per dare a loro quelle sufficienti spiegazioni di cui possano aver bisogno.

212.

All'Imperatore. Belgrado, 24 giugno 1718 (1).

L'altro ieri ho pure passato in rivista l'ala sinistra della fanteria di Vostra Maestà Imperiale e l'ho trovata in uno stato bello e numeroso.

Sono stati comandati 600 granatieri ed altrettanti cavalli verso la Sava e la Drina per essere colà alla mano, nel caso che il nemico tentasse là qualche cosa dalla Bosnia. Stando alle informazioni, il Granvisir è in viaggio per Nis, per essere più vicino, secondo l'esito, tanto ai negoziati di pace quanto alle dispositionen di guerra, e lo Agà dei giannizzeri è in piena marcia colle sue truppe verso Vidino.

213.

All'Imperatore. Belgrado, 24 giugno 1718 (2).

Ciò che dopo il mio ultimo umilissimo rapporto mi è stato scritto circa le cose della pace tanto dal Mediator britannico, Chevalier Sutton, quanto dal noto correspondent Nicola Theiss e dagli Am-

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 37.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » VI, 37 ½.

asciatori di Vostra Maestà Imperiale e quello ch'io ho loro risposto, i degni Vostra Maestà Imperiale di rilevarlo graziosamente dagli anıessi [1], al che ora non ho altro da aggiungere, se non che ieri ho nandato a Pozarevac il Colonnello von Neipperg e citirt (chiamato) qui mediante apposita stafet il MG. Barone von Petrasch, per dare precisa information agli Ambasciatori su tutti i posten e luoghi occupati dalle armi di Vostra Maestà Imperiale nella Serbia e sul fiume Sava, e circa il come sarebbe da sistemare col maggior vantaggio nostro il confine, secondo lo uti possidentis, affinchè essi possano soutenir en con miglior fondamento le nostre giuste pretese portare a compimento senza perdita di tempo l'opera della pace.

214.

Al Consiglio aulico di guerra. Belgràdo, 27 giugno 1718 [2].

Accuso ricevuta della lettera del 18 di cotesto inclito Ufficio speitami insieme cogli allegati, e mi ha fatto molto piacere, di sentire, he Sua Maestà Imperiale si è degnata di conformarsi (conformien) circa l'opera della pace al mio remissivo parere, nel senso, che on soverchie praetentionen non si abbiano a rompere o ritardare trattative in corso, su di che aspetto con tutto il dovuto respect li augusti Suoi ordini e mi riferisco a quello che ulteriormente è avenuto e che io ho già riferito. Prendo atto di tutto quello, che non a guari è stato trattato nella Conferenz circa le cose di Spagna di Valacchia e che fu graziosamente deciso. Mi farò premura, i attuare, per quanto a me spetta, la Sovrana resolution o gli rdini che mi giungeranno, colla consolante fiducia, che il system ui si aggiusterà in modo, che anche respectu all'Italia si potrà rendere più sicure mesuren, ma credo, che ora non si debba fare lcun cambiamento, da far perdere alla Porta l'inclinazione alla pace per lo meno rendere più difficili le condizioni di questa. L'attacco emico in Italia non sarà presumibilmente tanto vigoroso, che non vi possa resistere per qualche tempo (con le forze che vi abbiamo), ssicurando intanto le cose qui, per potere poi volgere colà tutte le orze.

P. S.

Siccome manca ora il tempo per potere spedire in duplo a coesto spettabile Ufficio con questa lettera la resolution (relation?)

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 60, 65, 65 $^1/_2$, 66.

(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 45.

da presentarsi a Sua Maestà Imperiale circa le cose della pace, e più specialmente gli allegati che sono giunti mentre stava per partire la posta, così mi riferisco al loro contenuto, tanto più, che tutto questo, dopo che sia stato letto da Sua Maestà Imperiale, gli verrà passato. Poichè appare da quelli (allegati) che si potrà avere la pace tra pochi giorni, cotesto spettabile Ufficio potrebbe inalzare un suo referat a Sua Maestà Imperiale per dire sin d'ora, che, come stanno le cose, sarebbe il caso di concertiren le dispositionen per l'Italia da attuarsi qui e chiederne la relativa graziosissima resolution, poi mandarmela, per porla in atto, se nessun cambiamento sopravvenga, mentre io conto di spedire anche di qui i cavalli e i garzoni dell'artiglieria da campagna.

Del resto gli ecclesiastici ordinis Sancti Francisci sono discordi circa la cura del loro interesse quo ad loca sacra e non si sa quale veramente abbia la plenipotenza per quell'oggetto. Si compiaccia dunque cotesto spettabile Ufficio d'informarsene e sentire forse anche il Nuntius ed altri, per poter andare sul sicuro.

215.

Agl'imperiali Ambasciatori per la pace (Pozarevac). Belgrado, 28 giugno 1718 (1).

Per mezzo del Luogot.-Col. del Caraffa, Signor Conte Báthyányi, spedisco questa mia in risposta alla gradita di Vostra Eccellenza del 26, che mi fu puntualmente consegnata dal Signor Colonnello Neipperg, dalla quale con singolare piacere ho inteso, che fu combinata la delimitazione del confine in Serbia sino al Timok, tanto più, che con ciò siamo a buon punto quo ad puncta principalia. Sokol, in certo qual modo riservato dai Turchi, paga a noi le sue contributionen, — e precisamente ieri il Knez superiore fu qui per questo e ne ha pagato una parte, — ma ha una guarnigione turca di 200 fanti nel Castello e 200 cavalli nella Palanca, ha inoltre 2 Moschee e ridotti, per cui non v'è da pensare a farsi cedere in virtù dell'uti possidentis codesto posten, situato a circa 20 ore di qui, tra Sava, Drina e Kolubara, a meno che ce lo dessero di loro moto proprio; e quanto alla sua importanza è meglio non occuparsene.

Secondo la precedente lettera di Vostra Eccellenza, la questione

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, «Acta turcica» 1718. — Lettere analoghe del 25 e 29 giugno 1718.

dei cinque Distretti valacchi è già definita, e così pure quella della Sava e di Novi nuova, ed è inteso, che per ogni provincia si mandino Commissari a fissare i confini ed appianare i contrasti relativi, che sia data una giusta satisfaction alla Repubblica di Venezia e che sia fatto ciò che fu stipulirt nella pace di Carlowitz ratione commercii e dei Luoghi santi e ch'era stato trascurato.

Dopo codesti punctis in tal guisa trattati, non vedo perchè si debba indugiare più oltre e non si debba procedere alla formale conclusione del trattato, poichè tutto il resto, ch'è minoris momenti, può essere sbrigato benissimo in una Conferenz.

E non debbo tacere a Vostra Eccellenza, che, per altre importanti e pericolose conjuncturen apparenti altrove, bisogna senza perder tempo legare la Porta, non già con un semplice Protocoll o con un Articolo, che può essere soggetto a molte interpretazioni, ma con un trattato in regola in lingua latina, a fine di porsi bene al sicuro, poichè Ella sa, che coi Turchi non c'è da fidarsi troppo, e che per poter prendere mesuren di guerra e di pace conviene avere dinanzi a sè un tractat bene composto, firmato d'ambe le parti, obbligatorio, chiarò e tassativo, che Vostra Eccellenza si compiacerà di allestire il più presto possibile, di maniera che la satisfactio veneta, nel caso, che, nonostante la premura adoperatavi, non si potesse fissare contemporaneamente al tractat imperiale, sia inserita in questo, come conditio sine qua non.

Ratione Chotin, mi riferisco alle mie precedenti e sta bene anche pel seguito quanto è detto in quelle. Quanto alla Croazia e al confine da quella parte, annessovi Novi nuova col suo Distretto, pel resto vale il principium uti possidentis, e, come si è già detto, le controversie confinali saranno definite ex aequo et bono dai Commissari a tale uopo nominati, ed affinchè ciò si faccia s'inserirà nel tractat un articulus generalis.

Poichè il tractat di Carlowitz è confirmirt in tutti i suoi membris, che con questo nuovo non si cambiano, tanto particulariter quanto generaliter, fa d'uopo attenersi anche a quanto ivi è disponirt a proposito della costruzione di fortezze ed alla fortificirung ai confini estremi.

Si può peraltro, purchè non sembri che lo si faccia per affectatione, astenersi a bello studio dal parlarne nella discussione stessa o dal metterlo ad protocollum e farne menzione specifice in ipso novo tractatu, a meno che ciò fosse richiesto absolute dalla Porta.

S'intende da sè la formale osservazione sacri foederis (il farne

cenno nel trattato) e la restitution dei Boiari valacchi (dei loro beni a loro) è quasi promessa, ed anche per ciò ch'è indicato nella instruction (di Sua Maestà Imperiale) circa cerimonialia e simili non può esservi gran difficoltà, sicchè è sperabile, che, messisi d'accordo sui punctis principalioribus, non si debba incontrare alcun intoppo, neppure per la questione del tempo (allude probabilmente alla durata del trattato).

Concludo ripetendo, che Vostra Eccellenza si compiaccia, d'insistere con ogni diligenza ed energia, affinchè il tractat sia concordato il più sollecitamente possibile, redatto e firmato sub ratificatione, perchè nelle presenti congiunture il servizio di Sua Maestà Imperiale e della comune causa esige assolutamente d'avvincere senza indugio la Porta e fissare stabilmente l'opera di pace oramai quasi combinata.

P. S.

Avevo già firmato questa lettera, quando mi vien consegnata la lettera di ieri di Vostra Eccellenza cogli allegati, ed una indirizzata al Consiglio aulico di guerra, che spedisco a Vienna. Quanto a ciò che Vostra Eccellenza mi dice nel P. S. ratione temporis induciarum (armistizio) che la Porta propone di extendiren soltanto a 15 anni, sarebbe da vedere, con destrezza e prudenza, di portarlo a 25 o almeno a 20 anni.

Del resto, quantunque io abbia reiteratamente raccomandato la sollecita definizione del trattato, torno a raccomandarla, a fine di potere pienamente disponiren dell'Armata e senza difficoltà detachiren secondo il bisogno, il che non posso fare sinchè la pace non è conclusa.

Vostra Eccellenza troverà ragione o pretesto ad insistere su ciò nella inaction della mia Armata, dicendo che io, senza esser sicuro della pace, non posso più a lungo perdere un tempo prezioso ed i vantaggi (che ora ho). Sono pienamente persuaso, che Vostra Eccellenza curerà col consueto zelo il tanto importante interesse imperiale e nulla trascurerà per la sua affermazione.

216.

All'Imperatore. Belgrado, 1° luglio 1718 (1).

Nell'atto di spedire la presente relation ricevo per courier espresso il rescript (2), a me graziosissimamente diretto il 26 pas-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 1.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 42.

sato da Vostra Maestà Imperiale, a cui mi manca ora il tempo di convenientemente rispondere, ma mi riserbo di farlo con un courier di ritorno, secondo le circostanze. Affinchè Vostra Maestà Imperiale sia informirt ad ogni giro di posta del corso delle trattative, pongo a' Suoi piedi quanto su tale oggetto mi è stato scritto, dopo la mia ultima, dall'Ambasciatore veneziano e da quelli di Vostra Maestà Imperiale e quello che ho creduto opportuno di rispondere per l'augusto Suo servizio [1]; e poichè Vostra Maestà Imperiale, principalmente da questi ultimi (scritti) e da altri trasmessi prima si degnerà rilevare, che si è prevenuta la graziosissima Sua intention espressa nell'accennato rescript, per cui la cosa è a tal punto, che oramai altro non manca che la formale redazione dell'instrumenti pacis, e siccome io ho reiteratamente scritto ai detti Ambasciatori, che non v'è tempo da perdere e che in tutti i modi bisogna vincolare la Porta con una formale conclusione, tanto meno dubito di un sollecito risultato, inquantochè ho spesso ripetuto loro l'importanza della cosa, e fra altro ho loro accennato, che qui non si può prima disponiren dell'Armata secondo l'esigenza delle circostanze, che se si muovesse prima, si darebbe occasione al Turco di profittarne (profitiren) in un modo o nell'altro.

Per quanto riguarda gli Alleati di Vostra Maestà Imperiale, la cosa è incamminata anche secondo l'augusta Sua opinione e volontà, sì che presumibilmente possano avere un'equa satisfaction e non ci facciano perdere inutilmente un tempo prezioso con esagerate pretese.

217.

Al Consiglio aulico di guerra. Belgrado, 1° luglio 1718 [2].

Mi è pervenuta puntualmente la lettera del 22 scorso mese di cotesto spettabile Ufficio cogli allegati, e siccome per i cinque Distretti valacchi di qua dall'Aluta, com'è noto, è già convenuto, e sono pure stati fissati i confini in Serbia, sta bene colle reflexionen accennatemi, poichè io non ho mai sperato gran cosa per l'interesse imperiale dal Chevalier Sutton e dopo d'avere bene esaminata la quistione, se, secondo lo exempel della pace di Carlowitz, come allora fu fatto pel Banato di Temesvár, anche adesso, avendo noi il possesso effettivo

(1) Archivio di guerra, „Guerra turca" 1718, VI, 37 $^1/_2$, 71, 73, 76, 77, 79, 80, 81.

(2) Archivio di guerra, „Guerra turca" 1718, VII, 3.

di Belgrado, Capitale della Serbia, si potesse con diritto chiedere per modum accessori il resto di questo Regno occupato ancora dalle armi turche, ho giudicato, che allo augusto servizio imperiale è più conveniente, stante li aspecten sempre più minacciosi (delle cose dalla parte d'Italia) di sollecitare la pace con moderate condizioni, anzichè esporsi a molti pericoli con esagerate pretese, che spesso nulla giovano alla sostanza principale della cosa.

Si spedirà bensì all'imperiale Ambasceria presso il Congresso per la pace ciò che per ordine augusto ha communicirt per l'ulteriore osservanza il Signor Marchese Perlas (Rialp, Presidente del Consiglio spagnuolo alla Corte di Vienna); è però incerto — e si può ben desumere il contrario dal corso delle discussioni, — se i Ministri turchi vorranno tractiren specifice su simili cose, ovvero se siano instruirt di farlo, e non si può nemmeno aspettare da parte imperiale in queste congiunture le informationen pei detti Ministris che converrebbe chiedere.

Il Signor Vicere di Napoli mi ha fatto instanza pel riscatto dei sudditi napoletani prigionieri; si farà tutto il possibile, ma è noto, che la Porta usa restituire soltanto i suoi prigionieri, e che agli altri, che si trovano presso i privati, non suole concedere che la libertà del riscatto.

Riguardo alla domanda fatta dall'Ambasciatore veneziano, Signor Cavaliere Grimani, che la pace colla Repubblica sia simultan tractirt, io mi sono già ripetutamente explicirt nelle mie lettere all'Ambasceria imperiale e alla veneziana, acciocchè si curi e favorisca nel miglior modo il desiderio della Repubblica, che per quanto possibile i tractate siano conclusi nell'istesso tempo, ovvero, se lo imperiale sia concluso prima, vi si comprenda e riservi espressamente, come conditio sine qua non, la justam satisfactionem venetam.

La detta Repubblica dovrebbe per contro moderare le sue esigenze, affinchè tendendo troppo l'arco non si perda inutilmente il tempo, in cui sta ora tutto.

Del resto ha fatto benissimo cotesto spettabile Ufficio ad informarmi delle intenzioni della Cancelleria aulica ungherese circa l'orientalia (?).....

Io sono di parere, che idee così vaste siano da trattarsi dilatorie e col tempo respingerle; cotesto spettabile Ufficio voglia, non tanto respectu di essa (Cancelleria?), quanto per l'importanza dell'oggetto in sè stesso e delle sue conseguenze dannose, riferirne rispettosamente a Sua Maestà Imperiale, affinchè, secondo l'augusto suo

beneplacito, si possa, se necessario, deliberiren su ciò in una Conferenz.

La instanza del Mosè Petrovich per essere qui confirmirt quale Metropolita orientalis ecclesiae, può, secondo le indicazioni della mia precedente, essere accolta provisorio modo, e per la formale institution confortarlo ad aspettare l'ordinamento stabile; il popolo qui ha una particolare predilezione per quest'uomo, e invece un odio altrettanto grande contro il Metropolita Carloviciense, sì che io sono di parere, non solo per questa ragione, ma anche per altri motivi politici, che si debba fare più modesti e piccoli che sia possibile i Distretti Metropolitanorum e non si divida quella gente sub nomine nationis(?).

Riguardo al ponte sulla Sava costà proposto, se n'è discorso e si è visto, che sarebbe soggetto a molte e grandi difficoltà; ma si esaminerà meglio e si darà un parere definitivo.

Se la i. Camera aulica non vuole rinunziare alla sua proposta di compensation dello assegno per le reclute al reggimento fanti Württemberg-seniore con denaro delle mesate romane, e il Duca non la vuole accettare, il reggimento dovrà rimanere incompleto, a meno che la detta Camera sappia suggerire qualche modo, per poter costringere il Duca a cedere, e perciò bisogna intendersi e venire ad una conclusione.

Quanto al parere del Commissariato, contenuto nel Diario della Cancelleria e concernente le competenze dei musicanti (hautboisten) e al pagamento delle bandiere, mi pare giustissimo, che non si possa permettere, che tali spese siano compensate mediante la passirung (passa-volante) di un Esente (Gefreite) per ogni compagnia, ma che debbano essere sopportate o dallo assegno pei quattro suonatori d'ogni compagnia o da quello per le spese reggimentali; le bandiere però, a mio giudizio, non debbono esser pagate nè da questo (assegno) nè dagli Ufficiali, ma da tutto il reggimento cui appartengono e che ha giurato su di esse; la rilettura della precedente observanz ne darà la migliore spiegazione (cioè, vedere come si è fatto in passato).

Il Signor FM. Principe Alessandro di Württemberg ripete coll'annesso (foglio) la domanda del Generalato di Belgrado; io sono d'opinione, che non essendo ancora ordinato il paese (Serbia), a questo riguardo nulla può essere promesso nè resolvirt.

Del resto, dal secondo allegato è tra altro da rilevarsi, che nel reggimento Caraffa è stata messa in conto alla Contessa vedova del Luogotenente-Colonnello la somma di 600 risdalleri per una pariglia

di cavalli, che il defunto suo consorte aveva promesso per la promotion avuta. Siccome questo è contrario alla graziosissima risoluzione imperiale, non può tale somma essere passirt, ed il Comandante del reggimento dev'essere di regola rimproverato, perchè doveva saperlo e accennarlo, ed io lo farò (poichè il reggimento è qui).

Da ultimo, notifico a cotesto spettabile Ufficio, che io dò l'ordine d'iniziare la marcia per l'Italia agli uomini dell'artiglieria descritti nell'unito specchio [1] e di continuarla secondo le indicazioni della Marschroute del Commissariato; i pezzi e gli attrezzi che rimangono sprovvisti (di personale e quadrupedi) dovranno essere depositirt in Essegg.

Oltre tutto quanto sopra è detto, sarebbe ancora bene, per guadagno di tempo, che cotesto inclito Ufficio volesse concertiren colle Autorità, cui riguarda, il preventivo circa la marcia dei reggimenti che saranno da mandarsi in Italia, secondo l'esigenza delle circostanze, e si compiacesse poi di comunicarmelo, affinchè io, se si dovesse venire ad casum, sappia che cosa disporre, come pure riguardo alla suaccennata artiglieria partente è del pari da intimiren l'occorrente alle Cancellerie (dei paesi di transito).

218.

Agl'imperiali Ambasciatori per la pace (Pozarevac). Grocka, 7 luglio 1718 [2].

Ho puntualmente ricevuto dal courier Hollenberger la lettera scrittami il 5 e dal Romhold quella in data di ieri, e siccome gli altri articoli relativi al confine da stabilirsi, di cui avevo già le copien, vi erano acclusi, suppongo, che quello riflettente il fiume Sava sia stato omesso per speciali motivi, tanto più, che vi s'incontra una difficoltà circa l'uti possidentis, perchè i Turchi adducono, essere da loro stata abandonirt la maggior parte (di quel territorio) solo 17 o 18 giorni sono, e perciò non dovere essere compresa nel tempo del convenuto principii (dell'uti possidentis). Ora bisogna non dipartirsi minimamente dall'articolo già combinato e redatto per iscritto colla garanzia della parola dei Mediatoren e colla firma del Se-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 3a. — In tutto 2 ufficiali. 41 artiglieri, 103 conducenti, 14 carri da munizioni e materiali d'artiglieria. L'itinerario fu stabilito dal Principe il 4 luglio; VII, 15.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

gretario di legazione turco, ma per potere affermarlo converrà prendere precisa information dal MG. Petrasch che trovasi in loco (costà) e basandosi su questa e sulle altre ragioni da far valere, dire apertamente ai Ministri della mediazione ed agli ottomani, che da lungo tempo prima dell'inizio del Congress noi eravamo padroni del fiume Sava, completamente abbandonato dai Turchi, e che abbiamo sempre avuto e tenuto i posti principali dalla loro parte, per cui, occupirt i minori, la possession fu (da noi) presa e continuirt, benchè non vi si tenessero truppe, il che non si richiede ad continuandam possessionem. Che se (soltanto) da 17 o 18 giorni ci siamo stabiliti in uno o in un altro posto, e vi abbiamo costruito trinceramenti e ciardacche, o posto truppe, ciò non fu fatto per prendere possession ma per continuirung di questa e per maggior sicurezza, per conservare permanentemente e meglio il già occupirte.

Così anche da parte turca si sarebbe fatto ante inchoatum Congressum un cordone di posti di là dalla Sava, per assicurarsi il possesso della Bosnia, dopo lo abandonirung del territorio lungo la Sava e di qua da questo fiume.

Le armi imperiali hanno sempre dominirt in quella (parte, cioè sulla Sava), vi si è riscosso le contributionen e vi si è agito a piacimento senza incontrare resistenza, sì che non capisco, come da parte dei Turchi si potesse buttare all'aria l'articolo combinato.

Nel dubbioso allegato (articolo) delle Fortezze, se non vi fosse modo di abstrahiren da ciò (dal farne motto) si potrebbe riferirsi alla pace (al trattato) di Carlowitz e farla valere anche qui.

La sostanza della cosa sta nell'acquistar tempo, che dopo d'aver amore pacis arrestato le operazioni così a lungo, si sappia finalmente con certezza, se la Porta desidera di concludere la pace o vuole continuare la guerra.

Se vuole la pace, deve dimostrarlo coi fatti, lasciare i mendicati praetextus e non ritardare più oltre il formale (trattato), secondo i materialien preparati e combinati, non foss'altro, perchè da quel cercare appigli e sopra tutto dal pretesto di dover prendere information ed aspettare ordini non si debba trarre conclusione, che con la lustra delle pacifiche idee, ella (la Porta) voglia guadagnare tempo per apparecchi di guerra, perchè non si può aspettare su d'ogni punto, a proprio danno, 8 o 10 giorni.

Un tale procedere offende l'onore stesso della Mediation, la quale dovrebbe farne cosa sua propria, affinchè ciò, che sotto la guarentigia della sua parola fu trattato, non sia rimesso in questione.

Se poi la Porta preferisse alle idee di pace, finora dimostrate e affermate, la continuazione della guerra, converrebbe a noi non trattenerci più a lungo sul tractat e continuarlo col massimo danno dello interesse imperiale e con dispregio della Mediation; da parte imperiale si è sempre inclinirt ad un'equa pace, ma nel tempo stesso si è preparati abbastanza a continuare la guerra a tutta possa, se si dovesse venirci, senza temere una diversion, anche non senza speranza, coll'assistenza divina, di felice successo.

So bene del resto, che una mossa dell'Armata potrebbe accelerare o rompere le trattative e toglierci così dall'incertezza; ma d'altra parte è da considerarsi, che io non potrei intraprendere un mouvement qui nelle vicinanze e fermarmi, e dovrei continuarlo molto in là.

In tal caso aumenterebbero le difficoltà della subsistenz ed i pericoli che già appaiono in Europa e si romperebbero certamente le trattative di pace. Non voglio però escludere affatto tale mouvement, anzi lo inizierei subito, se il caso lo esigesse, ad un avviso di Vostra Eccellenza, e farei di necessità virtù.

Vostra Eccellenza s'informi bene del vero stato delle cose, affinchè non ci perdiamo in lungaggini.

Infine aspetto il più presto possibile la traduzione degli articoli presentati dai Turchi, dai quali pure qualche cosa dovrebbe apparire.

Credo necessaria la mia presenza all'Armata, e vi ritorno oggi stesso, in attesa di ciò che Vostra Eccellenza vorrà sollecitamente farmi sapere.

219.

All'Imperatore. Grocka, 8 luglio 1718 (1).

Io veramente speravo di potere rispettosissimamente informare Vostra Maestà Imperiale, mediante un courier apposito, di qualche cosa di certo sull'andamento dell'opera di pace, e poterle accludere un remissivo progetto, del come, dandosi il caso (della pace conclusa), secondo i bisogni del Suo servizio e le presenti congiunture sarebbe da intraprendersi qualche disposition militare, specie colle truppe.

Siccome però la detta opera di pace, pel sorgere di sempre nuove difficoltà, come Vostra Maestà Imperiale si degnerà di rilevare graziosissimamente dalle lettere scrittemi dalla Sua Ambasceria, è ancora in discussione, ho stimato necessario, per lo augusto Suo interesse, di rispondere a quelle (lettere), come appare dalle qui compiegate

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 21.

copie, nella fiducia di venirne con ciò in chiaro in pochi giorni. Gli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale, per affrettare la cosa, mi hanno suggerito di fare un movimento coll'Armata. Io però non ho creduto opportuno di farlo per le ragioni già fatte loro conoscere e graziosissimamente note a Vostra Maestà Imperiale, che sono pure ripetute brevemente nei detti allegati, anzitutto per mantenere in buono stato l'Armata, nella quale comincia la mortalità dei cavalli, e non mettermi in un serio impegno senza un vero bisogno. Pure mi vi terrò sempre pronto, e se continuasse la trainirung o le cose apparissero più chiare, sorpasserò ogni difficoltà e mi muoverò senza indugio.

220.

All'Imperatore. Belgrado, 9 luglio 1718 (1).

Per essere più vicino a Pozarevac ove perdurano le trattative di pace tra i Ministri di Vostra Maestà Imperiale e gli Ottomani e poter dare meglio, senza perdita di tempo, qualche indicazione secondo l'augusta Sua intention e il Suo servizio e spedire a Vostra Maestà Imperiale il promesso courier, io mi ero recato per alcuni giorni a Grocka, a quattro leghe di qui, e subito al mio arrivo venni a conoscere un incaglio, principalmente riguardo al fiume Sava, come Vostra Maestà Imperiale si degnerà di rilevare dalla relation spedita ieri e dagli allegati, contenenti ciò, che io ho creduto conveniente di scrivere alla detta Sua Ambasceria, per rimuoverlo (quello incaglio) (2). Ieri però, prima del mio ritorno, la cosa si è cambiata e si è messa in uno stato così confortante, che oramai la formale conclusione e definizione della pace è tanto più presto da sperarsi, inquantochè pare, che tanto la Porta, quanto i Mediatori la sollecitino con ogni cura, come Vostra Maestà Imperiale potrà graziosissimamente rilevare da quello che mi è stato scritto e che qui accludo, con quanto ho risposto, pro parte (in parte), perchè la risposta completa non sarà spedita (di qui) che oggi, dopo riveduti e collationnirt gli articoli. Ho stimato opportuno, di instruiren gli Ambasciatori di Vostra Maestà Imperiale circa la fortificazione di Novi, — di cui i Turchi si danno pensiero — in questo senso, che essi (Ambasciatori) se non vi fosse modo di abstrahiren da ciò, debbano persistere con tutta energia (per conservare a noi il diritto di fortificare quel posto), ma se ciò non bastasse, si con-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 25.
(2) Vedi Supplemento, nn. 218, 219.

tentino della cessione di quel luogo (dai Turchi a noi) già convenuta col suo Distretto, e conchiudano come meglio possono, affinchè per tale motivo non si sospendano o rompano le trattative, poichè non si tratta di cosa di tale importanza, da meritare che per essa si sacrifichi lo scopo principale della pace, e a cotali piccolezze nel presente stato delle cose d'Europa non è da attendiren. E poichè ora, colle trattative tanto inoltrate ed i puncte di pace definiti, ho fondata speranza di poter presto dare la gradevole notizia dell'Instrumenti pacis formalmente sottoscritto, non v'è da dire di più in risposta al Suo rescript del 26 passato [1], che ripete ed approva, ciò che io scrissi già prima alla Sua Ambasceria e che allegai in copia a Vostra Maestà Imperiale....... Del resto, mi riferisco all'altra mia umilissima relation circa le cose di guerra.

221.

All'Imperatore. Belgrado, 9 luglio 1718 [2].

Con un'apposita relation dell'odierno datum ho riferito umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale il vero stato delle trattative di pace; colla presente debbo farle conoscere remissivamente, stante la facile riuscita, di cui oramai più non si dubita, varie disposizioni militari, in parte compiute e in parte da compiersi. Io ho dunque detachirt di qui l'artiglieria, gli ufficiali e i serventi chiesti per l'Italia, ed ho ordinato al reggimento ussari Ebergényi, benchè a causa del tardo acquisto delle rimonte e del tardo ricevimento delle reclute si trovi in istato alquanto cattivo e incomplet, di mettersi del pari senz'altro in marcia, e da principio sotto un altro pretesto (cioè senza parlare dell'Italia); nè vi sarebbe alcuna difficoltà di mandarne a quella volta anche un altro (reggimento) di quella nation (ungherese, ussari). Inoltre, preparo adesso, che è certo il sollecito ristabilimento della pace (colla Turchia) e in seguito al graziosissimo mandato di Vostra Maestà Imperiale, un reggimento a cavallo tedesco e due a piedi pure per l'Italia, cioè il Gronsfeld, che è completo d'uomini e di cavalli, sano e adoperabile e due dei tre reggimenti Durlach, Assia e Onolzbach, che presto indicherò. Le ragioni che m'inducono a scegliere e destinare colà tali truppe straniere, assunte per un certo tempo al servizio di Vostra Maestà Imperiale, sono le seguenti: primieramente

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 73, 74, 75.
(2) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 26.

che esse si trovano in buone condizioni per poter intraprendere una così lunga marcia e praestiren il loro servizio (appena giunte in Italia)....; in secondo luogo, che gli uomini, che in futuro verranno a mancare (a quei reggimenti) potranno essere arrolati nelle vicinanze mediante capitulationen, con risparmio dei sudditi di Vostra Maestà Imperiale, che d'altronde si troverebbero con difficoltà nei loro rispettivi paesi principeschi dell'Impero; terzo, che si lascia con ciò tempo ai Suoi propri reggimenti di riaversi e di riempire i loro vuoti, per potere, al bisogno, dare la muta a quelli e disponiren secondo lo andare delle cose.

Sono di remissivo parere, che Vostra Maestà Imperiale, terminata la guerra turca colla pace oramai accertata, andando a principiare un'altra guerra in Italia, dovesse tanto ex ratione belli, quam status politica et oeconomica, mandare colà (in Italia) tante truppe, da formiren una grossa Armata, per ispegnere nel suo inizio il fuoco divampante, agevolare il mantenimento delle truppe medesime e trovarsi in sufficiente assetto per conservare alto il prestigio della dominazione imperiale; e poichè è anche indispensabile, per ragione di buon ordine, porre un freno alla disobbedienza qualche tempo fa apertamente dimostrata a Brusselles contro l'augusta autorità sovrana ed al tumult non ha guari avvenuto a Malines, ovviando alle ulteriori conseguenze con un sufficiente numero di truppe tedesche, si potrebbe, col beneplacito augusto di Vostra Maestà Imperiale e dopo fatta qui la pace, mandarne alquante anche colà (nei Paesi Bassi) con tanta minor difficoltà, inquantochè questa Sua Armata dev'essere ripartita e stanziata nei paesi e nelle provincie, e devesi pure considerare, se le circostanze perduranti nel nord e sempre minacciose, non richiedessero di dislocare alcuni reggimenti nei dominii ereditari tedeschi.

Il Consiglio aulico di guerra di Vostra Maestà Imperiale redigerà su tutto questo, secondo le mie indicazioni, un subordinatissimo referat e chiederà umilissimamente l'augusta Sua risoluzione, tanto in quaestione quanto quo modo e per altri apparecchi e misure attinenti, affinchè io, in seguito di quella, possa con tanto maggiore sicurezza esporre le mie remissive idee circa le ultime disposizioni e la ripartizione dell'Armata, non potendo io quaggiù, lontano dagli affari, sapere il vero system e le conjuncturen con tutte le circostanze che vi hanno attinenza, che si possono invece con certezza scorgere e ponderare in Consiglio presso Vostra Maestà Imperiale.

Dopo ciò il mantenimento dell'Armata esige, che, appena si possa farlo senza alcun timore, si sciolga la cavalleria e si ripartisca in parecchi campi, anche per un riguardo ai reggimenti, che qui rimangono,

a motivo del gran caldo persistente senza pioggie, della scarsità del f o u r a g e e di altri necessari generi di sussistenza, delle legna e dell'acqua buona, impedendo così, con tale separazione, per quanto possibile, la mortalità dei cavalli, per le malattie propagatesi in molti reggimenti, e procurando migliori condizioni all'uomo ed al cavallo.

Questa spartizione non si può estendere oltre la Sava nè sulla Morava, perchè da una parte si desterebbe sospetti nei Turchi i n i p s a p a c i s c o n c l u s i o n e v e l e x e c u t i o n e e dall'altra non si troverebbe la s u b s i s t e n z e l'occasione (il ricovero?), che sarebbero tolte alle truppe destinate a rimanere qui nell'inverno; ma bisogna portarle in su lungo la Sava, il Danubio o la Theiss, dove sia meglio per la conservazione delle truppe e del paese, ed io non mancherò di farne a suo tempo l'umilissima proposta s p e c i f i c e.

Venendo ora al punto capitale degli assegnamenti estivi, è noto a Vostra Maestà Imperiale, come sino ad ora non abbiamo ricevuto più di 600 000 fior., dei quali 100 000 destinati per l'arretrato invernale dei reggimenti che furono al postamento (p o s t i r u n g), che bastano appena per due terzi di un mese, di cui bensì l'altro terzo fu già riscosso.

Vostra Maestà Imperiale avrà certamente nella Sua somma bontà pensato a far sì, che il detto denaro per gli assegnamenti, prima di tutto per i reggimenti da d e t a c h i r e n altrove, sia provveduto e spedito qua al più presto, almeno per un paio di mesi, poichè il supremo bisogno del mantenimento della Sua Armata nei presenti e probabili pericoli d'Europa, ha la massima i n f l u e n z; ciononpertanto la lealtà e il dovere m'impongono di rammentarle con tutto il dovuto r e s p e c t le grandi cure e le spese che costò il formare quest'Armata tanto meritevole e rappresentarle, che sarebbe cosa inescusabile e irreparabilmente dannosa per lo i n t e r e s s e di Vostra Maestà Imperiale e dell'augusto Suo servizio, se, coloro i quali col loro sangue e col loro valore hanno eroicamente e con tanta fatica ottenuto una pace così vantaggiosa, dopo servizi di tal fatta tanto fedelmente prestati, si lasciassero miseramente soccombere per difetto di viveri, ed oltre alle molte altre tristi conseguenze, si togliesse loro la possibilità di difendere i diritti di Vostra Maestà Imperiale e far fronte a sovrastanti pericoli; che perciò dev'essere primo e supremo pensiero di Vostra Maestà Imperiale il dare ordine severo, imponendone l'esecuzione, acciocchè sia trovato e qui mandato senza indugio il denaro per la sussistenza, e così l'Armata, che non ha viveri nè il minimo ristoro in questo disertato paese, e verso la quale è rivolto l'occhio di amici e nemici di Vostra Maestà Imperiale, sia conservata in istato di servizio.

222.

Agl'imperiali Ambasciatori pe la pace (Pozarevac). Belgrado, 11 luglio 1718 (1).

Ho ricevuto le due lettere di ieri di Vostra Eccellenza con gli annessi; non ho mai dubitato, che ci voglia una gran pazienza a tractiren coi Turchi, i quali si lasciano guidare non tanto dalla ragione quanto dall'immaginazione e dalla prevention.

Mi fa piacere però, che ciò malgrado, le già esistenti difficoltà sono superate e con zelo instancabile e coll'abilità dimostrata le cose sono ormai avviate in modo, che nel prossimo giovedì si avrà la firma degl'instrumentorum pacis.

Io li aspetterò dunque ed ho tanto meno difficoltà a far partire per Vienna con essi il Conte Bátthyányi, inquantochè la scelta della person da spedirsi dependirt da Vostra Eccellenza.

Venendo alle condizioni, i punti toccati nella sovraccennata lettera sono la maggior parte una cosa definita e superfluo perciò il fare altre osservazioni, eccetto che, se l'inserirung foederis perpetui con la Polonia e Venezia con un articolo speciale non si può ottenere, sia da aggiungersi all'instrumento per modum solemnis declarationis, ma sarebbe da consegnarsi per iscritto e ad actum tanto ai Ministri turchi quanto a quelli della Mediazione.

La nomina dei Commissari per la pronta delimitazione dei confini, e cioè speciali per ogni provincia, è sommamente necessaria, e siccome la Porta nominerà presto i suoi, i nostri perciò qui per la Serbia sono già pronti e in Transilvania è stato già scritto al FM. Conte Steinville, per la Sava al Signor LM. Barone von Beckers e ratione Croazia all'inclito Consiglio aulico di guerra e al LM. Conte Draskovich, affinchè ognuno nella sfera del suo comando scelga all'uopo persone esperte e pacifiche e ne mandi sollecitamente i nomi e qualität per il rilascio delle plenipotenze.

Se non si potesse riuscire ad ottenere la esplicita inserzione nel tractat di Belgrado e di Temesvár col suo Banato nè incidenter nè separatim, non vi sarebbe neanche da darsene pensiero, poichè la possessio e lo jus armis è incontrastabile e lo uti possidentis (è il) fundamentum pacis, e colla pubblica cessione del paese antistante resta tagliato completamente fuori il retrostante e perciò non è da ritenersi (dalla Turchia).

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718.

Il resto, per motivo del ripetuto uti possidentis, alla parola omnia e (a proposito) dei beni della famiglia Cantacuzeno, va da sè (?).

Si compiaccia poi l'Eccellenza Vostra di dire per semplice notizia, se il Segretario inglese Hefermann si trovi al Congress e come vi sia considerato, o che cosa egli faccia, poi di consegnare con precauzione al Theils la qui unita lettera e lodare lo zelo ch' egli dimostra per l'interesse della Cristianità, a fine di mantenercelo (ligio) per lo avvenire, e animarlo (animiren) anche colla promessa d'una grata ricompensa, che a mio parere, definita completamente la pace, gli si dovrà dare per cinquecento ducati, che non dimenticherò di ricordare a Corte.

Del resto trovo, che l'articolo della pace di Carlowitz riguardante i ribelli, non concorda colla graziosissima intention (di Sua Maestà Imperiale), cosa che possibilmente sarebbe da ottenersi.

223.

Al Colonnello Conte Beaufort
Comandante del regg. corazzieri Gronsfeld (all'Armata).
Belgrado, 11 luglio 1718 (1).

Richiedendo l'augusto servizio di Sua Maestà Imperiale e questo apparente stato di pace, che per la conservazione dei vantaggi acquistati e secondo i principii adottati, ci mettiamo dappertutto in prudente assetto, oltre il reggimento ussari Ebergény spedito già verso il confine dell'Austria interna, ossia croato, se ne mandi colà un altro, e cioè uno tedesco a cavallo, è a tale uopo destinato l'inclito reggimento Conte Gronsfeld; e quindi si previene con questa il Signor Colonnello, affinchè egli col sovraccennato reggimento sottoposto al suo comando, dopo ricevuta la presente, parta senza indugio dal suo campo con arme e bagaglio e secondo l'indicazione dell'itinerario del Commissariato, colla miglior disciplina ed ordine, continui la sua marcia e procuri di astenersi dagli excessen e dalle molestie (agli abitanti), sia per alloggi, inquantochè le truppe debbono ora campiren, sia per

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 39. — Ordini di marcia analoghi del 9 luglio al Col. Csáky degli ussari Ebergényi: del 13 e 14 luglio: ai LM.[t] Barone von Seckendorf, Conte Veterani e Conte Browne, ai MG.[l] Barone von Diesbach, Principe d'Assia, Principe d'Holstein e Conte Lanthieri, ai Comandanti dei reggimenti Sulzbach, Lobkowitz, Esterházy, Baden-Durlach, Württemberg-seniore, Eckh, Browne, Holstein e Assia-Cassel; inoltre al Consigliere della Camera aulica Harrucker e al G. d. C. Conte Mercy.

arbitrarie requisizioni di mezzi di trasporto o per altri atti vietati dalle ordinanze imperiali; che, se avvengano trasgressioni e vengano lagnanze, dovrà risponderne il Signor Comandante e si esigerà la debita satisfaction. E poichè l'itinerario non giunge fino al posto dove lo spettabile reggimento dovrà rimanere e fare il suo servizio, il Signor Comandante dovrà conformarsi (conformiren) all'ordre, che riceverà dall'imperiale Consiglio aulico di guerra o da me, e di tutto quanto accada manderà, da qualunque luogo, il debito rapporto circostanziato.

224.

Al Consigliere aulico di guerra von Fleischmann (al Congresso per la pace). Belgrado, 12 luglio 1718 [1].

.....Io non dubito minimamente che il Signor Consigliere aulico adoprerà lo zelo sinora dimostrato, per ottenere il vantaggio cui si mira nella stipulazione di uno speciale trattato, che è stato promesso senza difficoltà agl'Imperiali Signori Ambasciatori, d'inserire generaliter nell'instrumento pacis, e sarà non poco agevolato dalle indicazioni loro (degli Ambasciatori). Non mi pare, che si debbano incontrare grandi difficoltà, specialmente se da ambe le parti si prenda pro norma la discrezione e per gli ostacoli in cui s'intoppi, si cerchi accettabili expedientia; certo si è, che la Porta non s'impegnerà nè si legherà per coloro, che non dipendono dall'immediata sua giurisdizione e coi quali anche le altre Potenzen debbono tractiren direttamente. Ratione del commercii sul Mar Nero, credo io, che il convenirne sarebbe pei Turchi vantaggiosissimo, per cui non saprei di che cosa dovessero impensierirsi per questa eccezione.

La nota person riceverà la risposta alla lettera annessa (alla sua) per mezzo dei Signori Ambasciatori, ed hanno fatto benissimo ad incoraggiarla ad ulteriori servigi, facendole sperare quelle cortesie che si merita.

225.

Agl'imperiali Ambasciatori per la pace (Pozarevac). Belgrado, 14 luglio 1718 [2].

Non essendosi potuto, secondo che Vostra Eccellenza mi dice colla sua lettera di ieri l'altro, omettere l'articulus pacis Carlovi-

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VI, 118 ½.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718, — Lettere del Principe agli stessi di poco rilievo delli 17, 19 e 23 luglio 1718.

ciensis, che parla delle fortificazioni sul confine, conviene adattarvisi e nulla vuol dire il numero degli articulorum, cui intendono legarsi gli Ambasciatori turchi, pur che tutto sia chiaro ed esatto, e quelli (articoli) conglobati insieme siano separati in paragraphos. Ora, combinato e redatto che sia lo instrument, mi sarà caro, di sapere quanto più presto sia possibile l'avvenuta sottoscrizione e lo scambio, tanto più, che finalmente tutto è inteso colla Repubblica di Venezia, e perciò non v'è un momento da perdere. Quanto ai doni, non ho nè sufficiente information nè possibilità di trovarli qui, tranne qualche orologio d'oro.

Vostra Eccellenza conoscerà già la observanz (ciò che si fece della pace di Carlowitz e si sarà premunita in conformità; colla posta di domani io scriverò a Corte, affinchè in tempore re et modo si disponga e si spedisca il bisognevole.

Del resto, le mando qui unito un rapporto circa il confine Banalcroato, che ho ricevuto da Vienna coll'ultima posta. Questo, dopo conclusa oramai la pace, non può servire ad altro, che a dare qualche luce ai Commissari di confine.

P. S.

Nell'atto di firmare la presente risposta, ricevo la lettera di ieri di Vostra Eccellenza, e oramai bisogna stare a quello che Ella ha combinato a proposito dei ribelli, poichè considerati i pericoli che minacciano d'altrove e ci costringono a mandar truppe di qui, non v'è un istante da trascurare per la firma e lo scambio dell'instrumenti formalis.

Questo Vostra Eccellenza si compiaccia di tenerlo segreto, e per togliere ai Turchi il sospetto, lascierà capire, che le detachirungen che per avventura si faranno non saranno fatte per bisogno, ma soltanto perchè, ora, ristabilita la pace, metteremo le truppe a quartiere nei nostri paesi per una migliore subsistenz. Per lo scambio del Nicola Maurocordato coi Signori Baroni Petrasch e Stein, scriverò al Signor Comandante in Transilvania FM. Conte Steinville, non dubitando, che, siccome diversi altri prigionieri, che si trovano in potere di Sua Maestà Imperiale, saranno rilasciati con lui, la Porta farà lo stesso da parte sua e permetterà inoltre senza obbiezioni il riscatto dei prigionieri cristiani, che sono nelle mani dei privati.

226.

All'Imperatore. Belgrado, 15 luglio 1718 (1).

Porgo a Vostra Maestà Imperiale umilissimi ringraziamenti per la particolare fiducia, colla quale Ella in data 9 dello scorso mese si è degnata graziosissimamente di comunicarmi tutto quello, che Le hanno riferito e scritto da Londra il Suo Consigliere aulico dell'Impero Penterriedter e l'Ambasciatore di Vostra Maestà Imperiale alla Corte di Francia, Conte von Königsegg, circa le difficoltà sorte ultimamente nel trattato di pacificazione generale e di quadruplice alleanza e lo improvviso cambiamento notato nel Reggente (di Francia, Duca d'Orléans); e come Vostra Maestà Imperiale, a testimonianza dell'animo Suo pacifico si sia compiaciuta, di instruiren intorno a ciò l'uno e l'altro, e quello ch'Ella si è degnata d'approvare e concedere a proposito delle nuove esigenze messe in campo.

In questo stato di cose, io, dopo d'aver ben ponderato le circostanze, penso, che il sovraccennato proposto affare di pacificazione generale e di alleanza potrebbe essere d'incerta e tutt'altro che sicura riuscita, perchè non è irragionevole di presumere — specialmente per le interne condizioni della Francia – che da parte francese si cerchi d'acquistar tempo, ed aspettare se e come la Spagna riuscirà nelle sue ostilità contro i paesi italiani di Vostra Maestà Imperiale, per regolarsi poi, secondo la sua convenienz.

Benchè si possa credere, che la pace oramai stabilita colla Porta, forse altrove non aspettata, debba agevolare non poco quell'opera, sono tuttavia di remissivo parere, che Vostra Maestà Imperiale, per precauzione, se veramente la guerra venga a scoppiare e perdurare in Italia, debba mandarvi forze non solamente sufficienti, ma preponderanti, per fare argine al male subito nel suo inizio ed acquistare la superiorità delle armi; e così potere difendere e mantenere alta l'augusta imperiale Sua autorität e l'incontrastabile diritto della Serenissima Sua Casa, come già dissi nelle mie precedenti.

227.

All'Imperatore. Belgrado, 15 luglio 1718 (2).

Avevo già eseguito l'ordine di Vostra Maestà Imperiale contenuto nella graziosissima Sua lettera in data 9 corrente mese, secondo il contenuto delle mie precedenti tanto a Lei quanto al Consiglio au-

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1718, VII, 58.

(2) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1718, VII, 59.

lico di guerra, prima dell'arrivo del courier spedito espressamente, ed oltre il reggimento ussari Ebergényi, il reggimento corazzieri Gronsfeld e i reggimenti di fanteria Assia ed Onolzbach coi Generali LM. Barone von Seckendorf e MG. Principe d'Assia, già partiti, avevo ordinato agli altri, cioè al MG. Conte Eckh col suo reggimento, ai reggimenti di cavalleria Sulzbach e Lobkowitz sotto gli ordini del LM. Conte Veterani, al Württemberg-seniore e allo Holstein col Principe di Holstein ed anche al Durlach e al Browne col LM. Conte Browne e col MG. von Diesbach, di mettersi in assetto di marcia, per potere marciare al primo ordre, che loro fu subito dato, sicchè ora stanno per porsi in marcia. E poichè il mentovato reggimento ussari Ebergényi, per ragioni già fatte rispettosamente conoscere a Vostra Maestà Imperiale ha un ammanco non piccolo di uomini e cavalli, ho pure ordinato di partire anche al reggimento Esterházy, che parimente non è a numero, e così ho mandato ad effetto la Sua graziosissima intention. Una parte di questi reggimenti marcierà per la Slavonia su Varasdino, il resto per Petervaradino e Titel per istrade diverse verso Buda, a fine di non isfruttare di troppo il paese e di procurare una migliore subsistenz alle truppe, come debbono mostrare gl'itinerari trasmessi dal Consiglio aulico di guerra a Vostra Maestà Imperiale, secondo i quali sarebbe da prendersi concerto pel seguito della marcia colle Cancellerie ed altre Autorità, per minore aggravio ai paesi e alla Miliz. Le ragioni che mi hanno indotto a prescegliere la fanteria straniera sono già note a Vostra Maestà Imperiale pel mio precedente rapporto. In questa occasione debbo umilissimamente farle sapere che il Principe di Sassonia-Weissenfels, di proprio moto, tanto per sè quanto per uno dei reggimenti di fanteria reali-polacchi-sassoni, i quali sono qui al sold di Vostra Maestà Imperiale, ha proposto di servire anche altrove. Siccome queste truppe si trovano in buone condizioni e in istato completo di servizio e sono fornite di valenti ufficiali a me noti dall'ultima guerra, sarei di remissivo parere, che Vostra Maestà Imperiale, secondo i bisogni del Suo servizio e le circostanze sopravvegnenti, volesse compiacersi di accettare tale proposta e manifestarmi all'uopo le auguste Sue idee. Del resto io ho rappresentato nelle mie precedenti l'assoluta necessità degli assegnamenti, e Vostra Maestà Imperiale giudicherà colla Sua alta saviezza, di fronte alle presenti e prossime circostanze, sì che non posso minimamente dubitare, che Ella provvederà sollecitamente tanto per questi reggimenti che qui restano, quanto per quelli che partono e vorrà affrettare la spedizione dei fondi necessari, senza dei quali le truppe, che non hanno altra subsistenz, andrebbero infallibilmente a rifascio.

228.

All'Imperatore. Belgrado, 21 luglio 1718 [1].

Dopo le difficoltà sorte più volte in quest'opera della pace, accennate nell'annesso, finalmente stamane è avvenuta la sottoscrizione e lo scambio dell'instrumenti pacis regolarmente stipulato, come Vostra Maestà Imperiale si degnerà graziosamente di udire dal latore di esso, Conte Bátthyányi, espressamente inviato dall'Ambasceria.

Stando così le cose, aspetto gli augusti Suoi ordini di seguito alla mia relation umilissimamente trasmessa coll'ultimo courier, per potere disponiren quest'Armata come lo richiede il servizio di Vostra Maestà Imperiale, sopratutto perchè le malattie serpeggianti fra gli uomini ed i cavalli e la mortalità che ne consegue ed anche l'agevolazione della subsistenz, richiedono la spartizione in diversi accampamenti.

Non oso rammentare ancora a Vostra Maestà Imperiale l'indispensabile bisogno di fondi per gli assegnamenti, avendo io già nei precedenti miei umilissimi rapporti accennato a tutto quello ch'io sempre giudicai vantaggioso allo adempimento del Suo servizio.

Ma pure, per soddisfare onestamente ai miei obblighi, debbo prendermi ancora una volta la libertà di rappresentare a Vostra Maestà Imperiale colla devotion più submissesten, che questa preziosa Armata, la quale col suo sudore e col suo sangue ha conquistato la pace e la sicurezza degli ereditari Suoi dominii e dell'intera Cristianità, ed è ancora in grado di far fronte a presenti ed eventuali pericoli, non può vivere senza la subsistenz che le spetta, e perciò il sistemare questa dev'essere nelle presenti importanti congiunture la prima e principal cura.

Oltre a ciò Vostra Maestà Imperiale sa bene, che per conservare i vantaggi ottenuti e colla guerra e colla pace, è necessario in sommo grado di mettere questa Fortezza di Belgrado in tale stato, da poter essere, non solo a parole ma di fatto, come lo esige la sua situazione stessa, lo antemurus Christianitatis. Ma siccome questo non si può effettuare senza denari, prego Vostra Maestà Imperiale, che voglia graziosamente provvedere e si compiaccia disporre, affinchè il lavoro già cominciato, per mancanza di fondi non rimanga incagliato in summum praejudicium aerari, status politici et militaris, ma anzi possa essere aumentato collo erigere nuove opere, per

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 77.

dimostrare al mondo intero, che non solo si è pensato a guadagnare qualche cosa sui nemici del nome cristiano, ma si pensa anche a difendere il guadagnato a pro della Cristianità.

Del resto, sta all'augusta benevolenza di Vostra Maestà Imperiale di decidere nel presente stato delle cose quello ch'Ella vorrà graziosissimamente disponiren della mia person, se cioè, dopo sbrigato tutto, dovrò trattenermi ancora qui più a lungo o portarmi ai piedi Suoi.

P. S.

Per non trattenere il Conte Bátthyányi, arrivato circa mezzanotte, mi riservo di fare alcune osservazioni sull'Instrumentum.

229.

All'Imperatore. Belgrado, 22 luglio 1718 (1).

Nulla di nuovo ho da riferire a Vostra Maestà Imperiale colla posta che parte oggi, e mi limito perciò a raccomandare colla dovuta submission all'augusta Sua benevolenza l'umilissima e subordinatissima mia relation spedita ieri col Conte Bátthyányi, e ad allegare a questa alcune remissive osservazioni da me fatte sullo stipulato Instrumentum pacis (2).

Circa la leggiadria e lo stile, consueto inter Christianos, con simil gente nulla è da dire (!), e bisogna guardare piuttosto ad rem quam modum, e adattarsi (accomodiren) alla loro maniera di scrivere, se non si vuole perdere altro tempo.

Mi spiegherò colla Sua Ambasceria su qualche punto, come l'articolo riguardo ai ribelli e intanto Le chiedo i graziosissimi Suoi ordini circa la mia umilissima precedente relazione, per potere, quanto più presto sia possibile, prendere la necessaria disposition per le truppe.

230.

All'Ambasciatore inglese presso la Porta, Mr. Stanyan. Belgrado, 25 luglio 1718 (3).

La lettre que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'écrire le 17 du mois passé, m'ayant été rendue après la paix conclue et signée.

---

(1) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VII, 80.
(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Acta turcica » 1718 (in latino).
(3) Archivio di guerra, « Guerra turca » 1718, VIII, 114.

je pourrais me dispenser de toucher la demande que l'on a trouvée si extraordinaire. Vous savez pourtant Monsieur que les préliminaires établies n'empêchent pas dans toute négociation bien reglée de les étendre et les justes prétentions qu'on croit encore d'avoir. V. E. en trouvera plus d'un exemple et même avec la Porte, que les villes capitales et la possession de la partie principale d'une province ont attirées le reste. Je suis bien aise Monsieur qu'on ait trouvé plus de facilité et reconnu le désinteressement de S. M. Imperiale et Catholique. Les miens seront toujours prêts à vous convaincre par les effects de la parfaite considération etc.

231.

All'Imperatore. Belgrado, 26 luglio 1718 (1).

Tre motivi sopratutto m'inducono a trasmettere a Vostra Maestà Imperiale questa umilissima relation per mano del Capitano Conte Pálffy del reggimento dragoni Württemberg, appositamente spedito.

Per farle ora conoscere col dovuto rispetto il primo (Le dirò), che ho creduto bene di nominare, com'è detto nella Instruction e plenipotenza qui unita in copia, il MG. Barone von Petrasch, pro Commissario Caesareo Regio alla delimitazione dei confini da farsi colla Porta vigore pacis neo signatae sul fiume Sava tra la Drina e l'Unna, il Colonnello Barone von Neipperg nello stesso modo e col medesimo charakter, mutatis mutandis, in Serbia tra la Sava, la Drina, la Morava, la montagna, il Timok e il Danubio, e mandare parimente al Comandante in Transilvania, FM. Conte von Steinville una copia della detta Instruction e plenipotenza insieme colla mia carta bianca, affinchè egli possa instruiren secondo tale guida i Commissarios da nominarsi per comporre i litigi di confine che sorgono di tanto in tanto dalle parti di Bistritz e Háromszék con la vicina Moldavia, e siccome i nomina Commissarium (Commissariorum) mi sono per ora ignoti, possa egli scrivere da sè sulla carta bianca la (loro) plenipotenza, e sta poi a Vostra Maestà Imperiale, se Ella vuol degnarsi di ordinare lo stesso da Vienna per la Croazia, affinchè con questi speciali incaricati e Commissariis plenipotenziari si mandi ad effetto per questo punto principale la pace stipulata, e si ovvii così per tempo e di comune accordo alle molte difficoltà che dai lunghi indugi potrebbero sorgere.

. . . . . .

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1718, VII. 93.

Il secondo motivo consiste in questo, che Vostra Maestà Imperiale sappia, che io domani, dopo d'aver lasciate qui sufficienti dispositionen, parto, in nome di Dio, per Pancsova via Palánca per acqua alla volta di Orsova, donde poi, passando per la valle di Mehadia, per Karansebes e Lugos a Temesvár, vedrò la situation e le misure prese qua e là, con la speranza di ricevere nel frattempo il Suo graziosissimo ordine circa la mia destinazione.

Il terzo ed ultimo è una subordinatissima e doverosissima reiterata preghiera, che Vostra Maestà Imperiale voglia degnarsi di provvedere acciocchè siano procurati e spediti quanto più presto possibile gli assegnamenti in denaro a quest'Armata sempre sofferente, perchè in caso contrario, le malattie già in aumento, col solo pane ed acqua, con questi perduranti straordinari calori, manderanno in isfacelo i reggimenti e il difetto della subsistenz ci sarà dannoso, ora che la pace è conclusa, più della guerra stessa.

I lavori di fortificazione, specialmente qui, si continuano alla meglio a credit e di là dalla Sava e dal Danubio sono comandati per le nuove opere 2000 lavoratori di legname; si continuano anche il muro ed altre costruzioni al Castello ed alla Città bassa, ma se non viene prestissimo il denaro, tutto rimarrà in asso e gli operai assoldati sciopereranno col massimo praejudic dell'aerarii e della Fortezza.

Del resto, ho fatto partire la cavalleria dal campo di Semlino per Petervaradino, e dividere colà in parecchi piccoli accampamenti, come scorgesi dall'annesso, per facilitare la subsistenz agli uomini ed ai cavalli e per meglio conservarli (conserviren). Domani anche la fanteria leverà il campo per essere transferirt in un luogo vicino, ove troverà aria fresca e buon'acqua, senza che per ciò sia impedita la muta (degli uomini) del lavoro qui (a Belgrado e dintorni).

232.

Al Consiglio aulico di guerra. Temesvár, 4 agosto 1718 (1).

Ho ricevuto puntualmente le lettere di cotesto spettabile Ufficio in data 20, 23 e 27 passato con tutti gli annessi, e per quanto riguarda il punct principale e militare della ripartizione dell'Armata, mi riferisco alla relation ad Caesarem qui annessa in copia, pel resto poi, siccome quelle lettere sono per lo più in risposta, dico

(1) Archivio di guerra, «Guerra turca» 1718, VIII, 9.

quanto segue: Si manderanno al MG. Conte O'Dwyer i disegni degli edifizi civili (da costruirsi nel Castello di Belgrado, a me trasmessi, a patto che li rimandi in originali vel copia a cotesto spettabile Ufficio.

Il Signor LM. Conte Draskovich mi ha scritto, che in una Conferenz colà tenuta (in Croazia) sono stati nominati il Vice-Banus, Signor Adamo Rauch, uno ex clero e il Vice-Comandante di Jasenovac, Nicolò Petrovich, a Commissari per la delimitazione dei confini coi Turchi, e che egli li manderebbe a Pozarevac. Io però sono d'opinione, che a costoro (i tre Commissari), oltre qualcuno ex parte militare, convenga aggiungere un Ingegnere imperiale, e che debbasi raccomandare loro, a me ignoti, di contenersi e di condursi pacificamente coi Turchi, affinchè con inutili litigi o con un contegno aspro non si cagionino lungaggini o impegni (contrasti), e non dubito, che cotesto spettabile Ufficio avrà disposto in tal senso, tanto più, che io, per mezzo del Conte Pálffy, da me spedito (a Vienna da Belgrado), mandai (costà), come per dare un cenno remissivo (del da farsi), una carta bianca e una copiam mandati et instructionis, che avevo dato al Signor MG. Barone von Petrasch per la Sava e al Colonnello Barone von Neipperg per la Serbia. Non capisco dunque perchè il mentovato Conte Draskovich voglia mandare a Pozarevac i detti Commissari, mentre la commission dev'essere eseguita in loco, e non rammento affatto d'avere ordinato qualcosa d'altro a tale riguardo. In questa occasione faccio anche osservare a cotesto spettabile Ufficio, che nell'Instrumento pacis, ratione Novi, dev'essere corso un errore, poichè la cosidetta Novi nuova è situata sulla sponda turca dell'Unna e la vecchia invece è dalla nostra parte, il che però non può essere di consequenz, potendosi credere che nè la Porta, nè tanto meno Sua Maestà Imperiale vorranno vedervi una inconvenienz.

233.

All'Imperatore. Temesvár, 5 agosto 1718 [1].

Nella mia passirung di ieri l'altro da Lugos ho ricevuto puntualmente il graziosissimo chirografo di Vostra Maestà Imperiale del 27 scorso mese, speditomi per courier espresso, e con tutto il dovuto respect e con mia somma soddisfazione ne ho rilevato, che Vostra Maestà Imperiale ha voluto degnarsi di attestarmi un benigno com-

(1) Archivio di guerra. « Guerra turca » 1718, VIII. 16.

piacimento coll'imperiale e reale Sua grazia per l'impulso da me dato a sollecitare la pace turca, e poichè la doverosa mia intenzione mirava soltanto al vantaggio del Suo servizio, perciò auguro anche, che l'attuale apparente scompiglio (nelle cose politiche d'Europa) sia con ciò impedito e ne ridondi all'intera Cristianità, sopratutto alle giustissime intentionen di Vostra Maestà Imperiale ogni possibile giovamento, al qual fine io, secondo la pochezza delle mie forze, non mancherò di contribuire per quanto possibile con tutta lealtà anche in avvenire, come finora.

Dopo ciò, ora per venire agli affari, è già noto a Vostra Maestà Imperiale, dalla mia precedente umilissima (lettera) quanto di truppe da quest'Armata dopo conclusa la pace è (stato) detachirt all'Italia e da qualche tempo è (stato) posto effettivamente in marcia.

Quando poi saranno mandati nei Paesi Bassi, nell'Impero e nei Paesi ereditari tedeschi i reggimenti proposti come dall'annesso specchio, chiaro appare da sè, ciò che rimane ancora da repartiren.

Ora io ho fatto bensì nel summentovato specchio un remissivo project, di ciò che potrebbe ancora essere dislocato a mio parere in Transilvania unitamente ai Distretti cisalutani, e nel Banato e nella Serbia; ma siccome la graziosissima intention (Sua) mira a ciò, che le truppe debbano essere mantenute dal paese nel quale si trovano, così è da vedere, se e come potranno ciò praestiren nello stato attuale le summentovate provincie, le quali per le invasioni nemiche, gli accampamenti sofferti, i gravosi quartieri, la presente cattiva raccolta ed altri grandi accidenti, hanno in questo tempo molto patito. Nel che almeno respectu della Serbia sopra ogni altro v'è da reflectiren, che in questo (paese) bisognerà sovvenire da altrove alla mancanza. Dove dunque siano da ricoverarsi e mantenersi gli altri reggimenti, dipende dall'augusta disposition di Vostra Maestà Imperiale, poichè io nel progetto qui annesso ho manifestato soltanto remissivamente le mie idee, e so bene, che simili repartitionen fuori della Sua reggia, ove si possiede la piena information circa le risorse dei paesi, non si possono fare con precisione, per cui io le assoggetto volentieri (queste idee) ad un miglior giudizio. Riguardo poi al Corpo da formarsi nell'Alta Ungheria, trovo da una parte lo scopo cui si mira, di sostenere fermamente il Regno di Polonia nelle sue tradizionali libertà contro le interne ed esterne potenze, essere una maxime utile e riconosco anche, che l'officio giurisdizionale di Vostra Maestà Imperiale richiede una sufficiente energia.

Le debbo anche subordinatissimamente accennare, che, date le forze attuali e lo stato dei paesi dell'Alta Ungheria, dovrebbe essere

ben noto a Corte, dove il detto Corpo pel tempo indicato più opportunamente potrebbe essere concentrato, forse in prossimità di Munkács, Kaschau ovvero Eperies, e raccolta e provveduta l'occorrente subsistenz in fourage, biada e pane, in guisa, che le truppe, che andrebbero colà a svernare, potessero del pari esistere e nutrirsi dal paese, poichè come in Transilvania, nel Banato e nella Serbia, così pure in Ungheria ed in altri paesi la raccolta fu pur troppo scarsa del pari, se non più, ed è anche noto, che, in tale stato di cose, se un Corpo fu per alcuni mesi d'estate in un luogo, il provvedervi poi alla meglio i quartieri d'inverno sarebbe difficile, se non impossibile, tanto più, se per i magazzini estivi non furono prese disposizioni, nè si possa farlo che nel mese di settembre. Per ciò che riflette le truppe ausiliarie bavaresi e sassoni al servizio di Vostra Maestà Imperiale, non capisco, specie riguardo a quest'ultime, perchè siasi proposto, di metterle ai quartieri d'inverno nei Comitati attigui all'Austria, mentre i reggimenti sassoni nella contrada della Waag sarebbero più vicini, dopo trascorsa la capitulation, per poter partire pei loro paesi.

Del resto si degni Vostra Maestà Imperiale di stare graziosissimamente persuasa, che da parte dell'Armata, pel Regno d'Ungheria anzitutto è stato posto mente con ogni cura ad una sistemazione regolare, precisa ed economica. Ma siccome tali cose non possono di qui essere regolate con bastante effect, perciò il più spetta all'ordinativo da redigersi alla Corte di Vostra Maestà Imperiale, specialmente che si occupino i paesi a proportion delle loro risorse e si risparmino, secondo giustizia, nell'inverno, quelli che soffersero nell'estate. Oltre tutto questo, al mio ritorno, che coll'aiuto di Dio avverrà presto, vi saranno ancora altre cose da sollecitare e avviare circostanziatamente, come il vedere in qual modo, secondo il sopramentovato progetto, possano essere acquartierati i rimanenti imperiali reggimenti di fanteria e cavalleria.

Del resto Vostra Maestà Imperiale avrà graziosissimamente veduto dalla mia ultima relation, umilissimamente trasmessale per mezzo del Conte Pálffy, le instructionen e disposizioni, che ho emanato per la stipulata delimitazione di confine vigore pacis Pozarevaciensis, di cui non trascurerò di sollecitare il risultato, per quanto sta in me, coll'umilissima preghiera, che Vostra Maestà Imperiale si compiaccia di pensare agli assegnamenti sommamente necessari alla penuriante Armata, il cui mantenimento importa, dopo acquistata la pace, non meno che in guerra aperta.

